

HISTORIA

DELLE CAUSE, ET EFFETTI

DELLA PESTE

DEL P.

D. ANDREA CIRINO

CHIERICO REGOLARE

In cui dagli arcani più reconditi degli Egitij, Greci, Hebrei, & Arabi si discorre di quel morbo diuino con raccontare le Cause humane, e diuine, i prodigi, che ha cagionato nel mondo, le Pestilenze più famose, il numero de' morti, la duratione del male, il modo di medicare conforme gli aspetti del Cielo, le cagioni del Contagio, gli auuenimenti impensati, & irregolari, l'etimologie, e deseriptioni de' gli effetti, e segni di Peste, e quanto è mai occorso in simile calamità, per mezzo degli Angeli, de' Demonij, e degli Huomini.

Con varij discorsi Astronomici, Meteorologici, e Sacri s'interpretano le allegorie de' Poeti, e le Mitologie più arcane degli antichi, i luoghi della S. Scrittura più difficili, gli Oracoli de' primi Medici, e del Sommo Dio, autore della Medicina.

Fant
Musc

A
5
12

Vita ventura.

N ^C X ^S

43687

IN GENOVA, M.DC.LVI.

Nella Stamperia di Benedetto Gualco. Libraro à Banchi.
Con licenza de Superiori.

ALTORE

ET ERRETTI

EST A PESTE

ONIS ARS

ERATON

1656. die II. Augusti.

Imprimatur ex auctoritate Illustriss.
Magistratus Inquisitorum Status .

Franciscus Castellinus Cancell.

Imprimatur Fr. Augustinus Cermellus
Inquisitor .



IN QUA

1791. Impresaria di Bonaventura Gualco. Librario e Stampatore.
Comune di S. Maria

L E T T O R E .



Siamo in vn secolo così infelice, che l'viver nostro, in questo mondo, labirinto di morte, vien di continuo infidiato dal Minotaurò del Contagio; Miseri noi, che vediamo tutto giorno piovèr dal Cielo sacette di Peste, e pur non sappiamo in qual naufragio habbiamo da perire; Dorme per nostre colpe Dio, & inuocato, in pena delle nostre sceleragini, non risponde; per il che la combattuta naue di questo secolo, corre in abbandonato naufragio, tra firti de' morbi, e facendo più volte gettito di persone nell'Aragona; nella Catalogna; nella Fiandra; nella Germania, nella Sardegna, & ultimamente in Napoli, in cui han naufragato cento, e più mila persone; non conosciamo fin'hora beneficio alcuno, né speranza di scampo; *fecimus Calum necens*, disse nell'Edipo Re di Thebe Seneca; e l'Abolente, *Pestis antiquitus de raro contingebat, & inter grauissima Portenta computabatur*, ora ogni giorno, a guisa di Carnesice, occide, & inesorabile, non ammette rimedio.

Molti han rrauagliato in sapere, che cosa si fosse questo Contagio, da Hippocrate, Galeno, Erasistrato, Oribasio, Celso, & altri antichissimi non conosciuto. Theofrasto Paracelso, vole cada, qual sacetta, sul nostro capo dal Sagittario Celeste, sparso poi da Fauni, Satiri, Incubi; come Procopio, e Theofane raccontano della Peste di Costantinopoli, sotto Giustiniano seminata dalle Fantasma; Helmonte con la scorra di S. Vincenzo Ferrero, e S. Brigida, stimò questo morbo nouo, per castigatelle noue colpe, che l'huomo contro Dio commette, a paragone del morbo Gallico comparso l'anno 1424.

Parue bene a noi formare vn'historia compita, con quelle diuisioni, che si trouaui, assai curioso.

L'Historia contiene IV. Libri; il 1. e l'Historia: il 2. contiene nella prima parte le medicine, che si trouano nel mondo contro la Peste, la 2. p. la Chronologia delle Pesti dal principio del mondo, colle esperienze, e medicamenti con cui l'han curata: il 3. contiene le Preuentioni politiche, & Ecclesiastiche: il quarto la cura spirituale, e temporale: distingue questo in 4. parti, la prima racenta la cura superstiziosa de' Gentili curando il Contagio col falso culto degl'Idoli, con espiationi, voti, sacrificij, e cose simili tutte abominuoli. La 2. descrive quello che han fatto i SS. Padri sforzandosi con digiuni, penitenze letanie, e preghiere, acciò Dio si placasse: la 3. tratta del modo di curar l'infermi di Peste, nel che i nostri Padri in Palermo, eccellentemente operando, superiori alla fama, & alla credenza, han lasciato esempi di christiana pietà da ammirarsi in tutti i secoli, in modo che seruan per Idea di ben operare: la 4. discorre di quelli casi, che possono occorrere in quanto alla conoscenza, onde farà morale: della qual materia in parte han scritto Ripa, Benzonio, e Marchino, come de'testamenti Diana sopra tutti dottissimo, e Bosio: dell'occurrenti nell'articolo di morte Magino, e de' nostri D. Domenico Xirotta, ha composto vn assai degno trattato, in cui oltre la dottrina, e l'eruditione, i casi sono dottamente esaminati, e prudentemente decisi; Io traslerò compitamente tutte le materie, senza lasciar cosa da desiderare;

E se nell'vltimi libri *de Elefanto*, & *de Leone*, che sono il sesto, & il settimo dell'Historia *de Natura Animalium* promisi scruere della Theologia Egizia, l'opra, è già compita col Titolo *Fetus Aegyptiorum Theologia*: nel

1. libro scituo *de Obeliskis Egyptianis*, vol. 21 *de Pyrami-*
dibus, Saxis, & Columnis Egyptianis, ceterisque Hierogly-
phis, in cui da antichissimi aurori riporto più di tre mi-
la Geroglifici, con le suditioni assai euclide, il che non fe-
ce Pierio, oltre che non li presi dalle pietre scolpite de
gli Egitij; come nota Causino.

Se questa presente opera non ti pare ben regolata, at-
tribuirai il disordine alle calamità presenti, che non am-
mettono ordinanza alcuna; se per altro la stimetai poco
lodeuole; proua a ti a giunger forestiero, dopo vna lun-
ga, e pericolosa nauigatione, e tra due mesi parrai a scel-
uere di materie tanto diuerse, vn'Historia diuisa in quat-
tro volumi ben grandi, e poi sarà tuo l'arbitrio di com-
parire, o censurare; Ne sarà strano hauer io mosso la
penna, quando tutta Italia vien mossa dal timore della
spada di Dio; simili mouimenti offeruando Diogene al-
lor che soursatano l'armi di Alessandro Magno, si die-
de attribuer la mezza notte in cui viueua, a somiglianza
del mondo, che si agitaua ne' preparamenti di guerra; Ho
chiamato la Peste *Spada di Dio*, la quale intrina l'vltime
stragi nel mondo, se non trouerà apparecchi di peniten-
ze, di cilicij, e lacrime, queste chiamò l'Apostolo
Armaturam Fidei; ne la sprezzerei; quante volte cono-
scendo qual sia la Peste la temerai. Del resto se voi co-
noscete l'horror grande, o la strage, che apporta: legge la
lettera del P. Pepe scritta all'Eminentiss. Facchinetti, il
quale ponendo l'vltime miere all'eleganza, moue il pian-
to, e gli affetti in modo, che farebbe di falso chi non pi-
angesse. Fu il Pepe mio Maestro, & io lo riuersco co-
me padre, gloriandomi hauer hauuto la scola di vn He-
roe, che non ha pari nel nostro secolo, giudicato Mae-
stro de' più stimati Sauì.

Licenza del M. R. P.
D. FRANCESCO CARAFA
Preposito Generale de' C.R.



Oncediamo licenza per quello che à noi spetta si dia
alle Stampe l'Historia della Peste composta dal P.
D. Andrea Cirino Theologo della nostra Religione
stante l'approuatione fatta da lui de' nostri Theo-
logi à quali da Noi commessa la reuisione, in Ro-
ma il Nouembre 1656.

S Tante la commissione di V. P. M. R. habbiamo reuisto la su-
detta opra, ne habbiamo trouato cosa, che potesse impe-
dire l'impressione, essendo molto giueuole, erudita, e piena di
Dottrine.

D. Basilio Bernardi C. R. prof. di S. T.
D. Gio. Battista Pallamcino C. R. prof. di S. T.

Ammonestanza per gli Errori, tutto l'opere
L'Editore, se comparirà, sarà effetto della tua grand'anima
L'affai generosa, tollerare gli errori, che trouerai; l'Autore
è certo, che sa componere, e scriuere; a gomentalo dall'altre o-
pere, e da questa in pochi giorni compirà, ma per fretta data
alla Stampa, e passato molti errori; per tanto sculerai l'opra,
aspettando migliore emenda nella ristampa,

HISTORIA

Delle Cause della Peste,
e suoi effetti :

LIBRO PRIMO

DI ANDREA CIRINO

C. R. Messinese .

INTRODVZIONE

La Peste deuè temersi , come spada di Dio.



Così spauenteuole, e pieno di tanto orrore il nome di PESTE, che le sole memorie delle sue stragi sgomentorno in maniera i più antichi, e sau Scrittori, che prima di Homero, il quale descrisse il contagio de' Greci sotto

Agamemnone; di cui Libanio *nella Declamazione 3.* introduce Achille deplorare con troppo elagerato rammarico, gli auuenimenti dolorosi: e di Tuciddide, che nel secondo delle sue historie racconta la mortalità del Peloponneso, e delle contrade di Athene, non vi fù chi ardisse narrare a' posteri racconti così spauentosi, & orrendi; dopo più secoli Hecateo Milefio, Appione Alessandrino, e Giuseppe con Lucretio, e Dionisio ragionorno della Peste colle

A

mede.

medesime Parole di Tucidide, e variamente la chiamano naufragio del mondo, destructione dell'uniuerso, sterminio de' viuenti, disconcerto, e terrore di tutte le cose create: Orosio l'appellò *Maximum omnium malorum abominamentum*: Pontio Diacono: *detestabilem omnium vastitatem nimiam*: Seneca nell'Edipo, *Tabificum Celi vitium*: Calcidio, e Themistio *Bellum depascentem orbem*: Asclepiade, *malorum omnium pessimum*: S. Dionysio Alessandrino addotto da Eusebio nel settimo dell' Historia Eccl. dice, *Pestis plane ad terrendum omni metu formidolosior; ad excrucians, quavis calamitate minor; acerbiorque, ad cogitandum solum omnium opinione maior.*

2 Onde i Profeti, & i Santi Padri, come Amici di Dio conoscendo la verità nel Verbo la chiamano SPA-DA DI DIO: simboleggiata nella Spada del Cherubino, e nella Verga di Moise, che occise di Peste i Primogeniti dell'Egitto: e tale dopo più secoli fu veduta da Dauid nell'aera del Hiebulco, e da S. Gregorio nella gran mole di Adriano: e Giobbe nel c. 19. ci auerte *fugite a facie GLADII, quoniam ultor iniquitatum Gladius est: & scitis esse iudicium.*

3 Terribilissimo giudicio, che non ammette intercessore, non ascolta preghiere, ne da speranza di perdono: poiche per Geremia nel c. 14. dice Dio, *cum ieiunauerint non exaudiam preces eorum, & si obtulerint holocausta, & victimas non suscipiam eos, quoniam Gladio, Famine, & Peste consumam eos.* Alche soggiunge ne' Commentari S. Geronimo, *Qui semel Gladio, Fami, & Pesti fuerit destinatus, nullis precibus erui potest;*

4 L'ultima condanna è la Peste, la quale per antonomasia si chiama, Morte mandata da Dio, e l'osseruaua S. Giouan Chrisostomo nella Catena Greca di Geremia, *aliud fames, aliud gladius, aliud mors; contingit enim, nec fame,*

3

fame, nec cade, sed MORTE QUADAM A DEO IL-
LATA: la fame cresce mancando le vettouaglie, &
abbonda nelle penurie; la spada de' guerrieri si rempra
nel sangue humano; e troua nel seno dell'altrui morte la
vita, però la peste è primogenira delle diuine vendette, e
incendio acceso dal soffio di Dio, e morte generata dall'
autore della vita, che cambia souente lo scettto dell'amo-
re col fulmine del contagio; e fatto di Creatore carnefi-
ce, gode nella distruzione delle sue Creature.

5. Ecco che grida con Ezechiele, *Triplicetur Gla-
dius interfectorum; hic est GLADIUS OCCISIONIS MA-
GNÆ* a differenza dell'altri mali, chiamasi Spada della
grande Occisione, perche se in altre turbolenze la fuga,
e le stanze più remote giouano, legge Pagnino, *Hic est
Gladius, qui percutit in cubiculis*: e R. Dauid assai dotto
tra gli Ebrei commenta, *Hic Gladius magna stragis per-
cutiet in penetralibus domorum*; in ogni contrada, in ogni
porta porterà il lampo di questa spada mortalità, & incē-
di, *In omnibus portis eorum dedit conturbationem Gladij acu-
ti, & limati ad fulgendum, amicti ad cadem*: e sappiamo
Tucidide hauer stimato questa conturbatione *terribilissimam*
totius mali nella pestilenza di Athene, e Pontio Diacono
trattando del contagio di Cartagine dice, *continuas per
ordinem domos vulgi trementis inuasit*, ah! terrore! carne-
fice de' mortali, tu abbatti ogni viuente, e lo prosti sotto
il piede della morte orgogliosa, ru segni i tremanti per
berfaglio del contagio, ru a guisa di fulmine prima di col-
pire col male incenerisci col lampo, e dai morte col ter-
rore, tanto più che Dio l'animata, e l'auualota, *Exacuere
Mucro, vade ad dexteram, siue ad sinistram, quocunque fa-
ciei tua est appetitus*: onde nota la Glossa, *Gaudet Dominus,
& exultat & exhortator est Gladij*, in quella guisa, che pro-
mise, *in interitu vestro gaudebo*.

6 Accresce il terrore l'intendere, che vgualmēte occide i giusti, e gli empi, *Ecce ego eijciam gladium de vagina mea, & interficiam in te iustum & impium*: dice in Ezechiele, questa Spada è la Peste di cui scriue Eusebio ne' libri *de. prap. Euang.* e Strabone nella Glossa ordinaria dice, *hūc gladium quidam putant fuisse in manu Angeli quādo percutiebat Hierusalem*: la cui Historia assai lacrimeuole, oltre la Sacra Scrittura vien raccontata da Giuseppe Hebreo nel settimo dell'antichità al c. 10. *Factum est ut a matutina hora, usque ad prandium hac PESTE lxx. millia hominum sint absumpta*, e trà questi, dice Eusebio, i giusti, e gli empi, come ne' naufragi delle navi, acciò tutti temano Dio Idegnato.

7 Conobbe questo Seneca scrivendo dell'ira, quando scrisse *Aduersus pestilentiam nihil potest firmitas corporis, aut diligens cura*: Non intele del conragio accagionato da morbi mondani, di cui molti sono esenti, e Plinio nel 7. al c. 50. dice, *Senes minimè sentire Pestilentiam*: e soggiunge con asseueranza *Locris, & Crotona Pestilentia unquam fuisse*: Andromaco Cretense assicura Nerone *Theriaca m luem sanare* dice Galeno, parlando conforme le leggi humane, o le costumanze de' prudenti, che sogliono auualersi de' rimedi, perche *Altissimus de terra creauit Medicinam*.

8 Ma qualora Iddio soffia il contagio, & accresce l'incendi eade incenerito ogni legno, manca ogni germoglio di erba, vola ogni poluere, ogni oglio aumenta i morbi, come disse Seneca nell'Edipo,

*Non vota, non ars ulla correptos lenant
Cadunt medentes.*

Virgilio prima lo cantò,

Quas itaq; nocent artes, cessere Magistri;
Lucretio presso Macrobio nel sesto de' Saturnali,

*Nec requies erat, vlla mali, defessa iacebant
Corpora; missabat tacito Medicina timore:*
Silio Italico nel libro 4. dello guerra puniche, *luta
Succubuit medicina malis, cumulatim acerua
Labentium, ac magno cineres sese lagere tollunt.*
Manilio nel 1. al pari di Tucidide,
*Nec locus arvis erat mentis, nec vota valebant,
Cesserat officium morbis, & fudero decrant
Mortibus, & lacrima*

9. Con l'omina raggonodisse, che non valeuano i
voti, perche allora pare fardo alle humana suppliche, ne
la misericordia temeuene al mondo porioquante, onde disse
Massimo Valerio nel libro 1. al c. 8. *Etiam tanta PESTIS,
tam diuturna, neque diuina Atrox corda, neque humana au-
xilium imponi videbant;* anzi nell'essi Templi correndo per
rimedio cadono vittime di morte, trouando il sbrio ouo
credeuano trouar la salute, e io disse con lacrime Quidio
nel 7. de Met.

*Templa vides contra gradibus sublimia longis,
Iupiter illa tenet; Quis non altaribus illis
Irrita thura dedit? Quoties pro coniuge coniux
Pro nato, genitor, dum verba precantia dicit,
Non extoratis animam finivit in aris!*

Così vol Dio, il quale come dice Geremia nel 2. delle
Treni, *Repulit Dominus altare suum, Maledixit sanctifica-
tioni sue:* pare fugisse da sacri Templi, come auuenne ne
tempi della pestilenza di Gerusalemme, descritta da Eusebio;
e per non essere supplicato ci accieca, ne ci lascia i pegni
della nostra redentione: onde quel *Maledixit sanctifica-
tioni sue*, in vero senso è quanto dire, leuò l'Arca dal Sa-
cro altare, *Arca sanctificationis* detta dal Profeta, e vi
ripose la Spada terribilissima della Peste; così S. Vgone
Abbate Cluniacense, riferisce come il debrando, che poi
fu

fu Pontefice. *Vidit Angelum Domini super altare stantem, GLADIUM EVAGINATUM stringere, huc atque illuc rotare*, e di subito dice: *Vrielmio Mashurienfen* li. 3. de fatti d'Inghilterra dimora uene la peste secondo stragi calamitosissime: era già il santuario nascosto, e restaua la Spada sola per ferire.

10. Quindi serueno accetto l'offerta, e sacrifici all' hora sono poco valenti, e la raggiunge la da l'istesso Dio al capo xx. di Ezechiele: *Ego dabo eis precepta non bona, & iudicia in quibus non uiuant; & palli non in munieribus eorum*; e di pater mio non tardate di pregetti Ceremoniali, come spone con Giustino M^o Theodoretto: ha de *Legali* como nella prima della seconda parte spiega S. Thomaso, no meno de' ripetuti come erano i sacrifici degli animali, e l'asperfione del sangue secondo S. Geronimo: poiche dice S. Paolo, *Lex quidem Sancta, & mandatum Sanctum, & iustum, & bonum*; & il Profeta, *Lex Domini immaculata*: solo crederei fosse senso di lettera, che sfodrando la sua spada, ch'è *vidit* l'offerta delle giuste sue ire, precorrendo prima gli Oratori, li segni del Cielo, la calamità, gli auuifi, ne giouando cosa alcuna al pantimento, come giudice a' rei relasse, e conuinti di lesa Diuinità, ci condanna alla morte di peste, nel qual tempo come tutte le difese sono inutili presso a' tribunali de' Principi, così appresso quello di Dio, le limosine, i pianti, le diuote preghiere sembrano fuori di tempo, & infruttuose.

Confermò questo Gregorio Turonense il quale nel lib. 5. riferisce come S. Salmo vidde sopra il palazzo di Chilperico Rè di Francia la Spada del contagio, *Vidit EVAGINATUM IRE DIVINE GLADIUM super domum pendentem*, e seguendo incontanente la peste feri Clodoberto, e Dagoberto, figli del Rè, alle cui percosse destò Britteghinda Regina, pensò al paragone di David vestita

stata di cilicio placare l'ira diuina, onde riuolta al marito dice S. Gregorio, *Pro penitentia in diebus istis agentes pietas diuina sustentat, nam saepe nos febribus, & alijs malis corripuit, & emendatio non successit, ecce iam nos lacrima pauperum lamenta viduorum, suspiria orphanorum interimunt.* Non impetrò il perdono, non ottenne vita a' figli, non estinse col suo pianto l'incendio contagioso, perche *serio penitens, tardè penitens, diuini rimorbi, quando stauano già decretate le venderiti, & eseguiti i castighi.*

La Preuenghiamo Pire del Cielo, già che il Cielo le promulga anticipatamente per non ferirci, S. Gregorio Magno scrivendo della Peste, in cui morì Pelagio Pontefice, dice nel 4. de' Dial. al c. 36., *Pestilentia, quae hanc urbem clade vehementissima depopulans, corporali vasa SAGGITTAE calidius venire, & singulos quoque ferire videbantur,* le comete con lingue di fuoco, gli eclissi vestiti di lutto, i terremoti, con cui il mondo si squarcia al seno, i venti Australi, che sembrano sospiri dell'aera, le continue guerre sono presagi del contagio, e Dio le ordina per ammonirci, *ut fugiamus dilecti à facie armata.* Non facciamo come Faraone, che ammonito con tanti segni prodigiosi, ne pensando al fine della sua salute *descendit in profundum, quasi lapis* segnò l'infelice l'eternità delle sue pene, col cuore di sasso, senza speranza di perdono, quando gli era offerto da Dio no'l volse, poi volendolo fuor di tempo, non l'impetra.

Definizione della Peste;

C A P O I.

13. **S**iccome sentimento di Galeno non vi è forte di morbo, che la peste non abbracci, e sotto sembianza di mille mali, variatissimi, occide: così nel definir la, variano i segnali. Ricorrono le opinioni de' Savi, che hauendo riguardo alle caggioni irregolari, & a gli effetti ineguali, moltiplicano i pareri, conforme la moltitudine delle speculationi; per lo più metafisiche, verissimo essendo, che ne causa, ne medicamento, generale, fin' hora sia certo. Onde Tucidide nel secondo dice. *Aliud quiddam insolens accessit, quod tunc animos affligeret, quod quidquid fiebat, proficiebat in morbum: Peribant alij per incuriam, alij per fultam curationem: nec de ulla medicina constabat, quam quis diceret utilem fore si offerretur: quod enim alteri proderat, id officiebat alteri: nulladimeno riferiremo i sentimenti de' più saggi antichi, e moderni Scrittori, sforzandoci inuestigare il vero.*

14. Apollonio Tiaceo, come narra Filatete, addotto da Eusebio, nella confut. 4. contro Hierocle Pitagorico, portò parere fosse la peste *Vitium aeris*: e poteua saperlo, poiche dice Filostrato, liberò Efeso dalla Pestilenza; & interrogato da Domitiano Imperatore, con lunga Apologia lo dimostrò; come anco prima di lui Seneca nel suo Edipo la chiamò *Tabificum cali vitium*: e lo conferma Eusebio col sentimento de' più periti Medici, *Pestilentia vis, ut tradit ratio medicina, nihil aliud planè est, quam Corru-*

ptio

ptio circumfusi aeris, Vitiumque ex putrido vapuratu in morbosam qualitatem vergentis: Corruzione di aere ambiente, che da putridi vapori alterato si converte in qualità peffifera: Galeno nel trattato della comp. della Theriaca Piffone, o altro che fia, *Pravam aeris corruptionem* l'appella: Auicenna fi lottofoctive, *Pestilentia est aeris putrefactio*.

15 Galeno trattando dell'Epidemia nella Prefatione, dice, *Pestis est Epidemia perniciofa*: Afclepiade lodatififimo trà gli antichi la definì, *Morbus venenosus naturam omnem corrumpens*: Halli Arabo affai etudito, *Venenum cordis infanabile*: Serapione, *Aeris mutatio ad orbis perniciem*; e con fimili maniere variando sentimenti varianò la definitione.

16 Ne' noftri Secoli Mercatore, nel 7. delle feb. peffif. volle anco effo definirla, *Est venenosus quidam vapor in aere conceptus, qui vitali spiritui omnino aduerfatur*: alcul parere Mercurio Trifmegifto, & Ariftocele oftando, dimoftrano l'aere non poter auuelenarfi in verun còto, come cofa cogli Oracoli di quei Maeftri Giulio Aleffandrino nel trat. della Theriaca foggionge, *Patrefcere aërem hunc poffe in confeffo est apud omnes, venenari poffe non est*, e dopo varie ragioni adduce la credenza degli antichi imprefa ne' Geroglifici più reconditi, *quod de Pythone illo Serpente, tam magno a Poetis fcribitur, quem Apollo fagittis fuis confecerit, omnes pariter de aere accipiendum cõfentiunt, quam Sol radiorum iaculatione paulo magis ardentiam confumptam in nihilum redegerit*: *708^o quidem putredo est Græcis autoribus omnibus*.

17 Meglio forfè definì Parolini, *Qualità maligna e venenata imprefa nell'aere*, &c. ancorche per altro fi diffonda fcioccamente in cofe poco neceffarie: il Sig. Gio. Battifia Bahani, che va per ftrade altiffime appena rapifate da' dotti, la definì nel lib. 1. *Morbo comune contagiofo*;

10. mortale, produttore *Buboni pestilenti*. Si accorse però che non sempre la peste produce buboni, come si caua da Eiodoro Sicoto, Euclide, Lucretio, & altri intendenti, e perciò nel lib. 174. dopo hauer prouato con varie dimostrazioni gli oracoli della natura, poco a nostri tempi ammentati, soggiunse: Si potrebbe per via definire la pestilenza, *morbo comune procedente da sangue infetto, da vapori maligni, prodotti per virtù di aria languente calda, humida e queta, e da lei trasportati nelle tene, il quale per do più con buboni, e carbonchi: toglie in breue tempo gran gente di vita, e contamina i sani per esser contagiosa; se non fosse souochia lunga non hauerebbe pari, eccede però l'oracolo di Aristotile, e di Tullio. tato da Quintiliano commendato, ma il suo Scrittore volle come in Epilogo restringere quello, che sopra hauea eccellentemente prouato.*

18. Io per comparire in scena, aneorchè simile a personaggi del loro, senza pompa di ricchi addobbi reciterò la mia desoritione, non mi fidando chiamarla definitione, per i molti requisiti, che per farne vna buona ricerca Demetrio Falereo, e dopo lui Monsignor Arcio, La peste è *mal generale prodotto nelle parti interne per putredine di aria corrotta che contaminando il cuore, & alterando il sangue co-
muni segni pestilentiali genera il contagio, e per lo più comunemente occide.*

19. Scimo ragguoneuole souuenirli cogli Oracoli di color che fanno: la chiamai *male generale*: perche Gale-
no scrivendo a Pifone la chiamò *Bellum ciuitates depascen-
tem*: e Pontio Diacono nella vita di S. Cipriano dice, *Ennit lue s'alza, & detestabilis morbi vastitas nimia, innu-
meros per diem populos à sua quemque sede abrupto inpetu ra-
piens*; e Giulio Alessandrino, che adurremo nel seguente
Capo lo dimostra: *Prodotto nelle parti interne*: perche an-
co quando l'aere non è vitato, si producono morbi pesti-
lentiali,

lentiali, essendo le nostre viscere soffocata di ogni male;
cuncta morborum genera homo sibi generat; disse Rasi, por-
 tando Auicenna.

20 Per putredine di Aria: intendo l'aere si contom-
 pa per i vapori della terra allor, che si muta sonza che vè-
 ga agitata, per aspetti di stelle otiose nell'esterminala,
 così pare che Antipatro presso Macrobio nel l. de Saturn.
 al c. 17. l'insegni, *Terra adhuc humida esalatio meando in
 superum volubili impeta; atque inde sapè postquam catfacta
 est, instar Serpentis mortiferi, in inferiura denudando vi pu-
 tredinis; qua non nisi ex calore, & humore generatur: sed
 diuino feroce radiorum tandem velut sagittis incidentibus
 extenuata, excitata, enecta; interempti Draconis ab Apolline
 fabulam fecit*; così Antipatro interpretando il Geroglifi-
 co del Dracone occiso da Apolline, che espresse vn'excel-
 lente Medico; come Callimaco seguendo Homero disse
 nell'Hinno di Apolline,

————— *ex illo didicerunt funera primum*

Differre, & gelida vitare pericula mortis;
 E parlando presso Ouidio nel l. delle trasformationi l'
 istesso Apol:

Inuentum Medicina meum est, Opifexque per orbem

Dicor, & Herbarum subiecta potentia nobis.

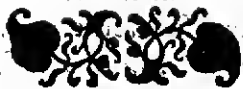
Sole chiamar si poteua l'esterminalore della pestilenza,
 espressa nel Serpente contagioso.

21 Che contaminando il cuore: perche Preciato non
 meno antico, che famoso Medico, al c. 2. de peste addu-
 ce Auicenna, che disse, *Materia pestifera principaliter est
 in substantia cordis*: lo conferma Gordio, nel suo Lillio, &
 il Conciliatore, *Febris pestifera est passio propria ipsius cor-
 dis*: il Pedemontio de feb. pestif., *talis febris pestifera est
 fundata in spiritu cordis in corpore eius, quod circumdando
 semper attingit*: e Pretiato, *Cor principaliter est laesum in*

resilio : perciò, chiaramente si vede, che *Altera il sangue* entrando quella putredine per le vene, e corrompendolo.

22 *Con vari segni Pestilentiali* : non ardisco dire carbonchi, o buboni soli, perche Tuccide riferisce altri segni *circa extrema membrorum*, & *pudenda* : Diodoro Si-
cologo nel collo ; Grescento nel corpo tutto alperlo di
petecchie : e varijsimi sono i segni tutti però pesti-
feri.

23 *Genera il Contagio* : il contagio è primogenito
della peste, da esso non sempre può generarsi la peste,
ma solo aumentarsi con casi pestilentiali ; vien prodotto
il contagio da quell'esalationi, che per i pori, o fiato dell'
infetto escono e son portate via ne' panni o nel respiro de'
circostanti, e sono putridi, e viscosi, facili ad attaccarsi,
E per lo più comunemente occide, perche non á tutti, ne sem-
pre, egualmente fa l'istessa strage, come Niceforo Calisto
c'insegna, e meglio di lui l'esperienza. In quanto poi alla
corrottione dell'aere, si causa per la mescolanza de' vapo-
ri terrei, e Zimarra colla dottrina di Auerrorre, e di Ari-
stotile lo dice nella Tavola, *Aer pestilentialis fit ex corrup-
tione sua substantia, & hoc accidit ex permixtione vaporum
malorum*.



Etimologia del nome Peste;

C A P O I I.

24



Vesto nome infauſto traſſe forſe l'origine da l'inferno, in cui ſi ricouerano tutti i morbi, & i veleni più potenti, come in proprio centro, armano que' moſtri alle ſtragi, per vantarli al noſtro mondo; così diſſero, l'Aconito foſſe prodotto dalle baue fetide di Cerbero, come cantò Ouidio nel vi. 2. delle transformationi, e vedeſi in Heraclea di Ponto.

25 Villadimeno Tucidide deſcriuendo la mortalità di Athenenel 2. delle ſue hiſt. racconta i pareri diſcordati ſopra queſto nome di Peſte, *in ea calamitate cum alia plura repetebantur memoria, qualia credibile eſt, tum verò hoc carmen, quod Senes aiebant iam pridem decantari.*

26 *Doricum veniet bellum, Peſtiſque ſequetur;* de quo altercatio erat num ^{diuinos} *, ideſt Peſtilentia in hoc carmine ab antiquis nominaretur* ^{diuinos} *ideſt fames: ſed euicis in præſentia meritò peſtilentia interpretatio, ad ea enim qua patiebantur homines Oraculum retorquebant; equidem exiſtimo, ſi aliud poſt hoc aliquando contigerit Doricum bellum, itidem ex rerum fide FAMEM cantaturos.* Ma queſte due ſono gemelle Fame, e Peſte, nate ad vn patto dall'ira di Dio per caſtigo del mondo, onde poſſono con egual nome farci deplorare le miſerie di queſta vita: e lo ſcriſſe Liuio nel lib. 3. *P. Curatio, & S. Quintilio Coſſ. duo ſimul mala ingentia extorta, FAMES, PESTILENTIAQ; FOEDA homini, ſæda pecori: waſtati ſunt agri, Vrbs aſſiduè exhau-*

sta funeribus. e Tullio contra Rullo, alterum genus agrorum propter sterilitatem inultum, propter pestilentiam vastum: e Seneca Peccoppia nella pestilenza di Edipo,

Denogat fructum Ceres

Adulta, & albis flava cum spicis cremat

Arente talmo sterilis emoritur seges

Virgilio nel 3. dell'En.

Arabant herba, & victum seges agra negabat;

Silio Italico nel 2.

Est furim lenta miseris duranti tabo

Viscera, & exurit siccitas sanguine venas

Per longum celata FAMES;

27 Torniamo al nome di Peste: significa vn morbo comune, che moltiplica la strage in varie gēti, e l'opprime: Così Dione Chiristostomo nell'oratione 32. agli Alessandrini; *Reliqui morbi donec singulos inuadant, nō magnam, neq; terribilem appellationē sortiuntur, cum vero res communis sit tunc appellatur Pestilentia*; Galeno dedicando il modo di componer la theriaca a Pisone dice, *Pestis tanquam ipsa existat quadam Belua hand paucos interim, sed ipsas Ciuitates quoque totas depascens, malè conficit*; e Giulio Alessand. nella Ther. spiegando Galeno soggiunge, *Dici propriè quidem PESTIS non debet antequam derivatur in plures malum, & plures pereant: qui in vno tantum, aut altero, si habeat* *aliquid dñs dicenda non dñs*; e Seneca nell'Epido

Pars nulla Regni immunis exitio vacat

Sed omnis aetas pariter, & sexus ruit,

Iuuenesque senibus iungit, & gnatis Patres

Funesta Pestis vna Fax thalamos cremat;

Xenofonte nella Pedia di Ciro, e Plutarco *ὀδόν* la chiama morbo; onde Volaterrano nella Filologia dice *Pestilentiam* Homerus *ὀδόν* tantum eam vocat, grassatamque in campis diu *Gravorum* dicit. Platone nel Fedro asserisse l'istesso esse-

re *pestis* & *causa* che da Difilo presso Atheneco nel 6. de' Gimnasofisti, e da Aristotile nel 3. delle parti degli Animal vglualmente per morbo generico s'interpreta: e con somma ragione poiche Galeno, & Hippocrate insegnano *Pestem esse veluti quoddam generalissimum vnam, quod sub se complectitur omnia genera morborum*: e nel 5. de feb. pest. Merc. l'accenna.

28 S. Isidoro nel lib. 4. dell' Origini propone la sua etimologia, *dicitur Pestilentia, quasi Pestulencia, quod veluti incendium depascit*, vien dotta da' Latini *Lurs* cioè *alabe*, & *luctu* vocatur, dice il S. Arcivescovo, *quia tantopere noxia est, ut non habeat spem salutis, quod autem vita speretur, aut mors, sed repentinus languor simul cum morte venit*: onde Lucano nel 6. della Farfalla.

Nec medij dirimunt morbi, vitamque necemque,

Sed languor cum morte venit aurbaque cadentum:

Aucta Lurs dum mista iacent incondita vicia

Corpora

29 Suida nelle sue Historie dice, *Pestilentia, est corruptela; & mutatio aeris, morbus perniciosus hominibus. Pestilentes, qui non semetipsos modo laedunt, sed pestem suam etiam in alios transfundunt*: così *Homio Pestilentialis* S. Paolo da Tertullo nel 24. degli att. Apost. fù detto *Inuenimus hunc hominem pestiferum concitantem seditiones*: e lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico dice, *Attende a pestifero, facit enim mala*: la Tigurina *Ab homine malefico*: e veramòte ogniuno, che opra male chiamar si può pestifero, perche infetta gli altri col mal'esempio, & ammoiba la Republica con sue operationi maluaggie: perciò David stimò Beato quell'huomo, che rivolto a Dio in *Cathedra Pestilentia non sedit*. S. Geronimo legge in *Cathedra Derisorum*: Aquila, e Simmaco *Impositorum*: accorda i lxx. cō queste lettioni Agallio e dice, *Canniciatores, & illulores dixerunt Pestilentes*.

30 Molti metaforicamente pigliano il nome di Peste per dinotare rouine, e precipitij irreparabili; onde Thullio & Alciato nell'Embl. 29. *Quidquid lethale, noxium, & damnosum est, id pestis nomine solet appellari, verbum nempo PESTIS* *απερ το πικρον*, onde dueta vox antiqua *pestum*, a questo alluso Carullo

Me miserum aspiciate, & si vitam pariter egi,

Eripite hanc pestem, perniciemque mihi;

e Tullio declamando contro Antonio, *ut Helena Troianis, sic iste Reipublica causa belli, causa Pestis, atque exitij fuit;* Alciato del medesimo Antonio

Romanum postquam eloquium Cicerone precepto

Perdiderat Patria Pestis aserba sua;

Incendit currum victor, iunxitque Leones

Compulsi, & durum colla subire iugum;

Eschine contro Ctesifonte chiama Demostene *Pestem Græcia*: e Demostene nell' or. de corona, ad Eschine *Pestem communem*;

31 Degli Eretici han detto l'istesso Ireneo, Epifanio, e Cirillo; Theodoro nel 5. dell' Hist. Eccl. scrisse *Marcionis pestem incubuisse, & grassari*: e conchiude lauiamente Tullio trattando degli offici, *Nulla tam detestabilis pestis est, qua non homini ab homine nascatur*; come Apuleio nel 5. delle metam. parlando delle Sorelle di Psiche; *Pestes illæ, terribilissimæque Furia anhelantes vipereum virus navigabant*;

32 I Mostri velenosi, le Vipere, i Draconi tutti con nome di Peste, che velenosa vien stimata da saggi Scrittori, vnitamente si appellano; cosi Euripide, e Sofocle imitati poi da Seneca nella Medea all'atto 4.

Pestes vocat quasque feruentis creat

Arena Lybia, quasque perpetua nunc

Taurus coerces frigore Arctæo rigens,

Et omne Monstrum . —————

Claudio nel 1. Contro Ruffina

————— *Glomerantur in unum*

Innumera pestes Herebi, quasunque sinistro

Nox genuit fati.

Virgilio hauendo riguardo all'incendi, che la peste orridamente dilata, chiamò Peste l'incendio Nauale al 5. dell' En.

————— *udo sub robore viuit*

Stupa uomnes tardum fumum, lentusque Carinas

Est vapor, & toto descendit corpore pestis;

& altroue *Seruata à Peste Carina*: e nel 9. in parte, *qua peste caret.*

33 E per conchiudere l'ira di Dio, chiamat soleuano Peste, come dell' Arpie Virgilio nel terzo

————— *nec seuior ulla*

Pestis & ira Deum, Stygijs sese extulit undis?

Ottone nelle sue Historie; *Ira Dei dicta Pestis exercitum omnem consumpsit*: Altri han chiamato Amore Peste; altri l'adulatione; altri l'auaritia; altri il genio altrui graue, e nel conuersare ingrato; onde Plauto *Apote te à me, quid est negotij? Pestis tenet &c.*

Tra fulmini, ch'erano varij secondo Alessandro nel 1. 5. de'gior. gen. Monitorij, Consiliarij, Hospitali, Ausiliari, vi'erano i Pestiferi; *Fulmina pestifera*, perche al parer di Seneca *inest fulmini vis pestifera*: S. Pompeo rende altre ragioni, ne manca chi attribuisca il suo furore ad aria cortorta.

Del Contagio;

C A P O I I I.

34



L. contagio è effetto della pestilenza, ancorche da più saui si confondano questi nomi con vguale sentimento; S. Isidoro nel 4. dell'Orig. dice, *Pestilentia est contagium quod dum unum apprehenderit celeriter ad plures transit, gignitur autem ex corrupto aere, & in visceribus penetrando innititur.* così scrisse conforme il parere del volgo, che non distinguendo peste da contagio, stimano sia l'istessa cosa, l'vno, e l'altra: onde i Siciliani raccontano il contagio di Palermo, perche quel morbo fu introdotto da vna naue, peggior di quella, che in Egitto trasportaua i Cadaveri, d'onde Homero prese la favola di Caronte, se crediamo a Diodoro Sicolo nella Biblioteca: vero contagio, causante effetti pestilentiali, e forse anco peste, che viene dall'aere corrotto.

§ 35 Si dice contagio dal toccare, con cui quel morbo si sparge, *Contagium a contingendo, quia quem tetigerit polluit:* dice l'istesso Isidoro, e Fracastorio nel lib. 1. *Quod igitur contagio sit, quaedam ab uno in alium transiens infectio, vel ipsum nomen offendit: in duobus enim semper contagio versatur, siue illa dua diuersa sint, siue dua, continuae vnius partes: verum quae inter diuersa sit, simpliciter, & proprie contagio dicitur: quae vero inter duos vnius partes, non proprie, sed quodammodo.*

36 Onde anco le fiere ne' tempi periculosi fuggono quelle persone, e quelle cose che infette potrebbono ammorbarle,

motbarle, e l'asserisce Tucidide nella Peste di Atene, doue fù presente, e vidde fugir altroue gli vcelli, le fiere rinseluardi, i cani abbandonare i padroni, e gli animali più domestici errar tra selue, lungi da' suoi più cari, e quello ch'è di maggiore consideratione, *Cum multa hominum cadauera iacerent insepulta Alites, Quadrupedes, ea vel non adierunt, vel quacunq; gustarunt, attigeruntque perire: quibus ex auihus evidens fiebat coniectura, quod neque circa cadauera, neque alibi visabantur: Canes, magis propter hominis consuetudinem, mali significationem dabant.* delle fiere è Maestra la natura, che insegna fugire il contagio, da cui tanta mortalità ogni giorno si moltiplica, a danno dell'vniuerso; e lo disse anco Lucretio nel sesto,

*Multaq; humi cum inhumata iacerent corpora supra
Corporibus, tamen alituum genus, atque ferarum,
Aut procul absiliebat, ut acrem exiret odorem,
Aut ubi gustaret, languebat morte propinqua,
Nec tamen omnino temere illis solibus vlla
Comparebat Auis, nec tristitia secla ferarum
Exibat siluis* —————

consideratione assai degna di consideratione, quando leggiamo le schiere degli vcelli accōpagnare gli eserciti presentendo la strage, che a lor beneficio restar sole de' cadaveri insepolti; ne meno le fiere sono lontane da simile presagio, poiche Orosio nel lib. 2. al c. 10. scriuendo dell'esercitio di Xerxe, dice *Dira etiam alites, atque improba Bestia, escarum illecebris sollicitate moribundum sequebantur exercitum.*

37 Queste fiere condannano la nostra auaritia, mentre si astengono da' cibi per non infettarsi, in tempo che gli huomini auidissimi col sorprendere le robbe contagiose, non curano la propria, ne l'altrui morte; veramente fù diuino l'oracolo di S. Paolo *Auaritia idolorum seruitus;*

C 2 poiche

poiche gli auari sacrificano la propria vita , e quella de gl' intieri Regni all'interesse , senza riguardo veruno , come dicea Dauid , *non est respectus mortis eorum* .

38 Galeno come sauiò nel 1. de diff. feb. c. 2. ammonisce dilungarci da gl'infetti , & assegna la ragione , & insieme il modo come si contrac, *Pessilenti morbo laborantiū conuersatio periculosa, ne in contagium trahatur, quemadmodum ex scabie, & lippitudine: & etiam eorum, qui tunc cor- repta sunt consuetudo nequaquam secuta, atque omnino eorū, qui putridum expirant, adeo ut domus quam habitant fatidū exhalet odorem* . E pare voglia insegnare, come quell'elatione, che escono dal fiato putrido nell'aere , o da pori , accolti da' circostanti , che assorbiscono l'aere ambiente infetto contagiosamente l'infette : & Hippocrate , *Quando aer inquinamentis plenus est, quibus humana natura offenditur, homines agrotant: Quando vero alteri cuiusdam animalium generi aer inconueniens est, tunc morbus illud genus corripit* .

39 Fa differenza il dotto Ippocrate dall'aere inquinato da accidente particolare, da fiati putridi, da sordidezze, &c. e da aere totalmente cerrotto , poiche questo genera peste , morbo commune , quello contagio infermità particolare per il contatto: e che il fiato accagioni contagio lo proua Lucretio nel sesto, parlando degl' appestati.

Spiritu ore foras tetrum voluebat odorem,

Rancida, quo perolent proiecta cadauera ritu :

Ouidio nel 7. delle trasformationi ,

Afflatuque nocent, & agunt contagia late .

Silio Italico nel lib. 14. e Seneca nell' Edipo, d'istesso dotamente scriuono .

40 Resta di conoscere se questo contagio infetta l'aere, o pure da se medesimo solo ferisca i più vicini, e coloro che maneggiano le cose infette : e Giulio Alessandri-

no nel tratt. della Theriaca così dice: *Hoc minime infecto aere euenit, sed delatis intrò per occultiores meatus veneni viribus, sicut Basilisci perniciofa ex oculis emissa in aliquem vis, non aliter, quam propria sui facultate perneat, minime deriuata in aerem natura eadem, licet medio eo uatur: intuente enim tantummodo Basilisco pernicies sequitur, omisa igitur spiritali specie ea qua ex specifica forma, cacaque, ac abdita proprietate opus edunt suum; dilcotte dottamente, poi che se infettasse l'aere il guatdo del Basilisco occiderebbe non solo a chi timita, ma anco a quelli, che partecipano dell'aere, ilche non succede: così del Lupo, e. passò in prouerbio, trà Autori assai riguardeuoli.*

41 Ma questo potrebbe succedere o per ragione simpatia, o perche quella qualità mandata dall'occhio del Basilisco è di tal natura, che seruendosi dell'aere per mezzo non si mescola con esso, non perche la natura della putredine uelenosa non possa spargersi trà l'aere, in tempo che vediamo questo cotrotto, e putrido causare peste: Aretusa, & altri fonti, dicono passare per sotto le concauità cauernose de' pelaghi, senza mescolarsi coll'onde false del mare, il che deue attribuirsi ad atcano, nò a causa generica, e naturale: benche sappia io che nel Ponto Euxino, e per tutto l'Oceano, i pelci, che secondo Aristotele, Plinio, & Oppiano godono dell'acque dolci, nel tempo di pioggie, trà le medesime maremme le colgono, e se ne cibano con lautezza: ilche potrebbe succedere per causa, che l'acque dolci sono più delicate delle false; per questo di subito non si mescolano, come vediamo ne' vini grossi, che ponendoui l'acque non s'incorporano subito, ma si veggono l'acque nel suo colore persistere prima di mescolarsi; e dopo anco, parche sempre mantengano se stesse illese, diuidendosi ogni volta con vatic maniere, addotte da Porta nella Villa, e da Monsignore Arcsio.

42 Abbiamo apportate varie ragioni , e poi le discuteremo ; seguiamo per hora a riferire le cause del contagio, & i danni che accagionano, conforme il parere de' più saggi scrittori ; Virgilio nel 3. della Georg. proibisce servirci delle lane, o pelli de' gli armenti estinti da morbo pestifero, e dice

*Namque neque erat corij usus, nec viscera quisquam,
Aut undis abolere potest, aut vincere flamma
Nec tondere quidem morbo, illaueq; peresa
Vellera, nec telas possunt ATTINGERE putres,
Verum etiam inuisos si quis tentarat amictus
Ardentes papulae, atque immundas olentia sudor,
Membra sequebatur, longo deinde moranti
Tempore CONTACTOS sacer ignis edebat ;*
ecco come si rendono inutili le pelli contagiose.

43 Però vi è differenza; lane intette da peste nell'animale estinto sono incurabili, e sempre ritengono il male; quelle che sono cootaminate dall'aere, o dal contatto si possono purgare, con purificarle al fuoco, all'acque vive, & al sole, meschiandosi si corrompono tutte, come disse Giuvenale nella Sat. 2.

Vuaque contacta liuorem ducit ab vna :
E Melibeo a Titiro pesto Virgilio,
*Non insueta graues tentabunt pabula; Fatas
Nec mala vicini pecoris contagia ludent ;*

poiche l'infette comunicano il suo veleno a quelle che toccano, e se non si diuidono tutte corrono somigliante pericolo: onde il sauo Legislatore Platone nel 5. delle Leggi per riserba de' popoli, sotto nome di armenti altamente intesi, ordinò, *Pastor, Bubulus Altor equorum, caeterique quibus greges sunt cura, singulis conuenientem purgationem adhibeant separantes sana pecora ab aegrotis.*

44 E prima l'ordinò Dio ne' Numeri al c. 17. volendo

do i contagiosi fossero purgati con esquisite diligenze dice, *Tollentque de cineribus, & mittent aquas viuas super eas in vas, in quibus cum homo mundus tinxerit Hyssopum asperget ex eo omne tantorium, & cunctam superleuilem, & homines huiusmodi.* CONTAGIONE Poluuta. Anzi volle che i leprosi viuessero fuori delle Città, acciò il fiato & il contatto non contaminasse ai sani, ne perdonò a Principi ò Rè, mentre Giobbe il primo tra Senatori, come insegna S. Gregorio Magno, anzi Regolo di quelle contrade, come piacque ad Olimpiodoro, fu rigittato nel stetquillio, che fuori della Città viene da più dotti Autori costituito presso Pineda: & il Rè che ardì dare l'incenso a fomiglianza del Pontefice fù di subito percosso colla lepra, e rigittato dalla Reggia, lontano dal commercio, senza mirare la porpora, ch'è soggetta al contagio a pari de' stracidi de' contradini.

451. E dunque il contagio vna putredine perniciosa, o estrinseca generata nell'acre, o intrinseca prodotta nelle viscere, ch'elalandò per i pori, o per la bocca essendo viscosa, e puzzolente: cotrompe il sangue, e contamina il cuore: Onde Pretiato de febi pest. disse, *Contagium est vapor contactu pestilens, & destruit praeordia*: Erasmo loggionle, *Contagio vitalia quaque corrumpit, & cor enecat*: il Monardo, *exhalatio contagionis circa cor fertur, & totum individuum destruit*.

Resta vedere in qual cosa consiste il contagio, e come si genera, e si mantenghi più tempo in volto tra panni, difficoltosa questione in cui diligentissimi Scrittori han trauagliato, con varie opinioni quali non è facile reprobuarle, o ammetterle senza lungo discorso, per ciò habbiamo instituita la seguente questione.

*In che consista il contagio, e se
può causare Peste;*

C A P O I V.

45. **S**ono merauigliose l'opre della natura; e sopra ogni altro merauigliosissimi gli arcani della prouidenza del Cielo; da noi ricercati, ma appena compresi; chi può sapere per qual cagione gli alberi ammor-
bati, & infetti, come li chiama Theofrasto, con gummi, clauì, e vermini descritti da Varrone, e Columella, qualora alpan degli huomini, soggiaciono alla pestilenza, gli animali che visono sotto le sue ombre non si appestano? Perche nel tempo del contagio de' bruti, descritto da Virgilio nel 3. della Georgica, e da Seneca nell'Edipo, le piante non patiscono? Perche morendo gli huomini percossi dalla peste, gli armenti, come proua Magio nelle *Miscel.* col parere di Ippocrate, tra Pastori ammor-
bati non trasmettono il morbo? Perche volando il contagio passa da vn Regno all'altro, come Euagrio, e Nicoforo attestano, senza toccare le Città del mezzo? Perche nell'istesse Città, in cui la Peste pazzamente fa stragi alla cieca, lascia alcune contrade, e tra le contrade alcune case, e tra le case alcune persone intatte? Ascolte cause sò queste, di cui Apollonio Tiano, col parere di Piragora, e di Epimenide Cretense, benchè adducesse per causada Diera, come scriue Filostrato nella sua vita, non ha bastantemente filo-
sato.

Raggiona di questa materia Aristotile nel prob. 7. doue dice . *Cur morbus pestilens solus ex omnibus vitijs præcipuè afficiat eos, qui ad laborantes eo morbo prope accesserint? an quod is solus omnium morborum communis omnibus hominibus est? itaque PESTEM facile omnibus infert, qui scilicet deprauato habitu sunt: Fit enim ut morbo cubantis veluti quodam fomite succedente vitium illud protinus exulset, concipiaturque in alijs* Sin qui Aristotile : e Guastauinio cercando la ragione onde consista il contagio : mentre Aristotile la costituisce nel fomite , e lo stima bastante ; *fomes ad succendendum, velut ebulliens suscitabulum*, esso cōmentatore lo giudica fondato in vn veleno, esalato dall' appestato , *Morbo correptis adest virus, quod tum spiritu per os, tum habitu, ac vapore per vniuersum corpus egreditur ratione insignis venefica, totaq. substantia corruptela intus existentis, eadem qualitate prædita, ac ea vnde morbus irruit, quam & ipse similiter ob eundem fomitem ebullientem alteri celeriter communicare potest* : anco Settatio commentando l'istesso luogo di Aristotile diede il suo parere, e prima definì il Contagio , *Corruptionis cuiusdam mixtorum secundum substantiam de vno in altero, analogia quadam, transitus*. poi la dissolutione della sostanza mista, intende, farsi per vna insigne putredine cagionata da caldezza , & humidità euaporata dal patiente : *Indè sequitur dissolutio illa mistæ substantiæ, utq; per contactum postea alteri communicatur, in quo corrumpitur iterum temperatura humorum per insignem illam putredinem, & contraria inducitur, qualis est ea, quæ in principali infecto reperitur, & illud est CONTAGIUM*. A parer mio l'intentione di Aristotile, e questa : Il fomite putrido della malignità peccante nell' Appestato , per calore disordinato , e souerchio , euaporare come la pignata , che bolle , & esalare quell' insigne putredine : così quante volte

giunge dell'altui corpo, corrompe le qualità di quello, e l'infetta, contaminandolo se troua dispositione bastante, con putrefattione contagiosa; Auuerse Settatio, che non trouandola, si conserua nel corpo, & è contagiosa nell'altui corpo deparato: onde al parere d'Ippocrate, e di Galeno, il corpo purgato da mali humori, è gran preseruatino ne' contagi.

46 Siamo nel calo del Contagio, & in che consista: con tante ricerche l'andiamo indagando, perche fa mille salti irregolari, ne dagli effetti possiamo raccogliere la cagione; onde Galeno nel c. 2. de vult. Ther. dice *Pestis causa cognoscitur in genere, & raro in Specie*: del Contagio però non scrisse Galeno: Fracastorio supplì a quel mancamento, & al c. 1. dice, *Dicemus contagionem esse consimilem quandam misti secundum substantiam corruptionem, de uno in aliud transeuntem, in fectione in particulis insensibilibus primo facta*: le poi indagaremo come si va facendo, & in quanti modi.

47 Trè differenze di Contagio ritrouo, per Contatto, e per Fomite; per Contatto dice Giulio Alessandrino nel tratt. de Theriaca, si communicano alcune materie putride viscosse, ch'essendo velenose direttamente per i pori entrano a trouar il cuore, e l'opprimono: Fomite è quello, che restar sole trapanni de' leprosi, tifici, & appestati, e quando si ventilano esala, e porta anco a volo il Contagio: si conosce dall'odor puzzolente, e dal colore, che resta liuido: e questa è la terza differenza, che chiamorno in distante; poiche porta l'aere il Contagio ne' lochi distanti.

48 Vediamo vn pomo guasto rendere i più sani, e coloriti col solo contatto putridi; Onde Costantino scrisse. *Pomum putridum cuncta in suam putredinem conuertit*; e la putrefattione dice Fracastorio al c. 3. *dissolutio quadam*

*quadam missionis calido innato euaporante, atque humido, eius vero euaporationis principium semper est aliena caliditas, siue ea in aere sit, siue in circumfuso humido, igitur quod in utroq. est principium putrefactionis, idem & Contagionis principium erit caliditas, scilicet, extranea: e Scaligero rispondendo a Cardano nell'eserc. 23. dice. Putredo est via ad corruptionem: Cardano, Putredo via est ad ignem: nell'eserc. 180. impugna Scaligero questa proposizione: però l'opinione di Fracastorio, patirebbe le sue opposizioni, quante volte mostrassimo, che il sale caldo per sua natura, come dice Agricola, impedisce la putredine: che il miele caldo, e secco secondo Setho Antiocheno: *Mel calidum est, & siccum secundo gradu*: e pure se crediamo a Plinio nel lib. 22. al c. 24. *Mellis natura putrescere corpora non finit*; e del Coriandro, lo scrisse prima M. Varrone.*

49. Per dir vero, ogni calore estraneo eccedente è cagione di purrefatione: Onde Euripide nell' incendio di Feronte intese descritta la Peste, intendendo per l'eccessiuo calore l'aere corrotto, & i vapori terrestri purrefatti; il Signor Baliano vol si faccia per alcune ampollette, ò vessiche, che in realtà ne' corpi purrefatti si offeruano, *per penetratione di lume*, ma perche non piu rosto pe'l contrasto dell'vmido si formano quelle bolle? io così altroue l'ho insegnato.

50. In quanto al Fomite, dice M. Ficino durar piu rempi, e se sta racchiuso non mai si perde, come diremo della cassetta de' Chaldei, trouata nel tempio di Apolline; quelle particelle putride, che nel contratto sono mortali, si conseruano ne' panni, e perche ogni giorno auanzano nel male, cotrompendo a poco a poco le parti delle lane, o del lino, veogono ad inuigoritise, onde cresce il contagio come l'incendio aumentato il

Phaethon

pabulo: così l'odore estraneo si conserua ne' legni; & i vasi difficilmente consumano i primi odori; poiche l'efalationi sottilissime penetrano que' corpi, e si mantengono, e se non sono porosi, dall'aere ambiente restano nella superficie si consumano; così ne' marmi, nell' argento, e nell'oro; E se purgano le monete, e perche in quelle sempre sole qualche lordura trouarsi, nelle cui righe, l'efalatione pestifera si nasconde.

51 La terza diffetenza del Contagio, e nell' aere, che lungi trasporta quell'efalationi putride, onde si contaminano le case e le città, e gli huomini, che risiutano sotto quell'aere: Dissi nell'aere, perche non ammetto le proprietá occulte, che oprano senza seruirsi del mezzo: per tanto essendo loco proportionato a tutte l'efalationi l'aere in esso le ammetto; donde poi cadono alla partenza del sole fatto più graue l'aere, come si vede nelle brine, & alcune posano ne' legni, ne' panni, ne gli animali; altre entrano ne' corpi; Auicenna nel trat. 3. queste stima mortali, perche *Homo indiget attractione huius aeris per anhelitum, & per porositates corporis postea per ducitur aer attractus ad mineram vita, vn de conueniens est nocumentum pestilentia, cordis compleffionem corrumpere, & vitalium spirituum, qui sunt in eo, inde sequuntur febres mala.*

52 Ciò supposto, intendo quelle efalationi essere velenose, e putride, e cagionare il contagio nel cuore, perche è il centro della vita, primo a generarsi, come disse Empedocle, Archita Tarentino, & Asclepiade, & ultimo a corrompersi: a lui corrispondono tutte l'arterie, le vene, i pori, e le parti più principali del corpo;

53 Dunque si alterano prima i pori, o pure i pulmoni se entra col fiato, quindi la putredine offende il cuore, e contamina il sangue: poiche Plinio nel lib. ij.

al c. 27. dice, *Cordi præcipuus calor; palpitat certe; & quasi alterum mouetur animal; & intra præmolli; firmoque; opertum membrana inuolucro; munitum costarum; & pe-
 ttoris muro, ut pariat præcipuam vitæ causam, & originem: Prima domicilia intra se animo, & sanguini præbet, sinuo-
 so specu, & in magnis animalibus triplici, in nullo non ge-
 mino: ibi mens habitat: ex hoc fonte due grandes vene in-
 priora, & terga discurrunt: sparsaq; ramorum seria per
 alias minores omnibus membris vitalem sanguinem rigant.*
 Che poi il veleno corra al cuore, si ptoua da' dolori, che
 sentono gli auuelenati, da' medicamenti, che applicano i
 Medici in simili occasioni al cuore; dalli segni, che gli
 anatomisti esperimentano nel fectarli.

54 Plinio nel l. c. dice non potersi bruciare il cuo-
 re degli auuelenati, *Negatur cremari posse cor veneno inte-
 remptis*; certo che si legge vna oratione di Vitellio con-
 tro Pisone, in cui palelemente dimostra. *Non potuisse
 ob venenum cor Germanici Caesaris cremari*: volle difen-
 derli Pisone sotto l'aura di Tiberio, come accenna Ta-
 cito, che hauea commesso a Pisone la carica di occidere
 Germanico, come violatore de' decreti di Augusto nell' in-
 gresso dell'Egitto, non mai permesso senza speriale ordine
 degl'Imperatori; che teneuano gelosia di quella Prouin-
 cia Granato, onde viuea Roma, & al dir di Plinio,
contra, genere morbi defensus est Piso: ma non l'intesero, e
 fu condannato come reo di lesa maestà, dicono Sue-
 tonio, e Tacito.

55 Auuiene questa resistenza al fuoco per la frigi-
 dita del veleno dicono i sciocchi del volgo: ma non tut-
 ti i veleni son freddi; dunque diremo il veleno essere di
 tal natura, che conserua le cose, che opprime: così il
 fulmine velenoso non fa putrefare i corpi; e dice Sene-
 ca gli animali velenosi non generare vermi, i quali nascer
 foglio.

fogliono dalla putredine; anzi le carni, & le viuande sparse di velono lungo tempo si preservano.

56 Resta vedere se il Contagio genera Peste: per lo più i Dottori affermano il contrario, e pare sia di poco momento il male del Contagio, quando la pestilenza è formidabile; poiche il mal commune, secondo Ippocrate conosce causa comune, ch'è l'aere; ne si può credere il Contagio di pochi panni possa infettare la gran regione dell'aere; per tanto, quando riferiscono hauer il Contagio fatto strage, sempre offeruano qualche segno nel Cielo, Così il Mercuriale, Tomitano, Ingarzia, Settali, e Sallio il quale testifica Galeno, & Hipocrate non hauer mai conosciuto Contagio, come ne meno Paolo Egineta, ne Orisatio di lui han parlato;

57 Baliano con audito discorso insegna, la sola contagione sia possente a cagionar la Peste, e certo con sollevati pensieri lo dimostra.

58 A me pare entrar per mezzo, e conchiudere, non ogni Contagio esser causa di Peste; molti però causalarla: Vediamo ora in Roma hauer venuto da Napoli qualcheduno contagioso il quale infettando altri non ha cagionato Pestilenza: dall'altra parte legiamo la Peste di Athene, di Costantinopoli, di Antiochia, di Roma a' tempi di Commodo, che sono le più famose, hauer hauuto origine dal Contagio, dunque il Contagio è bastante a generare le Pestilenze.

59 Per fine questiono, perche il Contagio si chiama velenoso? & in che è simile al veleno.

60 E simile dice Pretiato perche da al cuore: e Fra castorio al c. ij. *Cognitionem quadam tum venenis habent nonnulla Contagiones, quoniam sicut illa, inimicitia quadam fraudulenta latentia perdunt animas, & COR petunt, ita & Contagiones quadam facere solent.*

61 Differiscono poi, perche i veleni propriamente non sono causa di putrefazione, ne possono produrre in altro quello che hanno in loro, del che è segno i veleni non essere Contagiosi; poiche o sono caldi e brucianti, come l'arsenico, l'oropimento, e le cantaridi; o freddi, e redono stupidi i pazienti, e ne l'vni, ne l'altri generar possono Cōragio, o putredine, ne cōmunicare ad altri il morbo.

Prodigij, che preuengono la Peste;

C A P O V.

62 **N**On creò Dio l'huomo così in capace di discorso, che non argomentasse da' prodigi gli auuenimenti in ordine al viuer humano: Anasimandro Milesio predisse a' Lacedemoni il terremoto, e Ferecide maestro di Pithagora, l'argomentò dall'acque torbide de' pozzi; lo riferisce Plinio nel lib. 2. al c. 79. *Præclara quadam esse & immortalis in eo (si credimus) diuinitas perhibetur: Anasimandro Milesia Physico, quem ferunt Lacedæmonijs prædixisse, ut Urbem q̃ tæta cuspide rent: instare enim Motum terræ, cum & Vrbs tota corum, corruit, & Taygeti Montis magna pars ad formam puppis eminens abrupta, eadem insuper eam ruina pressit: perhibetur & Pherocydis Pythagora Doctoris alia coniectatio, sed & illa diuina: hanc aqua è puteo præsensisse, & prædixisse ibi terra motum.*

63 Nella medesima maniera si preueggono le Pestilenze, onde Lucano introduce yno che dica

Aut

*Aut hic Mundus, ait, nulla sine lege per auum
Errat, & incerto voluuntur sidera motu:
Aut si fata mouent, Vrbi, generique paratur
Humano MATVRA LVES.*

Seneca nell'Epist. 88. parlando delle stelle di Marte, e di Saturno dice. *Effectus rerum omnium, aut mouent, aut notant*: E Propertio cantò delle medesime stelle nel l. 4

*Felicesq; Iouis stella, Martisq; rapaces,
Et grauo Saturni sidus in omne caput;*

E vol Dio che auuedutamente notassimo questi segni, mentre ad Abramo comandò mirasse le stelle, qualora della cattiuità dell'Egitto, e poi dell' aumento de suoi posterì gli discorreua: Isaac quando soprauene la sposa, passeggiava ne' campi, esploratore delle diuine bellezze, espresse negli Astri; e Giobe ce le propone; tanto più quando Iddio medesimo ce le dimostra in Comete, in faci ardenti, diluui, terremoti, e prodigi simili;

64 Cominciando da Gentili; Varronio riferisce, Numa Pompilio hauer preuisto la Peste, che s'ouastaua a Roma: come anco Romulo; ne fu a parer mio per diuinatione superstiziosa, poiche caddero prima alcune pioggie di sangue, onde potè argomentarla; *Romulus cum iam Fidenas oppiddum cepisset, Coloniamque Romanorum fecisset*, dice Giulio Obsequente nel lib. de prodig., *Gutta sanguinis è Calo magna omnium admiratione, ceteriderunt: Statim PESTIS urbem inuasit.*

65 Similmente l'anno di Roma 572. essendo Conf. L. Emilio Paolo, e Ch. Bebio Panfilio, nacque vn Mulo con tre piedi: le statue del Campidoglio rouinotno: i tetti de' Templi caddero: *In aera Vulcani, & Conncordia sanguinem pluit: Hasta Martis Mota: Lauinij simulacrum Iunonis sospita lacrimauit*: dopo tanti prodigi cauar possiamo per conseguenza la Peste, soggiun-

ge l'istesso Giulio al c. 60. *Pestilentia Libitina non sufficit.*

66 Damide, Filatere, e Hierocle Pitagorico raccontano, come Apollonio Tiano presenti la Peste, che venir doueua in Efeso, onde correua per tutti i Templi delli Dei impetrando soccorso alla cadente Città, fu accusato questo Mago a Domitiano Imperatore di Magia, poiche conobbe vicino il Contagio; & egli con lunga Apologia mostrò il modo, e si difese, così l'accenna Eusebio nella conf. 4. cont. Hierocle, *Cum appetentem pestilentiam praesentiret Ciuibus Ephesijs illam prae dixit: huiusq; praesentionis causam apud Domitianum in Apologia sua exposuit*, anzi istando l'Imperatore, che assegnasse la ragione, disse hauerlo argomentato dalla commotione del suo corpo, per lunga dieta ordinatissimo, *Rogante Domitiano unde Pestilantiam praesensisset? DIETA, inquit magis tenna, magisque sobria, quam ceteri mortales usus, ita primus omnium qualitatem aeris vitiumque deprehendi*, in modo che i Crapuloni quorum Deus venter est han già perso questa prerogatiua, che tra gli animali ancor riluce dice Theophrasto, e preuegono di modo la Peste, che per cuitarla i Passeri lasciano i figli ne' nidi, l'Anatre douentano feroci, e si rinteluano, lasciando l'antiche case; i Caualli, & i Cani amoreuolissimi de' Padroni l'abbandonano, e cercano colla fuga lo scampo, come diremo nel libro secondo.

67 Sono i prodigi lingue del Cielo, e viuì caratteri, che ci raccontano la vicinanza del Contagio; ecco Luuio nel lib. 10. l'asserisce, *Felix annus bellicis rebus: Pestilentia grauis: Prodigysque sollicitus, nam & terram multifariam pluisse, & in Exercitu Appy. Claudy plerisque fulminibus ictos nuntiatum est*: già haueua cominciato a frangersi il Cielo, onde temer si poteua ragioneuolmente della sua spada, che è la Peste, appunto come significò So-

Gregorio , tre anni prima della Pestilenza sotto Pelagio Pontefice , hauer caduto dal Cielo saette , e senza orraggio toccato molti, ne parue ferirli , però poi tutti insieme caddero morti di Peste .

68 L'anno di Roma 290. vn'incendio nell'aere presagì la mortalità , che diuanpando consumò il Capo del mondo , e lo racconta Orosio nel lib. 2. al cap. 12. *Gravis Pestilentia per uniuersam Ciuitatem incanduit , ut meritis precedente Prodigio Calum ardere visum sit , quando Caput Gentium tanto morborum igne flagrauit* ; pareuano le fiamme nel Cielo cento , e mille lingue , auuifando i Romani si prepatassero a scampare l'ire Diuine , poiche la strage era grande come Liuiò nel lib. 3. e Dionisio nell' 8. dimostrarono .

69 Non lasciò Iddio colla sua lettera , che secondo S. Geronimo è la Croce , o il Tau , di significar chiaramente la Pestilenza , che determinato haueua nella Liguria , in cui si viddeio le genti segnati colla Croce , ne poterono mai leuarsela se non dopo la mortalità : così l'afferma Paulo Diacono Aquileiese al lib. 1. de gesti de Longob. al c. 4. *In Liguria Prouincia maxima Pestilentia exorta est : subito enim apparebant quadam SIGNACULA per domos , Ostia , Vasa , Vestimenta , qua si quis voluisset ablucere magis magisque apparebant : post annum vero expletum ceperunt nasci in inguinibus hominum , & alijs delicatoribus locis GLANDULÆ in modum nucis , seu dactylis , quæ mox sequebatur febris intollerabilis æstus , ita ut triduo homo extingueretur* ; così nell' Apocalisse eran segnati i serui del Signore , e nell' Egitto , qualora l' Angelo con spada di Peste percosse i primogeniti , vedeuansi le porte segnare , espressi segni delle vendette di Dio assai vicine ; anco Caino fù segnato col *Thau* , come habbiamo detto nell' nostri Comm. sopra la Genesi ; per tanto tema il

giusto, tema il peccatore; perche anco la Croce vnico istrumento della nostra salute, si cambia in fulmine di morte, e segna per non sperare nessuno lo scampo.

70 Beda nel l. 4. al c. 12. delle sue historie, narra come l'anno del Signore 678. *Apparuit mense Augusto Cometa, & tribus mensibus permanens matutinis horis, oriebatur excelsa radiantis flamma quasi columnam praefrens;* a questa dopo tre anni seguì la Peste poiche ogni mese dinorando vn anno di siccità, dice Anastasio Bibliothecario. *Post triennium siccitatis, Lues;* Colonna sembraua quella cometa simile a quella, che precedeu al popolo Giudaico nel deserto, significando quel Regho restar douesse desolato al pari di vn deserto.

71 Tenebre, orrori, Terremoti, rouine di Città presagirono la Peste in Costantinopoli, onde dice Theofane, *A quarta Augusti, vsque ad Octobris Kalendas tenebra facta sunt caliginosa: anno 14. Imperj Constantini Copronymi, factus est Terramotus magnus in Palestina, & circa Iordanem, & totam Syriam mense Ianuario hora 4. & multa millia hominum innumerabilia mortui sunt: eodem anno PESTILENS MORBUS è Calabria, & Sicilia incipiens, veluti quidam Ignis depascens, BYBONIS PESTILENTIA dicebatur, & vsq; ad Regiam urbem peruenit, flagellans Impium Constantinum, ut cohiberet ab insania, qua aduersus SS. Ecclesias, venerabilesque Imagines intentabat;* mirabil prodigio, spiegato con tanti portentosi è calamità, alla fine si parte da Calabria la Peste è nauigando per l'Adriatico, si diffonde sino l'vltimo spondo del mare Mediterraneo, e giunge in Costantinopoli per punire Costantino Copronimo, infame Imperatore, il quale sporcato hauea le Chiese, rotte i Simolachri, calpestate la Croce, le sacre imagini contaminate, e per punire tanta sceleragine, andò la Peste, spada di Dio, af-

filandosi per tante Prouincie, acciò giungesse forbita, & acuta ad eseguir le vendette.

72. E supera ogni credenza, mentre quell' Empio rompeua le Croci Diuine; sopra le vesti sacre delle Chiese si vedeuano le Croci diuinamente impresse: *Apparuerunt in hominum vestibus, & sacris Ecclesia indumentis, & Valis CRVCES plurima velut ex oleo designata*, dice Theofane; fà pur quanto voi, non potrai leuarti questa Croce, perche' è voler Diuino, quanto più la fuggi più ti segue.

73. Ne ereder fossero dipinte per mano vmana, o angelica; Iddio medesimo le dipingeua: così lo testifica S. Theodoro Srudita nell'orat. di S. Platone, *Repen- te in singulorum vestibus Salutaris CRVCIS Signum caruleo colore; velut a manu aliqua pulcherrimè pingente, sed DEI DIGITO potius, & superna manu expressum cernebatur: quicunqua ergo talis deprehensus fuerat diuulgabatur, & statim mors illi afferebatur*. Ecco Dio dipintore pinger le stesso, e la sua insegna ne' vesti de' morrali, ecco sciegliere dal suo sangue i colori più fini, e segnar gli huomini, appunto come nelle sue mani sino dall' eternità l' hauea descritti, e dicendo *In manibus meis descripsi te*: adopra per libro la sua potente mano, con cui segna le creature, per darci ad intendete, che non possiamo fuggire dal suo sdegno; e se non ci nascondiamo nella Caverna del suo feriro petto, non scamperemo la Spada Pestilentielle.

74. Non termina quì la Tragedia del mondo; ma in varie scene di calamità rappresenta in più atti Tenebre Egittiche; aperture, e ribombi di terra, mouimenti di Roma sino a le contrade Libiche; Città diuorate da vastissime voragini; e poi la Pestilenza comparsa a far le sue stragi; Questa tragedia fù sotto Galieno Im-

peratore, e la racconta Trebellio nella sua vita: Galieno, & Faustino Coſſ. *Terramotus fuit, & Tenebrae per multos dies: auditum praterea Tonitruum, terra mugiente, non Ioue tonante: quo mota multa fabrica deuorata sunt: cum habitatoribus: multi terrore mortui: mota est, & Roma, Mota, & Lybia: Hiatus terra pluribus in locis fuerunt, cum aqua salſa in fossis appareret: Maria etiam multas Vrbes occuparunt: PESTILENTIA tanta extiterat vel Roma, vel in Achaicis Urbibus, vt vno die quinq; milia Hominum pari morbo perirent: Tunc etiam Templum Dianae Ephesia diſſoliatum, & incensum est; cuius opes fama in populos satis nota: O Dio, e quanto ſei terribile? e quanto ſono incomprehenſibili i tuoi giudici? dopo lunga pazienza, in vn punto, aſſalti con mille ſtragi il mondo, o lo rouini; guai a noi, che theſaurizamus vindictam in die irae; Ecco vicino l'incendio: brucia Napoli, e que' caduerti inſepolti, par che minaccino mandar ſu l'aſtro il Contagio: e diſtrutto il cuor d'Italia, mouan tante perdite il pianto, eccitino il pentimento, accio trá le perdite del mondo, ſi raccontino le conquiſte di Dio?*

*Se la ſanità vniuerſale de' popoli
può eſſere inditio di Peſte.*

C A P O VI.

75



Pazzo l'huomo, e delira più, che frenetico: quando ſi crede viuer ſano allora, o più infermo: David aſſai gagliardo, e robuſtiſſimo cercando il reſtante della ſua

fu avita , che segnaua assai lunga , si auuidde esser ridotto all'vltimo , onde disse *Ad nihilum redactus sum , & nefini* : quel non saperlo R. Selomone , lo riduce a sciocchezza ; e Dauid Kimhi a pazzia ; mentre intento negli esercizi troneaua l' altrui stame vitale, credendo hauesse agroppato il suo , in modo che fosse più degli altri lungo.

76 Soleuano gli Atheniesi , dice Elladio addotto da Fotio Patriarca nella Bibliorheca , sofisticare su la salute, ne voleuano si dicesse parola, che sonasse morte o amarezza ; e tu anco mal comune de' Gentili , *Priscis omnibus maximè Atheniensibus id in primis cura fuit , ut verbis male omlnatis abstinerant : quare , & carcerem domum vocarunt , & Carnificem communem: Erinnyas placabiles , seu verecundas Deas : detestationem purum : acetum mel : fel dulce : lutum canalem: Simiam pulchrum : furem amicum.*

77 Così ne' nostri tempi moltissimi vogliono , che l' infermità non si appalesino , le miserie si dipingano contentezze , e per lusingarsi con sicurtà si vanagloriano della commune salute .

78 Altri più Saui questionano se la sanità vniuersale sia presaggio del vicino male: mai si è praticata in questo mondo felicità stabile , onde Seneca da' fauori della fortuna argomentaua gl' infortuni vicini .

79 Ciò supposto , Rispondiamo , la sanità goduta comunemente ne' popoli esser segno di vn' aere assai purgato , che coll' aspetto di benigne stelle impedendo ogni putredine , tiene le miniere della vita piene di oro di salute ; a differenza di quelle stagioni , che chiamar sogliono Actio , & Egineta , Pestifere : *Mortifer annus* è detto da Lucrezio : da Lucano infauosto anno *fertilis in mortes* : da Virgilio *Lethifer annus* .

80 Altri però hanno osseruato esser presagio di mortalità : onde Tucidide raccontando i presagi della Pe-
ste

ste di Athene, da Galeno detta *Maxima Lues*. ripone la salute non mai goduta simile ne' tempi più prosperi, *Annus ille, ut confessio ferè omnium constat maximè immunis fuit aliorum morborum*: adducono Theodoro Cretense, che scriuendo della Peste di Costantinopoli, tanto deplorata da Theofane, e da Procopio dice *Præstabat annus ille salubritate, & delitijs*.

81 Senza intemperie di Cielo souente vengono i morbi repentini, e sotto i fiori delle delitie si ascondono gli angui di morte: Così Tacito nel lib. 16. degli annali, riferendo la Peste occorsa ne' tempi dell' infame Nerone dice, *tot facinoribus factum annum etiam Di tempestatibus, & morbis insigniuere: Vastata Campania turbine ventorum: qui Villas, Arbuta, Greges passim disiecit, pertulitq; violentiam ad vicinia urbi, in qua omne mortalium genus vis PESTILENTIÆ depopulabatur, NULLA COELI INTEMPERIE, qua occurreret oculis: sed domus corporibus exanimis, itinera funeribus complebantur: non sexus, non ætas periculo vacua, &c* anzi eran tante le contenzze de' Romani, e la lor felicità a tal segno giunta, che inuidiandola Nerone, volle moderarla coll' incendio, onde bruciò la parte miglior di Roma, dice Suetonio nel c. 39. e pianfero i Cittadini le loro più venerande memosie, sepolte sotto le ceneti; che poi eccitorno il nuouo fuoco della Peste, seguace di troppo lasciuie, e poco interrotte allegrezze.

82 Conferma il sentimento di Tacito, che con alto pensiero di sauió, registrò quelle parole *Nulla cæli intemperie*, anco Orosio; poiche l'anno di Roma *ccclxxxvi.* essendo Consoli L. Genuntio, e Q. Seruilio, soprauenne vna simile pestilenza, mentre, che'l Cielo assai sereno dispensaua comunemente salute a' Romani, che attribuiuano al fauor delli Dei, beneficio così

(or. Tacit)

cosi grande: *Ingens uniuersam Romam Pestilentia corripuit* dice Orosio nel lib. 3. al c. 4. , *non ut a solet, plus minusue solito temporum TVRBATA TEMPERIES: hoc est, aut intempestiva siccitas hyemis, aut repentinus calor veris, aut incongruus humor estatis, vel autumnii diuitijs indigesta, insuper etiam expirata de Calabria salibus aura corrumpens, repentinus acutarum infirmitatum afferret transfusus: sed grauis diuturna; in nullo dispar sexu, in nulla etate dissimilis, generali cunctos per biennium tabe confecit.*

83 E se all'altre nationi questa mutatione parue prodigiosa, deue stimarsi sopra ogni portentoso rra Romani, i quali attende uano superstiziosamente alla salute: poiche l' *Augurio della salute* rra le cose più sacre era da loro venerato, e con esquisite diligenze richiesto. Augusto, dopo che Tullio, & Antonio l'abbandonorno, passar già XLIV. anni lo ripose, come l'attesta Suetonio al c. 31. *Nonnulla etiam ex antiquis ceremonijs paulatim abolita restituit, ut Salutis Augurium &c.* è dopo intermessi xx. anni, sotto Claudio risorse, le crediamo a Diene nel lib. 58. F. Pompeo riferisce con magnifiche parole, *Pro Collegio augurum decretum est, quod in Salutis Augurio Praetores maiores, & minores appellentur, non ad etatem, sed ad vim Imperij pertinere.*

84 Se però ricercheremo le ragioni filosofiche, non hauendo letto fin' hora nessun parere di saggio filosofo, parmi possa succedere, perche alterandosi a manuro l'aere, & assai pianamente, la portione animale inferiore la presentisce, onde difendendosi al paragone dell'inimico, viene a restringersi, e si auualora; quindi come soldato in se ristretto alla pugna, richiama tutte le forze, con cui l'infirmità più deboli, & ordinarie superata, scacciando gli umori cattui per strade ignote, si mantiene, e par che goda salute. Vlt. dimeno da conti-

nuo contrasto insensibilmente debilitata , qualora viene fatto gigante il Contagio , inabile alla difesa cade : e per questo sogliono più presto cedere alle febri pestifere i robusti , mentre i deboli il più delle volte scampano , e come assuefatti al male non facendo souerchia resistenza abbattono le violenze del morbo : così racconta Gio. Diacono , nel fine dell'opre di S. Greg. M. come Lucio Velcouo nella Pestilenza di Roma essendo *Colore fulgidus , & valetudine quoq; sanissimus* , appena assaltato dalla Peste toccandosi il polso si conobbe moribondo .

85 Agiongerebbe vn Theologo mistico , esser questo costume di Dio , che all' impenitata intima la morte , come nella parabola delle dieci Vergini si conosce : e di quel ricco , che stimando hauere ampie ricchezze , riposte nel corso di più anni , Sano Oltremedo , intese quella voce , *Stulte : hac nocte repetent a te animam tuam* : e Giobbe parlando de' contenti , dice *Egrediantur , quasi greges paruuli eorum , & infantes eorum exultant lufibus : tenent tympanum , & citharam , & gaudent ad sonum Organum , ducunt in bonis dies suos , & IN PVNCTO ad inferna descendunt* : per inferno R. Kimhi , e R. Selomone intendono il sepolcro , onde ad Achaz fu detto domandasse segni *in profundum inferni* , cioè se voleua nel seno de' sepolchri vedere morti risuscitati : e Christo rendendo gratie al Padre , per la sua resurrectione , dice *eruisti animam meam ex inferno inferiori* : cantando dunque i lieti in vn punto di segno Pestilentielle cadono , e sono mezzi viui trasportati a' sepolchri . Ahimè , che al parere di Iliaia al c. 13. , *Pilosi saltabunt ibi , & respondebunt Vlula in adibus eius , & Syrenes in delubris voluptatis* . Sono , Mostri , & uccelli di mal'augurio , che volando , e scherzando fanno presagio di morte assai vicina .

Se la Peste può esser sparsa da
huomini maligni;

C A P O V I I.

86



Hi crederebbe, che la Peste, vnico mostro di orrore, trona chi la brami; e per lei sospiri: è pure è vero, che Caio Caligola con mesti pianti sospiraua souente le sue sventure, vedendo quel secolo dalla Peste lontano, ne bramaua altro per immortalarfi, che la mortalità: l'attesta Suetonio nel c. 31. *Quartipalam de conditione temporum solebat, quod nullis calamitatibus publicis insignirentur: Augusti Principatum clade Varriana: Tiberij, ruina spectaculorum apud Fiaenas memorabile factum: sui obliuionem imminere prosperitate rerum; atq; identidem exercituum clades; Famem; PESTILENTIAM, Incendia, Hiatus aliquem terra optabat.*

87 Al suo paragone altri sono stati, che bramandola con beneficio infame l'hian procurata: e fu fermo parere degli antichi la Peste di Athene hauesse hauuto origine dal Pozzi, non vlando in que' tempi Fonti; in cui gittando veleni potentiissimi infettorno l'aere, e gli huomini; narra questa credenza Tucidide nel lib. 2. *Incepit Lues, ut fertur primum ex Aethiopia; qua est super Aegyptum, deinde in Aegyptum; Lybiamque descendit, cunctisque Athenas inuasit, principio in Pireae Contagionis factu, ita ut ab eis diceretur VENENA IN PVTEOS, (nondum enim illis Fontes erant) a Peloponnesibus a se detecta, mox & in superiorem Urbem processit, multoque magis*

magis iam mors ingruerant. Tanto potenti sono i Veleni, che sciolti da' Maghi, sino dall'vltime contrade del mondo, si ammassano per estermio dell'vniuerso: Seneca di Medea cantò,

*Martifera carpit gramina, ac Serpentium
Saniem exprimit, miscetque. & Obscenas Aues,
Mestiq; Cor Bubonis, & rauca Strigis
Exsecta viua viscera:
Addit venenis verba, non istis minus
Metuenda.*

88 Viueuano in Babilonia alcuni Caldei, che sotto religiosa sembianza di virtù, sequestrati da' Babilonesi, manteneuano la sua Prouincia: iui intenti a componere veleni, impofero nella Città di Seleucia, tra santuarii d'Apolline Comico, vna grotta colma di potentissimi veleni, che aperta da' Romani ne' tempi di M. Vero Imperatore appestò quasi vn mondo: registra il fatto empio Ammiano nel lib. 23. *Seleucia ambitiosum opus Nicanoris Seleucis, qua per Duces veri Casaxit expulsa, anulum sedibus simulachrum Chomai Apollinis, perlatumque Romam in Aede Apollinis Palatini, Deorum Antistites collocarunt: fertur autem, quod post direptum hoc idem figmentum, incensa Ciuitate Milites Phantum scrutantes, inuenere Foramen angustum, quo referato, ut pratiofum aliquod inuenirent ex Adyto quodam concluso a Chaldaeorum arcanis, LABES primordialis exiliuit: qua insanabilium vi concepta morborum eiusdem Veri, ac M. Antonini Temporibus, ab ipsis Persarum finibus ad vsque Rhenum, & Gallias cuncta Contagys polluebat, & mortibus.*

89 Giulio Capitolino, dice come trouata vna cassetta di Oro, e contendendo per lei l'aprirono, e quasi da bocca d'Inferno uscì quell'aere pestilente che tramandò il Contagio sino all'vltime contrade di Francia.

90 Fu così grande la strage, che'l Simolacro di Apolline ancorche di sasso s'intenerì e pianse le miserie di que' popoli infetti, e l'asserisce S. Agostino della C. di Dio: *Cum aduersus Achæos, Regemque Aristonicum a Romanis bellaretur Apollinem quatruiduo fleuisse nunciatum est*. E Giulio Obieguente trattando de' prodigi, *Apollinis simulachrum lacrimauit per quatruiduum; Vates portenderunt Gracia fore exitium*; e fu osservato il pianto di simili sassi, & Idoli pretagisse peste, *Fletus Iunonis sospita*, dice l'istesso Giulio, *Lanuinij, L. Emylio Paulo, Cn. Bebio Pamphilio Coss., ingens Pestilentia secuta*.

91 Piangono le pietre, & i sassi, ancorche insensati si distillano in pianto nell'imminente pericolo di Peste, e pure gli huomini, con barbare inuentioni la compongono, l'eccitano, la fomentano: si Ecclissano i Cieli, e par che sdognino i Pianeti mirate tanta strage, onde per non venir meno, e strugersi si nascondono oscuri, e ciechi; e poi vi sono huomini così empì, così efecrandi, che superando ogni empierà, illuminano le tenebre, & oculati nel male, viuono per cagionare la morte al mondo: Lucano nel 6. introduce vn tale, che ammassa i veleni,

*Huc quicquid fatu genuit natura sinistro
Miscetur: non spuma Canum, quib. vnda timoris est,
Viscera non Lynceis, non dura nodus Hyena
Defuit, & Cerui pasti serpente medulla:
Non puppim retinens Euro tendente rudentes
In medijs Echeneis aquis, Oculiq; Draconum,
Quaq; sonant fata tepefacta sub alijs saxa.
Non Arabum volucer Serpens, innataq; rubris
Æquoribus custos pratiosæ Vipera Concha,
Aut viuientis adhuc Lybici membrana Cerastra, &c.*

E tutto questo, anzi assai più, a nostri danni compone;

92 Pegiore sceleragine, e crudeltà più detestabile e questa, che supera lo sdegno de' Demoni, qualora fatti carnefici dal voler di Dio si setuono dell' aere per introdurre la Peste, senza vscir dall'ordine prefisso alla natura, quello alterando rendono putrido, e portano seco il Contagio.

93 Ne'tempi di Comodo Imperatore vna spauenteuole pestilenza assaltò Roma, e passò poi alle conquiste di più Provincie, fù stimata la maggiore di que'secoli, non perchè fosse il Cielo così crudo, che uccidesse tanti mila il giorno, ma i Medici fatti carnefici, auuelenauano i ferri, e nel medicare uccideuano; sicchè Dione Cassio deplorando scrisse; *Per id tempus tanta Pestilentia fuit, quantam nunquam fuisse cognoui; nam uno die moriebantur Roma saepe numero ad dua millia hominum: Multi non solum in Vrbe, sed etiam sub omni Imperio Romano necabantur a MALEFICIS HOMINIBVS, quod Acus paruas oblinirent venenis quibusdam, & pratio, atque mercede adducti alios conijcerent: Quod malum exitterat etiam Domitiani temporibus, ab eamque causam innumerabiles homines interibant.*

94 Non ci merauigliamo de'tempi, in cui la titanide di quei mostri signoreggiaua per rouina dell'vniuerso; ne'nostri secoli in cui sembra la pietà hauer domato la barbarie, e'l nome di Christiano ha spento l'inumanità de'Busiridi, ancor serpeggia questa sceleraggine, & ha li aumenti in'ogni Contagio; si vidde l'anno del Signore 1537. in Casale Città di Salesia; in Milano l'anno 1576., in Padoua, in Pauia, in Palermo, in Ferrara; si viddero polueri sparfe, & vnguenti micidiali, in guisa, che preseruati da alcune medicine, o più dal Demonio, dice Parolini, per tutto entrando seminauano la morte, e poi ricchi trionfauano nella strage altrui.

95 Chi crederebbe, che compongono questi
 Contraglia cadaveri putridi, e sepolchri: e pote. Teo-
 frasto l'afferma, e Lucano nel 6. della falsaglia, descrive
 simile maleficio;

*Defecit in artus, non circumspicit, & ap-
 Immersitq; manus oculis, gaudetq; gelatos.*
Effodisse Orbes, & sicca pallida roditur.
Excrementa manus.

96 Questi similianco da Gentili, furono stimati
 inimici di Dio; e cani rabiosi; e lo mostrò Apollonio
 Tiano, il quale supplicato a liberare Efeso dalla Peste,
 fece lapidare un huomo, che in sembianza di mendico
 frapponendosi tra le radunanze più folte, spargeua il con-
 ragio; ne così presto fu lapidato, che si mutò in forma
 di Cane rabiosamente spargendo tra brute bave l'anima:
*Senem quendam mendicanti similem inuenire, dice Filo-
 strato nella sua vita, qui arte quadam oculis coninebat, &
 peram gestabat paniceis frustra referiam, lacera autem, atri-
 saque veste amictus erat, & facie squalore horrida.* *hinc.*
Ephesios circumspiciens, Apollonius: OBRYTE LAPIDIBUS,
inquit, HUNC DEORVM INIMICVM; questo anco
 ra conta Eusebio contro Hierocle nella conf. 4. è
 con Filostrato conchiude, *in effigiem Obsceni CANIS se*
transformasse, becisero questo maluaggio, e cessò la Peste.


97 Pessimo Cerbero, tu produceui il tossico mor-
 tale, non eri huomo, ma fiera, anzi mostro d'inferno;
 armato di Serpi pestiferi; appunto come cantò Orazio:

Cerberus, quam vis farsale centum
Muniant Angues caput eius, atque
Spiritus teter, saniesque manet
Ore trilingui;

ne temeva la Peste quell'empio, perche era confederato
 colla morte, e fatto suo carnefice: sol uicea per fare seueris-
 sima strage.

Cause della Peste, e sua distin- tione in naturale, e su- pernaturale;

C A P O VIII.

98  Mmiano Matcellino di natione Greco, sotto Giuliano Imperatore fino a Valente generosamente militò, e professando vn'altra filosofia tra gl'armi, quante volte serueua de' prodigi in que' tempi occorsi saggiamente questionaua per trouar la cagione di quelli auuenimenti considerabili; perciò da Bodino, e da Giusto Lipsio riportò le meritate lodi.

99 Quindi nel lib. 19. descriuendo la Pestilenza, che nacque in Amida, città combattuta vguualmente da Persi, e da Romani con gran senno riferisce le cause, e sono tanto lodeuoli, e considerate, che Celio Rodigino più del solito le commenda; onde mi par douere riferirle nel suo linguaggio per non alterarlo.

Nimietatem frigoris, aut caloris, vel humoris, vel siccitatis Pestilentias, gignere Philosophi, Et illustres Medici tradiderunt: Vnde accotentes loca palustria, vel humecta, riuos, Iocularis casus, Et similia perforant; contra, confines caloribus tempore febrium arescunt: sed quanto ignis materia ceteris efficacior, tantum ad perimendum, celerior siccitas: Alijs placet AERAS (ut solent aqua) vitiatos fetore cadauerum, vel similibus salubritatis violare maximam partem:

partem: vel certè Aëris permutationem subitam, agritudines parere leuiore. Affirmant etiam alij terrarum Halitu denfioe crassatum aëre, remittendis corporis spiraminibus resistentem necare nonnullos: qua causa Animalia præter homines, cætera ingitèr prona, Homero autore, & experimentis deinceps multis, quum talis incefferit labe ante nouimus interire: ciò supposto, segue a riferire le specie della Peste, con distinctione assai esatta, e dice.

100 *Prima species Luis, PANDEMS appellatur, quæ efficit in aridioribus locis agentes caloribus crebris interpellari: Secunda EPIDEMS, quo tempore ingruens aciem hebetat luminum, & concitat periculosos humores: Tertia LÆMODES, quæ itidem temporaria est, sed volucritate lethabilis: sin quì Ammiano, e l'ha colto da problemi di Aristotile, con tanta auuedutezza, che Celio citandolo, le riferisce senza agiongterne altre.*

101 Scordossi però tra le cause mettere la prima causa Dio: se pur dire non vogliamo, che propose scrivere le naturali, e che sia causa della Pestilenza lo dice il medesimo Dio per Mosè nel Deuteronomio al c. 28. *Si audire nolueris vocem Domini Dei tui, adiungat tibi Dominus Pestilentiam, donec consumat te de terra; Nel libro de' Numeri, contro a' trasgressori della diuina legge soggiunge, Inducam super vos Gladium ultorem faderis mei, cumq; fugieritis in Vrbes mittam Pestilentiam in medio vestri: declamando Geremia al c. 51. contro a' superbi di Babilonia, introduce Dio, che dice, Ego suscitabo super Babylonem, & super habitatores eius, qui cor suum leuauerunt contra me, quasi VENTVM PESTILENTEM: e per l'oracolo di Ezechiele Propheta, Immitam ei Pestilentiam, & sanguinem in plateis eius, & corruent interfecti in medio eius Gladio per circuitum, ut sciant quia Ego Dominus.*

102 Ciò supposto diciamo causa primiera essere Dio, il quale o perche il mondo a guisa di Pianta ha bisogno di essere portato, lo va purgando colla Peste, onde Tertulliano nel libro de Anim. l'appella *Insolescentis generis humani consuram* o per punire le nostre colpe, sicche trasgredendo ogni giorno la sua diuina legge, meritiamo il castigo, come attesta Dionisio Cartesiano, *Passis aduersus legis transgressores effunditur*. O per non ci lasciare troppo radicati in questa valle di pianto, in cui vn aura pestilente è bastante a disradicare i regni intieri, *Quia nobis cum munda* dice Pietro Pirrauiense, *una lues populos simul deuorat*: o per altre ragioni da noi non conosciute euidentemente genera la Peste co' cenni del suo volere: onde conchiude Giulio Alessandrino nel tr. de Ther. *Deum O. M. adducere pro Pestis causa cui dubium est*.

103 Auuertite vladimeno seruirsi delle cause naturali, *Sapius causarum naturalium interuentu Pestem inuehit. Et siquid tandem in morbis diuinum, calidumque demissum contendat aliquis, ut in Pestilentia, non id tamen antea fieri contendamus nos è diuerso, quam intraducta prius in aerem pestilitatis causa, qua his casibus nihil aliud, quam putredo sit*; Seruirsi il Creatore delle sue creature, e perche le sue cose sono ordinatissime, non esce dall'ordine della natura.



Causa della Peste la prouidenza di Dio.

C A P O I X.

104 **G**Li antichi Romani insuperbiti coll' impero di un mondo, appena si ricordauano essere huomini, onde nel tempo delle piaghe, lasciando di ricorrere a Dio, andauano alla cieca cercando le cagioni mondane; così ardendo il Contagio, subito assegnauano per causa la inueta Religione de' Christiani, e per curarla presauano gli innocenti alle fiere, quasi estinta la vita de' fedeli, estinguesse insieme la Peste: onde nell' Apologogeno Tertulliano dice, *Existimatis omnis publica cladis, omnis popularis incommoda Christianos esse causam? Si Tyberis ascendit in mania, si Nilus non ascendit in arua: si catam steris; si terra manet, si fames, si LVES statim Christianos ad Leonem;* e pure insegna S. Tomaso nella 1. p. q. 22. a. 3. come *ad diuinam prouidentiam pertinet, quod permittat hominem tentare, peccare.* & *PVNIRE* E nella q. 22. al a. 7. *Ad Prouidentiam Dei non pertinet subtrahere defectus, CORRUPTIONES. & mala a rebus.*

105 Di queste, che a noi sembrano calamità, e pure sono leggi del mondo irreparabili, vnica causa è la prouidenza di Dio, & nel lungo discorso lo proua Arnobio contro a' Gentili, *Euenta hac omnia quae sunt, & accidunt mole sub hac mundi, commodulis non sunt nostris, sed ipsius pendenda sunt rationibus, ordinibusque Natura,*

sura: Pluit mundus, aut non pluit: sihimet, pluit, aut non pluit; & quod forsitan nescias, aut Vliginem nimiam siccitatis ardore decoquit: aut longissimi temporis ariditatem pluuiarum effusionibus temperat; PESTILENTIAS, morbas, fames, atque alias sugerit malorum exitiabiles format, unde tibi est scire, ne quod exuberat sic tollas, ut per sua dispendia madam rebus luxuriantibus figat? Tu audeas dicere, hoc & illud est in mundo malum, cuius explicare, dissolvere, neq; originem valeas, neque causam, & quia tua impediatur deliciarum, forsitan & libidinum voluptates perniciosum esse, atq; asperum dicas?

106. Non mancano huomini audacissimi, che con Diagora, Theodoro, & Eucmero da questo pestilenze pigliano argomento: non esser Dio governatore del mondo, e questa gran macchina senza il primo mobile della Prouidenza, volgersi a caso, e senza Nome, oue Tucidi- de nel 2. accenna gli Arheniesi oppressi dal gran Contagio, vedendo i buoni, & i rei vgualmente perire, lasciato haueffero il timor di Dio, inrenti solo alle delitie, *videntes equaliter cunctos eandem oppetere mortem, quod in presentia erat iucundum, & undique ad se animam pellicens, id & honestum constituebant, & utile Deorum metu, haut hominum legibus nequaquam coerciti.*

107. Passa inanti Ottrauio Gentile, i cui pateri riferisce Minutio Felice, *Fulmina adeo passim cadunt, montes irruunt, arboribus incurrunt, sine delectu sanguis loca sacra, & prophana, homines noxios feriant, & saepe Religiosos, quid tempestates loquar varias, & incertas? quibus nullo ordine, vel examine rerum omnium impetus voluntatur, & in naufragijs bonorum, malorumque fata mixta, merita confusa, in incendijs interitum conuenire insontium, nocentiumque, & cum TABE PESTIFERA COELI TRACTVS INFICITVR, sine discrimine omnes deperire, &*

*cum belli ardore sanitur meliores potius occumbere: tutti concorrono a querelarsi della Morte vguualmente cieca nel ferire i giusti, & i maluagi, parendo fuor del douere il fulmine Pestelehtiale habbia a ferire i più alti di perfectione lodeuolissima, come leggiamo ucciso hauesse Theodoro Scitha, lasciando ne' campi della libidine i più scelerati godere delle delitie, senza castigo, e se viene, con strage eguale, colpisce gl'inocenti, & i rei; e pare no'l potesse digerire David allor, che diceua, *Peccatores abundantes obtinuerunt diuitias.**

108 A questo risponde Eusebio, e con profonda Theologia ridotta dagli insegnamenti di Origine, e di Clemente Alessandrino l'anzi dal Timeo di Platone, dice errare il Mondo qualora chiama estinti i buoni; che agli occhi di Dio allo spesso sono rei; e morir tutti confusamente, come nelle seditioni i primi cadono feriti, e pestinguere la tiranide senza riguardo sono tutti occisi indistintamente, così la Peste esser còforme il corso della natura, regolata dalla Prouidenza: *Terramotus, PESTILENTIA, fulminum ictus, & similia mala dicuntur; & non sunt, (nullius enim mali Deus Auctor est) sed elementorum mutatione generantur: neque sunt principalia naturæ opera, sed ad ea quæ principalia sunt consequuntur, & si aliqui damnum inde habuerunt, non est accusandus Gubernator: primo quia, quos bonos esse ipsi putamus, boni fortassis non sunt. Deinde quemadmodum in re militari, ad sedandam seditionem qui forte primas ablatas est plectitur: & ad extirguendam tyrannidem, cognatos etiam si in culpa non sint, leges exterminant: eodem modo in PESTILENTIA, ut reliqui modestiores fiant, interdum etiam innocentes communi corruptione aeris pereunt: sic & in nauigio aqualiter omnes periclitantur, quamuis non æquè precauerint, ut qui Eusebio nel lib. 8. al cap. 5. trattando della Prouidenza.*

109 Aggiungo molti incendi, che sogliono precedere le pestilenze, essere per purga del Mondo, & col parere di Platone l'insegna Arnobio nel lib. I. *Plato ille sublimis, apex Philosophorum, & columen, sana illa diluvio, & conflagrationes mundi Purgationem terrarum, suis esse in commentarijs prodidit;*

110 Tertulliano eloquentissimo chiama la Peste *NECESSARIAM LVEM*, perche crescendo sopra modo il Mondo, patche manchino le contrade, e gli elementi non bastino a mantenere gente così numerosa, che per viuere ha mutato i Scogli in Castelli, i Laghi in ville, i deserti in Città: *Inuenimus apud commentarios etiam humanarum antiquitatum paulatim humanum genus exuberasse dum Aborigines vel vagi, vel extorres, vel gloriosi quique occupant terras, ut Scythia Parthidas: ut Menida Peloponnesum: ut Athenienses Asiam: ut Phryges Italiam: ut Phoenices Africam: dum sollemnes etiam migrationes, quas veteres oppellant, consilio exoneranda popularitatis, in alios fines examina gentis reducant: nam & Origines nunc in suis sedijs permanent, & alibi amplius gentilitatem fanerauerunt: certe quidem ipse orbis in promptu est cultior de die, & instruetior pristino: omnia iam peruia, omnia nota, omnia negotiosa: Solitudines famosas retrofundi amantissimas oblitterauerunt: sylvas arua domuerunt, feras pecora fugauerunt, harena seruunt, saxa panguntur, Rabudes, eliquantur: Tanta vrbium quantae non casae quandam: Item nec insulae horrent, nec serpentes verrent, ubique domus, ubique Populi, summum testimonium frequentiae humanae: **ONEROSI SUMUS MVNDO, FIX NOBIS ELEMENTA SUFFICIUNT** & necessitates arctiores, & quarele apud omnes, dum iam nos natura non sufficit: Reuera LVES, ET FAMES, ET BELLA, ET VORAGINES CIVITATVM pna remedia deputanda, tanquam TONSURA INSOLESCENTIS GENERIS HUMANI, coli*

Tertulliano nel lib. de Anima al cap. 30.

Vediamo nelle campagne i contadini levar con
mano incrociata le foglie delle vite, acciò maturi l'uva,
dice Varro, & insegna Columella, onde Virgilio nel
Ecoia ridisse.

Hic, alta sub rupe canet Frondator ad auras.

Il bel Homero compaiò i mortali alle foglie cadenti, deu
la Prouidenza Diuina recidere queste foglie, per benefi
cio di molti, i quali oppressi da moltitudine, appena ma
regano i frutti de' loro generosi penzieri; quanti sono,
che chiamano con lacrime la morte, quant'abbandonati
dal vitto moriono? quanti s'ingegnano per le stitettezze,
fregar l'altrui robbe? quanti si stermano felici morendo?
e Plinio nel l. 7. al. c. 10. *sot periculorum genera: tot morbi:*
tot metus: tot cura: toties invocata mors: ut nullum frequen-
tius seruatam. Natura vero nihil hominibus breuitate vite
præstare melius. Eliano, e Strabone nel lib. 10. offeruati
da Alessandro nel l. 3. al. c. 2. de gen. dicono *In Co. insula*
ad Hellespontum lex fuisse traditur ut supra l. x. annos nati
atonto vitam finire cogantur ac si ipsi desides, ignaui forti-
um virorum cibaria absumerent locumq; aliorum occuparent.
Dunque e effetto della Prouidenza trasportarli in vn sol
Gascio, sotto la spada di Pesto.

E poi per qual ragione habbiamo querelarci di
Dio, che occide la gente a migliaia, quando Xerse solo in
tre spedizioni di guerra consumò due milioni di Solda
ti, questa strage non è capace di numero, perche la pera
la credenza? legasi Herodoro nel lib. 7. & 8. Plutarco in
Themistode, Giustino, Cedreno, sono portenti il loro ra
guagli, e pure mancano nel dire il vero, che dall'intutto e
incredibile, Giuuenale nella Sat. 10. dicca.

Credimus altor.

Deserisse Amnes, & poraq; Flumina Ceco. Prudente,

Orosio nel lib. 2. al. c. 2. *Brevissimo intervallo de visceribus*
unius Regni DECIES NOVIUS CENTENAMILIA virorū
tria bella rapuerunt, e per l'appunto che tante quante del
suo proprio Regno, la prima volta, come auiso Dema-
rato a' Lacedemoni, ebbe *Truce omila* di *Marij*, Soldati
rimessi da' confederati: interuenne ancora la Regina Ar-
temidora, che in Alicarnasso regnaua da Erodotto, e Pau-
sanias chiamata *Artemisia*, l'armata Nabate de' Ioni, dicui
nel secondo fa mentione Diodoro Siculo, fù anco poten-
tissima a' comandi di Xerxe, in modo, che se far vogliamo
il conto di tutti i Soldati, più di *tre milioni* noneremo
estinti per vn pazzo fuor di Xerxe: che peggiore di Ne-
rone pose l'incendio della mortalità nel Mondo, & ap-
pena fù pianto a somiglianza di Fetonte, mentre soprauissi-
se a tante robine; e te prima piante in pensare la morte
di tanta gente, si a vn secolo, in pochi anni la vidde estin-
ta anzi egli causò la morte con occhio asciutto.
¶ Noi siamo fabri de' propri mali: vna donzella
vagabonda, detta Helena, dice Arnobio nel *Re suis suis*
dirum, & venturis temporibus fatum, vn empio Caino con
vn fol colpo occise la quarta parte del Mondo; qual Pe-
ste di questa peggiore nel tempo de' Contagi cialcheduno
ricorre a Dio dice Galeno, in comm. Epid. *Pestes omnes*
homines vocant, & norunt esse perniciosos morbos, cui mi-
tant sapē, qui Deū consulant de curatione; pe Dio che ascol-
ra i pulli de' Corui, con prouidenza degna di vn Dio li
soccorre; ma gli huomini quando fan strage, a chi per-
donano chi li persequa al remedio. O con quanta ragio-
ne disse David, *Melius est incidere in manus Dei uiuentis*
Peſte

Peste causata dall'ira di Dio per nostre colpe.

C A P O X.

L Ecclesiastico altamente intendendo, disse, *Ignis, grando, fames, & mors*; & o pure comò dall'Arabo, *luc. R. Kimhi*, *Pestilias*: R. Mose, *Mortalitas*, così da S. Cipriano vien chiamata la Peste)

omniū hac ad vindictam creata sunt; per vendicare tanto sceleragini; Iddio dall'armenia dello sdegno sciegliè i morbi più spauetevoli, e ci punisce: *sunt enim morbi milites Dei, ut vindicet*; dice Theofilatto; il duce però più formidabile, o la Peste, la quale assolda tutte l'infermità, e non esse guerreggia, sino a distruggerli Regni.

E famosa la Peste del campo di David, & ebbe origine dall'alterigia, e vanagloria, di quel Rè, che sciolto dagli armenti, posto nel Regno, non si ricordaua più essere Pastore, e mandò Gioabbo per numerato il popolo, acciò riscosse, quel mezzo siculo imposto nel Edodo al c. 30. v. 12. e con furore di Soldato scorticasse i popoli soggetti: *Vade numera Israel, & lo dam*: Litano nel 2. de Rè ap. 24. *præcepit numerari populum propter elationem*. E nel 1. del Paral. *Sathan incitauit David, ut numeraret populum*: non tardò Dio a punirlo, poiche, dice il sacro Testò, *Addidit furor Domini irasci contra Israel, commonitq; David*: spiega ciò S. Agostino. *Cum populus Israel peccasset, commouit Dominus David ut numeraret populum*,
per

per quod accidit, ut plebs peccans per parvam Regis culpam, panam sustineret precedentium delictorum: colpevole era il popolo, i cui peccati meritauan castigo, moue Dio Dauide alla numeratione, e punisce ambe dui colla Peste.

116. Quindi il Profeta mandato da Dio gli dall' electione del castigo: *Aut septem annis veniet tibi fames in terra tua: aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos, aut illi te persequentur: aut certe tribus diebus erit Pestilentia in terra tua*: Fame, Guerra, e Peste sono il fulmine di Dio; sciegliè però Dauid dopo lunghe dimore la Peste, *Coarctor nimis, sed melius est, ut incidam in manus Domini, (multa enim misericordia sunt eius), quam in manus hominum*; Giuseppe Hebreo accenna hauer scelto la Peste, perche' uualmente ferisce a tutti, *Elegit panam omnibus aequalem, quia Pestilentia a Deo missa equaliter poterat cadere supra Regem, & pauperem*: non così nelle Carrestie; mentre legiamo abundante la menza di Acab in manibra, che'l Coruo potesse prouedere Elia, e nella guerra contro Absalone riseruiorno al Re Dauide; quali riguardi nella Peste non si conoscono, poiche sotto Damata nell'Egitto il S. Re Lodouico si ammorbò di comun Peste; al pari de' più vili soldati; & in Roma Antemio Imperatore prouò l'istesso; Ecco ora questo lu' l' far del giorno l' Angelo con spada di Peste ferir la Giudea, e sino l' ora del destinare ne occise settanta mila, *Mortui sunt a Dam, & quo ad Bersabea LXXM. vnerum*

117. Non fu questa mortalità eseguita con mezzi humani; dice l' Abulenze nella q. 28., ma la man di Dio fe il macello nella Giudea: Giuseppe Hebreo stima ciò auuenisse per mezzo della Peste, con cui era armata la Diuina Mano, che ferua senza, che la piaga si conoscesse, *Pestilentia in Hebraos ingruit, ita ut varijs modis absumerentur, nec facile esset morbum agnoscere*: Mora

enim vna erat, sed plurimis, & incomprehensis, caussis homines capiebat. Appunto come Galeno, & Hippocrate, da noi addotti, han discorso delle stravaganze di questo morbo irregolare.

Vna non colpa logiera accelera la Peste, ne si placò l'adirato Nume se prima per tanti di morte non gli fusono sacrificati xxxiii. vittime; che faran poi le colpe mortali. che Benormissime sceleragini? queste fomentaranno lunghe pestilenze, come lo disse Zoar, addotto dal Conciliatore, di. 44. *Aditis Deus Pestem propter delicta;* & Auicenna i. fen. 4. tratta. 4. c. 1. lo proua; *Principium omnium morborum sunt formae ex formis celi, qui faciunt illud necessarium, cuius aduentum ignoratur; cum ergo dispositiones caelestes, non necessitent, neque moueantur, nisi voluntate diuina, &c.* aggiunge Pretiato antico Autore, che scrisse nel 1500. la Peste di Dauid fosse occorsa per l'Adulterio con Berabea; *Tempore Dauid propter peccatum adulterij commissum flagellum Petilis a Deo datum fuit;* & similuò Dio; & alla fine prese per occasione, vna colpa leggiera, la numeratione del populo; essendo già il Contagio decretato per l'adulterio.

119. Il *Mormoratore* iema Dio, che sole ferire i suoi pari con peste; Nella numer. al c. 21. il popolo hebreo *locutus est contra Moysen;* & *Dominum*: non poi mormorare del prossimo, che insieme non maledichi a Dio, che vedi nel tuo prossimo, dice S. Gio. perciò ecco il castigo. *Morsu Dominus in populo ignisq; Serpentes:* l'Hebreo legge *Saraphim*, Salomone nella Sapienza al c. 15. *Saua bestiarum iram;* bestie che mordendo accendeano il sangue, & appestavano, poichè ferme Pretiato, in flag. Dei c. 1. *Peribant humana corpora APOSTEMATE EPIDEMIALI propter eorum rebellionem a voluntate diuina;* e conchiude fossero guariti per le orationi di Mosè:

fietis.

fierissimi Serpenti , che volando sfavillavano , *Lirano* ,
dicuntur igniti , e *quod valentes per agrum emittant*
scintillas ardentes ; questi ardori nella Peste sono Conta-
 giosi , e mortali , onde Lucano degl' inferni cantò ,

Ecce subest virus tacitum , carpitq; medullas

Ignis edax , calidatq; incendit viscera tæbe .

120. I Blasfemmiatori ne meno fugaranno da quella
 terribilissima spada di Peste, Senecaribbe superato ch' heb-
 be l'Egitto , scrisse ad Ezechia , che non si fidasse nel va-
 lor di Dio , poiche havea di già vinto i Numi famosi dell'
 Egitto , e conculcarebbe il Dio della Giudea : mirabil
 prodigio raccontato nel 4. de' Re al c. 19. Non havea an-
 cor piantato l'assedio , non havea terminato di blasfem-
 miare il santo nome di Dio , non havea ancor nel letto pro-
 fo sonno , che l'altissimo per difendersi contro l' esercito
 blasfemmiatore , inviò l' Angelo colla spada di Peste : ne
 occise cento ottanta cinque mila , *Factum est in nocte illa*
venit Angelus Domini , & percussit in Castris Assyriorum
CLXXXVM. , Abulense , Caietano , e prima di loro Giu-
 seppe Hebreo nel hb. 10. dell' ant. c. 3. quella morta-
 lità riconoscono dalla Pestilenza , che repentinamente
 eccitò Dio per armare l' Angelo percussore , *Peste divini-*
tus immissa , deleuit prima nocte , postea quam Senecarib
Urbem oppugnare ceperat , consumpsitque cum Ducibus , &
tribunis CLXXXVM. milites . E lo conferma S. Geronimo
 nel c. 32. d' Isaia .

121. Fu mirabile quello riferisce Lirano , *Corpora*
fuerunt incinerata sub armis , uestibus intactis , ita ut po-
 pulus posset spolia colligere sine cadaverum favore . Così Tu-
 cidide , e Seneca nell' Edipo dimostrano i Cadaveri degli
 Appettati inceneriti ne' Roghi , acciò col feroce non in-
 fettrassero i sani , e lo accennò in questo augurimento l'
 autore de' Serm. ad Fr. ad Herem. stimato S. Agostino .

Ne aerem fatorem corrumpere.

122 Quei, che disprezzano le Chiese, & i loro sposi che sono i Prelati compran a prezzo di scherno le vere piaghe di Peste; e lo conobbe Federico Imperatore qualora seguendo Pasquale Antipapa contro Alessandro III. Pontefice, entrò con potente esercito in Roma, e nell' oppugnare la Chiesa di S. Pietro, girtò il fuoco nella Basilica della B. V. detta del *Laborario*; e crebbero tanto le fiamme, che l'Imagine di N. Signora tutta di oro purissimo si liquefece, e restorno tra ceneri le memorie de' più pierosi Christiani, che appendeuano le tabelle in rendimento di gratie de' fauori, che ogni giorno riceueuano da quel diuinissimo Santuario: Però appena l'indigno volle far ritorno, che dice Ortone suo Historico, tutti per strada morirono di Peste; ne trouorno Città, che l'accogliesse, onde conchiude, *Gladio solummodo Dei periere.*

123 Haueuano gli Azotij fatto prigione l'Arca del Signore, e con riuerente ossequio la riposero, nel Tempio di Dagon loro Idolo; così nel lib. 1. de' Regi al capo 5. era quell'Idolo, dice Lirano, e d'Abulente, dal petto fino al capo in forma di Pesce, e l'altro restante di huomo: poiche Dagon, secondo S. Geronimo s'interpreta *Piscis tristitia*; così disforme pure non mancorno presso Eusebio nel l. 1. de pr. eu. stimarlo *Gione inuentore dell' Aratro*, e del frumento, detto *Iouem frumentarium*; ma in riguardo della sembianza di pesce, e di Derceto S. Bonpauentura l'appellò *Idolum Veneris*; e riposero l'Arca in quel Tempio dice Theodoreto, *veluti Trophaum quoddam Dagoni consecratum*:

124 Infame inuentione degna esser punita con spada di Peste, *Agrauata est Manus Domini super Azotios, & demolitus est eos*: il Caldeo legge, *& fortificata est percussio*

cussio Domini, & vastavit eos: l'Hebreo desolare fecit eos: desolatione cagionata da' seuerissima Peste; e meritorno i colpi di questa spada, mentre accoppiat volleno Dio e'l Demonio: la Peste che l'assali vien accennata da Giuseppe Heb. nel lib. 6. dell'antichità al c. 1. Nouissimè Azosiorum Ciuitatem, atque provinciam diuinitus PESTIS inuasit; essi empì fabricorno l'ira diuina contro le loro case; poiche Dio per Geremia dice al c. 7. Ecce furor meus, & indignatio mea conflat. super locum istum; cioè secondo S. Getonimo, Ego quidem naturaliter non irascor, sed illi ita agunt, ut me ad iracundiam prouocent, ut meam videar mutare naturam:

125 Insegna questa Peste, come Dio percuote a' Sacerdoti impuri, che ripongono l'Arca, cioè Christo, figlio di Maria purissima vicino a Dagon Idolo d'impuro Amore; *Philisthai posuerunt Arcam Domini iuxta Idolum Veneris Dagonem: sic mali Sacerdotes, quando ponunt Filium Virginis in altari;* queste mescolanze sacre profane eccitano la Peste per punire, queste colpe accendono il Contagio, non sono i vapori della terra, non i venti Australi; ma le tante colpe, che gridan vendetta dinanti al giustissimo Tribunal di Dio, però mutiamo omai vita, se vogliamo Dio mui sentenza, che non conuiene seguir noi a offenderlo, & egli seguire a mantenerci viuì, per dare a lui morte.



*I Gentili conobbero la Peste
causata dalle loro colpe;*

C A P O X I.

326



V. parere di Clemente Alessandrino, approvato da Eusebio, non fossero stati così ciechi i Gentili, che non conoscessero al vero Dio, per cui Socrate beuè generosamente il veleno, e Callisthene sostenne sotto la tirannide di Alessandro con intrepidezza la morte, non volendo inchinarsi ad vn mortale, inorpellaro Nume; Onde ne' trauagli di Peste, confessando le giuste ire di Dio cercauano placarlo; l'attesta Ouidio nel 5. delle sue transformationi,

*Diras lues quondam lasas uisita uerat auras,
Pallidaq; exangui squallebant corpora morbo,
Funeribus fessi, postquam mortalia centum
Tentamenta nihil, nihil artes posse Medentum,
Auxilium Caleste petunt, mediamq; tenentis
Orbis humum Delphos adeunt Oracula Phabi;*

hauean forse inteso, (se pur il Demonio non volle far la Simia) del grande Iddio, *Operatus est salutem in medio terra.* perciò al conspecto di Gio: colima conflagrato hauevano Delfo.

127 Negli Annali dell'antica Roma sta registrato, dice Arnobio nel l. 7. cont. i gent. hauere i Dei con pestilenza punito Roma, qualora vn padre di famiglia flagellando il suo seruo, lo condusse per il Circo saltando:

era

era consecrato il Circo a Gione, Nettuno, Castore, e Polluce dice Isidoro; e Tertulliano assegnò la caggione, *Confus, Consilio, Mars duello, Lares Comitio Potentes*; e Corippo nel lib. 1. trattando di Giustino Imperatore aggiunge

Solis honores noui, grati Spectacula Circi,

Antiqui sanxere Patres, qui quatuor esse

Solis equos quondam rerum ratione putabant

degnaronsi questi Numi, quasi che violato haueffero il decoro del sacro loco, e castigorno Roma con la Peste.

128. Arnobio riferisce il sogno con cui Giove auuertì i Romani, e'l mezzo col quale acquistorno la salute; *Esse positam scimus, ludis quondam ipsis Circensibus, qui Iouis M. fieret, patrem familias quendam, antequam inciperent res agi, Seruum pessimè meritum per Circi Arcam mediam transduxisse casum virgis, & ex more multasse post Patibuli pœna: Ludis deinde iam terminatis, profligatisque curriculis, non multi post temporis spatium Civitatem accepisse PESTILENTIA vastari; cumque aies adderet malum malo grauius, cæternatim & populus interiret. Rusticulus cuiusdam sorte humilitatis obscuro Iouem per insomnium dixisse; ut ad Consules vaderet, Presulem sibi disoluisse monstraret: posse melius fieri Civitati, si ludis sua Religio redderetur.* In altri libri M. S. si legge *Præsultorem*, e Significa dice Herald, vn seruo percosso, che tra flagelli saltava, onde Ariemidoro nel lib. 1. dice, quando il seruo si sognaua fare, si apparecchi al bastone; Or questa leggenda colpa fu caggione, che la Peste, ne uocidessè più di cinquantamila.

129. L'anno di Roma cccxcix se crediamo à M. Valerio nel l. 1. al c. 4. riformorno & istituirono, *Spectacoli scenici*, acciò Placati i Numi, per i delitti commessi ne-Circensij, si degnassero liberarli dal Contagio. *Intoleranda*

*vis orta Pestilentia Civitatem nostram Afflixerat: iamque
 plas in exquisito, & nouo cultu Religionibus, quam in nullo
 humano consilio positum opis videbatur! itaq; placandi ca-
 lestis numinis gratia compositis carminibus vacuas aures præ-
 buit, usq; ad id tempus Circensi spectaculo contenta, quos
 primus Romulus celebrauit. Verum venerabilibus erga Deos
 verbis iuuentus, rudi atq; incompasto motu corporum ioca-
 bunda gestus adiecit. Questi cennilicentiosi, questi scher-
 li incomposti, queste burle di Giouini incauti, mossero li
 Dei a mandare la Peste descritta da Livio nel 7. e stimor-
 no i Pontefici istituire altri, che all'incontro venerandi
 placassero il diuino fdegno: Così Orosio nel l. 3. al c. 4.
*Antiores suasere Pontifices, ut Ludi Scenici Dijs expetentibus
 ederentur:* questo però nota l'anno di Roma CCCLXXXIV.*

130 Chi crederebbe che per-hauer cacciagiato
 Agamennone in vna selua consecrata á Diana, & appena
 occisa vna Cerua, volesse quel Numé al suo riscontro Sa-
 crificata Ifigenia sua figlia, e con importuna Peste Sosti-
 tuisse al sacrificio: e pure sono ripiene l'antiche histo-
 rie di fatto così memorando:

131 Aguenno pure in Roma, che le Matrone sde-
 gnate contro i Mani con vari veleni le faceuano morte,
 come riferisce Livio al lib. 8. e Valerio M. nel lib. 2. al c. 5.
*Penesq; questio, & moribus & legibus Romanis ignota, con-
 plurium Matronarum patefacto scelere orta est: quæ cum vi-
 ros suos cladestinis insidijs perimerent, unus Ancilla iudicio
 protrahæ, pars capitali iudicio damnata, CLXX numerum
 expleuerunt, ceteræ appo Orosioli numero delle condem-
 nate fino a trecento settanta: & in quel tempo di non mai
 conosciuta simile maluagità, crebbe la Peste in modo,
 che le donne homicide & il Contagio fecero vna memo-
 randa strage, di cui Orosio nel lib. 3. al c. 10. così dice,
*Incredibili rabie, & amore scelerum Romana Matronæ exar-**

ferunt: arat utique fadurille, ac PESTILENTIS annis, in
fructuq; idcirco sateuatum strages egerebantur. Et adhuc
tamto penes omnes de corrupto aere simplex credulitas erat,
cum existente quadam Ancilla indice, & conuincere potius
matre Ataroma, de biberenti, quæ coxerant: PESTILENTIA con-
pulsa, deinde simul utruisq; consumpta sanata est. 100 li
100 li. Paro inferni la Pestilenzia huiusmodi ercisto
coloro veleni, appunto come sopra vn' intero capo di cio
ferissi noi, però la verità si e, che per le loro pessime ope-
rationi Iddio mandò la Peste, la quale occidendone molti
il, a gata della Matrone, poco mancò, non restasse dispo-
polata Roma. Questa Pestilenza dūq; di cui ragiono
colpi le femine in pena del delitto, e così la ragualia Alef-
sandro nel l. 1. de' g. gen. al c. 7. Cum Roma de Veneficijs
quererent, & aliqua Matrona damnata forent, eaque res
prodigy haberetur loco, ut mentes alienata sui compos fierent,
Clauisigendi causa Dictator creatus Cns. Quintilius fuit,
qui fixo item clauo, cum eo piaculo Ciuium mentes sui compa-
tes fecisset, discordesq; animos concilia set, Dictatura se ab-
dicauit; Mirabil prodigo, le donne diuenire pazze cor-
reuan per le strade ignode, dimenticandosi il decoro do-
uuto all'honestà: ne trouorno rimedio, se non crecendo vn
Dittatore, il quale ponesse vn chiodo di bronzo, al lato
destro del Tempio di Gioue, conforme pe li Libri Sibilli-
ni hauean costumato nelle Pestilenze più arde: e chia-
ramente l'insegna Liuiο nel lib. 6. e con lui l'istesso Alef-
sandro, Constat in Ciuitate morbo laborante, cum vis Pe-
stilentia, & insanabilis pernicies, tabesque Ciuitatis ita per
omnium Capita peruagata esset ut nec ope diuina, nec huma-
nis consilijs lenari possit; quotidieque varijs morbis corpora
affecta caderent, ex seniorum memoria repetitum, Pestilen-
tiam quondam FIXO a Dictatore CLAVO decessisse; erano
questi Chiodi, diuersi da quelli, che i Romani, seguen-
do

do le costumanze de' Volchini, piantauano solennemente ogni anno nel Tempio di Minerva, inuentrice de' Numeri, per numerare con quelli gli anni, come F. Rompco, e Linto nel libro 7. afferiscono.

Sisto Seneca racconta degli Atheniesi, come patendo il Cōtagio cercarono placare tutti i Dei, ne cessando dubitare fosse restato qualche d'uno da loro non conosciuto, il quale offeso per nō hauer riceuto i douuti offequi li trauagliasse di Peste, perciò alzarono vn Altare al Dio ignoto, e cessò il Contagio: *Laberant Athanienſes grauiſſimā PESTĒ, & cum Deorum compem, quā iſſi colerent opē multis votis, precibus ac ſacriſijs imploſſent nihil adiuuante ſenſerunt: intelligenteſ, igitur, quendam ſenſiſſe eſſe Deum, quom ipſi abſq; honore reliquiſſent, qui iratus Peſtem immitteret nouam extruxerunt. Anam, eamque inſcripſerunt IGNOTO DEO, quo ſacto ſtatim Peſtis ceſſauit, coſi Sisto nella biblioteca al tom. 1. lib. 2. & Anabio, nel fine del 4. libro 4. Sapē Deos dicis, propter lude, minus ſollicitē ſactos, & propter Præſulos, non præbatoſ, & propter ceremonias non ritē perfectas: & moribus intremiſſe terram, & Contagione PESTILENTIÆ correuiſſe auras temporum luſtroſa cum populi vaſtitate.*

133 Mira quanto è formidabile Dio, che ne meno a' Gentili perdonaua in queſta vita le colpe, ancorche per l'Idolatria foſſero nell'altra deſtinati all'Inferno: graue ponderatione, e degna per mouerci a pentimento, accio ſe fin'hora non ci ha moſſo a penitenza il douere, e l'amor di Dio, a cui habbiamo grauemente offeſo, ci moua il ſuo fulmine, e la ſua Spada di Peste, temendo eſſer feriti all'improuiſo, e perdere in vn punto l'yna, e l'altra vita.

7 Peccati de' Principi causa della Peste.

C A P O XII.



On molta ragione l'Ecclesiastico al c. 10
 declamando contro i Principi più mal-
 taggi disse, *Rex insipiens perdet populum*
 come vultoso nocchiero cagiona nau-
 fragio alla nave in cui governa, così va
 Rè empio non mirando alla Carta della divina legge, go-
 vernando senza la rramontata della giustizia domotge i
 Regni lo confesse Egitto, quora il suo regno era di-
 strutto dalla pestilenza, dicendo per bocca di Seneca,
Scilicet Phari reulab *Esperare poterat sceleribus tantis duris*
Regnum salubre fecimus **COELUM NOCENS**
 così per l'adulterio, e vanità di David Iddio mandò la
 Peste nella Giudea; per le colpe di Manasse, distrusse
 col contagio il popolo suo diletto: ne mancano Rabini,
 che ne riempin cui Salomone al libidinoso monte seduta la
 predalle Donne Egiziache, affermano, restassero gli
 Israeliti depredati dal Contagio
 In Costantinopoli, chiamata Nova Roma,
 Città famosissima, regnava Costantino Capronino, il
 quale sotto l'imperio del Demonio, mago peruersissimo
 seruua a' vizi, & odiando al suo Creatore, macchiò le
 Basiliche più venerande, e omulo le Sacre Croci, sup-
 pe con mano sacrilega l'imagini de' Santi, e giova tra

*temporibus accidant, a quo Imago Christi conuulsioue spreta,
& a nephario illo homine, populorum corruptora, simulacrum
erroris nominata. Così Theotane autore Ciceco.*

137 A questo artista accoppiaremo vn Barbaro,
acceso dall' esempio di dui scelerati apprendano pieci i
Principi del nostro secolo; Nonone si compiacque in ce-
nerire l'antica Roma, da Augusto fatta Motmorca, e spia-
cendogli le strettezze di quelli edifici; peozò col fuoco
ampliar le strade, nulla tirando, che bruciua seco le spo-
glie di vn mondo; riportate dall'antichità, ne at-
tendendo alla strage de Cittadini, che restarebbono tra
gl'incendi estinti: ne meno a venerandi Templi, con
prouedute machine di pecco, stuppa diede il fuoco a Ro-
ma, i cui progressi racconta Saetonio al c. 38. *per sex dies,
septemq; noctes caecitate sanctorum est: ad monumentorum,
bastorumque diuersoria ploratus impulsus; itaq; propter inuen-
tū numerū insularū, domus priscorū Ducū arserant, hostilibus
adhuc spolijs adornata, Deorumque Aedes, ab Regibus, ac dein-
de pūctis; ac Gallicis bellicis vota, dedicataq; & quicquid
vifendum, atq; memorabile ex antiquitate aurocerat: quel-
lo, che accresce la sceleragine si è, che cantando l'incen-
dio di Troia conpiaceuasi da vn' alta Torre vedere le to-
uine di Roma; Hoc incendium e. turri Macenatiāna pro-
spectans, latiusq; flamma, ut arbitur pulchritudine a. adu. Illy
in illo suo scenico habitu decantauit; ne possino sculario
con Tacito, qualora dicono, in quel tempo trouato si
fosse lontano di Roma, poiche finto non trouaui, e poi
vi andò godendo dell' acceso incendio, il quale distrusse
quanto di sacro haueano i Romani: si anouera da Tacito,
Templum Luna, quod Sex. Tullius, & M. Ara: Fanumque
quē present; Herculi Arcas Euander subrauerat: Edesq; sta-
poris: totiusq; Romulo Numaq; Regia: & Delubrum Vesta-
tum Penatibus Populi Romani; exante per diem attribuendo:*
le 2

30. Christiani ne fecer seuerissima strage, dice Tacito nel
 lib. 15. degli antiqui, &c. *Quamuis illi sitis, & quæ
 138.* Orche castigo meritaua Nerone, non bastaua
 la sua morte, che poi uuperosamente seguì con ignomi-
 nia, fù necessario uenisse la Peste, spada di Dio, acciò pu-
 nisse tanto barbarie, & ecco l'istesso Suetonio, che la ra-
 conta. *Atroserunt tantis ex Principis malis, probisque,
 quadam, & fortuita, PESTILENTIA cunctis Autumni, &c.
 139.* Aggiunge Orsio nel lib. 7. al c. 12. l'altre sue
 sceleragini, & poi considerando, come fù il primo perse-
 cutore della Chiesa, che martirizzò i SS. Apostoli Pietro,
 & Paolo, meritamente conchiude, fosse stata Roma puni-
 ra con Peste, *Matrem, fratrem, sororem, uxorem, ceteros-
 que omnes cognatos, & propinquos sine hesitatione prostra-
 uit: Arx hanc molem facinororum eius texeritis impieta-
 tis in Deum: Nam passim Roma Christianos supplicis, &
 mortibus affecit, ac per omnes Praesentias per persecutione
 excruciat imperant, ipsamque Noctem extirpare conatus,
 beatissimos Christi Apostolos, Petrum Crucem, Paulum gladio
 occidit: Adex acerrimam miseram Civitatem, ehorta undique
 elades opprèssore, nam subsequenti Autumno tanta Krba PE-
 STILENTIA incubuit, ut traginta millia funerum in ratio-
 ne Libitina uenirent &c.* Meritaua simile castigo il bar-
 baro, ne Dio lasciò di punirlo con altri simili, come ve-
 dem in Eusebio al c. 2. del 12. dell'hist. Eccles. in S. Ago-
 stino nel l. 8. della C. di Dio al c. 12. in Tacito, & altri.
 140. Non conuiene uà tanti mostri lasciare Hun-
 nrico lontano, poiche fautore degli Arriani perse-
 guì crudelmente la Chiesa, e gridando vendetta, al tri-
 bunai di Dio il sangue di tanti innocenti, decretò l'Alti-
 ssimo la Fame, o la Peste affliggero i suoi popoli, e poi
 miseramente moriss, trattando de suoi tempi Vittore nel
 lib. 1. della pest. dq Vuandali dice, *Et tempestate facta
 est*

est incredibilis Fames, & capit Africam totam una de popu-
latione vastare: nullus tunc affuit imber, nulla prorsus gutta
de Cælo proflavit, non frustra, sed vero, & iusto iudicio Dei
tribula fuere, terraque omnia, ut pan PESTILENTIÆ clades
Africam confunderet omnem, non si almosse peragio, q' al-
trui male non potè ridurlo a seguire il band, benchè, co-
me narra Gelasio ad Andronico, crudelisse maggior-
mente il Contagio, era più crudo, & ostigato: perciò fu
condannato ad una affar dolorosa morte, *Sceleratissimus*
Hunericus meritorum suorum mortem consumans, moritur,
nam putrefactum, & ebulliens verumque, non carpus, sed par-
tes corporis eius videbantur esse sepultæ, dice Vittore, S.
Gregorio Thuronense, nel l. 2. de' gest. de' Franc. scilpe,
anco il Sole si fosse vestito a bruno nella morte di Hunne-
rico, per lo spargimento del sangue, & dispaciendoli forse,
che'l Demonio pigliar dovessè quell'anima da Dio creata
per il Paradiso, *Tunc sol teter apparuit, ita ut vis ab eo pars*
vel tertia luceret: Credo: pro tantis sceleribus, & effusione
sanguinis innocentis, Hunericus vero post tantum facinus
arreptus à Damone qui dixit Clericorum. Sanguine passus
fuerat, proprijs se manibus laniabat, in quo etiam cruciatus
vitam indignam, iusta morte finiuit; e douea il Sole au-
uiliare quel pessimo fine, come anco a Giuliano Apostata,
che secondo Zonara morendo repentinamente, solo ebbe
tempo di dire, *O sol Iulianum perdidisti,* Non dubito fosse
questo il Sole di Giustitia Gesù, il quale hà la salute ne-
raggi per i giusti, *Sanctus in radys eius:* e la pestilenza per
i maluagi, come Homero, e Macrobio insegnarono.

141 *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudi-*
catis terram: graue è il castigo de' Principi maluaggi nell'
altra vita, descritto nell' Apologetico da Terrulliano, tra
fiamme; conuestiteui à Dio, non solo per scampar voi
dalle Divine, ma per non soggiacere i popoli al fulmine
della

della Peste, da vostri peccati acceso.

142 Ecco come Empedocle eccellente Medico, chiamato dagli Agrigentini per curare il Contagio, prima attese a curare le rapine de' Principi, o poi guarì gli appestati con facilità: e lo riferisce Plutarco contro i Stoici, *Empedocles Principes ciuium peculatus, & contumeliosarū iniuriarum conuicit, ac Regionem sterilitate, & PESTILENTIA liberauit*; que' Principi co' loro furti cagionauano il morbo, e parue l'auuertito il Profeta, qualora disse, *Principes iusfocij furum*.

143 Gelasio Pontefice scrivendo ad Andronico asserisce, Antemio Imp. entrando in Roma, e permettendo contro al dovere della Christiana honestà giochi, Lupercali, e fauorendo gli Eretici Macedoniani, causasse con sue colpe la Pestilenza, *Antemius Imperator Romam venit, & iunc Lupercalia gerelatur, & Pestilentia tanta subrepsit, ut tolleranda vix fuerit*.

144 Conchiuderemo con Otthone Imp. che l'anno del Signore 946. dopo la morte di Giovanni Pontefice xxii. essendo eletto Benedetto, entrò violentamente in Roma con poderoso Esercito, e disturbando al legittimo successor di Pietro, inuestì del Ponteficato Leone Cardinale; assaltò la Basilica di S. Pietro, e redendosi i fedeli, entrò trionfante, e dopo le douute cerimonie, ponendo Leone nella Sedia di Pietro, comparue Benedetto tra pallide, e smarrite sembianze attonito, poco men che morto; e vestito di habito Sacerdotale gittosi a' piedi di Otthone dicendo, *Si quid peccauit, miseremini mei*, allora Leone inferocito, spogliandolo delle sacre insegne, non chiamato da Dio como Aton, prese il ponteficato, calpestando e maledicendo l'innocente Benedetto, si vestì a somiglianza del Coruo di Esopo, ispirauano i Casolici la prima Sedia contaminata, e nel vedere al Tiranno tra

sacre porpore, supplicauano Dio vendicasse tanta temerità, & ecco comparire il Dio degli Eserciti colla sua spada di Peste, e percosse sì fattamente tutto l'esercito dell'Imperatore, che in un giorno si conobbe disfatto, dice Luitprando nel lib. 6. al c. 11. *Imperator ab Vrbe Roma reuertitur, infelictori omine, quam sperauerat in redeundo fruitur: nam tantum exercitum eius PESTIS & mortalitas inuasit, ut vix sane quis a mane usq; ad vesperam, & a vespere usq; ad mane se victurum speraret.*

145 Sono Dei i Principi, e figli dell'ecceleso, però non deuno offendere la pupilla dell'occhi di Dio, che sono gli Ecclesiastici, mentre leggiamo, & *Corripuit pro eis Reges*. S. Tomaso nell'Opusc. 20. disse, *Reges debent subijci Sacerdotibus, sicut fuit apud Romanos, & Gallos*; ne deuno offendere la maestà Diuina, la quale seppe cacciar nell'inferno i Principati, suoi primogeniti, tra Serpenti, Mostri, e Draconi, Pesti animati, accennando, che ha pronte anco le Pesti per punirli, qualora empì peccheranno.



Peste per voler Diuino causata da gli Angeli.

CAPO XIII.

Sopra le gerarchie, militia dell' altissimo Signore, che nell' alto sfere, e su l' Empirico discendono il nostro mondo, vlla dimenſione ferrendo al Dio degli eserciti, alloggianno nell' aere difendendoci contra a Principi delle tenebre, & appo per esser più pronti a guerreggiare con apparato di Peste, contra a trasgressori della Diuina legge: così Christoſtomo nell' hom. de assumpt. Domini dice, *Quemadmodum Imperator in singulis Ciuitatibus praesidia militum disponit, ne barbararum incur su diripiantur; ita & Deus appositus Angelorum copias barbaris illis Demonibus, qui aerem obsident; Dionisio Areopagita, Angelis, & Demonibus plenus est aer, plena terra, mare, & omnia quae sub terra sunt* questi eleguiscono il voler Diuino, e sono ministri elecutori de' suoi proponimenti; questi nell' Apocalisse comparuero colle Spade in mano, e significano in orbi con cui puniuano l' vniuerso, *Angelorum, & Peste, & Pestilentia; quibus Deo vindice mundum corripiunt*. Così Amadeo, & altri molti.

147 Ecco l'esempio nell' Esodo al c. 12. Faraone non libera il popolo, Dio delibera la Peste, e la notte della Pasqua tanto a gli Ebrei fatale, su'l mezzo de gli orrori cominciano a scorrere più Angeli, dice Genebrar-

do colle spade di Peste, & occidomoli Primogeniti, gli *Filii* *autem* *in* *noctis* *medio* *perussit* *Dominus* *omnes* *primogenitos* *in* *terra* *Aegypti*, & *primogenitas* *pharaonis*, qui *in* *solio* *eius* *sedebat*, & *isq;* *lud* *Primogenitum* *captiua*, *Qua* *erat* *in* *latere*, *nota* *litano*, *non* *est* *intelligendum*, quod *Dominus* *immediate* *perussit* *Aegyptum*, *sed* *per* *Angelum* *Genebrando* *puro* *ostio* *per* *Angelas*: questi lasciando illi gli Ebrei con spade di Peste uccidero i Primogeniti dell' Egitto, come narra il *Genese* *Hebreo*, *præteritis* *illis* *his* *hebraeis*, *Aegyptios* *morbo* *percussit*. *Pestis* *namque* *noctis* *illa* *Aegyptiorum* *primogenita* *absumpsit*. *148* Crederei nõ solo l'aere airesato hauesse potuto fare quella strage, poiche con portento non mai più inteso tutti gl' Idoli dell' Egitto caddero miseramente distrutti, alla notte, dice *Lirano*, *omnia* *Idola* *Aegypti* *ignem* *subitò* *fuerunt* *perosa*, & *omnia* *magica* *revelata*, & *omnia* *lapidea* *conminuta*, *in* *dere* *stationem* *Idololatriæ* & cresce il prodigio, dice *S. Gerolamo* a *Fabiola*, *senza* *alun* *fulmine*, *omni* *terreno* *di* *terra*, *Omnia* *in* *Aegypto* *Templa* *destrutta* *sunt*, *finis* *motu* *terrae*, & *finis* *ictu* *fulminum*: onde *Attrapino* riferendo questo auuenimento, presso *Eusebio* nel lib. 9. de *prelu.* c. 27, seguito da *Comestore*, dimostra il terremoto in quidissima poluere, acciò argomentissimo di quanto forza sopra fusso le spade Angeliche in quella Peste. *149* Descrive *Giouanni* nell' *Apocalisse* gli Angeli spediti alla rovina del mondo, quando uidi vn uoce & *Natus* *nocere* *terra*, & *mar*, *neq;* *in* *arboribus*, *quo* *quoq;* *signemus* *seruos* *Dei* *nostri* *in* *frontibus* *eorum*, & *testimur* *o* *Angeli*, *fin* *che* *tegnamus* *sull* *fronte* *der* *del* *postro* *Dio*, *et* *non* *teguat* *col* *Tau* *figura* *della* *Crice*, *dica* *Giun* *stino* *maritima*. *Questo* *si* *ademp* *nel* *tempo* *in* *qui* *uiss* *Se*

Gallo, porche orando, quando il Contagio maggiormente
re ardea, meritò vdir da vn'Angelo, como hauea impo-
trato da Dio quanto supplicaua, e con marauiglia di tut-
ti i Cittadini rendendo gratie al Signore nella Chiesa di
S. Giuliano Martire, videro legnare le muraglie delle Chie-
se, e delle Case co'l venerando legno del Tau, così lo
riferisce S. Gregorio Turonense hist. tra c. 1. 4. c. 5. *Cum
Lues Vnguipania Arelatensem Brachodiarum depopularetur, S.
Gallus Aruernensis Episcopus, cum diebus multis pro populo
deprecaretur, ut veniens plebem suam vastare non verne-
ret, per visum nobis apparuit ei Angelus Domini, qui tam
casarium, quam vastem in similitudinem visus candidam
efferebat, & ait ad eum, Benefacis o Sacerdos, quod sic
Deum pro populo tuo supplicas, exaudita est oratio tua &
ecce exis cum populo tuo ab hac infirmitate liberatus, nullus-
que te viuens in Regione ista hac strage deperiet* E poi
narrando, come fù con tutto il popolo nel Tempio di S.
Giuliano, soggiunge, *Tunc etiam in subita contemplatio-
ne parietes vel Domorum, vel Ecclesiarum, signari vide-
bantur: a Rusticis hæc scripta Ithai vocabatur*; questa in-
segna poi rimirando, senza offenderla fortunata Prouin-
cia, passauano altroue gli Angeli.

115. Theofilatto Simocatta, autore Greco nel lib.
7. atp. 15. delle sue historie, riferisce come gli Angeli
percossero con tanta mortalità Costantinopoli, che i mi-
seri auanzi del Contagio, rimirando i superbi edifici ab-
bandonati, le strade solitarie, la Città desolata, e gli huo-
mini quasi tutti estinti, pensorno abbandonarla, ritirand-
osi in Calcedone; tra tanto Chagano Rè, che l'asse-
diava pati le sue piaghe di Peste, nella perdita di sette non
men belli, che generosi figli, *Perclusus est ab Angelo-
rum exercitibus, & cum plaga esset aspectabilis, acies sa-
mentilla visu consingere non potuit*; e igitur malorum res

Bizantina redacta est, ut de Europa deferenda, & Asia, utque Chalcedone incolenda serio cines cogitarent; Ohimè, e quanto sono acerbe queste piaghe, quanto penose, e profonde!

152 E tanto più mi spauenta, quando leggo Costantinopoli fondata sotto la protezione del Prencipe de' gli Angeli, S. Michele: il cui Simolacro, dice Metafraste, adorato da' gli Argonauti, per l'oracolo della vittoria, in Anaplo durò con veneratione fino a' tempi di Costantino M. *& locum Sosthenē vocarunt, quia eo confugientes saluati erant; Visto dunq; da Costantino questo Simolacro, auuissò i Christiani esset la imagine di S. Michele Arcangelo, a cui ricorrendo per salute nel pianta- re la Città, gli Comparue, e gli dichiarò il suo nome, onde l'Imperatore di subito con religiosa pompa ornò il luoco, e l' Simolacro ossequiosamente riuert, Cum Imperij domicilium Bizantij fixisset, suos monuit Simulachrum hoc Angeli esse; qui Christianis in cultu, & honore est; & attonitus facie loci, & Phani, precibus se dedit, & de nocte quasi per visum vocem humanam maiorem audiuit dicens, Ego sum MICHAEL, princeps militia Domini exercituum: cumq; euigilasset Imperator ornauit locum, & ad Orientem altare instruxit, Phantq; nomini D. Michaelis honestauit, &c.* Vedasi Metafraste, e conosciuasi Costantinopoli sotto la protezione da' gli Angeli così distrutta, e prenda ciascuno argomento di temere la Peste, Spada de' gli Angeli, troppo formidabile.

153 Qualora andauano gli Angeli alla destructione di Pentapoli, furono rauisati da Abramo in sembianza di Peregrini, nella Valle di Mambre caminar su l' metiglio: e sotto l'istesso aspetto poi furono accolti da Lot: oue per paga della Carità auuissandolo si saluasse nel monte, di subito fecero piovuere acque sulfuree, e fuoco dal Cielo, brucian-

ciando Sodoma, & Calere Città vicine; *Tellur Dominus
pluit super Sodamam, & Gomerrebam sulphur, & ignem, &
Domina de Calup* So che molti, seguendo Torrelliano,
Origine, & Cipriano argomentano da queste parole della S.
Trinità: però, il senso della Lettera, è spiegato, da R.
Mosè, *Iubente Domino Duo Angelus inmisit putrefactionē
fatidam aeris pestilantis, calidamq; & squal cum conitruis,
& fulminibus dum plueret, raris papulis uariata fuit.*
Tuoni, fulmini, & Peste, castighi mandati da Dio per me-
zo degli Angeli, & pare hauesse Tacito intesa questa tra-
dizione nel 5. dell'hist. scriuendo delle campagne di So-
doma, *Campi, quos ferunt olim vberes, magisq; uribus ha-
bitatos fulminum ictu arsisse:* Solino nel c. 37. *Longo ab
Hyerosolimis secessu tristis panditur sinus, quem de Calo la-
tē testatur humus nigra, & in cinerem saluta; ne longo
spat di ragione, fulmini & Peste; poiche anco i fulmini
sono Pestiferi: Seneca nel 2. delle 99. m. 46. *Pestifera fulmina
tem, exitiumq; parsendum;* Festo Pompeo, *Pestiferum ful-
gur dicitur, quo mors, exitiumque significatur:* parole tolte
a' libri Erruchi, & delle Sibille.*

154 Così ancora in Costantinopoli gli Angeli per-
secutando que' Cittadini con spada di Peste, andauano per
la Città, & in forma di Peregrini salutauano quelli, che
designauano, colpire, l'astensco Theofane, *Facte sunt
phantasia in multis hominum, qui in extas facti existima-
bant se cum peregrinis quibusdam comitari, & eos qui in itin-
nere obuij fiebant, quasi amicos salutare;* Amici sono, & co-
serui dell'Altissimo, però fanno nel punirci il voler di Dio,
dono gli assistenti, che purgan l'anime nel Purgatorio.
Molto volte non soffro la loro pietà, impugnar
questa spada, onde conducono seco per carnesicari De-
monij, che pendendo dal comando Angelico, occide
conformi gli uici ordinati. Così racconta Pietro Tolosa-

præces, & deuotionem Dominum uidisse, & miserum fuisse.

157 Quando S. Gregorio Papa institui le Litanie, che chiamauano *Litanias septiformes* per placare Dio, dice Nauciero nella Chion, sette Chori di gente diuersa le cãtauano, le prime il Clero, le seconde i Monaci, le terze le Monache, le quarte i Fanciulli, le quinte le Vergini, le seste le Vedoue, le settime tutto il Popolo, tra tanto il Sommo Pontefice portaua processionalmente l'Imagine di nostra Signora dipinta da S. Luca, che oggi si venera in S. Maria Maggiore, e conforme caminaua quel diuinitissimo Simolacro, così cedeva la Peste, onde gli Angeli vedendo Roma libera cõposero, in lode di Nostra Signora estermnatrice del Cõragio, quel sacro Hymno proportionato a' tempi Pasquali. *Regina Cali latere Alleluia*, tripudiando cantauano, o deponcuano le spade, cambiandole con Lire Musiche, *Cum deferretur Imago*, dice Nauciero, *tota aeris infectio, & turbulentia Imagini cedebat, quasi presentiam illius ferre non posset. tunc iuxta Imaginem audire sunt voces ANGELORUM CANENTIVM, Regina Cali latere Alleluia &c. statimq; Gregorius addidit, Ora pro nobis Deum Alleluia; uiditque Gregorius super Castrum S. Angeli, quod tunc dicebatur, Crescentis, siue Adles. Adriani, Angelum, qui gladium cruore detergens in vaginam deposuit: ex quo Sanctus vir intellexit finem adesse Pestis; stimarci questi Angeli fossero stati della Gerarchia de' Principati, a cui e commessa la cura de' Regni, e quanto appartiene al suo aummento, secondo S. Tomaso, nel 3. contra Gent. al c. 80. allora dice il Platina, la mole di Adriano chiamossi S. Angelo, e parue si douesse vna memorãda mole a tãta pietã, che come Trofeo auuissasse a' fecoli futuri la carità degli Angeli a nostro beneficio, ne' tempi di Peste*

I Demonij più volte sono esecutori della Peste.

C A P O XIV.

158



Vegli Angeli superbi, che alteri pretesero l'Aquilone della diuinità, cadero in vn baleno, e precipitarono a fondar l'Inferno: lui sostengono le douute pene, e sono più volte trasportate nell'aere, come carnefici a punire il mondo. li conobbero anco i Gentili, onde Erecide, maestro di Pittagora, insegnò come furono col loro capo Ofronco terribilissimo Serpente precipitati nel baratro; Empedocle presso Plutarco li confessa precipitatosi, & a Dio preceps dados; Aristofane l'appellò *Tygradamones*, cioè Laruari; Plutarco Sono *damones*, Larue sepolchrali: o pur fallacissimi, come Porfirio insegna; Pittagora *Genios sarpatos*, e lo spiega Celio Radigino nel 1. delle ant. let. al. c. 7. oue *Apompompaos, Apotropaos, Lysios, Physios, Alitexios, Postropaos, Palanaos* molti ne appella, conforme i vari significati, corrispondenti alle loro operationi; *Pestiferos* poi chiamò Regulo, que maluaggi, che per voler diuino accendano la Pestilenze: e dottamente Carisio scrisse, *Sunt mali Genij, Damones aerei, qui regionem aeram turbantes corrumpunt, lucem inferunt, & Contagia*; e queste Operationi sono dette dal Profeta *Immissiones per Angelos malos*.

159

Procopio nel l. 2. de bel. Pers. raccontando l'orribil pestilenza di Costantinopoli sotto Giustiniano, e

L

Bel.

Bellissario, dice non giouassero rimedi, perche si vedeua-
no visibilmente i Demoni andar forendo per la Città:
*in illa PESTILENTIA remedium, nullum inuentum, prater
quam à Deo unde venit, (quatinus multi arrogantes Phy-
siologia causas commentari contendant) incipiebat hoc modo*
Lues, Phantasmata Demonum multis humana specie visa sunt,
quot enim in ipsa inciderent, percussit se ab aliquo viro puta-
bant, morbusque subito irruerat; stimauano assere percos-
si da qualche huomo, perche hauea preso corpo dall'aere, e
cossi fedituano per Costantinopoli.

160. E difficile il conoscere come possano i Demo-
nij dall'aere formarli il corpo; Onde S. Bonauentura nel
2. delle sent. dist. 8. q. 2. conchiude, *Corpus assumptum ab
Angelo, corpus purè elementare non est, quia principaliter
formatur ex aere cum aliqua admixtione altioris: scilicet 3. con-
currente ad hanc naturam alicuius vaporis terre, vel aquei, qui
quidem tam faciat ad varietatem condensationis, quam ad
multa formitatem coloris: cost'anco de' Demoni si deue in-
tendere, con questa differenza, che quando sono efecu-
tori della Peste, nel formarli il corpo pigliano i vapori del-
la terra più velenosi, e la putredine dell'aria più pestilen-
tiale, in modo che auuicinandosi ad vn' huomo tolia sola
pretenza l'occidono: cost' crederei occoresse nell' Egitto
la morte de' Primogeniti; ne e' bisogno corrompere tutta
la regione dell'Aere, quando Dio vol seruirsi de' Demo-
nij per punire vn Regno, o Città colpeuole; polche allor
sono superiori à gli huomini, in quanto che il peccato
li soggetta à que' mostri dice S. Tomaso nella 3. p. q. 8. a. 7.*

161. Quindi si schierano i Demoni, e perche la
sfera di vno non e così grande à poter trouarsi presente,
e ferire tutti, si congregano molti di loro: e per sgomen-
tare, & attenuare maggiormente i destinati al Contagio,
son suoni di trombe, & orrori l'assaltano; così Paolo

Diacono nel lib. 1. de'gest. de Long. al c. 4. lo riferisco :
*Fugiebant filij in sepulta parentum relinquentes cadauera , si
 quem fors antiqua pietas perstringebat . ut vellet sepellire
 proximum , restabat . & ipse inscriptus , & dum obsequeretur
 perimabatur : ut videres casulum in antiquum silentium
 redactum : Nocturnis horis personabat TVBA BEL-
 LANTIVM , audiebatur a plunibus , quasi murmur exerci-
 tus , nulla erant vestigia comitantium , nullus cernebatur
 percussor : & tantum visus oculorum superabant cadauera
 mortuorum , si vniuano a quel ribombo non per effetto ,
 ma per la concordia , che hanno nell'oprar male dice S.
 Tomaso nella 1. p. q. 109. a 2. al. 2.*

162. Così leggiamo hauer osservato anso i gentili , nel tempo delle comuni stragi , simili strepiti:
 Lucano

*In sonuere tuba , & quanto clamore cohortes
 Miscentur , tanto nox atra silentio vmbrit . Edidit
 Virgilio nel 1. della Georg.*

Armarum sonitum toto Germania calo

Audijt , in solitis tremuerunt motibus Alpes .

Giulio Obsequente nel c. 125. *Clamorem , crepitumque
 Armorum Antiochia , his ut curretur in muros , auditum :
 indeque sonum tympanorum Pergami ; e ne' tempi infauti
 di Silla , tra Capua e Volturmo , dice l'istesso al c. 118.
 ingens signorum sonus , armorumque horrendo clamore au-
 ditus , ita ut viderentur due acies concurrere per plures dies ;
 rei miraculo intus considerantibus , vestigia Equorum , ho-
 minumq ; & recentes prostrata herba , & virgulia visa molem
 ingentis belli portendere . Appiano de' tempi del Tammuri-
 rato , che proscriuendo inondo Roma col sangue Senato-
 rio , exauditi sunt magni clamores virorum , & armorum
 crepitus , strepitusq . equorum currentium .* Dione al lib. 43.
Adite pugnam Mundensem cladem Pompeio clarissime pra-

nuntiant Somitus in aere exercituum; Et ne vi è dubbio fosse questo stagi opera del Demomo, che al patì dell'Api, prima di assaltare risonano con furibondi strepiti; e nella Pestilenza di Thebe; il Rè Edipo assai pratico de' prodigi offeruto (catenato l' inferno con tutti i mostri costretti alla rovina di quelle contrade infelicitissime, e sono questi avvenimenti da Seneca riferiti; *Thanares vincula ferre*

Rumpisse Canem fama, & nostris

Errasse locis: mingisse solum:

Vaga per lucos simulacra virum

Maiores viris: bis Cadmeam

Nive discussa tremaisse Nemus

Bis turbatam Sanghino Dirce

Nocte silenti Amphionios

Vlulasse Canes

163 Ne fu fuor di raggione de' suoi uccelli lungi i prodigi militari, e l'ombre vagabonde d'alti mostri erranti; poiche nella pestilenza di Treuenico i Demoni sulle Porte della Città e facevano le sentinelle, altri stavano su' pōti, e nelle muraglie, altri vagavano per le strade occidento, altri per le case spargendo il Contagio; onde per sanare quel Morbo fu mistico, che molti Santi Sacerdoti per le strade, e Porte della Città ferventemente orassero, & al fine le loro preci a viva forza li scacciarono, così lo racconta S. Gregorio Turonense nella vita di S. Nicetio, *Cum laes inguinaria Treuericum populum in circuitu Civitatis valde devastaret: Sacerdos Dei pro omnibus sibi commissis implorabat assidue: Factus est SONVS de nocte magnus, tamquam tonitruum validum supra Pontem, ita ut putaretur Urbs ipsa absorberi: cumque omnis populus exterritus in lectulis resedisset: Lethiferum sibi invicem opperens audita est vox una in medio caetera clara-*

rior dicunt. Et quid à socij faciemus? ad quam enim Portam
Eucharistia Sacerdos obseruat? ad aliam? Atque minus exaltet:
in modum transferat. Vicinus? nihil hic ultra praeter alera possu-
mas? nisi finem habuerit bene carum? etiam? haec audita
voce. Statim mortuus quiescit, nullusque ab eo ultra defunctus
esset. Fugit uero. Demonio la presenza de Santi, e vint le
loro schiere da gli Angeli, che, come va tempo consili-
seo, erano allora con S. Nicotio, celsò incontinentemente il
morbo, da loro causato. *Nonni ilq. da nonni. A houp quon*
Nonni Nella Vittà di S. Gregorio Theumaturgo, elo-
quentissimo Gregorio Pontefice. Nisseno racconta la Pe-
stilenza da Noccolitrea, mossa dal Demonio: Et nel gior-
no festiuo di quel Nume, uenuto con solenne pampin-
Nedotarea? quando non uelut numero sopra genti dal-
le contrade vicinera festeggiare, auente che fu tale il
concorso nel Theatro, im cui si celebrano le feste,
chel oppressi dalla calca ad alta voce gridar do à Giove
Iupiter, fac nabis bene in modo di nonni? in ille, come i Nomi
potente: douesse ingrandire porte notamente il Theatro,
ma il Demonio peccarci il uoco, andò per la gran Città
spargendo il Concugio, e ch'io comuni alle grazie so-
pra uenendo la Peste, in uoce di canti, & armonie, risona-
uaua quel luogo di sospiri, o lamenti di quei infelici mo-
ribondi? che cadeuano raptinamente, nel seno del
compagno, o l'appellauano per uicaria bisogno di qualche
re, poche il pallio hauea trasformato auris, o cosole
Commedie terminorno in Tragedie pechosissime, uenue
quidam publica, & uindictales erant in uerba. Quamam rui-
dam domestico, patris. quodam ritu, ac uote saluam celebra-
ri consueat: ad quos una cum urbanis celebrandis quicunq;
gens ex tota ea Regione confluxat; atque eorum, qui concur-
rerant Theatrum, plenum eras plena fecit tumultum, & tre-
pidationis: tunc communis ab omni multitudine in altum uox
solle.

[illegible]

Compositis plena gemuerunt ossibus urna,

Tuba fragor armorum, magna per quae voces

Antiquae memorant, & venientes committunt umbrae

Tullo ne meno tacque queste ombre, e nel suo lecon-
do consolato disse

Cum se gravido tremescis corpore tellus

Iam vero vixit nocturno tempore vixit

Terribilis forma.

miser noi, che siamo soggetti a titanni così fieri: ma
nolite colpe suo scagione di patire in tante cose pa-
nosa, e in tanti orrori.

Confessa questa verità Orsio nell' 12. cap. 5.
e dice, *Luam celestem dixisse videmur, quia tunc & si*
plurimumque per aereas potestates fiunt, tamen sine arbitrio
omnipotentis Dei omnia non fiunt: e dopo la replica de
medesime parole S. Isidoro *Hispaniensis* addio compar-
da a' Demoni, che mouano le Pestilenze, e sono que' mo-
stri, e fecutori, come nella Peste, che raccontammo nel
Capo precedente, ve' facelo sopra l'entropi i Demoni fa-
bri di morte trasformogosi anco la moglie di Lot in sta-
tua di Sale, ed accennando Timoteo nell' 2. cor. de. 12. cap.
9. *Vxor Loti mutata est in statum Salis mediantibus Dama-
nyr*: La colpa, non fu tanto hauesti voltato, quanto ess-
sendo vicina la pestilenza, i dios Lirano, lascio di medet-
sate nella cena de' Potegrini, che hauea ispirato: Fer-
miamo lo colpo anco leggiaci in questo tempo, ora
che Napoli soffre le Divine vendette, ogni peccatore
bastera a ripondere seuerissimi castighi, pappando come
quando vno è dichiarato reo, ogni minima azione so-
rende degno di morte, così ora, che i nostri peccati han
fatto decedere cono noi la Peste, vna cono reo, e
dei di Iesu maiesta Divina, ogni peccatore pappando
palemostrate, e guai a noi se no muriamo anco di vna re-

Ruperto; Plinio nel lib. 2. c. 99. spirito del mondo chiara la Luna per sua propria spiritalità, *sed Luna existimari: hoc esse quod terras siccitas accedensq; corpora impleat, abscidens inanis*; e tutta questa ricerca? Propertio nel lib. 2. c. 11. c. 12. c. 13. c. 14. c. 15. c. 16. c. 17. c. 18. c. 19. c. 20. c. 21. c. 22. c. 23. c. 24. c. 25. c. 26. c. 27. c. 28. c. 29. c. 30. c. 31. c. 32. c. 33. c. 34. c. 35. c. 36. c. 37. c. 38. c. 39. c. 40. c. 41. c. 42. c. 43. c. 44. c. 45. c. 46. c. 47. c. 48. c. 49. c. 50. c. 51. c. 52. c. 53. c. 54. c. 55. c. 56. c. 57. c. 58. c. 59. c. 60. c. 61. c. 62. c. 63. c. 64. c. 65. c. 66. c. 67. c. 68. c. 69. c. 70. c. 71. c. 72. c. 73. c. 74. c. 75. c. 76. c. 77. c. 78. c. 79. c. 80. c. 81. c. 82. c. 83. c. 84. c. 85. c. 86. c. 87. c. 88. c. 89. c. 90. c. 91. c. 92. c. 93. c. 94. c. 95. c. 96. c. 97. c. 98. c. 99. c. 100.

Queritis? & Caelo Phanicum inuenta sereno

Qua sit stella homini commoda, queq; mala:

169 La Luna con chiare significazioni dinota l'anno pestilentiali, e come osseruò Costantino no' Geoponici, secondo gli Oracoli di Zoroastro, *In Scorpio si Luna fuerit, tumultus sacerdotum; Apam interitus; & PESTILENS annus; si in Cancro, ficitas; & PESTIS; Luna in Aquario Rex pallitur; in Luce eris: locustarum irruptio: inopia plantarum; PESTIS; Luna in Piscibus multus morbus; Homines morbus; Quia Plutarcho spiega una favola degli antichi, che la Luna, dal sangue de' Giganti occisi, nascendo la Luna al contrario sollecito nati i Mortali, cioè i morbi mortali, come la Peste nostro chiara mata da Galeno; *Scide fabularum scriptas fingunt propter insolentiam; & monstrum animalium nasci esse in pagina Gigantum, cum Luna eversa non solito more, & loco oritur: Sunt enim, qui autumant MORBOS tamquam Atollstra gignere.**

170 Seneca l'auissimo osseruatore della natura galatieri segni della Pestilenza vi ripete il pallore della Luna, per cui s'impallidisce il mondo ponendo l'osservazione

Obscura calo labitur Phaebe serena

Tristisque mundus habito pallor oritur

Nullum serenis noctibus sydus micat

Sed gravis, & ater incubat terribis vapor

non è quel colore naturale alla Luna, benché molti possono parere splendore a somiglianza dell'oro, e così Plinio nel lib. 2. c. 33. al cap. 11. c. 12. c. 13. c. 14. c. 15. c. 16. c. 17. c. 18. c. 19. c. 20. c. 21. c. 22. c. 23. c. 24. c. 25. c. 26. c. 27. c. 28. c. 29. c. 30. c. 31. c. 32. c. 33. c. 34. c. 35. c. 36. c. 37. c. 38. c. 39. c. 40. c. 41. c. 42. c. 43. c. 44. c. 45. c. 46. c. 47. c. 48. c. 49. c. 50. c. 51. c. 52. c. 53. c. 54. c. 55. c. 56. c. 57. c. 58. c. 59. c. 60. c. 61. c. 62. c. 63. c. 64. c. 65. c. 66. c. 67. c. 68. c. 69. c. 70. c. 71. c. 72. c. 73. c. 74. c. 75. c. 76. c. 77. c. 78. c. 79. c. 80. c. 81. c. 82. c. 83. c. 84. c. 85. c. 86. c. 87. c. 88. c. 89. c. 90. c. 91. c. 92. c. 93. c. 94. c. 95. c. 96. c. 97. c. 98. c. 99. c. 100.

ronde sabbate siderum placuisse in aera exhibitur: non enim
 immixtas Marte, & audite sono l'osservazioni di Celio
 Rodigio nell'antiche lessioni, circa la Luna cagionatrice
 dell'Pest. S. T. E. non piglia il morbo dal libro 2. di Virgi-
 lio, oue racconta la Pestilenza, che assaltò Enea gion-
 gendo a Creta, preuita da quell'Erocl per vna visione in
 cui la Luna piena già per le fenestre si daua a vedere; il
 portento del sogno fu questo: *Ido non vidi mai*

*Effigies sacrae Diuinae Phrygiique Renatae,
 Quas necem è Troia, medijsq; ex ignib; urbis
 Extuleram: visi ante oculos flares incensissimas
 In somnis multis manifestè lumina, aqua sa-
 pientia per inferos fundebat Luna fenestras.*

Così raccontò il sogno Enea: sopra il quale Celio ap-
 poggia i suoi pronostici, dicendo: *Quia Luna pla-
 na: ne ipse quia caeciora: PESTILENTIA: ratio: ab fide-
 ro:da posuit: ex caelestium ororum principio studioferum, abser-
 uatione productus: quippe si Plonib; in totius aconomi
 Cardinis: erat in plonib; a sua, ostensa: aspectu: aliquo parum
 solitas, sicut in maxime Pestilanti: in ignem: ex antea multa
 succurrit: Ostendit: Damoclis: Oeconomus: maligni: sideris: al-
 terius: vultu: gratissimam: denique: alacritate: luminum: labo-
 rante, occisimo Pestilentia: presagio; sin qui Celio, e con
 ragione, sapendo come ne Sarruthali insegnò Macrobio
 hauersi scritto Virgilio alquanto di qualunque scienza
 & esperimento Filosofico: l'istesso di Homero, proua
 Strabone contro Eratosthenes*

172 Dalla Luna passiamo all'altri pianeti, di cui
 dice Sesto Empirico, nelle loro mutazioni esser tanta di
 Pestilenza, *In aliquo artu, ex asca: stellarum: accidunt
 mutaciones: ambiculis: acri: & varia: conuersiones: aliquan-
 da quidem in melius: aliquando vero: PESTILENTES*
 Senece (seruando a Martia ab 18. *Quing: siderum: la-
 nissimi*

Felicesq. Iouis Stella, Martisq. rapaces,
Et graue Saturni sydus in omne caput;
 temeva il segno di Saturno) Tullio quando nel lib. 7. del-
 le Fam. scrisse: *Gaudet nullum Saturni sydus fuisse.* Plinio
 nel lib. 2. al c. 8. attesta *Saturni sydus gelida aque rigentis*
natura esse. e nel lib. 18. al c. 23. col parere di Virgilio di-
 ce, *Observandum frigida Saturni Stelle transitum.* & ef-
 sendo causa di tutti i morbi gli antichi Romani soleuano
 empire il suo Simolacro di oglio, come lo riferisce l'istef-
 so nel lib. 15. al c. 7. *Veteri quoque olea cylos esse ad quadam*
genera morborum. certo Simolacrum Saturni Romani in oleo
 repletum est: confronta con Plinio Lucano:

Si frigida calo
Stella nasens nigros Saturni accenderit ignes
 174. Ecco come la Stella di Saturno fredda accen-
 de i negri fuochi, ciò è a dire calori pestiferi, maggior-
 mente quando sta vnita con Marte, *ignem, ardentem*
solis unitate da Plinio stesso nella 8. ragione volmente
 stimato allora viene oppresso Giove, e Venere, & ogni
 Stella felice, & lo bastò dottamente Lucano,

Quid tantum Gradiue paras? nam mittis in alto
Iuppiter occasu praeiit, Venerisque salubre
Sydus habet, motuq. Celer Cyllenis herce paribus.
Et Caelum Mars solus habet
 annette però Giulio Firmico, nel lib. 6. al c. 32. come Sa-
 turno retrogrado è pericolo sissimo, *Idcirco Saturnus*
retrogradum esse periculosum, ideoque cum saltem habere
inuita, quod, & ipsa posuisti nihil vales, retroacta quic-
quid ei occurrat, Secet, e sono di parere: *in praeiit su nihil*
nacere. nel cui senso Horatio nel Ode 27. del lib. 2. disse:

Te Iouis impio
Tutela Saturno refulgens
Eripuit, malucrisque Fata
 Tarde.

Tardauit alas :

poiche il calor di Marte contempera la freddezza di Saturno , & ambidui rendono Gioue felice se crediamo Plinio nel l. c. *Martis sidus , quod quidam Herculis vocant , ignei , ardentis a Solis vicinitate ; ideoque huius ardore nimio. & rigore Saturni interiectum ambobus ex utroque temperari Iouem, Salutareque fieri .*

175 Quindi offeruo nelle Pestilenze haueſſero ſempre gli antichi atteso Placat Marte , o renderſelo beneuolo ; poiche dalle ſue commotioni argomentauano il Contagio ; Coſi Numa Pompilio l'anno viii. del ſuo regno quando hebbe dal Cielo quel Scudo , o Pelta , che recò Salute a Roma , con altri fatti da Veturio Mamurio , come riſerisce Plutarco , e Dionisio ; li ripoſe nel Tempio di Marte , e ſoggionge Giulio Obſeguento nel c. 2. de' prodigi , *Salij Martis Sacerdotes ad eorum custodiam a Rege instituti sunt* : ne ſenza ragione mentre l'anno di Roma DLXXII. dice iſteſſo Giulio al c. 60. *Hasta Martis mota , e di subito Pestis Urbem, & villas innasi* : 176 So pure , che le Comete , & altri ſegni nel Cielo poſſono , o almeno vagliono a dinotare il Contagio , e ſeparatamente di tutti parleremo .



L' Aria cagione di Peste ;

C A P O XVI.

177



Ta il mondo librato in se stesso, e dall' aere ambiente accolto in guisa che Democrito, porto parie egualmente lo sostentasse, e nutrisse: quindi l' operatione di tutti i stomi delle stelle, & i vapori della terra nell' aria si riceuano, d' onde dipende il viver nostro; così Proclo, Calcidio, Platone nel Timoo, Mercurio nel Pimandro, Pittagora, & altri gran forza attribuiscono a questa nostra seconda region dracte; e par che sia questa la cui prima si rappresentino le calamità, e miserie e miserie del mondo, e poi in noi stessi si esperimentano. Apollonio Tiano costantemente attesto col parere di Talete, e di Anaxagora, e di altri filosofi. Sauì, corrompersi l'aere, e cagionar Contagio, con tanta euidenza, che si presentisca; e lo riferisce Filostrato nella sua vita, *Quid? Thales, & Anaxagoras Iones, alter ubertatem Oliuarum, alter Calis varias affectiones, ac tempestates, numquid magicis praeigijs praedixere? Cibi tenues admirabilem quandam, & arcanam sensibus perspicacitatem tribuunt, nec turbidum quidquam, sed obscurum circa ipsos manere sinunt: faciuntque per speculi claritate cuncta perspiciant tum facta, tum futura: Neque enim expectabit sapiens euaporantem terram, aut AEREM CORRUPPTAM, si graui aliquid desuper adueniat, sed haec omnia intelliget; praesagiscono i più dotti le vicine calamità.*

calamità di Peste, e dalla temperie de' corpi ben ordinati quante volte da' pianeti, e dall'efalationi della terra si apparecebia il Contagio l'addizano, poiche sentono le commotioni dell' aere alterato; essendo che Dio governa i corpi inferiori, per i superiori, come S. Tomaso insegna nella 1. p. q. 112.2.2.

179. Fu di opinione Democrito, come gli atomi corrotti entrando ne' corpi coll' aere generino Peste, e lo riferisce Plutarco nel l. 8. del simp. alla q. 9. *Qui è sceltà Democriti sunt dicunt, mundis qui foris sunt pereuntibus, corporibusq. alienigenis inde huc defluxu quodam pro latius, simul incidere principia PESTILENTIE, & morborum ignotorum*: con simili nomi appellar sole gli atomi, seguendo anco Anasimene, che li stimò principio delle cose create coll' aere: e Plutarco alteroue li chiamò *parua, arimataque corpora*: e Proclo stimandoli rotondi, *Orkion, los sine mundos* li appellò: deche lungamente ragionano Tullio de N. DD. Clemente Alessandrino, Lattantio, Theodoreto, e noi nella nostra filosofia degli Egizj. spicgando il parere di Leucippo.

180. Filone Hebreo altamente platonizando portò credenza l'aere vitiato fosse causa della Pestilenza, e nel lib. de' Giganti dice, *Non negabimus omnibus terrestribus, aquatilibusq. vitam per aerem, & spiritum contingere. Quid PESTILENTIA? nonne aere vitato solet accidere, qui singulos animat: idem quando illatus est, & invocatus, qualis solet esse flantibus auris. Septentrionalibus nonne haustus purioris spiritus malum ad incolumitatem profert*: 2. sin qui imitando Platone nel Timeo: e S. Tomaso trattando dell' Anima al. 2. nella let. 23. dice *Aer, & aqua possunt alterari amittendo suam naturalem qualitatem*, & allora si generano i morbi contagiosi.

181. Se cerchiamo il modo como si altera l'aere,

Galeno

Galeno de dif. feb. r. c. 4. dice *elevantur corpuscula a terra, vel aqua, quæ inficiunt aerem*. Si inalzano alcun vapore corrotti dal feno della terra, lo da acque stagnanti, e putride, & essendo velenosi, come insegna Giulio Alesandrino, han forza di alterare l'aere; e poi di corromperlo, rendendolo putrido: maggiormente quando non soffiano venti, o spirano gli Austri; Platone poi nel Conuito insegna la causa della malignità di quelle esaltationi: *Quoties in anni constitutione calida, & frigida, humida, & sicca congruam inter se sortiuntur amorem, & harmoniam, temperiemque opportunam suscipiunt, salubrem, & ferilem annum Hominibus, & animantibus, atq; plantis afferunt, neque quicquam ladunt, contra vero cum petulans, & contumeliosus amor in anni temporibus praeualet iniuria multa corrumpit: PESTES siquidem ex his fieri consueverunt, & alij morbi*. Questo amore è la connessione delle cause, da Themistio detto *harmonia*: da Afridico concerta da Calcidio, & conuenienza, da Proclo unita, da Alcinoo conuerso.

182 Corrompessi di più l'aere per i vapori putridi, che esala la terra; o che dalla terra s'inalzano; così qualora nelle contrade dell'Africa venne quella gran piaga delle Locuste, diuorono le piante, distrussero le biade, leocorno l'erbe, infettorno l'acque, e poi come colpeuoli per tanta strage tutte vnite in vna gran Nuuola, si gittarono al Mare, il quale rifiutandole, comparuero su le sponde del mar Africani, & lui amorbando; i lidi, puzzolentissimi corruppero l'aere in modo, che restò desolata quasi la terza parte del mondo; e lo riferisce S. Agostino nel 3. della C. di Dio al c. 31. *Locustarum in Africa multitudinem prodigij similem fuisse cum iam esset Papalis R. Provincia literis mandauerunt: consumpsit enim fructibus, folijsque lignorum regenti, & acque, inestimabili nube in mari discunt*

esse deiecta; quæ mortua redditæq; litoribus, atque hinc **Æ-
RE CORRUPTO** tantam ortam **PESTILENTIAM** dicunt;
 ut in Regno solo **Massinissa** octingenta milia perisse refe-
 rantur; & multo amplius in terris litoribus proximis: tunc
Vitæ ex **XXX. M.** iuniorum, quæ ibi erant, decem remansisse
 confirmant.

183 Pare racconti questo Prodigio Giulio Obse-
 guente l'anno di Roma **DLXXXI.** ne temè dire Sabellico
 coll'autorità di Eutropio, tra que' della Numidia, & dell'
 Africa, fossero morti vn milione, e cento mila, *Ea*
PESTILENTIA consumpta Numidiarum; Afrorumque un-
decies centena hominum millia. Liuiο ancora e seco Lucio
 Floro ne han fatto mentione.

184 Però mancarei al douere se lasciassi di riferito
 le parole di Orosio, il quale nel lib. *5. l. c. ij.* eloquentem-
 mente questa strage descrive, *M. Plautio Hypsæo, & M.
 Fulvio Flacco Coss. vix dum Africam a bellorum excidijs
 quiescentem horribilis, & inusitata perditio consecuta est:
 Namque cum per totam Africam immensa locustarum multi-*
*tudines coaluissent, & non modo eam speciem cunctam frugum
 abrasissent, herbasque omnes cum parte radicum, & folia
 arborum cum teneritudine ramorum consumpsissent, verum
 etiam amaros cortices, atq; arida ligna perossissent, repentino
 arrepta vento, atque in globos coacta portataque diu per æ-*
*tem Africano pelago immersa sunt: Harum cum immensos
 Æternos longe undis urgentibus fluctus perextenta latè lito-*
ra propulissent, retrum nimis, atque ultra opinionem PESTI-
FERVAM ODOREM tabida; & putrefacta congeries exha-
 lauit: unde omnium pariter animantium tanta **PESTILEN-**
TIA consecuta est, ut *Autium, Pecorum, ac Bestiarum corrup-*
tione aeris dissolutarum putrefacta cadauera, vitium corrup-
tionis auferent: at verò quanta fuerit hominum LÆTES, ego
ipse dum refecto toto corpore perhorresco, siquidem in Numi-

dia in qua tunc Micipsa Rex erat Oſtingenta millia hominum: circa eam vero maritimam, qua maxime Carthaginiensi, atque Uticensi littori adiaceat plusquam C.C.M. perisse traditum est, apud ipsam vera Uticam Civitatem XXX.M. militum, quæ ad presidium totius Africa ordinata fuerant extincta, atq; abraſa sunt. &c. Morirono ottocento mila persone nella Numidia; dui cento nell' Africa; in Utica trentamila Soldati, senza il numero de' Popoli, e benche siano varij Oroſio, & Agostino; si argomenta con tutto cio vna ſtrage affai deplorabile, e calamitoſa,

185. In ſomma l' aria per lungo tempo caldo, & umido, non ventilata da Settentrionali, o pure da gli Auſtri contaminata ſi corrompe, e douenta pntrida: maggiormente meſcolata con vapori fetidi; o eſalationi corrotte; coſi conchiude *Raſis Peſtilentia generatur in aere plurimis exhalationibus terreæ, aquarumq; vaporibus corruptis.*

Ma onde naſce la mutatione dell'aria, nella noſtra Italia per lo più pericolosa? Eſalano vapori caldi, & humidi per lo brine notturne, & per l'humidità della Luna, e reſtando nell' aere poco agitato da venti ſalutepoli, quante volte ſ'introducono per il reſpiro caggionano putredine, e Peſte, poiche ſi corronpono i corpi miſti per l'aſſalro de' contrari, e per la reſolutione de' miſti, quale ſuccedo, ſe crediamo Settatio ſopra il prob. 7. di Ariſt. *per inſignem putredinem*: onde crederei poteſſe cauſaro non ſolo Febbri peſtifere, ma anco Peſte, & e ſenzimento contro Guaiſtauinio, che nell' iſteſſo luoco di Ariſtotele coſi dice, *nec in caliditate, & humiditate, quibus putredo ipſa conſiſtit PEſTIS natura referenda eſt, ut harum qualitatum inſigni exceſſu poſſimus corpora quadam magis habilia dicere: ha namq; pernicioſas quaſdam potius, malignas Febres creant, quam Peſtem ipſam; quæ occulta potius quadam venefica qualitate totus aere ſubſtantia impreſſa conſiſtit*

fit, inde per contactu corporibus communicatur. parla del Contagio di cui Aristotile questiona.

De morbi, Lucretio altamente filosofando dimostra le cagioni dipendere dalla mutatione dell'aere tanto pericolosa in Italia.

*Nonne vides etiam Caeli nonitate, & aquarum
Tentari, procul a patria, quicumq; domoque
Adueniunt: ideo quia longe discrepat aer?
Nam quid Britannum Caelum differre putamus,
Et quod in Egypto est quæ mundi claudicat axis?
Quidne quod in Ponto est, differre à Gallibus, atq;
Usq; ad Ægæa virum, percoctaq; sacra calore?
Quæ cum quatuor inter se diuersa videmus;
Quatuor a ventis, & Celi partibus esse;
Tum calor, facies, Hominum distare videntur,
Largiter, & morbi generatim sæcla tenere;
Varie sono le contrade del Mondo, & ciascheduna sotto
la sua constellatione patisce i suoi morbi, come l'Egitto l'E-
lesantiade; il mal degli occhi gli Achei; le Febbri pesti-
fere gli Etioipi; que della Mauritania la Lepre; i Palestini,
i Flussi del sangue; tutti questi morbi sono cagionati dall'
aere; onde ne lunghi camini, mutando varij aspetti di
cielo, viene l'huomo ad infermarsi.*

180. Però oltre alle ragioni, l'esperienza dimostra la
mutatione dell'aere causare non solo i morbi Pestiferi ma
anco la Peste: poichè Sidonio Apollinare sapientissimo
filosofo, e Pontefice santissimo, chiamato da Antemio
Imperatore in Roma, nel viaggiare con erudite recrea-
zioni ammirando l'antichità d'Italia tanto famose, pas-
sando da vn Paese all'altro, per mutatione di aria si ap-
pestò: onde l'attesta nel lib. 1. all'epist. 5. *Mibi seu Cala-
ber Atabulus, seu Regio Thæscorum spiritum acris venenatis
flatibus inebriato, & modo caldres alternant, modo frigora,*

vaporarum corpus infecit: interea Febris, sitisq; penitissimū
cordis medullarum secretum depopulabatur, quarum auiditia
si non solum amara fontium, aut obtrusa puteorum, sed tota
illa, vicina, & obuia fluente, pollicebamur. &c. segue a de-
scriuere la sua Pestilenza, poi in Roma nell' entra: la Basi-
lica del Principe degli Apostoli, miracolosamente cura-
ta: duñq; la mutatione del caldo, e freddo, quando i pori
sono aperti, e pericolosa, onde Ouidio .

Dum modo frigoribus premimur, modo soluihur, aestu

Aere non certa corpora languor habet. E. in bou. 11

E così, l'huomo picciol mondo per quella varietà ri-
ceuendo in se l'aere alterato si contamina, e genera Peste.

187 Conchiudiamo la Peste essere Morbo del Cie-
lo contratto nell'aere vitiato, quippe prava quadam aeris
ad corruptionem prompta mutatio efficitur, disse Galeno
scrivendo a Pisone. & homines cum respirationis necessita-
te periculam evitare nequeant, ipsum aerem veluti ENÉ-
NYM quoddam ad se per os trahunt. Loda poi Hippocrate
hauer curato la Peste, che venendo sino dall' visime con-
trade dell' Ethiopia infettava la Grecia, applicadā rimedi
opportuni alla mutatione dell'aria, co quali liberò Athenē
dal Contagio, *Luem illā non aliter curauit, quam aeris mu-
tatione, alterationeq; ne talis amplius inspiraretur*: perciò
Virgilio la chiamò nel 3. della Georgica, *Morbo di Cielo*,
Hic quondam morbo Caeli, miserranda coorta est
Tempestas; totoq; autumnū inuanduit aestus efflu. al. ouis
Et genus omne neci pecudū, dedit genus omne ferarū,
Corrupitq; lacus, infecit pabula tabo. E. in bou. 11

Claudio similmente cantò,

Ac velut infectos morbos crudefcere Caelo

Incipiens prima pecudum depascitur artus

Max populos, urbesq; rapit;

Lucretio spiegando Tucidide,

Nam

Nam penitus veniens Egypti finibus Orcus

Aera permensus multum; camposq; natales

Incubuit tandem populo Pandionis.

Et altri molti con Apollino l'han chiamato *Visium aeris.*

¶ Venti Australi soffiano la Peste.

C A P O XVII.

188.



Venti stanno racchiusi nel thesoro di Dio, onde il Profeta magnificando l'opre dell' onnipotente Signore cantò, *Producit ventas de thesauris suis*: poiche al parere di Basilio, e di Ambrosio, saguissimi Dottori, la ricchezza de' Campi, l'Oro delle Miniere, il nettare dello rugiade, il pregio delle Gemme, riconosce l'aure matrìci nella generatione delle loro douitie: quindi Salomone, dice R. Mosè, hauendo piantato vn orto, ch'emulo del Paradiso terrestre era pieno di pregiatissime piante, delle quali pienamente poi scrisse, innocaua l'Aquilone, e l'Austro, acciò l'vno temperando l'altro lo fecondassero *Surge Aquilo, & vapi Austro, & perfusa Hortum meum.* E questa era l'aura, se crediamo a Dauid Kimhi, nella quale su'l merigio venne Dio, chiamata *Aura di Dio*: e dopo più secoli nella valle di Mambre, degnandosi fauorire Abramo, al medesimo punto comparue, godendo di quell' aura assai temperata, e saluteuole.

189 L'Austro solo cortompe le piante, & estermina

mina

mina i fiori, onde presso Virgilio rammaricauasi colui.

Eheu quid vobis misero mihi? floribus AKSTRVM

Perditus, & liquidis immixtis fontibus Apras

E S. Geronimo, teruendo ad Heliodoro, *Marcescebat, proh dolor! flante Austru liliu, & purpura viola in pallorem sensum migrabat*

190 Quindi vii grande arcano de Num. alc. 8. fa mistere, che spieghi; Nel Tempio del Signore staua il candiliero dalla parte Australe; e la Mensa della propositione dall' Aquilonare; Theodoretto, & Agostino non credon questo senza misterio, onde S. Thomaso nella 1. 2. q. 102. a. 4. ad 6 si sforza interpretarlo, *Habebat Candelabrum VII. Calamos, ut Ioseph dicit, ad significandum VII. Planetas, quibus totus mundus illuminatur; & ideo ponebatur Candelabrum ex parte AVSTRALI: quia ex illa parte est nobis Planetarum cursus: Mensa propositionis, supra quam XII. Panes proponebantur erat posita ex parte Aquilonare.* Il corso de' pianeti e la misura del tempo, da cui dipende il viver nostro, onde conforme si mouono così mouiamo, sempre estinguendo qualche parte di noi medesimi.

Gridando all'huomo al numerar dell'ore;
Che quanta viue più tanto più more.

E Proclo, *Quid tempus dixit: equidem mortis manimentum quo ad incertum usissima ducitur.* Ne dunque si questo simbolo di comune mortalità, se non nell'Austro doue per sentimento di Eueippo inchina il mondo. Terra in partes Austrinas prelabitur, e lo riferisce Plotarcone, *placiti et filosofici, del cherende la ragione Democrito, Quia pars Austrina est imbecillior.* al contrario la Mensa della propositione, in cui il Pane di maniene in vita, ragionevolmente nella parte Aquilonare collocat si douea, uento al contrario dell'Austro, al Mondo di giouamento, e di vita. Si che nelle Sacre Scritture l'Austro significa

Mor-

Morte commune, e l'Aquilone Salute, come attesta Olao Magno nell. 1. al c. 9. *Sicut Auster PESTILENTIAM gignit, sic Aquilo repellit.*

191 Agrigento Città famosa in Sicilia giaceua soggetta alla Peste, ne trouando rimedio chiamorno Empedocle, il quale chiudendo vn monte d'onde passaua l'austro la curò in modo, che mai più patisse Pestilenza, o lo riferisce Plutarco contro i Stoici, *Empedocles Regionem sterilitate, & PESTILENTIA liberauit, obstructis Montis faucibus per quas Auster in campos incidebat.* Al che attendendo l'oracolo supplicato da Edipo, seruiſſi della metafora dell'Austro per dinotare la Peste, che patiuà, e disse presso Seneca:

— Non ira Deum

Sed scelere raperis: Non graui flatu tibi

Luētificus Auster, nec parum pluuia aethere

Satiata tellus halitu sicco nocet:

Sed Rex cruentus, premia, qui saua vetis

Sceptra, & nephandos occupat thalamos Patris

Inuisa proles:

quasi dicesse, Non l'Austro, e'l Cielo arido ti han cagionato la Peste, ma la crudeltà innata essendo reo figlio di padre empio;

Vitruuio nel lib. 1. al c. 5. narra histesso, che Plutarco disse di Agrigento, *In Luso oppidum Mythilenen fuit magnificenter quidem edificatum, & eleganter, sed positum non prudenter, in qua Ciuitate cum flabat Auster homines agrotabant, cum Cornu tussiebant, cum vero spirabat Aquilo restituebantur in Salubritatem.* Plinia nel lib. 1. *Saluberrimus omnium ventorum Aquilo, noxiu Auster; minus esurire eo spirante creduntur animantes.* Alberto Magno de hist. an. 18. *Flante Austro corpora humescunt, calorque ingentis resoluitur, atq. vires fiunt imbecilles, ideo concipiunt.*

pluuinr Femina : il che hauea detto Plinio nel lib. 12. e Botoaldo ; *Austri pestilentiam excitant* , &c.

192 Hippocrate negli Aforismi descrive i mali effetti dell'Austro ? *Austri auditum hebetant* : caliginosi caput grauant : pigri dissoluant : dando poi le regole de' futuri morbi soggiunge ; *si hyems sicca* , & *aquilonia fuerit* : *ver autem pluuiosum* , & *Australe* , *uocesse est astate febres uentias* , & *lippitudines* , (*Græci Ophthalmias vocant*) & *intestinarum difficultates fieri* : ne li scordo della putredine nel 17. *Si Aukimnus fuerit pluuiosus* , & *australis* , *dolores capitis ad Hyemem fiunt* , & *tusses* , *raucedines* , *atque grauedines* , *quibusdam autem* , & *tabes* : segue a descrivere le costituzioni Australi , *Quotidiana constitutiones Austri na dissoluant corpora* , & *humectant* , *auditum obtundunt* ; *capita aggrauant* , & *vertigines faciunt* : *Oculis atque corporibus difficilem motum præstant* , & *alnos humectant*.

193 Scimareci tutto il male cagionato dal scaldare , & humettare , modo per cui s' introduce la putredine ; *Nonne vestimenta tua calida sunt* , dice Giob nel c. 27. , *cum perflata fuerit terra Austro* ? ecco il calore , a cui se agiongerai l'umidità euidentemente vedrai nascere la putredine : auuerte questo Aristotile ne' problemi , *flante Austro corpora efficiuntur humida* , & *calida* : *ob id putredini maxime sunt obnoxia*. Ouidio ,

Letiferis calidi spirarunt aëbus Austri .
e Cornelio Celso insegnò *Austros excipare PESTILENTIAM* . Quindi Plinio nel lib. 8. al c. 33. *Auster a Græcis Notus vocatur* : *humidus aut æstuosus Italia est* : *Africa quidem incendia cum serenitate affert* ; per ciò humido lo prouiamo in Genoua , Incendiolo in Palermo , questo nell'estrinfeco , però ne' corpi accagiona vertigini , e varij morbi per la putredine , che genera .

194 Soffiano i venti Australi dal mezzo giorno ,
quin-

quindi Plinio nel l. 7. al c. 50. offerua sempre le Pestilenze venire dalle parti Meridionali co gli Austri, *Observatum a meridianis partibus ad occasum Solis pestilentias semper ire*. Fracastorio nel c. 13. tra segni del Contagio numera i venti Australi, *neque enim sine suspitione est cum Austris plurimi perflarint*: e'l Pretiato afferma, sempre l'Austro portar seco la Peste; e prima di lui Lucano.

Hac ratio quondam morborum, & astifer aëtas

Finibus Cecropys funestos reddidit agros,

Vastantisque vias, exhaustis Civibus Urbem.

195 Quindi fu solenne rito, alzare Altari, e rendere voti a' Venti, come a Numi, e lo notò Alessandro ab Alessandro nel lib. 3. al c. 22. *Non Dijs tantum, sed & VENTIS, velut Sancto Numini, vota persoluta*; quippe Augustus Circio, ne Galliam rapidè infestaret votum exolvit, & sacrum fecit: Calabri Iapygi: Apuli vento Atabulo: Athenæ Scironi: Pamphylj Cagnæo, ne incolas TABE afficerent: poi che la Peste di Constantinopoli Theofane, & altri afferiscono venisse dalla Calabria, la quale per liberarsi dal Contagio gli sacrificava, e compiva i voti: come Herodoto nel 7. riferisce, di Xerxe, *Statuisse Ventis Aramin Thyia, ubi Fanum Thyia Cephisi filia*, MDCXIX. *hostias immolasse*; i Sciti dice Lucano, *ut vitæ causam ventos revereantur*. Valerio Flacco nell'Argon.

Vt Zephyris, Glaucoque bouem, Thetidiq; iuvenum

Deicit Antæus:

Virgilio nel 3. dell'Eneide.

Nigram hyemi, p. Zephyrisq; felicibus albam.

196 Causar poi Febbri Pestifere i venti Australi, communemente detti Scirocchi, l'insegna la Sac. Scrittura, la quale ragionando di Manasse marito di Giuditta dice, *Instabat super alligantes manipulos in agro, & venit astus super caput eius, & mortuus est in Bethulia*: l'Arabo,

e David Kimhi, *Ventus Australis* R. Mosè Auffer, l'austro caldissimo gli ferì il capo e morì; rase il morbo, ma non potè essere se non pestifero, mentre fù causato dall'Austro: ne persuade Valesio nella Sacra Filosofia, mentre si sforza dimostrare fosse morbo di Apoplezia, o di pleuritide: poiche secondo Aulo Gellio *Vulter Graec. ventor nominatur, quia est nebulosus, atque humectus*. Euidente cagione di pestilenza, dice Fracastorio nel c. 13. almeno di Febre pestifera; e per sfugirla, sogliono i contadini nel tempo della messe tranagliare, oue più spessi i venti soffiano; Virgilio nel 1. della Georg.

*Sape ego cum flauis messorum induceret aruis
Agricola, & fragili iam stringeret bordea culmo
Omnia ventorum concurrere praelia vidi.*

197 Conchiudiamo con Galeno, Oribasio, & Egineta, la putredine essere il seminario della Pestilenza; ne vi e putredine, che non conoschi per causa Phumido da eccessiuo calore alterato, onde tale essendo l'Austro: come il nome suo nell'etimologia lo dinota: euidentemente possiamo asserire, i Scirocchi causate alteratione nell' aere, e disporlo in maniera, che sopra venendo l'escalationi putride della terra si corompa, e generi Pestilenza.



I luoghi Paludosi per lo più cagionano Peste.

C A P O XVIII.

198.



Ospiriamo l'Empireo, e con ragione, poiche *Ciuitas inquadro posita est*, ne soggiace a mutatione, dice Bonauentura; qualora gli Angeli maluaggi peccorino, non fusono potenti a contaminarlo, come auuenne nel nostro mondo per colpa di Adamo; il che dimostra S. Thomafo nel 4. delle sentenze d. 47: q. 2. 2. 2.

199 I vapori più velenosi delle Paludi, e le pestifere exhalationi ingombrano l'aere in modo, che causano il Contagio; *Nimietatem frigoris, aut caloris, vel humoris, vel siccitatis, PESTILENTIAM* gignere, *Philosophi, & illustres Medici tradiderunt*: dice Ammiano M. nel l. 19. *unde accolentes loca palustria, vel humecta tusses, iocularis casus, & similia perferunt*: e prima l'insegnò Hipeocrate nel 3. del Epidem. surge dalle Paludi nebbia così oscura, che copre il Cielo, e contamina l'aere, onde delcriuendo la Peste ne'tempi di Edipo disse Seneca,

*Gravis, & ater incubat terris vapor
Obtexit arces. Calisum, ac summas domos
Inferna facies.*

Diodoro Siculo, nella biblioteca al l. 14. racconta come i Cartaginesi depredaro il Tempio di Cerere, hauano accolto vna gran moltitudine di gente concorsa ne' lo-

ro quattieri, & accampatosi in vn sito paludoso, oue già gli Atheniesi haueano patito il Contagio, restorno quasi tutti occisi dalla Peste cagionata da'luoghi humidi, *Ceterum Carthaginienſium poſt ſuburbij ruinam, direptumque Phannum Cereris Proſerpina PESTILENTIA exercitam inuaſit: Locus in cauſa uehementioris cladiſſe uidetur, nã & antea Athenienſes ibidem metati eo morbo, quod locus PALVSTRIS, & cauus erat, multos mortales amiſerant: Attigis labes Afros primum, e quibus multis obeuntibus, primo mortuos humabant: poſtea propter Cadauerum copiam, & quod agros efferentes ualitudine corripereſcent, nemo accedere ad laborantes audebat, ſublato igitur omni cultu, deſtituta ope, calamitas erat propter inſepultorum fatorem, & PALVSTREM PVTREDINEM: morbi primum deſluxio occipit, poſt ad collum tumores exoriebantur, deinde febres inſequi, & ad ſcapulam neruorum dolores, & crurum grauedines, inde inteſtinorum dolores, & in corporum ſuperficie puſtula erumpebant: plerique in rerum omnium obliuionem incidebant, & circumeuntes Caſtra obuios pulſabant: quinq; enim aut ſex ad ſummum diebus affecti grauib; tormentis interibant ut ab omnibus Beati dicerentur, qui in bello mortem obijſſent.*

200 Ho deſcritto vna Peste orribiliſſima, cauſata dal ſito, acciò reſti prouato come i luochi paluſoſi rendono l'aere putrido, & infeſto: ſoggiongerò vn'altra ſtraſgeracontata da Oroſio nel l. 4. al c. 15., in cui Anibale marciando contro Flaminio incorſe, reſtando trionfante de' Romani; e vinto dalla Peste, per hauer più giorni caminato tra paludi, *Annibal ſciens Flaminium Conſulem ſolum in caſtris eſſe, quo celerius imparatum obrueret, primo uere progreſſus arripuit pro priorem, ſed PALVSTREM VIAM: & tum ſortè Sarnus late redundans pendulos, & diſſolutos campos reliquerat: (de quibus dictum eſt, & quæ rigant*

rigat aquora Saronis ; in quos tam exercitu progressus Annibal , nebulis maxime qua de PALUDE exhalabantur prospectum auferentibus ; magnam partem sociorum ; Ingenierumq. amisit : Ipse autem uni Elephanto , qua solus super fuerat super sedens , vix difficultatem itineris enasis et suum Oculum , quo iamdudum egrotauerat , violentia frigoris , vigiliarum , ac laboris perdidit ; Così caminando per quelle tolre nebbie ogni passo lasciaua pieno di cadaueri , e prima di abbatterli co' Romani , fu abbattuto dal Sarno ; preualendo vna Palude ad vn poderoso esercito ; che anco appestato , e moribondo vito con tanta bravura contro i Romani , nel Trasimeno ; che tremando la terra con furibondo retremoro , dice Plutarco nel suo Fabio ; non intesero i tremori ; quando la terra spauentata di tanto ardimento tremaua , Anibale intrepido faceua strage de' Romani ; *Ita intentus pugnantium ardor extitit , ut grauissimum terrae motum , qui tunc forte tam vehemens factus , ut urbes diruisset , Montes transulisset , discidisset rupes , & flumina retrorsum coegisset referatur , pugnantes omnino non senserint* ; Polibio , e Liuiο raccontano quindici mila Romani occisi , e sei mila fatti prigioni da Marhabale : Appiano crede venti mila fossero gli occisi , e dieci mila prigioni : Eutropio , & Orosio venticinque mila trucidati ; Or tanta possanza incomparabile in rutti secoli non trouò scampo dal vapore di vna Palude.

Ouunque l'acque sono nascoste si donano a vedere con le sue efalationi , che sprigionate volano ; e Virauio , insieme con Plinio insegnano a chi volesse trouare roscelli di acqua , mirare su'l matrino onde fuma la terra , & quando trouerà nell'istesso luoco i riuoli , che serpeggiano per sprigionarsi .

Sono alcune Acque otiose , e puzzolenti , non purgate dal Sole , o per le nebbie oscure , e dense , che le ingom-

ingombrano, e per gli alberi foli che non ammettono il
ragio solare, da queste sorgono vapori putridi, che ren-
dono l'aria corrotta; Eustathio commentando Licofrone
dice, *Circa Adiabanan lacus, cuius os exitiale Auernum di-*
citur: Virgilio nell' 8. finca la bocca dell' inferno nella spe-
lonca della Palude Auerno, così contagiosa, che occi-
deua gli ucelli, i quali sopra volauano,

Spelunca alta fuit, riuusq. immans biatu

Scoprea tuta lato nigro, memorumq. tenebris,

Quam supra haud nulla poterant impune volantes

Tendere iter pennis: talis se se halitus atris

Faucibus effundens, supera ad conuersa ferbat;

Imitò Homero nell' 2. dell' Odissa.

Huc neq. volucres, prateruolans, neq. Columba:

Circa Athenellibesso auuene dice Lucrotio,

Est & Athenis in manibus Arcis in ipso

Versice Palladis ad Templum Tristavides alua

Quo nunquam pennis appellunt corpora, aranca

Cornices, non quom fumant altaria donis,

Vsq. adeo fugitant non iras Palladis acreis

Pernigili causa Graium, ut cecinere Poeta,

Sed natura loci hoc opus efficit ipsa sua vi;

Claudio lo chiamò *Pestiferum Auernum*; Seneca descri-
uendo una Selua sacra, dice nell' *Edipo*,

Tristis sub illa lucis, & Phæbi infusus

Resignat humor, frigore aeterno rigens

Uitiosa pigrum circuis fontem Palus

L'antico Commentatore attendendo a' tetri vapori, che
esalat, sogliono simili luochi paludosi dice *Pestifera loca*
Dæmones sibi elegerant ad sacrum, eo quia sunt malorum om-
nium dispensatores, morbisq. gaudent pestiferis;

Quando nasceet' peccata la repentina morte degli ucel-
li ch'li sacraua a morte non altro, che vn vapore pu-
trido

trido è pestilentielle : così l'attesta Ammiano M. nel lib. 19. trattando della causa della Peste, e col parere di Seneca, e di Aristeride dico, *Affirmant aliqui terrarum halitu densiorem crassatum aerem, e mittendis corporis spiraminibus resistentem necare non nullus*. l'istesso scrive Giulio Alessandrino trattando delle Paludi Meotiche. E Seneca nel lib. 6. delle qq. nat. al c. 28. *Aer quoque qui mixtus est illis, quiq. inter illius Paludes iacet, cum emerfit late vitium suum spargit, & haurientes necat.*

E per discorrere filosoficamente, questo auuiene per la mutatione di vn'elemento nell' altro, come proua Seneca nel lib. 3. delle qq. nat. al c. 10. elasi la palude vapori corrotti, graui, torbidi, puzzolenti; questi se sono dal Sole superati si dispergono in brine, o in venti: se conto all' efficacia solare persistono, quasi contagio alterando l'aere la corrompono, e le particelle aere e restano si fattamente infettate, che entrando nel corpo generano di subito il Contagio, e cagionano la morte: sono quelle particelle viscole, e putride, che nelle miniere della vita consumando il sangue più puro offendono il cuore: E quando sono in gran quantità: vnite co' semi ignei della terra dilatando l'ambiente, sogliono opprimere non solo Città ma Regni interi: onde come pericolosissimi de-
uono in ogni conto cuitarsi.



J Terremoti, e le voragini della terra possono causare Peste;

C A P O XIX.

201 **S** Pesse volte trema il mondo, grauido di vapori, che volendo esalare violentemente gli squarciano il seno, e nel rompere i campi, par che si moua, e tremi: Chrysippo e Zenone Stoici assegnan per causa l'aere racchiuso. *Cum humor in terra inclusus excernitur, inque aerem excidit, mouetur terra.* Talete, e Democrito, *eius rei causam aqua imputant*: dico Plutarco nel l. 3. de pl. al. cap. 15. assigna per causa Aristotile il freddo, che da ogni parte tiene la terra oppressa, & eccita il caldo a cercar l'esito; Parmenide, Democrito, e Platone non asseriscono si moua, ma solo leggermente scuoterli: conchiudiamo con Anaxagora. *Aerem se emouere volentem, qui cum sua crassitie incidit in terra superficiem, neque tamen excerni potest, tremore terram contingentem succutit.*

202 Quindi attendendo i Sauì Romani l' alte cagioni tremâdo la terra tremavano, poiche dice Plinio nel lib. 2. al c. 84. *Nunquã Vbi Roma tremuit, ut nō futuri euentus alicuius id prænuntium esset, nō solo, perche sēbra prodigio delle calamità future, onde disse Giulio Obsequento nel c. 26. l'anno di Roma cccclxxxv. hauer tremato*

per l'odore del sangue barbaramente sparso, *Sempronius Consul cum aduersus Picentes exercitum duxisset, repente cum horrenda fragore terra contremuit, ut stupore miraculi, utrumque Pauesactum agmen hebesceret: verum mox incertamen progressi bellum adeo atrox fuit, ut merito dicatur humanum tantorum hominum sanguinem suscepturam, etiam cum gemitu horrissono tunc terram tremuisse.* Ma anco perche Theophrasto insegna, que vapori generati dall' acque putride, & otiose mai purgate dal Sole, ne da vento purificate essere per lo più contagiosi.

203. Questo istesso dimostra Seneca nel l.c. al c. 27, seguendolo doctrine di Callisthene, di Democrito, e di Afolopiodoto; poiche non esalando que vapori, a somiglianza di nebbia graue, & otiosa ogni giorno più si contaminano, & accresciuti da noue esalationi si rendono putridi, e uelenosi: onde conchiude Seneca, *Diximus solere post magnos Terramotus PESTILENTIAM fieri: non id mirum est: multa enim maris fera in alto latent; & Aer ipse, qui vel terrarum culpa, vel pigritia aeterna nocte torpescit, grauis haurientibus est; vel corruptus internorum ignium vitio, cum est longo situ emissus, purum hunc, liquidumque emaculat, ac polluit, insuetumque ducentibus spiritum affert noua genera morborum: Quidquid aquae inutiles, Pestilentesq. in abdito latent, ut quas unquam vsus exerceat; nunquam aura liberior verberet: crassa igitur, & graui caligine, sempiternaque tecta nihil nisi PESTILENTIAM in se, & corporibus nostris contraxim habent.* Sa questo Napoli da (pesti tremoti), benche leggeri più volte scossa; onde rotta in più parti quella terra vomitò tra le voragini la Peste, non ostante che'l Vessuio, e gl'incendi sulfurei di Puzzolo, & Ichia purificando l'aria contendessero strugere quella caligine putridissima, non mai preualsero; onde con ragione Silio nel lib. 8. cantò.

*Terq. quaterque solo penitus tremuere reuulsa
 Tarpeia Rupes, atque atro sanguine flumen
 Manavit Iouis in Templis, lacrimaq. vesusta
 Effigie Patris large fluxere Quirini;*
 E sopra prouammo le lacrime de' Simolacri prefa-
 gir Poste.

204 Le maniere poi come succeder sogliono i ter-
 remoti, e le stragi, che apportano, tralasciando Ter-
 tulliano, & Arnobio, basterà riferir Plinio, che nel libro
 sopra citato così dice, *Variè quassitur terra, & mira edun-
 tur opera: alibi prostratis manibus: alibi hiatus profundo
 haustis, alibi egestis molibus: emissis, ammissisq. mor-
 nanquam etiam ignibus, calidisque fontibus: alibi aduersa
 fluminum cursu: Præcedis vero, vomitusque terribiles
 sonus, aliàs murmur similis mugitibus, aut clamori huma-
 no, armorumque pulsantium fragori pro qualitate materia
 excipientis, per quem meat: Hiatus vero aliàs remanet,
 ostendens quæ foribus, aliàs occultato ore compressa, rursum
 quæ ita indutcto solo, ut nulla vestigia extent Vrbibus plerumq.
 quæ deuoratis, agrorumque tractu hausto: fin qui Plinio ha-
 racontato l'istoria del terremoto, e lo strade per doue il
 vapore racchiuso uscìr sole, diuorando più volte le Città
 intiere, come nell'Asia regnando Tiberio, in vna sol not-
 te afforbì dodici Città famose.*

205 L'anno di Roma cccxciii. aprissi la terra, o
 con spauentosa voragine lasciando vna apertura assai or-
 rendà, esalauano da quella vapori pestilentiissimi, mori-
 uano i Romani, e la pestilenza dilatandosi faceva macello
 anco nelle vicine contrade; cercorno con sassi, e terra
 chiudere quell'abisso, ma fatta simile all'inferno, non di-
 ceua mai *sufficit*, già cresceuano i monti de' cadaueri, era-
 no le case abbandonate, e Roma pareua douersi disabita-
 re, quando Curtio generoso Cavaliero per affetto della
 Patria

Patria intrepidamente si offerse vittima , e gittandosi or-
 ruro quell'immensa voragine : così riferisce Giulio Obse-
 quente ne' suoi prodigi al c. 20. *Roma in medio fere motu*
terra, terra specu vastissima collapsa est, quam terra voraci-
giem nemo, neque terra coniectu, neque ulla quantis alia
materia explere potuit: insciebantur autem ex editis in da
VAPORIBVS PESTILENTISSIMIS *multorum hominum*
corpora, quae cum remedia omnia respuerent, rebus iam des-
peratis, Deorum monitu, M. Curtij strenui demum equitis
animoso facinore liberati sunt: Posteaquam enim se pro sa-
lute patriae in specum armatus praecipitasset, PESTIS statim
post multorum funera sedata est.

206 Se ne' tempi di Pestilenza si scuote la terra cre-
 sce il Contagio , come l'asserisce Livio nel l. 4. *Magis vis*
mortis ingrauescens cura erat, terroresque, ac Prodigia ma-
xime, quod crebris motibus terra ruere in agris nuntiaban-
tur, secunda: PESTILENTIOR inde annus C. Iulio iterum, &
L. Virginio Coss. poi che que' vapori putridi auualorando
 il contagio maggiormente rendono la pestilenza feroce ,
 col nouo fomite velenoso , e puzzolente bastante da se
 solo ad iafettare più Regni , onde Seneca nel Thieste all'
 att. 1. spiegando quest'altra filosofia introduce Tantalò ,
 che dica

———— *Mittar ut dirus vapor*

Tellure rupta; vel grauem populis LVEM

Sparsuræ PESTIS.

207 Confermiamolo col racconto di Plinio nel l. c.
 oue narra vn terremoto assai portentoso , da cui uscendo
 fumo , e nebbie caddero estinti gli armenti , & in Mo-
 dena si accese il Contagio ; *Factum est semel ingens terra-*
rum Portentum L. Martio S. Iulio Cotta in Agro Mutinensi:
namq. Montes duo inter se concurrerunt strepitu maximo
assultantes, recedentesque inter eos flamma, fumoque in

*calum exeunte interdum: spectante e via Amylia magna Equi-
rum Romanorum, familiaremque, & viatorum multitudine:
eo concursu villa omnes elisa; Animalia per multa exanimata:
anno ante faciale bellum, quod haud scio an funestius ipsi
terra Italia fuerit, quam Ciuilis: Seneca riferendo l'istef-
so crede fosse sparita la Peste da quelle esalationi, che vi-
sirono dall'apertura delle voragini, sempre perniciose al
mondo.*

*208. Così ne' Campi Pompeiani seicento pecore
monitono nel mouersi la terra, e l'insegna l'istesso Sene-
ca nel l. c. al c. 27: *Atque sexcentarum Ouium gregem exa-
nimatum in Pompeiana Regione, non timore, sed quia dixi-
mus post magnos terrarum motus PESTILENTIAM fieri.**

L'istesso Seneca nell' Edipo introducendo vn Sacer-
dote domandar dall'Oracolo la cagione della Peste, de-
seriue vna Selua orrida, che con venerandi orrori accrea-
scendo religione al luoco, accoglie i Numi, e con aper-
ture, addita il Contagio nato dalle voragini;

Subsedis omnis Silua; & erexit comam

Duxere rimas robora, & totum Nemus

Concussit horror: terra se retro dedit,

Gemuitq. penitus: siue tentari abditum

Acheron profundum mente non aqua tulit;

Sine ipsa tellus, ut daret functis vitam

Compage rupta sonuit: aut ira furens

Triceps Catenas Cerberus mouit graues;

Subito dehiscit terra; & immenso sinu

Laxata patuit: ipse Pallentes Deos

Vidi inter umbras: ipse sorpentes LACVS,

Noctemque veram: gelidus in venis

Hæsitq. sanguis: saua prosiluit cohors;

Et stetit in armis omne vipereum genus

Fratrum, Caterna dente Dirceo sata,

Aniduma Populi PESTIS Ogygi malum, & con
con profonda allegoria descrive i laghi nocivi, o le po-
follure della terra, in diuersi i Mostri, che anrespetta
possiamo i vapori stinati dall'istesso Seneca velenosi, &
dopo questa la Peste, conforme alle dottrine
hora nottorio; *causa huiusmodi* & *causa* & *causa*

299 E lo confermiamo col testimonio di Erebello
che scriuendo la vita di Gallieno Imperatore, dice sotto
l'imperio di quell'Infelice, potentosi prodigi haue-
nostata Roma, & scotendosi più volte la terra haue-
elata la Peste determinata d'Italia. *Mota est & Roma*
mota & Lybia, Hiatus terre pluribus in locis fauit, cum
aqua salsa in fontibus appareret: sentiente forena cum laido
Terremotus, inde Hiatus soli ex diuersis partibus. PESTI-
LENTIA orbem Romanum vastaret: & Homero, secondo
Plutarco, scriuendo de' Terremoti, mostra dopo le scosse
soffiare i Sirocchi, venti Pestilentiali; Post Terræ motum
cum iam Spiritus erupisset vehementes oborti sunt, dice Plu-
arco nel suo Homero, hinc Ianos dicit.

Ipsa Notu celorem a Ponto, Zephyriq; procellam
Excubo impellens.

Assegna la causa, Cum uniuersa terra in se aliquid aeris,
ignis & aqua, a quibus ambitur etiam contineat, consen-
tiam est in eius profundo vapores ventosos coire, horum
si foras efferantur aerem commouere, intus autem denses
intumescere: cum vi foras erumpere nitantur, como Sauto
Homero que Venti chiamo, Noti da latini son detti An-
frali, dal volgo Scirocchi cagioni di Peste, come habiamo
detto di sopra tanto più co' semi ignei della terra.

210 Però stimo ragioneuole, accio il Lettore sia
istruito di questa materia in ogni tempo curiosissima, e
dega del parere de' sensati saui, rifetire quello, che Am-
miano Marcellino conforme i rituali de' Pontifici, & le
dottrine

menta compagibus vitro adfiliunt, vel relabamur confiden-
tibus terris: tunc enim necesse est velut Tandinis nebore
mugitibus fragores, fremitusq; terrenos.

*Del sito, e luochi Pestilenti; si
commenta il Cap. 13.
de' Numeri;*

C A P O XX.

211. **Q**on lodeuole auuedimento Mosè, prima
di entrane nella Palestina a possedere la
terra da Dio promessa, inuio per Esplora-
toriali alcuni generosi Soldati, ad explo-
randam terram Chandam, Et dixit ad eos,
Ascendite ad meridianam plagam, cumque uerueritis ad mon-
tes considerate terram qualis sit, & populum qui habitator
est eius, utrum fortis sit, an infirmus, pauci numero, an plu-
res, ipsa terra bona an mala, Vrbes quales, muratae, an absque
muris, humus pinguis, an sterilis, nemorosa, an absque arbori-
bus: Conferamini, & afferre uobis de fructibus terrae.
Non potera preliuere con più saggia auuedutezza ri-
cordi di maggiore importanza; e veramente credei
quello che Giuseppe Heb. racconta nel 2. dell' antich. al
c. 10. hauesse ancor giouinetto miliziosi contro il Re
delli Etiopi, e di lui magnanimamente trionfato, in gui-
sa che dice Filone era chiamato *Rex iunior* da Artapano
detto *Rei militaris inuentor*: da R. Salomone *Ogax rectori-
arum artifex*; ne adit vero leggiamo appo Celare che
Iscrif-

scrisse a propri Comestari ordini così precisi. & impor-
tanti. Andorra più famosi guerrieri, se gli può cedere il
primato.

212 Andorno questi, poi tornando carichi di frutti,
dipingevano quella beata terra, simile all'antico Paradi-
so, spiantato dalla colpa di Adamo, e mentre l'eti andau-
no mostrando l'one portentose, e gli altri frutti, che nella
grandezza recavano spauento, già tutti si accingevano al
conquisto della Palestina: quando alcuni cominciano a
dire quella terra essere diuorata de' suoi habitatori.

213 *Detraxeruntq; terra quam inspexerant apud filios
Israel dicentes, Terram quam luxurians DEVRAT ha-
bitatores suos;* Vatis sono i pareri de' Sacri Espositori, tra-
uagliando in spiegare come possa la terra diuorare i suoi
habitatori; il Caldeo legge *Ocidit;* e con l'istessa difficoltà
si fa da noi inuoltrare.

Crede Virano chiamarsi quella terra occisora, e di-
uoratrice de' suoi habitatori per ragione della Peste, essen-
do sotto chima pestiferitate. *Detruxerunt terra ex morbi-
di;* & *PESTILENTIA* habitatores suos, quod homines non
passantur in ea vivere. E perche questo e perora di R. Selo-
mone lo conferma coll'istesse conghietture, e parole del
Rabino: il quale riferisce hauer visto que' Espiatori co-
me nella Palestina sepellivano per tutto morisande argo-
mentorno dalla mortalità la Peste: *videram nosque in qua-
libet villa homines sepelientes mortuos suos quod Dominus fa-
ciebat ad bonum filiorum Israel;* ut pauci remanerent ad pu-
gram dicitur chalmis. & ipsi Exploratores: *regulerunt ad malum
populi Israel.* Hugo ben Cardinale attendendo al lito dice,
Terra infirma; & *PESTILENS* es, *propter quod cito mo-
riamur habitatores eius.*

Questione di Abulense. Propriamente, che in-
zahdesse gli Espiatori, quando dissero la terra diuo-

rare gli Abitatori; & adducendo varie sentenze, ributta il parere di coloro, che credono per la fecundità, soprauenendo continue guerre da' conuicini a niuno esser concesso lungamente viuere; e fù sentenza del Maestro dell'hist. Scolastica, addotta da Dionisio Cartusiano: quale nò può sussistere; perche gli Esploratori questo dissero, narrando il male di quelle contrade, non già il bene. Altri dissero, fosse così fertile, che e' nato, che in essa nasceuano scordati dell'altre patri del mondo, sprezzando ogni peregrinatione in essa oriali moriuano, ne questa sostiste, poiche haurebbono con simile raguaglio animato gli Hebrei a conquistarla; onde si riduce a credere dinotassero la Pestilenza, che facea strage de' Cittadini.

215 Per tanto conchiude il Tostato, *Dicendum asseruisse Exploratores quod terra illa erat mala complexio- nis, & quod homines ubi cito moriebantur, & ex pessima agitudine & quia non proueniebat hoc nisi ex puaa qualitate terra, dicebatur terra denotare habitatores: quasi ipsa eos occideret; Istud autem dixerunt, quia forte quando ipsi iue- runt in terram Chanaan erat ibi aliqua gravis PESTIS in qua moriebantur plurimi: Istud vero voluerunt attribuerè mala qualitati terra, quasi illa semper esset talis, & in hoc minuebant honori illius.*

216 Questa opinione a me sommamente piace nulla attendendo al parere di Oleastro, che l'attribuise a Giganti guerrieri, occisori di quella gente, poiche la- guono poi a narrate de' Giganti, e l'appellano *Monstra filiorum Enac*. Per la deforme sembianza, che in loro si vedea, se crediamo a Cirillo Alessandrino nel lib. 8. cont. Giuliano: per cui Prudentio *Semiferam Rixem* l'appella- ranto grandi e portentosi, che Eumato riferisce i Carra- ginesi hauer trouato dui cadaueri, l'vno di xx. m. Cubiti e l'altro di xx. m. Teopospa Sinopense nel libro de' Ter-

remoti dice, in Bosphoro Cimmerico, subita terra concussione, eiecta ingentia fuisse ossa xxiv. cubitorum. Narra Flegonte nel c. 17. dell'hist. mirabile, nell' Isola vicina ad Atene haueffer trouito il sepolcro di Macroseire Gigante di cento cubiti; simili Mostri i Terremoti han mostrato in Sicilia, e in Ponto, & e portento quello racconta l'istesso Flegonte *Indicay causa Romam miserant DENTEM vni exemptum, qui pedis mensuram superabat. quem Legati Tiberio ostenderunt; qui insigni Geometram nomine Pulchrum, accitum, faciem iussit fingere proportionem denti respondentem. Qui dentis quantitate perspecta, quanta facies, & quae totius corporis moles futura esset, celerius opus obsolet, & ad Imperatorem attulit;* di questi e simili Giganti parla poi la Scrittura.

217 Onde suppongo vi sia aspetto di contrada Pestilential come era Agrigento esposta all'Austro; Palladio ci auuerre allontanarci dalle valli, e maggiormente in quelle Prouincie, che sono sospetti di Morbi, *quod etiam magis metuemus si Prouincia, quam colimus, de morbis astate suspecta est* Catone, Columella, e Varrone vogliono il sito delle ville sia in parte salubre, Plinio auuerre anco le piante hauer bisogno di aspetto felice, Plutarco stimò l'aere in Delfo *Crassum, & mordacem*: e nelle questioni naturali dice *Aer fluminalis semper grauis est, & lentus* Costantinopoli, se crediamo ad Elia Cretense, *sudo aere, & Pestilente undique fertur*: e danno i segni a conolcere l'aer cattiuo, il pallore de gli habitantì, i morbi. le continue doglie, e patimenti sono espresso segno, di ce Palladi. dell'aer Pestilente: la Tose dice Ammiano Marcellino i tumori del Collo Diodoro Siculo: le Vertigini del Cape Costantino: gli occhi Lippi dice Aetio sono effetti dell'aer maligno.

218 Varij siti mortali, e Pestiferi racconta Plinio nel

nel lib. 2. al c. 93. *Spiritus lethales alibi, aut scrobibus emissis, aut ipso loci situ MORTIFERI, alibi volucribus tantum, ut Soracte vicino Urbi tractu: alibi præter hominem cæteris animantibus nonnunquam, & homini, ut in Sinuasseno agro, & Pateolano: Spiracula vocant alij Charoneas scrobes, Mortiferum spiritum exhalantes: item in Hirpinis Ansanæ: ad Memphis ædem locum, quem qui intrare moriuntur: simili modo Hierapoli in Asia, Matris tantum magnæ Sacerdoti innacium: la vicinanza di questi, o simili deuosi accuratamente fugite.*

219 Dunque deuonsi fugire questi luochi, e costituire l'habitatione in patri amene, e ventilate, in cui il Sole purghi le nebbie, e'l vento disgombri i vapori terrei; poiche leggiamo, nella Bibliotheca di Diodoro Siculo, come Dionisio ritornando vittorioso dall'India, coll'esercito trionfante, in vna pianura, forse paludosa, fu assaltato dalla Peste, ne trouando scampo co'rimedi, pensò mouer l'esercito, e costituirlo in luogo alto, e di subito esalando l'aure fresche, e purgate vidde sano l'esercito, che poco prima moribondo spiraua; Di più Ammiano M. nel lib. 19: dice, vna sola pieggia hauer guarito la pestilenza in Amida, da continoi calbri accesa; e cauiamo il sito delle Cirrà, e delle case esser in gran parte cagione della sanità, e de'morbi



*Le Comete, & altre impressio-
ni accese meteorologiche
causano Pestilenza;*

C A P O XXI.

Le Comete sono Spada di Dio, e con
lampo terribilissimo spaventano il mon-
do: portano sembianza di spada, e co-
lor pallido dinota le stragi. *Breviores
& in mucronem fastigiatas, Xiphias vo-
cantur, quae sunt omnium pallidissime. Et quodam glady
autem, do sine ullis radis, dice Plinio nel lib. 2. al c. 25.
questa spada Dio pose in Gerusalemma dinotando l'ultima
distruzione di peste: poiche Giuseppe Hebreo scrive nel
7. della guerra Giudaica al c. 12. *Supra Civitatem sidus
ferre simile; GLADIO per annum, visi sunt per ipse ferri
Surrexerunt totis Regionibus, & armata agies, tramantes nubila,
& Civitati circumfusa: dell'istessa fa mentione Egesippo
nel lib. 5. al c. 44. Per annum ferme supra Templum ipsum
Cometes, passim ignis GLADII quandam praefrens similitu-
dinem denuntiabat quoq. ferro, & igni gentis, & Regni, vr-
bisque ipsius vastitatem futuram.**

221 Eusebio nel 2. della vita Eccl. al c. 6. quindi
raccolle la FAME, & PESTE, che auuennan ella
festa de gli Azimi, per concorso numerosissimo de' po-
poli, che veniuano a ruerire Iddio nel tempio: onde ra-
conta al viuo l'una, e l'altra, le cui parole sono degne da

registrarsi in questo luogo: *Iudeis* iam non solum ab urbe egrediendi, verum etiam villa, & salutis spes penitus erat praecisa: *PESTIS* enim cum viros suos quotidie magnopere amplificaret, populum per familias, & stirpes prorsus depascebat: recta mulieribus, & infancibus fame peremptis referta: angiporsus senam cadaueribus exegerat: Pueri, & adolescentes passim vagantes, & tamquam simulachra per forum, & plateas volutati, & quo quemque loco hac lethalis Contagio prehenderet, ibi ea debilitatus concidit; Quorum vires erant ista clade fractae, hi cognatos suos sepulchro condere nequibant, & quibus integra suppetebant vires, cadauerum multitudo, & anceps in aruita casus exiguusq. eos ab humatione deterreat; Non nulli ad sepulchra se prius receperunt; quam necessitas ipsis induceret moriendi; in hac miseriarum turba nullus fletus, nulla querela, nullus ploratus edebatur; propterea quod inedia vis dolorum, & lamentationum, quasi fibras radicibus extirpauerat: Cuiusmodi vero alium silentium, & crassa caligo mortis, & interuentio plena occupauit.

Sono le Comete nuntij di Strago, vlla di loro fa mistero considerare in qual segno si alegiano, accio le sue differenze raccogliet possiamo; Annuntiano le Comete Peste, quando sono nel segno di Canoro, dico Tolomeo; addotto dal Camerario nel lib. de Ostentis, in Cancro Cometes intentant *PESTILENTIAM*, & magnas rerum mutationes, segue poi in Ariete e prenuntia luentore agli Afiti: seditione tra gli Orientali, e Caldei; nel Tauro a Settentrionali, & all'Occidente acconderibidini viuiperosa: nel Leone fiere indomito, & caestie, vermini, & estermidio di piante: in Vergine cadute di Cortegiani prigione, e lacrimuoli elia a priuati de Principi: in Libra allasini di strade, l'ansiole sollicitudini; e supore di mente: in Scorpione conloghi violenti, superbe contese,

le, e tradimenti; in Saggitario perdita de' studi, suppressione di eruditi ingegni, disprezzo de' Giuriconsulti, confusione de' Curiali, e bando delle sacre lettere: in Capricorno incesti veneri, e dissolutezze: in Aquario cumuli, occisioni, infami prede, e rouine: ne Pesci contenziosi litigi, discordie tra più cari amici, e parenti, disfide, & abbattimenti; onde con ragione Ottavia presso Seneca rimproverando la maluagità di Nerone proscritta ne' Cieli, dice

Utinam nefrandi Principis dirum caput

Obrueret flammis calidum Rector pareat:

Qui saepe terras fulmine infesto quatit,

Atentesq; nostras ignibus terras sacris,

Nonisq; idonistris: vidimus calo inbar

Ardens Cometam pandere, infestam facem;

Oltre le Comete vi sono i prodigi Meteorologici, di cui leggiamo nel l. 2. de' Macabei al c. 5. *Contingit per vniuersam Hierosolimam videri diebus XI. per aerem Equites discurrentes, auratas Stolas habentes, & Hastas quasi Chalcidibus armatas, & Currus Equorum per ordinem digestos, & congressiones fieri caminus, & Scutorum motus, & Galileorum multitudinem gladijs distributis, & Telorum iactus, & aureorum armorum, splendorem, omnisque generis Loricatorum; Qua propter omnes rogabant in bonum. Manifesta conuerteris: Vedeuansi Cavalieri, & armi nel Cielo, e perche questi prodigi mostruosi sogliono esser nuntij di Peste, precipuano non succedere quel male, che per altro dubitauano.*

123 Giulio Obsequente offeruando tra prodigi simili apparitioni nel c. 13. giudicò fossero cagione di Peste *Calum audere visum; & annus tam hominibus, quam pecori longe fuit: PESTILENTISSIMVS*. Perciò thimo necessario cercarla causa, perche le Comete appaiono Poste.

Questa

Questa assai nobile questione volendo a nostri tempi risolvere Keplero famoso autore, stimò effetti delle Comete i venti, da cui esalando alcuni fumi per ragion dell' incendio, da questi si accende la Peste *Cometarum Soboles sunt venti, eo quod ex conflagratione multi exsiliant fumi, & partim alimenti combustibiles male pertinaci flamma irritata ad latera reverborentur, eoque motu aerem continent: & ex fumis huius incēdis corrumpitur aer, &c.* Liceto huomo di assai solleuato ingegno eruditissimo e dotto filosofo, si ride di questo fumo, che viene dalla Cometa, onde dice, serrando le fenestre liberarsene: Non però e dall' intutto degno di schetno mentre Plinio nel 2. al c. 38. scriue, *Vapor ex alto cadit, rursamq. in altum redit*. E questo può essere cagione di Peste; conchiude però Liceto questi fumi essere i vapori, ch' esala la terra da cui ebbe origine la Cometa, i quali essendo pestilentiali corrompono l'aere, & ascendono la Peste, così nell. 4. de nou. ast. al c. 27. *Nos dicimus Cometis PESTILENTIAS aduenire, aere quidem tetra exhalatione infecto: sed fumum eiusmodi non ex Cometa corpore huc ad nos descendere putamus, verum de terra sursum excitari*.

224 Mi pare questa ragione assai buona, degna di vn tanto autore, ammirato nel nostro secolo per lume delle scienze. Ma per non lasciare la Cometa otiosa direi, la Cometa effetto de' vapori, & esalationi terrene, accesa nell'aere co' suoi incendi dispone quello all' infectione, in modo che giungendo poi l' esalatione, che manda la terra, e trouando l'aere alterato, e disposto dal calore eccessiuo della Cometa facilmente lo corrompa, e generi la Peste;

Però sarà mistiere sapere, che cosa è Cometa mentre il Signor Galileo, e Guidoccio suscitando Pannichi pareri de' filosofi sono contrari ad Aristotile; e se non
erro,

erco, Plutarco riferisce nel 3. de plac. ph. tal. c. 2. i senti-
menti de' più saggi; Pythagorcorum quidam putant Come-
tam esse stellam ex earum numero, quæ non semper videan-
tur, sed stato tempore sua reuolutione exbriantur. Alij Re-
flexionem nostri visus ad Solem, quomodo in speculo quadam
apparent: Anaxagoras, Democritus coitam stellarum dua-
rum aut plurium fulgorem suum coniugentium. Aristote-
les igneam **CONGREGATIONEM** ex vapore secco qua-
dam. Sirato lumera syderis nube comprehensum densa, sicut
fit in lucernis. Heraclicus Ponticus nubem in sublimi, a su-
blimi lumine illustratam: Epigenes elationem in sublimi spi-
ritus terræ permixti, & ætensis. Boethius imaginem ab æ-
re soluto oblatam: Diogeni visum fuit, crinitas istas appa-
ritiones, qui Cometa dicuntur, esse stellas: Anaxagoras, Dia-
dorus, hoc est, ignes trajicientes ab æthere scintillarum in-
flammas deferri, quæ etiam causa sit, quod, statim extinguan-
tur. Metrodorus elici scintillas violenta solis in nubem
impressione: Xenophanes amma id genus compactum ali-
quid, aut motum esse nubium ignitarum.

225. A me pare seguire Aristotile, il cui parere vien
comendato da Simplicio, Themistio, Ammonio, Auer-
rope, & altri suoi scrittori, in modo che dicendo la Co-
meta essere vana impressione ignea prodotta da vapor secco,
inondiam subalatiati della terra e vaporata vana qualis-
di vapor accesi, i quali vana formino la Cometa, e per-
che il calore cedente e l'agione della putrefattione,
quella Cometa alterando l'ære, mentre di continuo la
terra esala i suoi vapori, vnitamente generano putredine
nell'ære, e Peste.

226. Si vede dagli effetti poiche all'apparir delle
Comete, sogliono vederli le Reuoluzioni, come l'an-
no di Roma, & di Calisto, & di Ardeur, & di
Gaulio; Obsequenti, nel 15. 16. parimenti, & 17. Aug.

observata oculis, aut vanas exterritis ostentare species: Anno sequenti PESTIS CRVDELISSIMA Roma graßata est. così in Gerofolima secondo Egesippo, & Eusebio, dopo vn'anno dell'apparitione della Cometa, successo la Peste.

227 Delle lampade Plinio nel lib. 2. al c. 26. dice, *Lampades vocant plane Faces, alterum Bolidas, quale Mutinensibus malis visum est, distant quod faces vestigia longa priore ardente parte: Bolis vero perpetua ardens longiorem trahit limitem: Emicant & Trabes simili modo, quas Docos vocant: qualis cum Lacedemonij classe victi imperium Gracia amiseret: fit, & cali ipsius hiatus, quod vocant Chasma;* e della strage causata da la Bolida, scriue l'istesso nel c. 83. del l. c. e Seneca nelle quest. nat. Peste l'appella: del che rende la ragione Cardano nel libro 1. de rer. var. *ob Cometen LVES: cum enim multi moriuntur PESTEM appellant: fit etiam inde, ut seditiones emergant, & bella mutatis humoribus in bilem:* e come la Cometa attenui l'aere dottamente insegna, e sempre si ha offeruato recar mortalità nel mondo; Luciano nel primo,

Prodigijs terras implerunt aethera, Pontum:

Ignota obscura viderunt sydera noctes,

Ardentesque polum flammis calog; volantes

Obliquas per inane faces, crinemq; timendi

Syderis, & terris mutantem Regna Cometen. &c.

Silio Italico nel libro 8.

Non vnus crime corusco

Regnorum euersor rubuit lethale Cometes;

Retronio Arbitto nel Satirico,

Ecce inter tumulos, atq; ossa carentia bustis

Umbrarum facies diro stridore minantur,

Fax stellis Comitata no uis incendia ducit,

Sanguineoque recens descendit Iuppiter Imbre;

Tullio nel l. della Diuinatione,

*Nam primum Astrorum volucres te Consule motus
Concursusque graues stellarum ardere Cometas,
Multaq; misceri nocturna strage putasti;*

228 Giuseppe Hebreo nel l. c. e Plinio, *Cometes
terrificum magna ex parte signum, ac non leniter pium,*
ut civili motu Octauio Consule: iterumq; Pompeij, & Ca-
saris bello: in nostro vero auro circa veneficium, quo Clau-
dus Cæsar Imperium reliquit Domitio Neroni, & deinde
principatus eius assiduum quoq;, ac sævum: con ragione Pli-
nio chiama crudele la Cometa, che sotto Nerone com-
parue, poiche eccitò la Peste, e parue al pari del fuoco,
che bruciò Roma, volesse estermiare il mondo, poi-
che Suetonio dice *Accessit PESTILENTIA unius Au-*
gustini; e'l fuoco dell'incendio, col fuoco della Cometa
significorno la Peste se crediamo Cardano, nel lib. 14. de
rer. var. al c. 69. *Significat ignis PESTEM, & seditionem.*

229 Osseruano anco il colore delle Comete, onde
Camerario nel l. c. dice *Color aut sanguineus, aut rutilus,*
aut pallidum splendescere, aut lucidus esse consuevit. Cre-
ditur autem ille propter intensas Martis vires bellorum gra-
uissimos casus afferre: *Hi vero PESTILENTIAM magis,*
FAMEMQUE, & occulta odia, ac insidias frueri.

230 Piglianó anco la forma, e'l nome de' Pianeti,
in cui si trouano, onde gli Arabi cauorno i. presagi più
reconditi, *Cornutos Mercuriales, mortis Regum, & bella,*
volunt portendere: Martios rutilos longam post se cau-
dam trahentes, bella, & dissidia potissimum Asyrijs, Arabi-
busque minari: venereum passio quasi capillo, & sparsulam
ut nubem radijs longissimis protentis, mutationem legum,
& institutorum: Saturnium subnigrum pallore calureo, in-
teritum, & cades afferre: Iociale purissimum claritate
Ec. di questo Gioiiale forse disse Plinio nel l. 2. al c. 25.

Fit

Fit & candidus Cometes argenteo crine ita resurgens, ut vix contueri liceat, speciemq, humana Dei effigiem in se ostendens: l'istesso osserua, come alcune volte sparge i veleni, Venena fundere in capite Septentrionalis, Austrinaq, Serpentis. E dopo i veleni nascer sole la Peste; come l'asserisce Cardano nel lib. 14. de rer. v. al c. 10. Cometes iuxta Serpentes, & in Scorpione PESTEM pertendunt: & iuxta Saturnum PESTEM, & proditiones, & sterilitates: circa Iouem legum mutationem, mortem Pontificum.

231 In Roma l'adorauano come Nume, credendo in essa trasformata l'anima di Cesare: *Cometes in vno totius orbis loco colitur in Templo Roma admodum faustus D. Augusto iudicatus ab ipso*, dice Plinio: poiche celebrando i giochi in ossequio di Venere Genitrice, non molto dopo la morte di Cesare, comparue per sette giorni nelle parti settentrionali, e'l volgo si diede a credere fosse l'Anima di Cesare, *eo sydere*, dice l'istesso Plinio, *significari vulgus credidit Caesaris animam inter Deorum immortalium Numina receptam*: Non errasti o Roma, fù per te Cometa; chi ti leuò l'imperio del mondo, facendoti schiaua di vn Tiranno; l'adori col volgo, che auuezzo a seruire, non sà qual sia la libertà, che rende l'uomo felice; però prefagi le stragi comuni di quell'inferlicissimo Imperio, onde parue vacillasse il mondo.



*Pioggie tempestose , e straordi-
narie , di cenere , sangue,
Sassi , e carni dinotano
la Peste vicina.*

C A P O XXII.

232 **P** Rima del Diluuio non vi erano piog-
gie , ma forgendo nelmezzo del Para-
diso vn Fonte, anco dopo il precipito
di Adamo , inondaua al pari del Nilo ,
e dell'Eufrate, irrigando il mondo. Do-
po le colpe de'Giganri , ardendo gl'incendi della libidi-
dine , fù mistiere , che l'acque dell'vniuerso rapidamen-
te inondano formontassero l'alte cime de'monri ; onde
sepolto l'Olimpo perdessero le speranze di scampare gli
empi ; di quello discorriamo *ne'nostri commet: sopra la Ge-
nesi* , onde basterà , hauerlo quiui accennato.

233 Quindi furono le piogge opportune per
irrigare le campagne , e restò l'Egitto con questa prerogatiua di non supplicare Gioue per l'acque , abbon-
dantemente prouisto dal Nilo , come scherzò Tibullo.

Te propter nullos tellus tua sustinet imbres

Arida nec pluuio supplicat herba Ioui,

ma se tarda il Cielo a compartir le sue grazie , se abbon-
da in mandar l'acque , la siccità , e gli humori ecceden-
do ragionano peste.

Sogliono perciò i diluui memorandi lasciare infauite memorie di Pestilenza; e noi rralasciando l'inondationi raccontare da Platone nel nel Timeo, e da S. Agost. ne' libri della C. di Dio, scriuendo de' tempi di Ogigio, consideremo quello tanto famoso di Deucalion, il quale sommergendo vna gran parte del mondo, distrusse l'altra col la Pestilenza, raccontata da Orosio nel lib. 1. al c. 9. l'anno DCCCX. prima di Roma, *Cum Amphictyon Athenis tertius a Cecrope regnaret, eius temporibus aquarum inundationes maiorem partem populorum Thesalia absumpsit, paucis per refugia montium liberatis, maxime in monte Parnasso, in cuius circuitu Deucalion tunc Regno potiebatur, qui tunc ad se ratibus confugientes susceptos per gemina Parnassi iuga fudit, aluitque; a quo propterea genus humanum reparatum dicunt: tunc etiam in Æthiopia PESTES PLVRIMAS, dirosq. morbos pene usq. ad desolationem exastuauisse, Plato testis est.* Questo diluui vien confuso da Ouidio col primo di Noe, & i Gentili addotti da Eusebio fan mentione della Colomba: fù oltre modo terribile, poiche que' miseri, che scamporno dall'onde, caddero di Peste, in guisa che restò desolata quella tanto famosa gente, che signoreggiaua il mondo.

234 Seguita Orosio conforme la Cronica di Eusebio, *ea tempestate subactam Indiam Liber Pater sanguine madefecit, cadibus opplevit, libidinibus polluit.* L'istesso raccontano Clitarco, Aristobolo, & Ariano nell'hist. di Alessandro; però Diodoro Siculo nella Bibliotheca fa mentione della Pestilenza, onde fù col suo esercito crudelmente trauagliato; Sigonio scriuendo del Regno d'Italia l'anno del Signore 589. descriue l'inondatione del Teuere in cui si viddero vari Mostri, Draconi, e Serpenti, e poi *Diluuium iterum fedissimam PESTILENTIAM, quam inguinariam vocabant, excepit: nimirum acre ipse*

ex tetro terrarum humore corrupto, atq; omnino ad exitialem insalubritatem adducto.

Se poi cerchiamo la ragione per la quale dopo i diluuii si accende il Contagio, Risponderà Themistio, quelle campagne vniue, immerse nel fango euaporare efalationi putride, che vittando l'aere lo rendono pestilente: per questo nel principio de' secoli, *Spiritus Domini ferebatur super Aquas*, vento assai potente era questo; o pure secondo R. Salomone, *Ventus calidus exsiccabat aquas*: acciò non restasse nel principio della sua origine contaminato da pessimi vapori: Nell'Esodo al c. 14. volendo Iddio dar passaggio al popolo d'Israele, per il mare Rosso con impetuosi venti e sicco il solo dell'Oceano, e passorno per strade asciutte, *Flante vento vehementi, & urente tota nocte, vertit in secum, diuisaq. est aqua: Et Hippocrate negli Aforismi considerando gl'effetti delle pioggie souerchie disse, Morbi in pluuiarum multitudine magna ex parte sunt febres longa, alui proflania, putredines, morbi Comitiales, & attoniti, quos Apoplestias Graeci vocant, & Anguina.*

235 Ma per nostre colpe non bastano le pioggie di acque, che inondano a nostra strage, altre più orrende, e più spauentole ne cadono, di Ceneri, di Sangue, e di Sassi; le quali tutte porrano seco Pestilenza; vna ne raccontra Xifilino a' tempi di Tito, così spauentevole, che se lasciassi le parole dell'istesso Autore appena trouerei chi credesse vn simile portento: *Siccitates dira, & motus de repente vehementes fuere: ita ut solum illud omne quateretur, & promontoria subsisterent, sonitusq. alij terrestres mugitibus non ab similes accidebant: & Mare fremebat, & calum tonabat, & ex hoc sonitus inauspicatus repentinus, quasi montes simul caderent, auditus, & exiliebant primum quidem lapides ingentes, ita ut & ad ipsa cacumina peruenirent,*

nirent, deinde multus ignis, & fumus infinitus, ita ut omnis aer obumbraretur, totus sol absconderetur, quasi deficeret: Nox igitur de die, & tenebrae ex luce factae sunt. & putabant alij Gigantes exurgere, multa enim tum spectra in fumo apparebant, & insuper tubarum sonitus quidam audiebatur: Alij vniuersum hoc in Chaos, & ignem absumi arbitrabantur ideo fugiebant: Alij exadibus in vias, ex vijs alij in domos, aut ex mari in terram, aut ex terra in mare, Alij turbati omne quod abesset tutius praesentibus existimabant, haec igitur fiebat, & CINIS inenarrabilis expulsus mare, & aerem omnem obducebat: Tantus enim PELVIS fuit ut in Africam, Syriam, Egyptum aliquid delatum sit, & Romam perueniret, & aerem supra Urbem impleuerit, & Solem obumbraret; putabant Solem in terram delapsum deperire, ac deleri, Terram autem in caelum ascendere: CINIS quidem is nihil mali tunc attulit, postea GRAVEM PESTILITATEM iniecit. Miseri noi, che viuiamo spettatori di Spettacoli così tragici, che alla fine terminano le loro scene colla nostra mortalità, poco farebbe se a danni nostri non si commouessero gli Oceani, l'aere, le stelle, i fuochi, il sole, le ceneri, i diluui, l'ombro, i deliqui, & tutti insieme interociti non abortissero la Peste; Ma Giustissimo sei Signore, & mentre offesimo te Creatore di tutti, giusta cosa o siamo datutte le Creature offesi.

00 236. L'anno di Roma XIII. ancor uince Romolo Tiranno, che per segnare le muraglie della noua Città sparso nouo Caino, il sangue del fratello, tinto prima di sangue omicida, che di porpora, a dispetto del cielo signoreggiava, quando decretate le vendette, vna pioggia di sangue portò la Peste, & vna tempesta nella Caprea Palude lo portò all'inferno, Parens, conditorque urbis Romulus, dice Giulio Obsequente, cum iam Fidenas Oppidum capisset, Colentiamq. Romanorum fecisset GVTA SANGVI.

SANGVINIS e cala magna omnium admiratione ceciderunt, statim PESTIS FERREAM INVASIT, qua hominibus absque ulla agrotatione mortem inferres subitam: sterilitas quoque agrorum, & frumentorum omnium, praecipue tamen annonae summa inopia secuta est; crederei cagione di morri repentina la putredine del sangue corrotto, che meschiata tra l'aere nell'efalare occideua, anco le pioggie di neve apportar sogliono, quando eccedono Fame, e Peste disse Sigonio, trattando del Regno d'Italia nell'anno 1547. Hyems insignis prodigiosa nimis altitudine fuit, ac superiorem famem sedit PESTILENTIAE LVES excepit.

237. Quasi sempre venir sogliono questi prodigi tra portentosi spauentosi, raccontati in parte da Stazio nel libro 7.

Quippe ferunt diros monitus, volucresq. fer aq. Sideraque, auersiq. suis decursibus amnes, Infestumq. sonat pater, & mala fulgura lucent, Terrificaque adytis voces, clausaq. Dearum Sponte fores, nunc Sanguineus, nunc saxeus amber, Et subiti mores, silentumq. occursum duorum. Ricordoossi la Pestilenza, onde l'emenda Giulio Obsequente scriuendo de' prodigi al c. 39. narrando come l'anno di Roma DCCXXI, che fu prima di Christo 206. *Vulsi sanguine Lacus manavit; PESTILENTIA grauis incidit. Venerunt agrosque, Peggior fu nel consolato di L. Emilio Paolo, & Cn. Botio Panfilio, in cui auuennero portentosi per altro inauditi, caddero Simolachri, fulmini, & tempeste con l'horno i tetti de' Sacri Templi, si mossero l'Haste di Marte, lacrimò la Statua di Giunone, piouè sangue, e venne la Peste, così l'istesso lo racconta nel c. 60. Procellosa tempestate strages in Vrbe facta: Signa aenea in Capitolio deiecti: Signa in Circo M. cum columnis euerit: fregit Templosum aliquat a culmine abrupta dissipauit. Atul-*

*lus tripes Reata natus : Ædes Apollinis Caieta fulmine icta : in Aera Vulcani , & Concordia SANGVINE PLVIT Ha-
 Æ Martis mota : Lanuinij Simulachrum Iunonis Sospita
 lacrimavit : PESTILENTIÆ Libitina non sufficit .*

238 Fatei contro il douere, se lasciassi di riferite vna
 pioggia di Pietre prodigiola offeruata dal Cardano nel l.
 14. de Var. al c. 72. *Vidimus Anno MDX. cum cecidissent
 e celo lapides circiter MCC. in agrum fluuij Abdua conter-
 minum ex his vnum CXX. pondo : alium sexaginta : delati
 fuerunt ad Regis Gallorum Satrapas pro miraculo plurimi,
 color ferrugineus ; durities eximia , odor sulphureus : Præ-
 cesserat in Calo ignis ingens, hora tertia: decidentium lapi-
 dum strepitus hora quinta exauditus est : vt mirum sis horis
 duabus tantam molem in ære sustineri. potuisse : Intra xx.
 menses expulsi Galli : Vrbs nostra in cuius finib. ceciderant
 Lapides , Vectigalibus , Incendio , Fame , Obsidione, PESTE
 nunquam aliàs vexatà granius ; così pare , che termini
 ogni portento con Peste .*

239 Pioggie di Sassi , di Terra , di Lana , di Ferro,
 di Mattoni , di Carne , di Sangue , di Latte , di Spogne ri-
 feriscono Dionisio Alicarnasseo , e Liuij , e Plinio
 nel lib. 2. al capo 56. *Relatum in monumenta est Latte,
 & Sanguine pluisse , M. Accilio , & C. Portio Coss. , & sepe
 aliàs Carne, sicut L. Volumnio S. Sulpitio Coss. , ex qua ea
 non putruisse , quod non diripuissent Aues : item Ferro in
 Lucanis anno antequam M. Crassus a Parthis interemptus
 esset : Effigies quæ pluerat Spogiarum fere similis fuit :
 Aruspices cauenda pramonuerunt superna vulnera: L. autem
 Paulo C. Marcello Coss. Lana pluuit circa Castellum Carissa-
 num, iuxta quod post annum T. Annij Milo occisus est : eo-
 dem causam dicente Lateribus coctis pluuisse in eius anni acta
 relatum est : Atheneo aggionge Pesci , e frumento a so-
 miglianza di pioggia dispersi , In Chersoneso ad tres dies*

Pisces, & frumenta: più di tutti spaventosa e quella di sangue di cui Perronio descriuendo la discordia,

*Fax stellis comitata nouis incendia ducit,
Sanguineoque recens descendit Iupiter Imbre;*

240 Or questi prodigi portano seco la Peste, e l'anno di Roma **CCCLXXXVIII.** cadde latte dal cielo, e la terra scaturì sangue, e l'vno e l'altro dice Giulio Obsequente nel c. 27. generorno la Peste; *Inter multa alia prodigia sanguis e terra, & lac de celo manare visum est, nam & plurimis locis scaturiens e fontibus CRVOR fluxit, & de nubibus guttatim in speciem pluuie Lacte dimisso diri terram imbres irrigauerant: PESTILENTIA crudelissima hoc anno urbem inuasit*: e poco inanti scriuendo delle piogge di terra disse, *Terra de calo pluit; PESTIS miram in modum per totam Italiam, & in urbe potissimum grassata est.*

Miseri noi, che stiamo sotto il flagello di Peste, per che ciechi non riconosciamo per causa la pioggia del sangue del Redentore sopra noi sparsa senza profittarcene? ecco che or gridà vendetta, ecco che s'interpazza l'aurore della vita da morte.



*La siccità dell'aria , e delle
Campagne porta seco
il Contagio ;*

C A P O XXIII.

241



A Siccità dell'aere, el'ardore delle Campagne sono l'armi con cui l'altissimo Dio espugna le menti più ostinate; nel Levitico al c. 26. *Visitabo vos velociter in agestate, & ardore; daboque vobis desuper Calum ferreum, & Terram aneam*: così al comando di Elia le sfere liquidissime s'indurirono; e la terra coltata sino da' tempi di Noe, inuentore dell'Aratro, non soffrendo più il vomere soffogaua il seme, lasciando le campagne couerte di cadaueri, e di moribondi, adduce Lirano la cagione, *Calum sicut ferrum, quia nec ros nec pluuia descendet inde super terram facundandam, & terram aneam, idest ficcam*: e Virgilio nel 1. della Georg. dice

*Mox & frumentis labor additus, ut mala culmos
Esset Rubigo, segnisque horreret in aruis.
Carduus: intereunt segetes: subit aspera silua,
Lappaq. tribuliq. interq. nitentia culta
Infelix lolium, & steriles dominantur Avena
Quod nisi, & assiduus terram insectabere rastris,
Et sonitu terrebis Aues, & ruris opaci
Falce premeas ũbras. VOTIS Q. VOCABERIS IMBREM
Hec magnum alterius frustra spectabis aceruum*

Concussa. famem in silvis solabere quercu

Se non piove il frumento suanisce, e sarà mistiere procacciare il vitto dalle Quercie, poiche S. Macario Seniore nell'hom. 2. conchiude, *nisi de sursum apparuerit nubes caelestis; & Pluuia gratia, nihil inuabit labor Coloni*; & Ammiano Marcellino riferisce come in Amida Castellò poderoso ne' tempi dell'assedio sotto Costantio Imperatore la siccità cagionò la Peste, oltre modo terribile *P ESTILENTIA tot malis accessit, verminantium corporum Luc tabifica, vaporatis aestibus, varioq. plebis languore*; la quale poi si estinse dopo dieci giorni venendo vna pioggia, che rinfrescò la contrada.

242 Ne' tempi di Massimino Tiranno vantauansi i Cittadini di Tiro godere dell'amenità di Campagne fecondissime, abbondando il vitto in modo, che poteuano, meglio dell'Egitto, pascere le Prouincie dell'Occidente, delche vanagloriandosi Massimino, e tendendo gratie agl'Idoli, li scrisse vna lettera, riferita da Eusebio nel l. 9. dell'hist. Eccl. *Considerent latas, florentesq. segetes spicarum ubertatem redundantes: Prata intueantur propter fatundos, & moderatos IMBRES herbis, & floribus splendescencia: Aeris temperationem animaduertant, quam aequabilis, quam amana sit; de reliquo persundantur latitia, quod per vestram Religionem sacras victimas, & honorem Dñs adhibitum vis & impetus potentissimi Martis placatus sit*; si persuase questo il Popolo di Tiro, e con ossequiose gare cumulando gl'altari degl'Idoli, supplicaua l'Imperatore douesse estermiare il nome de' Christiani, già si leggeuano i rescritti Imperiali, già s'induriuano nell'altrui strage, quando il Cielo ardendo di Zelo, niego le rugiade, e per lunga siccità indurita la terra partorì la Peste; & in vn momento estermìnò le delitie di Tiro, e gli huomini, colle ville caddero estinti. così

racon-

racconta Niceforo nel l. 7. al c. 28. *Solita pluvia hiberno etiam tempore in nubibus ipsis uincta sunt, & retenta: FAMES mox consecuta, & deinde PESTILENTIA: accessit ad eas clades Anthrax, qui propter colorem igneum CARBUNCULVS vocatur, vltus odoris pessimi, membra corporis admodum contrahens, & quod satius serpens igens crearet periculum, occupatisque oculorum angulis, viros simul, ac mulieres excacabat: Hauciano dimorato qualche giorno in Tiro a publicare l'ordine dell'Imperatore, perche lauororno alcune colonne, & in lettere di bronzo scrissero il contenuto delle lettere, ma non così presto dice Eusebio spedirono i Litori, & i Carnefici, che furono per strada preuenuti da Pestilenza ineforabile, Dum ministri huius rescripti contra nos promulgati iter in nonnullis Regionibus faciebant, Deus qui est Ecclesia sua constans propugnator, Tyranni contra nos ostentatione frenata, & compressa summ caleste prafiduum nobis benignus prafstitit: POST FAMEM, ET SICCITATEM PESTIS oberrari capit, & morbi etiam cuiusdam grauis, & violenta impressio, qui Anthras, siue Carbunculus nuncupatur: meritauano esser segnati col Bubone, que' che segnorno i marmi contro Dio, con infautto presagio segnando con pietre negre le sue suenture.*

243 Fù così grande questa strage, che le più ricche Matrone affamate, mezze ignude chiedean limosina per le strade, e per vn pane dauano vn figlio, i Principi moribondi, a somiglianza di Esau vendeuano i fondi de' loro antenari, per vn sol boccone di legumi, gli huomini trà boschi più reconditi, e trà selue mendicando le paglie sembrauano pecore, e per tutto i pianti de' fanciulli, i sospiri de' moribondi, lo strepito degli agonizzanti, che mordeuano il tetteho per cauar le radici grà seccate, inorridiuano il Cielo, ne pur vi fù chi scampasse trà fame, e Peste.

244 Come dalla Siccità si genera la Pestilenza l'accenna Ammiano M. nel lib. 19. *Minuitatem frigoris, aut caloris; vel humoris; vel siccitatis PESTILENTIA* gignere Philosophi, & illi tres Medici tradiderunt: nam confines caloribus tempore febrium arescunt: sed quanto ignis materies caloris efficacior, tantum ad perimendum celerior siccitas: sic huiusmodi graßata pernicie telis Apollini, periere complures; qui sol aestimatur: atque ut Thucydides exponit, clades illa qua in Peloponnesiaci belli principijs Athenienses acerbo genere morbi venant, ab usque feruente Æthiopia plaga paulatim proserpens Asiam occupauit. Il Sole eccedendo nel calore, accede l'aere, dissecca le campagne, onde tra tanti ardori vien generato l'incendio pestilenziale del Contagio, poiche se la sanità consiste nel regalato mezzo della mediocrità, l'eccesso deue distruggerla con morbi violenti, dice Beroaldo; *Ex minuitate caloris, aut frigoris, vel humoris, vel siccitatis PESTILENTIA* gignitur: sicut enim bona valetudo corporum, est quadam mediocritas, ut Aristoteles, Galenusq; notificant, ita omnis exuberantia, ac excessus causa morborum est: consimiliter ubi moderatio est in calore, & frigido, in humore, & siccitate vegetantur cuncta salubritate, & conualescunt, ubi vero quippiam horum immoderate, ac intemperanter excessit, vis morborum gliscit, & tunc PESTILENTIA feda homini, feda pecori, batçatur, & sanat.

245 Ciò provato potremo corroborarlo cogli esempi; Era in Antiochia fino da tempi di Antioco Epifane edificato vn sontuosissimo Tempio di Apolline Dafne: in cui vedeasi vna nobil selua piena di acque, e con varij fonti adornata; fù questo Idolo assai famoso per gli oracoli, ma venendo il Redentore insieme cogli altri si ammutilò, dice Prudentio; onde l'ignorante Plutarco com-

compose un libro disputando la causa della taciturnità degli Idoli, senza auuedorsi, che già era venuto il Verbo Voce, & Oracolo del gran Padre Iddio: ora apostatando Giuliano Imperatore, trà quell'acque cercaua la diuinità sommersa: *venas fatidicas Castaly recludere cogitabat* scriue Ammiano nel lib. 22. Non poteua l'Idolo parlare, perche Gallo Imp. fratello di Giuliano Cesare hauea nel contorno di quella selua riposto le reliquie del S. Martire Babila, al cui arriuo, come Dagon al cospetto dell'Arca *inhorrui Damon, & siluit*, dice Chrisostomo nell'Or. adu. gent. Or mentre Giuliano introduceua l'acque, per farle fatidice, si accese il fuoco nel Tempio, e bruciò l'Idolo, e la selua fatale s'incenerì; piante queste ruine Libanio con lunga Nenia, e Giuliano vestissi a bruno per la disgratia del suo Dio condannato al fuoco; veramente sfortunato Nume, che non potè trà tanti allori sfugire il fulmine del vero Dio, onde per prodigio, simile a Pentapoli, bruciò trà l'acque, che colle lacrime de gl'Idolatri crescendo, fomentauano l'incendio; e così il Dio mutolo parlò col strepito, che fa l'alloro trà fiamme, dicendo non esser Dio, ma Demonio, che trà l'acque soffre l'incendi e'l tormento; si accese l'Apostata di sdegno, e colpendo i Chriftiani, quando le sue colpe, chiamauan il fuoco dal Cielo; volle estinguerlo col sangue dell'Innocenti; ma Dio non permise, anzi perche haueua incantato tante acque proibì l'aria piovuisse, e già che quel fuoco non l'hauea acceso al pentimento, come a Salamandra d'inferno; istituì altro fuoco perfitente, che fù la siccità, e la Peste, che distrusse il suo Imperio; così scriue Niceforo nel lib. 10. al c. 35. col parere di Chrisostomo, Gregorio Nazianzeno, e Cirillo Alessandrino, *Siccitates intensa eo impenante cum fruges extinxerant, cum AEREM PESTIFERAM reddiderunt:*

qua-

quapropter hominibus rerum penuria pressis FAMES admodum excreuit, ut homines ad irrationalium animantium alimenta sint conuersi: Famem vera istam BESTILENTIA est consecuta, qua corpora inpestauit, & varios progeniuit morbos, unde plurimi mortales interiire.

246. Quindi gli antichitemendo il calore del Sole, stimauano i raggi solari fossero sacette per appestarli, come scrisse Homero, e chiamauano Apolline *ωσ απολαυτα τασωα*, exanimantem Animalia: soggiunge Beroaldo, etenim exanimat, ac perimit animantes quum PESTEM intemperie caloris immittit: sono patole di Euripide nel suo Feconte, il quale stimò quell' Incendio cagionato hauesse Pestilenza, e lo conferma Archiloco addotto da Macrobio, & i Lindi riueriuano Apolline cognominato *λοιμωσ*, Pestilentem: Giraldo osserua il suo simulacro, manu dextera gratias gestat, Arcum cum sagittis sinistra, quia perpetuam praestat salubritatem, & Pestilentia ab ipso rarior est. Pausanina nell'Attiche osserua dui simulacri di Apolline, vno Esterminatore della Peste, l'altro di causante Pestilenza, Duo Apollines pra Templo ex quibus alterum, Leochares, alterum Alexiacam nomine Chalamis effinxit, id Deo nomen iditum a sunt, quod PESTILENTIAE morbus cum bello Peloponnesiaco ista Aetica grassabatur, Oraculo Delphis reddito, populum liberauit, & Eci similmente lo chiamauano *καεσιμω*, & Atiano spiegando l'istesso nome nel l. 1. *Quatorum depopulationem* lo chiama *καεσιμω*, & 247. Altri lo chiamauano *Roxana* come causa di Pestis, Fornuto l'insegna *Roxana* l'ideo vocari, *de morbis immitat* huius immisissim ab eo acca in fruiat. Falso P. Pean, a ferenda stimò fosse detto & altri dal ferire con morbi pestiferi, e dal sanarli, poiche Orfeo, & Sofocle Medico Salutareale l'appellorno, & Euripide Pestilente Lilio spiegando il nome Pean dice *Dao sunt Salia manum effectus*.

*alter quo calore temperato mortalium vitam iuuat: alter quo
iactu radiorum nonnunquam PETIFERY MVIRVS morta-
libus immittit. &c. Claudiano cantò*

Implorat Pœana suum conterrita Delos

Strabone nel lib. 14. (se vogliamo su l'yno, e l'altro nome
discorrere) *Apollinem dictum à Delijs, & Milesijs*
cioè *salutifero*: fù anco detto *Pisbio* estermiatore del
Pestilente Dracone come Higino, & Eliano. scriuono,
& Ouidio cantò, *Hunc*

Perdidit effuso per vulnera nigra veneno,

248 I Persi l'adorauano dice Massimo Tirio, e so-
spitauano trà l'ossequio benigno il suo calore, onde Clau-
diano disse

Defixaq. hospite pulchro

Perfides Arcanum suspirauere calorem

Thuris odorata cumulis, & messe Sabæ;

Altri però lo chiamorno Pestilente: e tutto dipende da
suoi raggi, e del modo con cui eccita il calore, così legia-
mo in Suetonio, atteso il modo di factare

Noster erit Pœan ille Hecatebeleses.

249 A questo mirando i Christiani con solenne vo-
to concorrono al glorioso Martire S. Sebastiano, il qua-
le fatto bersaglio della tirannide, immobile soffrendo il
martirio, superò le facte venenate de' tiranni, acciò per
sua intercessione il Contagio delle facte solari, non ci
impiaghi a morte: e l'offeruò Pierio Valeriano ne' suoi
Geroglosfici; *sagittas Apollinis in Græcos immissas PESTI-
LENTIAM manifestissime significasse nulli dubium, de qui-
bus latè apud Homerum: Hæ verò hieroglyphicè solares radios
inducant, corrupto calis tractu CONTAGEN illam disper-
gentes: & Christiana pietas e Diuorum numero. Sebastia-
num sagittis impetitur, dum Christo fidei testimonium præ-
stat aduersus Pestilentiam sibi tutelarem proposuit.*

La guerra introduce la Peste.

C A P O X X I V.

250



Timo ragioneuole accoppiare gl' eserciti alle stelle, che dal Sauo Mose *Exercitus Caelorum* sono chiamate; gli Angeli, che su gli Astri gloriosi risplendono, pigliano anco da loro il nome, e sono dall'Euangelista detti *Militia caelestis exercitus*: anco i primi osseruatori delle stelle, per non discompagnare gli astri da gl'armi, offeruorno le prime regole della militia, del che i Fenici si vantano dice Plinio nel lib. 5 al c. 12. *Ipsa gens Phœnicum in gloria magna litterarum inuentiois, & Siderum, Naualiūmq. ac bellicarum artium*; e così doueuano essere, mentre pugnano anco le stelle *Stella pugnaverunt contra Sisaram*, e Giosuè supplicò si fermasse il Sole, acciò gli Astri accinti alla battaglia per forza magica in fauore de' Gabaoniti, perdendo il duce fossero cagione di perdite a' suoi confederati *Astra magicis carminibus inuocauerant Gabaonitæ*, scrive Rab. Mosè su questo luogo, *lunamq. reuerant, sicut semporibus Zoroastris, & Nini, sit ergo nostris salus, sole quiescente sideribus uidelicet, omni à sole virtute destituti*; hanno per spada le Comete, dette da Esdra nel lib. 4 al c. 15. *Romphæe volantes*: hanno la caualleria, che ne' tempi de' SS. Macabei scorreua visibilmente tra l'aere: & ogni giorno si veggono eserciti combattere ne' cam-

campi dell'aria , se crediamo Giulio Obsequente , e C. Licostene , che ne compose vn'historia assai curiosa.

251 Poche volte si veggono guerre senza Peste; a' nostri tempi più ultimi , Napoli dopo le seditioni soffrì il contagio, Catalogna nell'assedio fù più volte assaltata da Peste: la Candia guerreggiata da Turchi, sostiene oggi nella Canea la rabbia del Cerbero Pestifero, ne vi è contrada in cui giunga il ferro , che seco non ferisca il contagio; onde Orosio nel lib. 4. al c. 18. descriuendo stanchi già di guereggiare i Romani, e i Cartaginesi; agogna fosse stata la Peste quella, che li diuise: *Anno continuo inter Annibalem, & Romanos quies à tumultu bel. lorum intercessisse visa est, quia inquietitudo morborum in castris erat, & grauissima PESTILENTIA uterq. exercitus agebatur.*

Diodoro Siculo nel lib. 13. della Bibl. racconta la pace de' Siracusani, e Cartaginesi, che stanchi bramauano far ritorno alla Patria: conchiusero i patri, e lieti partirono sperando riposarsi trà suoi; mirabile auuenimento ancor nauigauano, quando perso ogni contento, la Peste soprauenne, e l'assaltò in modo che li distrusse: *Acto fœdere Carthagenenses exemplo Lybiam nauigant, plus dimidia militis parte morbis consumpta, nec sciente minus per Lybiam PESTILENTIA ingens multitudo Carthagenensium, sociorumq. expirauit,*

251 Similo strage patì la Grecia dopo dieci anni di guerra, se crediamo Ammiano M. nel lib. 10. infettati al graue peso degli armi, e scaldati per le fatiche più del dovere, trà il sudore, e gli ardori martiali si accele il contagio, *Hinc quum decennali bello Græcia desudaret, ne peregrinus pœnas dissociati regalis matrimonij lucraretur, huiusmodi grassata pernicië, telis Apollinis perire complures.*

253 Sento richiamarmi dall'Esercito di Xerxe, che superando anco le fauole, assoldò dui milioni di soldati; non sapreife al macello, o alla guerra; il popolo d'Israele condotto dal Magnanimo Mose, accresciuto da innumerevoli Donne, Vecchi, e Fanciulli, cede al numero delle schiere di Xerxe, che vnì i Pelaghi, disseccò gli Oceani, rese sitibondi i torrenti, empì la parto più grande del mondo, e nutrendo alla fine tra gli armi il Contagio, come selua, che nutre il fuoco a suoi danni, tutto si distrusse; onde fù forzato tornare alla Regia solo l'infelice Prencipe; deplora questa mortalità Orosio nel lib. 2. al c. 10. *Rex Abydum ubi Pontem veluti victor Maris conseruerat cum paucis proficiscitur: sed cum Pontem hybernis tempestatibus dissolutum offendisset, Piscatoria Scapha trepidus transit: Erat sane quod spectare humanum genus, & dolere debuerat, mutationes rerum; hac vel maximè varietate permiciens, exiguo contentum latere nauigio, sub quo ipsum pelagus ante latuisset, & iugum captiuitatis suae iuncto ponte portasset, vilissimo vnius seruuli egere ministerio: cuius potentia dum montes exscinduntur, valles replentur, amnes exhauriantur, ipsa etiam rerum natura cessisset: Pedestres quoque copia, qua Ducibus commissae fuerant labore, fame, ac metu ita distabuerunt, & crudesciente morbo TANTA PESTIS, tantaque fœditas morientium exorta est, ut via cadaveribus replerentur: Dixit etiam alites, atq; improba Bestia, escarum illecebris salicitate moribundum sequerentur exercitum; vi è miseria che possa patragonarsi colle miserie di Xerxe? e pure l'ultima scena di questo tragico spettacolo la rappresentò la Peste.*

254 Non saprei attribuire la strage di Thebe, nel vedere estinta quella militia, che trahcua origine da trionfi di Dionisio, e nell'Egitto signoreggiava le Dianistiche
più

più potenti, se non alla malvagità del Principe, onde meritamente la vidde Edipo cadente, e cantò Seneca,

Occidis Cadmi generosa proles

Urbe cum tota, viduas colonis

Respicis terras miseranda Thebe:

Carpitur letho tuus ille Bacche,

Miles extremos, comes usq. ad Indos,

Ausus Eois equitare Campis

Figere, & mundo tua signa primo.

255 Così in Roma l'anno CCCCLXXXI. qualora i Liberti insuperbiti presero gli armi contro i Padroni, che gli hauean dato libertà, e con ingrata corrispondenza soggettando a forza la Città Padrona del mondo, la soggettorno a'serui vilissimi, maneggiandosi ogni giorno gli armi, terminò l'impresa coll'acquisto, che fece la morte in vna Pestilenza acerbissima; *Conspirantes in facinus Libertini*; dice Orosio al l. 4. c. 5. *quorum tanta manus fuit, ut sine controuersia ausu potirentur, correptam urbem suo tantum generi vindicant; patrimonia; coniugiaque dominorum sibi per scelus usurpant; extorres dominos procul abigunt, qui miseri esules, egentesq. Romam deferuntur, ubi ostentata miseria, quarelaque defleta per Romanorum senectutem, & vindicati sunt, & restituti, anno sequenti PESTILENTIA INGENS apud Romam conflauit, cuius atrocitatem significare contentus sum, quia verbis implere non possum: Si enim spatium temporis quo mansit inquiritur ultra biennium vastando porrecta est: si depopulatio quam egerit, census indictus est, qui non quantum hominum deperisset, sed quantum superfuisset inquireret: si violentia, qua adfecerit, Sibyllini libri testes sunt, qui eam caelesti ira impositam responderunt, di questa strage feco ancor menzione S. Agostino nel lib. 3. dalla C. di Dio al c. 7.*

266 Se offeriamo la causa per cui souente sogliono gli eserciti appestarli; crederei i patimenti con lunghi disagi alterando gli vmori, contaminati già da spessi digiuni, da cibi importuni, da beuande putride, corrompere le parti vitali, onde spirando tanta moltitudine vn fiato puzzolente ammorbì l'aere; aggiogansi poi le forzature dentro le trincere, le brutture del corpo, non hauendo commodità di limpiarsi, l'elecremenri de' caualli, e l'altre sordidezze, e faranno bastanti a generare qualunque morbo; onde Dionisio Alessandrino presso Eusebio, racconta come non hauea ancor terminato la guerra, e la Peste cominciua a far rouine, *Vix breuissima ad respirandum sumus intercapedine positi, cum PESTIS ista subito grassari capit, res planè ad terrendum omni metu formidolosior.*

257 Aggiogansi il rimore continuo di morte, i freddi sudori, le vigilie, il pallore, la sospensione dell' animo, e come disse Lucano nel 7. della Farfaglia

————— *Trepido Confusa tumultu*

Castra fremunt, animiq. truces sua pectora pulsant

Idibus incertis mulierum pallor in ore

Mortis ventura est. faciesq. similima fato;

E parlando di Pompeo

————— *Pompeius stat corde gelato*

Attonitus, tantiq. ducis sic arma timere

Omen erat: premit inde metus.

Silio Italico nel libro ottauo,

Ecce inter medios belli prasagus, & ore

Attonito, sensuq. simul clamoribus implet

Miles castra feris, & anhelat clade futura.

potrei ancora descriuere le barbare inuentioni de' Veleni gittati nell'acque, di cui scrisse Tuciddide nel secondo; i veleni mandati a volo colle sacette, come dimostra Cuttiro nel

nel suo Alessandro, & le stratagemme Magiche, onde Annobio nel 1. cont. i gen. dice: *Inter Assyros, & Babilonios, Nino quondam, Zoroastresq. ductoribus non tantum ferro dimicabatur, & viribus, verum etiam magicis. & Chaldaeorum ex reconditis disciplinis.* queste consistevano in formar veleni, che sparsi accendevano la Peste, come Ammiano racconta.

258 E Dio vedendo troppo lieti i Babilonchi per le vittorie degli eserciti trionfanti, gli ricorda per Eldra al 4. le future calamità della Peste, che succeder sogliono alle fatiche de' soldati, *emmittam tibi mala, viaditatem, Paupertatem, famem, & Gladium, & PESTEM* ad densandās domos tuas a violazione, & morte, & gloria virtutis tue sicche io con giusta ragione rider soglio delle preserie, che han fatto gli antichi, e fanno a nostri tempi gl'inventori degli armi per difendersi, trouando spade, lance, cimieri, visorghi, corazze, e come racconta Plinio nel lib. 7. al c. 56, *Prælium Afri contra Egyptios primum fecere festibus, quos vocant Phalangas: Clypeos inuenerunt Prætor, & Acrisius inter se bellantes: sive Chalcus Athamantis F. Loricam Midias Messenias: Galeam, Gladium, Hastam. Lacedæmonij: Ocreas, & Cristas Cares: Arcum, & Sagittam Scythæ Iouis F. alij Sagittas Persen Persei filium inuenisse dicunt: Lanceas Aetolos: iaculum cum amento Aetolum. Martis F. Hastas velitares Thyrrhenum, Pilumque: Penthesileam Amazonem Securim: Piscum venabula, & in tormentis Scorpionem Cretas: Catapultam Syros; Phanicas Balistam, & fundam Eneas: tubam Pileum: Testudines Arremonem &c.* tutte queste sono armi di offesa; e difesa, ma nessuno ha trouato sin' hora armi per oppugnar la Peste; benchè si vantino i nostri secoli delle bombarde, delle bombe, e de' fuochi incendiari.

259 Che giouano quando terminano le contese con
egual

egual perdita, & i vincitori cadono dopo i vinti, questi di ferro, e quelli di Peste?

Per tanto terminerò questo capo col racconto della Pestilenza, la quale estermìnò i Romani, dopo di hauer vinto i Sanniti, in modo che fu la perdita maggiore della vittoria, *Sannites nouum habitum, animumque sumentes, hoc est deargentatis armis, ac vestibus, paratoque animo, ni vincant, mori bello se offerant*, dice Orosio nel lib. 3. al c. 22. *Aduersus quos Papirius Consul cum exercitu missus, cum a Pullarjs Anguribus vana coniectantibus congregi prohiberetur, irridens eos, tam feliciter confecit bellum, quam constanter arripuit: nam in hoc pralio XII. M. hostium casa III. M. capta referuntur; sed hanc quoque vere istius laudandam victoriam oborti subito corrumpere morbi: Nam tanta, ac tam intollerabilis PESTILENTIA tunc corripuit Ciuitatem, ut propter eam quacumque ratione sedandam, libros Sibyllinos consulendos putarint, &c.* infelicissime vittorie, i cui trionfi erano impediti da' Monri de' Cadaueri, i quali chiudevano le strade del Campidoglio, e l'apriuano a repentine, e dolorose morti; Queste sono le fatiche di Cadmo, il quale vincendo il Dracone, non così tosto ripartì i soldati ne' quartieri, come le semenze ne' solci che ammorbendosi l'un l'altro pe'l Contagio tutti miseramente morirono.



Il Sole entrando nella Canicula dispone la Peste;

C A P O XXV.

260 **L**A possanza di questa Stella supera l'intendimento di noi mortali: poi che commoue gli Oceani, rende arsoniti i pelci, fa rabbiosi i cani, turba ogni li-
core, e par che ponga in scompiglio vn mondo: onde Plinio nel lib. 2. cap. 40. dico: *Canicula exorta accendi Solis vapores, quis ignorat? cuius sideris effectus amplissimi in terra sentiuntur: feruent maxima exoriente eo, fluctuant in callis vina, mouentur stagna: Canes quidem toto eo spatio maxime in rabiem agi non est dubium* nel lib. 9. *Fluuiatiliu Silurus Canicula exorta sideratur, & alijs fulgure sopitur: totum mare sentit exortum Canicula, quod maxime in Bosporo apparet: ne poteua tante perturbationi fare se non vna Donna, comparla per rouina dell'vniuerso, poiche i Greci l'appellano Ilide, como Higino scriue, e Plutarco nel lib. de lib. & ob. accetta d'esse vocari à Grecis Canem, ab Egyptijs Sothijs Plinio nel lib. 2. cap. 28. *Egypto Porcion matutinus astrosus, quod Sidus ab eis Romanos non habet nomen nisi Caniculam hanc velimus intelligi: sentiunt Canis Ortum maxima, & terra multa mare fera, &c.**

261 Or questa Stella compatendo porta seco i morbi, come l'offerua in Homero Plutarco, il quale nell'Iliade altamente cantò

Exuperat splendore suo, qui sidera cuncta:

*Sed mala designat, magnamq. mortalibus astum
Illo ferens.*

Plutarco Chiosa, *Canicula ortum refert, signum ac causa
astus, morborumque.*

262. Lasciando gli altri morbi offeruiamo per gli eccessiui calori disporre souente l'aere a renderli contagioso, e col parere de' più saui l'attesta Beroaldo, *Quin etiam proditum est a Philosophis Oriente Canicula austos mouera, quibus aer solet commutari; Nemo autem dubitas fidus Canicula, in cuius ore est Sirius, esse PESTIFERVM, ET NOXIVM, ac per sepe facere PESTILENTIAM, quod & nobilis Poeta insinuat illis versibus,*

Ille sitim morbosq. ferens mortalib. agris

Nascitur, & leua contristat lumine calum.

Ha bisogno di Curione questa volta Beroaldo, a parecchio poiche Plinio ammirando l'ordine della natura offerua prima, e dopo al nascimento della Canicula spirare gli Aquilonari, detti Etesie, acciò rinfrescassero l'aere acceso da quell'astro rabioso, sotto cui i Cani rabiano, e doppo passati quaranta giorni cominciano gli Austri, così Plinio nel lib. 2. al c. 46. *Ardentissimo aestatis tempore exoritur Canicula sidus, Sole primam partem Leonis ingrediēte, qui dies xv. ante Augustas Kal. est: exortum diebus octo formid Aquilonas antecedunt, quos Proximos appellant: post biennium autem exortus iidem Aquilonas constantius perflant diebus quadraginta, quos Etesias vocant: Molliri eis creditur solis vapor geminatus ardere Sideris: nec ulli ventorum magis steti sunt: post eas rursus Austri frequentes usq. ad sidus Arcturi, quod exoritur undecim diebus ante equinoctium Autumni; Quindi Theofane offerua, sotto la Canicula fosse comparita in Calabria la Peste, che camminando con far strage giunse alla fine per distruggere Costantino-*

tinopoli; Nell'istesso tempo Silio Italico asserisce haueffe estermiato Cartagine, e Sicilia; la Peste di Pelagio in Roma si conobbe tra gli ardori della Canicola, la quale ò accende, ò accresce la Peste.

263 Nella Calabria, e nella Puglia al nascere della Canicola, per l'addietro, nascer lece soleua, più volte, la Peste, onde per curare tanto male con Altari, e vittime l'adorauano: temendo anco i Romani simile contagio, se crediamo Arceio Capitone, placauano i suoi ardori con vittime di *Cani Rossi*; il luogo oue si sacrificaua, chiamauasi *Porta catularia* dice Festo; & il Sacrificio *Canarium Augurium*: Diosforo Greco segna il suo nascimento su'l mattino delli 20. di Luglio, & osservauano gli antichi in qual casa si si trouasse la luna, poiche in Libra presagisce abbondanza di legne, in Gemini quantità grande di frutti, in *Sagittario Peste*: Zoroastre addotto da Constantino nel *Geop.* osserua il primo tuono dopo la Canicola, e dal sito della Luna argomenta i futuri auuenimenti dell'anno; & impararono l'ossequio verso la canicola dagli Animali, mentre dice Plinio *Origem appellat Egyptus feram, quam in exortu eius contrastare, & contueri tradit, ac velut ADORARE*, come il Cinocefalo adora la Luna, così l'Orige la Canicola.

264 Cagiona Peste per il calore eccessiuo, il quale è causa della Putredine, come habbiamo altroue detto col parere di Aristotele, Hippocrate, Auicenna, & Ammiano; Virgilio nel 4. della *Georg.*

Iam rapidus torrens sitientes Syrius Indos

Ardebat Calo, & medium Sol igneus orbem

Hauserat; ardebant herba, & cana flumina siccis

Faucibus ad limum radij tepesacta coquebant;

torrente l'appellò, conforme l'etimologia del nome dinota; perche col calor suo grande tutto rapisce, e cor-

rompe; onde dice Erasto, *Miraculum si sub Camicula or-
tu PESTILENTIÆ non oriantur*, e lenim ardentissimo astu-
actis complexionem turbat, ut remeant;

265 Però è degno di osservazione il costume di sa-
crificare il Cane nel tempo della Camicola; e porta seco
una allusion degna allegoria; narra il sacrificio Quidio nel
lib. 4. de Fasti,

*Thura foveis, vinumq. dedit, fibrasq. bidentis
Turpissq. obscena vidimus ante Canis:
Tum miles, cui decet caedis nova victimæ quaris
(Quæ fieram) causam percipe Flamini
Ep. Canis scardam dicunt, quo fidere moro
Tura sit ictus, præscriptaq. seges
Pro Cane sidere; Canis hic imponitur ara
Et quare fati, nil nisi nomen habet.*

non è vero, che solo il nome è ragione del sacrificio; ve-
rò a questa volta Quidio, poichè sacrificavano il cane, lo
qual nel tempo di Pestilenza s'era propriamente il mor-
bo, come Homero, Eustazio, Ovidio, Isidoro, & Quidio
stessa, ne sono da noi addotti in segnano; onde volendo
più tosto quel cane Pestilente, che male per ucciderlo gli
danno in vittima le primizie della strage, accio non pre-
ghiere, & incensi soddisfatto lo quietasse, raffrenando
gli eccessi de' dotti.

266 In osenza ragione gli Egizj perlo più uocano l'ani-
mò Georginico, & pure arcano dal nascimetro della Ca-
micola: *ab ortu Capricorni annum Gregyrj suspiciuntur*,
dice Horo Apolline, & lo conferma Censorino nel c.
17. e Plinio nel l. c. 47. poichè dubitando del Contagio
allor pareva cominciarle la loro vita; euo terminava il ti-
more di morte.

ib smon loh sigolomuzi amoliao. ellbqst amon
-100 2. 201 qui omuz eluzig ul voloz loz edo m; non

L'Eclissi dinotano spesse volte Peste.

C A P O XXVI.

267



Ell'ultimo de' secoli fraccoppieranno il
 deliquio del Sole, l'eclisse della Luna, e
 la Pestilenza; e quasi triplicato fulmi-
 ne rouineranno l'vniuerso: non vi è
 petto così barbaro; che oscurandosi il
 Sole non venghi meno, ne animo così fiero, che non
 s'intimorisca: Plinio nel lib. 8. al c. 94. dice *Defectum
 siderum paucis quadrupedes*; poiche sogliamo osseruare si-
 mili eclissi tra vari portenti; e tutti spaventosi; che dog-
 norano il disconcerto dell'aere alterato pe'l mancamento
 del lume; l'anno di Roma d'eluzenne in colise; e la
 Luna piouè sangue; l'aere formò mille fantasme a sem-
 glianza di guerrieri, comparue vna fiera Cometa; cad-
 dero fulmini; si viddero trè soli; & altri prodigi: rac-
 conti da Giulio Obsequente nel el. 1. 103. *In Libanis. dactes
 Dana sanguine pluit. arma caelestra tempore curay. et
 occasu visa pugnare. Et ab occasu vincit. Dana intendant
 cum Stella. Hora diei 3. Solis defectus: tunc obscurant
 Piceo tres solis visi. in Agro. vultu in flamma versata
 ta, calumq. visa contingere*. Aggiungasi il parere de più
 faui; che stimauano morire il Sole, e la Luna, e fate-
 sta Plutarco nel lib. fac. in Or. lani *Theon hicinafter Alma
 nerman alligabit, et Cydram, et Atrobilecum, et prae
 ter hos Stersicorum, po Rindarum, qui deplorant in desert
 Aibus*

Etibus solendidissimum sibi eripi Solem , & quasi in media nocte se esse; super omnes Homerum, qui ait Solem, Lunamq. de Caelo perijisse; or essi non argomentasse da tanti rivolgimenti il disconcerto dell'aere? s'indebolisce allora pel mancamento della virtù comunicatagli dalla luce, o patendo anco la terra, che sembra venir meno trà l'esse e l'alationi, siccuendo questi vapori si dispone al Contagio.

268 *Martilio Ficino nel c. 2. dell' antid. contro la Peste stima l' Eclissi generare la Peste, Concreatur huiusmodi vapor in aere univrsalioris tempore PESTIS ex malignis quibusdam constellationibus praesertim ex Martis cum Saturno signis humanis coniunctione, & ex LUNARIVM ECLIPSIBVS, qualis est Pestis praesens an. MCCCCLXXIX. aqualis etiam fuit anno eiusdem millefimi octauo, & hoc potissimum ledit homines.*

269 *Ne e merauiglia se temono i mortali, & isuen-
gono in simili deliqui, dice S. Ambrosio, poiche preueg-
gono i danni futuri; Horum tristi, deformiq. aspectu om-
ni tempore hominum animi conterriti expauerunt; trepi-
daruntq. occulto scilicet sensu natura praesagiente futura dapa-
na; e lo mostrò Herrico Imperatore il quale tormentato
della Pestilenza, e dall' Eclisse atterrito, restò l'anno del
Signore 1191. più che attonito, come l'accenna Sigonio
nel lib. 15. del Regno d'Italia; Per Iunium inde mensem
Caelo propter immensos calones grauiores, atque insalubres,
reoeffecta fons exercitum PESTILENTIA est adorta; qua
cum maiorem partem militum absumfisset, Herriacus est in
maxima rerum, consiliorumq. difficultatem adactus: auxit
etiam terrorem Sol qui ix. Kal. Iunias, furente Pestilentia,
per aliquot horas mirifice est obscuratus; sotto Astiage
nell'Olimpiade XLVIII. ancorche da Talete Milcho fos-
se predetta, apportò terrore: dell'istessa maniera turbossi
l'esercito de' Romani, sino che Sulpitio Gallo spiegò la*

ragione naturale di quel difetto, onde insieme con M. Marcello essendo Console, Perseo Re fu superato da Paolo Emilio.

260 E si temono, perche oltre i danni accagionati nelle campagne causano la Peste; Così legiamo nella *Chronica Regina*, come l'anno del Signore 605. eclissandosi il Sole comparue doppo quelle oscurezze la Peste, ed vn Angelo accompagnato da vn Demonio la spargua, *Anno Domini 605. die 5. Maij Eclipsis Solis facta est, moxque subsequuta est grauissima PESTIS tribus mensibus etc.* l'anno poi 680. oscurandosi la Luna, dice Sigonio nel lib. 2. del Regno d'Italia, Roma pari la Pestilenza che la distrusse: *Luna Iunio mense nitorem suam mirabili obscuritate fadauit: Iulio autem, Augusto, Septembri Romam tetra adeo PESTILENTIA est adorta, ut frequentatis funeribus Libitina non sufficeret: reliquam inde Italiam cum incessisset in primis Papia urbem prope ad vastitatem redegit: Cum ingrauescente vi morbi, Ciues ad inga montium recessissent, in Plateis, usq. urbis herbae, ac frutices passim enatae: in tantis rerum asperitatibus, multi Cacodemonem Venabulo damorum ostia ferentem se animaduertisse adfirmarunt, & quam multis ille istibus, cuiusq. domus ostium percussisset, tam multos ex illa homines postridie perisse; ne prima cessò il male, che in Roma la gente veramente contrita, eretto non hauesse vn'Altare in S. Pietro in Vincula ad honore del glorioso M. Sebastiano, estermiatore del Contagio.*

271 Offeruò i varij effetti degli eclissi Errico Ranzouio, dalla cui messe potrai abbondantemente raccogliere i danni cagionati da' deliqui de' gran pianeti, i quali l'anno 1356. ambe dui si oscurorno causando Pestilenza, *In principio Martij fuit Eclipsis Solis, nec non eo anno Eclipsis Luna, sequitur PESTILENTIA.*

Deseris-

curato: Beroso nel voltare a noi quelle parti oscure, e senza futo: meglio i Pitagorici han stimato cagione la terra: Platone, Aristotile, Zenone, Chrisippo, conchiudono: *Lunam lumine defici cum in umbram terra incidit, utriusq. sideris in medio constituta, aut potius cum eius, officitur illuminationis a terra*: così Claudio Imperatore conoscendo come nel giorno del suo natale doueasi eclisare il Sole, preuenne il popolo, e con publicare più tempo prima l'ora, & il punto non permise si sgomentassero: Dio ne nel lib. 60. adduce le cause, assegnate da Claudio:

Luna infra Solem, siue proxime ei subiecta, siue Mercurio, etiam Veneniq. supposita mouetur in longitudinem, & altitudinem, quemadmodum: & Sol videtur cursum habere suum: & prater ea etiam in latitudinem; quod Soli nequaquam conuenit, proinde Luna si respectu aspectus nostri recta sub solem veniat, ac infra eius radios currat, splendorem ex parte, non solem obscurat.

273. Queste sono l'Eclissi naturali; ma fuor dell'ordine fu quella che auenne morendo il Redentore come insegna S. Tomaso nella 3. p. q. 44. all'ar. 2. onde Tertulliano nell'Apologetico al c. 21. attesta fosse stata come portento registrata negli annali de' Romani, tanto più, che fù dalle Sibille predetta, dice Lattantio nel lib. de vera Sap. al c. 19. & Origene mostra nel trattato 35. sopra S. Matteo, hauetla letta in Elegante, antico Scrittore Romano: era allora Dionisio Arcopagita in Eliopoli di Egitto giouine di xx. anni, & insieme con Apollonius di Laodicea, inuestigando gli arcani della natura, quando fu l'ardi Oscuratosi il Sole conobbero il prodigio, e ricorrendo alle regole di Filippo Arideo, Mathematico celeberrimo, accertatamente conchiusero essere impossibile naturalmente la Luna causare eclisse dalle parti Orientali, stando nel Plenilunio, perciò esclamaro, *Aut Deus uel*

tura patitur, aut mundi machina diffoluetur. nel 274. Ciò spiegato conchiudo, l'Eclisse Lunare cau-
sare Pestilenza; perche inframezzandosi fra il Sole, e la
Luna la terra, dall'vna parte viene eccessiuamente acce-
sa, perche è tutta illuminata: dall'altra, resta souorchia-
mente fredda, & esinahira, perche è priua di luce: nell'
Eclisse Solare la Luna humidissima contamina il calore
de' raggi Solari, onde l'aere nel mezzo riscaldata, & inu-
midita corrompendosi genera il Contagio; poiche Plu-
rarco nel lib. de Fac. in Orbe Lunę trattando dell'Eclisse
conchiudo, *Aerem, aiunt, non aefluxionibus quibusdam,
radissue permixtis, sed totum ictu luminis mutari, & altera-
ri*; il che ricerca altroue più alta filosofia.

275 Non intendevano questa ragione i sciocchi dell'
antico Volgo, perciò eclissandosi que' Pianeti, con stre-
piti, e ribombi de' bronzi percossi si affatigauano richia-
marli dal deliquio, stimando patissero succinimento; on-
de Tibullo nel l. 1.

*Cantus, & curra Lunam deducere sentas
Et facerent si non ara repulsa sonent;*
Giouenale rimprouerando vna ciarlona.

*Iam nemo tubas, atq. ara fatigat,
Vna laboranti poterit succurrere Luna:*

Cuidio nel 4. delle Metamorfosi, nel 211. *Tum frustra resonant ara auxiliaria Luna;*
Plinio nel l. 2. al c. 12. dice temessero la morte di qualche
Stella perciò la richiamassero, e fu di questo Parere Pin-
daro, & Sforicoro, come ne' loro versi leggiamo.

276 Tutto questo timore nasceua d'ignoranza, Quo-
panone, *ignarus Causa, Nicias Atheniensium Imperator, ve-
ritas classem persuaducere, opes eorum afflaxit*; dice Plinio,
e lodando Talete, M. Marcello, & Hiparco cogli altri;
che trouorno la causa degli Eclissi, li loda superiori all'


Dei,

Dei, *Maestri inganjo este Cali Interpretes, rerumque natura capaces, argumenti repertores, quo Deas, hominesque vicissis.*

Non mi dilungo in descriuere l'Eclisse vltima, della quale moiei hanno argomentato la Peste, che oggi patisce l'Italia, perche altroue di lei discorrerò, fondando il parer mio a concorso degli altri.

L'anno nel quale nascono Mostri presagisce Peste.

C A P O XXVII.

277  Ediamo tante nouità in questo secolo la-
crimeuole, e tanti aborti, che fa mi-
stiere discorrere de' Mostri, come pre-
fagio di Pestilenza. Offeruo su'l princi-
pio l'allegoria di Diogeniano, addotta
nel 8. del Simposio di Plutaco, *Corporis temperamenta infinitos habent lapsus, & errores, in natura quodammodo is, qua contra naturam sane comprehensio. Scitè fabularum scriptores dicunt prorsus insolentia, & monstrosa animalium nata esse in pugna Gigantum, cum Luna uersa non solito more, & loco oriretur. Sani qui naturam autumant, moribor, tanquam Monstra gigneret &c.* Sono i mostri aborti della Luna, difetti de' pianeti, mancamenti del mondo, presagi di calamità vicine, per cio i Romani dice Lìuio, al comparire de' Mostri purgavano la Città, e con risolute condanne l'inuiavano al mare, o all'Isola, accio morèdo, terminasse nel capo loro il malo augurio diannunziato.

278 Quindi denotando l'aria viziata, e la natura offesa dagli aspetti di stelle maligne, quasi sempre sogliono comparire tra prodigi spauenteuoli, così Herodiano nel lib. 8. Seruue nel tempo in cui si bruciò il famoso Tempio della pace in Roma, tra vari, e moltiplicati prodigi, habessero comparso i Mostri, *existere ea tempestate quadam incalo prodigia, Stella per diem perpetuo apparuerunt: Anima- lia genus omne, minime suam naturam seruantia, cum figu- ra corporis prodigiosa, tum membris haud quaquam congruentibus edebantur: imbres vlli, neq. nubes erant, sen casti nocturni fulminis. Sicut igne aliquo ex terrarum motu velut extrito, totum repente Pacis templum consumpsit, e facendo strage allora la peste si accrebbe maggiormente; Tacito nel lib. 12. descrive ne' mostri la mutatione del mondo in peggio, *Mutationem rerum in deterius. portendi cognitum est crebris prodigijs: Biformes hominum partus, & fide factus editus: pui accipitrum, ungues erant, vi fanciul- lo cori due bocche, & lunga barba, e quattro occhi na- scendo dimostrò la deformità del Regno, dice Ammia- no nel lib. 19. *Apud Daphnem horrendum natum est mo- strum, infans ore gemino, cum dentibus binis, & barba qua- tuorq. oculis, & breuissimis duabus auriculis, qui parvus ita distans ex amonebat Remp. in statum vixti deformem; altri lo riferiscono ne' tempi di Giuliano quando, legui quella Peste tanta memoranda, descritta da Nicoso, o*
 279 Così presagiscono la Peste, e fu parere del se- uero Seneca, prima della famosa pestilenza di Thebe fesse- ro comparir stranaganti, & orribilissimi mostri, i quali dinotauano il Contagio, onde disse nell'Edipo
Tempore ex illo NOVA MONSTRA
Semper proculcellus, aut anguis imus
Vallibus, anosa supra
*Robora sibilat, supraq. pinus***

Supra Chaonias celsior arbores - *Caruleum erexit caput* - *Cam maiore sui parte recumberet* - *Aut fata tellus impio parsa* - *Effudit, arma, &c.*

280. Riferisce Orosio nell. 5. al c. 4. come compa-
ne in Roma nel consolato di L. Cecilio Metello, e Q.
Fabio M. vn Eimafrodito, stimato per i rituali Etruschi
è leggi Romane Mostro. e benchè l'hauessero gittato nel
mare non per questo lasciò di far strage la Peste, *Inser ca-
tera prodigia Androgynus Roma visus est: iussu Aruspicum
in mare Merfus est, sed nihil impia expiationis procuratio pro-
fecit, nam subito PESTILENTIA exorta est;* Giulio Ob-
sequente nel cap. 81. parchè l'accenni l'anno di Roma
DCXI. *Luna Androgynus natus; praecepto Aruspicum in
mare deportatus, tanta fuit Lunensibus Pestilentia, ut ia-
centibus in publicum passim cadaueribus qui funerarentur de-
fuerint;* Ite Liuiò nel lib. 27. e 31. e 39.

283. Notò similmente Sigonjò, come l'anno del Si-
gnore 1234. trauarii prodigi fossero concorsi. Mostri a
pretagire vna pestilenza orrendissima, e nel lib. 17. del
Regno d'Italia dice, *Varia prodigia visa oculos, ac men-
tes hominum summa formidine perculerunt: nam hyems so-
lito asperior inhorruit, ex quo maxima pecudum, arborumq.
perniciēs consecuta, quae magnam vitibus inopia grauem PE-
STILENTIAM importauit: Monstrum in Appennino na-
tum, gemini pueri corporibus ad Umbilicum inter se peri-
quorum alter simul ac natus est, alter patridie eius diei
mortuus est.* Spauentosa sembianza diu bambini in vn sol
corpo, de quali nascendo l'vno morì, restando l'altro col
cadauero nel seno, vna sepultura di se stesso.

282. S. Tomaso nel 2. delle sembala. d. 18. qu. 1. e
3. insegna il mostro non esser miracolo, poichè dipen-

de da cause naturali, però *ex dispositione materia*, *ut ex principio proximo*, & *ex caelesti signo*, *ut ex principio remoto*, attribuisco l'indisposizione della materia all'aere alterato, & infetto, e stimò suo principio la Luna, perche si come soffiendo gli Austri, detti dal volgo Scitocchi, si generano femine, stante debilitar le forze del generante, l'Austro chiamato da Empedocle Pestifero, o l'insegna Plinio nel lib. 22. & Alberto M. de hist. an. al lib. 198, così maggiormente debiliterà le forze, l'aere contagioso, onde poi nascano i mostri; quindi Empedocle addotto da Plutarco nel l. 5. de pl. phil. al c. 8. assegna per causa il difetto del seme: *Stratone, propter diminutionem; transpositionem, inflammationemq.* Si diminuisce nelle mancanze delle forze, si trasporta nell'amo-
tione dell'aere, s'infiamma nell'operationi della putredine; nell'Etiopia, che per estremi ardori há contrade inaccessibili, e pestifere, gli huomini, e gli animali nascono mostruosi, e lo dice Plinio nel lib. 6. al c. 30. *Animalium hominumq. effigies MONSTRIFERAS circa extremitates Ethiopia gigni minime mirum, artifices ad formanda corpora, effigiesq. calendas mobilitate ignea*, quivi dalla parte Orientale alcuni si veggono senza naso, altri senza bocca: senza labro, altri senza lingue: si che per vn forame spuanò, e beuono con canne forate, e parlano con cenini: altri hanno la pianta del piede ruota alle spalle; altri l'hanno così grande, che con essa fanno ombra al corpo: altri con vn sol occhio nel fronte sono orrendi; altri coll'orecchie lunghissime si ricoprono.

1283. Dissi doue si attribuire alla Luna, perche essa è Signora delle generationi in tutti i viuipari; onde Censorino attribuisce i parti all'efficacia della sua virtù; com-
muouendo, e moderando gli vtteri; e Moschio nel Simposio di Plutarco al lib. 5. alla questio. attribuisce la pu-

tredine alla Luna, la quale *sensim tepesciendo humectat corpora: calefactio autem omnis si sit mollis, & languida commouet humores, & humida resoluit*, e quando mai, o più fiacca, e molle, che nel Contegio? definisce poi la putrefazione, *Putrefactionem esse calliquationem, & fluxum quemdam carnis corruptæ, inq. humorem mutata* aggon- gendo per assentato *omniñò humectari quæ putrescunt: &c* esperimentasi dice Eutidemo, nelle carni esposte al raggio della Luna: Ma Plutarco non ammettendo questa ragio- ne, attesta esser facultà propria della Luna, che hà vir- tù di putrefare, e corrompere, *non ob caloris inopiam putredinem inducit, sed potius ob peculiarem vim defluen- tis ab ea facultatis.*

284 Dunque, terminando quiui il discorso, e ri- mettendo il Curioso Lettore alla Cronologia di Licosto- ne, in cui moltissimi mostri si legono hauer fatto presag- gio di Peste: conchiudo la cagione de' mostri essere il so- mo, e l'aere viziato, malamente riccuuto nella matrice, in cui l'aere infetto lo corrompe, e con pessimo alimen- to nutrito, mentre respita l'aria putrida, e maligna, non bastando la virtù a formar tutte le parti, ne tralascia al- cune mancheuoli, e mostruose; così anco quando la matrice è inferma diuien mostro il Pato, per manca- mento della Madre.



La fame genera Peste.

C A P O XXVIII.

283 **L**A guerra, e la fame sono mostruose sordelle, primogenite del peccato, generate dal seme del pomo di Adamo per estermínio del mondo: a queste si unisce la Peste, e fanno le tre furie indomabili, orride, spauenteuoli, e scelerate, che solo viurono coll'altrui morte; e se ne serue Dio contro de' contumaci, Gladio, Fame, & Peste consumam eos dice per Gieremia; & contro di Gerosolima, Qui habitauerit in urbe hac morietur gladio, & fame, & peste, e questo accio' gli empi imparassero a temer Dio, a cui con tante lasciuid tutto giorno offendiamo: dice Libanio, Orator Gentio nella decl. 123. Digni sumus, qui homines ad terrorem perandum instruamus, non ad insultandum; & proacriter lasciuendum, ac propterea inuenta sunt PESTILENTIAE, & FAMMES, & a celo missa iacula, ut metus meliora hominibus consilia suggerat, & vincere cupiditates discant: & Virginibus esse abstinendum, &c. e questo apprese dal castigo, che patì Giuliano Apostata. suo caro, come dice Giouan Chrisostomo.

286 Vittore nel lib. 2. della persecutione de' Vandalí, descrive vna fame, che habbe poiche le campagne aride, le piante secche, i torrenti asciutti, l'aria nebbiosa, & ardente non permetteuano nascer erba, in guisa, che ne meno cadeuano su'l mattino rugiade; crebbe per tanto la fame, e partorendo la Peste desolò lei

Prouincie dell'Africa, *ea tempestate facta est, incredibilis Fames; & caput Africam totam una depopulatione vastata nullus tunc affuit imber, nulla prorsus gutta de celo profudit; lurida remanserat terra facies omnis, non vixis, agebatur astate pampineis opaga virgultus, non sata, respersa vultus cespidium irradiabat: non olea semper viridis, folijsque repleta iucundis decoris sui consuetum tegmen habebat, non pomorum virgulta, maritante tellure gemmas produxerat, florum, postea fructus editura, tristia fuere, tetraque omnia; ut par. PESTILENTIÆ clades Africam confunderet omnem;*

La peste, che desolò Roma ne'tempi di Commodò Imperatore fù ascritta dal popolo Romano alla fame, che nacque per maluagità di Cleandro, il quale essendo venduto per schiauo, fù così gradito a Commodò, che diuenne Prefetto del Cubicolo Imperatorio, e fatto richissimio pretese farsi Imperatore, onde comprata gran quantità di frumento lo nasconde per dispensarlo poi nel tempo della sua coronatione; ma conobbe il popolo l'astutia; e con gridi domandorno all'Imperatore il capo di Cleandro, dice Herodiano *grandi caacta pecunia plurimum frumenti coemit, quod occlusum habebat; sic diuitia, & luxus etiam illum ad Imperij spem infligebant. At Romani totius causam PESTILENTIÆ in Cleandrum conferentes; repente vniuersi magnis clamoribus concurrerunt Cleandrum ad necem deposcentes, & alla fine facendolo decapitare Commodò, fù sopra vn hasta menato il suo capo, i figli, e la moglie occisi, e stralcinati per Roma;*

287 La fame è bastante ad eccitare la peste se consideriamo i suoi effetti; poiche eccita la bile, dice Raulo Eginineta, e Plauo nel Amittione, *Fames & morabibile nasum consciunt; e nel Caracollone, Os amarum habet dentes plenos, lippiunt fauces fama: questi lippi sono humori*

impuri, se crediamo ad Avicenna *famis patientia impuri humoribus stomachum opplet*: non solo impuri, ma putridi, dice Celio R. nel l. 13. al c. 24. dell' an. let. onde Proclo seguendo Hesiodo, portò parere la fame esser causa per la quale si gonfiano i piedi degli affamati, & Aristotile ne probò stimo ciò avvenisse per la putredine, che generano ne' lunghi digiuni, *Cum vel cibo vacantes vino, vel fame diutina laborantes, pedibus intumescere solent: an utrisque per TABES consumptionem hoc accideret: tabescunt enim, qui esuriunt*. E perche la putredine s'impadronisce del ventricolo, Galeno nel 3. nar. fae. annerie far vomitare prima gli affamati, e poi cibarli, per non mescolarsi il cibo cogli umori corrotti; *Ne rictus cibis putridis permixtus facile corrumptur*.

288. Abbiamo dunque la putredine dagione primiera del contagio, onde possiamo argomentare quanto facile sia l'appellarsi gli affamati; Procopio nel lib. 2. de bel. Per. descrive un esercito affamato, estenuato, moribondo; e dice *cum nihil is esset quo vescerentur, ex tenuitate omnes pallentesq. reddebantur*. Caro vi diutius cibo carens in se ipsa retracts cohaeserat: sed item cum nimium abundaret, atque adeo corpora ipsa vi sua oppressa infecisset non sinebat o pristina cursu suo in his venas defluere, *Ut Eridan. perveniente, nihil prorsus succi corporibus relinquebatur*. Cutis praeterea obdurate, corio per similis erat: praese maxime ferens, quod impacta ossibus inhaesisset, lixone iam in nigredinem commutato: unde homines mortis imagine nihil ab similes videbantur; eorumq. facies stupidior erat, torusq. ac furens aspectus, tamquam fantasmata corruerant Eusebio li. chiamò simulacra mortui. Dione *larnas sepulchrales, evanescens*.

289. Quanti i Scrittori tengono per infallibile, la fame lasciare in sua vece la peste, onde nel lib. 5. dice Zosimo,

fimo, *Quoniam cuncta ventris in mediam succurrantia defecerant, Famem seu consentaneum erat PESTIS comitabatur, & omnia plena cadaveribus erant.*

290 Massimo vanta uasi perseguitate i Christiani senza, che patisse fame o Peste: *per astantiam gloriore eo quod Christianos persequeretur, atq. Idolorum cultum propagare studeret*, dice Niceforo Callisto nel lib. 7. dell'hist. Eccl. *sibi pollicebatur non Famem, non PESTEM, non bellum imperij sui ditionem inuasurum esse.* Quando già si vedeva glorioso col vanto di vn esercito trionfante, colmo di vittorie, abbondante di delitie; mirabil prodigio, cambiossi il mondo, e diuenuta auara la terra non diede le solite biade, onde affalcato dalla fame, vidde vnirsi alla penuria, anco la Peste, in modo, che moriuano attoniti que' Cittadini, che abbonorno naufraghi trà crapule, sentendo i colpi di vna spada a dui tagli, che in vno istesso tempo recaua repentina morte, *Maximinus quidem expeditione bellica cum copijs suis contra hostes suscepta, quotidie virib. ammissis inferior abibat: in urbibus autem, & locis imperij sui reliquis PESTIS FAMIS IMPLICATA sanissimè grassabatur: tanta porro annonae, rerumq. necessariorum penuria erat, ut Medicorum vnus tritici bis mille, & quingentis drachmis aëlicis compararetur: Permulti sanè etiam in urbib. cadebant: Rusticorum autem qui in agris mortui sunt, multitudo numerari non poterat: & fere eos omnes saeva consumpserat PESTIS.*

291 Ottido mostro, le cui stragi rassomigliò Virgilio ad vn fiero Leone, che consagliato da inlao brame, inorridisce l'irsute chiome, & immerge il volto nel angue, ne mai sembra satio, così nel 10. dell'En.

*Impastus stabula alta Leo, cum saepe peragrans
(Suadet enim uesana fames) si forte fugacem
Conspexit Capream, aut surgentem in cornua Cervum*

36 *Gaudet hians immane, comasq. arrexist, & haret,*
 37 *Visceribus super accumbens, lauit improbateter*
Ora cruor.

eosì prima descritte Turno inferocire contro Pallante seguendo Humerò, ma peggiore di qualunque Leone, non solo ella insanguinata diuora i Regni, ma invita ancora la Peste a far strage: sicché contemplando tanta sciagura nelle contrade di Thebe, ch'esser soleuano il Granaro di tutto l'Imperio occidentale, Seneca per scempio ha notò nel contagio calamitoso, sotto il principato di Edipo,

38 *Non prata viridi lata facie germinant,*
 39 *Nec adulta teni fluctuas Zephyro seges:*
 40 *Non vlla ramos silua pomiferos habet:*
 41 *Stenilisprofundi vastitas squallet soli,*
 42 *Et fœda tellus torpēt aeterno situ,*
 43 *Rerumque mestus finis, & mundi vltima:*
 44 *Immotus aer haret, & pigro sedet*
 45 *Nox atra mundo, cuncta merore horrida*
 46 *Ipsoq. morte prius est mortis locus;*

47 *Assai peggiore in vero, poichè se voltiamo lo sguardo a Roma per vederla assediata, qualora Heracliano occise Costante, e con perpetue veglie stringeva i passi per non giungere vettouaglie all'infelice Città: era spettacolo, vedere il capo del mondo signoregiato dalla Peste, e prostrato sotto la tirannide della Fame, allora scriue Sozomieno nel lib. 9. al c. 8. Fame inualefcente castrensibus praefrumenta utebantur, & nonnullos carnes humanas gustasse suspicabatur: come in altro tempo, appena compiuti spettacoli nel Theatro, i popoli affamati in vece di applaudere al nuouo Imperatore, gridor non esse il prezzo alle carni umane, dice l'istesso Zosimo nel lib. 5. Pretium pane carni humane: così in quell'assedio ab-*

battuti dalla Peste, per sostentarli si cibauano di carne humana, e lo scriue S. Geronimo nel ep. 1.6. 2. Principia, *Ad nefandos cibos erupit esurientium rabies, & sua inuicem membra laniabant: dum mater non parcat lactenti infanti, & suo recipit utero, quem paulo ante effuderat*, Natta Procopio, come due Femine fingendo hospitalità, riceuano nelle lor case i poveri peregrini, e su'l mezzo della notte li uccideuano per cibazione, già ne haueano diuorato diecisette, quando tentando far l'istesso con vn generoso soldato, suegliossi il fortunato, e vedendo le Donne armate di taglienti coltelli, senza aspettare i colpi, lo assaltò constringendoli a confessare il vero, & esse infelicitissime tra lacrime, e sospiri dissero, violentate dalla fame hauer trouato quella inuentione per far macello, e cibarsi, s'innorridì il soldato, e per punirle ambedue le occise, recidendo quelle indegne vite sostentate dall'altui morte, questo registra Procopio nel l. 2. de bel. Got. e S. Dacio Arciuescou di Milano scriue, le Madri hauer diuorato i ptopri figli nella Liguria, *tanta per uniuersum mundum eo anno, maximeq. apud Liguriam fames excreuerat, ut pleraque matres infelicium natorum commenderent membra.*

293 Attitui Procopio, questa piaga all'ira di Dio, e descrisse Roma, conforme gli Oracoli de' Profeti distrutta da Fame, e Peste l'anno del Signore 539. *Post longam urbis obsidionem ingenti penuria uniuersus populus laborauit, ita plane in ultionem scelerum patratorem exatuens gladium ira sua famem vocauit Deus super terram, & omne firmamentum panis contriuit, Residuum crusta comedit locusta, residuum locusta comedit bruchus, & residuum bruchi comedit Rubigo*: al che soggiunge Baronio, *equidem quod Bellica deuastationi superfuit P E N U R I A deuorauit, & PESTIS.*

Non vi è chi possa scampare da questa furia; benché si trovi chi prescriua i rimedij: Plutarco de san-
tuen. dice che i Lidi oppressi da carestia, mangiauano vn
giorno, e l'altro restauano digiuni per spargnare le vet-
rouaglie, e per salti, e canti passauano lietamente i gior-
ni, *Lydos, aiunt, fame prementis, alternis diebus cibum
sumendo, ioco se, lusuq. oblectando tempus contrinisse, e
disputauano a Cerere con Euripide,*

Ad sis mihi, sed mediocris

Nec me destituas;

Cello Rodiguo nel l. c. mostra vn' erba, che scaccia
la fame *Est alimos herba, quā gustantes famescere nesciunt:*
d'onde presso gli antichi presero il nome simili antidoti
detti da Plutarco nel Simposio *2^{mo}, & 3^{da}*; le flem-
me esser bastanti mantenere senza cibo la vita più giorni
insegno Auicenna, & in questa conformitā riferisce Al-
berto M. nel l. 7. dell' hist. degli an. vna Donzella ha-
uer passati i mesi interi; sia come voi, & habiano luo-
co questi sogni, anzi come il ricco del Vangelo abbon-
dino di vetrouaglie, e frenetichino dicēdo, *Anima mea ha-
bet multa bona, reposita in annos plurimos*, sentiranno
immediatamente l'oracolo, che lo chiamò stolto, *stulte
hac nocte repesent a te animam tuam*: e l'istessa notte mo-
ri, e se è vero, come insegnano molti Espositori, che morì
di notte simile a quella de' Primogeniti dell'Egitto, fu per-
collo dalla PESTE: io modo, che fugendo Scilla af-
farnata, diede nell'altro mostro di Peste, per instruir noi,
esser sì difficilissimo fugire dalle mani di Dio.

Lo testifica Niceforo nell' accennata pestilenza sotto
Massimino, *Pestilentia domos ipsas peragrans omnes tur-
babat, atque in primis Dittores conficiebat, & quos fames
non euacauerat, eos Contagiosa PESTIS LVES tollebat, &
duabus hisce, quasi armaturis FAME, & PESTE*

MORS

MORS IPSA DE PVGNANS populum suum temporis fera
omnem pestis. gallia, Polabii, molo, thuringia, los ostensio

Cibi cattivi generano la Peste;

C A P O XXIX.

295 **L** primo boccone, che assagiò l'huomo
ladro oppresse la vita, e generò la mor-
te; quindi i posteri condannati a mori-
re per il furto del primo Parente, quan-
te volte si cibano, non prima si nutri-
cono dell'altra sostanza, che perdono la propria, la qua-
le alterata da noui vmori, suauisce, e salando in vapori
caduchi: nel ventre materno hauendo il senso, comin-
cia l'huomo a nutrirsi, dice Aristotile, seguito da Plinio,
e cresce a somiglianza di pianta: poiche al creder di Ce-
lio nel l. 30. dell'ant. L. al c. 7. *Oportet animal simul, atq;
accipere seculum, suum primario ala, ac exescere, in eo quod ani-
mal: nam quando intra uterum est partus nutritur. Et cre-
scit, ut Planta:* quindi ebbero origine le allegorie di
Pittagora, & di Empedocle, che si stimò prima pianta
e poi huomo. 296 Or questo nutrimento se non è conforme l'e-
igenza del corpo humano corrompe gli humori, genera
viscosità, si diffonde in sangue biliato, consumisce le mi-
niere vitali, contamina il cuore, produce per tutto pu-
tredine, e come nella region dell'aere, così nel corpo
humano, picciol mondo, genera la Peste, e fu sentenza
del

del Santo Demostene appronata da Galeno : ne lascio Plutarco col parere di molti Filosofi, assegnate tra le cause della pestilentia, *Penuriam alimentorum, victusque mutationem*: e Cesare Dittatore ne' suoi commentari scrisse *Massilienses graui Pestilentia cōsiliatos esse, ex victus mutatione*: imperoche oltraggiati dal lungo assedio si ridussero a cibarsi di miglio, & orgio putrido; di questo potrà vederli Cardano de rer. v. l. 8. c. 46. oue dice, *PESTIS contingit vitio aquę, aeris, & cibi.*

297 Legiamo ne' Commentari dell' antica Roma, come l'anno DCXXVIII., che fu 124. prima di Christo, parue prodigio il moto del mare ardente circa Lipari, i cui vapori bruciando alcune naui, viddesi uscire dall' acque l'intendio: tra tanto bruciati anco i pesci, restauano sulle sponde, & i citradini ingordi epprendo a cibarsene, senza riguardo; tiportorno vna Pestilenza, che distrusse l'Isola; così lo riferisce Giulio Obsequente nel lib. de' prodigi, al c. 89. *Etna Mons terremotu ignes supra verticem late diffudit; & ad Insulam Liparam mare efferbuit, & quibusdam adustis nanibus vapore, plerosque nauales exanimauit: pisciumq. vim magnam exanimem dispersit. Quos Liparenses auditis epulis appetentes, contaminatione ventris consumpti, ita vt NOVA PESTILENTIA uastaretur Insula*: Comminuano Lipari, Volcano, o l'altre Isole con Mongibello i suoi incendi, e per ignote strade l'vna somministra all'altre il bitume sulfureo, & i semi del fuoco, quale disperso per l'onde allora accese l'acque, contaminò i pesci, generò l'incendio, e causò la Peste a quei dell'Isola; come Lucrezio nel l. 6. dichiara, & Aristotile, che nel l. de Mondo al c. 4. insegna *Terram habere ignis statimigenes; & superculis emissaria vapores, ut Liparis, & Sicilia, quę Aquas inde manantes calefaciunt*.

298 Apuleio nel iv delle metamorfosi, deseriuete de-

delitie capriccioso di Democare, che per dar contento a Romani, amicissimi di vedere i combattimenti degli animali ne Theatri, hauea congregato sino dalle contrade Hircane vn gran numero di Orsi, i quali condotti a Roma, e racchiusi tra caue, e cieche spelonche, mutando cibo generorno la Peste, con vna mortalità deplorabile, *Diutina Captiuitate fatigata simul, & astina fragrantia macerata, pigra etiam sessione languida, & repentina correpta PESTILENTIA*, penè ad nullum rediere numerum: passim per plateas plurima carceres iacere seminumorum corporum ferina naufragia, tunc vulgus ignobile, quos inculta pauperies, sine delectu ciborum tenuate venari cogit sordentia supplementa, & dapes gratuitas conquirere, passim ad iacentes epulas accurrere, &c. descrive il sagio Scrittore sotto nome di Orsi i Gladiatori, che condotti da varie prouinsie, e patendo nelle prigioni si appestorno, il cui Contragio sparso tra poueri, i quali per i mali cibi erano caecochimi, e disposti all' Epidemia, fece memoranda strage; que cibi chiamò Plauto *hominum mendicabula*: proportionati a gente pouera, e da Horatio la lor povertà vien detta *Pauperies immunda*: si che l'allegoria è degna del gran Satirico.

299 Questo auenne all' esercito de' Cartaginesi qualora Asdrubale guereggiando con Massinissa, fu racchiuso ne' rempi di està in vn colle, in cui mancando le vettouaglie, uccisero primieramente i Cavalli, e poi affamati ponendo li scudi, le scarpo, e le stringhe nell' acqua, e nel fuoco se le diuorauano, questo insolito cibo dice Appiano Alessandrino causò la Peste, onde que' miseri infelicamente moriuano, *Primum iumenta deinde Equos mactarunt: tora quoq; decocta in cibum uerterunt: acceperunt, & morbarum genera omnifaria, qua incommoda victu, & otio agebatur, omniq; tempore iam pleriq; PESTE*

absumpti erant; cum ceteri coacti sunt transfugas. Mas-
finisse sedare. 2. et dicitur in libro 1. de bellis 1. c. 300. Nicesoro Calisto, describe la Pestilenza sotto
 Massimino crudelissima, e cagionata da' cibi importuni,
 mentre gli affamati mastigavano le paglie ne' campi a so-
 miglianza di fiere, *Erant; qui feci reiectamenta ruminan-*
tes; & perniciosas herbas adscientes emoriebantur; legue
 egli nell. 7. al c. 28. a narrare quel scempio doloroso, &
 io tra tanto ricorro a Procopio nel l. 2. de bel. Goth., il
 quale ci dimostra que' poueri, sparsi ne' bolchi a paragone
 degli armenti; quando vedevano qualche erba gittarsi
 con tanta ansia a strapparla, che mancandogli il fiato ca-
 douano estinti, *eo iam euaserat famis necessitas: ut quid-*
quid ubique herbarum esset celerius nonnulli adirent, & ge-
nu in terram nixi, cum auellere has niterentur, deficienti-
bus viribus porrectas ad herbas solo moribundi praeuberent,
insepulsiq; passim manerent, cum hos nemo humo contege-
ret; e disse bene Cardano nel l. 8. de ter. vat. al c. 46.
 PESTEM, quae ex alimentorum vitio contingit. Fami suc-
 cedere ferme necessarium videtur; per ciò nella Scrittura
 Idho comincia dalla fame, e viene minacciando la Peste,
 essendo che questa vien generata da quella: e dice Proclo
Fames importunis exaturata cibis humores corrumpit, &
 PESTEM tanquam effectum excitat; scatenza causata dal
 suo Platone. 1. de nat. anim. 2. c. 2. 2. de long. et brev. vit.
 301. L'istesso successe nell'esercito di Massencio, che
 nelle Città a lui soggette, riducendosi miseramente cibarsi
 di paglia, e di erbe pestifere, che occorrono la Peste, peg-
 giore assai della Bani; la dice Eutebio nel lib. 9. dell' hist.
 Eccl. al c. 7. *Ve Maxentius in bello contra Armenios, admi-*
nistrato una cum exercitu grauem aladem ascepit, ita ceteri,
qui ciuitates eius Imperio parentem inuadebant fuerunt. FA-
ME, simul, & PESTE acerba afflicti; 2. c. 20. et pro una
 uenida S tritici

tritici mensura bis mille , & quingentas drachmas Atticas persoluerent : infiniti ergo in singulis Ciuitatibus martui sunt , complures etiam in agris , & vicis extincti . Iam vero non pauci exigua Fam legibentia consecere dentibus , & absq. delectu herbas quasdam Pestiferas ac lethales , & qua corporis habitum lubefactant , deuorantes misere periere .

302 Quanto sono piu strauaganti i cibi tanto piu sono orrendi i morbi ; & e curioso l'auuenimento , cho pose in iscompiglio l'esercito de' Romani , quando assaltato da' Parthi mancandogli il vitto , i soldati per non morire si cibauano di alcune erbe ignote , le quali causando febbri pestifere , e delirij , si vedeuano que'sfortunati correre per le trincere , e pazzi , a gusa di Sifiso , voltar pietre con tanta premura , che sudauano in quell'esercitio di frenesia , stimando far cosa assai importante , e lo racconta Appiano Alessandrino , nel lib. I. *Iam fame tentabatur exercitus : fertur Chemicen Atticam tritici L. drammis uenisse : & hordeaceos panes repensos pari argensi pondere , uersos deinde ad radices , & uolera , pauca inueniebant vsuati genotis : primum inciderunt in herbam ducentem ad mortem per insaniam : qui hanc comederat cuncta obliuiscatur , tantum unum agebat , mouebat omnem lapidem putans se , rem valde seriam agere ; ita totus campus repletus est effodiensibus , & transmanentibus lapides , tandem euomenda bi , lem moriebantur .*

303 Non vi sono noui morbi senza noua causa , dice Diogeniano , e Plutarco l'afferma nel Simposio , *Morbis quidem gigni absq. causa nullus potest , neque est vis ulla qua ex nihilo contra leges natura possit producere : difficulter autem noua inuenietur causa , nisi NOVVM AEREM , Peregrinamque AQUAM , & IGNOTOS CIBOS experiamur ,* pare segua questa materia scherzando ; però i cibi non vsati , e di mal succo euidentemente generano febri epidemiche.

11. Ecco l'esempio ne' tempi di Giuliano Apostata, in
 cui parue il Cielo scalfito delle sue pioggie, e'l mondo ab-
 bandonato morì di fame così feroce, che degenerando
 gli homini per i cibi, in bestie, generorno la peste vlti-
 ma calamità in questa vita; lo riferisce Niceforo nel lib.
 10. al c. 33. *Siccitates intensa Iuliano Imperante cum fru-
 ges extinxerunt, tum aerem quoq. PESTIFERVM redide-
 rant: qua propter hominibus rerum penuria pressis, fames
 admodum excreuit; adeo ut homines ad insolitas vitæ agen-
 da rationes, & ad irrationalium animantium alimenta sint
 conuerſi. Famem uera istam PESTILENTIA est consecuta,
 qua corpora infestauit, & varios progeniuit morbos, unde
 plurimi mortales interiere.*

304. Molti morbi non conobbero i nostri antichi in
 modo che se fossero viui Erasistrato, Asclepiade,
 Andrea, Democrito medici famosiſſimi; a nostri tempi
 in cuncta varietà di morbi si soffrono, non saprebbono
 medicare: Chitone Centauro, & Esculapio Numi della
 Medicina, con pure erbe auuiuauano i moribondi, Iſaia
 con pochi fichi guarì al Re Ezechia: Venere con vna ſol
 Rosa medicò Aspasia, già pe'l male diformata nel volto:
 poche Mandragore fecondorno Racchele: e Salomone
 coll'erbe, se crediamo a Rabini, riuocaua in vita gli eſtinti
 e cacciata anco i Demonj; hora il mondo nouo manda
 le sue pregiate ricchezze, gli antidoti pretioſi, le pie-
 tre virtuosiſſime, le gemme, i frutti, viſi ſemplici, le
 ſpetiarie, che han del diuino, e pure non giouano, per-
 che variando cibi, habbiamo variato natura: gli antichi
 dice Filone nel Simpoſio, non mangiauano i cerebri de
 gli animali, poi Eliogabalo, & Apicio li apparecchior-
 no per delitia, *Cerebrum antiquitus abominabatur, unde
 factum est, ut Achilles ei Agamemnonem compararet:* il
 pepe era fugito come incendio, i Meloni come semina-
 rio

rio di corrottione, poi per condimento di Vitellio, e per gusto di Nerua s'introdussero anco ne cibi vsuali, causando insolite febbri, dice Plutarco, *Nonimus etiam adhuc multos antiquorum gustare Cucumeres, Pepones, Malum medicum, & Piper non sustinuisse: proinde cum ab hac probabile est corpora insolita modo, affecta, & mutata semper paulatim alterare qualitatem, excrementumq. peculiare conficere: tum ordo etiam ciborum immutatus non leue discrimen intulit.* Che bisogno poteuano hauere i più antichi Romani dell'aguto de' medici, quando l'esercitio era il condimento de' cibi, e la parsimonia, regolata dalla semplicità, superaua ogni male.

305 I discepoli di Eliseo colsero varie erbe per delitia, volendo vn giorno rierarsi, & ecco dalla varietà venir la morte, onde gustandola gridorno *Mors in olla vir Dei*, ne poteua esser di manco dico R. Mosè, *Plura herbarum genera collegerant ad epulum, & ex varietate pestiferum virus in olla ferebatur: cum antea simplici, & frugali cibo vescerentur ad sanitatem*: che ci lamentiamo dello febbri pestilere, quando in vn'Oglia putrida, per condimento della gola vi entrano cento erbe? e pur sappiamo, che la vite fugge dal caulo, la serpentata dall'origano; queste antipatie, e simpatie souente alterano i cibi; o causando putredine, eccitano le febbri epidemiche.



Le puzzolenze, le sozzure,

Et i lochi immondi causano

Peste.

Si disputa se il Falcino

è Contagioso.

C A P O X X X .

A prima, che fosse offesa dal contagio nel mondo fu Eua: poiche parlando col serpente, scielto dal demonio, per el omicidio, fu fer velenoso, e puzzolente, onde Gau-
doniolo chiamò, *Putidum Diaboli arganum*; col sodiciato d'appesto in guisa, che ammorbandò Adamo ambè dui monirono, e seco il mondo:

Proua Seneca nel lib. x. delle qq. nat. al c. 28. le puzzolenze celare dalle grotte sotterranee esser pestifere, poiche lunga stagione racchiuse, & etiose euaporano poi il contagio: *Multa autem terras habere mortifera vel ex hoc intellige, quod tot venena nascuntur, non manu sparsa, sed sponte, solo serpente, ut boni ita mali semina: Quid quod pluribus Italie locis per quadam foramina PESTILENS exhalatur vapor, quem non homini ducere, non fera tutum est. Aues quoq. si in illum inciderent antequam Caelo meliore leniatur in ipso volatu cadunt; liquenque corpora, & non aliter quam per vim elisa fauces*

tument. qual segno più evidente di questo si può far conoscere la peste. Diodoro Sicolo lo nota nella Pestilenza, che patirono i Cartaginesi.

308 L'Egitto abbonda di sordidezze, e le sue Città sono piene di immondizie, per la quale che staggano nell'inondatione del Nilo, e per non haver Cloache, che portino al Nilo le sporchezze; conservando quelle acque pure per beverle, e per stimarle vmbri di fiume diuino, e quasi Nume, per questo dice Rafs Egittio, *Egyptus sepe pestem laborat propter immunditias viarum, domorumq. pessimi odoris* onde sogliono nutrire alcuni Vcelli, simili al Cicogne, detti Ibidi, i quali dice Giuseppe Hebreo, diuorano i serpenti, & oltre a questo se crediamo a Bellonio, e Gesnero, tutte le sporchezze delle Città sono loro cibo, e pare fosse fatale il nascimento di questi Vcelli, che quasi in nessuna altra parte del mondo si trouano, per purgare il fétido, e pestifero Egitto.

309 A questo ebbe riguardo S. Dionisio Alessandrino, il quale temprouerando gli Alessandrini, che si querelauano di Dio nel tempo della Pestilenza, piglia l'argomento dall'immondizie della Città, non purgate dal fiume, non tolte dagli operari, non limpiate dal mare, e con erudita inuittiua riduce l'esageratione contro i vitij, che abbondauano in quel regno in modo, che per tante immondizie interne, & esterne non si douessero merangiare della pestilenza, che seueramente li percuotea: così riferisce le sue parole Niceforo Callisto nel m. al. c. 20

Qua vero fluminis vias, quod repurgat omnia, reperitur expiatrix: vnde et quomodo nec in cladibus vbiq. sanctorum impurissimis exhalationibus infectus, atq. pollutus purgabitur? Tanta terra vapores, à mare venti, à fluminis aqua, à precibus transiit: nebulæ feruntur, et tabescentibus, ac diffusi milis in omnibus subiectis elementis, videtur
neta.

ueribus, cruore rorent. & admirantur adhuc, & dubitant unde CONTINVÆ PROVENIANT PESTILENTIÆ, unde GRAVES MORBI, unde omnis generis calamitates, unde tot, & tam varij hominum interitus?

310 Beroaldo proua questo col parere de' più dotti Filosofi, e Giurisconsulti più famosi. *Inter causas Pestilentia est Canosa Colluuius, Fatorumq. graue olentia: quod & Iurisconsulti euidenter ostendunt sic scribentes, Nam & Calum PESTILENS, & ruina minantur immundicia Cloacarum; & is riuus ex eodem corrupti aeris fonte profluit, ac manat: nam odorem non aliud quam infectum aera esse prodiderunt Scriptores longe clarissimi.*

311 Di più le cose racchiuse lungo tempo han forza d'infettare con violenza, perche l'aere in quelle stettezze otioso, e non agitaro, anzi corrotto da gli odori graui si altera, e rende putrido in modo, che elando si troua Pestilente: così auenne l'anni addietro quella tanto famosa Pestilenza di Tripoli, poiche essendo serrata per lo spazio di dui anni vna Bottega, senza che hauesse spiraglio alcuno, dice Falloppio, quando l'aprirono al primo incōtro caddero morti tutti quelli si trouorno presenti, e poi, quasi tutta la gente di Tripoli infettata morì, ammorbando vna gran parte della Barbaria: Cardano nel lib. 2. de Variet al c. 9. racconta, come in Lachiasella, Villa lontana di Milano dieci miglia, aprirono due caskie, che già trent'anni addietro per timor della guerra hauean serrato, e tutti que', che furono presenti, o che poi manegiorne que' panni, presi dal Contagio morirono, senza vederli i panni corrotti, o contaminati, *non uenerunt duas arcas pannis, linteisq. plenas, annis iam prope XXX. bellorum metu absconditas, quas cum apertas curiosus, ut moris est requirerent, nihil incorruptum inuenire, ceterum quosque interfecerunt, antiqua recondita arcis*

arcis essent, seu tunc, seu etiam postea tractauerunt, intra triduum mortui. L'istesso riferisce hauerli trouato prelen-
re in vna fabrica di Filippo Cernusco, in cui voltandosi
la lamia di vna Cloaca, dopo venti giorni, che dimorò
chiusa, volendola aprire, sei infelici operarij vn dopo
l'altro morirono: tanto che il volgo si credeua vi fosse
qualche Basilisco; però facendogli vna bocca, espiran-
do que' vapori di calce cessò il male.

312. Heraclide addotto da Antigono nell' hist. mir.
al c. 167. asserisce esser nella Sarmatia vna Palude tanto
Puzzolente, che col solo fetore occide, *Paludem Sarma-
tie esse quam nulla superuolet Auis, & qua accedat eam
fatore necari; Quod & apud Aorni Lacum consingere cre-
ditur; fama; apud plurimos obtinuit.* Lico presso l'istesso
nel capo 175. l'afferma di vn fonte de' Leontini, il
quale in tre giorni appesta, & occide gli huomini, e gli
animali; *Apud Leontinos fons efferuet: si qua Auis appro-
pinquet statim: sin homo tertio post die mori;* soggiunge
Antigono, *simile accidit apud Chytrinum Coorum, nam
& hic vaporem exhalat venenatum;* dell'acqua Stigia scri-
ue Plinio nel l. 3. al c. 2. *In Arcadia ad Pheneum aqua pro-
fluit e saxo, Styx appellata, qua illico necat,* e lo confer-
ma Strabone nel lib. 8. e Pausania nell'Arcadiche, dice
di non potersi trasportare queste acque velenose se non
nell'vgnie de' Caualli: Plinio di mule: Plutarco di Asi-
ni, del che altroue discorriamo; basterà hora riferire
Theofrasto, il quale addotto da Antigono nel c. 174. di-
ce, *Aqua Stygis est in Phœnio, destillatq. ex paruulo quo-
dam saxo, eam qui petunt spongijs ligno prefixis accipere:
perrumpi ea omnia vasa, cornets demptis: qui gustauerit mo-
ri: & il veleno di tutte queste acque vien cagionato da
le feride puzzolenze de' luochi in cui nascono.*

313. Di questi lachi immondi, e puzzolenti discot-

te Seneca nel l. c.oue rende ragione della Pestilenza, che cagionar sole l'esalatione delle grotte, e scissura di terra, da Theofrasto detti *tretri odoris receptacula*, da Agricola *putridissimi sinus*, & *cuniculi pestiferi*: poiche non giungendo il sole a purificarli, ne il vento ad esterminali, otiosi giaciono, e feridi; di questi così altamente Seneca filosofa; *Hic spiritus quamdiu terris continetur, tenui foramine fluens, non plus potentia habet, quam ut despectantia, & ultro sibi illata conficiat: ubi per secula reconditis tenebris, & tristitia loci crevit in vitium, ipsa ingravescit mora, hoc peior, quo segnior, cum autem exitum natum est, aeternum illud umbrasi frigoris malum, & infernam noctem soluit, ac regionis nostra aera infuscat: Vincuntur enim meliora peioribus: tunc etiam ille spiritus purior transit in noxium: inde subita, continuaq. MORTES, & MONSTROSA genera morborum, ut ex nouis orta causis brevis, aut longa clades est, pro ut vitia valere, nec prius PESTILENTIA desinit, quam spiritum illum grauem exercuit laxitas calis, ventorumq. lactatio.*

314. Soleuano bruciare anticamente i cadaueri, o perche nelle stragi comuni poteua quell'odore di Cadaueri infettar l'aere, dice Varrone addotto da Seruio nel 6. dell'En: con offeruata legge, ardeuano Cipressi, & altri legni odorosi, per purgare i vapori puzzolenti, *Pyras Cupresso circumdabant propter grauem Vitrina odorem: Virgilio*

*Ingentem struxere Pyram, cui frondib. atris
Intexunt latera, & ferales ante Cupressos Constituant.*
Sillio Italico descriuendo i funerali di Paolo.

*At fere decus, maestasq. ad busta Cupressos
Funereas, tum deinde Pyras certamine texunt;*
Statio nel quarro della Thebaide,

Erigitur Cereri frondes, atq. omne Cupressus

Intenit plorata latus.

Quidio nel 3. de' tristi, all' eleg. 13.

Funeris ara mihi ferali cincta cupressa

Conuenit, & structis flamma parata regis.

più autori presso Giouanne Lubecense dicon l'istesso, e lui l'afferma nel lib. 2. *Cupressis quoq. pyras cingi solitas, ut fatorem cadauerum iucunditate sui odoris comprimerent.*

315 Dunque deuonsi fugire tutti i mali odori, & i fiati puzzolenti de' Crapuloni, e degl' infermi, & di coloro, che hanno per naturalezza infettare parlando & AFFASCINARE, anco quando fingono lodare, dice Plinio nel l. 7. al c. 2. col parere di Ifigono, e Nimtodoro; *In Affrica familias quasdam esse affascinantium quarum laudatione intereant probata, arescant Arbores, emoriantur infantes: de Triballi, & Illirici dice Ifigono, Visa affascinant, interimuntq. quos diutius intuetur, iratis praeipue oculis.* Questo vien chiamato Fascino, di cui scriue Plutarco nel Simp. alla q. 7. del l. 5. & adduce Metio Floro il quale dice *Novimus homines, qui intuendo infantes potissimum nocent;* Filarco riferisce, *Thibios qui olim circa Pontum habitare, adultis exitium attulisse: Obsutu enim eorum spiritu, ac sermone AFFECTOS TABVISSE, & agrotasse;* nora Plinio nel l. c. questi fossero segnati, porrando in vn occhio due Pupille, nell' Altro l'impronta di vn Cavallo, & altroue simili Fascinatori hauer la merca negli occhi, come Apollonide testifica delle Femine nella Scitia, derte Bithie. di cui Plinio, *Notabilis est, quod. PUPILAS BINAS in oculis singulis habeant; huius generis, & Famina in Scythia: quae vocantur Bithia: & in Ponto Thibiorum genus, multique alij eiusdem naturae: quorum notas tradit Philarchus in altero oculo geminam pupillam, in altero* **E** *QUI Effigiem.* Simile a questi sono i Farnaci nell'Ethiopia, il cui sudore infetta, e genera Putredine, come as-

serisce Damone, e Plinio, *Haud dissimile ijs genus Pharnacum in Aethiopia, Quorum sudor TABEM CONTAGIOSAM CORPORIBVS affert.*

316. Quindi vedremo, se il FASCINO E CONTAGIOSO, e perche? che sia Contagioso; si proua perche Heliodoto nel lib. 1. delle cose Etiopiche lo paragona a' Lippi, & alla Peste, *Considera quam multos sanè oculorum agritudo, quam multos etiam PESTIS tabes corripit, cum tamen nunquam tangant eos, qui ijs morbis laborant*, con questo paragone va prouando il Fascino esser Contagioso come offeruaua Scotto, e doppo lui Delrio, *vides ut a Contagione Pestis probet hanc inuidentia fascinationem, quia utraq. ab exhalationibus, seu vaporatationibus prauis vitato aere proueniat?* E nella 2. concl. proprie *Fascinationis est Contagium, seu infectio*: e l'Abolense nel Paradisso 4. negando il fascino creduto dal volgo, ammette il fisico, il quale prouiene da qualità Pestifera consistente nell'animale, *prodenit ex aliqua PESTIFERA qualitate existente in animali per modum Morbi*, e così la qualità maligna di chi mira si comunica all'ogetto mirato: come proua Metrio Floro, *Contrectatio enim, & Contagium habet quoddam apparens adfectionis Principium, & quemadmodum reliquarum Animum penna, si cum Aquila componantur Pennis percunt, defluentibus ob putredinem plumis, ita nihil impedit quominus hominis contactus alius utilis sit, alius damnosus: Quod autem damno aliquis afficitur tantum inspiciente altero, id euenit si quidem sicut dixi, &c.* fin qui resta prouato sia Contagioso; e se rispondi questo Fascino non comunicarsi ad altri, e facile persuadersi il contrario, quando sappiamo esserui il Caradrio vcello, che mirato dal Fascinato, piglia in se il fascino, che l'infermo col guardo gli comunica; e l'asserisce Plutarco nel l. c. antico di que che patiscono il morbo Regio, *Caradrius,*
sive

sive Rupes tali natura praeclusus apparet, ut morbum e corpore adfecti elabentē ad se trahat, atq. recipiat, Oculis tanquā defluentem quendam humore; malamente confonde questi due poiche l'vno serue al Fascino, & al mal della Zafara come dicono in Sicilia, l'altro al morbo Regio; Dunque se dagli occhi manda quegli vmoni putridi, e quello che li riceue s'infetta, e segno che e morbo contagioso.

317 Aggiunge Metrio Floro, *Odor, vox, & fluxus halitus sunt quidam defluxus a corporibus animalium delati, & quasi partes eorum*; Se parliamo degli occhi degl'inuidiosi certo e quello dice Plutarco: *adfectum animi corpus afficere*; e così dall'animo passa al corpo, da questo all'affascinato, da esso ad altri, dunq. e Contagioso, o lo proua Socrate coll'esempio di Eutetida,

Quondam pulcer erat erinibus Eutetidas,

Sed sese ipse videns placidis in fluminis undis,

Linore infamis perdidit inuidia,

Fascinus, attraxit morbum, formamq. peremit.

di modo, che communicò il liuore all'acque, e l'acque infette lo contaminorno perche poi auuenga nell'acque più spesso, che ne' specchi, lo dice Plutarco, *Idq. magis fit ab aqua, quam ab alijs speculis, quando unda subsistat: respirare enim in ipsos intuentes, ut quib. alijs nocere, ipsi se ladant elconio dall'acque contaminate vapori cattiu; i quali l'infettano.*

318 Dunque al parere di costoro diremo, il Fascino essere vna qualità ardente; putrida; contagiosa tramandata dal cuore per gli occhi; che simile qualità mandino gli occhi si proua nel Basilisco: *Basiliscum; hominem si aspicias tantum, dicitur interimere*: dice Plinio nel l. 29. c. 4. che sia ardente lo proua Plutarco nel l. c. e chiara que' guardi imbuta venetto iacula: la chiama Putrida, perche macera, corrompe, e putrefa i corpi, e Damone l'appella *Tabem*:

Tabern. Metrio Floro lo prova col paragone de' sguardi degli amanti, i quali liquefanno sìo i cuori, *Mutui formosorum obtutus, & quod per oculos excidit, siue id lumen est, siue fluxus quidam, amatores colliquat, atque perdit*: Apollonio nel 4. dell' Argon. *Medea infestis oculis ferrei Talois oculos fascinavit, & funestam super eam iracundiam distrinxit: emisit autem Simulacra NOCENTIA vehementi bile actuans*. O Iupiter miror si non *Morbis tantum & ICTIBUS PESTIS nobis creatur, sed a longe etiam ladimur*; tanto male fa il fascino che oltre la Peste offende: Virgilio nell' Ecloghe stimo fosse, *Exitium pecori, pecorisq. magistro*: i Greci lo chiamorno *Glytypicron* idest, *dulcimarum*: soggiunge Metrio *adeo enim diditur incendium ab Oculis, ut necesse sit plane ignaros esse amoris, qui Medicam Naphtham mirantur ignem ex intervallo ad se rapere*; Nasce dal cuore, poiche l'amore, e l'inuidia, e l'ira sono passioni del cuore; i gentili stimauano venisse dall'animo; e perche viene infetto, per questo e putrido, e Puzzolente: onde questi tali puzzano, e tutte le loro persone sono per lo più putride, esalando pessimi vapori, come disse Damone; e per ciò habbiamo quiui ridotto questa Questione.

319. Solenano gli antichi sanare il fascino col sputo, Theocrito, *Ne fascinarex ter in meum sinum inspuis*: il suo Commentatore, *Deprecantes inuidiam, & fascinum in sinum inspuabant*; e l'imparorno da' Colombi, Eliano nel l. 1. v. h. c. 15. *Pullis columbarum teneris mas in os inspuis, ut fascinum auerruncet*, e prima l'insegnò Plinio nel lib. 18. al c. 4. doue anco dice, essere contro i veleni, *hominum ieiunam saluam contra serpentes presidio esse*: Ma che virtù ha la salua, che resista al fascino? quella appunto, che si oppone a veleni; Marcione Smirneo presso Plinio, attesta la salua occidere gli animali velenosi, e superare i veleni,

veloni, *Rumpuntur Scolopendra marina sputo, item Rubescit, aliaq. Rana: Oritio testifica, Serpentes si quis in huiusmodi earum expuat rumpuntur, Salpa, torporem secari quocumq. membro istupente, si quis in sinum expuat, aut si superior palpebra salina tangantur: onde Plinio chiamò lo sputo Medicum inuidia.*

Ma chi sa se la salua e contro il Contagio? e pure Erasto lo scriue, *ieiuni hominis salua Contagionem repellit, virusq. exuperat*; le mani bagnate dal sputo, toccando corpi Contagiosi non s'infettano, e l'osservano i Medici bagnandosi le polpe delle dita nel toccare gli appestati.

La moltitudine di gente ne' luoghi stretti può causare Peste;

C A P O XXXI.

320



On somma ragione Plinio, nel Proemio del libro settimo disse, *Homini plura ex homine sunt mala*; si congregano gli ucelli, e senza temere le tempeste valicano gli oceani: si uisitano i Cerui, e sprezzando la rapidezza de' Fumi signoreggiano l'onde: si aggroppano i Serpenti, e nulla curando il furore de' venti contro le piu rigorose stagioni viuanò, e s'impinguano nell'otio: Solo gli huomini infellicissimi essendo al parer di Aristotile, *Animala Politici*, creati per vivere nelle comunanze delle Città, se si moltiplicano così
fiati

fiati si appestano, e l'unione e causa di morte per questo creciuto il numero degli Aborigini, si diuidero vagabondi, e per non s'infeettare i Sciti sorpresero la Rrouincia de Parti, i Menidi occuporno il Peloponneso: gli Atheniesi l'Asia: i Fenici l'Africa: Frigi l'Italia: e queste migrationi furono causate dalle Pestilenze, che la strettezza de' lochi cagionaua.

321 Adrubale racchiuso da Massinissa nel ristretto di vn colle, in cui era numeroso esercito, nell'assedio, fatto prigione, si ammoribì sì fattamente, che prima di soggiacere al ferro del nimico, cadde vinto dal fulmine del Contagio: e lo racconta Appiano Alessandrino nel libro de bel. pun. *Conclusa enim erat intra modicum castrorum spatium turba hominum aestate ardente, qualis est in Africa, nec cadauera mortuorum efferebantur, Massinissa non intermittente stationes, ita PESTIS in dies grauescebat dum versantur inter olentia tabo corpora, iam plerique absumpti erant, nec spem salutis reliqui videbant*, tutto questo auuenne ne' stretti assedi.

322 Più chiaramente Diodoto Siculo ciò dimostra nel medesimo esercito de' Cartaginesi, il quale trionfando colle spoglie del Tempio di Cerere Proserpina, accogliendo le vicine genti, & i soldati, che si rendeuano, restorno distrutti dalla Peste, *accessit ad calamitatem, quod plura hominum millia eodem confluxerant*: e così sentirono quella strana pestilenza da noi altre ue descritta.

Hauendo gli Atheniesi con arrogante disprezzo scagliato gli Eginesi, i quali peregrinando furono con generosa pietà accolti da' Lacedemoni, vendicandosi de' gli Atheniesi, che ne' tempi addietro haueano accolto i Messeni nelle contrade di Neupatto, da loro già banditi, e mandati raminghi a penare: s'inferocirano per ciò gli Atheniesi, e scrisse vn potente esercito sotto il comando:

di Pericle l'invio a danni de' Megaresi, dove ponendo
 il tutto a fuoco, carico di ricche spoglie ritornò trionfan-
 te: non soffrirono l'ingiuria i Lacedemoni, ma confede-
 rati co' Peloponnesi uscirono in campagna, e fatti Signo-
 ri del campo scorsero fino le mura di Atene; a tanto ar-
 dimento auuili gli Atheniesi pensorno difendere le mu-
 raglie, e chiamando la gente de' villagi si racchiusero nel-
 la Città; quiui la moltitudine ondeggiando, soffogata
 da continua calca esalaua pessimi vapori, che corrom-
 pendo l'aere generorno la Peste, *Atheniensibus in Aciem
 descendere, manusq. cum hoste conferere non fuit animus*,
 dice Diodoro nella Bibl. al l. 12., *verum intra mania se
 continentes, cum patrescente veluti per situm, & immobi-
 litatem corporum temperamento, auraq. spirabili infecta in
 PESTILENTEM MORBVM incidere: nam accepta in
 urbe fugientium undique per trepidationem, omnis generis
 multitudo, cum propter angustiam loci, per habitacula in-
 commode, ac passim sine ullo ordine promiscuè constipati es-
 sent, varij varijs vita modis, haud sine causa incidebant in
 morbos: quippe conuolutum excollumie, & corruptum, te-
 trumq. spiritum trahentes, concreto iam exaestuanti circum
 undique per quandam suffocationem aethere intra praecordia
 acceptum, dirum virus concipiebant.*

323. Gerololima tante volte da Dio minacciata,
 quasi antro di Aspidi, generò a se stessa il Contagio; di-
 ce Eusebio nel 2. dell'hist. Eccl. al c. 5. conuennero con
 religioso ossequio i popoli riuerenti al sacro Tempio, e
 giungendo al numero di tre milioni, parue tempo alla
 Giustitia vendicarsi di tanti oltraggi; e per non lasciare l'
 innocente sangue del figliol di Dio senza vendetta, si
 ferò di quella moltitudine, la quale co' fiati, e co' gl'in-
 commodi generando la Peste, cadde quasi tutta distrut-
 ta; tanto più che soprauenne poi la Fame, se la Spada de'

Romani confederata alla Peste estermìnò la Giudea, *ca-
uniuersa iudea multitudo ad tricenis centena millia in die fa-
sto Paschatis conuenerant in Hierusalem, tamquam in erga-
stulatum quoddam conuulsa: de improviso undique bello tene-
bantur implicati, adeo ut primo PROPTER LOCI AN-
GYSTIAM mortifera, & lethali PESTE, deinde graui
fame diuexarentur; non ti sembri grande questo numero,
mentre Cestio scrisse a Nerone, solo il numero de' la-
cificanti giongesse à dui milioni, e settecento mila senza i
fanciulli, le donne, e gl'infermi proibiti dalla legge ad in-
teruenire in que' pietosi officii.*

324 Così racchiusi sopraffatti dalla peste, e poi dal-
la fame, e dal ferro Romano, ne morirono tanti, che
Manneo figlio di Lazaro, potente tra gli Ebrei, riferì all'
Imp. Tito da vna sol porta fossero viciati *cento quindeci
mila, & ottocento cadaueri*, e lo testifica Giuseppe nel
l. 6. della guer. al c. vlr. che cresce il numero sino a *sei
cento mila*, & assai più, *Nobiles profugi omnia mortuorum
egenorum M. C. M. portis eiecta nunciabant, aliorum ve-
ro numerum minime posse comprehendere: cum autem paupe-
ribus offerendis, non sufficerent congesta, in maximis adi-
bus cadauera esse inclusa*; quanti dunque furono i poveri?
cerro, che la peste, come accenna Fracastorio, e Fici-
no, fa più strage di poveri, che di ricchi, i quali con
antidotisi premuniscono, e gli resistono: dunque bene
conchiuismo altroue col parere de' saui hauer superato il
numero di dui milioni, i cadaueri, gittati tra le fosse del-
le Città, & ammontanati tra Palazzi, e lasciati per stra-
de, gran peccato in vero, onde confessa Giuseppe,
*Puto si Romani contra noxios venire tardaessent, aut hiatu
terra denorandam fuisse Ciuitatem, aut fulminum, & So-
domæ incendia passuram.*

235 L'istesso auuenne a Roma, quando cumulan-
do

do le sceleragini fù da Dio condannata al macello; la strinse Alarico con stretto assedio, dopo che Theodosio Seniore raccomandato i figli, e l'Imperio Orientale a Rufinò, l'occidentale a Stilicone. & ambidui barbaramente hauean violato le humane, e le diuine leggi: & Eucherio rimessa l'antica Idololatria hauea già introdotto il culto degli Idoli, *Itaq. post hæc tanta augmenta blasphemiarum, ultima illa diuque suspensa urbem pæna consequitur*; dice Orosio: Già la gente timida ricorso haueua dentro le muraglie di Roma; già la moltitudine delle Ville, e Città vicine hauea causata la Peste, e la Peste la Fame: già Alarico hauea dinanti gl'occhi vn'Angelo; dice Niceforo, che lo spronaua alla strage, *quendam illum uigere ad Romæ exitium confitebatur*; Non sapeuan, che fare i Senatori, già la vista de' cadaueri, i lampi del ferro inimico, il pallore de' moribondi li atterriuano; onde sciocchi lasciando il vero Dio si diedero a credere, che'l Demonio, haurebbe potuto liberarli, e per ciò aperti i Templi de' gl'Idoli tutti fumauan di sangue, le vittime ardeuano tra balsami, e profumi; Comparue Vesta, risorse Giove, Maie brurrato di sangue ripiglio l'asta, i Dei sorgeuano da' sepolcri, e tempo fa fulminati, sembrauano tanti Ippoliti destati dalle ceneri; frà questi vn Mago Etrusco promise, al pari di Numa Pompilio: procurar fulmini per disfare le forze di Alarico: Non bastaua Roma a tanta multitudine, e mancando le vettouaglie la PESTE crescea: onde Niceforo nel lib. 13. riferisce l'empio partito de' Romani, *Cum FAMIS, simulq. PESTIS exorta esset, Romanis Senatoribus Grace superstitionis in Capitolio, & Templis omnibus ut sacrificia fierent placuit; acciti autem Thysci quidam sonitru & fulminibus sese Barbaros propulsuros esse polliciti sunt, id illi ad urbem etiam, cui nomen Narnica, fecerant, sed*

consilium, captumq. id frustra fuit, poiche cercando procurar fulmini, furono da Dio fulminati col contagio, & occupati tra sacrifici caddero su l'altari vittime di morte; & era portento vedere nell'istesso tempo il Cielo fulminar il Campidoglio fatto già Idolatra, & i Goti incenerir gli edifici degl'Idolatri, *Eodem tempore clarissima urbis loca fulminibus diruta sunt*, dice Orosio, *qua inflammari ab hostibus nequierunt*: doloroso spettacolo in vero, esclama S. Geronimo scriuendo a Principia, *Capitur Verbs qua totum capit Orbem, imo Fame perijt, antequam gladio, & vix pauci qui caperentur inuenti sunt*.

I Cadaueri putridi, & inselpolti generano la Peste.

C A P O XXXII.

326



Eccó Adamo, e si vidde ignudo, senti le spine trafigergli il cuore, ne credea fosse altro la morte: allorché Caino abbattendo con vn sol colpo la miglior parte del mondo, occise Abele, e lo ripose sotto vn Cespuglio; iui il peccato trionfando disse quel simulacro, che fù vna imagine del Creatore, e sommergendolo in vn chaos di putredine, produsse cento, e mille vermini diuoratori; lo vidde Adamo, lo vidde Eua, ne raiusando più sembianze umane viddero vn orrido teschio, spauentuos carogna; ossa spolpate, membra disfatte che componeuano vn simulacro di orrore: *Cognouerunt quid esset mors per peccatum*, dice Hugo-

ne,

ne, e per non vedere i suoi posteri in tanta miseria de-
minorno mai più generare, e come insegna il Maestro
dell'istoria scolastica, & i Rabini addotta da Lirano non
si accoppiorno mai più fino, che Dio per un Angelo el-
pressamente non glielo comandasse: Aggiunge R. Mosè
come Caino desto dall'odor pezzolento, non così tosto
vidde naufrago il fratello nel marionne, che delirando
per forte doglia isuenne, tramortì, pretese pugar con-
tro Dio; tanto l'orrore lo spaventò.

327 Miseri noi, che tutto giorno vediamo questi
spettacoli: Napoli oggi è teatro di queste miserie, e le
sue strade sono piene di cadaueri, ne vie, chi li sepelli-
sca: così di Amida scrisse Ammiano M. nel l. 19. *In Ci-
uitate ubi sparsorum per vias iudaeorum multitudo humani-
di officia superaret, PESTILENTIA tot malis accessit, ver-
minantium corporum lues tabifica, vaporatis aestus, va-
riety plebis langore nutrita:* con somma prudenza ac-
cecano il langore de' popoli inorriditi dal vedere i cada-
ueri insepoliti, poiche S. Tomaso nel 4. di 15. q. 2. a 3
insegna fosse introdotta la sepoltura de' cadaueri, *ne hor-
ror, & fœtor sit viuis;* l'orrore abbatte gli animi, e li auu-
lisce, il ferore genera la peste, & occide.

328 Non è mancamento di carità il non sepellire i
cadaueri, ma al parere di Diodoro nell. 14. della bibl:
non bastano i viuenti qualche volta a sotterrare i morti,
e quando fenne il Contagio nel toccarli si ammorbano, e
cadono estinti, *Primum mortuos humabant, pestes pro-
pter, & cadauerum copiam, & quod egrotos offerrent, va-
letudine corripere nemo accedere ad laborantes audebat:*
anco i figli abbandonano i Padri, e con spavento allai
orrendo fuggono; lasciando i loro genitori esposti alla strage
de' cani, dice Niceforo: e Paolo Diacono nel 1. de
gesti de' Long. *scriue fugiebant filij inseputa parentum re-*

*linquentes cadauera, si quem forte antiqua pietas perstrin-
gebat, ut velles sepellire proximum restabat, & ipse insa-
pulus, & dum obsequabatur perimebatur: dura leggo,
oltre l'elato crudele, non poter coprire di terra a chi di
fia coperto di carne, ne chiudere tra sepolchro, chi si
schiuso dal ventre.*

329 Sono fomenti di Contagio i vapori de' cadaue-
ri corrotti, e quelle efalationi accrescono l'incendio di
Peste; ne basta souente la diligenza humana a sotterrar-
li, poiche occupano l'antiche tombe, i noui sepolchri,
i Campi, e l'istiere Ville per che non bastano a capirli.
Non vi sia chi rimprover Napoli, nel sentire, che re-
stavano per le strade i Cadaueri, mentre Theopane de-
feriuendo la Peste di Constantinopoli dice, *ita PESTIS
inualuerat, ut integra quoq. domus penitus clauderentur,
nec essent, qui non haberent mortuos sepellire: iuxta neces-
sitate excogitata est, quod super animalia tabula exten-
derentur, & super has impositi mortui deferrentur: aum
autem repleta fuisset vniuersa iam Urbana, quam suburba-
na monumenta, & Cisterna quoque, & Lacus, & pluri-
ma vinea, nec non & interiores Horti, qui infra veteres
muros erant ad huiusmodi capeffenda sepulturam effusi sunt;
con tutto questo benché si vedessero pieni di cadaueri i
sepolcri, le cisterne, i laghi, i le vigna, e gli Horti, non
restavano tutti sepolti, ma eran ancor le strade, e le ca-
se piene di cadaueri, tanta strage fa nelle città grandi la
Peste. Era prodigio il vedere, come quei, che andaua-
no per mettere il cadauere sul carro cadeuano repentina-
mente morti, e quelli, che stendeuano il braccio per
aiutarli precipitauano, in guisa, che chiamato quel
Becchino per trasportare vn cadauero, era necessitato a
portar nell'istessa soma chi lo chiamaua. Eodem die, liegue
Theopane, aliquis mortuum efferebat, & ipse mortuus ef-
fere.*

ferebatur, duo simul in feretro; quatuor in iumento portabantur: vna corporum miserabilium: semper recens, cummulata: clauderantur domus: Urbis Regiones inanes habant sepulchra ipsa implebantur, cum intra duos menses Urbis celebrissima, & multis millibus hominum habitata, iam deserta, & talis fere sit facta, ut à nullis habitaretur.

330 Or questa puzzolenza viriando l'aere cagiona la mortalità, come si vidde in Roma l'anno della Redenzione cccc x. essendo affodiatà, no potendo sepellire i cadaueri de' meschini, che cadeuano estinti per la fame, essendo già Roma piena di larue moribonde, e di affamati, que' Cadaueri infettorno l'aere aggiungendo alla Peste la fame: *FAMEM PESTIS comitabatur*, dice Zosimo nel lib. 6. & *omnia plena cadaueribus erant: cumq. non possent extra Urbem cadauera sepelliri, quod omnem exitum hostes obseruarent, Urbis ipsa mortuorum sepulchrum erat: adeo quidem ut aliqui etiam solitudo in Vrbe foret; se qua nulla fuisset alimentorum penuria, vel exhalans e cadaueribus odor ad inficienda, corrumpendaq. viuentium corpora sufficisset* bastaua all'esterminio di Roma il fetore de' Cadaueri, e quando anco mancato hauesse la fame, haurebbo la Peste eseguito la strage.

331 Era antico costume bruciare i cadaueri; onde Varrone commendò il parere di Heraclide, schernendo Democrito, che voleua si conseruassero i cadaueri conditi col miele, *Quare Hieracrides Ponticus plus sapit, qui praecepit ut comburerent, dice Varrone, quam Democritus, qui ut in melle seruarent*: però il sentimento di Democrito era fondato nelle speranze della Resurrectione, al parer di Plinio nel lib. 7. al c. 55. onde gli Egizi, che addottrinati da Mercurio Trismegisto, e da Abramo maestro de' Sacerdori del Sole in Heliopoli, confessauano l'immortalità dell'anima, secondo Laetio in Pirrone *Condi-*

entrare sepolture aperte, che sembra approssare Minutius
F. archiua. Orazzo: Nulla dimeno. Seppa riduondo la
costumanza. Tibullus alla fine di Roma, introduce, sotto
Euphrate, in cui molti malchini contentuano nel fabri-
cato il Rogo, a compenar le legge per bruciare i cadaue-
ri de' cari parenti, e compietose gare giungendo altri vi-
pono un botto, e nell'accendere il fuoco più volte ca-
deuasi la fiamma i ministri della ossequiosa pietà, onde
era questa azione una tragedia alla dolente, trovandosi
in un sol rogo molti cadaveri, e que' stessi, che li
portauano; e si odia un gran tumulto.

*Vna fax thalamos cremat, et che Orazzo, l'ha
Pleius acerba funera, & quæstæ carent;*

Quin ista tanti peruicax glades mali

Siccant oculos, quodq. in extremis soles

Perdere lacrimas, portat hunc æger parentem

Supremum ad ignem, mater hunc amens, genit,

Proporatur, ut aliam regerat in eundem Rogum:

Quam tuctum ipso letus exaritur nouus

Suxq. circa funus exequia cadunt, et sic ille

Tam propria flammis corpora alienis cremant,

Diripitur ignis: nullus est miseris pudor,

Non ubi tam alta sancta disarcti tegunt

Arfisse satis est: partem quæ in cineres abit

DEEST TERRA: TUMULUS

42. Fu questo racconto di Tacitudo nel lib. 2. 109,

narra i successi del Contagio di Athene, in cui i Citti-

niperturbati dalla gran strage seppellivano contro ogni

decente i Cadaveri ne' sacri Templi, altri nell' altrui Ro-

ghi, e con fiamme furruue cercauan compire co' difonti,

ipsa Tempia in quibus tabernacula fecerant referta erant il-

linc. maroniam. hominibus violentia mali, quid agerent

nun habentibus, ab alienisq. a cognitione sacrorum, san-

Etorumque perturbatis pariter omnibus sepulchrorum iuribus quibus antea utebantur, cum sepellirent quisq. ut poterant: Multi quoq. crebra iam familiarum strage, quia idonea deerant, ad pudenda conuertebantur Sepulchra: Nam alij occupatis quos alieni extruxerant pyris mortuum suum imponebant, ignemq. subijciebant, Alij cum alter arderet, superiecto, quem ferebant abibant: Miseri, poi che bruciafiuo tra fiamme ardentissime di febbre, vi è negato, il fuoco, acciò contagiosi, mandaffiuo il vostro incendio a' più cari, aumentando vguualmente gl' intortuni è la Peste.

333 Auuiene così spesso questa abbondanza di cadaveri, che seccando su gli occhi il pianto, non ammettono gli vltimi offici della pietà: è l'offeruò Liuiio nel lib. 25. *Postremo ita assuetudine mali efferauerant animos, ut non modo lacrimis, iustoq. comploratu non prosequeretur mortuos, sed ne efferrent quidem;* onde Pontio Diacono dice *Iacebant interim tota ciuitate, non iam Corpora, sed cadauera plurimorum, & misericordiam in se transeuntium contemplatione sortis mutua flagitabant,* Eusebio nel lib. 9 parlando della Peste, sotto Massimino *Infiniti erant, quibus sepeliendis nemo curam adhibuit.*

Er in Roma stessa cessò primieramente il pianto, nel consolato di L. Cecilio Metello, e Q. Fabio M. non ostante, che fosse solenne voto sparger lacrime sul volto de' difonti, come seriuè Plutarco ad Apollonio, & Homero nell'Odissea

Namq. hac sola manent miseris solatia mortis

Et tondere comam, & lacrimis respergere vultus.

queste lacrime eccitauano le Nenie, i Simolacri, le orationi Funebri, e le Lamentatrici, anco da Geremia ricordate; ma che? nella Peste mancano i pianti, mancano l' esequie, & i meschini son condannati, dal Massentio del

Contagio a putrefarsi, è morire su' cadaveri; ecco Orosio che l'asserma, *Tanta subito PESTILENTIA exorta est ut ministri quoque faciendorum Funerum primum non sufficerent, deinde non essent: Itaq. enim magna domus vacua viuis, plena mortuis remanserunt: largissima introrsum hereditates, & nulli penitus heredes: Deniq. iam non solum in urbe viuendi, sed etiam appropinquandi ad urbem negabatur facultas: tam sauis per totam urbem tabescentiam sub tectis, atq. in stratis suis CADAVERVM PVTORES exhalabantur.*

334 Dolorose rimembranze in vero, che anco da lungi apportano orrore: vedere le strade ingombrare da Cadaveri, le case ripiene di vermini, ossa spolpate, e carogne, in modo che la vista apporti spauento, ne vi essore, chi potesse rendere alla terra, antica madre i suoi partì, poiche dice Tullio nel 2. de Leg. che sotterrándosi, *Redi- tur terra corpus, ita locatum, ac situm quasi operimento matris obducitur;* e prima lo disse Xenofonte nel suo Ciro, ostitini Numa Pompilio.

335 Così Isocrate nel Panath. riporta il sentimento di Adastro Re degli Argiui, afferendo a Theseo oltre le costumanze de' suoi maggiori, essere legge commune tra gli huomini seppellire i cadaveri, *Maximas Argiuorum copias. Allastrus amisit, omnesq. Centuriones vidit interemptos, ipse per dedecus seruatus, quia nec fasus impetrare, nec casus afflicere Sepultura poterat; Supplex urbi nostrae factus, Theseo adhuc eam gubernante, orauit ne tales viros in sepultos iacere, aut vetus institutum, & Patriam legem apud vniuersas homines receptam abrogari srueret; quae non mortali prodita ingenio, sed à diuina potentia imperata videretur:* quindi con assai rigoroso, ma più lodeuole castigo i suoi Atheniesi condannorno a morte dieci Capitani, che tornando trionfanti, hauean lasciato insepolti i soi

Soldati , ancorche la spiaggia tempestosa , & i sassi inac-
cessibili non l'hauesser permesso, dice Valerio M. nel lib.
9. al c. 8. *Atheniensium Civitas decem uniuersos Imperato-
res suos , & quidem a pulcherrima victoria venientes capi-
tali iudicio exceptos necavit, quod militum CORPORA , se-
uitia maris interpellante sepultura mandare non potuissent.*
L'Angelo disse a Thobia *Quando sepelliebas mortuos tuos,*
ego abstuli orationem tuam Domine; al che soggiunge S.
Ambrosio. *Magnum hoc opus, nam si viuentes operire nu-
dos lex precipit, quanto magis debemus operire defunctos:* e
Virgilio introduce Palinuro pregar Enea acciò lo se-
pellisse ,

*Per genitorem oro per spem surgentis Iuli
Eripe me his, inuicte, malis, aut tu mihi terram
Iniice, numque potes, Portusq. require Velinas,*
fù anco legge trà gli Atheniesi coprir di terra i cadaueri
insepolti dice Eliano nel l. 5. *Lex Attica fuit, ut qui in ca-
daver insepultum hominis incideret, saltem ei terram inij-
ceret.* E l'Ecclesiastico al c. 38. *fili in mortuum produc la-
crimas, & quasi dira passus incipe plorare: & secundum Iu-
dicium contege corpus, & ne despicias sepulturam illius.* Ahimè
e quante lacrime vi vorrebbero trà tanta strage? so-
pra mille, e mille cadaueri insepolti, quanti sospiri fareb-
bono di mestieri? almeno chi non hà il pianto, habbia
le mani per seppellirli; la Tigurina legge *Corpus eius con-
tege iuxta ritum funereum;* di cui anco i Santi hebbero
cura, mentrè S. Maria Egiziaca scrisse a Zosima, *Sepeli
Zosima misera Mariae corpusculum, redde terra quod nunc
est, & pulueri adijce puluerem;* Giacob costrinse i figli con
giuramento, e Christo che peggior delle vospie non ha-
ueatana per riposarsi viuente, hebbe morto il sepolcro
nouo da Gioseppe, e gli vnguenti da Maria; e forse al-
lora multiplico il pianto la terza volta Giesù, quando

334:
Vidde Lazaro estinto in sembianze orride, insepoltro, e spauenteuole; *Tacet*, dice Agostino, *homo exanime, & gelidum, homo sine homine, nemo iuorum adiunat, nec ipse auxilium postulare potest*: senza huomini nel tempo di Peste giaciono, perche dubitano gli huomini morire se si auuicinano a' morti; non posson chieder pierà, perche sembrano empì quelli che disprezzano la propria vita per stima de' Difonti. Ma se non han voce i Cadaueri, grida per loro Christo, gridan le sacre carte maestre di pierà, grida l'esser humano acciò facessimo a gli altri quello vorressimo facessero a noi.

337 E forse non vediamo, che la natura con pietoso sentimento hà questo instinto inseriro negli animali? S. Geronimo nella vita di Malco l'addita nelle formiche, *qua luctu celebri corpora defuncta deportant*: e prima Plinio nel l. 2. c. 30. *Sepelliuntur inter se Formice*: e nel c. 18. *Apes defunctas progerunt, funerantiumq. more comitantur exequias*: nell'acque non è spenra questa scintilla di pietà: poiche i Delfini, dice Aristorile, par che offrano i suoi defonti su' lidi agli huomini, acciò li sepelliscano come notò Eliano *sui generis cadauera subennites ad summam aquam alluunt, tu ad continentem velut funere illos effe-rentes, hominibus ipsos sepellendos tradunt: post vero sequitur Delphinarum multitudo, tamquam funeri operam dantium, usq. in mortuos honorem conferentium*: ne menno tra l'aere ha suauito questo senso di pietà, meorre gli ucelli sepelliscono i loro morti, e tra gli altri la Grue dice Eliano nel 2. al c. 1. *Grua, qua extrema etate affecta, supremum diem claudis, quam primum sepultura reliqua afficiunt* così anco le Cicogne non introduco quiui gli Elefanti; per essere di sentimento superiore agli altri; ma solo vn Sprauiero rapace, inumano, sanguinario, pure questo con defonti, e pietoso, & sopra i cadaueri git-

ta la glebbe per sepellirgli, se crediamo ad Eliano al c. 42. *Hominem mortuum si inhumatum Accipiter conspexerit, iniecta Gleba, humare dicitur*, legasi Plutarco, Plinio, Aristotile, e tra più ultimi Gesnero, Aldourando, Gio. Lubecense, quanti esempi somiglianti raccontano?

338 Solo voi infelici nella strage del Contagio restastiuo insepolti; per voi non vi fù pompa funebre, non odorosi incensi, non tomba: appena hauestiuo ricetto nelle viscere della terra, da cui hauestiuo origine. Non perciò anderete errando, come credarono i stolti gentili, poiche vi accoglierà Iddio, Padre assai pietoso, e vi darà in vece di sepolcro l'Empireo.

I Serpenti qualora abbondano sogliono infettar l'aria, e causar Peste.

C A P O XXXIII.

339 **G**LI Egitij nelle pompe più celebri conducevano quatero Idoli stimati arcani, che dal volgo erano venerati per Dei, da Sacerdoti però venivano honorati, come benefattori; e lo riferisce Clemente Alessandrino nel 5. de Strom. *In pompa Egyptiorum, aurea Deorum simulacra circumferunt, Canes duos Accipitrem unum, & Ibiu*: De' cani spiega il mistero Diodoro nella Biblioreca; dello Spraniero, scrive Horo Egitio ne Geroglifici, per esser solare: e dell' Ibi, ucella so-

simigliante alla Cicogna, scriuono Plutarco, & Herodoto: Ha per naturalozza occidere i Serpenti, i quali abbondando nella Libia infettano l'aria in modo, che rendendola pestilente, restan quelle contrade dall'intutto disabitate: verissimo essendo quello che scriue Cardano nel lib. 15. de rer. var. al c. 78. *Multitudo reptilium, & ranarum, & Serpentiū indicium est futura PESTIS*, & in Macedonia vn sol Dracone, se crediamo Aristotile co' fiati Pestilentiali genero il Contagio.

Or volano souente schiere di questi Serpenti, e se non se gli oppongono gl'Ibidi, portano seco la Peste, grati dunque gli Egitij, li espongono 2 popoli per venerarli, come benefattori singolarissimi; così dice Diodoro nel libro 2., Strabone nel lib. 17 e lo conferma Herodoto, i cui oracoli inferisce Gelucio. *Ibides auerunt AESTEM ab Egypto, cum volueres Angues ex vastitate Lybia vento Africo, inaequas inter se iunt*; agiongeli 2 serpenti, il vento Africo, che è l'Austro, o Scirocco Pestilente; e chiama quelle catere Eliano *Easternas Pestilentes*, e più da vicino infettano l'aria.

Onde dice Ammiano M. *Ibis apud Egyptios sacra est, & amabilis, & inuerna, ideo quod nidulis suis ad cibum sugerens oua Serpentum, efficit ut rarefiant mortifera Pestis absumpta*; Giouanale a Volusio,

Aegyptus portenta colit, Crocodilon adorat,

Paraphr. alla pauc. saturnio Serpentibus Ibi

De è menauiglia se i Serpenti possono cagionar Peste, mentre v'è solo Basilisco nel Pozzo in Genoua a' tempi di S. Siro, che caddero forse circa l'età di S. Gregorio Magno, a tutta la Liguria generò crudelissima Peste, riforita dagli Antiquarij di Genoua; questa Bestia non solo co' guardi occide, ma anco co' fiato appesta fino le piante, e l'attesta Plinio nel lib. 8 al c. 21. *Cyrenica Pro-*

nuncia generat Basiliscum, duodecim non amplius digitorum magnitudine, candida in capite macula, ut quodam diademate insignem: sibi omnes fugat Serpentes: nec flexu multiplici, ut reliqua corpus impellit, sed Celsus, & erectus, & in medio incedens: Necat frutices non constitatos modo, verum & afflatus, exurit herbas, rumpit saxa, talis vis mali est: nel lib. 29. al. c. 4. dice fugire i Serpenti dal Basilisco, perche col fiato li occide, Basiliscum etiam serpentes ipsi fugiunt, alios olfactu necantem;

Sorge nelle contrade Etiopiche, dette Hesperidi, il fonte Negro, d'onde credono deriuu il Nilo; quiui vna fiera nasce cosi maluagia, dice Plin. nel l. c., che se non hauesse graue il capo, che porta basso, e su'l terreno, ammorbirebe il genere humano, caput praeuere agre ferens deiectum semper in terram, alia interuicio humani generis, &c. dall' effetto, ch' è la Peste pigliano il nome dice Nicandro, e dai Greci son detti Pestes: Seneca nella Medea,

Pestes vocat quascumq. feruentis creat

Arena Lybia: quasq. perpetua nunc

Taurus coerec, frigore Arctoo rigens.

Lucano del Basilisco, che aiterisce i Serpenti nel lib. 9.

Sibila effundens cunctas terrestria Pestes

Ante venena nocens, late sibi submonet omne. *Vulgus*

342 La peste tanto famola di Roma in cui morì Pelagio Pontefice, cominciò co' serpenti, che nell'inondatione del Tevere entrorno il mare, e poi rigetrati col fottore apestorno tutte quelle contrade, cosi lo racconta S. Gregorio Turonense nel lib. 10. *Tanta inundatione Tyberis fluminis Urbem Romam obtexerat, ut aedes antiqua diruerentur: Multitudo quaq. SERPENTIVM cum magno Dracone in molumentis valida per huius fluminis aluam in mare descendit, sed suffocata bestia inter maris turbidi fluctus* lit.

*Uitrore cincta sunt: subsecuta est e vestigio Clades; quam inguinariam vocant: Et iuxta illud quod in Ezechiele Prophetâ legitur, A sanctuario meo incipite: Pelagium Papam perculit. Istesse parole dice Giuanni Diacono discepolo di S. Gregorio Magno nella sua vita, e soggiunge al c. 37. *Secuta est e vestigio Clades Inguinaria, quæ Romanam Urbem adeo vehementi PESTILENTIA laniavit, ut etiam corporali visu sagitta venire, & singulos quoque percutere viderentur: defuncto Pelagio ita in reliquum vulgus desecuit, ut subitactis habitatoribus Domos in urbe plurimas vatuas omnino reliquerit.**

343 Et intesero questo gli antichi Savi, i quali al-
tamente legnorno vn'allegoria pncò, ò mai tra nostri po-
steri auvertita: Finsero Cadmo huomo dottissimo, da
cui ebero origine le lettere, dice Tacito; il quale auua-
lendosi del scheltro di vn Dracone tolse que'denti, & in-
uolati nel veleno seminollì; mirabil prodigio crebbero que'
germogli, e suscitorno vna gente guettiera, in modo
che si viddero gli huomini armati sorgere da Solchi, co-
me cantò Ouidio nel 7. delle Metam.

————— *Galea tam sumis ahena*

Viperæ dentes; & arator sparsit in agros.

Semina mollis humis; valido prætincta veneno

Et crescant; fructiq. vatis noua corpora dentes;

Il Denti di Viperæ, & di Draconi malschiati con veleno; sono potenti a ogutare peste, & dall'euento si raccoglie; Cadmo hauesse guerreggiato come Zoroastro, e Nino con maledico; e veleni; di cui si feruirono i Maghi Caldei per appestare il Mondo; poiche quegli huomini, che ne' Campi calpestorno quel veneficio sparso tut-
ti rabiosamente morirono con piaghe; e questo è il senso dell'allegoria, e corrisponde al Contagio, che legiamo fatto hauesse strage a suoi tempi in Egitto, anzi si rende
più

più chiara leggendò, come nella peste di Milano alcuni
huomini diabolici, macinando l'ossa degli Apestati, e
meschiandoli con altre uelenose andauan con essi dominan-
do la Peste.

E forse menca ueleni a' Maghi i tutti però sono tol-
ti da Serpenti più uelenosi, onde Luciano nel Filosofo
troda con maluagia tri serpenti per valor di incanto:
*Venerant igitur ad cantamen Serpentes multi, & Aspidēs,
& Vipera, & Ceraske, & Iacula, Rubeta, & Bufones,*
inossiliu autem inuas PESTES Babylonias, & ipso spiritu
cas combussit; quidi potressimo indugare.

Se i Maghi possono causare Peste.

C A P O XXXIV.

344 **N**on sempre il nome di Mago fu biasma-
uolentia gli antichi, poiche altri con-
templando il corso della stella a bene-
ficio del mondo furono con applauso
accolti da più uenerandi Legislatori, e
prencipi più incolpati, come leggiamo di dalpo, Padre
di Darlo presso Anniano Marcellino, e di Alessandro
Mago, il che è sommanente i Giomagiisti; e que-
sti da S. Epifanio nel lib. 3. son chiamati *Adytorum Anti-*
stites: *Religionum interpretes*: *Mysteriarum Principes*: da
Basilio di Seleucia *Portentorum Pythicorum Interpretes*:
da Strabone nel lib. 9. della geografia *Sancta uita secta-*
tores: da Dione Chriostomo nell'orat. 49. *Natura peri-*

ti, *Deorumque cultus*: da Costantino Manasse, *Regnorum custodes*, Aleri confederati coll'inferno, seguendo l'orme de' Demoni, e pendendo dalle loro fallacie sono odiatissimi, Libanio nella declamazione 43. contro di un Magodice *Exceperas esse secum se, & amicum Deorum appellat, omnemq. molestiam, ac miseriam per illos saluere praemittens multas eueria domus dum operam suam locat, etiam inimicij, & circa monumenta obuersatur*: di questi dice Tacito nel 1. dell'hist. *Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in Civitate nostra, & uersabitur semper, & retinebitur*; e Tertulliano conoscendo come l'anno di Roma DXCIII. essendo Consoli C. Fannio Strabone, e M. Valerio Messala: e l'anno D'CXV. nel Consolato di Cneo Calpurnio Pisone, e di Marco Pompilio Lenate, e l'anno DCCXXI. essendo Edile M. Agrippa: e l'anno DCC LXI. da Augusto, & ultimamente da Domitiano furono scacciati da Roma, come maluaggi, e deprauatori della Republica, disse *Mathematicis Urbem & Italiam interdixit, ut & cælum Angelis eorum*. Or questi Maghi regnando Leone Isaurico in Costantinopoli commouendo l'aere, e mescolandola con i vapori più putridi delle Paludi di Menfi, e d'Auerno, eccitorno la Peste contro i Persiani, che guereggiavano a' Greci, però in pena della temeraria impresa, & i Maghi, & i Ministri dell'Imperatore, empio distruttore delle sacre Immagini, restorno dal Contagio oppressi, e morirono, di doppia peste rei, questi furono quei Maghi Ebrei, i quali gli prodissero l'Imperio, se hauesse giurato di calpestare l'Imagini de' Santi, dice Zonara, *Duo Hebraei Magi: & Mathematici Ibiis Arabi Regnum denuntiarunt, si Christi, & Matris eius Imagines de Ecclesijs deiceret*: il che preuidde anco Germano Patriarca, e l'empio per regnare poco curò soggettarsi all'empierà, & al Demonio.

346 Il Regno di Sarracasso tra se è diviso, onde vn Mago si oppone all'altro, conforme si dice *Pila minantia pilis*: e Nino si oppose a Zoroastro: nell'istessa maniera porta credenza Eusebio, seguito da Gio. Pico della Mirandola nel lib. 7. delle prenotinni, hauesser conteso due Maghi in Efeso, vno in eccitare la Peste, la quale venne crudelissima, e come dice Filostrato nel lib. 4. *PESTIS graniter Ephesum inuasit, nec ullum sufficiens remedium inueniebatur*; ricorsero per rimedio l'infelici ad Apollonio, Mago famosissimo; il quale conoscendo fosse stato eccitato il Morbo per opra di vn Mago, comandò a' popoli lo lapidassero; Portenro fù in vero il vedere come sotto alle pietre disparue il Mago seminator di Peste, & in sua vece lasciò vn gran Cane: questa operatione Eusebio, e Pico la riferiscono al Demonio, il quale sottrasse il suo Mago, ponendo in suo luogo al Mastino rabioso *Iam enim lapides iecerant; potuit & Damon impia superstitioni, atq; crudeli famulatus, & hominis auferre, & bellua rabida corpus inferre*; così Hunnibaldo, e Tritemio scriuono di Ellgasto Mago dopo hauer eccitato fulmini, e rempeste, fosse in giorno di Gionedi suanito da gli ocehi di tutti con ammiratione de' popoli.

347 Sono di parere graui Autori, la Peste sotto Domitiano Imperatore l'hauessero causata i Maghi, li quali furono da lui banditi l'anno di Roma MCCCLXXXI di Christo XCIII. di Domitiano X., e li persequitò in modo, che alcuni non trouando stanza sicura, fugarono ne più temuti deserti della Scitia; e l'accenna Dione Cassio, oue racconta la strage della Peste occorsa sotto Commodo per il maleficio de' scelerati, accresciuta per tutte le contrade Romane, come ne' tempi di Domiriano.

Vna gente inuincibile regna nel mezo dell'Isafide, e del Gange, fiumi famosissimi dell'India, la quale non

bbè ardimento di assaltare Alessandro Magno nell'im-
 presa dell'India; poiche dice Apollonio, riferito da Fi-
 lostrato nel lib. 2. qualora Hercole Egittio, e Bacco tri-
 onforno di quella Regione nell'auuicinarsi al Castello,
 detto Oxidrace; caddero cento, e mille fulmini; portor-
 no tal terrore all'elecito, che intimoriti fuggirono, *Cum
 hostes iam Vrbi appropinquarent, repente tonitrua fulgura-
 que de celo missa armatos iam fugere compulerunt*:
 Aristobolo riferisce quivi la Peste, che assaltò l'elecito
 di Dionisio Bacco; da Diodoro Sicolo confusamente
 narrata nella Bibliotea, *inter tonitrua Magorum opera-
 tione inualefcente, LVES exercitum aggressa consumpsit au-
 daces*, dice Aristobolo ne' frammenti della vita di Alessan-
 dro; e difendean si que' Maghi coll'arma del Contagio;
 como i Caldei hauean riposto in Seleucia, & in Babilo-
 nia nel Tempio di Apolline quella casta pestilentielle,
 che aperta da' soldati Romani mandò fuori la Peste, che
 infettò tutto l'esercito; e miseramente l'occise in pena
 di hauer contaminato il sacro Tempio: con questa dife-
 sa si stimano que' Maghi inespugnabili; in guisa, che di-
 feso ad Apollonio, *nec si quis mille Achilles, & ter mille
 Ataces secum duxerit Urbem capere unquam posset*.

348 Libanio nella Declamazione 43. introduce vn
 Oratore, che declama contro al Mago; poiche qualo-
 ra la Peste struggeua Roma; supplicorno pel rimedio l'
 oracolo di Apolline Pithio, che rispose douessero fa-
 crificare vn Giouine; e così cessarebbe il contagio; cad-
 de la sorte sopra il figlio del Mago, autor della Peste; al-
 lora stupido, e tremante il pouero Padre propose voler
 esso curare il male; purché liberassero il suo figlio, ac-
 compagnaua queste suppliche con lacrime, onde il popo-
 lo mostraua condescendere, riponendosi nel suo valore;
 contro al Mago eloquentemente declamò vn sauo, mo-

stran-

strandò , come il Mago era reo , per non hauer guarito prima la Peste già che poreua, lasciando morir tanta gente senza rimedio , & alla fine mostraua come sapeua ben causarla , chi vantaualsi saperla sanare ; e dopo hauer citato vn verso di Hesiodo contro al maleficio soggionse , *Hoc ab oppidis Agras diuulsi : hoc Pelagum inuexit : hoc imbreum immoderatum : hoc PESTEM : hoc LVEM , quæ apud nas ; sed a quibus vulnus impressum est , ab eisdem etiam auxilium venit* , dal Mago venne il male della Pestilenza , e dal figlio del Mago viene il rimedio : sì che l'istessi autori della morte , sono per diuin volere , autori della vita , & il lor sangue , e medicina de' moribondi .

349 Origene insegna porere i Demoni interrare l'aere , col cui parere Deltio nel lib. 2. alla q. 11. dice, *Posunt Magi aerem ; & aquam certis in locis corrumpere , & tabificam ; lethalemq. reddere , iuxta Origenem . & probatur ratione , quia possunt ii tetrum odorem reconciliare , qualis est Italia: Auernus , aut Iudea mare mortuum , &c.* e Niceforo nel lib. 14. dell' Hist. Eccl. riferisce , come Maruta Vescouo della Mesopotamia andando ad Isdigerde Re della Persia , con speranza di conuertirlo alla S. Fede ; i Maghi temendo il nome di Gesù , per non predicarsi , ouunque passaua il Re , & il S. Vescouo inferrauano l'aere con fetori offendi , *Magi timentes iua Religioni , quacumq. Rex esset transiturus , illic intolerandum factorem excitant , calumniamque confingunt . Comites Christianos istius esse artifices* , chi non sà da' carriui odori generarsi la Peste ?

Cōchiudiamo porere i Maghi permertédolo Dio , causar la Peste , onde Seneca descrisse Medea machinar incendij contro Gialone , e Creusa ; e dopo hauer accolto i veleni più opportuni , quiui descritti

Postquam euocauit omne Serpentum genus ,

Con-

*Congerit in unum frugis infesta mala ,
 Quacumq. generat inanius saxis Eryx ,
 Qua fert opertis , hyeme perpetua iugis
 Sparsus cruore Caucasus Promethæi ,
 Phætreæq. pugnant Medus , aut Parthus lenis
 Et quæ sagittas dimittes Arabes linunt.*

prima chiama i Serpenti , e piglia da' lor fiati la Peste più
 orrenda : poi da varie contrade scioglie i veleni , e l'in-
 corpora ,

*Quodcumq. gramem flore mortifero viret ,
 Dirusue sortis succus in radicibus ,
 Causas nocendi gignit , atrectatq. manu ;
 Emonius illas contulit PESTES ATHOS ,
 Hac Pindus ingens , illa Panges iugis
 Teneram cruenta falce deposuit Comam .*

accoppia all'erbe l'infame canto , e da Serpenti , e Mo-
 stri compone la massa Pestifera , con cui infetto il Pala-
 gio di Creusa , e la famiglia di Giasone , infettando sì fat-
 tamente l'aere , che dopo più secoli , dico Antigono si
 sentiva la puzza di quel Contagio velenoso .

E par sia fatale a' Maghi componere queste masse Pe-
 stitere , onde Lucano nel lib. 6. della Farsaglia cantò ,

*Tunc vox lætheos cunctis pollentior herbis
 Excantare Deos , confudit murmura primum
 Dissona & humane multum discordia lingua :
 Latratus habet illa Canum , gemitusq. Luporum ,
 Quod trepidus Bubo , quod Strix nocturna queruntur ,
 Quod strident , ululantq. Fera , quod sibilat anguis
 Exprimis , & plangit illis a cantibus unda ,
 Sylvarumq. sonum , tonitrua nubes ,
 Tot rerum Vox una fuit , mox cætera cantu
 Explicat Aemonio , penetratq. in Tartara lingua .*

350 Or se possono commouer l'aere con tempeste ,

245

le possono ofcurar la Luna con Eclifi., se poffo ne fcon-
uolgore la feconda region dell'aero con pioggie, anco di
grandini, e di falli, perche non potranno generar la Pefte:
Auuerto però effendo la Pefte Morbo commune, fpet-
tare a Dio come Prima Caufta, e conferuatore del Mon-
do reprimere fimili inuafioni; perilche pochiffime volte
auuengono.

*Le bocche delle Miniere ,
e de' Draconi fono
Pestifere .*

C A P O X X X V .

352



Ono le miniere per lo più pestifere, poi-
che quell'efalationi di metalli reftando
otiofo, e graui, quante volte vaporano
l'interne auro, portan seco il uoleno,
e la morte:aggiongo con Plinio, e Gior-
gio Agricola trouarfi in effe le vene dell'argento uiuo, e
del folfo, e fpeffo di altre materie pestifere, onde le
contrade in cui ficauano i metalli foftiono l'aere affai cor-
rotto, e gli artefici fon pallidi, e gli operari poco meno
che moribondi; quindi i più maluagi erano condannati
a cauar metalli come insegnano i Giurifconfulti, *tit. de
pan. & C. de metall. & Alessandro nel lib. 3. de'gen. al c. 5.
dice, nonnunquam ob crimen damnatos auro effodiendo,
aut lapidicinis veteres deftinarunt, aut vineti opus facerent;*
del che habbiamo difputato lungamente ne' noftri Comm.
fopra

sopra l'Apocalisse, in cui vari Dottori riferiscono S. Gio. fuisse stato condannato al lauro de' metalli.

352. Lucretio seguendo Epicuro nel libro 6. in cui discorre de' morbi, e della Peste, con sodi argomenti dimostra essere la Muiere Pestilentiali,

Nonne vultes etiam terra quog. sulfur in ipsa

Gignier; & tatro concrescere odore bitumen?

Deniq. ubi argenti venas, auriq. sequuntur,

Terrai penitus feruantes aedita ferro:

Qualeis expirat Scaptisula subier odores?

Quidue mali fit, ut exhalent curata metalla?

Quas hominum reddunt facies, qualesq. colores?

Nonne vides: audisue PERIREam tempore paruo

Quam soleant; & quam vitai sopra desit,

Quos opere in tali cohibet vis magna? Neceesse est

Hos igitur tellus omneis exestuet astus,

Expiretq. foras in aperta, promptaq. calt;

Sic & auerna loca alitibus summittere debent

MORTIFERAM VIM de terra, qua surgit in auras;

Ut spatium caliquadam de parte venerei;

sono i suoi argomenti il pallore di coloro, che attendono all'opra, e la morte de' ministri; poiche elalando la terra vna qualità mortale infetta l'aere, come si vede nelle spelonche di Auerno; e nel cauare i pozzi si pratica l'istessò dice Virruuio nel lib. 2. al. c. 7. *habet terra aeris spiritus immanes, qui cum graues per internemia fistulosa terra perueniunt ad fossionem puteorum, & ibi homines offensum sedientes, naturali uapore obturant in eorum naribus spiritus animales, ita qui non celerius inde effugiunt ibi interimuntur.*

353. Mi piace quiui addurre il patore di Seneca, il quale considera il seno della terra pieno di vapori, elalare di continuo quei respiri, che Democrito chiamò

Spi-

Spiriti della terra: tanto più, che Epicuro conobbe questo spirito terreo, cagionare i terremoti qualora non tro-
ua esalo; *Placere Epicuro*, disse Seneca; *nullam est com-
muni motus maiorem quam spiritum*: e fu questo commu-
ne patere di Theophrasto, di Callisteno, e di Platone,
e se crediamo a Plutarco anco Zenone, e Chirissippo in-
refero l'istesso: per tanto seguendo l'orme di Aristotile,
che in questo conuiene cogli altri, dice *Semper aliqua
enaporatio est e terra, qua modo est arida, & modo humida
mixta: hac ab infimo edita, & in quantum potuit elata,
cum ulteriorem locum in quem exeat non habet, retro fer-
tur, atq. in se reuoluitur* &c. riferisce poi il sentimento
di Aristotile, *Venti in concaua terrarum deferantur*: E
Metrodoro Chio, *Speluncarum sub terra pendentium va-
stitas habet aera suum*; or questo aere bisogna esalo; e di
continuo per le fisure del terteno par che spiri ma quel-
lo che sta nel profondo giace prigionie; otioso, putrido;
dice Seneca, e se auuiene, che'l moto della terra apra
voragini; esala di subito; e cagiona peste; se si cauano
le miniere, essendo profondissime, come dice Cassio-
doro; e prima di lui Plinio, quasi nel profondo dell'in-
ferno occultano que' tesori, in modo tale rotte le viscere
della terra esce l'aere pestifero; e porta dal seno dell'in-
ferno la morte.

354 Non sarà senza frutto de' letterari addurre il sen-
so di Beroaldo; il quale con mistica filosofia tutto questo
approua: *Qui ex enaporatione terra noxia PESTILENTIA
AM fieri opinantur, hi nonne ex terra semper vapores emi-
nare, de quibus plura Meteorologi prognerari prodiderunt:
Et profecto palam est terram non esse sine spiritu: quem in-
fundis satis, arbutisq. non aliunde viuentibus, quo tot ge-
nera verbarum, fruticumq. fouentur; Ne multa: Platonis
aditant omnes stellas, omne calum; ipsamq. solem tra-*

habe alimentum ex terreno, soloq. halitu terræ subsistentari: hoc enim illis alimentum, hac esca, hic pascuus est, quam vis Aristotelici reclamant: non posset autem terra nutrire tam multa, tam magna, nisi multum illi spiritus alentis suppeteret, qui ingiter exhalant ubi noxius est, & pestifer PESTILENTIÆ causa est.

355 So bene che cauandosi il seno de' monti esalano graui vapori, emortali, onde anticamente la Spagna, rotta in mille parti per cauar i pretiosi metalli era stimata Pestifera, ponendoui il nome di Lete a que' fiumi, che oggi sono vitali, recando delitie di Paradiso, & si gode di vn'aere così ben temprato, che sembra l'Esilio; non auiene questo per hauer mutato siro le stelle, come pensaua il Campanella dell'Imperio di Roma, ridotto in Francia, che sin'hora appena conserua il suo antico; ma perche cessando di profundarsi nelle più cupe viscere de' monti, e chiudendo quelle bocche pestifere, l'aria resta purgato conforme al suo naturale.

356 Che poi si pascano le stelle de' vapori della terra, lo riferisce Plutarco; e Proclo con Calcidio si sforzano prouarlo mostrando il mondo animato: giouami per ora ricorrere all'antiche allegorie: poi che vollero insegnare Socrate, e Platone, tale essere il Cielo, quali sono i vapori della terra: se queste esalationi sono benigne, felicissimo è l'aspetto celeste, se Pestifere, genera la Peste, conforme auuiente all'animale, che piglia le qualità da cibi, che lo nutriscono, secondo Favorino, addotto da Aulo Gellio.

357 Ma tornando alle nostre Miniere, generano la Peste, perche esalano vapori corrotti; perche scomouono gli operati i veleni occulti nel suo seno; perche tra questi metalli viuono i Serpenti eh' esalano fiati pestiferi; perche ogni male vien dall'inferno, se non vi fosse que-

questo, dice Plinio, lo farebbono gli anari per l'ingordigia di gemme, & di oro: bellissima filosofia di Plinio, che nel lib. 2. al c. 63. dottamente ferue, *Penetramus in viscera auri, argenteiq. venas, & auri, & plumbi metalla fodientes, gemmas etiam, & quosdam paruulos quarimus lapides, scrobibus in profundum actis: Viscera eius extrahimus, ut digito gestetur gemma, quam petimus: Quot manus atteruntur, ut unus niteat articulus; si ulli essent inferi, iam profecto illos auaritia, atq. luxuria cuniculi refodissent: & miramur si terra ad NOXAM genuit aliqua? Fera enim credo custodiunt illam, arseniq. sacrilegas manus: Nonne inter SERPENTES fodimus: & venas auri tractamus cum VENENI RADICIBVS? Placatiore tamen Dea ob hoc vitmar, quod omnes hi opulentia exitus ad scelera, caedesq., & bella tendunt: quamq. sanguine nostro irrigamus, INSEPVLTIS OSSIBVS tegimus, non si porcu: più crudamente, ne con più eloquenza trattare questione così profonda, e cutiola.*

358 S. Geronimo fa mentione di alcuni animali venenosi circa le Mimere, e Solino nel c. 10. *Solifuga in metallis argentarijs plurima est, occultim reptat, & per imprudentiam super sedentibus PESTEM facit*; e simile all'aragno; & il suo veleno è pestifero, fugge la luce, e cieco gode dell'ombre: questo intesero, quando cantorno i Poeti, il vello di oro fosse stato sotto la custodia di vn Dracone assai feroce, dice Apollonio, da Medea sopito prima, e poi colto l'oro da Giasone: per il che Scalligero nell'essere. 33. disse *Rara gemma, rarum aurum: in iisdem Fodinis plurima, efficacissimaque venena eruntur.*

Ne parerà graue questa propositione a chi sapesse la causa de' metalli, secondo Aristotile nel 3. della Met. summ. 5. c. vii. Seneca nel 3. delle qq. nat. q. 15. Vincenzo Bel-

luagone, e Cardano, *essere l'esalatione fétida, e fetidose,*
 in modo che douunque la terra hà molte mine, e spira-
 gli da cui esalano simili vapori, siu si generano i metalli;
 aggiunge Democrito addotto da Alberto M. nel 2. de'
 mineralib. 1. c. 4. *le calce, & il lessiuo,* cioè e quell'ac-
 qua, che scorre per i pori della terra, e sembra lambi-
 cata passando tra solfi giungere nel seno de' monti: *Aui-*
cenna il toto liquido nell'acque: Glaueo, il solfo, e l'argen-
to vino: Alberto M. l'humido untoso fortile meschiato al
secco terreo. Non mi spanno esalare vapori Pestiferi, men-
 tre il tutto da per se, e mortale, e direttamente nimico
 della complessione humana.

359 A queste bocche accoppiamo le bocche de'
 DRACONI, e de' SERPENTI, che stando vicini al-
 le miniere ragioneuolmente le habiamo in vn capo unite;
 appetstano quelle Furie, perche sono di natura ardenti,
 uenose; che con fiati putrefanno il mondo; onde i
 Poeti finsero fossero nati dal sangue Pestilente del capo
 di Medusa, e lo disse Silio Italico nel 3. Acusilaò dal
 sangue putrido di Fione; Nicandro dal marciume de'
 Titani;

Serpentes sanos, tetraq. Phalangia morsu,
Viperarum genus: terraq. incommoda mille,
Tasarianum fura est fuso exilijsse cruore,

tutti insieme con Hesiodo, e Zenodoro intendono la pu-
 tredine esser causa de' Serpenti, onde non legiamo fosse-
 ro conseruati nell'arca; perche mangando il Diluuio da
 quelle putredine di cadaveri, di piante corrotte, di
 pesci marcati, e fango rinacquero ad infettare il mondo.

360 Addurremo la bocca di vn Dracone pestilente,
 accio si argomenta degli altri; Guidaua l' esercito de' Ro-
 mani Asilio Regolo l'anno di Roma cdxvi. quando vi-
 cino al fiume Bagrada nell'Africa con orrende sembian-

ze compatus vn serpente così poderoso, che armato di squamme impenetrabili, meglio de' Cartaginesi ebbe ardimento ontrare in paragone delle forze con tutto di esercite Romano; orano non solo spauentevoli nella bocca i denti, che gli aliti, & i fiati pestiferi, dice Orosio nel lib. 4. al c. 8. *Regulus ad expugnandam Bestiam cum exercitu profectus est; sed nihil in tergo eius proficientibus iaculis, atq. omni telorum ictu irrita, quae per horrendam squammarum Cratem, quasi per obliquam scutorum testuginem labebantur; mirumq. in modum ne corpus laderent ab ipso corpore pellebantur: cum insuper magnam multitudinem morsu comminui, impetu praeter, etiam PESTIFERO HALITU exanimari videret, Balistas deferri imperauit: per quam saxum mortale spina eius inrissum, compagem totius corporis soluit.* Valerio M. questo racconta nel l. 2. al c. 8. e dimostra *Multos milites ingenti ore carreptos: & ante Giulio Obsequente al c. 29. huius exuia cxx. pedum fuisse feruntur;*

361 Non intendo questo tolo de' Mostri grandi, come sono i Draconi, la cui bocche sembrano il datato, e l' Orco no meno delle contrade Africane, delle Porte Calpie, in cui al parer di Plinio al lib. 5. *Serpentium multitudo, nisi hyeme transitum non finit*, no de' paesi de' gli Osagi, da Giubastinati pestiferi per il gran numero di Serpenti: ma di que' che sogliono prodigiosamente comparire, come nel deserto, molti Serpenti soffando l'Austro vennero a ferire il popolo Giudeo, in Terraciana l'anno di Roma DXXXIV. molti Serpenti compauiero nel mare guizzando a somiglianza de' pesci, dice Giulio Obsequente, *Tarracina in mari haud procul partu angues mira magnitudinis lascipientium piscium more exultarunt* Agatachide addotto da Plutarco nel 8. del Simposio alla q. 9. riferisce circa il mare Rosso hauer pa-

cito quella gente varij morbi, e tra li altri la Pestilenza, di che si cana dalla sua Historia: & allora *Magnus exiguus nati sunt exentis cupitibus, qui farus. & brachia parabant*; anco tut volta inondando il Pado, lascio numerosissima quantita di Vipere, a cui successe la Peste; Gli Ebrei credono hauesse Dio creato il Leuiatan, Serpente mostruoso, per castigare il mondo col fiato Pestilente: R. Mosè *Leuiatan Serpens Magnus flatu suo PESTIFERO orbem destruet in fine seculorum*: quando secondo disse il Redentore, *Erant Pestilentia per loca*: il che tutto ci porta orrore, conoscendo da quante cause possa essere generata la Peste.

*Le robbe infette, e Contagiose
portano seco la Peste.*

C A P O XXXVI.

362 **I**L Contagio è vn'armeria della Pestilenza, è vn Vassello incendiario di Morte, che toccando vomita gl'incendi del male, auuenta mille sacce di morbi Pestiferi, e mouendo le machine degli acuti veneni incende i spiriti vitali, assalta il cuore, soffoga il calor naturale; e distrugge l'huomo; Non voleua Dio nell'antica legge si toccassero i Leprosi, perche dice Origene, *Lepra Contagionis est morbus*, e col parere d'Hippocrate l'asserisce Galeno: le leggi anco prohibirono non si seppellissero i Cadaueri nelle case, accio non infettassero col Contagio i viuenti dice S. Nidoro nel 4. dell'Orig.

Orig. al c. ij. *Præus quisq. in dāmo sua sepelliebatur, postea vetitum est legibus, ne facere ipsa corpora viventium contacta inficerentur*: Aulo Gellio nel lib. 10. al c. 15. Icriuendo del Flamine Diale, asserisce non poter si lauare delle pelli di quelli animali, che moriuano da per loro, *Flaminica non licebat neq. calecos, neq. soleas mortuæ cinas habere: Morticina autem dicuntur, quæ de pecudibus sua sponse morie fiebant*: e la causa fallegna Virgilio nel 3. della Georgica, perche portano seco il morbo Contagioso, e cagionano morte;

363 Quindi con somma diligenza si vietano i traffichi, & ogni commercio si proibisce qualora s'intendono essere Cirta, ò Prouincie infette, poiche trà le robbe si conserua vn vapor putrido, velenoso, mortale, che col fomire pestilentielle si comunica a chi le tocca, ò nell'ere oue sono ventilate: S. Gregorio Turonense nel lib. 9. de' gesti de' Franchi al c. 21. racconta come l'anno del Signore DXXI. vna Nauè venendo da Spagna con la solita merci, già infette da quell'aria pestifera, nel sbarcare le mercantie, consegnò insieme colle robbe il Contagio, che distrusse quella Prouincia: *Nauis ab Hispania una cum negotio solito ad Portum eius appulsa Ciuitatis, quæ huius morbi Fomitæ nequiter deferbat, de qua cum multi ciuium diuersa mercarentur una confestim Domus, in qua octo animæ erant hoc contagio infectis habitatoribus relicta est vacua: nec statim hoc INCENDIUM LEIS per domos spargitur totas, sed interrupto certis temporis spatia, ac velut in segetem flamma accensa, urbem totam morbi incendio conflagrauit.*

364 S'ingannano alcuni ignoranti non vedendo di subito gli effetti del Contagio; quando il veleno de' Serpenti, dice Acesoilao, si conserua negli huomini molti, e molti anni, e fa l'effetto nel fine della vita; così anco

il veleno de' Cani rabiosi, che al parer di Dioscoride sem-
bra contagioso, poichè si comunica a coloro, che i
mordicati mordono; più giorni, e forse mesi, sta celato
facendo poi all'improvviso violentissimi effetti, e fu para-
gone addotto da Marfilio F. *Rabidi Canis venenum*, net
non & alia, suam longo etiam post tempore desegunt of-
fensionem: scias deniq; quod per bimestre spatium rema-
net venenum in personis: Parietes, Ferramenta, qua sunt
ex Lignis constructa, nisi corrigantur cum lotionibus, fu-
migis, ignibusq; per annum, vel plus facto suam reseruant
venenositatem: Vester quidq; laxus, & idigenus, nisi enen-
tentur, lauentur, sepiusq; suprigentur, vel ponantur ad
ignem, ad ventum, ad Solem, tribus annis, & ultra re-
manens infecta: Nostri quidem musci odorem arancij, in
qua mucescent capsula, multos servari per annos, simili-
ter suo quo prius erat bambuce muscidus permanet odor: Equi-
dem ita enutritibona venenorum, aut non modo conferret ip-
sum, sed & augmentet, simulq; fortificet.

369. Quando Giulio Alessandrino nel trat. de Ther.
asserisce con evidente discorso, con maggior pericolo ro-
corsi la robba degl' inferri, che l'intelli appetati, poichè
non sempre i pori dell' inferro spirano l'efalationi veleno-
se, quando sempre il Contagio consistente in un vapore
visibile, pestilente, nato già dal fomite dell'appetato,
al contatto torrefatto, e forse coll' uore. *Nec ob aliud
credo, maiore cum periculo, & contagiosis discrimine scer-
tus situr a miltipencia sua a gratantissimam tunc ducimus, quam
corporum etiam ipsa, quae corpora et meatus habeant, cuta-
neos, in quibus necessario acrofa substantia semper aliquid
habet, cum per quos evaporatio materia eiusdem exhalet, at
non a percor stemper haberi; capere etiam texitu obclusis,
ut in angustia malle, vel minima terve representatur, exha-
lata: ideo; aliis ob non non ostendit*

366 Gli antichi si auallero di vna fauola per spie-
 gare il Contagio: Finsero Deianira vn tempo uilletta da
 Hercole, poi abbandonata per Iole, donzella assai va-
 ga, onde l'infelice cambiando l'amore in odio, gli man-
 dó con Lica vna veste appestata dal sangue di vn mostro,
 che apportandogli il Contagio lo ridusse a morir rabbio-
 so, confessando come vna maluagia Donna, peggiore
 di Giunone, adirata l'hauea occiso di Peste, quando tutti
 i mostri del mondo, e dell'inferno generosamente do-
 mandò aspiraua all'immortalità: così leggiamo dicesse
 nel 2. delle Toscolane di Tullio,

Nec mihi Iunonis terror implacabilis

Nec tantum inuexit tristis Euristeus mali,

Quantum vna Vecors Oenei partu edita:

Hac me irretiuit VESTE FVRIAL i nseium,

Qua lateri inharens morso lacerat viscera,

Vrgenq grauitur Pulmonum haurit spiritus:

Iam decolorem sanguinem omnem exorbuir,

Sic corpus clade orribili absumptum extabit:

Ipse alligatus PESTE interimor TEXTILI:

Hos non hostili dextera, non terra edita

Moles gigantum, non bisformatu impetu

Centaurus ictus corpori inflixit meo:

Non Graia vis, non barbara vlla immanitas

Non saua terris gens relegata ultimis,

Quas peragrans vndique omnem hinc feritatem expuli,

Sed feminea vis, feminea interimor manu,

l'istesso delctiue Seneca, e prima di lui Euripide, e So-
 focle; dinotando non esser al mondo morbo peggiore
 del Contagio, ne violenza di male alcuno, che con lui
 possa paragonarsi; quando il più generoso del mondo, da
 Eusebio, & Agostino stimato Sansone *Sansonem Gentiles
 Herculem crediderunt*: vnico portento di valore, detto

Alexicacos, quasi depulso malorum: dice Alessandro, coll' Oracolo di Lattancio, e pure appena tocco dal Contagio cade, e soffre tante doglie, e dolori così acerbi, che non bastando soffrirli, viusì gittò nel fuoco, terminando la vita con biaslemmie contro quell'empia, che con veste contagiosa l'infettò. *367: Pericolosissimo morbo, poi che alle volte per vn sol panno s'introduce il Contagio in vn Regno: e nel libro di Giose al c. 7. legiamo come Achan conto il voler di Dio, tolse dalla Citrà di Gierico vn Manto di Porpora, e lo nascose tra le trinciere in cui l'esercito si accampaua: questo infero dalla maledictione dell'altissimo Dio offese il cuore de'soldati, *perterriti q. cor populi, & ad instar aqua liquefactum est*: al fine trouato il furto, bruciarono nella Valle di Achor il padiglione, gli armenti, la superleccile, e quanto haueua quell'empio: *Cuncta qua illius erant igne consumpta sunt*; petche stimorno fosse quella porpora appestata, & in conseguenza tutte le robbe di quel meschino ladro, come contagiosa fù data al fuoco, così l'accenna R. Mosè, *Ne anathemate purpuram abscondit, uere: Restiteram, unde populus periclitari cepit, eiusque tabernaculum furto anathematis infecto cremarunt*.*

Dunque Iddio insegnò bruciate le robbe contagiose per non appestare il mondo, & offeruo, che gli Appestati, quando tortiscono hauer sepultura: lono sepolti ignudi; Strana vianza potrà sembrare questa, mentie S. Agostino loda le pompe funebri, come effetti di religiosa pietà; e gli antichi sempre vestiuano i cadaueri quando li restituuano in seno alla gran Madre: Apuleio nel primo de' Floridi, *viderat pallio cadauera operiri*; Homere nell'esequie di Patroclo, dice l'innoltorno in vn lenzuolo, e poi lo coprono con veste bianca: onde Arremiq-
doro

dato offerua nel lib. 26 al c. 3. come l'infermo, segnandosi
vestito di bianco, pericola morire; Lattantio Firmiano
seriue nel l. 2. al c. 4. *pari ratione defunctorum corpora
adoribus, & praeiosis vestibus illita, ac conuoluta humi
condant, qua Deos honorant,* e Giouanne Lubicense, se-
guendo il parere di Eusebio dice, *Pauperes vilissimis pau-
mis fuisse inuolutas existimo.* Samuele fu inuolto nel man-
to, e sorgendo dal sepolchro, quando per diuin volere
compare a Saul chiamato dalla Pionella *Vix senex ascen-
dit. Ex ipsa amictus pallio,* anco il Soldano dell'Egitto
dalla Tirannide de' suoi auarissimi heredi ottenne vn
straccio per sepellirsi conforme il costume degli altri, e
benche alla memoria di vn glorioso Prencipe fosse inse-
gna di miseria, al misero auanno di vn huomo fu compe-
tente inuolto, anco che miserabile solo i miseri Apposta-
ti vanno ignudi al sepolcro.

369 Qual ragione vole, che nemeo vn sudario so-
pra quel venerando volto, in cui si vede espressa l'immagine
di Dio: e perche bruciando tanto robbe, non si con-
serua vn straccio per coprire que' sfortunari? Stimauan
gli antichi la Terra per Dea, perche è Madre commu-
ne, dice Platone nel Cratilo, e Lucrerio nel quinro

Omnia dicunt capere materum communis sepulchrum;

Lucano nel 7. della Fartaglia

— *Capit omnia tellus -- Quae genuit;*

Scil Petrarcha nel trionfo della Morte.

Tutti tornato alla gran Madre antica:
ma se ella ci mandò inuolti tra più toniche accompa-
gnari dalla Matrice, perche gli rendiremo i cadaueri
ignudi?

370 Ahi dura legge così vole: per saluare i posto-
ri dal crudel Contagio, fa mistiere sepellirli ignudi;
poiche i cadaueri non esalando più per i pori la mali-

gnita; ne respirando si possono toccare senza pericolo; altro che i panni di lana; o di lino conservando il fomito del Contagio anco dopo molti, e molti anni dissotterrarsi in veder l'aere sono bastanti ad infettarla; così par che l'insegnì Giulio Alessandrino, *Observatum fuisse auidio, cadavera Peste obcuntium impune omnino tractari solere, dumtaxat indumentis, amictuq. omni nudata, ut de quibus neque per os; neque aliunde per meatus corporis quicquam tunc evapores, unde timere Contagium possit; at vestium supellex omnis, lectique, & integumenta linca, aut lanca aeris plurimum cum resintant, conservant donec in TANGENTEM se, vel quoquo modo contractantem transferant.* Questo Contagio dunque è cagione sì sePELLIScano ignudi, con orrore del mondo, che ammira in quel spettacolo le leggi dell'umanita' interrotte dal Contagio.

L'Acque putride generano Peste.

C A P O XXXVII.

371 **L**'Acqua non fu a paragone della terra da Dio maledetta; ma ondeggiando nelle viscere della terra, venne a partecipare del castigo, con cui fu percosso, e maledetto il mondo; quindi Aristotile nel lib. de Mundo al c. 4. dice, *Continet terra in sese, ut aqua, ita spiritus, ignisque scaturigines, quarum quadam sub terra latent oculis hominum subducta.* Proclo soggiunge *latent aque*

acqua & terrarum viscera contorquent quest'acqua non vè-
tilata, ne scossa si corrompo nelle voragini più profonde,
e souente ne' Campi formando Paludi fetide, esalano es-
alationi così pueride, e puzzolenti, che tra nebbie, & oscu-
rezze sordide generano Peste, se crediamo Orosio nel l. 7.
al c. 17. *Cum enim propemodum genus hominum, & pecu-
dum neci dedit, tum etiam corrupt lacus, infecit pabula tabo*,
e Claudiano contro Ruffino

Mox populos Vrbesq. rapit, vensisq. perustis

Corruptos Stygiam PESTEM diffundit in Amnes;

Virgilio nel 3. della Georg.

Corruptiq. Lacus, infecit pabula tabo:

Seneca nelle qq. nat. l. 6. c. 27. *Aquarum maxima in PE-
STILENTIA culpa est; Proclo aqua fasore, & otio putida
vapores corruptos exhalat, ex quibus populorum LVES con-
tingit.*

372 Lucretio seguendo Epicuro, e Metrodoro proua
col' esempio del Lago di Auerno, i vapori delle Laguno
produrre il veleno nell'aere, poiche vediamo uccidere gli
animali; ehe se gli aduicinano, e gli vcelli; che sopra del
Lago volano;

Sic & Auerna loca Alitibus sumnistere debent

Mortiferam vim, de terra, qua surgit in auras,

Ut spasinum celi quadam de parte VENENET:

Quo simul ac primum pennis delata sit Ales

Impedantur ibi, caco correpta VENENO,

Et cadas e regione loci, qua dirigit aëstus:

Quò quum corrui, hac eadem vis illius aëstus

Reliquias vitæ membris ex omnibus auferit:

Quippe etenim primò quasi quadam conditæ aëstum

Posterioris fit, uti, quom iam cecidere VENENI

In fontibus ipsos; ibi fit quoque vitæ vomenda

Propterea, quod magna mali sit copia circum;

L'acque

373. L'acque dunque vitiato, e fetide corrompono la
 fornicità dall'aere, & infettano quell'elemento purissimo
 generando la Peste, o con parere di molti l'attesta Beroab
 do, *Quibusdam placet Aquas vitiatas, & factore corruptas
 violare salubritatem, & parere PESTILENTIAM; nam &
 aquarum mutationem grauem esse docet Aristoteles, & Lu-
 cretius testatur,*

Non vides etiam cali nouitate, & Aquarum

Tentari procul patria quicumq; domoq; adueniunt?

Scrive anco Vitruuio, *Humores graues, & PESTILENTES
 erumpere ex pontinis Paludibus.* Seneca diede il suo parere,
*Aqua noxia, & Pestilentes in Penetralibus terra latens, nihil
 nisi PESTIFERVM in se, & corporibus nostris contrarium
 habentes; quae PESTILENTIAM gignunt;* Silio Italico
 nel descriver l'origine della Peste nel lib.

Et patulam Cyanem, lateq; Palustribus undis

Staguantem, Stygia Coccyi opplenit odore

374. Si corrompono l'acque in più maniere, o per il
 fondo bituminoso, come restano le Paludi di Pentapoli al
 parer di Ouidia, e di Giuseppe; o per la quiete stessa, non
 venendo mosse da venti per l'alberi folti, che a guisa di
 Siepe la circondano, come del Lago di Auerno scrive
 Aristotile, o per fango fetido, che seco i fiumi trasportano,
 come appunto si veggono le paludi di Memfi, che repē-
 tinamente occidono, se crediamo a Giulio Alessandrino;
 o per accidente, putrefacendole pioggie di sangue, groppi
 di Serpenti, in quella guisa, che Ouidia stimò hauesse
 hauuto origine la Peste che descrive,

Constat, & in Fontes vitium venisse, Lacusque;

Milliaq; inculta Serpentum multa per agros

Errasse, atque suis fluxus temerasse VENENIS;

Peruenit ad miseros damna grauiore Colonus

PESTIS, & in magna deminatur manibus Urbis.

375 Si corrompono anco nelle viscere della terra per il fuoco, che in esse arde, dice Aristotile nel libro de Mūdo, o chi sia, *Aquas ignium sub terra scaturigines, ubi eis adhaerint fernere, illisque specuum multis in locis exitus patere: atque ijs diuersas esse vires, alijs furaris, alijs tabefaciendi, alijs phanaticas, ut circa Delphos, & Lebadium: alijs letales, ut in Phrygia, &c.* vengono dunque corrotte del seno della Terra, come delle Stigie crede Seneca nel 1. delle questioni al c. 25. Circa Nonacrim in Arcadia, *Styx Fons appellatus aduenas fallis, non odore, non colore suspecta: bibentes tamen immedicabili malo afficit*; per la Calce, e Solfo in cui distillata si raccoglie; e nota Cardano nel 1. 2. delle Contraditioni de' Medici, le fredde esser velenose per causa delle miniere pestifere onde passano, come anco le torbide, *Quae turbolenta sunt omnes mala, seu calida, seu frigida, nam in eis terrenum non est dissolutum, sed integrum immutat vim corporis nostri, & obstruit: Frigidarum autem, quae clara sunt, & Veneno resudat, quae metallo, aut lapide excipitur, misceturq. aqua innoxia, vel non miscetur, perniciosissima, ut Styx, alia minus, ut quae iuxta Tempe in Thessalia, quam nulla bellua attingit.*

376 Anibale marciando con diligenza per le Paludi del Sarno sentì la Peste, dice Orosio, che assaltò il suo Esercito, e dandogli negli occhi l'accecò di vno. Forse per faettar meglio l'Aquile de' Romani, che sorprese, e l'quarciolle vittorioso, e dopo essi, l'Esercito trionfante de' Cartaginesi, come scrive Diodoto nel 14. della Bibliotheca, vicini a' luochi paludosi patirono Peste, e si disfecero.

377 Se per fine cerchiamo la cagione, perche l'acque otiose si corrompono? troueremo Cardano disputar questo, e contro lui Scaligero nell'eserc. 41. *Assentimur antiquorum sententia, Datum esse mouimentum ad prohibendam*

*dam putrefactionem: Cur mota non putrescant? Quia putrescunt ab externo calore, quem non suscipiunt propter aliam, atque aliam aeris mutationem: ma come porrà accordare questo senso colla dissert. 9. doue dice, il moto nell'acque generar calore? dunque mouendosi si corromperebbono: Mela Pbmponio portò credenza, fosse il mondo viuente, & argomentaualo dal suo moto, *Cognitum adhuc fasus non esse, anhelitu ne suo id mundus efficiat, retractamque cum spiritu regerat undam, si ut doctioribus places, Vium animal est*: di questo parere fù Empedocle, Archita Tarentino, Pitagora, Platone, Zenone, e Chisippo; le cui vestigia seguendo in miglior senso, diremo il moto nel mate purgar que' fumi, o esalationi, che graui cadendo infettano l'acque: per il che mosse si chiaman *Viue*, le otiose *Morte*: come il Lago nella Giudea, detto dall'Euangelista *Mare morto*: E per non ti credere esser totalmente noua questa opinione, fù tempo fà dettata da Epicuro, e da Lucrerio eccellentemente decantata,*

Hac igitur subito clades noua PESTILITAS.

Aut in aquas Cedit: aut fruges persudit in ipsas.

Dunque ricadono que' fumi nebiofi pestiferi, i quali tirati dal Sole volorno nell'alto, e ricadendo nell'acque insieme colla putredine dell'esalationi terree, corrompono l'acque, e l'infettano.

378 Di Empedocle leggiamo hauer sanato la Peste con meschiar l'acque pure alle putride, e quelle sanate *Dum Selinuntios ex adiacentis fluuij fatore Pestis inuasisset*, dice Diodoro Efeso, *Excogitasse Empedoclem duos quosdam riuos ex vicinis omnibus in flumen illud immittere, ut ex commixtione aqua dulcescerent, & PESTEM sedauit*. L'istesso si crede hauesse fatto Hercole domatore dell'Idra, la quale vogliono fosse stata vna *Palude*, che infettaua i popoli, e per più capi fatta scorrere, e seccata: come rac-

conta

conta Diodero Sisolo, fatto hauesse nell'Egitto essendo
 Rè Prometeo, col fuoco poi purgò l'aere, e liberò dal
 Contagio i Cittadini; S. Ludouico Rè di Francia serue-
 do al Dio degli Eserciti, per riscuporare il luoco in cui
 stettero i beati piedi di Christo, sotto Damietta fu assalta-
 to dalla Peste, perche que' maluaggi facendo scorrere l'a-
 acque ne' campi, si corrompeuano, e con pestifere efala-
 rioni apestorno quel fiorito esercito, infuocato col loro ge-
 neroso Principe, che restò vittima al Sepolchro di Chri-
 sto, morendo per quel Signore, che colla sua morte gli
 diede la vita eterna.

*Se la Peste comincia dall' Aria,
 ò dalla Terra?*

C A P O XXXVIII.

379



E crediamo al più faui Scrittori, resta
 ancora in dubio il nascimento di questo
 mostro, se ha il suo principio nell'aria, o
 nelle viscere profonde della terra. Nell'
 aria generati ouere le Grandini, le Co-
 mete, l'Impressioni meteorologiche, anco animali come
 mosche, rane, e pesci, vien prouato da quei, che offerua-
 no i portenti della natura; perche non sono que' pesci si-
 mili á gli altri del Mare, ó de' Laghi, dunque non sono
 da rusini presi da fonti, & in conseguenza bisogna fosse-
 ro generati nell'aria: e nella fauola d'Iside, & Osiride l'in-
 tesero altramente gli antichi, onde dice Plutarco, *Qui na-*
turalibus istis etiam mathematica quaedam astrologica admix-

G g

scent,

sicurijs patam. Thyphonem esse mandam solarem. Ofridem
 Idem enim Lunam enim, quae lucem habet genitale, & hu-
 manitas propter aliam esse animalium procreationem, solo hoc por-
 tiam, ut intemperata ignis calfaciat, extricat, & sibi
 rantes, friget, & sub ardore magnam partem terra fecisse ha-
 bitationis obsequium, & super eam Lunam, & deo de sursum.
 Queste favole allegoriche contengono la vera Filosofia, &
 quanto Diodoro Sicolo nel primo lib. della Bibliotheca
 scrisse del Titone, che occise Ofride fratello, & marito d'
 Ilide, tanto dinota il disconcordo delle cose generate, per
 la virtù de' pianeti, i cui fumi, o pure esalationi ascondono
 che impedito nel campo dell'aere si alterano, & poi si vi-
 tiano generando con rovina del mondo. *Esse*
 e Mostra Lucrezio questa Pestilenza generata nel aere,
 e col sentimento di Epicuro dice,

---- Vbi se calum, quod nobis forte alienum est
 Commonet, atque aer inimicus serpere capit
 Vnde, ut nubes pullatim rapit, & omne
 Quae graditur commutat, & immutare coactat.

Queste mutationi intende fatte nell'alto de' Cieli doue la
 prima Regione ricca di immortali, & di infiniti de' pia-
 neti, & di esalationi della terra, in guisa che alterandosi
 passa poco a Contagio nell'alto, & in

lib. 1. *Es quoque, ut in nostrum quon dicit deniq. calum,*
o Oculum pat, reddatque sui geniale, atque alienum.

ho con temperato calore egodente intemperata detto da
 Euripide, huc interpretat incendio de' Tesote, per incon-
 dio pestilentiale: l'assomiglia a se, distemperato, ardente
 fuori di modo, perche in Pestilente excedit caliditas, dice
 Serapione: *Atque alienum*, cioè diuerso della natura sua,
 la quale è temperata, & da cui ciascuno vita, come Theone
 dice nel Simposio de Plutarco nel l. 8. alla q. 8. *omnia ser-
 uat, nutritq. aer.* & Plinio nel lib. 2. al ca. 30. *aer Vitalem*
hunc spiritum fundit.

E ra.

10350 : Eragione uolo conoscere come il Sole, & i pia-
neti alterano l'aere; Adanogora; prefio Phnaco molle
c. q. 3. asserisce agitate l'aere dal Sole con moto d'alted
pidatione, Aer a sole motu tremulo, & trepidatione, *manum*
quod manifestum est & manifestum est dammentu, *supra* perpetuo
per lumen dissilant; *frostaliq* quas Græci quidam Telas,
quasi Flocculos vocant; questi li costringano, dice Epicuro,
come il coagulo d'opra nel latte, & noni rendono l'aere
inferro; come abasso diremo: però stima più vera l'opi-
nione di Zenone, & di Chisippo, riferita da Plutarco
nel lib. de Facie in Orbe Lunæ, che la luce alteri l'aere,
Aer cum ob raritatem suam facile quavis recipiat qualitates
maxime a luce, tantum attingente, totos mutatus illumi-
natur: Farnaco crede poi esserui mescolanza di fuoco
nell'aere, molto più facilmente si altera, & si accenda
eccedendo in quello di corrompi, & di cancri di Reste;
però a Plutarco, & Farnace aggiungerei io la mescolan-
za de' semi della terra quaporati, & inalzati da virtù so-
lare, perche questi sono l'elemento misto, & capace
di corruzione; & l'abbegna Vitruuio nel lib. 2. al 9.
mentre nelle profonde grotte della terra considera questi
spiriti, & semi di uerbi. *Terra habet multa varia, asq; in*
se genera, est enim ut reliqua res ex quatuor principijs com-
posita; & primū in se ipsa, & extrema, habetq; ex humore aqua
fountes: item caloris & unde etiam sulphur, alumē, bitu-
men manifestat: & uerbi spiritus immanes, qui naturaliter
pore surgunt, &c. così quel fuoco, & questa mescolanza
di semi caldi, & freddi s'interponono l'aere, & con-
chiude Zoar nel c. 4. Scias, quod aer calidus, & humi-
dus, est omnia alia paratior ad suscipiendam putredinem;
il solo fuoco lo preseruarebbe al parere di Aristotile ne' suoi
problemi. *Aer cum ignis plurimum secum habeat pu-*
rescere non potest, per ilche la ragione di Plutarco, & di
Farace sarebbe falsa.

QUESTA Alterata l'aria como grano, e pesante; poiche allora si condensa; e sembra nubilosa, cade nelle nostre basse contrade, & accagiona l'estermio, onde (egue Lucretio,

Hæc igitur subito clades noua PESTILITAS QVE

Aut in aquas cadit, aut fruges perfidit in ipsas.

Aut alias hominum pastus, pecudumq; cibatus:

Aut totam suspensa manet vis æra in ipsas.

Et cum spirantibus omittas heinc ducimas auras,

illa quaq; in corpus pariter sibi bere necesse est.

Si ferma l'aere vicino al bell'ultima regione; e quando l'esp

piriamo entra inimico della vita de noi mortali; e la con

summa: per questo Auicenna nel tempo di Peste vol

che si respiri senza anelare, accio non si turbi l'interno, in

PESTILENTIA respiratio, *ambulat inque astinenda: sine*

causa colligenda ad artem, & quibus corruptio aeris vi

tigetur alio modo. e Parace. aggringecio la m

vera filosofa est inquit da Bernardo qu'il qual

dicere: Murina, & maxime in arboribus: placet PESTILENTIA

illa, si ficiens aer corrupto pugnabit vitiis summa spargit

& haurientes necat abimantes; poiche respirando di

continuo, e mouendo l'aere i Polmoni, qual primo mo

bile i cieli; si como la sciando di respirare, si fermarebbe

ogni operatione virale, e così respirando l'aria pestifera se

infetra la miniera della vita; si altera il sangue; si turba

il cuore, e generando si per tutto potetudine si estingue

la vita; tanto più che la respiratio è naturalis, & non

lucrare; come insegna Galeno de *breui* & ab *abstinere* dorm

tro cui lo dimostra Auerroes, perche dormendo respiria

mo, e corrisponde l'anelito al moto del polso; questo è

naturale dice Hippocrate, e dunque anco quello di Auic

cenna *Pulvis est naturalis purus* & Conciliatore deteri

mina. *Aut heliun ex diaboli consilare virisibus, & volantia*

rin, *ae naturali*, è certo che respiriamo; perche vogliamo vivere, onde la volontà s'intende operante, ancor che sopita; conchiudo però con Galeno *de caus. resp.* che ser tre le cause, *una est necessitas, altera instrumentum, tertia voluntas.*

Così Virgilio anco pare ponesse la Peste nell'aere,

*Corrupto Caeli tractu, miserandaq. venit,
Arboribusq. satisq. Lues, & Pestifer annus;*

Quidio anco esso lo conferma

Dra patent, auroq. granes captantur hiatu.

383 Villa di meno con ragioni euidentissime altri insegnano nascer la Peste dalla terra, & Homero lo disse, perche gli animali pascendo col capo basso sono i primi a sentire il Contagio; così anco Seneca, Ammiano Marcellino nel lib. 19. *Terrarum halitu densiore crassatum acra necare nonnullos*; ne potè negarlo l'istesso Lucretio, mentre Epicuro potè il seme de' morbi nelle concavità della terra, chiamandolo *Spiritus igneum* d'onde derivano tutti i danni, esalando vapori velenosissimi, che infettano il mondo, ascoltiamo Lucretio, Dico

*In terra quousq. modi rerum esse figuras;
Multa homini qua sunt vitalia; multaq. morbos
Incutere; & mortem qua possunt accelerare;*

*Et magis esse alias alijs animantib. aptas
Res ad vitali rationem; ostendimus ante;
Propter dissimilem naturam, dissimileisque
Texturas inter sese, primasq. figuras.*

*Multa meat inimica per aureis, multa per ipsas,
Insinuant nareis infesta, atq. aspera odore;
Nec sunt multa parum tactu vitanda &c.*

384 Si conosce quando la Peste nasce dall'aere, poi che gli ucelli non volano in alto, anzi scendono ne' prati, & appena colpiti con sassi, volano per scampare;

Quan-

Quando poi viene da vapori del terrore, i Serpenti, i
 vermimi ciono dalla lontane, e ne' luoghi più alti si sal-
 vano; così molti l'affermano presso M. Ficino al c. 2.
*Quando pestilentialis incipit in aere venenum, tunc Ani-
 cula descendunt ad ima, & planitiem inhabitant, sed quan-
 do in terra oritur, tunc Lumbricos, & Serpentes exire di-
 cant de sinu terra, sublimia perire, & montes adire: e*
 prima di lui Pretiato.


385 Ma noi tra questi pareri, che diremo? Stimarei
 la terra mandare l'esalationi ignee nell'aere, & lui costi-
 pandolo, come si vede nelle nebbie delle lagune, poi
 cadere l'aere infetto nel mondo, e fare il morbo com-
 mune: questo intesero Eustatio, Virgilio, Ouidio, e gli
 altri quando dissero *Cader dal Cielo il Contagio*: col pa-
 rere di Epicuro, e così la disse l'istesso Lactenio

Atulorum semina rerum
Esse supra docui, qua sint vitalia nobis
Et contra qua sint morbo, mortiq. necesse est
Multa volare, ea quum casu sunt forte coorta
Et perturbarunt Cælum, sit morbidus aer,
Atq. ea vis omnis morbarum PESTILITAS.
Aut extrinsecus, ut Nubes, nebulaq. supernè
Per Cælum veniunt, aut ipsa saepe coorta
De terra surgunt, ubi putarem humida natum est
Intempestivis pluvijsq. & solibus ista.
 con questi circoli nasce, e si forma la Peste;



Se le Piante presentiscono la Peste & in essa patiscono

C A P O XXXIX.

386  E potessi dar fede a' Rabini, crederei per certo, lo piante presentir la peste: poiche nelle contrade del Paradiso terrestre, quando Adamo pretese coglier dall'arbor delle scienze l'ignoranza del Creatore, stese più volte la man temeraria, e'l tronco si allontono: rimase sospeso Adamo, quasi huomo, che percosso dal fulmine del prodigio teme, e trema, e poi anelando all'immortahà trasognata auuicinossi, strinse le frondi, e'l frutto di nuouo sfugi, pareua infelice Tantalò; e solo l'ostinatione pre ualse all'opra indegna; temeuà anco la pianta il Contagio del peccato di Adamo, per cui douea coprirsi di spine, e presentendo la gran colpa fugiuu *Non semel sed bis, & iterum manum extendebat homo, fractu fugiente a ventura Numinis ira* dice R. Mosè; e quel peccato, infelici noi, fù il Contagio della colpa originale, *Macula peccati quoad causam distinetur CONTAGIUM* secondo S. Tomaso, nel 4. d. 18. q. 1. a. 2. e quel morbo commune, che l'huomo insensato, dato in preda al senso non sentì, con mirabil prodigio presenti l'insensata pianta:

387 Ma diciam vero; Plinio nel lib. 13. al c. 22. riferisce l'Eunomio nell'Isola di Lesbo annuntiare la Peste, *In Lesbo Insula Arbor, qua vocatur Eunymos non absi-*

abſimilis, *punica arbori*, inter *eam*, & *Lauri folij magnitudinem*, *figura vero*, & *mollitie punica flore candidiore*, ſtatim **PESTEM DENUNTIANS**, trauagliano a noſtri tempi i più ſauvi a conoſcer queſta pianta. Ruellio ſtima ſia *anonima*: Martiolo la chiama *Fuſaria*: Geſnero *Baſamo Alpino*, ò pure *Rofa Alpina*: Tiago Zigia: Dioſcoride *Cnereone*: e tra tante varie opinionion non conſequiamo la verità: onde ſtimo ragioneuole ricorrere a Theoſtaſto, che nel lib. 5. delle Pianta al c. 3. fedelmente la deſcriue, *Euonymus in Ordymno Leſbi monte naſcitur, magnitudine, folioq. Punica pariter molli, meliore quam chama daphnes: circa Sepſembrem germinare incipit, floret vere: floris color, qualis in Lencoto, odore graui, & qualis ſentitur trucidato cadauere in tabum putreſcente, &c.* Però come è Nuntio di Peſte? Infinita è la ſapienza di Dio, e come diede virtù a gli animali dell'Egitto di preſentire l'altezza dell'inondatione nel Nilo; così conferì a queſta pianta, alterandoſi l'aere di puzzar ſieramente, e coll'ombra recar morte agli armenti; di modo, che ſentendo i Contradini l'odore, e vedendo pericolare le Capre argomentano la Peſtilenza vicina; e queſto ſento poſſono hauere i verſi di Lucano nel 6.

———— *Ibi plurima ſurgunt*

Vim factura Dijs, & tetrìs hospita Celchis
Legit in Aemonijs, quas non aduexerat herbas
 tratta di vna Maga, che ſcièglie potenti veneni per compo-
 nere quel peſtifero incendio detto *Arcanum ſerale*, e Seneca nella Medea

Aemonius illas contulit PESTES Athos.

ne predo intendere *Emonia* Città dell'Iſtria; ò l'*Emona* della Pannonia: ò della Theſſaglia, ò de' Norici ricordati da Plinio, Tolomeo, e Stefano; poiche parla di veleni potenti a cauſar Peſte; ne deue ſtimarſi fauola men-

tre Lucretio da vero Filosofo disse *Pestilitasque.*

Aut in aquas cadit, aut fruges persidit in ipsas.
Nuntiano anco le Piante la Pestilenza, dice Zoroastro
ne' Geopon: poiche dinuengono languide, e con foglie
pallide, e fiori cadenti dinorano l'aere vitiato, e Marfilio
Ficino asserisce *PESTIFERVM aerem aquam, terraq. fru-*
ctus inficere: Ouidio nella descrizione del Contagio

Omnia languor habet: siluisq. agrisq. Dysq.
Virgilio nel terzo dell'Encadi,

———— *Miseramdaq venit*
Arboribusq. satisq. LVES, & lathifer annus.
Lucretio nel sesto

———— *Mortifer astus.*
Finibus in Cecropis funestos redidit agros.
Silio Italico nel lib. 14.

Squallebat tellus vitiato feruida dorso,
Nec victum dabat, aut vltro, languentibus umbras;
Seneca nel suo Edipo

Non sua silua decorata coma
Fundit Opacis montibus umbras,
Non rer a virent ubere gleba
Non plena suo vitis Iaccho
Brachia curuat.

389 S'infermano le Piante, & á somiglianza dell'
huomo patiscono l'istessi morbi, di cui si querela l'huo-
mo al parer di Plinio nel libro 16. al c. 24. *Infestantur, &*
arbores morbis, quid enim genitum caret his malis? e nu-
merano i loro morbi Catone, Palladio, e Theofrasto:
e col parere de' più antichi soggiunge Plinio, *Agrotans*
aliquando, & poma ipsa: hanno i Carbonchi, che i La-
tini chiamano *Patellam, & fungum:* hanno dolori arti-
colari, affiderationi, e vermini, se crediamo Theofra-
sto che dice, *Communis vermiculatio est, & dolor, sife-*

ratio, & dolor membrorum: Patiscono per troppo grassezza, e si purgano vomitando la resina, e le gomme pare siano lacrime de' ranci ammorbati, e lo canto Ouidio *Inde fluant lacrimæ, stillatæq; solæ rigescent*: e non soffronò anco la Peste da' contadini detta *Rubigine*, contro a cui Numa Pompilio prouidde con sacre cerimonie, purgando i campi come Plutarco, & Ouidio ne Fasti dimostrano: e Plinio *Rubigo maxima segetum PESTIS*: & altroue con l'oracolo di Varrone, *Cælestæ frugum malum Rubigo*.

390 Quindi la Capra vien stimata infausta vicina alle piante: Plinio nel l. 12. *Capra, maleficum frondibus animal*: Varrone appo l'istesso, *Oleam si lambendo Capra lingua contigerit, depauperitq; primo germinatu sterile scire*. & era solenne il patto anticamente, non douesse l'agricoltore ne' campi locandi nutrire Capre, come Plinio, e Varrone l'attestano, *In lege locationis fundi excipit solus, ne colonus capra natum in sancto pascat*; e la causa la riferisce Zoroastro ne' Geoponici, *la febre*, che in ogni tempo macerà le Capre, onde Seruio nel 2. della Georgica scrisse, *Capra numquam sine febre est*; or quell'aura infetta contamina sì fattamente gli alberi, che li rende sterili; Quanto più potrà ciò fare, non l'aura di vn animale, ma di vn aere infetto?

391 Così annuntiand la Pianta le calamità de' popoli, e le loro fortune dinotano: Plinio nel l. 16. c. 32. *Est in exemplis, & sine tempestate ullius causa alia, quam prodigij secidisse arbores multas, ac sua sponte resurrexisse*: Nateria in luco Iunonis Vlmò, postquam etiam cacumen amputatum erat, restituta sponte, ita ut pratinus floretet: a quo deinde tempore Maiesas Populi R. resurrexit, qua antea vastata cadibus fuerat: Suetonio riferisce de' Mirti vn portentoso del c. 3. scriuendo di Vespasiano, *Inter antiquis*.

quiffima Delabra Quirini duo facere Myrri; altera Patr isia, altera Plebeia: Patricia multis annis praevaluit; Flaccante Plebeia: Marsilio bello confenuit; Reuarnit Plebeia cum plebs remalueret: anco Dio declarò per mezzo delle Piante a Tito e Vespasiano la rovina di Gerofolima: & entrando Christo nell'Egitto: le piante inchinandosi l'additorno Dio di Maestrà: la Verga di Aron fiorendo lo dinotò degno Pontefice, e l'altra di Giuseppe con fiori, mostrò la Verga della radice di Giesù Maria; che fiorì douca grauida per opra dello Spirito Santo.

Vn ramo scello di Lauro portato da vna Gallina bianca significò l'Imperio di Cesare, seccando poi la selua sotto Nerone euidentemente espresse fosse terminata la maestà di quella famiglia, dice Suetonio *Naussima Neronis anno Sylua omnis laurca a Liua fata; & Gallina, quae erant in villa elanguerunt: e soggiunge Obseruatum cuiusq. obitum arborem ab eo institutum elanguisse: Nel palazzo di Alessandro Imp. Romano nacque vna pianta di Lauro vicino ad vn Persico, e nel brieue tempo di vn' anno lo sapero; fu creduto augurio douesse vincere i Persi, seruiue Lampidzio; Nata in domo Laurus iuxta Persici arborem intra annum unum Persici arborem viciit, unde etiam Coniectores dixerunt Persas ab eo esse vincendos; l'istesso Lampidzio sotto Alessandro riferisce varij augurij di Piante & Palmio nel li. 17. al c. 25. *Subsedit in cumano Arbor. gravi ostento paulo ante Pompeij; M. bella crassia paucis ramis eminentibus; Inuentum Sibyllinis libris, internicionem hominum fore; Tralibus Palma in basi Caesaris Dictatoris nata est circa bella ciuilla eius; Roma in Capitolio in capite Iouis bello Persici enata palma.**

492. Donque se gli alberi con strani prodigij dinotano gli auuenimenti futuri; ben potranno dimostrare la Pette, come il fico in primavera; vno tempi del Conta:

gio patendo l'vniuerso, e ragioneuole patiscano anco le piante, simili a gli huomini, come Platone insegna: tanto più che l'huomo nel materno ventre, al parer di Aristotile, prima dell'anima, *nutritur ut Planta*: & Empedocle pittagorizzando disse appo Laerzio. *Nam meminisseueram quondam Puer, atq. Puella, Plantaque & ignitus Piscis, pernixq. volucris*. Platone appo Plutarco nel lib. de exilio chiamò l'huomo *Planta Caelestis*: dunque deuè presentirla Peste come Pitagora, & Apollonio, e patirla, come communemente tutti.

Perche gli Animali sentono la Peste prima degli Huomini?

C A P O X L.

393



V patere assai lodato, e da' Posterì con sommo applauso. riuerto, quello di Homero; qualora descriuendo la Peste, che oppresse i Greci sotto Troia cantò hauesse prima occiso le fiere: e poi con spauenteuole orrore assaltato gli huomini; Seneca riferì questo Oracolo, e dopo lui Ammiano Marcellino, & altri molri l'offeruorno con Eustatio.

394 E prima di ogni altro Dittè Cretense nel lib. 2. descriuendo la Peste patita da' Greci per hauer Agamemnone tolta Astinone figlia di Chrise Sacerdote di Apolline Smintio, dice *Ira Apollonis. morbus grauissimus. Exercitum inuadit: principia grassandi facto a Pecoribus, deinde paulatim magis magisque ingrauescente per homines. dispergitur*

gitur, tum vero vis magna mortalium, corporibus fatigatis,
 PESTIFERA agitudine infando, ad postrimum exitio inte-
 ribant. E nel libro racontando l'ira di Diana contro l'Esce-
 cito per hauer occiso Agathénone una Capra seluaggia nel
 bosco a lei facto, dico Neq. multo post ira Diane ob muta-
 tionem aeris corporibus persentatis. LVES innadit, Atque in-
 zerim in dies magis, magisque sauiens multa millia fatigare,
 & promiscue pecora, atq. exercitum gravare, proxus nullus
 funeri modus, neq. requies, vi quidq. mala obuiam fuerat,
 vastabatur.

Homero nell'Iliade,

Mulos quidem primum innasit, & Canes veloces.

Sed postea in ipsos sagittam moriiferam immittens.

Feriebat. Pyra autem mortuorum Incendebatur frequētes,
 Siliol'italico seguendo Homero cantò,

Kip'primi sensere Canes, & nubibus atris.

Fluxit deficiens penna labente volucris.

Inde Fera filuis sterni, mox serpere Labes.

Taktarez, atq. hausti populari Cestra manipulis.

Quidio à paragone di Iuliano cantò,

Strage Canum primo, volucrumq. Aviumq., Bonumq.

Inque feris, subita deprenta potentia morbi est.

Esprima Virgilio nel 3. della Georgica

Et genus omne neci pecudum dedit ante ferarum.

Marcione addotto da Plutarco nel Simposio al 1. 4. q. ri-

tifuta Filino, il quale contendeva, fossero gli animali di

vita più lunga, che gli huomini, mentre un solo e sem-

plice cibo usavano, il che Eupolide convince di falsità,

mentre raconta più di cinquanta erbe, di cui si pascono

le Capre, Alterum Homerus confutat, qui peritus pronuntiat

PESTEM Bruta primum innadere, il che conferma Hera-

clide Pontico nell'Allegorie homeriche, e Filostrato negli

Eroici, e prima Seneca nell'Edipo

Prima vis barba, trigit dentes, & c. 6450. 6451. 6452.
 - 6453. *Luniger pinguis melle corpus barbus*. 6454. 6455. 6456.
 Caddino deterrando il tempo di Fuca Imperatore, il qua-
 le compie l'ue Tindofano nel Porto Eocropio tirannica-
 mente occidendo Maritimo Imperatore e cinque suoi figli,
 l'anno del Signore DCIII. prese l'Impero, dice *Illius ata-*
te vincto genus malorum in Romanam Imperium exundauit,
nam Bestiarum Hominumq; mortua est immensa multitudo,
grauissima etenim PESTES regnarunt, &c. per fine Clau-
 diano contro Ruffino.

— *Primo Pecudum depascitur arboribusque*
Monti populus, Pebeque capri & c. 6457. 6458. 6459.

395. — Cio' visto fa mestiere inuestigar la caggione per-
 cho prima sentano gli oltragi della Peste gli armenti, &
 i Bruti? Seneca dottamente filosofando, crede la Peste
 nascere da' vapori venenosi, che esala l'Idereuo, & perche
 le pecore sempre pascollano col capo basso, i primi vapo-
 ri vengono a ferire gli armenti tanto più che il Cielo aper-
 to, e l'acque maggiormente li rendono soggetti al Con-
 tagio, onde nel lib. 6. delle epinemi di Ar. 27. dice *Quid-*
lius Pecora sepius inquit PESTILENTIA non decurrere so-
lent, quia aridiora sunt, aperto vero plurimum videntur, &
aquis, quarum maxima in Pestilentia culpa est: Oves vero
mollioribus mactantur, quia propiora terris ferunt capita, corrup-
tus esse non mirum, quia afflatum distuleris vitis: ipsum bul-
bulum exciperint, & Ploua questo, perche nel Campo Poma-
petano tremando la terra, e addeto estinto. Sen. contro Pev-
corei, che non pascollauano, perche post magnos terrarum
motus solit PESTILENTIA fieri: & questo pare che sotto-
terius Ammiano M. col senzo di molti Sauri, nel lib. 19.
Affirmantibus aliqui terrarum huius deorsum crassatam
legem concitandis corporis spirantibus resistentem necare non-
nullos: quia causa Animata, & prater homines, cetera ingi-

ter prona; Homero autore; & experimentis deinceps multis, cum talis successerit, L'ARRE, *quia non minus interitum*, 396

Vladameno, succedendo questo ancora gli animali, che volano in alto, come Silio, Quidam, & gli Altri dimostrano; non è sufficiente questa ragione, quando fosse bastante per la Ricorda, che ne menobbi persuadere: poichè il Contagio nasce dall'aire alterato da vari fulmi, & influssi di pianeti discordanti, come Epicuro, & Lucrezio insegnano; e prima di loro Homero, il quale attribui la Pestilenza a' raggi del Sole inuerchiamente nocivi, & ardenti, come Macrobio, & altri comunemente fan fede, col testimonio di Aristotele Problem; ed

Perciò sono di parere, le fiere & gli uccelli, & tutti i brutti sentir prima la Peste, per esse e più disposti a quel morbo, mentre dalla puzza del loro fiato si può congiecturare la gran putredine, che regna nello loro viscere: in modo, che i SS. Martiri condannati alle carceri degli Animali, che nutruano per i Spettacoli di subito s'infettavano, e dice Alessandro ne' geni condannassero gli antichi a quella pena li rei di morte; or secondo Galeno facendo strage il Contagio doue troua materia disposta, la puzza de' fiati, indizio di materie putride, negli animali dinota questo parere esser certissimo.

397 Quindi fu miracolo non hauersi ammorbato Noè nell'Arca, poichè il fetore degli animali douea generare Peste. R. Mosè, *Cur Postus Noe, & sancta animalia tanto fatore non perdidit: quia Deus non permisit*, agiongo oltre il fiato degli animali fosse conuersa la puzza del bitume, che di dentro copriua le legne, *Bitumine linites intrinsecus*. Gen. c. 6. l'Hebreo lego *Chopher, Pisce*: questo dice Lirano era bitume di odor morale, per il che la Cesta di Mosè, non fu di dentro bituminata, acciò non morisse il Bambino, col graue odor che spiraua

ua quel bitume dice Lirano, *Vasculum in quo uis positus Moyses, fuit tantum limitem exterius: & Hebrei dicunt quod hoc fuit, ne malus odor Piscis noceret Infanti.*

Al questo prouidde Iddio componendosi l'Arca di legni di Cedro; *Fac tibi Arcam de lignis lenigatis* tra Paratraci Chaldei; *Ex lignis Cedri:* & oltre l'assenso de' più dotti Hebrei, m'insegna S. Agostino nel tr. 8. sop. S. Gio. & era pur ragione uole; il cedro potente contro i ueleni, ostasse a' fiati di que' racchiusi animali; acciò non si generasse la Peste;

Non niego però occorrere il contrario molte volte: poiche la Peste occide ugualmente gli huomini, e gli animali come racconta S. Ambrosio nel lib. 9. sopra Luca al c. 21. *Hunni in Alanos, Alani in Gothos; Gothi in Thaphalos, & Sarmatas insurrexerunt: Nos quoq. in Illyrico exules paria Gothorum exilia fecerunt: & nondum est finis; Quae omnium FAMES, & LVES pariter Boum, atq. hominum, ceterique Pecoris: & ut etiam nos qui bellum non pertulimus, debellatis tamen pares feceris PESTILENTIA.* del che Ammiano lungamente scrisse. L' anno del Signore CDXLVI. essendo Consoli Aetio, e Simmaco, di Theodosio XXXIX. vn gran Terremoto rouinò Costantinopoli, e la Peste distrusse gli huomini, e le fiere senza alcun riguardo dice Marcellino; *Constantinopolis muri recens adhuc adificatione constructi cum LVII. Turribus corruerunt, planibus Ciuitatibus collapsis, fames, & aeris PESTIFER ODOR multa millia hominum lumentorumq. deleuit.* di questo Terremoto dice Niceforo nel l. 14. al c. 46. *durato hauesse sei mesi continui per tutto il mondo, Priores omnes magnitudine, celeritate, & temporis diuturnitate facile superauit, nam ad menses VI. facile durauit, morte conuicta omnia conuassit: idque per orbem fere uniuersum. Stauant le Città prostrate, gli huomini vagauano per le selue,*

selue, quando facendosi per tutta oratione, vn Fanciull
lo fu rapiro in aere in mezzo la Chiesa al cospetto de' po-
poli, & insieme, cogli Angeli cãtò *S. DEVS S. FORTIS S.
IMMORTALIS MISERERE NOSTRI*, ilche ripigliando
Proclo Vescouo con il clero, e seguendo a cantar lo il po-
polo, mirabil portento, terminò il Terremoro, come an-
co poi seguì in tutte le parti del mondo, in cui si cantò
questo Trisagio Angelico.

*Se l'istessa Peste suol causar mor-
te agli huomini, & a Bruti;*

C A P O XLI.

398



A questione e oltre modo curiosa, e sol-
leua l'intendimento ad vn' altra filosofia;
poiche sembra il pater commune reci-
tato da Plezide Pontico, coll' oracolo
di Homero, riceuuto da Virgilio, Se-
neca, e Lucretio; come l'istessa Pestilenza cominciar da
bruti, e terminare negli buoni, e mentre la Peste da Ari-
stotele ne' Probl. e chiamata *Morbus Communis* da Gale-
no, & Egineta *Commune malum*, perche viria Parla, di-
ce Auicenna, a tutti commune, onde a parte commune-
mente douesse intendersi dannosa a' bruti, & a gli huomi-
ni; respirando vguualmente gli vni, e gli altri;

Di più vediamo secondo Theophrasto, gli Animali fu-
gir l'aere contagioso, abbandonando gli Vcelli i nidi, e
le pecore fuggendo il pastore, salvarsi ne' più rimoti boschi,
dunque quella putredine, che nell'aere e pestifera all'

huomo, pate sia anco mortale a gli animali .
 399 Villa dimeno porto credenza essere assai diuer-
 sa la pestilenza, che estermia gli armenti, di quella che
 occide gli huomini; Poiche Niceforo Calisto scrivendo
 del Contagio sotto Massimino; che desolò la miglior
 parte dell'Imperio Romano, dice *Cadavera Canes passim
 deuorabant*, ne quelle carni appestate l'inferrauano; M.
 Ficino offeruò nella famosa Peste di Fiorenza come i ca-
 ni, e le gatte portando il Contagio da vna casa all' altra
 non pativano quel male da loro ad altri comunicato,
*PESTILENTIÆ morbum ex vna in alteram domum trahere
 Feles, & Canes, in his nullum nulla ex parte hac Contagione la-
 sis*; anzi farebbe gran disconforto a gli huomini nel tem-
 po di tanto bisogno non hauer come cibarsi, sapendo che
 anco gli antichi Patriarchi nella vecchiaia, e ne morbi so-
 leuano cibarsi di carne; e l'insegna l'Abolente, coll'esem-
 pio d'Isaac, che amaua oltre modo Esau suo primogeniro
 huomo hirsuto, e seluagio *vin Agricola, & venator*, Giu-
 seppe nel l. 1. dell'anti al c. 19. *a capite ad pedes hispidus*,
 il Testo Hebr. *Bufus totus, vt. pellis hispidus*, ne curaua di
 Giacobbe bellissimo tra tutti i Giouini di quel secolo; e
 la ragione l'assegna la S. Scrittura, *Isaac diligebat Esau,
 quia de venatione eius vescabatur*, ne hauerebbe già mai
 lasciato di benedirlo, anco dopo la beneditione di Gia-
 cobbe, *nisi tunc ex voluntate Dei uidisset Gehennam, apertam*
 dico Lirano; non creder dunque permetterebbe la
 prouidenza Diuina testasse l'huomo senza cibo così vale-
 uole in tempo di mortalità.

400 Tiene anco questo parere il Magio nel. 4. del-
 le sue Miscel. & offerua variamente i morbi occidere ora
 gli animali, & hora gli huomini; e R. Selomone dice,
 nel Diserto hauesse l'Idio mandata più volte la Peste a gli
 atmeti, che in gran numero conduceuano seco gli Hebrei,
 non già a gli huomini; .
 De.

Democrito nel Simposio di Plutarco, Galeno & Hipocrate costantemente afferiscono la varietà de' cibi esser cagione di vari morbi; onde i Cani che alla mensa degli huomini sono auuezzati a cibarsi de' medesimi cibi di chi, i Padroni pransar sogliono, patiscono l'istessi morbi, sino alla podagra, se crediamo a Plinio, & Aristotile; dunq. essendo comunemente il pasto delle pecore l'erbe, e degli huomini il pane, i pesci, la carne, il vino non pare possano patir ambi dui. dell'istesso Contagio, terminerà questo litigio Hipocrate nel lib. de flat. *Communiter fabris propterea omnibus accidit quod eundem spiritum omnes attrahunt; siquerut simili corpori similes spiritus similiter permixti, similes gignant febres: Sed est forsasse, qui dicat: ut quid ergo non omnibus animantibus, sed alicui eorum genere incidunt hi morbi?* a cui sia responderim, differre corpus a corpore, natura a natura, & nutrimentum a nutrimento, non enim omnium animantium generi eadem aut non conferunt; aut commodasunt: sed sunt alijs alijs magis contrarietas; quando igitur aer huiusmodi inquinamenti plenus est, quibus humana natura offenditur homines agrotant, quando vero alteri cuiuspiam animantium generi aer inconueniens est, tunc morbus illud genus conuenit.

Bisogna hauer riguardo all' esigenza de' corpi, mentre alcuni, ma la pueredine se nutriscono, come i Porci, che solo pelle riscere sordidissima della terra. *Pisces subterranei sunt in terra conitulis*, dice Theophrasto, & iui l'acque o pratisfeto se crediamo Seneca; e pure sono vtero modo grassi; il fuoco consuma gli huomini, allo Salamandre le accoglie, e nodrisce, anco estinguendosi, a questa bestia, che secondo Plinio nel l. 10. al c. 66. e simile alla Lacerta, le tempeste d'auuiano, la serenità l'occede, *Numquam nisi magnis temeribus peruenit, serenitate deficit*. l'Oristello rimorre grotte simpingua dormendo, passan-

de vn' intiera stagione senza cibo; quando il digiuno di vn' hora estenua al Lupo, e lo rende in vn sol giorno moribondo; così e varia la natura, e segue la varietà sua anco il Cielo, in modo, che l' elleboro sia salutifero alle Quaglie, agli huomini velenosissimo, tutto per ragion dell'aere, che causa diuersi effetti in vna specie, & in altra diuersi, conforme le dispositioni innate de' corpi.

401. Resta hora rispondere agli argomenti di coloro che potrebbero opporsi al nostro discorso; e Primieramente Tacidide scriue in Athene fossero fuggiti i Cani, o gli vcelli fatti lonrani, non fossero comparsi a spolpare i cadaveri insepolti, e se auueniuu toccarli tostante moriuano, come anco lo disse Eucretio,

Multa humi cum inhumata iacerent corpora supra

Corporibus, tamen alituum genus, atq. feras

Aus procul assiliebat ne acrem exciret odorem

Aut ubi gustarat languebat morte propinqua,

Dunque il Contagio era a loro ragione di morte, e se fuggiano, era perche auuertiti dalla natura, euitauano quell' imminente pericolo nella strage commune; questo esempio oppongo l'oracolo di Niceforo Calisto, il quale racconta nel lib. 7 al c. 28. come i Cani mangiando i cadaveri arrabbiuansi, *Cadavera Canibus esca erant: cuius rei grata frequens Canum cades fiebant; quod morsus esset ne illi in cibum ad humani carnis cibo assuescerent.* e questo auuenne nella Peste di Massimino Imperatore. Rispondo che fuggiano il fetore de' Cadaveri, sicome Zoroastro, ne' Geop. insegna scacciar da' campi seminati gli vcelli col fumo del Solfo puzzolente; Moriuano poi mangiandoli de' cadaveri, perche erano putridi, onde la putredine & il veleno non già la pestilenza li occideua;

Dice Democrito, da' morbi de' Bruti poter si argomentare il male degli huomini; e vero, non per questo, l'istesso

istesso male patiscono i Bruti, e gli huomini; Così i Cani con mesti latrati sono presagio di morte a gli huomini, onde disse Virgilio nel 1. della Georg.

*Obscaniq. Canes, importunaq. volucres
Signa dabant.*

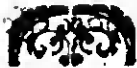
non per questo i cani, o gli ucelli pativano l'istesso male, che presagiavano all'huomo.

Poco prima habbiamo detto la Peste cominciare da Bruti, e terminare negli huomini; però quella ora Po-
ste mandara da gli Dei, oue dico Disse Cicerone *tra Apol-
linis morbus gravissimus exercitus inuasi.* e nel lib. 1. *Tra
Diana laos inuadit.* Et e Platone nel Fedro scrive *Morbos
maximos, quandoq. diuina indignatione mortalibus imminera.*
Cornelio Celso nel lib. 1. *Habere auctore disci potest,
Morbos tam utram Deorum immortalium Pelagos esse, Et
ab iisdem opem posci solitam.* Non si soggetta questa Peste
a congiettare humane, ne a regole, onde e fuor di stra-
da, per ordinario quando fa strage degli animali, non
percorre gli huomini, benchè quando e corrotta vera-
mente l'aria, corrompendo l'acque, o seccando l'erbe
vengono a patire detrimento notabilissimo gli armenti, e
le fiere in ogni genere, conchiude dunque Marsilio Fi-
cino nel c. 2. de anti Epid., *Quod hominibus venenum est,
non oportet ut semper tale cateris sit animantibus, propter
calidissimum fignoram, ac animalium specierum diversitatem.*
Altro Stelle osservando i Pastori propitio agli armenti, al-
tre gli huomini, e collocorno nel Cielo *P. Ariete, il Leo-
ne, il Capricorno, & i Pesci per distinguere la forza del Cie-
lo sopra i bruti*, dice Costantino il che dimostra
la Peste degli huomini non essere contagiosa, e mor-
tale alle fiere.

402 Escludo da questo discorso l'intēperie dell'ae-
re, che a guisa di turbine come il torrente comouendo il
mon-

modo porta a volo questo di ragie ha la sua similitudine
la nome appunto l'anno de Roma quaxia facendo
Giulio Obsequente *Gravi PESTIBENTIA hominum & bo-
uumq. cadavera* non sufficiente *Lectura cum accersit ul-
terius non apparuit*, fù brieve po che ebbe origine da tur-
bini che faciendo la maligna s'uanirono

404 Ne meno intendo trattare di quelle stragi che
fa Dio desolando le Provincie: poche hauendo croa-
te gli animali per seruitù dell'huomo dice S. Ambrosio
occidendo gli huomini s'asformano anco gli Animali
come racconta Nicoforo Calisto nel lib. 15. el c. 10. in cui
dice haue Dio distretto il tutto: & a quei pochi i qua-
li restorno non vi effonda ne orbe nella campagne ne
meno pecore, la diuina preuidenza li fessono un'anno
della carezza: come al Popolo Hebreo: *Thradessi compa-
ribus ingens, suis fessitas. Parsq. in Persia in Phrygia
Galatia de Capadocia, & in Cilicia tanta fuit: ut homi-
nes vi dura ratione mutata in egredientes incederent: Corpore
ra namq. tumore concepta, & influmata oculis priusq.
amirabantur, deinde Tussi & ceteris de tertia moriebantur.*
*Coma R. ESTE Ad quum vllum unquam auxilium fuit. Pau-
ci super fuerunt, quibus seruenter prouidentis saluauit. ALE-
MENTA. 2. AERICA ea fouit: sicut olim Israelitis ma-
naretibus dimittent. Proxima autem annus ut fruges sua
sponte crescerent effecit: nulli aduersi puer si in quoda del-
la misericordia diuola la gia di opus da Padre quando da giu-
sticia è lodata*



...della ...
...della ...
...della ...

Perche la Peste fa più Strage di
Fanciulli, e di Donne, che
di Vecchi.

C A P O XLII.

405 **N**ON sùl senza lodeuole offensionell
Quagolo di Plinio l'età lib 7 cap 23.

*Senes minime sentire Pestilentiam mor-
de.* conosciendo quanti di venesanda età
fian morti in Napoli, molti han sti-
mato Plinio bugiardo; tanto più che Plutarco asseue-
rantemente scrisse Furio Camilla esser uenuto sulle mor-
to nella Peste di Roma; l'istesso afferma di Paralio; e di
Xantippo.

406 **H**ermolao dottissimo Autore nel suo epistolo
de Pestilentia interpretando amicheuolmente Plinio, da-
ce, non hauea ciò scritto per regola infallibile, ma che
per lo più auuene i vecchi resistere maggiormente contro
la Pestilenza, *Dicitum est non ut aduam firm. reuocetur; si-
tus cura dicimus mille annos iussu ad Troiarum, numerus mil-
lonarius non fuit exactus; sic Centariale ludicium Roma;
sic ergo loquutus est Plinius, ut intelligi quod, uid. quod
crebro, & magna ex parte fit: ut scilicet, fene. PESTY-
LENTIA non infestentur; sunt enim frigentis naturæ, qua
vix ut Pestiferi morbi calarescit, atq; feruenti uigilari po-
test, sono di natura, e complessione freddi i Vecchi, on-
de l'ardore Pestilential non troua totalmente la materia
dis-*

disposta, perciò molte volte non li contamina: e vale questa distinzione per quei che sono freddi, e aduchi.

409. Crisippo, e Zenone con i Stoici dicono, che la vecchiaia veor per difetto di calore, e l'affirma Plutarco nel lib. 5. de pl. ph. c. 30. *Scdus uno ore alcuni senectutem accidere ob caloris defectum*, dunque se la Peste è vn morbo Contagioso per eccesso di calore, più tosto auuierá, che occiderá i vecchi; *quibus enim plus est caloris q̃ senectuti moram longiorem producant*, e se fosse la Peste turbare il sangue, e putrefarlo, essendo i vecchi priui di sangue, onde i Romani li esprimeuano, presso Macrobio nel suo Sauroino legato con lane, meno potranno temere, onde sono il contrario de' giouini, come appunto cantò Cornelio Gallo

Diuersos diuersa iuuant: non omnibus auiis

Omnia conueniunt: res prius aetia nocet

Exultat iuuente puer: grauiate senectus

Inter verorum manens stat inuente decus

Huiusmodi iuuente decet, sit hilarior ille

Latitia, & lingua garrulitate sua, &c.

anch' iustosi segni, e constellationi del Cielo, cagionar sogliono diuersi effetti ne' giouini, e ne' vecchi; Cornelio

Celsi. 20 c. 1. *Si Austri, pluuiaq. hyemem occupant;*

verumtem frigidum; & sicum est: Cateros lippiendo ari-

da, feneas distillationes, & grandines male habent. Arit-

stotile nella lect. 1. al probl. 9. decide anco i morbi, & il

suo antico cominatore: Auliores dispergunt: Pueri as-

siderantur: infantes moriuntur: Senes tussi, & distillatio-

ne laborabunt, ob diuersum temperamentum, quo quisque

prastat.

408. Ciò supposto, dice M. Ficino, i vecchi non

sogliaore dall' intotto a quel fulmine Pestifero, la doue i

Fanciulli, & le Donne sono tta prima cadere estinti, per

che sono di complessione fiacea, molli, humidi, pieni di humori, e di sangue, *Pueri, ac Fœmina mulsum ad PESTEM sunt apti eo quod tenuis, mollisq. materia ad trasmutationem est facilior; & pleni sunt humoribus, ad putredinem apti: Iste quippe vapor omnem maculare potest, humorem, sed potissimum sanguinem, secundo choleram, phlegma, & malinconiam: unde fit, quod magis subijciuntur huic periculo sanguinei, paulominus cholericì, post modum phlegmatici, & minus reliquis Melancholici, qui frigidi, & fœcus humor ad inflammationem, & putredinem ineptus est, & maxime quia strictos habent meatus, per quos transire venenum oportet; Idcirco SENES minime sunt pestifero morbo obnoxij. Eratostene, dice Strobeo Senectutem hyemi comparabat.*

409 Io però non posso risolvere questa famosa questione se prima, non propongo vn'altro quesito, proposto da Aristotile nel lib. de ebr. e poi da Floro nel Simposio di Plutarco al lib. 3. *perche i Vecchi si ubriacano più presto delle Donne?* Risponde Aristotile ch'essendo la Donna piena di umori vince, e deprime la violenza del vino, *Cum vinum in mulsum incidit humorem, vinitur, aciemq. suam amittit, fitq. omnino languidum, & aquosum;* ne hà forza di ubriacarle; meglio a parer mio Silla, e lo caua dalla differenza, che vi è tra'l vecchio, e la donna, questa è humida, molle, e di raro soaue, il vecchio secco, aspro, e duro, *alterum cognosci ex altero potest, natura enim maxime sunt inter se contraria, humiditate, siccitate, leuitate, asperitate, mollicie, duricie;* aggonje Aristotile, riferito da Arheneo nel x. ciò accadere pe'l mancamento del calore *Seniores inebriantur citissime ob paucitatem, & debilitatem sui caloris;* onde nasce la siccità, le rughe, e l'asprezza, che restringe i pori, dice Democrito, e dopo lui lo cantò Cornelio Gallo nell'Elegie,

gie; e si stimano sauij i vecchi per la siccità, e chiamò Heracito i Sapieti *Animas siccas*; e Bodino si ride nel 3. dell' hist. di Cardano il quale scrisse *capientissimum esse, qui sit humidissimus, & calidissimus*, poiche Arist. nel 2. della parti questo temperamento attribui alle bestie.

410. Ciò supposto scioglio il problema; l'humore delle Donne, e de' fanciulli è atto alla putredine, quant' volte vn calore esterno, eccedente l'altra: Disatio addotto de Macrobio nel 7. de' Saturnali, *Nullius rei sit aliquando putredo, nisi calor, humorq. conuenerint*, maggiormente nel tempo di Peste, ardendo il mondo per l'intemperie, quel calore eccessiuo putrefa i corpi humidi; dice Eustatio, *Solis calor, qui nimium feruet quando annus in estate est, & hyeme tepescit, putrefacit, carnes astate, non hyeme*. Dunque il calore del Contagio, e' il calore de' Fanciulli, e delle Donne aumentandosi è causa della putrefattione Pestifera; la doue temperandosi nei Vecchi, paragonati, altroue da Eustatio, all'inuerno li tenerà esenti dal Contagio, tanto più che la Siccità nel Vecchio non ammette corrottione, perche il caldo, & il secco, dice Orisasio non causano corrottione; E si vede, nelle carni esposte al raggio lunare, le quali secondo Macrobio, si corrompono per l'umido della Luna; all'incontro col sale secco si mantengono illese; Le Donne sono insieme co' Fanciulli, molli, e di tatto assai soaue, & in conseguenza porose, d'onde entrar può l'aere corrotto, o il fomita Pestilential; per contrario i Vecchi hanno la pelle rugosa, rigida, dura, ne ammettono alcun vapore uelenoso per il corpo, essendo dal freddo chiusa la strada a' pori; dal che si caua essere contro al Contagio più gagliardi, e constipati, come Plutarco nel lib. 5. de' placiti al c. 30. notaua, *Senectutem esse defectum caloris: quibus enim plus est Caloris, ipsi senectutis ma-*

ram longiorem producant: Asclepiades aut. Aschiopes celerius
senescere, anno scilicet xxxi. idque propter ea, quod eorum cor-
pora nimio salis estu exsiccantur: in Britannia contra, senium
anno cxx. inchauri: quod corpora ob frigiditatem istarum
Regionum igne in se continent naturam: & corpora
Aschiopum RARIORA esse, quod relaxentur calore, quello
auuiente a Fanciulli, & alle Donne, che sono per il gran
calore porose di carne caduche, e ribellate.

LIBRO VII. I Vecchi sono soggetti a Saturno, pianeta ri-
gidissimo, e freddo, onde difficilmente nell'inverno si
riscaldano, come legiamo di David, che per star caldo,
si mistiere dentro nel seno vna Donzella: di modo che
il difetto de' vecchi supplisce il calore de' Giouini: e del-
le Donne, le quali come ptoua Atrijlato Thasio contro
Apollonide nel Simposio di Plutarco alla p. 4. sono
caldissime, prima perche continuando il calore refere-
menti, restano senza peli: secondo per la moltitudine
del sangue, che essendo il fonte del calore, tam copiosus
est faminis ut eas inflammet, & incendat nisi multa eis,
& caleres accidant purgationes: terzo, perche douendosi
dentro il cadauere, non forme l'uso antico de' Romani, ha-
uerlo esperimentato, che il corpo delle Donne appena
sono vicino il fuoco, ch'al pari dell'Edera, ode' Pini
accede con incendio: Respillones cadauera vix de compo-
nunt, Idcirco viritibus apponebant unum muliebre, efficiebat
que ut reliqua facilius urderent, in somma ancor morte le
femine apportano incendi, e tutte sembrano Elene per
intenerire il mondo.

LIBRO VIII. Gli eccessiuo calore, e il molto sangue delle
Donne, e de' Fanciulli si come sono richiamo della Pe-
stilenza, così la freddezza ne' vecchi è preseruatio con-
tro al Contragio: onde scriuono la Peste in Napoli ha-
uer fatto mace molti Fanciulli, pochi Donne, i Vecchi

poi per lo più morono per i cibi cattui; e vitiati dall'aer maligno; e dall' orrore, resi attoniti da patimenti, poiche in quella confusione mancandò chi li governi di subito vengono meno, ne abbondando il sangue in loro, li sospetti della morte, e le doglie de' più cari ostiati, trà così spauentevoli oggetti estingono quel poco calore, e li uocidono; Noto però, la Pestilenza predominata da Saturno far strage anco de' Vecchi, che di loro ha dominio, appunto come auuene l'anno del Sig. M d c cclxxix. di cui scrive Ficino *Huius anni PESTIS nec seniores reliquit intentatos: cuius forte ratio fuit quod ultra ceteros aduersos cyderum aspectus, Saturnus retrinendus Dominus fuerit anni:*

Se i Pesci patiscono Peste.

C A P O XLIII.

Non saprei da qual genio mosso Aheneo schernisse sì fattamente ad Aristotele, che nella Cena de' Gimnasofisti con astentata temerità lo ripone tra' porcenti, e bugiardi; Perche scrisse della Republica de' Pesci, come se fosse Calauco cresciuto sotto l'onde; lo paria Proteo, e Nereo uditore hauesse i porcenti, e gli arcani dell'Oceano, a quo *Prothae, vel Nereo e profundo maris emergente didicerit, liquid agunt Pisces, quo pacto dormiant, quis illorum victus sit: cuius modi namque ille confexipis; ut quod est apud Comicum, fatuis miracula, et portenta credantur* il ora uolenti. Sig. 16. m. 16. 414. Tra l'altre cose che recano curiosità, si è la

questione, *Se i Pesci patiscano Peste*. Risponde Aristotile nel lib. 8. dell'hist. degli al. c. 19. *Morbis PESTILENTIS nullus incidere Piscibus videtur*, e parlando distintamente de' fiumi, dice *Fluuiiale genus*, & lacustre *PESTE non laborat*, i. Pesci del mare, e que de' fiumi non sono traugiati da Peste: e pare lo segua Plinio nel lib. 9. al c. 49. afferendo non conoscersi alcun morbo di pesci, benché qualche volta si veggano macilenti, che è segno d'infirmità: *Morbos uniuersa genera Piscium non accipimus sentire, verum agrotare singulos manifestum facit aliquum uncies*; il che si può intendere, non patire i Pesci *malum commune*, quale è la Peste, secondo Aristotile, & Hippecrate, però cialcheduno esser soggetto ad infirmità particolare, che li macera;

Prouano non patir Pestilenza, perche non respirano: onde S. Ambrosio in vece de' pulmoni gli dà le gargie, come anco il Sajo Basilio osseruaua, *Et quod ceteris animalibus est aer, hoc piscibus esse aquam*, e par che passando l'acque per quelle supplissero a gli effetti de' pulmoni; di cui sono per lo più priui, come gli orologi, come si v. 4. 15. Rare anco a me potersi prouare questa propositione coll'Oracolo de' Sacerdoti Egittij, i quali non si cibauano di Pesci, tenendoli diuersissimi dal viuer nostro, come quelli, che non si cibano di aere come noi, e l'afforma Lucio nell' 8. del Simposio di Plutarco alla q. 8. *Sacerdotes Egyptiorum neq. quicquam illorum, quæ mare gignat, Et educat purum, Et accommodatum sibi putant, xumq. communi SBRITH alantur, neque cognati cum nostro alimento partem contineant*. Theone appo l'istesso *Egyptij ac Pythagorici, nec cibum, nec condimentum mari affine usurpant: eo quod mare oderunt, ut alienum a nobis elementum, & omnino inimicum humana nature*; Silla ancora quindi soggiunge, *Piscium nullum immolari, nullo*
rem

relinquendum fieri; e questo dinonano le Tavole di Ofiride
gittato nell'acque; e da pesci d'acqua; cioè i Pesci cau-
lare morte a gli huomini; e molti altri per ogni parte con
morbi atrociissimi; lasciando solo il genere; perche ec-
citano la libidine; vnica distrazione dell'huomo.

416 Villa di meno questa proposizione semplice a
me non piace; poiche vi sono alcuni Pesci, i quali respi-
rano; e portano varie trombe per godere dell'aere; co-
me si vede nelle Balene, Delfini, Orchi, & altri assai
di cui habiam discusso nel nostro lib. 2. de Mar. Piscium; di
più Eliano, & Aristotile nel 4. de part. anim. c. 13. in-
segnando alcuni Pesci habere i polmoni, & affermano *alios
habere branchias, quosdam etiam veros pulmones, & quidam
seu canalem respirationis*. Oppiano nel 2. della Pesca Pi-
selbus reciprochus trahitur aer; & in moltissimi ho serua-
mo el beneficio del vetro; che mostra le cose picciolo
ingrandite, proprio dunque de polmoni; secondo Ne-
metio; Theophrasto; & Aristotile; e aggraua l'aere com-
pattendolo con ragolari molli per tutto il corpo; dunque
anco i pesci respirano; e godono dell'aere come Plinio
asserisce nel lib. 9. al c. 7. *Spirant Pisces confessione unni-
um, & paucissima alia in mari: que in uentribus uisceribus
pulmonem habent: quoniam sine eo nullum animal potest
spirare; nec Pisces branchias habentes anhelitum reddere
et per uices recipere existimant; quodum hac opinio est; nec
multa alia genera; nec etiam brachijs carentia in qua sen-
sentia fuisse Aristotilem video; & multis persequasse doctri-
na in duabus; e segue a prouarlo, perche si come a
quegli ammalati, che mancano di sangue; suppli con altro
humore la natura; perche non potrà supplire al difetto
de polmoni; e si proua di vantaggio dalle loro voci, d'isti-
dori; che senza il beneficio dell'aere non possono farla;
cosi dice Suida *Non omnia Animalia uocem habent; sed**

ex solam quæ pulmones habent; & respirant. Materia enim vocis est, qui exhalatur aer: però con intollerabile, & in rore nega a' pesci la voce: volendo, che suoni articolarsi, quando assorbendo l'acqua la rigirano, e solo agli Anfibij, cioè a que' Pesci, che sono partecipi anco della terra, come Crocodili, & Hipocampi concede vn debil strido.

417 Ma Athenèo nel l. 8. col parere di Aristotile chiama i Pesci vocali, e cita anco Mnasea Pratense, il quale attesta *Vocales esse Cleitaris flumij Pisces*; Oppiano del Scato disse *inter Pisces clamore tremendo intonat*; Difiolo *Cete omnia vocis habent instrumenta*; & olcis a' Cetacci Aristotile nel 4. c. 19. vari pesci racconta, che articolano il suono; Filostefano Cireneo, *in Aorno fluuio per Phænenum labante, Pisces esse Turdis similem emittentes vocem, eosq. vocari Pacitias*. Athenèo, *Pisces quosdam tametsi gutture curant VOCALBS esse, talesque reperiri in Axca-dia fluuio, quem Ladonem appellant, qui VOGEM PERFECTAM, multumq. sonoram edant*. E per mostrare l'errore di Suida, vediamo il Castorio fuor dell'onde urlar con voci spauentevoli presagendo morte; della Foca, o Vitel marino, scriue Olao M. nel l. 20. al c. 4. *Vox eius est vt Tauri*, dorme sopra l'onde a guisa della Balena, & tanto strepito fa ronzando, che sembra mugire, *In somno ita alta stertit, quod sonitus eius mugitus esse videatur*; Clearco Peripatetico nel lib. de aquat. citato da Athenèo nel 8. *Adonin sapiusculè extra maris aquas dormiens quiescit*. E quanti poi escono dal mare? Theofrasto, *apud Indos Pisces egresos e fluminibus ranarum more subsaltantes in aquam rursus abire*; Athenèo, *Saxatilis Exocatus exiliens in sicco diu quietus ad solem abuertit se, quod satis est, ubi putat quiesuisse in mare se reuoluit*; e per non credere Suida, che stridano col fauor dell'acque, dentro le barche hab-

habbiano noi inteso querelarsi moribondi i porcelli de' fiumi; & Olao M. nel l. 21. al c. 1. riferisce del *Cucullato* gittar voci orrende, quando si vede prigione nella nave, *cum illum intra Navim indukerint, mox ululatu, & strepitu Pestatores abraunt, &c.*

418 Similmente non posso accomodarmi col parere di coloro, i quali vogliono esser lontani dalla Peste i Pesci, perche nell'onde l'aere non penetra, quando occupa le viscere della terra, e sottilissimo penetra ogni corpo, in modo che anco tra sassi, nelle Pietrere si sentono i ribombi dell'aere, che racchiuto nel viscere strepitosamente fa rumore; e se non fosse prodigio direi, hauer osservato in Napoli, dove il Solfo di Puzzolo contamina i metalli, l'argento denigrato di dentro come di fuori, il che non potè esser effetto, se non dell'aere penetrante, e parmi dimostrazione quello, che nella pesca offeruiamo tutto giorno: poiche col suono di vna campana congregano i Pesci, e lo riferisce Olao M. nel lib. 26. *Est & alius modus piscandi sonoris insidijs inuentus, cum constet plurimos Piscei sensum auditus habere, ut soni dulcedine raptantur, in superiore parte Nola, siue Campanulam suspendunt, ob cuius sonum Piscei gregatim adueniunt, tinnitum nola mirantes, & capiuntur.* Alberto M. nel lib. 21. al c. 6. riferisce di più Pesci, che al sono della Campana si congregano per cibarsi, *Campana sonum audientes ad alimentum capiendum conveniunt*, par che habbiano assai del religioso: onde caviamo esser vero quello, che offeruò S. Agostino contro il parere di S. Basilio, i Pesci hauer memoria, come apporta S. Thomafo, nella 1. p. q. 27. a. 1. e se ricerchi come possan sentire, non mostrando l'organo dell'vdito risponde Plinio nel lib. 10. al c. 7. *Piscei quidem auditus nec membra habent nec foramina: audire tamen eos palam est, uspotè cum plausu congregari: feros ad cibum consuetudi-*

us in quibusdam vinarjs spectatur: & in Piscinis. Casari
 genera Piscium ad nomen venire quosdam singulos &c. E
 così, certo e l'vdito fortuarsi per mezzo dell'aere, e se nel
 fondo non vi è aere non possono vdirsi in verun conto
 d'una, concederemo qualche parte di aere nel fondo del
 mare: Poiche gli influssi della Luna, predominantei Pe-
 sci, si trasfondono per l'aere; e conchiude Plinio *in aquas
 quidem penetrare vitalem hunc halitum, quis miretur, qui
 etiam reddi ab his cum cernas* &c. T. 1. di mlti, on bordi

419. Dopo questo dirò il mio parere, cioè i Pesci
 non soggettarsi a quella mortalità contagiosa, che infetta
 gli huomini, perche sono di temperamento diuersissimo,
 e totalmento alieni dal commercio dall'huomo, per il che
 non si offeriuano all'Altar di Dio dice S. Tomaso, *non
 offerebantur in Templo, quia sunt magis alieni a conuersa-
 tione hominum, quam alia animalia*, di questo adduce va-
 rie ragioni nella 1. 2. q. 102. a. 3. ad 3. però quando l'
 aere vitiato corrompe l'acque, anco essi morono, al pari
 de' brutti, che vivono soggetti alla sua Pestilenza: così
 Cedreno scriuendo di Foca Imp. dice come a suoi tem-
 pi furono molte Pesti, e tra l'altre stragi morirono i Pe-
 sci del mare, *eo imperante grauissima PESTES oborta sunt,
 hyemesq. fuerunt adeo saua, ut congelauerit mare, ac PISCES
 perierint*; chiama grauissime Pestilenze, perche furono
 molto, yna occise gli armenti, l'altre gli huomini, e l'altra
 i Pesci; ne dobbiamo credere l'acque congelate siano sem-
 plicemente mortifere, quando ne' ghiacci, rompendo
 quelle più gelate con felicità si pescan, dice Olo Magno
 nel l. 20. al c. 13. Theophrasto dice nell'inuerno golphier si
 fattamente i Pesci, che presi non si mouono sino posti al
 fuoco, come anco riferisce Arhenco nel l. 8. e Democri-
 to appo l'istesso *Glacie torpidi. rigent. nec sentiunt, nec mo-
 uentur priusquam in patinas exilientur iniecti*: il che nella

Raffragonia si sperimenta ogni inverno; e può vero, che Aristonile negli 8. al. o. 9. nota, *aliquando per hyemem decedere ut pisces moriantur*; e ac fiumi del Nauplio; contrada degli Argivi più volte dopo l'innervare rigide i Pesci si pigliano ciechi, che conforma Plinio; però questo non è sempre solo in alcune invernate; quando Paere altera l'acqua, e genera la peste de' Pesci.

420. E perchè a Scaligero non piace la traslazione di Theodoro, riferirò il Testo di Aristonile conforme la sua interpretatione; *Pestilens mortis in Pisces nullus incidere videtur, cuiusmodi inter homines sepe natura, inter Equos, Bos, Boves, aliisque alia tam mitia, quam fera genera quadrupedum eorum, quae animalia pariant. Agros tamen videntur: id quod ex eo conijciunt Piscatores, cum inter multas Pingues eiusdem generis, capiunt nonnullos aetenuatos, atq. agrosis similes, etiam mutato colore, ut neque aut Lacustres, aut fluviatiles vexantur ullo genere morbi Pestilentis*; sopra questo testo scrivendo anpi Commmentario Scaligero, e Nisio non motuano di questa materia cosa alcuna: Onde dirò io il mio senso; non hauendo trouato chi ne discorra, stimo.

421. Non scaturisce Pestilenza come quella de' bruti, o degli huomini; però quando l'acque patiscono corruptioni come qualora nel tempo di Dione si bitirono da Lade di Siracusa e nell'Isola di Lipari ridotta l'acqua ardente; e nel Ponto indaginato, allora moriono i Pesci; e quella mutatione genera in esse mal comune; lo Pestifero; di più dico Diilo, *franguntur pluijs, et aquis dulcibus Riseri* per questo secondo Aristonile nel l. c. viuono i Pesci cibandosi delle pioggie, *Piscium genus maxima ex parte anni pluijs bene uiuit: et omnia pluuio humore iuuantur*, per questo Anassimandro, e Plinio credono abbondino nel Ponto doue l'acqua de' fiumi abba de uolmente scorro-

no : Dunque se la pioggia faranno di acque corrotte , & i fiumi putridi , senza alcun dubbio causeranno morbi Pestiferi , mentre il cibo , al parer di Galeno ¹³⁰ e causa de morbi comuni .

442. E facilmente lo prouiamo con il parere di Oppiano , che nel lib. 4. della Pesca , dice l'odor cattiuo , & i cibi feridi occidere i Pelci , *Pisces statim malus , & inimicus odor* , primo quidem in latibulis attingit , ex igne vero oculi , & caput , & membra grauantur , neq. possunt manere in latebris , pernicioso ebrj halitu , multis ictibus , & salibus suffruntur , anustatiq. molles itura ¹³¹ maxce pereuntium anhelitus . ¹³² haec autem Piscesbus ¹³³ exhalatio .
 delenus tanto questa fregna Pluratsen' ¹³⁴ nocet .
 e si caua evidentemente l'odor cattiuo e l' ¹³⁵ mortalit' a' Pelci , duncq. qualora la costellazione celeste infetta l'acque , & efalationi terrene lo corrompono allora i Pelci morono .

E scruie la Pesca de Pelci Virgilio nel 3. della Georg.

Lam maris immensi prole . Et genus omne Natantium

Disce . in caeruleo cetum naufragum corpora fluitant .

Prostrati insolis fugiunt in flumina Rhodan . Et supra ait

e noi habbiamo euidenza di questa mortalit' quando vi

pelcatori , pescando non trouan pelci , tanto più qualora

non è stagione di passare altroue .

Concludiamo col parere de Savi nel Zodiaquo si veg-

gono i pelci consacrati al Sole dice Macbio nel primo

de Saturnali al 6. e per mostrare che anche tra l'onde da

lui dipendono , *Consecratis soli Pisces obsequia posant* he

syderis , a qua vita non solum aeris , terraeque animalibus

datur , sed alia quoq. quaeuis conuersatio aquis mensa uelut

e conspectu Salis epulat , tanta est vis salis .

quoq. penetranda uisitat e se dipendani dal Sole , ubi

non fa , che causa della Pesca e il Sole : et ad altro que-

sto han repleto gli antichi filosofi . onde basterà a me

hauerlo accennato .

Li 2 Nel

Nel testo Aristotile non parla degli Vcelli, pertanto farà ragionevole supplir noi colla seguente questione; che sarà non men curiosa, che necessaria.

Se gli Vcelli patiscono Peste;

C A P O XLIV.

403 **S**ONO li Vcelli prodotti insieme co' pelci, e come crede il Mondo, dall'istesse acque ebber principio il populo de' Pelci, e le schiere degli Vcelli; *Producant aqua Reptile anima viuentis, & volatile super terram sub firmamento cali*: così S. Tomaso nella prima parte alla q. 71. all'art. 1. seguendo al grande Ambrosio; però Ruperro vedendo li Vcelli viuer lontani dall'acque, suppone fossero creati dalle nebbie; *ex densa materia aqua, qualis est vapor, vel nubes*; e prima Agostino volles intendesse per l'acqua, l'aere vicino alla terra; *in quo volant Aues, & totus aqueus est*; e questo parere seguiamo noi, *ne nostri Comm. sopra la Genesi*.

424 Ciò supposto dico, gli Vcelli possono patir mortis commune nella loro specie, *Pestiferi*, e morridi, quante volte si altera, e corrompendosi l'aria; prouo il poter mio; perche Aristotile nel lib. 3. dell'hist. de gli an. al c. 18. insegna patir gli Vcelli varij morti, maggioremente negli anni piovosi; l'aere humido li mortifica; *Incommodi contra quibus anni pluuji sunt*; & è la causa, perche si cibano di aere, & con esso si nutriscono; auquandoto loro medesimi con l'aria più salutare; quindi li Vcelli di resto aduned viuono senza bere, al che non seppe

Hesiodo, quando disse l'Aquila nell' Augurio di Nino beuere, dice Aristotile *Adunca aues viuunt sine ullo potu quod ignorauit Hesiodus, facit enim in obsessionis narratione Nini, Aquilam augury praesidem bibentem: Cetera Aues bibunt, quidem, sed parum*. Se la sete non gli cagiona morte, come a gli huomini, bisogna confessare, che l'aere supplisce in vece dell'acqua: E così, sì come l'acque putride generano al parer di Auicenna, Serapione, Ficino, Beroaldo, e di tutti generalmente la peste agli huomini, nell'istessa maniera l'aere putrefatto produce Pestilenza a gli ucelli, onde conchiude *Auium morbos indicant plura*.

425 Proouo questo, petche li ucelli con frotollose fughe, qualora presentiscono l'aere alterarsi, affrettano il volo, cercando altoue viuere, sotto cielo più puro; così fa il Miluo, dice Grattarolo nell'hist. mit. *Observatum est, ea loca ob PESTEM imminentem suspecta esse, qua Milui relinquereint*; del Garrolo offerua l'istesso Odone, cho lo confonde col *Merope* di Aristotile, e considerando la naturalezza di costui Aldrouando soggiunge, *Aues facillime Peste afficiuntur, unde quodam natura ductu tali tempore salutis sua consulentes, nidos suos, oua, ac carissima pignora, pullos inquam, deferunt, ut ad alienas regiones se se suscipiant*. Mirabile prodigio, veder l'Anatre fatte guerrieri armate d'intrepidezza pugar col Nibio, per salute de' polli insidiar; veder le Cicogne, & i Pellicani con furibondo impero contender contro l'incendio; ne temer muraglie di fuoco, ne ardori, ne morte per liberare gli amati parti dalle fiamme; e poi presentendo l'infectione dell'aere fuggono lasciandoli in seno alla morte; verissimo essendo quello, che scriue Massimino Imp. addotto da Eusebio nel l. 9. dell' hist. Ec. al c. 6. *aquabile cali temporis perturbata, corpora PESTE infecta*,
agraq.

Quo nunquam pennis appellant corpora rauce

Perniciem non quom. sumens itaxia donis

Atq. adeo fugitant, non iras Palladis atreis,

Sed natura loci. huc opus efficit ipsa sua vi.

Aristotile narra arco vicino l'Eridano oue cadde Fetonte, l'aere infetto delle paludi occidere li vcelli; appunto come Virgilio cantò di Auerio, e Giulio Alessandrino delle lacune del Nilo;

428 Dal che cauo, l'aere putrido occidere gli Vcelli, il che Lucretio così dimostra:

Pro quoque ut interdum vis hac, atq. aestus Aueris

Constituta quæ inter Aueis quæq. est, terramq. locastur

Discutiat propè uti locus hic linquatur inanis

Quous ubi e regione loci venore volantes

Claudicat extemplo pennarum nifus inanis

e Prothasio Rouello, addotto da Cardano nel lib. 8. della varietà al c. 45. osserua l'aere putrido putrefare i corpi esposti al cielo aperto, Anno MDXXXIII. quo PESTIS su-
uixit, vidisse Panem vociferum per noctem aeri expositum non
solum mustidum euasisse, sed totum scateri vermiculis, co-
me dunque può sostistere il misero vcello, e non morirer
de in conseguenza, quando l'aere è corrotto genera la
pestilenza a gli vcelli, che si veggono estinti per le cam-
pagne, e li contadini, che se ne cibano, patiscono an-
che la morte.



Se i Serpenti velenosi sono offesi dalla Peste.

C A P O XLV.

429



HI crederebbe, che i Serpenti primogeniti delle furie, pur temono gli oltraggi della Peste, e frettolosi la fuggono: tra i segni più securi della Pestilenza ripongono questa fuga riferita da Marfilio Ficino, *Quando pestilentialè venenum oritur in terra, tunc Lumbricos. & SERPENTES exire dicunt de sinu terra, sublimia petere, & montes adire, a nessuno perdona quel fulmine Pestifero, fulmina le pesti animate, & occide i veleni istessi, in guisa che gli animali velenosi cerchino, consigliati dalla natura, fugarlo, il che tanto più è considerabile in tempo, che i Lumbrici, vermini putridi, sono ciechi dice Plinio nel l. ij. al c. 37. *Oculi Lumbricus ulli sunt, Vermiumque generi, e pur timidi errano per le selue, e sol guidate dal timore, si allontanano.**

430 I Draconi negli anni più calamitosi par che abominino il cibo, e quasi preuedendo la mortalità futura vogliano morire; e l'accenna Eliano nel lib. ij. dell' h. degli an. *Antistita Virgo dat cibum Draconibus, quam si accedentem placide aspexerint, annum uberem, & salubrem significant: Si respuunt cibos, aut Feri videntur, inauspicatum est;* Seneca raccontando i prodigi, & i segni della Peste di Tebe, nell'Edipo dimostra i Serpenti nell'alto de gli alberi più sublimi, *Anguis*

Supra chaonias celsior arbores

Ceruleum erexit Caput;

431 Inondo tal volta il Tevere, e fatto gonfio a somiglianza del Nilo formontò anco i tetti più sontuosi; fidando l'ultime rouine a Mauritio Imperatore, così anco dice Cedreno, vn'infauta Cometa presagi il suo danno; tra tanto turbata l'aria, e da troppo umori corrotta si andaua alzando, e con nebi, e caligini presagiua quella gran Peste, che desolò Roma: *metu ingitso amentem* mento, viddesi all'hora fugire vn Dracò verso al Mare, que l'aria non era infetta, e da spessi venti agitata si manteneua assai pura, *Scriptum quoq. est in Romanis annalibus*, dice Aldrouando nel l. 2., *quod Mauritio imperante, Tyberis fluius tanta undarum copia excreuit, ut eiusdem alluiones super maros Urbis fluerent, & tunc Draco insignis molis ad mare descendens visus est, quamobrem mox sana Pestilentia est subsecuta*, presagiua fuggendo douesse venir la Peste, quale segui calamitosissima.

432 Quindi spiegheremo vn'allegoria assai arcana: Hauera di già Medea col Contagio incendiato apportato l'ultime rouine a Creusa; & a figli di Glafone, & insieme bruciata col male pestifero tutta la Regia; allorché temendo il morbo; fusero hauesse fugito sopra vn carro tirato da serpenti, in cui montata volò pel l'atia; così lo disse Seneca nell'ultimo atto di Medea,

Squammosa gemini colla Serpentes iugo

Summissa praebeant, &c.

Vartone, *dixit Aeta Regi Medeam aduectam per aera in rheda anguibus*; & Ouidio

Nunc ego Medea vellem frenare Dracones;

questi Draconi tirano Medea coll' esempio; non con le spalle, e perche allora ardeua il Contagio, fu vltima ti-

soluzione seguire la natura di quei Draconi, che temendo la Peste fuggirono sotto Cielo più fauoreuole;

433. Ma come si appestano questi Mostri? Certo e costare di Putredine: come Difilo, & Aristotile insegnano, benchè generino voua, o parti a loro simili, e così dopo il diluuio rinacquero; onde sono ardentissimi, e di natura ignea, come per lo più generati tra gl'incendi degli Etniopi, dice Plinio; o tra le spelonche dell'Africano Atlante pel fuoco del Monte, e pel Sole oltre modo acceso; o circa le coste dell'India, al parer di Filostrato, ardenti, così sembrano tutti fuoco, e Nicandro l'insegna da gli effetti del veleno.

434. Or tali essendo vivono respirando l'aure fresche, e sempre si veggono tra selue; o sotto erbe, come bisogno si di rinfresco; nel tempo poi della Peste, dominando l'Austro, parchè il mondo bruci, e questi calori nati dall'intemperie accendono in essi le viscere, e muoiono; Come auuenne quando i Chij fecer fuoco, dice Eliano, l'aure ardenti occisero il Dracone, che nella valle del Monte Pellenèo l'infestaua; con tutto, che per timore accendessero i roghi lontanissimi, l'aure accesi li cagionorno morte con accrescere il calor interno.

Perciò Seneca nel suo Edipo cantò,

Peribit PESTEM latebrasa Serpens

Aet., & fecit moritur ueneno;

E per conchiudere, aggiungerò l'opinione di Virgilio; che contro Austerio insegna la Resistenza a far strage nel mare, occidendoi Pesci, nell'aria contro gli ucelli; e nella terra contro i Serpenti, e sarà l'oracolo di Virgilio nel 3. della Georgica corollario di tutte tre le questioni, già proposte;

Immaritimusq; pectore, Di genus omne Natantum

Litoris in extrema, Ite uis fruga corpora fustipe

Pro.

*Proliis, insolis a fugiunt in flumina thora in ordinem
Interis, & curus frustra defensa lacebat
VIFERA & allant quoniamis abundantia Hydri
Ipse fuerat AFIBVS, non laus, & nulla
Precipites alia vitam sub nube relinquant
fin qui Virgilio descrivendo tutte le sorti de Pestè, libeni
parore habbiant fin hora seguita.*

*Perche Plinio disse, la Peste
venir sempre dal mezzo
giorno all'Occaso.*

C A P O XLVI.

435 **D**Opo haupè discorso Plinio la qualità
meravigliosa de' morbi che con ordi-
ne ammirabile corrispondono al perio-
do de' quatuor humori & con circoli mai al-
terati seguono le sue vicende, morbis
quosdam leges naturae posuit. Quadragesimus non-
quam bruma, & quandoque hybernis mensibus, incipere, quae-
dam post sexagesimuma vna spatium non accideri: alias pu-
berate deponi, & a senibus praecipari, patet antea signasse il-
Morbo commune ille esse regole in modo che per lo più
sempre la Peste venisse dal mezzo giorno all'Occaso;
Namq; & uniuersis gentibus ingrunt morbi, & genera-
tionum modum procerum ordini; aliisq; per gradum, quousq; re-
obseruatum la striditantiis paribus ad occasum Salus. PESTI-
LIENTIA Ad semper uno & de questo mezzo giorno scioce

Macrobio nel 2. del seg. di Scipione al c. 5. *Hunc meridiem iure vocitasti facis locus, de quo incipit nobis Dies: nam quia fortiri incipit a medio terra, in qua est usus diei, ideo tamquam quidam Medidies, una litera mutata Meridies nuncupatus est.* Aulo Gellio nel lib. 2. al c. 20. col parere di Eudorino Filosofo dice *Meridies quoniam octies, utque fixo limite est: unum rationalem ventum habet, ut latine Auster, Grace vortos nominatur, quoniam est nebulosus, etque humectus, ut enim græcè humor nominatur.*

436 Bodino nel capo 5. del metodo per l'istoria, dice, in *Media Regione grassantur PESTES propter aeris frequentes mutationes: cum in extremis perpetua sit hyems, aut æstas: in medio veris etiam, etia & Austri magna mutationes*, conforme la dottrina addotta da Macrobio, intendendo il mezzo giorno infauusto da cui vengono le Pesti, onde gli huomini rimaturati moronquella giouinezza: Benchè questi paesi siano varj, mentre Aristotele insegna *vinere più di tutti que' dell'Austro* Plinio *al Settentrione: Galeno al mezzo giorno: Hippocrate nell'Asia* vole nascersengh' huomini più belli, e più grandi, e migliori: Cesare, o Tacito ancor pongono i *Germani*, Plinio gli *Hiperborei*, Olao Magno i *Brittani*, Theophrasto gli *Australi*, però il vanto deue cederli all'Italia in cui, dice Plinio, prima di darli allo dissolutezze del senso, ne' registri del caso, si vedeuano appollari huomini di cento quaranta anni; come Eleggente moltissimi ne rifornisce; Poi la libidine introdotta, si carnescice del genere humano, come notò Petronio Arbitro: ma torniamo al Mezzo giorno da cui viene la Peste;

437 Questa osservatione cominciò sotto il calcolo di Tucidide, il quale ammirando la Pestilenza portata dalla Aithone, si auvide haueuer venuta dall'Ethiopia, parte del mondo, sopra ogni altra caldissima, la quale dal

mezzo giorno, riceue con l'Austro la Peste: il che offeruò anco Beroaldo huomo eruditissimo, *Cum obseruatum fuisset PESTILENTIAM a meridiana partibus prorspere, Pestilentia namque, & tantissimi clades veniens ex Ethiopia mox in Egyptum, Lybiamque descendens, tandem Asiaticam inuasit: inuaditq. ciuitati Athenarum, tam atrociter, ut nusquam tantum funerum euisseret, & quum saepe vehementior vis morbi, quam Medicina sit, tunc Medici omnes, atq. medicamenta morbo crassanti succubere, imo plurimi medentium exstinguebantur: Curatio omnis irrita, vota incassum suscepta, preces aures auribus Deorum surdis frustra ingerebantur, e tutta la strage fù cagionata da vn calore estremo, mentre tra le spelonche gli huomini moriuano strangolati dice Galeno; & annontio questo incendio vn' orribil Cometa, come offerua il Camerario *Apparuit, & Cometes ante orribilem illam PETILENTIAM, qua Atheniensium Civitas pene ad intermissionem deleta est, vastante urbem, agros, exercitus, malo annis duobus.**

438. Spauenteuole morbo, le cui stragi superano ogni credenza; onde sarà mistiere considerare per qual cagione venendo dalle parti del mezzo giorno ferisce cō tanto ottore, e con mortalità così grande, che desola le Prouincie intiere? Seguendo l'orme de'Sauì, che scrissero del mondo, i cui pareri restrinse Aristotile in vn libro intitolato *de Mundo*, poi da Apuleio con eleganza trasportato in lingua latina, e da Plinio distribuito in vari capi, hà sempre seruito insieme coll'opre di Theophrasto, che scrisse *de ventis*, per conoscere la diuisione del mondo, la qualità dell'aspetti del Cielo, il corso delle stelle, il sito delle Prouincie, i portenti degli Oceani, le cause de terremoti, e l'osseruationi de venti, tanto necessaria, al viuer degli huomini, che han quasi per nutrimento l'aria, diuidendo duncq. Strabone il mondo in quattro par-

parti colloco *Indos in artu: Sydes in Septentrione: Celtas in Occasu: Aethiopes in Austro*, cioè l'antica *Tolomeo*, e gli antichi si fi che l'Etiopia è sotto l'Austro, e grande calor suo gli huomini negri, non perche gli suoi fante, e negri, come disse *Herodoto*, stabilato da *Bodino*, *scripsit Herodoti sententia, quae Aethiopum septem nigrum esse patuit*: devesi questo attribuire al Sole, oua *Plinio* disse, *i Leoni dell'Etiopia esser negri*: e l'confirma *Oppiano*.

439 Cio supposto, sappiamo che dal mezzo giorno scappano gli Austri, venti pestiferi, poiche non è maraviglia se la Peste viene da quella parte, così l'integno *Plinio*, & *Olaro Magno* detornando in ogni de' venti, la natura, e gli effetti nel lib. 1. al c. 9. dice *Subsolaniis dicitur, quia sub Salis ortu nascitur: Eurus quia ab Eo flit, idest ab Oriente: Valennius est Subsolano censumtus, quia ab alto tenat: Ausfer ut hauriendo aquas, et transsum aerem facit: Et nubila ventis hoc Ganx Natus vocatur, quia interdum aerem corrumpit: Naxr PESTILENTIAM ex aere corrupto natam Ausfer fhor, in Regiones reliquas transmittit: sed sicut Ausfer Pestilentiam gignit, sic aqua repellit*; Donque l'Austro cibeli Scirotoco nasce dal mezzo giorno, e scappando corrompe l'aere, e trasporta la Peste con suoi fiati da un Regno all'altro, e così disse bene *Plinio*, ventisempre dal mezzo giorno, mena l'Austro sempre porta scampa la Peste.

440 E se cerchiamo come corrompa l'aere l'Austro, troveremo un prodigio, poiche il vento del naupra suo è calidissimo, e per virtù sua commouo le parti humide, che alterate dal calor eccessiuo si corrompono, dalla cui puccedine nasce la Peste, e. *Possenu Plutarco nell'Opusculi Horacio, ouo nel 2. dell'Illiade dice* *Struissus populus claudere excepta Aethiurus*, e *Ingens qualis refrenat vos hunc in alta, sub*

*Cum proterrantis scopula in mare turbidum stultis conuen-
Allidit fluctus, quos nunquam non grauis unda abbori
Verberat: omnis generis agitantibus, aequora ventis.* . . .
foggionge Plutarco; *Mare ab Austro excitatum dicitur, quod
maxime humida mouet:* ecco come moue le parti humide
è pure è così caldo, che al parere dell'istesso Plutarco
nelle quæstioni naturali alla 14. se non pioue prima della
messe, o non si abbagna il terreno, non lascia ingranar
le spiche, mentre le disecca, e strugge; *Cum autem, cum
pluitur ante messem auxilium est frumento aduersus Calidos
& Anstrinos ventos, qui alias non sinerent densari in spica
fructum, sed sua caliditate impadiment coalitionem, ac dissi-
parent, nisi terra rigata, humor adesset, qui spicam refri-
geraret, atq. humectaret;* Cardano nel primo delle va-
rietà al c. 8. *Ex ventis Auster, omnibus grauis est videtur
hominibus M Q R B Q S parit: Ausonia primum ea parte
folia arboribus decidunt: edificia collabuntur, atque
ruunt: Semina gurgulione, atq. exceduntur, fructus putre-
sunt.* . . .

441. Hor mouendo le parti humide, e riscaldando
le cagiona putredine al parer di Aristotile, che nel Pro-
blemi dice *stante Austro corpora efficiuntur humida, & ca-
lida, ubi id putredini maxime obnoxia:* Hippocrate nel ter-
zo degli Aforismi, descrive i danni, che cagiona l'Au-
stro, e Celso, *totum corpus efficit hebes, humidum, lan-
guidum.* Però è degna di consideratione la causa, che
rende l'Austro ardente, in tempo, che di natura sua è
freddo, come osserua Macrobio nel 2. del sonno di Sci-
pione, *Auster in Origine sua gelidas est: ut apud nos
commendabilis est blandi rigore Septentrio, sed quia per flami-
nam torrida Zona ad nos conuenit, admixtus igni calefcit,
& qui incipit frigidus, calidus peruenit:* questa mutatio-
ne per noi infausta è cagione di tanti mali, e di morbo co-

munc alterando il calor della Zona torrida quel vento freddo, e rendendolo a noi mortale.

442. Quindi Euagrio nel lib. 4. al c. 28. descriuendo la Pestilenza, che dopo la presa di Antiochia auuenne calamitosissima, e durò cinquanta doi anni, dice fosse stata, quasi dall' in tutto dissimile a quella descrisse Tuciddide, solamente uguale a l'origine venendo dall' Etopia, *Orbemq. terrarum deinceps peragrauit*, scorre per tutto il mondo, e desolò le Città sino all'esterminio, *Nonnullas urbes usque eo opprimebat, quoad eas omnibus suis habitatoribus orbasset*

443. Molti sono vlladimeno, che rimprouerano Plinio, offeruando il contratio, tra gli altri il Cardano nel lib. 15. al c. 88. delle var. con vna propositione euidentemente falsa, *Solet PESTIS, quasi motu Cali Diurno ab Oriente in Occidentem procedere.* Bisciola nel lib. 14. seguendo a Cedreno, non saprei con quanta ragione impugni Plinio; Si moue Perche da Hippocrate si conobbe hauer venuto la Peste dall' Illirici, che come confini all' Epiro, e Macedonia, sono nell' Occaso di più Ammiano Marcellino descriue la Peste da Seleucia scorresse sino la Francia: però questa Peste fù causata dall' Artificio de' Caldei, che posero i veleni nella cassetta, che ha da fare la Peste, ma commune generata nell' aere? Plinio parlò della naturale: così anco quella di Amida fù Efimerida, per mancamento di acque, e piovendo dopo dieci giorni palse, poiche non fù inferro l'aere: all' vltimo argomento della Peste del 1576. venuta da Germania, Rispondo che fù Contagio: del 1025. in Germania fù mal commune generato dalla Fame: onde resta provato per l'agitatione degli humori, e mutationi continue la Peste naturale venir coll' Austro Meridionale.

In qual stagione suole accenderfi la Peste.

C A P O XLVII.

LE nostre miserie sono così deplorabili, che ogni stagione sembra a nostri danni armata di Peste: come Giobbe sperimentaua tutti i giorni fatali al tormento; così noi prouiamo tutti i tempi vacillanti ad appestarci; poichè al parere di Euagrio nel l. 4. è morbo irregolato; ne si soggetta a verun ordine; così in Antiochia, *neq. certo definitq. tempore crassari capit, neq. rursus tam grassaretur simili ratione, Et modo desijt, quippe nonnulla loca inuente Hyeme, alia sub fine Xeris, media estate quadam, alia Autumno progredienti occupauit;* Nicetoro Calisto nel lib. 17. al c. 18. offerua ancora fosse vagata senza riguardo di quei periodi, che i Medici chiamat soglion fatali; *Nec morbus certa periodo grassatus est; neq. eundem cursum tenuit, verum quibusdam in locis, in principio Hyemis sauire capit, in alijs verno tempore, in nonnullis Estate prima, alicubi Autumna iam progresso;* onde non saprei da qual ragione indotto Plinio nel l. 7. al c. 50., hauesse asseuerantemente detto, sempre cominciar d'inverno, e durar tre mesi; *Nec vnquam ferè aliter nisi in Hyeme, neq. ut ternos excedat menses.*

444 Su'l principio di Primavera in quest'anno d'infelice memoria oppresso Napoli, con tanta strage, che leggendola in vna lettera del P. Pepe diretta al Card.

Facchinetti, Eminentissimo per lettere, e bontà, non potei contener le lacrime, tanto più, che quella penna uguale all'antica di Tucidide, animata con eloquenza superiore al stile del nostro secolo, dà il racconto, e mostra col paragone delle passate dell'ue, il seno del Paradiso d'Italia fatto theatro di orrore, in cui le nottole con infasti stridi affordauano il canto delle Sirene, vn tempo così vaghe, e pregiate, ch'hauean rapito gli applausi di vn mondo, per acclamar Napoli sopra qualunque Città di Europa vantagiosa: tanto più, ch'esso Padre diuenuto Oracolo in quel Regno, hauea più volte promulgato il fulmine delle diuine vendette, douer compenfar la tardanza con grauezza seuerissima, come appunto oggi si deplora desolata, & a paragone dell'antica Gerusalemme distrutta, li stesso tempo accenna Agatia nella pestilenza di Costantinopoli, da Glica, e Cedreno pienamente descritta, *Hec iam incuntes de repente, & iterata Urbem PESTILENS MORBUS inuasit, & infinitam sustulit multitudinem, haud tamen prius cessante;* Chi sa se Dio in quella stagione genitrice del mondo, pretese rinouare quell'albero infruttifero, che abbondante di foglie di caduchi pensieri, non daua frutti di Christiana pietà? Sò certo, che quando nacque il mondo, morì vn tempo Constantinopoli, & oggi sospiriamo estinta Napoli, nel tempo stesso del comun natale.

445. Nell'està, conforme il parere di Galeno la Canicola ardente sol fomentare il Contagio, onde Virgilio nel 3. canto

Corrupto calis tractu miserandaq. venit

Arboribusq. satiq. Lues, & desit ex annis,

Linquebant dulces animas, aut egra trahabant;

Corpora: tum steriles exurete sinus agros:

Ardebant herba, & vicius: feges. agra negabat;

Silio Itafico altroue dimostra questi ardori, e Manilio li inalza sì fattamente, che con ragione il suo Commentatore adduce alcuni popoli consegnarli vittime, come a Nume, acciò non incenerisse tra tante fiamme le loro vite; anco Apulcio nel 4. dello *Metamorfosi* descrive il Contagio dell'Orse di Democare nell'està, *diuina captiuitate fatigata, simul et affinis flagrantia mactata, et repentina correpta PESTILENTIA* pend ad nullum rediere numerum.

446. Auuenne l'anno del Signore MLXIV. vn fatto lacrimeuole, degno castigo alla temeraria impresa de' Principi, che poco curano il diuin culeo; Hauca Alecsio Comneno Imp. di Costantinopoli con generosa mano inuato gran somma di denari ad Enrico terzo Re de' Romani, acciò assoldando vn' assai poderoso esercito passasse a danneggiar Rupertto Guiscardo Duca di Calabria, che superior al suo nasimento, con scelta di magnanimi soldati, pretendeva coronarsi Imperatore; eppu, quando Costantinopoli fino alle muraglie stauasse Enrico del tesoro, e riformando l'esercito impiegò le forze contro S. Chiesa; poiche nella Domenica delle Palme entrando con violenza in Roma, introdusse Guiberto Antipapa, benché nel Castello S. Angelo vi fosse Gregorio VII. Sommo Pontefice, quindi impadronitosi della Città lasciò vn forte presidio, acciò restasse nel suo Dominio, e si partì. Mirabil prodigio, venne coll'està la Peste, e tutti que' miseri soldati restorno estinti, e peggiore della piaga di Giobbe, appena restò vn solo, che portasse raguaglio all'Imperatore della leuca strage. *Nulla fortuna longa est.* dice Leone Ostiense nel 19. della *Chion: Cal.* Nam hi quos Imperator Romae praesidia impoſuerat agitudine correpti, quam & leuis, & tempus intulit, et erat enim Aestas, et vna quidem superſtite manui sunt.

447 Dionisio Alessandrino addotto da Niceforo
 Galisomel lib. 6. al c. 29. e da Eusebio predicatori la Pe-
 ste di Alessandria ne giorni Pasquali, hauea turbato gli
 officij della città, e la pietà Christiana, e le rimembranze del
 nostro col riforto Signor, in gassa che a piante del-
 la Quaresima, & alle Ceneri cotri posero nella Pasqua i
 sospiti de moribondi, che appena hauean terra per co-
 prire i cadaveri, e la noua vita de' fedeli si smarrì tra la
 morte dell'Egitto, *PESTILENTIA in Urbem sauit, & cum
 pasqualis dies proforibus esset, pluribus non videbatur esse
 bestis diu celebrandi tempus: nunc tamen lugens omnia,
 moriens omnes, & resonans per Urbem ciuium, propter tan-
 tam morientium, & quotidie morientium multitudinem, si-
 cut enim de Primogenitis Egyptiorum scriptum est, non
 est nunc domus, in qua non reperiatur mortuus; Dico
 Dionisio scriuendo a Hieraco.*

448 Nell'autunno poi in cui la natura spoglia le piā-
 re, par che scoprendo la Peste desnuda il mondo degli
 huomini, da Homero stimatis foglie cadenti, *folium quod
 vento rapitur* duse Giobbe sia l'huomo, ne porè inten-
 dere altro vento, che l'Australe pestifero lo disse Cardano
Autumno primum parte Australi folia arboribus decidunt;
 quindi Silio Italico narrando la mortalità, che la Peste
 cecitò tra Cartaginesi, e Siciliani, nel lib. 14. accenna
 il disastro su l'Autunno;

*Ortinger asfriferis Titan ferneribus auras
 Et paulatim Cyanem, lateq; Palustribus undis
 Silegnante Strygie Cocyti opplevit odore,
 Temporaq; Autumni latis florentia domis
 Fadavit, rapidoq; accendit fulminis igni;
 Fumabat crassus nebulis caliginis aer,
 Squallebat tellus vitiato feruida dorso,
 Nec victum dabat, aut ullas languentibus umbras,*

Atque ater picea vapor expirabat in aethra, &c.

Si che per conchiudere, non vi è Regola, che possa prescriuer tempo, o stagione alla Pestilenza, la quale conforme le disposizioni si genera più, o meno spesso al pari de' pianeti, che dominano, e degli accidenti, che regnano nell'aere, o ne' corpi humani.

Ma che diremo del parer di Plinio? saluarei il suo Oracolo afferendo solersi nell'inuerno racchiudere i vapori nel seno della terra, i quali per quei semi di fuoco, che si trouano nelle grotte sotterranee, si corrompono in modo ch'escalando poi in varij tempi alterano l'aere, e cagionano la Peste, e così cominciando da quella costipatione, e concentratione, per la quale si altetano l'aere ne' porzi, e dimostrano contenere la terra nelle sue viscere il fuoco, dir si può cominci dall'inuerno: Tullio l'insegna nel 2. della nar. delli Dei: *Videmus ex puteis iugibus aquam calidam trahi, & id maxime hybernis fieri temporibus, quod magna vis, terra caernis, contineatur caloris: & aque hyeme sit densior ob eamque causam, calorem insitum in terris contineat arctius* così Lucretio.

Fis scilicet ut coheundo

Exprimat in puteos, quem gerit ipsa calorem
dunq. questo calore cogli humori, che si generano cominciando ad alterarsi, ne potèdo uscire perche dice Aristotile nella 2. sect. al probl. 39. *Per hyemem parte exteriori densata corporum: tam frequens natura coercitus humorem minime in spiritum resolui patitur*: così si alterano, e corrompono, venendo poi l'està, e fatta rara la terra escono, & infettano l'aere.

*Dell' aumento, e mancanza della
Peste ne' mesi, e ne' giorni
conforme l'aspetto de'
Pianeti.*

C A P O XLVIII.

449

R

Asis santissimo Egitio, che seguendo l'antico sapere di Mercurio, stimato, nell'Asclepio, dall'istesso Trismegisto suo Nipote Nume della Medicina, con evidenza dimostra, dominar la luna nel tempo del Contagio; poichè alterando i corpi, & humettandoli li corrompe, come appunto Macrobio asserisce ne' Saturnali, col paragone delle carni putrefatte al suo ragio; quindi essendole sue mutationi oltre modo strauaganti sono descritte con somma accuratezza, da Plinio nel lib. 2. al c. 101. *Ferunt Luna famineum, ac molle sidus, atq. nocturnum solvere humorem, & trahere non auferre: id manifestum esse quod ferarum occisa corpora in BARBECAM visu suo resoluat, somnoq. sopitis torporem contractum in caput renacet, glaciem refundat, cunctaque humifico spiritu laxet.* Tolomeo la chiamò *sidus humidum*: Proclo, *Astrum humiditate praestans*; Eustathio *omnium humorum vehiculum*; onde Difario addotto da Macrebio nel 7 de' Saturnali dice, *Lunare lumen magis diffundit humecta*, perche S. Ambrosio nell'Esamerone dice *Luna*

est humoris ministra, Matrix aeris. Hor questa lenocenza, e questo humor putrido, e cagione di danno maggiore ne' Contagi.

450 Quindi nel Plenilunio, per la Congiunzione del Sole colla Luna, essendo questa più potente accresce in modo il male, che se non si sùeiglia con esquisite cure, & antidoti difficilmente vi è chi possa fugire il fulmine della Peste, e Pauuila M. Ficino, *uolo diligenter aduertat, cum fuerit coniunctio Solis, & Luna, idest quando est Plenilunium: item quando coniungitur Luna cum Saturno, & magis quando coniungitur Marti; item cum fuerit in Quadra cum dictis Planetis: Moneo ut continuis utaris remedijs*, e per questo molte volte pare, che'l Contragio cessi; e poi senza alcuna euidente causa si aumenta, essendo di tutto cagione la pienezza della Luna, che mouendo gli humori eccita la Peste, ne senza euidente ragione Macrobio nel primo de' Saturnali al c. 19. disse *Luna tuum, quia corporum prasule est*, e nel sogno di Scipione seguendo Tullio, e Platone; *Luna mortalium corporum, & anteor, & conditrix est: adeo ut nonnulla corpora sub luminis eius accessu patiantur augmenta, & hac decrefcente minuantur.* Quindi maggiormente affligge i corpi humani, che da lei dipendono qualora si ritroua ne' segni infasti; onde dice Firmico nel lib. 4. *Luna in finibus Saturni plena luminibus facit homines languidos animo pariter, & corpore: alios Physicos, aliorum Reues acerbò dolore discutiet, & importuna sanguinis effusione debilitat*; allora si offeruano negli appestati i vomiti del sangue, nel suo mancamento; segue Firmico; *Si in finibus Martis plena luminibus fuerit inuenta, Perichlorum violentys, ac repentinis faciet casibus implicari.*

451 E se Aristotile insieme co' suoi Commentatori ne' problemi intese la putrefattione farsi dal caldo estersico

seco applicato a corpi humidi, Habbiamo nella Luna la motione de gli humori, & il calore, onde la putredine vien generata: poiche Farnace col consenso di Apollonide addotto da Plutarco nel lib. de fac. in O. L. proua la Luna *Astrum esse, & Ignem, non enim prorsus laet in defectibus*, come Lucio attestaro hauea, *sed affulget colore quodam, Prunam referente, & terribili, qui eius est proprius*; l'insegna Homero nell'Illiade *Extincto postquam sed flamma euauit igne*

Substravit prunas; & i Sroici con Zenone, e Chrisippo vogliono la Luna sia ignea, e dopo il Sole, partecipi più di ogni altro pianeta della natura del fuoco; e questa filosofia spiegò Di-fario nell'vltimo de' Saturnali di Macrobio *in lumine Lunari non est manifestus calor, sed occultus tepor, magis diffundit humecta*; moue gli humori, & ha il caldo languido, acciò con questo dopo la commotione senda i corpi putridi;

452 Proclo argomentò l'operationi della Luna dal colore, il quale è variissimo; e trouo haueu osseruata questa varietà di colori Plutarco nel l. c. *Si sub vesperam Luna deficit horribiliter nigra apparet, usque ad horam III. & supra semissem hora; si media nocte tunc puniceum, & igneum colorem edit: a vii. hora, & semisse rubor ostenditur: versus auroram iam caruleum, truceq; vultum sumit, a quo ea potissimum Poeta, & Empedocles, Glau-copin, id est Cassiam appellant.* Ciò supposto deue saperse il Sole esser causa de' colori, il quale conforme le qualità de' gli oggetti li dimostra or bianchi, or negri, così Platone nel Timæo disse il colore esse *genus quoddam luminis* Alberto Magno nel l. de sensu, & sensibili. *Color est lux in perspicuo terminatus*, perciò disse Virgilio nel 6.

Rebus nox abstulit atra colorem,
e Pru-

313

e Prudentio Poeta affai dotto, *Caligo terra scinditur;*
Berenſſa Soliſſpiculo;
Rebusque iam calor redit;
Falta nitentis Sideris;
 quindi diuerſamente vediamo ſul marciuo, & nel tardio
 o doue più ſerua la luce moſtranti diuerſi gli oggetti, e
 nell'Ecliſſe ſolare pare oſcurarſi il mondo, perche piglia
 dal Sole l'aſpetto; e volſe Trimegiſto inſieme con
 Zoroaſtro ſi doueſſero oſſeruato queſti colori ne pronosti-
 ci; mentre al pari di Proclo; biancheggiando addice
 pioggie, rubicondo dimoſtra venti; liuido accenna vi-
 cie le tempeſte; e così maggiormente nella Luna, la
 quale piglia al lume dal Sole, e dipendo dalla virtù di
 quello:

453. Dunque quando varia colore, varia qualità,
 & in conſeguenza ſono vari i ſuoi effetti; Negra eccita
 la bile aduſta; ignea accende gli humori di vn calor eſtra-
 neo, & accoranto, roſleggiante conſurba il ſangue; mor-
 ſcolandolo con bile putrida, Cerulea commoue tutti gli
 humori, & le ſtema, rendendo con più vapori il capo
 graue, il petto ripieno, e'l cuore ſoffogato: Ma che di-
 remo poſſan cagionare queſti effetti in tempo di Peſte, ſe
 non aummento al morbo? e certo che in queſte guile ſi
 diſpongono i noſtri corpi al Contagio, rendendoſi molli,
 ſiacci graui, humidi, e cachectici; Non parlo dell'
 altri viti compreſi da Endimione, onde ſauoleggiorno
 ſoſſe amato dalla Luna; però li accennerò collo parole
 di Pimio nel lib. 2. al c. 9. *Luna multiformis, ambige variis*
ingeniis conſemplantium creſcens ſemper, aut reſſens. Et
modo uirgata in cornua: modo ſinuata in orbem; maculosa,
eadeſq; ſubito praniſens, immenſa orbe plena; at repente
nulla aliàs pernox, aliàs ſera; Et parte dies Solis in cornu adiu-

uans: deficiens, & in defectu tamen conspicua: quæ mensis exitu latet, cum laborare non creditur: iam vero humilis, & excelsa, & ne id quidem uno modo, sed aliàs admodum Cælo, aliàs contigua montibus, nunc in Aquilarem elata, nunc in Austros deiecta: bassissima si vede nella parte Australe, per essere più dannosa; & a nostri danni più vicina.

454. Non solo ne' mesi, e ne' giorni si veggono queste commotioni, ma se crediamo a Rasis, più parti del giorno deupno osservarsi, come il nascimento, & il tramontar del Sole, il mezzo giorno, e la mezza notte, nel qual tempo commouendosi l'aere par che si rinforzi il veleno pestilentialo, siccome la sentina nelle Navi agitata, e più fetida, così l'aere pestilentialo è più velenoso dice Rasis, *Fortiter mureta, salca, venenum huius modi Pestilentia in Solis ortu, in occasu, in meridie, & in medio noctis, quia Sol quatuor his viribus mutationem causat in aere.* Raimondo Lullo osserva questi quattro tempi esser fatali agl' infermi, i quali per lo più morin sogliono circa i loro morti, che sono violenti, facendosi i passaggi della luce, la quale apparendoli subitico alterar sole l'aria, o l'hàn notato: Son come opportuni gl'ò pure insulti, seruendosi di loro nelle operationi da fare: così Virgilio nel 4. della Georg.

Ipse ego se mediis sum sol accendebit aestus.

Cum sitiunt herbes, pecoris sanguisq; uisq; umbra, q; quilibet

In secreta senis decem.

Dauid volup semellimo, *Adversus, & Diem meo meridiano: Iddio insegnò orare a Giobba nel nascondere Sbia al matutino, e l'Angelo di Giacobbe volledarsi per vinto al comparsa dell'Ausora per intercettare tra que' Chori, *Dixite me, iam ascendit, & orare David kimbi vole fosse quell'ora, cui Iddio benigno dispensa le grazie: però apriti pr. venire Solum in benedictionibus, & del tramontar**

del Sole pare cadano i venti, e l'onde del mare alquanto si fermano; e poi mutano il moto; le piante si mostrano languide, e tutte le Creature ci ammaestrano essere degni di Osservatione questi moti del Sole;

L'ore Planetarie non si deuono sprezzare dice Alberto M. in specul. cap. de Elect. poichè nel pigliare i medicamenti *Saturno* stringe, ne ammette euacuatione: *Mars* relaxa fino la vacuatione del sangue: la Luna prouoca il vomito: l'hora del Sole è infelice: di *Gione* è fortunata: di *Mercurio* è mortale: di *Venere* è piacevole: anco Galeoto Martio al capo 25. col consenso di S. Tomaso osserva gli effetti dell'ore Planetarie, come faceuano i nostri Antichi, i quali dice Petronio Arbitro *Luna cursum, stellarum, septem imagines, Planetas. & qui dies boni quique incommodi essent, distinguente bulla notabantur.*

455 Galeno come Sauio si merauiglia, e si ride di quelli, che osservando le mutationi nell' infermità contando i giorni pari, o disuguali, malamente intendono l'opinione di Pittagora, ch'hebbe altro riguardo più arcano, & attribuisse il tutto alla mutatione de' Planeti, principalmente della Luna, *Quod Luna inuolans, & immutans terrēna, motuum quoq. circuitus ad hos Principes numeros venire contingant, merito in ipsis tanquam fluxa alterationum tempora inueniuntur: at cum in motu mutans consistat tempus, mutationibus necessario coniunctum est, quare etiam numerus necessario. Verum non a numeris, sed a Luna mutationes terrēnis adiungant.* Così Galeno nel 3. de deb. decret.

456 E per fine M. Ficino riferisce la dottrina del Rasis Egizio circa le stagioni, in cui la Pestilenza può danneggiarci; Nella Primavera domina il sangue, nell'estate la coletta, nell'Autunno la repletione degli humori, nell'inuincio la diemina: *Aegrot. Pestis in Vere, magni in*

*Æstate, plus in Autunno, vere est aer calidus, & humi-
 dus, & accendit sanguinis dominium: in Æstate cholera,
 calidus aer multum aperit, & penetrat, debilitantur corpo-
 ra, & rebus corruptilibus replentur in Autumno augmen-
 tatur fructuum repletio, ac corporum debilitat, aer te-
 nuis est, nebulosus, ac variabilis, &c. Hippocrate nel fine
 dell'està, nell'Autunno la più terribile nel 3. dell'Epid. co-
 sì ancora Rasis nel 4. ad Almanfore Pestilentia plerumq.
 in fine æstatis, & Autumno accidere solet: ma di questo
 habbiamo altrove scritto.*

Perche Plinio disse, la Peste durar solo tre Mesi?

C A P O XLIX.

457. **P**laceffe al Cielo, questa volta mi fosse
 lecito seguir Plinio senza haver bisogno
 di più distinzioni, inventare nella ferie
 di vn profondo studio, *Observatum, Pe-
 stilentia vi nec ternos excedat menses*, di-
 scorre il Saggio delle regole del douere, in modo che la
 Pestilenza douesse terminare nel periodo di vna stagione,
 poiché mutando i tempogni tre mesi, pare ragione uole
 che entrando vari aspetti di Pianeti, e soffiendo venti di-
 uersi, douesse variare il male, cedendo al più potente,
 che regna nel principio con dominio dell'aere, Procopio
 nel lib. 2. de bel. Per. dice *Tribus mensibus huiusmodi
 LÆS Constantinopoli preualuit, deinde per singulos dies
 quinq. & sept. circa decem milia suffocantur; adeo ut ca-*

ratorum penuria magis, quam morbo perirent. e par che duci la Peste vna stagione, resti poi il Contagio; & i partimenti seguano à far strage peggiore; così anco Paolo Diacono nel lib. 6. de' gesti de' Longobardi narra come circa i tempi di Costantino l'anno 682. *per tres Menses Iulium, Augustum, & Septembrem Pests Tiscinum depopulata est.* del qual Periodo fa mentione Sigonio, e pare anco in Napoli nel tempo di vna stagione hauesse cominciato e terminata, per gratia della B. Vergine, & intercessione del B. Gaetano Prorettore di quella Città.

Vlladimeno a parer mio con somma prudenza han paragonato la Peste all'incendio, perche sempre si rinuigorisce, e s'aspeggia apuiandosi, mutando ogni cosa in suo pabolo, anco le Materie stimate lontane potessero ardere: onde leggo come l'anno del Signore DLIV. di Giustiniano Imperatore XVIII. di Totila III. di Virgilio Pontefice V. per tutto il mondo scorre la Peste vagabonda assaltando or questa, or quella contrada *cinquanta dui anni* continoi facendo crudelissima strage; e l'afferma dopo di Euagrio, Niceforo Callisto nel lib. 17. al c. 18. *LVES ista ad quinquagesimum secundum annum, PESTILENTIAS priores omnes longe post se relinquens, grassata est.*

458 Euagrio si merauiglia di Filostrato, il quale ammiraua vna Peste hauer durato *dodici anni*; Callisto dice, questo Contagio fosse stato nel tempo, che viuua Filostrato, e per il corso di *quindici anni* esterminalle in gran parte l'Imperio Romano, *Philostratus pestem sui temporis, quae quindecim durauit annos admiratur.*

Fu sempre teatro di simili infortuni Costantinopoli, onde Agatia nel lib. 5. riferisce hauer durato sotto Giustiniano Imperatore *uenti sette anni* facendo sempre macello di miteri huomini, che appena sapeuano più, onde fu.

fugire, seguendo sempre la Peste, iterato Urbem PE-
STILENS MORBUS inuasit, nec tamen prorsus
cessavit ex quo tunc primum anno Iustiniani Imperij quinto
irrepere hanc nostram regionem cepit, &c. foriste questo
segnando l'anno xxxii. di Giustiniano, dal quale levati
doneraiquo, resteranno xxvii.

345 La peste, che contaminò la Liguria, e con me-
morando colpo occise Pelagio Pontefice, cominciò nell'
Italia, e serpeggiò sino Roma, sette anni vagabonda, alla
fine S. Gregorio invocato il diuino fauore, mosse a pro-
cacciare l'Altissimo, facciò ordinasse all'Angelo di riponer la
spada, lungo tempo inlanguinata tra difonti.

Cardano volendo trouar vn Periodo alla Peste, non
seppe trouarlo, onde se quando disse durar tre anni, non
hauesse modificata la propositione certo, che Scaligero
l'haurebbe itallato, come anco fa nell'escr. 32. *Rece
consultoq. signatum verbum inseruisti hinc sententia, nulla
PESTIS sanis ultra triennium, verbum inquam hoc sanis, ne-
cessarium fuit ad tuendam orationis tuae dignitatem: nam
mollius se sit, saltem efficiat: Tolosa aliquando & in Pro-
uincia tam diu perseverauit, vs Septennium superaret.*

460 Ammito in queste narrationi di Pestilenze
lunghe tira di Dio grande, e le miserie di que popoli, che
non han paragone col nostro credere; Ecco Iddio, dice
S. Agostino: per castigare il delitto di David, & i pecca-
ti di tutti i popoli della Giudea determina bastante pena,
Sette anni di fame, o tre mesi di perdite, o tre giorni di
Peste: ma la grauezza della Peste, dice R. Mosé, tre
giorni di Castigo sona eguali a sette anni di fame, che in
Gerusalemma in vn'anno uccise piu di due milioni di gente
racchiusa; e famelica nell'assedio di Tiro, e Vespasiano: e
poi parue a Dio fosse troppo acerbo castigo, e la termi-
nò in vn giorno, non intero e naturale, ne meno politi-
co,

307
co, ma dal nascer del Sole fino al mezzo giorno, che
contar sogliono sei hore; onde Theodoreto nella qu. vii.
sop. il 2. de Re. eccellentemente dice, *Trium dierum*
MORTEM Deus minabatur, SEX autem HORIS solis
mortem intulit, si dies numerentur cum noctibus inuenitur
pars solum duodecima minarum ellata esse populo: ita Deus
benignus, & clemens maioribus quidem usus est minis; Pec-
catorum terrenis; minis autem longe minora inferre supplicia
o pure in quelle sei hore morirono settanta mila persone;
e calculata la strage di tre intieri giorni sarebbe stata di
settecento venti mila: or quanto sarebbe, se ri-
portassimo questo numero fino a tre mesi prefatti
da Plinio a i 5. d'agosto.

Segni, che mostrano la Pe- ste vicina;

C A P O L.

461



Abbiamo sin'hora mostrato le cause, & i
prodigi bastanti a generar la Peste; sarà
ragionevole descrivere anco i segni, ac-
cio si possa conoscere quando e vicina.
Così il Redentore disse *Ecce audivitis*
prælia, & seditiones; &c. nel sentir guerra ingiusta, o tu-
multi escorandi sappiate, che'l fine de' secoli presen-
to è giunto.

462
Già che non si comincia ben se non dal Cielo:
gli ECLISSE sono inditio di Peste vicina, come or pre-
ua Napoli, e feco il Regno; del che ho altrove bastan-
te-
mente

mente scritto; Proclo fatto Latino da Pierio Valeriano dice, *In uniuersum cum acciderit Eclipsis alteriutrinus, aut Luna in ☿, ♀, aut Cap. fructuū penuria, & precipue frugum, salutarumq. continget; in II, ☿, ♀, Fames & atrocissimas agritudines, morborumque PESTES mortalibus ingruere Astronomi obseruarunt*; così vanno accoppiate Fame, e Peste, dice Eusebio, acciò nessuno scampi dall'ira di Dio, il quale occide i poveri colle Carestie, i Ricchi colla Peste, *Pestis autem omnes domos integras, & familias depascebat, & eos vel maxime quos fames, propter alimentorum affuentiam, quae fruebantur consumere, & conficere non poterat*, e così si mostra che la

463 Segue Proclo in Tauri postremis gradibus **PESTEM** Famemque inducit,

In ultimis decem gradibus, per uniuersam Armeniam, & Africam ceterasq. Regiones Cancro subiectas Morbos, seditiones, & LVES alias mittit

In secundo Decano Virginis Famem, PESTEM, & seditiones mortalium arguit.

In decem priujs gradibus Librae decem corrumpit PESTEM suscitatur, & annonam flagellat; caramq. reddit;

Offerua anco l'Eclissi Lunari, e dice *In V medio denario PESTILENTIAM offendit*

In ultimis gradibus PESTEM efflat, & mala inter mortales plurima; Nell'anno 1629, il Bellise del Sole mostrò la Peste dice Paolo Diacono nel lib. 5. Giu. mentre l'anno 1630, il Platino di Polisse predisse la Peste di cui fu Agatone Pontefice d'anno 1631. Il Sole si oscurò, come riferisce Pietro Messia, e viddesi incornare la Peste. Così in Napoli, come già prima mostramo.

464 Marfilio Ficino addita la Peste dell'anno 1479. mostrata dalla spem di Matteo con Saturno ne' segni humani; e dalla Eclissi, come si può vedere nel suo libro in Astr.

Uniuersalioris tempore PESTIS ex malignis quibusdam constellationibus, praesertim ex Martis cum Saturno in Signis humanis coniunctione, ex Luminarium Eclipsibus.

465 L'aere e Teatro in cui si veggono i spettacoli, che succedono al mondo, onde le Comete, gl' incendi, le Stelle cadenti, gli ardori improvvisi, haste, bandiere, trane di fuoco dinotano putredine, genitrice di Peste, *Ex aere quoq. indicia haberi solent, ac primum cum multa, crebraque incensiones apparent, qua in suprema regione e vocato hypocaustate fiunt, ut cadentia sidera, Cometes, Trabes, Reges, & id genus putrefactionem circa terram fieri ostendunt*; dice col parer di Roimondo, Fracastorio al c. 13. del Contagio; Nell'anno MCCCXLIV. dice Leonardo Aretino vna Cometa precorse la Peste: Pontano nel l. 1. cantò,

*Nunquam futilibus excanduit ignibus aether
Aut grauius morbis, & lenta corpora tabe
Corripit exustis lethalis flamma medullis,
Labentemq. rapit populos totasq. per Vrbes
Publica succensis peraguntur fata sepulchris:*

Camerario nel l. 2. de Ostentis, soggiunge, Cometa geminus sub Leone, quod Tempus in Francis fere Pipinorum est: fueruntq. tum omnia bellis, & motibus referta: PESTILENTIA etiam ista est secuta, qua Constantinopoli trecenta milia hominum feruntur interijse: così anco Othone Henrici F. in Germania, in Italia regnante Lothario Sol per aliquot dies sanguineus, & Cometes visus est, & PESTILENTIA subsequuta est: nell'istessa maniera, Sub Imperatore Herinca I. Cometam in Meridie apparuisse scribunt, posteaq. Famem, & Pestilentiam per totum orbem terrarum extitisse.

460 I Venti più del solito tempestosi, o ardenti, o humidi significano Pestilenza; PESTILENTIAM exci-

*tant venti, quos aera fluentem esse definimus, dicit Beroaldo; Maxime autem Austri cum efficiunt; Mathio Prolino riduce questo a' morbi particolari. In magis eorum particula-
ribus PESTILENTIIS praefatum mactetur venenum ex ven-
tis; noni della peste di Agrigento disse Plutarco;)))))
))))) Terremoti più spessi dell'vato presagiscono la Peste,
dice Seneca, anzi apron la terra per bialan vapori pesti-
feri, che lungo tempo trattenuti, e fatti putridi escono
portando seco il veleno del Contagio, così insegna Pro-
clo, e Beroaldo dice, Terramotus dura portendit, & in
primis PESTILENTIAM praefigit: prater ea aquae pesti-
lentes ablitae latent in terra scroq; aris, quae tremont terra-
rum exhibentes ex infernis Pestiferum, exitusque venenam
in superna deporant; così l'anno di Roma cdxix. li
terremoti precorsero la Peste dice Lino nel lib. 4: e Dio-
niso Halicarnasseo nel 10. e dopo il Redentore l'anno
mcxxxiv. più terremoti distornor la Peste in cui S.
Rocco mostro segni di Christiana pietà, come riferisce il
Blondo nel lib. 27.*

467 Il Cielo cinericio, e' Sole tramesto sombian-
ze, panche deplorino la comune mortalità: costinell'
Apocalisse Giovanni al capo 6. accenna la Peste, che
nè tempi di Costantino Capronimo confuso il mondo;
tremò la terra, si oscurò il Sole, le genti fugarono tra le
spedocher, ne il cielo niun più comparue; *Cum aperis-
set sigillum sextum; et ecce Terramotus magnus factus est. Sol
factus est niger: tanquam sacculus cilizinus. Luna tota facta est
sicut sanguis; Stella de celo ceciderunt super terram; sicut
ficus citius grossus succrebit a vento magna monetur, & ca-
lam recessit, sicut liber inuolutus; & omnis Mons, & Insa-
la de locis suis moe sunt, Reges terra, & Principes; &
Tribuni; & omnis feruus; & liber abscondidit se in spe-
landis; & in pacis montium; & cilegali Theofane, che*

racconta la Pestilenza de' tempi di Costantino, e rispon-
dassi hauer precorso l'istesso scomiglio ne' cieli: & era
antico costume ritirarsi nelle spelonche per fuggir il Con-
tagio: onde leggiamo in quelle molti Atheniesi estinti;
se crediamo Galeno, e Tucidide nel lib. 2. *in caueis
visque tempore aestiuo animam strangulantibus agitabant*;
del color dell'Aere Fracastorio scrive, *Notare praeterea
oportet, & alias inferreis aeris constitutiones, neq. animi
sine suspitione est, cum aut Austri plurimi perflarint, &
ubi incumbuerint, aut Caligines quasdam praeter modum
certam Regionem uideris occupare, & si fuscus, & veluti
puluerulentus atr solem diu visum rediderit*. 468 So dalla parte oue le Prouincie soggiaciono alla
Peste soffiano venti, non li ammettere nel tuo gabinetto,
o fuge da quella contrada; perche quanto prima porte-
ran fuoco il Contagio dice Rasis, *Venti ex ea Regione, quae
PESTILENTIAM patitur, si plurimum spirauerint, con-
tagium non effugies*. Fracastorio, *Tum vero tibi maxime
cauendum erit, quum Ventus quosdam fueris conspicatus ex
ea regione perferri ubi Pestilentia graeetur, non solum au-
tem timendum tibi sit, sed fugiendum, & magis morbo se
vedrai i panni humidi marcire, e con graue odore dar
segno di esser contaminati*.

469 I fiumi dan segno della Pestilenza, quando re-
stagnano, & interrompendo il corso restano a marcir tra
Paludi; come fece il Sarno dinotando la Peste all'eser-
cito di Annibale, dice Paolo Onofio; ne altrimenti Sen-
eca, Aristotile, Vitruuio, e Lucretio addotti da Boetio,
*Quibusdam placet aquas vitiatas, & fatore corruptas
violare salubritatem, & parere PESTILENTIAM*; più
chiaramente Fracastorio parlando de' Fiumi, *Aqua quo-
que sua signa dant, cum inuadant flumina, & diu resta-
gnant, cum laca paludosa, catasque relinquunt, & tu*

gli antichi praticano nell'Inondationi del Teuere sotto Cō-
modo, e poi sotto Maurizio Imperatori; e l'an. CCCLXIII.
prima della venuta di Christo Liuto, e Valerio Massimo
lo scriuono; e l'anno XXVII. Dione nell. 45. come an-
co lo mostrò souente l'Eridano, cominciando sino da
Tempi di Fetonte;

470. I Pesci qualora moiono, al parer sanuissimo di
Oppiano accennano la Pestilenza; la quale con que-
sto prodigio fù descritta da Virgilio nel terzo del-
la Georgica, o Fracastorio, *Signa quæ dant maria, quæ
Pisces emortuos plures in litoribus deponunt*, appunto co-
me Licostene narra fosse occorso ne' lidi dell'Isola Eoli-
de, in cui i Pesci morti additorno la Peste, che fra
briue successe;

Noue lagune, formate da terremoti, come sotto
Gallieno auueme, e fetide Cloache esalano vapori ele-
uati, forieri di Peste; *nascitur velenum ex ventis, & ma-
lignis Lacunarum, cloacarumq; vaporibus, atq; pariter ex
terramotibus* dice Ficino; e Cardano nel lib. 1.º de' rer.
var. al c. 78. asserisce i fogli dell'Olmo, e del Persico
qualora cadono dinontiar la peste agli Animali, *Ulmus ac
Persici folia præter tempus decidentia PESTEM in omni in-
mentorum: & Pecunio genere prædicant suam conuersionem
tibi significant*.

Le piante languide, la messe sterile, i frutti immatu-
ri, e marcati al parer di Pretiato dileggian la Peste, e Se-
neca introduce Edipo da questi segni descruer la Peste
di Thebe.

471. L'abbondanza de' parti sconi, e di femine se
crediamo ad Alberto Magno, in quell'anno, che nasco-
no significano uicino il nascimento del contagio; e col
pater di Plinio, Beroso assegna la ragione: perche i
Venti Australi in fiaccando i corpi non permettono la
gene-

generatione de' maschi, onde coll'austro pestifero devesi aspettar la Peste: *Flapte Austro famina concipiuntur, quae corpora humescunt, calorque ingenuus calore austri non soluitur. &c.*

L'abbondanza di Mosche, Zenzali, Ranocchie, Ratto-
ni, Lumbrici, &c. altri animali putridi dimostrano la pu-
tredine dell'aere preualere; nel generare quelle sordidez-
ze, così anco essere valcuole alla generatione del morbo
comune, *putrida animalia se multiplicaneur*, dice Rasis;
PESTIFERUM annum denotant, e chi fa lo questi proci-
soro la peisofia de' primogeniti dell'Egitto, per nostro
insegnamento?

472. Pioggie insolite di sassi (sulfurei), dice il Carda-
no nelle sue della varierà, par che segnino con pietre ne-
gre la condanna di morte Pestifera;

Suoni di trombe nell'aceto, e bombi di arme tra selue,
mugiti, e strepiti nelle cauerne della terra, fulmini che
rompono dal seno di profonde valli, Latue mostruose, e
Fantasme dipingono l'orror della peste vicina: *Semper haec
monstra PESTILENTIAS praecessisse compertum est*, disse l'
antico Commentatore dell'Edipo di Seneca;

Aborti di donne inferme, parti mostruosi, voci hu-
mano in bocca di Animali, sombiano oracoli, che pro-
mulgano la peste dice Pierloj; Cani con sembianze huma-
no, Vitelli con vn sol piede, Muli con tre piedi mostra-
no mancante l'aria, e priua della sua virtù vicina a cede-
re al veleno del Contagio *Mulus unipes. Reus unus, &c.*
dice Giulio Obsequente l'anno di Roma DEXXIII. *Pesti-
lencia Libitina non sufficit.*

473. Turbe di locuste, minacciano già da Dio contro
gli empi, qualora rodono le radici delle biade, e copro-
no i campi co' loro salti esprimono l'affalto che haura da
dare la Peste estterminando i Regni più fioriti, così dice

S. Ago-

Quem non vultis amare, vultis; sed in uia aperit
10. Eruptio scrobibus, utaq; inq; inuicem inuicem
0. Exponit uariis, & dicitur in uicem inuicem

Quando gli ucelli fuggono nelle scure più rimote; e
 gli animali domestici abbandonano le stanzie fuggendo, e
 fuggono, che in queste uicende la Peste; come il Gerardo, e
 Bonauentura insegna, e illem inq; de pos. ib. non in

475 Se dopo lunga, e perauigliola salute ne popo-
 li cominciano l'infertilità con carbonchi, percellucii, e
 pestemione queste l'Insegne della vanguardia del con-
 trario, per tanto si può dubitare dell'intenico, dice Frac-
 storio, *Cum uides carbunculos multos, & extransmatas, &*
bubones enasci timere quodammodo potes.

Lunga fame, guerra, scissioni, eriduli, tenendo
 animi alterati, & il sangue commosso, generando pessimi
 humori ne' corpi, seggono a guisa di calamita richiamare
 la calamita della Peste, onde conchiude Rasis, *post bella, &*
tumultus, & uires grauior.

476 Mercurio l'ismegisto vien stimato Autore di
 vn libretto intitolato *de coloribus, & Solis*; altri
 credono fosse di Zoroastro, o di Costantino scrittore de'
 Geoponici; sia di chi si voglia, sappiamo hauerli offer-
 uato i Sani Gimnasofisti, Pitagora, e Platone, che dis-
 se esser nato per mirare il Sole: e prima Talete, poi Ana-
 xagora, onde composero gli *Optici*, & i canon di Pro-
 nostici, dando campo ad Atato di scriuere attamente ne'
 suoi Fenonemi de' Colori, che poi ammirò Plurarco in
 vn opuscolo che compose da *Facie in libris* anco
 canteremo: ribi, questi segni i Quando più il volto
 della Luna è oscurato di pallor di fronte di nubi
 di oscurato, languido, e inascente, e come da
 virtù oscurato, e dalla infestione di aere, Quando su gli al-
 beri passano pallori, e oscurato, e ligno di de-
 me

me troppo accesa dimostra alterar gli humori, e corromperli con strage de' viventi; Il Sole se è di colore languido, bianco, e pallucente, e l'aere sembra conuenicio per primesi, dinota nella stagione vicina, morbo commune, et mortalità.

Lascio poi que' segni, che habbiamo ne' pozzi, quando son di acque più molli, e rimesse dall'vltato, e sono alquanto calde; e si corrompono prima del tempo, in cui si soleuano, e'l sedimento nel fondo de' vasi, e di matodore, dimostrano commotione nelle cauerne sotterranee, & esalationi putride, che infettar sogliono l'aere, e generar la Peste.

Perche disse Plinio, alcuni luoghi non hauer mai patito Peste? e de' Paesi in cui sempre regna il Contagio.

CAPOLI.

Molti sono che senza riguardo de' miracoli portentosi del mondo, stimano bugiardo Plinio per hauer scritto nel lib. 2. al c. 96. i Locresi, & i Crotoniati non hauer mai patito Morbo commune, quando la Peste al parer di Theophrastus vol yentr da Calabria,

bria, doue questo Città si ritrouano, *Locris, & Crotona* *PESTILENTIAM* nunquam fuisse, nec ullo terra motu liberatum, annotatum est, in quanto al Terremoto mi souuiente quanto hà scritto Seneca dell'Egitto, e di Delo nelle qq. nat. col parere di Homero; e sappiamo alcune contrade effere immobili, ne tremare, forse perche sono di terra assai rara, che non impediscono l'esalationi, come è l'Egitto; o pure cauernose, onde i vapori tengono sicuro il passaggio, come nel tempio famosissimo di Diana in Efeso, racconta Vitruuio, haueffer prouisto di spiragli, acciò non patisse la gran mole i tremori della terra.

478 Ot la natura, che nell'vniuerso con mille potenti si mostra prodigiosa; e perciò in Pafos nel Tempio di Venere non pioue, ne meno circa il simulacro di Minerva, situato in Nea contrada di Troade, e vicino alle sponde del fiume Indo sorgono dui monti, *alteri natura est*, dice Plinio *ut ferrum omne teneat, alteri ut respuat*. Antigono nell'hist. mit. al cap. ij. *In Astipalaea Serpentes non nascuntur. neq. Lepores in Ichaca, neq. in Africa sus siluestris, neq. Cerui, neque Felis in Rhenea, Delo propinqua: neq. Meleagris alibi usquam conspicitur*. Perche dunque non crederemo tra Locresi, e Crotoniati non sentirsi Peste?

Cercando la causa, quale potesse assicurarci i Locresi non hauer mai patito Peste, la ritrouai in Mirsilio Lesbio antichissimo Autore addotto da Antigono nel c. 129. *Locros Oxalos, ait, cognomen adeptor a FOETORE suae Regionis, maximi montis, qui Taphias appellatur*; ora come diremo dell'Ariete, che col suo graue odore discaccia la Peste, e lo conferma M. Ficino, così crediamo l'odor carriu del monte non ammettere il Contagio, oppugnando vn morbo all'altro come soglion fare tra loro

i veleni: questa è affai ottima ragione se nō parla de' Locresi fi popoli di Acaia, di cui scriue Pausania: perche vie l'alta Locri, *nella Magna Grecia* descritta da Tolomeo, da Lluio ne' *Brutyj*, da Ouidio detta *Naritia*, hoggi *Geraci* in Calabrie;

479 Scaligero seuerissimo Censore di Cardano nell'esercit. 31. asserisce esserui alcuni luochi mai contaminati da Peste, *Certa sunt loca semper huius expertia malefici: qualis ara illa occidentalis Aethiopia, quae Nigir accolis fluium, cum tamen calidissima sit*; l'Etiopia Occidentale per l'oltremiti caloti non ammette Peste, strugendo forse l'ardor del Sole, i vapori velenosi; questi Etiopi da Plinio nel lib. 8. al c. 2. sono chiamati *Espetidi*, e dal Fonte Nigir hauer origine il Nilo, molti fauamente credono, *apud Hesperios Aethiopos fons est Nigirs, ut plerique existimant* *Nili caput*; iui risorge, abortito già nella Mauritania Cesariense, dopo il corso di venti giornate donasi a vedere, diuidendo l'Africa dall'Etiopia, e vien chiamato *Astrapo*, che conforme la lingua di que' popoli s'interpreta, *Aqua a tenebris profluens*.

480 Ciò supposto, credo questa gente non patir Peste, perche iui l'acqua del Nilo non ammette alcun vapore: verissimo essendo, che altroue esala più fumi nebbiosi, d'onde credo nascer la Peste, così frequente nell'Egitto: così nelle Catapulte, e nel fonte detto *Fiala*, di cui Plinio nel lib. 5. al c. 9. col parere di Timeo Mathematico dice *Phialam appellari fontem aius, mergique in curiculos ipsum Amnem vapore auhelantem, fumidis cauitibus ubi conditur*; Dunque non è vera quella proposizione, *Solo il Nilo non esalar vapori*, spira in più parti, e sono così humide le sue esalazioni, e così fumose, che quasi ogni anno genera la Peste. Nell'Etiopia però Occidentale cortendo torbido, e negro quella terra non per-

mette

mette molti vapori efalino, e per questo è efente di Peste: e quelli, che vanno, in alto dal color grande sonu dispersi in brine, ó ventri.

481 Visono alcuni Paesi, i quali sempre patiscono Peste, e nella Palestina, quando gli Esploratori del Polo d'Istraele andorno ad informarsi delle qualità del Paese, trouorno alcune contrade fruttifere, abbondanti, ricolme di ogoi bene; altre pessime, e pestifere, della cui terra riferirono, *Terra denorat habitatores suos*; per la Peste come diffimo con R. Salomone, Lirano, e l'A bolense.

Scaligerò nel l. c. scrisse, *Sunt Pestifera quadam Regiones a quibus, aut nunquam, aut raro enollitur PESTIS*, e venendo a luochi particolari soggiunge *In Mauritania vastat omnia, ubi remissiores aestus, atq. etiam nives locos aliquot; Jam vero in Septentrionales Populos adeo, tum saepe, tum vehementer debacchatur; ut aliquando agros integros exhauriat colonis*; Pomponio Mela nel lib. 2. descriuendo Sardegna *fertilis est Sardinia iacitura & Soli quam Caeli melioris; atq. ut fecunda ita pene PESTILENS*, nome datogli da Homero: soggiunge il suo Commentatore Olivario: *ob calis noxios influxus est morbosa, & ob Boreae afflatus turbolenta: Producit herbam Pestiferam quam Sardoniam vocant, & venenatam Soliuagam* forse è tale per le miniere, e grotte, ch'efalano vapori Pestiferi, e producono Animali velenosi come Solino nel c. 10. scrive *Solifuga, animal perexiguum simileq. araneis forma, soli fuga dicta, quod diem fugiat: in metallis argentarijs plurima est, occultim rapta, & per imprudentiam supersedentibus PESTE M facit*; molti vogliono sia qualche volta il suo veleno contagioso, simile alla Peste. Essendo dunque l'Isola piena di Miniere, ne essendo purgata da fuochi, come Sicilia da Mongibello, viene ad esser Pestifera.

482 Ecco la Mauritania, & i Popoli Settentrionali sempre oppressi da Peste; crederei l'eccessivi calori dell'Africa, & i freddi, rigorosissimi del Settentrione distemperar l'aria in modo, che sconcertata si corrompa, e cagioni Peste.

Costantinopoli è soggetta al Contagio, di maniera che nella gran Città sempre in qualche contrada la Peste si senta; onde ne' tempi antichi, come habbiamo detto, riportando il parere di Theofilatto Simocatta Autor Greco, pensorno abbandonarla, & abitar Calcedone;

Dell'Egitto leggiamo fosse sempre con peste: & il Radziuilo Principe polacco riferisce ogni VII. anni compare il periodo pestifero, e poi cominciar l'altro *Septennis quibusq. annis Pestis in Aegypto variat*, fa strage da tre mesi, poichè il terzo anno entrando il Sole in Libra accresce il morbo da Dicembre fino a Marzo. Sembra poi cessar dall'intutto entrando in Leone: e così v'è sempre variando; Boucher de' Frati Minori attesta, prima l'inondatione del Nilo soffiar vn'aura così fresca, o soaue, che estingue il Contagio, *Pridie inundationis Nili, quotannis decidere rorem singularem, quem Aethalim vocant, cuius aduentu vniversaliter sanantur quotquot Peste decumbant, quamquam sit Aegyptus aliqui Peste valde abnoxia.*



*Come si generi propriamente la
Peste, & in che consista il
fomite del Contagio: pare-
re dell' Autore, in cui di-
chiara il modo della Putre-
fazione.*

C A P O LII.

483



Abbiamo sin' hora differito il pater no-
stro, discorrendo in varie maniere, con-
forme gli Oracoli degli Autori, seguen-
do hor questo, hor quello, come l'op-
portunità richiedeva; hora però è tem-
po entrar nell'arringo al confronto di giganti, che han
trascorso gloriosamente le mete del saper volgare; facen-
do acquisto del nome di Eroi.

Suppongo rurre l'operationi de' pianeti dipendera
dalla virtù del Sole, che communicando la luce, in essa
compare la sua virtù, la quale mouendosi i Cieli, si
tramanda al nostro mondo, come efficiente nelle gene-
rationi sublunari, e pare che Aristorile nel 2. de gen. al
c. 2. l'accenni, *Motus calis orbicularis causa est efficiens
eorum, qua generantur, & corrumpuntur*, senon suppo-
nissimo la virtù in loro, non potrebbero generare, co-

me

me se volgeſſimo vn globo voto, ancorche forato, nulla ſi comporterebbe nell'ambiente; al contrario quelle pale piene di acque odorole, e di fiori nelle ſtanze di Nerone ſe riempiano di profumo, non perche i globbi haueſſer quelli in ſe, ma perche vi fu prima chi li riempieſſe, facendogli attre a quella operatione;

484 Suppongo per ſecondo, ogni pianera dopo hauer ricevuto la virtù dal Sole, eſſere da per ſe baſtante ad operare, conforme la miſura del valor proprio, auuiua dalla virtù ſolare. Onde offera nel tempo dell'Ecliſſi ſolari, riſplender le ſtelle, come in tempo di notte, reſtando nel giorno il mōdo oppreſſo da tenebre, queſi plenodori tra tanto non mancano d'influire, ancorche ſembrino mancanti non concorrendo a pieno il Sole.

Terzo ſuppongo, la virtù ſolare comunicarſi colla luce, non con queſta noſtra, che ſembra riſſeſſo della gran luce, la quale nella prima Region dell' aere ſi diſſonde: ma in quella puriſſima, la quale riccuora nell'aere ſi comunica: poſa noi anco tra l'ombre: e coſi tra l'ofcure ſpolonche della terra, perche il Sole, e tutti i pianeti comunicano le ſue influenze nell'aria, queſta penetra per tutto, in guiſa che anco le miniere nel più cupo ſeño confeſſano generare i metalli in virtù di queſte influenze; onde tutti i Chimiſti ragioniuoli ſeguitando la virtù de' pianeti; e le loro operationi nelle miniere, chiamano *Sulphurum plumbum: Iodem ſtanneum: Martem chalybeum: Solem aureum: Venerem cupream: Mercurium hydrargiricum: Lunam argenteam.*

485 Ciò ſuppoſto, euidentemente ſi conoſce eſſer l'aere quello, che riceue co' ſumi di tutti i pianeti, tutte l'influente; anzi perche ſta nel mezzo, quanto volte queſti influſſi, che da più raggiſono ſannati a guiſa di fumi, o di eſalationi, ſi mandati nelle viſcere della terra, o nella
super-

superficie, o nell'altri elementi di nouo accesi, o per impulsu da vapori si sollevano, sono riceuuti dall'aere, insieme co' vapori, ch'escano la terra. L'acqua, o il fuoco, che si nutre nelle voragini de' monti, come canta Lucretio; e notò Epicuro, chiamando que' fuochi *semen ignis* nell'aere poi tutti insieme si vniscano.

E così vien l'aere a riceuer nell'istesso tempo tutte le influenze celesti, e l'escalationi sublunari, in modo che vnendosi nell'aria conforme le loro qualità differentemente oprano; quindi essendo capace di alterationi l'aere, quante volte cede d'influsso, o l'escalatione nel calore, o nell'humido mescolato co' semi torbidi della terra viene a corrompersi; può venir questo eccesso da sopra per concorso di pianeti nella parte settentrionale, o australe; o pure per congiuntione di pianeti, come Marte, e Saturno in legni humani, e per Eclissi de' pianeti maggiori; viene anco dalla terra la qualeouerchiamente secca esala vapori ardenti, o tangosa, e rosta da terremoti, manda l'escalationi putride dell'acque corrotte per troppo otio nelle viscere; accoppiandosi dunq. queste escalationi terrestri, coll'influenze maligne de' pianeti, e fatto vn Circolo dal Cielo alla terra, da questa all'aere, in cui ritroua la mistione di varie escalationi, si altera, e si corrompe:

486 Segno della sua corrottione sono le nebbie, qualora s'ovede caliginoso, o fosco, o graue: Se poi uicerchi per qual cagione l'aere pestilente douenta così denso, o torbido, risponde Lucretio,

*Vbi se Cælum quod nobis forte alienum est,
Commouat, atq. aer inimicus serpere capit,
Vt nebula, ac nobis paulatim repit, & omne
Qua graditur conturbat, & immutare coactat:
Fit quoque, ac in nostrum quam uenit deniq. Cælum,
Corrumpat, reddatq. sui simile, atq. alienum.*

Non

Non dice come lo corrompa, ma Gassendo nel tom. 2. douinando dice, *videri in primis potest halitus pestilens idem proportione prestare in aere, quod coagulatum in lacte;* come il Contagio incorpora: & vnisce le parti del latte; così questò vapor maligno densare i corpiccioli aerei in modo, che sembrano, e siano vniti; questo sarebbe vero, quando non restasse fluido; poiche vie ragione di dire che si costringa, e condensa vna parte, e non l'altra, e se sono tutti della medesima natura vnibili, perche non tutti si vniscono?

487 Rende l'altra ragione, *Deinde videri quoque potest halitus idem, sine in aere, sine in animalis corpore; quod flamma, ignisue prestare:* ma chi non sà ch'è proprio del calore disgregare: crasso è l'oglio, & vnito, e nel fuoco di uien liquidissimo, dunque se tale fosse quel vapore pestifero, renderebbe l'aere fluido, e non stipato, graue, e ristretto, come si vede in tempo di Peste; in cui Filone Ebreo crede le particelle aeree vnite, entrando nel corpo cagionar la Peste.

488 Darò il mio parere per non pater muto, mentre Lucretio disse, *Corrumpat, reddatq. sui simile, atque alienum:* senza tante speculationi, c' insegna, corromper l'aere mentre lo rende simile a se: e allora corrotto, *Alieno* da quello, che per l'inanzi esser soleua ordinato, puro, e saluteuole; essendo che questa alteratione si fa per vn scompiglio di tutte le cause, allora al paragone dell'aere disordinare, per ilche genera vn morbo irregolare; dal quale disordine, come ne' vomiti, e ne' turbini nasce vn calore contro l'esigenza della natura, e questo altera, e putrefà l'aere; e le viscere, così l'insegna Galeno abasso citato *Principium putredinis est immoderatus calor circumfluentis aeris, quemadmodum in PESTILENTIA Atheniensium,* &c. & perche l'esalationi terree por-

tan fredo i semi del fubeo, Insegnati da Epicuro, e mostrati da Aristotile, se quelli sono, oltre l'esigenza della natura esorbitanti, cresce il calore, irregolare, onde la putrefattione ha principio.

Chè l'esalationi poi siano così oscure, e dense lo mostrano le nebbie dell'aghi, de' fiumi, e delle valli, e sono così folte, che in Menfi su'l marrino l'esalationi delle Paludi impediscono il senso dell'occhio per tanta caligine, la quale è aliena dalla natura dell'aere. Ma perchè è così densa? perchè è meschiata colle particelle dell'esalationi terree per lo più putride, & humide, che viscole rendono vnito l'aere.

Ma come queste esalationi, e pessime influenze possono trasmutare l'aria, e renderla corrotta?

Suppongo i vapori della terra nell'alteratione de' terremoti, e ne' tempi troppo aridi, o troppo humidi essere velenosi, così l'insegna Giulio Alessandrino, Rasis, Serapione, M. Ficino, & altri molti; or si come il veleno vomitato nel dito da vna vipera non corre al cuore, ma inferta la partticella più contigua, e poi l'altra, rendendole di parte in parte velenose, sino giungere all'infertione del cuore; e quella parte riceue l'istessa qualità del veleno, e la comunica all'altra sino a putrefare il fôre della vira; così fa il vapor maligno nell'aria: che non vada il veleno al cuore sêza inferrar l'altre parti framesi, si proua, poiche vi sono di que'che maneggiano il veleno, & i mostri velenosi senza pericolo, questi più volte succhian il veleno, e lo cauano dalla parte offesa; dunque non corre immediatamente al cuore; di più la parte liuida mostra il veleno, dunque non há penetrato di subito al cuore. E se del Ceraсте morto si dice, hauer per l'asta ucciso il cauallo, & il Caualiere, bisogna dire non il veleno fosse andato al cuore; ma infestando l'asta, l'asta

Il Cavallero, è questo il Cavallo, sempre testando il
velno nel ferro della lancia; come nella scolopendra
col pescatore si vede, che gettando la canna resta di-
bero.

489. Infera dunque quel maligno vapore l'aere, e
gli comunica la sua malignità, la quale rendendolo pu-
trido al suo pari fa che cambi natura douentando simile
all'esalationi terree, che sono nebbiose, e graui.

490. In che dunque consiste la Peste?
Rispondo, consistere nella malignità dell'aere corrotto,
e putrido, e penetrando per i pori, e per il respiro, sic-
come fù da cattive esalationi mutato in quella qualità con-
tagiosa; così anco esso fa con lo stesso conturba l'inter-
no disconcertando il moto regolato del cuore, altera il
sangue, e rende putride le parti vitali, onde succede la
morte.

Diff. Contagiosa, perche da questo morbo, che chia-
man comunemente per ragion dell'aere, che brutti è com-
munemente, vien esalato un vapore humido, viscoso, pesti-
fero, che chiaman FOMITE, il quale contamina a chi
lo riceue; o per tatto, o per respiro.

491. Questo è peggior della Peste,
Perche ha la malignità dell'aria, e del corpo, da cui vie-
ne trahendato; l'aere apportata Peste a qualora troua il
còrpo disposto, onde disse Galeno nel li. de diff. febr. al
c. 6. *Interdum efficitur febbris propter humores in corpore
apertos ad putredinem; quasies animal breuem quamdam oc-
casionem ab aere circumfluyente suscepit; sed magna ex par-
te incipit ex aeris circumfluentis respiratione, quem putida
exhalatio infecit;* poiche il fomite o proprio de' viuenti,
e così quando l'aere putrido appòsta uñ homo, si altera,
no; e corrompono li humori del paziente, onde sembra
terza entrata del male, quel fomite esalato dalla malignità
dell'

Mofchio Medico appo Plutarco nell. 3. del Simp. alla q.
 109 col parere di Eutidemo dice, *Putrefactionem esse
 coctificationem, & fluxum quendam carnis corruptæ; inque
 huiusmodi mutati.* ma domandiamo, mentre dice esse
 re coctificatione di carne cortotta, come è cortotta, e
 perche? O, STUPIDI O, DEIQ.

Io credo la corruzione non esser altro, che vna priuatione della propria forma nell'acquisto di vn'altra; muore il cauallo, douenta cadauero, si corrompe quel cadauero, e nascono le Vespe, dice Archelao, & Antigono: or nell'espulsione della prima forma bisogna interuenir le qualità alteranti, le quali discacciando la primiera forma dispongono per l'altra: queste qualità sono nell'aria mandare colla luce, & fumi, & esalationi de' pianeti; e della terra, sono calde, & esterne, & alterano le parti humide.

494 Così quando si comincia a putrefar la carne si offerono certe ampolle, o spiume causate dal contrasto del caldo alterante, & del humido alterato, il quale feruendo fa quelle spiume: così nell'acque se non daranno agitare, mai vedrai spiume, o ampolle, agitandole si riscaldano, & sorgono le spiume, le quali sono bianche, non per la luce, ma per l'alteratione, poi che anco il marciume come corrotto, e bianco: e nelle renebre lucide per l'humido, che rende la lucciola luminosa.

Quelle spiume poi sono legierissime, perche. si an-
fondono in aria, e così douendosi conuertiscono in un elemen-
to tanto legiero, era ragionevole fossero legieri assai e ol-
tra modo fragili.

Concludiamo: «cala la terra alterata più volte d'asperi di Cielo infuso vapore humidus e col fuoco interno li altera: questi nell'acque ogni tornano abissi di onde sollevati dal Sole tol calore, che li vince, meschia-

ti tra l'aere, rendendola misto, lo corrompono, e co-
stipano a somiglianza di nebbie torbide, che per la gra-
uezza cadendo comunica le sue patri per il respiro, on-
de auuene, che infetta gli huomini alterando l'interno
del cuore in maniera, che si come esse aere Pestifero non
há regola, ne methodo, così iscompiglia tutto il moto
del sangue, e del cuore distrugendo il composto huma-
no; questa è Filosofia di Lucretio scielta da' più dotti an-
tichi, & a me sommamente piace;

Geroglifici della Peste.

C A P O LIII.

495



Li antichi Egizi con alto proponimento
di sapere, conforme le regole del gran
Trismegisto, si risolsero sequestrare i
misteri più arcani dal volgo, e con no-
ue lettere, scolpendo Animali, Mostri,
e quanto vien nel mondo, che porti seco allegoria, si ser-
uirono di vn Alfabeto simbolico, solo inteso da' più vec-
chi, e da' più venerandi Sacerdoti; che formando varie
Colonne, da Iamblico chiamate *Mercuriali*, le collocor-
no ne'santuari, dal volgo sequestrate, e recondite, in cui
tardi ammetteuano a' più celebri Filosofi del mondo, i
quali dopo esser stati Maestri in Athene, si gloriauano
esser discepoli nell'Egitto; per ciò nauigorno i Platon, i
Pitagori, gli Eudossi, gli Orfei, e con questi simboli
interpretorno gli arcani della Natura.

496 Quindi il Lupo insatiabile era Geroglifico del-
la Peste, dice Pietro Valeriano; e prima di lui Palame-
de,

de, e Filostrato, i quali assegnorno pur la ragione; *Lupus furens PESTILENTIE signum est; propterea quod Lupus Ida frequentes in pueris, qui Castis ministrabant imperion feterant, funder Palamedes Apollini Lyco: sacrificandum; qui feras das suis in fugitis interficeret.* era Apolline armato di Sarcote, per fulminar la Peste, onde lo chiamuano *Alexicacos*; dice Pausania: e perche il Lupo e voracissimo, & insidia con ingorde maniere l'ouile, con far strage impensata, credeuano paragonarsi la Peste a' Lupi, e l'istesso Nume saettare coi raggi la Peste, e colle saette i Lupi. *Et ora Nerio Lycos, degli Atheniesi, & Lupida, come Sofocle nell'Electra, & Aulitarco, con Fornuto accennano;*

497 Il *Puthoe* Serpente occiso da Apolline, era Geroglifico della Peste, poiche il mostro velenoso spargendo il Contagio ammorbaua il mondo, quando la beorgia del Sole, o la peritia di Apollo medico eccellentissimo l'estinse: e così intende Giulio Alessandrino.

498 Il *Tifone* Mostro serpentino oltre ogni credenza inhumano, e spauenteuole, simolegiua la Peste, nata dalla putredine, cresciuta inseno al contagio; poiche fauolegiorno fosse quel mostro nodrito da una Leonessa, onde Homero nell'Inno ad Apolline cantò,

Illic maculosa Draena Interijt iaculo Regis magna e Ioue nati;
PESTIS; Europa. LES, immortalibus illa virorum
illa fuit precidit exitium grauis illa ruina;

499 Il *Dracina* indotabile fu Geroglifico della Peste, poiche pullulando noui capi di Contagio, mentre ne meno il numero preffisso gli autori, ma Naucrati Eritreo gliene attribui sette: Zenodoto Efesio noue: Heracleo Pontico *Immagin* vero simbolo della Peste, in cui tante sono le bagioni, che niuno può esattamente com-

prenderle; quindi Hercote famosissimo Medico l'estinse
 curandola col fuoco, come da lui addottrinatosi dopo più
 secoli fece Hippocrate addotto da Galeno non omonon
 1500. La *Singe* horrido mostro, portò Geroglifico
 della Peste, poiche uccideua, e diuoraua con staga in-
 forabile, e fu uinta da Edipo, il quale essendo Rè e medi-
 co curò l'Egitto di quel morbo con esatta diligenza, an-
 corche vogliano i più superstiziosi che ammettono la cu-
 ra con versis, addotta da Plinio, e lodata da Galeno, che
 hauesse fatto con carmi, onde Seneca fa che di chi, li 9
 Nec *Sphinga* cecis uerba ne teneat modis, et club, et ad
 21 Fugi ueruentos, PESTAS infandenti, et subito ob
 Riatus, & albens ossibus sparsis solum; et illo, et inco
 Cumq; e superna Rupe iam prae imminens, et uacu
 Aptarent ales uerbera, & caudam mouens, et uacu
 Sani Leonis more, conciperet minas, et uacu
 Carmen poposcit, sanuit horrendum, insuper, et uacu
 Crepuere mala, saxaq; impatiens morae, et uacu
 Remulsi uinguis, viscera expectans mea, et uacu
 Nodosa sortis uerba, & implexas dolos, et uacu
 Ac triste carmen Alitis solui ferae; et uacu
 Ille ille dirus callidi Monstri cinis, et uacu
 In nos rebellat, illa nunc Thebas, LVES, et uacu
 Perempta perdit, una iam superest salus, et uacu
 Si quam salutis Phabus ostendit, uiam; et uacu
 Istoria, e questa: Edipo estinse la Peste col fuoco, onde
 si fa mentione della cenere, poi secondo Euripide, e So-
 foale in Thebe rinouossi la Peste per i peccati dell'istesso
 Edipo, tiranno assai maluagio, onde Seneca l'introduce,
 timido pe'l Contagio, che solo Febo, cioè il Sole, può
 col suo calore estermiare, et uacu
 1501. Hauea sembianza di cane, per tanto anche il
 cane rabbioso fu simbolo di Peste: e lo mostro Apollonio
 Tia.

Tianco il quale curando la Peste in Efeso, se lapidare vn empio, che sotto alle pietre diuenne cane, mordendo il terreno con rabbia, & orrore; così lo riferisce, Eusebio Cesariense contro Hierocle, *tunc obrutam saxis in effigiem obsecanti CANIS se transformauit, cui etiam rabidorum more terra circa rictum spuma undarent;* & allora disparue il Contagio.

502 Cerbero cinto di velenosi Serpenti, che portò trà brutte baue l'aconito al mondo, e Geroglifico della Peste, poiche quanto fauolegiorno gli antichi di Cerbero, dissero di vn Mostro serpentino; il quale mordendo occideua, così lo riferiscò Peulania nel Laconici, coll'oracolo di Hecateo Milefio, *in ex-Caberna immanem ac tetram Serpentem lustrum habuisse, qui sit iecireo Infernorum Canis dictus, quod quem morsu impetisset subito ei vi veneni mori statim necesse esset; eum Serpentem ab Hercule ad Enriſſhaum pertractum Homerus Diti Canem appellauit;* l'imprigionò Hercole; medico-sauissimo, come diciamo nel libro secondo, e l'estinse qualora curò quel morbo velenoso, che toceando infetta, & occide.

503 Il fuoco, e Geroglifico della Peste poiche il tutto incenerisce, e vola per l'aria portando co' venti il Contagio: così dice Theofane scriuendo della Peste di Costantinopoli: *Pestilens morbus e Sicilia, & Calabria, incipiens; velati quidam IGNIS depascens ad Monobasiam, & Helladem; usq; ad inter iacentes Insulas venit. &c.*

504 Gignale feroce lo chiamò Dauld, quando profetizzando l'eccidio di Gerosolima, distrutta da quella orrenda peste, che descrisse Eusebio piangendo disse. *Singularis Ferus depastus est eam;* e Galeno a Pilone scrive, *PESTIS tanquam & ipsa existat, quadam Belua haud paucos interim, verum Ciuitates quoq; totas depascens male conficit;*

fuit; Pretiato la chiamó *Malam Bestiam*; Radis, *Belua
rara omnium monstruosissimum Monstrum*; queste parole
muouono la seguente questione; accio non restasse in que-
sta materia cosa intentata.

*Se quando la mortalità non è
uniuersale in tutti, si può
chiamar Peste?*

C A P O L I V.

505 **N** On vi è morbo così strauagante, che
possa paragonarsi coll'irregolarità della
Peste, poiche dice Euagrio, come in-
tèpi di Giustiniano Imperatore infero-
cira desblaua i Regni intieri, saltando
da vna città all'altra senza contaminare le ville di mezzo;
estermiua le Città piú famose, e lasciaua alcune intie-
re famiglie senza oltraggio; quello però, che reza me-
rauiglia si è come fugendo dalle Città Contagiose i sani,
non così tosto giungeuano in Paesi liberi di Peste, che
senza infettar gli altri moriuano di Peste; *Quod est om-
nium maxime adminandum, si qui forte. Vrbes infectas in-
coleutes ad alia loca, qua morbus minime inuaserat, demi-
grarent; illi soli morbo opprimebantur, licet ex ciuitatibus
infectis ad alias integras se transtulissent. Quin etiam fa-
milie; qua integra remanserunt, sequenti anno sola morbo
vexabantur.*

506 Quindi Cardano nel lib. 8. de var. al. 40.
Sf racon-

raconta vna partialità bizzarra del Contagio, *Cum esset Basilea in biennio PESTIS eos solos afflixerat, qui essent Eluedij: adeo vix eo toto tempore, vix vnus, aut alter (dictu mirum) Gallus, aut Italus obierit: veluti cum PESTIS pecudes affligit, homines non; & homines sic, Equos tamen, & Canes non.* viuano in Basilea cura famulissima varie genti, e solo sofferta il fulmine del morbo vna nazione, restano gli altri liberi; Il che occorre pochi anni sono in Oke di Atagona, in cui nessuno Italiano morì: in Alessandria dell'Egitto l'anno 1580. morirono quasi tutti i Turchi, e pur la Peste non offese gli Egizij, come riferisce F. Arcangelo di Monte Scagliolo nelle sue relationi, & in Costantinopoli l'anno 1478 si ucefe tra gli Ebrei; senza occidere i Turchi.

Mi souuene hauir letto in Aristotile come in Latmo Città della Caria i Scorpioni, ne mordono i forestieri ne li difendono, toccando i Cittadini l'uccidono, e lo riferisce Plinio nel lib. 8. al c. 59. *In Latma Caria Monte, Aristotiles tradit, a Scorpionibus hospites non Ledi; indigenas interim: Antigono nell'hist. mir. al c. 18. varia alquanto, Se quem peregrinam feriant modiciter ledere, si quem Incolarum necare.* Narra Lico nell' Isola di Diomedea quante volte iui approdano i Medi, subito gli ucelli detti Erodij volargli intorno, e posarsi nel loro seno, con amiche sembianze mostrau contenti del loro felice arriuo, quando poi fuggono l'aspetto di qualunque huomo del Mondo; Plinio nel lib. 10. al c. 44. *Aduenas Barbaros clangore infestant; gratis tantum adulantur: mira di-fortunae:* cresce il portento Agostino nel l. 8. della Città di Dio al c. 16. raccontando scaderli questo a gli Orin-di da Greci, *Es si Graei uenerint, vel Graecorum stir-pe progeniti, non solum quietas esse, verum, & adulari: si autem alienigenas uiderint, salubriter ad capta, atq; gra- uibus*

uibus istis, ut dicitur perimant, & ad mori

507. Or chi mosse gli occhi a venerare al Grœci? chi accese quelle brame, compose quegli affetti, ordinò que' modi di amor costante? Lico, & Antigono non intendendo il mistero, ricorsero alle scuole. *Socii Diomedis in eam Auem fuisse transformatos*; io non saprei interpretare gli arcani della natura, se non ricorressi al temperamento da cui dipendono le simpatie, e così pare ha uor i Grœci non sò che di particolare; che si come si donano a conoscere a primi incontri, così eccitino in quelli animali il amore; come gli Elefanti seguono volentieri agl'Indi, le Vapre a' Marù; se pur non vogliamo ridurle a fauore di stella amica, come appunto cantò Manilio di coloro, che nascono sotto al Sagittario, & al Leone,

*Quadrupedum genus impositis domitare Magistris
Exarare Tigres, & libramq. auferre Leonis;
Cumq. Elefante loqui, tantamq. apere loquendo
Artibus humanis varia ad spectacula mentem*
il che Martiale nell. 1. al ep. 149. non riduce ad arte, ma a disposizione di natura.

*Nigrò Bellua nil negat Magistra, &c.
Hac clementia non paratur arte;
Sed norunt cui seruiunt Leones;*
508. Questo stesso dico nella Pestilenza di Basilea hauesse cagionato quella distione, uccidendo gli Elucrij, e non l'Italiani, ne meno i Francesi, dominaua tal pianeta, o pure era tale l'oscurità dell'aria che trouaua disposizione in quella gente, non già nell'altra.

509. Or io più tosto chiamerò questo morbo, *Luem* che Peste; poiche inferando vna sola specie non sembra poterli stimare *mal commune*, qual è la Peste; così Antigono de hist. mir. ca. 130. riferisce ibeteno Pestilenziale di Medea hauesse oltragiato le Femine, le quali restorno

infette, e di odor pestifero, niente offendendo gli hu-
mani. *Medica mulieres sporem contraxisse cum ad eas
Medea aduenerit. Regionem inferisset, ac
maxime eo tempore, quo Medea ibi fuit, ita eas blasfe-
uere, ut earum abstinere congressu, e l'istesso conferma
Misilo Lesbion nel libro.*

510. Similmente in Roma regnando Tarquilio, cor-
rea vn Contagio così infame, che faceua abortire le
donne: in guisa, che per tutte le strade si veduan lamen-
tidi donne moribonde, & i bambini mezz'vivi palpi-
tano per le strade, che restauan marchiati d'impuro
sangue: onde consultando cogli Oracoli la cagione, &
il rimedio, rispose il Nume, fosse questo castigo del Cie-
lo, perche l'auaro Tarquinio hauea venduto a popoli la
carne de' Tori, di mal succo, e morale; di modo che
se voleuano placare De' Numi, si facessero giochi Taurij, *Ludi
Taurij*, disse. Risario. nel lib. 3. *non Neptuna, sed in-
feris Dijs instituerant, ad sedandam PESTILENTIAM, qua
Tarquiniorum superba Rega, in muliere grauidas sauebat.*

511. Più tosto contro il parere di Fracastoro, nel libro
2. de cont. al c. 5. chiamerei l'este il morbo, che nella
Bertagna fa strage, in vn sol giorno occidendo, o pur
liberando il paziente; perche e contagioso, e viene dal-
la chetribone dell'esser, e passa dal vn Regno all'altro,
tutti ingiungendo di non ammettere, ma nega questo l'autore di
cenda. *In Britannia, insula, qua nunc Anglia vocatur, ge-
nuris PESTILENTIS VBRIS, quae ad Ephemeris refe-
renda videtur, eo quo die vna, aut hominem perdit, aut
libera; est. autem non Contagiosa solum de uno in alium,
sed et vagatur etiam de Ciuitate in Ciuitatem: non tantum
peritiam suscitauit, sed de paucis vicinis Belgas deferri visa est,
quod inopis, & leuissimi aeris, & praecipuo enascentis, &
est, si inquit Fracastoro, Dunque se e contagiosa, indi e*

solo

solo febre Pestifera, ma Peste; mentre per lo più in questo differiscono, le feбри dal Contagio, come diremo.

Cause della Peste quante siano.

C A P O L V.

512 **H**Abbiamo sin'hora sotto la scorta de' più saggi Scrittori riferito varie cause, d'onde nascer possa la Peste; la quale hauendo origine dall' aere, tutte quelle cose, che han forza di vitiarlo, e renderlo contagioso stimar si deuono cause primarie, o secondarie del Contagio.

513 Villa di meno il Cardano nel lib. 8. de rer. var. al 45. oue racconta le sette calamità vniuersali del mondo; cioè Terremori, Inondazioni, Venti, Animalì, Peste, Guerra, e Fame, passa oltre, e volendo prescriuer le cause alla Peste dice, *PESTIS quatuor de causis contingit, vitiorumque, Aeris, Cibi, & Contagio*; di modo che al parere suo l'Acque, i Cibi, l'Aere, & il Contagio sono cause della Peste; nel che e contrario ad Ammiano Marcelino; a Celio R. a Beroaldo, a Fracastorio, a Beda, & a tutti i Sauì de' tempi andati.

514 Poiche se bene Seneca riduce l' esalationi de' terremori tra' numero delle cause pestifere, per esser di acque putride, & oriose, che lunga stagione giaciono nelle viscere della terra, *Aqua PESTILENTES abdita latent in terra secretarijs, qua tremore terrarum exilientes*

ex infernis nihil uis PESTIFERUM, existitque in superna
 deportant, come dice anco Beroaldo, e prima di lui Al-
 berto Magno, non per questo si nega la Terra non man-
 dar anco i suoi vapori corrotti, poichè l'aria da per lo ef-
 fendo pura; se non riceue mistione di vapori maligni non
 puo putrefarsi; *Purus aer nullam recipiendo mistionem pu-
 trefieri minime potest*, dice M. Ficino: questa mistione
 non la può riceuer sempre dall'acque, perche ne sempre
 precedono i terremoti, ne meno ne paesi oue nasce vi so-
 no acque sordide; o Paludi, come si vede nella Maurita-
 nia, e nell'Africa sitibonda: e pure in questi luochi si co-
 nosce la prima specie di Peste detta da Ammiano *Pande-
 mos, quae efficit in calidioribus locis agentes caloribus crebris
 interpellari*, dunque questa mistione bisogna venga dall'
 influenze di stelle, e da' vapori della terra, e così non so-
 lo sarà l'acqua causa della Peste, ma anco i Pianeti, e la
 Terra: di cui Erasistrato, o Trismegisto vogliono hauef-
 fero inteso, quando la chiamorno causa primaria, corri-
 pondendo col parer loro Ammiano nel lib. 19. *Affirmant
 etiam aliqui terrarum halitu densiore crassatam aera, emit-
 tendis corporis spiraminibus necare multos*. e riportando l'
 istesse parole Beroaldo l'asserisce; De' Pianeti l'han detto
 Manlio, Giulio Firmico, Proclo, Zoroastro, ne' Geo-
 ponici, Democrito, e tutti gli antichi, col cui patere
 scriue M. Ficino più volte, & al c. 2. *nobis ratio dictat,
 quod quam non putum, sed tantummodo mistum elemen-
 tum putrefieri possit, propterea putrefactionem non nisi per
 assiduum suscipit augmentum* P. E S T I F E R æ siderum
 influentia, &c.

§ 15 Pone poi Cardano il Contagio, il quale non
 può esser prima causa, menete e fomito degli appetitati, in
 modo che prima bisogna supponere il Cielo infetto, e gli
 huomini, e poi trattar del Contagio, dunc. questo, e ef-

fetto

fetto, dice Giulio Alessandrino, nè deub numerarsi tra cause primarie.

516 Di questa materia scrisse anco Beda nel libro de rerum natura, & assai meglio di Cardano dice, *Peſtilentia nascitur ex aere, vel siccitatis, vel caloris, vel pluviarum intemperantia pro MERITIS HOMINVM corrupto, qui spirando vel edendo perceptus Luem mortemque generat: unde sapias omne tempus aſtatis in procellas, turbineſque brumales verti conſpicimus: Sed hac cum suo tempore venerint, Tempeſtates: cum verò aliàs prodigia vel ſigna dicuntur*, al che Giovanni Nouiomago, così ſogionge, *exiſtimant alij venenoſo halitu ex terra coorto, quem ſol dum Vanerium feruet in aera adducit, qui longe, lateque hoc veneno infeſtus (inſicitur enim vnus, ominam: & facillime, & maxime) viciffim corpora inſicit*; e poi ſegue la opinione di Lucretio conchiudendo col pater noſtro, onde ſi vede hauer errato Cardano, allontanandoſi dal parer Comune.

517 Di più vole i Cibi ſiano cauſa primaria, nel che euidentemente erra, mentre i cibi fuor dell' uſato cattiui generar poſſono nel corpo di chi ſi ciba, male peſtilentiale, non già PESTE morbo comune, che ha nell'aere il ſuo natale; auuenne ne'tempi di Auenzoar tanta fame, che gli huomini violando i ſepolchri rompeuan l'oſſa de'cadaueri per cibarfene, *Propter famem cadauera mortuorum e ſepulchris eruebant homines, ut oſſium medullas ederent*; e lo riferiſce l'ſteſſo Cardano: ne'tempi di Maſſimino mangiauau le paglie: nell'aſſedio di Geroſolima vendeuan lo ſtetco; ſotto Aſdrubale i Soldati muorno lo ſcudo in cibo: in Atene le piume; queſti cibi infettano gli huomini, onde deſcriuendo queſti tali Euſebio nel lib. 9. dell'hiſt. Ec. dice *Homines tanquam ſemulacra mortua, macie tabefacti, animo deficientes per plateas huc illucq. agitati cadebant*. Ma non per queſto gli altri, che

che si cibano di pasti conformi all'esigenza de' corpi humani, si appestano, se prima non si contamina l'aere; o il fomite contagioso degl'infetti non si ferisce, perciò è causa particolare, non già primaria, & vniuersale.

518. E dice altroue Cardano, *simile Pestilenzia succedere quando non si pascono di Pane*; il che è falsissimo, mentre Plinio nel lib. 18. al ca. 8. col testimonio di Ennio dice, *Pulte; non pane vixisse longo tempore Romanos manifestum, quoniam inde & pulmentaria hodieq; dicuntur*; costaua di frumento, faue, & orgio; Plinio parche dichi di Orgio solo, e così vissero sei cento anni, sino la guerra Persica, in cui introdussero i Panettoni, ch'erano ancora cochi, secondo Fest. Pompeio; *Cocui, & Pestilenti apud antiquos eundem fuisse accipiuntur*; e cominciò l'uso della Mola come nota A. Gellio nel lib. 3. al c. 3. mentre prima pestauano i legumi per far il pane. Ma che dico de' Romani? prima di conoscersi le sorti de' frumenti cibauansi di vari frutti dice Alessandro nel l. 3. de' g. g. al c. ij; *Ante fruges cognitae gentibus plurimis Glandes fuerunt frumenti loco: sicut Pyra Argais, & Tirythijs: Ficus Atheniensibus: quibus Ceres adeo abundans; ut illis enutrantur pecora: Nilum Aethiops; & Locamekra; ex cuius semine conficiantur Panes: Medis Amygdala: Ethyophagis Pisces: Aethiopibus Locusta, & arundinum fructum: Aegyptij ex Loto diu victitantur*; e pote non moriuan di Peste; perche quel cibo era già fatto con naturale, lunga serie di anni a que' popoli.

519. Conchiudiamo tra le cause della Peste, vna esser io generale, che è l'aere, l'altre poi chiamarsi più tosto co' cause, e tal'essere i Pianeti, la terra, l'acque, i veti, e que' altre, che di sopra habbiamo numerate, poiche non potendosi purrefare l'aere puro, colla mistione delle loro elationi si rende purrido;

Se la malignità della Peste è occulta, ò manifesta.

C A P O L V I.

520



Non è capriccio il mio contendere con Cardano, come molti credono di Scaligero, ma sono necessitato, acciò in tempi così calamitosi non restino più semplici ingannati dal nome di quel famoso Autore, che ne' libri della varietà delle cose há composto al mondo vn Iride di mille varij colori, ma non sostitenti.

521 Dice dunque nel l. c. trattando delle stragi più calamitosi, *ultimum est, cum sponte homines pereunt, nullarum exteriorum manifesta adacti, vocaturq. hoc calamitatis Genus, PESTIS*, io non intendo qual pensamento habbia persuaso Cardano a scrivere *nulla vi exterior*: poi che la violenza esterna, e causa di morte ne' Contagi, l'aere corrotto nel Cielo, e forza esterna, il fomire contagiosa, e asfettiva, e tutta la serie del morbo pestilential, vien fondata nella malignità esterna, la quale se non s'introduce col fiato, ò per i pori, non violenta l'huomo, ne l'occide.

522 Offeruo quelle parole, *cum sponte homines pereunt*, non è morte spontanea il morir di Peste, che necessita a morire, quando bruciando il calor putrido, dice Tucidide, gli huomini cortono ne' fonti per estinguerlo, e spesse fiate vi restano estinti, quando al dir di Ouidio

T t

i Tem.

Quali corpi assalta, & occide
più facilmente la Peste?

C A P O LVII.

524 **L**Egiamo non senza stupore, in mezzo al
feruor del Contagio, a guisa di Salat-
mandre nel fuoco, hauere conuersato
Apollonio Tiano in Efeso, Socrate in
Athene, Pythagora in Metaponto, sen-
za pur che la Peste, mal commune, annoueraffe tra le
sue prede, Heroi così potenti; onde Enostrato nel 1.4.
dice *Ephesum breui tempore delatus est Apollonius, ibique
idem opus operatus est, quod olim Pythagoras apud Thurijs
Metapontinosque fecisse perhibetur*.

525 Questo priuilegio l'ottennero per la temperan-
za, con cui uiuenano; non contaminandosi con crapule,
ne con superfluità; manteneuano i corpi purgati; e co-
me il fuoco non dura, ne si accende oue non troua come
fermarsi, così ancora il Contagio non assalta i corpi, che
non sono putridi: e l'insegna Beroaldo coll' esempio di
Socrate, *Ferunt Socratem tanta fuisse temperantiam, ut am-
nia feru vit a sua tempora, valetudine inoffensa uixerit, qui
in illius etiam Athenarum pestilentia uassitate, dicitur tan-
ta moderatione usus esse, ut ab omni voluptatum labo caverit:
salubritatem corporis retinuerit: ut nequaquam esset
communi omnium cladi Obnoxius* e offodit soleur: magna
solo per uiuere, quando i crapuloni stimando per Dio il
uente, braman uiuere per crapolare e;

Horatio scituendo della moderazione nel vitto dico,

Aspice nunc tenuis victus, quæ, quantaq. secum

Afferat, in præiis VALEAS BENE;

Asclepiade souento mostraua, *Saluberrimam esse abstinentiam*; e Plinio spesso ci auuisa *utilissimam esse in cibis abstinentiam*.

526 Quindi per i cibi gli huomini si soggettano al veleno della peste, qualora pieni di humori putridi pat- che a somiglianza del Nafra, richiamano il fuoco del Contagio; e l'insegnò dottamente Marsilio nel c. i. qua- lora definendo la Peste *Vapor velenoso nell' aere inimico del- lo spirito vitale*, va spiegando il suo sentimento, *Pestis venenosus quidam vapor est in aere concretus, vitali inimi- cus spiritui: non quod propter elementarem aliquã qualita- tem sibi contrarietur, sed specifica quadam proprietate s'ue- luti Theriaca amica est vitalis formæ spiritus accommodata*: ciò detto parue fosse assai graue il suo discorso, e pieno di difficoltà, onde soggiunse, *Notandum, ut recte capias, cum dico venenosum hunc esse vaporem, tu ne credideris ip- sum fore talem secundum formam, & totam sui naturã, quia Omnes inde inficerentur, sed huiusmodi est qualisatis, ut quam facillime in veneni naturam transeat, & proprie VENENVM efficitur, quando per ipsam in humano cor- pore certo quodam gradu putrescunt humores simul, & ebul- liunt; Maxime ubi quis superfluis abundat humoribus, præsertim sanguine, & Cholera*.

527 Siche l'aria Pestifera cagiona morte in que' corpi, che ritroua abbondanti di humori, senza toccare a gli altri, che sono purgati; così le scintille trouando il solo eccitano l'incendio, ne bronzi puri si estinguono: e questo racconta Niceforo Callisto della memoranda peste di Antiochia, in cui alcuni praticando in ogni tempo non furon mai percosi da contagio, *Quidam vera Peste ea*
correp-

corrupti non sunt, quamvis familiariter cum multis agris
vixissent, ut non solum eos ipsos agros, verum etiam ex
PESTE ea defunctos homines correptantes. Il simile au-
uenno ad Empedocle in Sicilia; e di Epimenide Creten-
so legiamo come restando Athene desolata dal morbo
contagioso, inuiorno Nicia figlio di Nicerato in vna Na-
nea Greca, acciò conducesso seco Epimenide per curar-
li; auuenimento degno di memoria in vero, fugian da
Athene gli Animal, gli Vcelli non ardiuan volare per
que' contorni, & il Filosofo intrepidamente vi entro, sen-
za pericolo curò gl' infermi, e discacciò la Peste; il che
notò nella sua vita Laertio, *Profectus autem Olympiade*
xxvii. lustravit urbem, PESTEMQUE conpescuit, &c.

528. Or su questo fatto, che sembra prodigioso men-
tre la Peste consiste nell'aere, o di lui tutti vguualmente ci
feruiamo respirando, rende la ragione Galeno de diff. feb.
c. 4. *Supponatur in aere ambiens nonnulla PESTILENTIÆ*
semina contineri, ac ea quæ ab ipso corpore continguntur,
nonnulla quidem esse varijs superfluitatibus plena iam ex se
ipsis ad putrescendum parata: Nonnulla autem pura, atque
inutili materia carentia: ac primis quidem adiungatur in
multis corporis partibus obstructio foraminum, atq. eâ quæ
Plethorica vocantur, vitæ assueta in multis crapulis, ac rei
venereæ vsibus immoderata, atq. his quæ necessario omnia
quæ nuper diximus consequuntur cruditatibus. Corporibus
vero puris adsit in omnibus meatibus spiratio, exercitia mo-
derata, victus temperatus: & his suppositis cogita quomodo
utraq. corpora sit necessarium affici ab aere PESTILENTI,
Atque rationabile est illa statim a prima spiratione princi-
pium quæ redinis sumere, ac plurimum in malum procedere:
quæ autem munda sunt, & superfluitatibus carent, nonnulla
quidem nihil, nonnulla vero minimum mali sentire, ac facile
ad naturalem habitum habere regressum;

25. 29. Raconca M. Fieno come l'anno 1479. vn Fan-
ciotto infero portaua vn bambino; e tutto il giorno lo
eibò mastucando prima il pane, & poi ponendolo colla
bocca propria in bocca al bambino; il quale adn s'infes-
cò; restande tutti quei ch'erano intorno alla Tavola ap-
pettati; questo può crederli per esser stato il bambino
senza alcun humor putrido; e gli altri; dall' inueto Ca-
cóchymis. Di Giulio Saoli Cavaliero virtuosissimo, e No-
bilissimo si saedra nell'anno 1579. hauer lurchiato il
lacte di Madre infera; quale morendo con tutti di ce-
fa; restò il bambino al pari di Simonide; solo viuo; non
offendendolo il contagio restò destinato a gran colar.

530. Auuerse Beroaldo: nò solo la Ciapula esser causa
della putredine ne' corpi, & il lusso stregato; ma anco i ci-
bi modestamente gustati, essendo in se stessi vitiosi, pu-
tridi, o maligne corrompono la complessione generando
putredine, *Verum non satis est viuere frugaliter, & par-
ce, nisi etiam alimentis innocentioribus vescamur, absti-
neamusq. a Cacoehymis, & Cacorhylis, sic enim cibaria
mali succi, noxiq. humoris appellant, a quibus praeipue
abstinendum esse praecepit Galenus.* quindi mi ricordo ha-
uer letto in Galeno nell' de Feb. negli huomini sani esser
cagione di morbi pessimi la dieta mala; *Hominis sanis-
tatis & agilitudinum sunt Dieta mala;* cioè qualora posan
la quantità del cibo, senza offeruare la qualità; & mentre
vna sol'erba tra cento è numerose; ch'erano not pignato
de' Discipoli di Eliseo reserò tutte l'altre amarissime.


531. Così anco l'istesso Galeno nel libro de Cacoehy-
mia; dice *PETITILENTIAM prouenisse ex alimentis caco-
ehymis; ex quibus impetigo, & scabies, & lepra in corpori-
bus prosperere caperint; nec non & ulcera multifaria fo-
ras proruperint, ut sunt Herpes, Carbunculi, Phagede-*

& cor eade debilitatum: & pariter in corpore passionibus animi defatigato, & ultra modum calido.

334 Dunque i veri antidoti sono la purezza del corpo, e viver senza passioni di animo, del resto facchetti di argento vivo, & Antimonio, e solimato non giovanò, quando per gusto si mangiano Fungi di natura sua velenosi, e Melenzani pestiferi, introdotti nella Spagna da Moreschi per occidere i Catolici, e trasportati da Golosi nell'Italia per aumentare i Morbi; questi fanno i corpi Cacoehymi, e purridi, e poi non vie antidoto valcuole, che possa preservarli dalla Peste.

Quanto tempo può durare la malignità del Contagio ne' corpi humani.

C A P O LVIII.

335  E vi è arcano, che superi l'intendimento humano, senza alcun dubbio, e questo del Fomite contagioso; poichè essendo vn'esalatione sottilissima, putrida, ostensa anche in velenosa, entra ne' corpi humani, & agguila di ladro si nasconde, aspettando il tempo di poter allargare il cuore, & occiderlo: e tra tanto ne il patiente si accorge dell'imminente pericolo, ne il Contagio opera a danno del misero, che porta seco il carnefice; Onde mi sforzò spiar questo con sode dimostrazioni fondate sul parere di lusinghieri autori, accio non resti in dubbio cosa così euidente. Car-

536 Cardano nel lib. 8. de rer. var. al c. 44. ragio-
 nando del Contagio dice: *Manifestum est per experientiam con-*
tagiorum fieri ab attractione, ut patet ab exterioribus, unde
sanguis inficitur, ut in corruptione aeris, spiritus in aqua
corruptione humorum, in ciborum doctis, putredine humorum
spiritus, putredine membrorum: unde ab hac causa homines
fugunt, cum talia affendant mortem quidem, non tam
securam, quam celerem; dice il Contagio intrometendosi
 per le arterie; doua aggiungere, anco per il respirio deb-
 le natico; e della bocca: di più che corrompe il sangue
 non i spiriti; vha dimeno bisogno di i spiriti nel sangue, non
 può corromper quello senza questi; patà bene l'aere tan-
 to che è diffuso de i parti vitali corrompendo il sangue
 come si esperimenta volate l'elationi spiritose nell'aere
 che odorisce, quando si agitano; Di più dire che la pu-
 tredine causata da cibi corrompere gli humori, i spiriti;
 o i membri; per ogni putredine entrando nelle vene
 fa il medesimo effetto; onde la distinctione è superflua;
 peggiore; e quel che segue; da cibi catuiq; generarsi il
 Contagio; che infallibilmente, ancor che tardi occide;
 essendo il Contagio dell'acque, e dell'aere corromto più
 veloce, è incerto a ferire; il che niaga Auicenna, e Ga-
 leno non ammette; poiche l'aere corrotto è di stanza
 uenosa; ch'entrando nel corpo, per tutto l'aureliana, e
 così più veloce; e più pericoloso.

537 Dissi sul principio esser quella causa del domis-
 te impercettibile; e con ragione; poiche la questione
 consisteva quib. Forme contagiosus ch'entrando nel cor-
 po non più tempo senza offesche al paziente; insisten-
 do gli alerti; con cui pratica.

538 Si consuetua dice Setcalione Proble di Anista
 perche non trouando il corpo disposto con putredine
 non può esser dannoso; Onde credo io ristretto dalla

on

V u

puri.

purità del corpo netto, in trodar vn patido per forza di simpatia vola; o l'infetta; & è difficilissimo a crederci; dice Pretiato Dottore antico; *Quamodo corpus ad tantum perniciem non lapsum; & in quo non appareat nec appareat aliquod signum PESTIFERUM ut possit aliorum inficere, cum ipse non minus videtur; & non infirmatur.* Hoc videtur esse impossibile; quia omne illud quod ab alio decidit, assimilatur illi; a quo decidit, &c. pare impossibile; perche se quello che porta seco il Fomite del Contagio, è sano, come può communicare il morbo agli altri? Risponde Pretiato; quel corpo non esset totalmente sano; ne infermo; però non potendo il Contagio operar lo per non esser soggetto a proporzione a ricevere l'infettione; passa all'altro; in cui la putredine lo dispone al Contagio. il caso. 339. Meglio altri; non apportare il Contagio agli altri il corpo sano di chi ha seco il Fomite, ma il detto Fomite esser contagioso al chi lo riceuo; onde poco si porta il patiente guarito; & informare ille omni bonum ille. 340. Segue poi con essi eutragi colorati, che vengono da luoghi sospetti; & ancorche sembrino danigiorati il Fomite del Contagio; & loro sta alio loco come la scintilla nell'elca; fino trouare in se; & in altri materia sufficiente; & proportionata *sicut olus scintilla ignis in sup. absq. flamma ad tempus; & appropinquato sibi sulphure ex ipso igne flamma statim exoritur quia sulphur est dispositum &c.* ille ista dicit. Ma Fictilia, & porro q. 341. 342. 343. 344. 345. Ma quando dura nelle Persone; & morbo; & Se parlando ne corpi humani pare habbia determinato il consenso delle genti in c. l'istituzione delle quarantene *quorana giorni*; però dubito non sia come il numero de' Romanis; i quali diceuano *Deserui* in tempo che passauano sei, o sette coperto; Risponde Rietuato *in his lazo Pesticur est in conpore humano in se* Quid dicit in o. sine, a Mar.

lio Ficino non pare. hincque questo periodo di tempo, *Sciās
velim quod per bimestre spatium remanet vinctum in peria-
nis*. Seguono Ficino, Ripa, Panscilla, Alessandri, & Sec-
tatio, il Salio, & altri Autori più o meno a queste mero-
fia auvicinano, benché la seconda sia più sicura.

§ 42. Ciò visto, domanderai, come può trattenersi
tanta tempo, questo Fomito nel corpo humano?

§ 43. Che dimori; e si mantenghi; e cosa facile a
credersi, quante volte supponghiamo essere il nostro cor-
po vn mondo picciolo; in cui il veleno può collocarsi in
luogo destinato dalla natura a noi ignoto, & essere sen-
za danno del corpo, come vn Echisso, & vna Cometa
accendononell'aire la Peste, & passano gli anni prima di
sentirsi, & pur si conserva, & si mantiene: come la natu-
ra ha destinato Colco, Pindo, la Mauritania, il Ponto,
& altre contrade, in cui nasce l'Aconito, il Veratro, il
Toffico, & altre erbe velenosissime; & in quelle parti col-
locate sembrano ornamento dell'unuerso, senza ester-
minio del mondo; così nel corpo humano, che è com-
pendio del mondo grande, vi sono i ricettacoli di simili
vapori velenosi, i quali riposti conforme l'ordine natura-
le non apportano morte alcuna.

§ 44. Ciò supposto, afferuamente dico, poter il
veleno contagioso trattenersi ne' corpi humani più mesi,
& anni, & dal nascimento del Fudmo sino la morte. Pro-
ue questo perche, il Maestro della Madre mentre sta il
bambino nel seno, non purgato col moto della Luna, co-
me prima, ma si trattiene, & parte alimenta il bambino,
& parte somministra materia alla formatione del corpice-
ciolo: il Maestro s'alimenta scorrendo per la bocca dell'
vtero, che al parer di Democrito ha le sue poppe, in vtero
(vni vbera quendam, & oracula quibus factus utitur): dice
egli addotto da Plutarco, Alchano Gimgino star tutto

nel mostro, & essendo il corpo spungioso alimentarsi
per que parti. *Alitur per totum corpus, quod spongia in
morem recipiat, quae alenda sunt idonea*: meglio a parer
mio Zenone & Crisippone con i Stoici insegnano cibarsi
per quel intestino, che sta legato nell'ubileo, e per lo
secondo. *Per secundinam, & ubilicem alitur*: itaq. hanc
statim ab Obstetricibus a paxu legari, & os infanti aperiri
ut de alio cogitet alimento. Pericolose essendo quel mestruo
velenoso, non può lasciare il sangue, & il corpo di esso
sta contaminato, e realmente resta non patto di quel
veleno, il quale poi la natura dopo qualche tempo lo
manda fuori, quando caccia le vairole, da gli Acridotti
i Marbilly: i quali sono come una Crisi della natura per
purgare il corpo intero: questo haueuo io detto tẽpo farin
Ratis Egizio. & ora trouo lo suo patolo nascosto da Hie
castoria nell'2. de consag. c. 2. *Infestiorum in sanguine
matris: contradiquum, ut vterus matris steruam per eiusmodi
chullitionem*: & per infestiorum eius, non se defecare sanguis
nem per quamdam quædam crisi, b. natura, factam propter
quam causam omnes sine hunc effectum patiuntur, quoniam
am omnes contrinfestiorum menstrualem defecimus ab utero
Matris.

1. 545. Questa putrefazione di mestruo è Pestifera, e
contagiosa, perche si accende la somiglianza di Pestes, &
è venenosa, & contagiosa. *Contagiosa, virulenta, ligatur, suus
quemiam, quod exhalat in puris, suus he lentum quod modum
est*. & SEMINARIUM CONTAGIONIS in latrum, & ad
mole ualeat come facendo strage, per la Città ne perin
Reggiatrici, a guisa del Contagio, di cui è specie per
stata, e perche la Peste di Napoli l'ao. 1654. M. li. 10. lo
c. 1. 546. Se questo ueleno contagioso che ha il suo
Fomite in quanti anni sta nel corpo humano. Se bene so
gliano i facili purgare col male delle vairole, & con l'acqua

io vecchi di graue età morire. ſu' i conſigli della ſecrepi-
 tanza di vatrole, e tener ſeſſanta anni il Contagio nel
 corpo, ſenza darne alcuno ſegno. *Polſ. ſec. 1. cap. 1. p. 1.*
 Dunque ſi come quel Fomite contagioſo ſta nel cor-
 po ſenza far moſſa, coſi poi radurare, il Fomite del Con-
 tagio, e mantenerſi più meſi; *ibid. p. 1. cap. 2. p. 1.*

547. Offeruo però queſali, che non han purgato
 quel veleno meſtruale, nel mirarſi ad vn ſpecchio lucido,
 macchiatlo col ſiuto appunto come auuene alle Donne a
 cui corron le purghe, quaſi che ſempre vada il veleno co-
 taminandoſi ſiuto: e queſto auuione à colore, che parto-
 rio da luoghi infecti adda. *ibid. p. 1. cap. 3. p. 1.*

548. Secondariamente, prouo queſto, ſciogliendo
 vn dubbio più volte propoſto dal Predicatori nel pri-
 mo loggione di Quareſima, auualondoli dell' Oraco-
 lo di Quidio, e di Plinio ſenza intenderlo, dicono per
 gran miſeria di noi mortali, dopo morte diſtingere il
 corpo humano, & hereditarlo le beſtie, quindi dalla
 ſpina del dorſo purrefatta naſcer ſerpenti, il che quando
 è vero de' vermini, tanto è falſo de' Serpenti. *ibid. p. 1. cap. 4. p. 1.*

549. El più alto l'areano riferito da Antioco Autore
 Greco, che ſcriſſe de' miracoli del mondo, al c. 96. nouo
 dice, ſe per ſorte vn' huomo odoratoſſo cada uero di vn
 Serpente, quel veleno ſi conſpauerebbe nel corpo ſino
 alla morte, & allora entrando nella medolla della ſpina
 del dorſo ſi conſompe, & genera roſtamente i Serpenti;
*Id quique ſingulari eſt, cadaverum quorundam, et ſpinae
 putrefactae in ſpinae SERPENTES ſpauent quorundam, et ſpinae
 ſe obitum Serpentis cadaver odorati ſunt.* Prima di Antio-
 co lo diſſe Archelao da me mealtroue riferito,

Cuncta in ſe alternis aui vis longa reuoluit,

Et vicibus certis omnia mundus alit:

E curua ſpina ſerpens (res mira) medulla

Nafitur; hanc non fructu parit: Cuiusmodi habet pueri
 lon. Traxerat ex animi uicinis Serpennis. O DOREM. Post sua quem rursus suavia gignit hamo.
 De supposito quaestione: domando quell'el salatione
 uelenosa, che odorando per lo nanci, uisto a se l'huomo
 infelice, in qual parte si conferuò tanti anni, sino la mor-
 te: qual cella gli diè ricetto: e per che hauersi mantenuta
 più, e più anni. Dunque o veteo poesi si manteneuete il Fo-
 mite del contagio più tempo di quello possiamo per-
 suadercelo: e abet o quod: ubi il sup, el quod el nostro mo-
 conagato Marfilio Eminenza popo adere la herita col
 portento del ueleno del Cane rabbioso: il piro dopo le
 ragioni mi auualoro dall'isempio: Date Nicotore, Cal-
 listo nel lib. 17. come nel tempo della peste di An-
 chia, coloro che placuano dalla Città infetta saluandosi in
 questa parte potto esser dopo più d'anni morali appressati:
 Illud uenit hoc malo uicini essetisum est: quod si Cuius
 illi abierunt. Verbera quod. Nihil est inmaxiis aliis. Inmiges
 sentis: si spji ha contriprentur: aqua et infestis tota. Ar huius
 inter intactos. transerit. Questa ancora non patirò, ne
 brava gente: po che portando con essi loto il Formite del
 Contagio accolto neipadi infestigala imitacione dell'aspe-
 re dell'acqua, e gentralito col solito diualcheo puo edipo, li
 logg coperto la Ha. Resto o puco l'infestaria pura, e tag-
 giando quel Formite per di sparlo, non potendo superare
 lo facerebbe inuigilato, onde causò morte. Non potè
 infestare gli altri, perche l'aere ambiente, uolla sua bopia
 assorbendo il uaporo non ista non permettereua, e gior-
 nasso la strui soule.

otio et i. uonila pui o nio ou. rila pui. rila. rila.

rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila.

rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila.

rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila. rila.

*Se parte d'aria corrotta può cau-
sar Peste, in una Cit-
tà, o Casa mal
situata;*

C A P O LIX.

IN varie contrade del Mondo vi sono Città, non meno famose per il paese dove
sita, che piena di gente, e di ricchezze,
e di comodità, e di splendore, le quali essendo
mal situate, apportano ogni anno molti
pestiferi e Cittadini; così un tempo Menfi nell'Egitto, e
prima Tebe, detta Diospolis, ciuità Felice, la quale era
con Dioscoro nella Biblioteca; *Cumque* simile quali pa-
tiamur sempre il Contagio, e sembra stata fosse ancora
mal situata Atene, poichè qualora Epimenide chiama-
to a curar la Peste, e con supersticiosa maniera curò nel
pastirio mandando con occhio Lucimofori Porti, da lo-
ro detto Munichio, senza esser cionno, e cogliendo
il suo ira Pahlis; e acro corrotto disse: *Sequitur quum
ta strage ha: et apponere quidam mola la rampa, e bella con-
dente; lo rifarice* Laetio nel primo delle vite *Cumque
Athenienses vidisset, signare eos dixit: et quanta-
rum cladum causa locus ille futurus esset: quod si scirent,
dentibus illum discepturos. nulli illi modo scio Venerio
nel lib. ii. al c. 4. Diomede romandosa Terza Vitorioso
haue-*

hauesse fondato nella Puglia l'antica Salapia, quale altri vogliono da Elia Rodio edificata, in cui tutti gli anni i cittadini si infermavano: e di Mitilene in Euboia, la quale tremode gloriosa soggionge al c. 1. *In insula Lesbos Oppidum Mithylene magnifice enter edificatum, & eleganter, sed positum non prudenter: in qua ciuitate Auster cum flat homines agrotant, quum Chorus suffluit: quum Septentrio restituantur in salubritatem: sed in angustis, & plateis non possunt consistere propter vehementiam frigoris.*

553 Ciò supposto, le crediamo a M. Catone seguito da Columella, Varrone, e Plinio, che la contrada così di mal sito, che, o per maluagità di terra, o per vicinanza di palude, o per essere esposta dall' in tutto al mezzo giorno, spiri calalioni pestifere; onde esse città vicine, o alle case il Contagio; e che procedendo Vitruuio ammonisce in qual sito deumini collocare le case, e le Città; *Primo electio loci saluberrima: in angustis, & excelsum, & non nebulosum, non pruinosum: in regione q. cali spectans, nequa & sublar & nebulosa frigida, sed temperata: & deinde ubi habitant Palustris vicinitate. Cum enim una mater sit: cum Sole ad oppidum peruenient, & tribit ubi a nebulis adhibeantur spiritusq. bestiarum putu & riuu & fuentis: quoniam nebulas riuos in habitationem corpora sua spargendo efficiunt. Et loca pestilientia. Multo quod non oportet aliter & aliter. Quinque uero Paludis accipiat co'mati degli animali potrà accrescere: & alipicando uento maldare esso loquello parti putride quoniam esse la peste in. Quasi resistendo & uento maldare & secondo Aueropani & uento M. Fucile hunc uel Salora poter ragione simile Pestilentia, in uagis particulis Pestilentis prefatam PESTIS VENENI nascitur & uentis, & malignis Lacunariis, & Glauco ubi uel pestilentia & uento quod nulla & uentis oloioy. V. Raro Tattato & per uento & uento in. questi*

accidenti introuenga corrottione di aere, ma le medesime efalationi, che solleuate circondano le lacune a somiglianza di nebbia folta, e di mal colore, queste istesse trasportate dal vento, e mescolate coll'aere cagionano i morbi, da Ammiano Marcellino detti *Ioculares* insieme con tosse; sono questi pestiferi, ma non Peste, poiche non sono contagiosi; ne vengono con aere corrotto; mentre l'aete e di tal natura, che rela putrida vna sol parte di lei, corrompe l'altra, e come si vede che, vna goccia d'inchiostro gittata nell'acqua va dilatando le sue brutture, & in brique tutta l'offusca, cosi nell'aria vn corpicciolo putrido;

556 Prouauano esattamente gli Antichi la qualita del fuoco, e per sapere se era pestilente, dice Vitruuio, occideuano le pecore, che in esso pascolauano, e con diligente anatomia ricercauano se le parti vitali erano viciate, o mal colorite in modo, che dinotar potessero morbo, o Contagio, e dopo questo rigoroso esame collocauano le case nelle lor ville, *Maiores, pecoribus immolatis, qua pascebantur in his locis, quibus aut Oppida, aut Castra Statua constituebantur: inspiciebant iecinora, & si erant liuida, & vitiosa, primo alia immolabant, dubitantes virum morbo, an pabuli vitio laesa essent, cum pluribus experti erant, & probauerant integram, & solidam naturam iecinorum, ex aqua, & pabulo ibi constituebant munitiones: Si autem vitiosa inueniebant, iudicio transferebant, idem in humanis corporibus PESTILENTEM funeram nascentem in his locis aqua cibique copiam, & ita transmigrabant, & mutabant Regiones, quarentes omnibus rebus salubritatem.*

Il Cardinal Cusano nel lib. 4. de Staticis experimentis argomenta questa qualita Pestifera dal peso dell'acque de' legni, de' erbe, e de' frumenti come segni della Pest,

ste, e della fame, *Puto & ex varietate ponderum Aqua
vnius, & alterius anni, & certis alijs differentijs ponderum
lignorum, & herbarum, ut atq. granorum frumentis posse
conijcere futuram fertilitatem; aut, sterilitatem, ex prae-
ritis experimentis, citius quam ex motu Astrorum: nam si in
Martio pondus reperitur in certo gradu aqua, & aeris, atq.
Signorum, ex terra sequitur fertilitas; si secus, sequitur ste-
rilitas, aut mediocritas, sic etiam de PESTE, & simi-
libus omnibus communibus.*

357 Quindi chiamar sogliamo questa sorte di mor-
bi Pestiferi temporaria, e volante: da Greci detta *Lemo-
des*: soggiunge Ammiano M. nel l. 19. *Lamodes tempo-
raria est; sed volueri velocitate letabilis; occidendo con
gran velocità, e sono perniciosissime, ancorche breui;*
Breui si stimano per che nascono dall' intemperie de'
luochi, e delle stagioni, in modo che mutandosi il tem-
po cessano: così la Peste in Amida, accesa da eccessiuo
calore, piovendo di subito mirabilmente cessò, dice l'
istesso Ammiano, *Hac exitiali PESTE quassati, paucis
intemperanti aestu consumptis, quos multitudo angebat, tan-
dem nocte, qua diem consequuta est decimum, exiguis im-
bribus; disiecto concreto spiritu, & crassato, sospitas re-
tenta est corporum firma.*

358 Questo conferma Virruvio, il quale dimostra
nell' inuerno l'aere pestifero mutarsi in salubre, *Per hye-
men etiam Pestilentissimae Regiones efficiuntur salubres;* dal
che si cauà: il sicc esser cagione di quella Pestilenza, per
essere esposto a' fiati più caldi del douere, o sotto cielo po-
co agitato da venti, onde resti l'aere in moto, & otioso, co-
me anche, quando le Paludi mandano i loro vapori. Que-
ste Pestilenze dunq. chiameremo particolari, e solo dir si
possono mal commune rispetto alle genti di quella fami-
glia, o della città da in cui simile accidete genera il morbo.

Per qual causa la Peste ferisce il cuore?

C A P O L X.

559 **E** Curioso il quesito, e sin'hora, non mi ricordo l'hauesse agitato Autore, ch'io habbia letto; però suppongo con Brasiliaro, e Filone Merrio, il cuore generarsi il primo nell'utero, come centro della vita, in cui tutte le vene, e l'arterie corrispondono; il che oltre Plinio, lo conferma col parer de' Medici Plutarco nel l. 5. de pl. al c. 17. *Medici primario in utero absolui cor dicunt, in quo sunt venae. & arteria*: così ancora è da sapere il seme dell'humano nella generatione spiccarsi dal cuore, come nota Epicuro, addotto da Plutarco, *Semen est particula cordis anula*: quindi nel soverchio coito trouasi il cuore debilitato, dice dottamente Ficino nel 3. de gl'ancid. *Cor castu debilitatur*; ne può hauecte altro riguardo la sentenza di Auicenna nel 3. de' natur. *Superflua per castum seminis euacuatio, plus nocet, quam si quadragesies tantum exiret sanguinis*.

560 Ciò supposto sono alcuni, che stimano la peste ferire il cuore per vna qualità elementare inchinata, e disposta ricorrere al cuore, come la calamita alla tramontana: Niega questo Ficino, e spiegando la sua definitione, intende succeder questo ricorso al cuore per vna specifica proprietà, come pe'l contrario è quella della Theriaca, la quale ne pe'l calore, ne per il freddo, ma per vna for-

ma vitale risultante dalla compositione della Theriaca, e amica al cuore, e lo souviene. *Pestis venenosus quidam vapor est, in aere concretus, vitalis inimicus spiritui; non quod propter elementarem aliquam qualitatem sibi contrarietur: sed SPECIFICA quadam proprietate: veluti Theriaca, amica quidam est, non quia calida sit, vel frigida, sicca, vel humida, sed quoniam ex vniuersa eius compositione, Forma resultat quadam, vitalis forma spiritus accommodata.*

561. Migliore sembra il parere di Cardano nel l. 8. de rer. var. al c. 40. poiche considerando douer la Peste dissipare i spiriti virali per occidere, conobbe non poter conseguire questo se non dopo l'assalto, & estermínio del cuore da cui dipendono, *Exiguus humor potest vires perturbare cum afficiat Spiritus: at in aliam formam, non potest mutare, quin cor mutet: at hoc difficile est, quin virus excedat, nisi sensim fiat: ideo in Pestilentijs contingit hoc.*

562. Risponde altamente Fracastoro col parere de' più antichi Savi, essere il cuore come Rè superiore a qualunque fantasia, dotato di cognitione colla corrispondenza dell'intelletto, come a Principe del viuer nostro: perciò il regimento de' spiriti virali a lui appartenete. *Possumus cum antiquioribus dicere cognitionem inesse cordi, non solum sensui maiorem, sed & phantasia, tum quod non modo ea dignoscit, qua & Phantasia, sed etiam & motum, sensationemq. ipsius Phantasia, tum quod & intellectus quoque actionem ad cor perungere manifestum est, atq. eadem cor iudicare bona, & mala qua intellectus cognouit, vixit Princeps membrum; Nam sicuti sensus, & Phantasia intellectui seruiunt, & ministrant, ita & intellectus, & alia facultates in cor veluti Regem, & ultimum ordinata sunt. Donque essendo le cose nel mondo ordinare, e ciascheduna sforzandosi conseguire il suo fine per impulso naturale,*

rale, mai errante, dobbiamo dire, per questa cagione volar subito al cuore, cercando con varij affalti terribili commouendo gli humori, & il sangue, & accendendo vn calore straordinario vauole ad opprimere il naturale.

563. Quindi poco curando il parere di alcuni sciorchi che dicono correre al cuore per esser fortile; quando la sostanza fortissima dell'aere non al cuore, ma al Polmone si drizza, non hauendo comparatione il fortile col cuore, ma col pulmone; Rispondo essere assai bene le prime ragioni, ancorche non vegga, come possa risultare quella forma virale, che Marsilio Ficino adduce senza le qualirà da lui accennare; poichè la Nafsa bore al fuoco perche è secca, e calda: onde la prima opinione pare più ragionevole, ma non si trouando nel cuore qualità, che habbia riguardo al putrido, quando non è inferro, non saprei come potesse darsi questa corrispondenza dipendente, e lo prouo, perche la calamita infera dall'aglio dice Alberto Magno vá pazza mirando altri asperri, & è la ragione, perchè è viziata la sua natura, ne può seguir l'ordine innato impostogli dalla natura così dunque se nel cuore vi sono materie calde, o fredde o remperare, e sempre varie, che lo circondano; non può quel vapore pestifero a lui diutramente condursi per qualirà propria; la quale bisogna sia o calda, o fredda, o vuida, o secca; Dunque trouando vario l'oggetto, non può l'operatione essere sempre l'istessa.

564. Ma vaglia il vero il guardo del Basilisco, si spicca a ferir l'occhio dell'huomo, il quale è potente ad occiderlo, il che nasce per antipatia; così il vapore pestifero, essendo di natura sua mortale, si come hà simpatia con tutti i veleni, onde si vnisce cogli humori putridi del corpo, così hà antipatia colla vita, la quale sta nel cuore, stimato

Giurato nell'ora che per unire tutto il corpo dice S. Tomaso nella d. 4. q. 3. che perciò direttamente si moue a ferirlo, quasi sapesse dalla distruzione di quello dipendere la morte del soggetto, che prorède, si che non impar male il dire di alcuni la Peste essere vna qualità de'sturi- cina, che composto per introdurre noua forma putrida, a se simile, quale è il cadauero: e pare possa prouarsi, per- che subito il cadauero si corrompe da per se, dunque dal- la propria forma, caduca, e putrida; il che succedendo a ciacheduno dopo la morte, per la estinzione del cuo- re, pare accelleri il contagio, questo infornuio, oprando prima del tempo quello il che la natura ha disposto per render l'huomo mortale.

Come differrisce la Febbre della Peste;

C A P O L X I.

Sono questi duimostri, aborti di vn sol parto, primogeniti della morte, e ful- minisproprietà dell'aere putrefatto, non solo più ueloci ambedue contagiosi, e più si diffondono, e ne gli effetti mostra- no manifestamente la differenza, e così il Ful- mine si genera per l'istessa rabbia, e per questo appor- ta rovine a monti, & ne' campi adduce gl'incendi, e quel- lo termina nel squarcio sul seno tra vn mesto ribombo, per ciò è simile alla febbre, & il fulmine è il minatore al- la Peste.

384
Da questa corruzione sup come si celi acco-
m con corruzione di varie esalazioni fetide, e puride, può
nascere la corruzione della sostanza circa il cuore, che ha
come una qualità velenosa, da Marfilio Ficino, e da Giulio
Alessandrino osservata ne' vapori del Contagio, ne questa
rende le febbri pestifere, ne lo parece lontano dall'ingena-
mento di Galeno, il quale secondo Fracastorio *interdum
videtur dicere PESTILENTES FEBRES habere quando co-
nata sitatem, & per hoc differre ab alijs*, e fortunato Fo-
dele Dottore assai celebre prova generarsi per causa dell'
agitazione degli umori il veleno ne' corpi humani, in mo-
do che que' pazienti, in cui si genera morano co' sintomi,
che patiscono gli auelenati. Ora i veleni sogliono pu-
rrefare la sostanza del cuore: e questo accade o per qualità
materiale o per qualità spirituale dice Fracastorio, *Venenam
aut per materiales qualitates, aut per spirituales necant.*

389 Quando le febbri corrompono il cuore per
qualità materiale sono pestifere per ragione della putrediti-
ne; ma non contagiose: come vediamo Cleopatra feri-
ta dall'aspide non hauer comunicato a' gli altri, che
la coccono il suo veleno; ne meno Socrate a' gli amici,
adn cui secondo Xenofonte, e Platone, fino all'ultimo
altamente filosofo. Al contrario quando operano per
qualità spirituale, effluuie, volanti, sono febbri conta-
giose e Pestifere.

390 In ogni maniera dobbiamo riferire il parere di
Fracastorio, che in questo non ha pari, dice egli nel lib.
2. cap. 3. seguendo i principj dati nel trattato del Con-
tagio: differire le febbri pestifere dall'altre nel prin-
cipio agente, b nel modo della putrefattione, e ne' propi
accondenti, poichè nell'altre febbri la replezione, ostu-
tione, e la matrice degli humori si possono chiamar cau-
se, non già nelle pestifere, perche *Pestilentia ab alio con-*

capitur

ipitur; onde tutte quelle possono essere nelle pestilenti disposizioni; e non cause: come non tutte le putrefattioni della terra, e dell'aere generano; ma per lo più dispongono la Peste: la quale produce la missione dell'aere fortemente da più esaltazioni composta con antipatia materiale, e spirituale al calor naturale; le sue parole son queste: *Seminaria contagiorum peculiarem quandam fortis naturam habens, & rationem putrefaciendi: in primis diximus habere ex vitro, & actionem malam, cum & missionem fortem, & elaboratam, nec non, & missionem in lentore constitutam, ac demum non materiale solum antipathiam ad calorem naturalem, & ad animam ipsam sed ad spirituale*: onde argomenta esser questa putredine profonda, e grande oltre modo, e lordidissima, la doue l'altre non han paragone con questa.

571 Dunque quella missione pernicioza, che si genera nell'aere, si può generare nel corpo umano, in quello esser Peste mal commune, in questo, febbre pestilera, morbo particolare: & alla fine diffinendo questa febbre conchiude, *Si licet Pestilentem febrem definire, dicemus esse Febrem sordida, & profunda putrefactionis, includentem seminaria acutissima contagionis per se, propter quod & lethalis est, & ad alium Contagiosa.*

572 Dunque in che differiscono dalla Peste? Fracastorio impugna Montano; ne vole generi putredine circa il cuore, *Hac per se ratio est Pestilentis Febris; non aut quod vel cor, vel consenta in eo putrescant*, e così consisterebbe la differenza nella putrefattione del cuore tentata dal Contagio, & eseguita, come si vede ne corpi degli Appestati da' Medici esquisitamente tagliati per sapere le parti offese, e trouarsi i cuori liuidi, e la sostanza circa al cuore putrida, per lo più negra, e cortotta.

573 Ma che diremmo, se la Peste cercasse solo
Y y estin.

estinguere il calore naturale senza contaminare il cuore.

A poco mio cura questa materia, dobbiamo seguir
 ci di una distinzione; o la febre maligna Pestifera raggo-
 na con il putto di Catto maligno, che le sue parti corrom-
 pendo l'acque, & allora sono contagiose, e quando l'accre
 non sia totalmente corrotto, e bastantemente alterato
 a poter coll' humori cattivi del corpo produrre il morbo
 pestifero, e contagioso: o pure viene da profonda pu-
 tredine, generata da più parti di malignità concorrenti
 nel corpo, & allora è pestilential, e spello con peric-
 ole, e tumori, ma non è contagiosa, per due ragioni.
 Prima, perchè sfaldando qualche fomito di Contagio,
 l'accre puro si dissipa, ne permette vagando colla sua pu-
 tredine infettare i corpi, e la ragione è, perchè vo-
 lendo conseruar se stesso, e forza estinguere quel vapore,
 che cerca distruggerlo; e poi essendo tenue, e poco, dalla
 bontà dell'ambiente vien convertito in miglior aura: se-
 conda ragione sarà perchè il corpo humano non può da
 poi solo generare un morbo, che sia totalmente Peste;
 mentre alla generatione di quello concorrono pianeti,
 elementi, & humori tutti cattivi in grado di malignità
 esorbitante, e perciò non ha vigore di andar vagando,
 come il Fomite del Contagio, che vola per le arterie, e
 per i fiati, non per altro se non per l'ocesso del male,
 che nella febre è assai più rimossa, e conseguente a quella

*Si racconta un Oracolo spauen-
teuole, di un mostro sbra-
nato, il quale publicò la
Peste un anno prima con or-
rore del mondo.*

C A P O LXII.

VN caso oltre modo spauentevole, bastan-
te a rendermi attonito ho letto in Hi-
erone Efesio, da altri stimato Alessandri-
no, il quale Flegonte antico Scrittore
Greco lo racconta per portento nel libro
delle cose merauigliose; ho stimato riferirlo in lingua
Italiana acciò il Lettore apprenda dall'Oracolo il prodig-
gio, et il rigore del Contagio.

Ponticorno huomo venerando, ne' magistrati
dell'Etolia conosciuto per generoso, uolse per moglie vna
Lionida, dopo quattro giorni infelicamente morì, creb-
be con il tumore il parto, che l'infelice Donna hauea
conceuto, e nodrito di latte al fine nacque portentoso,
perchè leuandolo da terra, con orrore si accorsero,
come l'vno, e l'altro sesso lo rendeuano. Mostro per dinop-
tar prodigio, afflitt' oltre modo i parenti, dopo molto
consigliare lo portorno in mezzo ad vna gran piazza, doue
ragunato il popolo, lo esposero a piedi de' Pontefici, acciò

356
determinassero quello douea farsi del mostro; a questo spettacolo concore tra curioso, e sgomentato il popolo, e con lunghe contese profagiuano le calamità future; piacque a' Sacerdoti conchiudere lontano da' confini, si douesse l'infaulto bambino bruciare insieme colla Madre; acciò le sventure piovessero su' capo di que' meschini; gridauan tra tanto i popoli applaudendo, Quando appena la sepultura Policronio già difonto risorse, e vestito di quell' abito sepolcrale pallido, orrendo, spauentevole con sembianze assai orride mouendo vn passo lento, auuincinossi doue giaceua il suo mostruoso Figlio: a questo arriuò raccapricciati per lo spauento i popoli ammutirono, sembrauano i viuenti a paragone del morto, morte fantasme, vn rigido timore serpeggiando per l'ossa li abbatteua; conobbe Policronio il timore de' popoli, e con debol uoceros disse, *Non semeti o popoli, e l'apparitione mirabile non vi conturbi. Io già vn tempo tra voi uiuendo amante della Patria, sono ricorso per non soffrire vn' altro aggio intollerabile; non è ragionevole bruciar questa infelice Mostro, ne seguire gli Oracoli de' Sacerdoti stolti, tornate al Padre il figlio, Io genitore lo richiaggo, e supplico la vostra generosa pietà non tormentarmi nel mio diletto, ne affendermi nel parto delle mie viscere, perchè sono i voi anguri infinitissime; che a me daterò incompensabile.* Così diceua; quando il volgo già attonito dubitando dell' oracolo di quella Fantasma, non replicare così alzando il gridor, negaua se lo desse il Mostro, volendo in ogni caso fosse bruciato; non aspettò Policronio altra risposta, ma inferocito con mano barbara prese il figlio, e lo strano, quindi sparso di sangue accoppiando il ferro e alla barbaria dividendo le membra del innocente figlio, non habbia la vista del popolo, se lo diueno lasciandogli il Capo in vn fallo: questo spettacolo accrebbe la tragedia, e spauentato

edatolo il popolo ammirava quel sovrano re di lingua-
ne potendo soffrirlo. E così disse con tanta ira con-
tro al Padre homicida: *lascia ammaestrar di nuovo d'esse
d'empio queste membra iniquanti, che hanno consumato
legge ti persuade a dimorar nel figlio: io, Re, e via il van-
guberno, moio il crude degno di mille morti: tra tante
moltiplicavano coll'imprecazioni le puerie, ma la Fantasma
io nulla curando, volgova i guardi torbidi, minac-
ciava col ciglio fulminante, col muso del capo, e coi
conati logorati a disporre, raddoppiava le angherie,
e l'orgoglio, e fine fatto, tra corbi di angeli rimprove-
rando al popolo la Fantasma, suoni, e cante, solo l'infol-
lice capo. Qui moltiplicati gli orrori, cadono mori-
bonda i popoli, queste con folgori prolagia altre suc-
ture; quello tra pallido, e sinistramente, e sinistramente
spesso con signori, e omicidi, e altri, altri, altri
alla Città guidavano quei mostri formidabili, guai, guai, già
l'inferno, e la mente di molti, e molti, e molti, e molti, e molti
di sangue, bersaglio di tutti irreparabili, che fanno: altri log-
gionavano, quel dume non proprio, bastando, e non cherci
in vita, contro la minaccia del mostro, e a chi ricadrà
infelicitissimi noi, già il presagio è vicino, già l'augurio del
sangue, già il perdono della gente, e non di aver a noi
dane a mercede, ne sarà una sola la morte, e non una sola
il presagio, e non una sola la morte, e non una sola
piena, e da allora un di più, e non una sola, e non una sola
tuo, e poi con breve discorso, disse non dover si perdere
tempo tra quelle debollezze, ma scegliere persone diose, e
mandarle all'Oracolo di Delfo, acciò rispondesse quello donef-
sere fare; piacque il partito a' popoli; Quando quel Ca-
po, che giaceva estinto aprendo gl'occhi rimiro la gen-
te, e poi con voce spauentevole disse, Non bisogna cer-
care Oracoli, ne peregrinare in contrade così lontane, io,*

li oneda ni ino li egati affup ib oromni l'are ; o m m

Descrizione della Peste secondo

Tucidide

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

C A P O L X I I I .

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...



...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

...che non si poteva più sopportare, e che non si poteva più sopportare...

minio; tra'l rumore di questa strage si senti in Athens il
 Morsus Pestifero, che cominciando da Lembo, per tut-
 to apportaua orrore; ne vi fu ricordanza già mai di tanta
 mortalità, poiche i Medici non conoscendo il male, me-
 tre cercauano riparare l'altrui vita, moriuano: l'arte hu-
 mana non giouaua, e le suppliche con voti al Cielo erano
 poco valesoli, onde superati dal morbo gli huomini in-
 felici cadeuano: cominciò il Contagio dall'Etiopia su-
 periore all'Egitto, e scorrendo per le contrade Egittia-
 che superata Libia, e uolò sino athenes, dove fu'l prin-
 cipio. Egongobbe nel Dilto, stimando molti, hauessero
 disposto a gettare ueleni ne pozzi, imperche non
 ofano fino allora in tutto le fontane, e l'acqua infette ce-
 citassero la Peste, indi sparsa per la Città, faceua strage
 la morte; le cause restorno ignote; non sapendo i più
 perche in d'una tal goie meno i pochi d'auu sospettasse, di
 modo, che si lasciano all'arbitrio de' posteri, a cui s' in-
 dirizza questo racconto, l'atto in simile auuenimento si
 indagliano del uocosi morbo di Athens; Bane quell
 anno, per domo in partero, lontano di ogni sospetto
 di morbo, godendosi della salute universale: giongra
 dopo il Contagio si uolò morbi, che ciastheduno
 patua, e conuettendosi nell'infirmità antiche, con no-
 ue maniere uideua; i più gagliardi cadeuano di subito,
 e senza alcuna causa i più sonpabiano ardenti delti, pro-
 ediriosse de grecchi, infiammandosi la lingua, l'impia-
 gua lo fuoco, onde il respiro puzolente, suffogando il
 petto uscua contagioso; quindi spessi stertuti con rau-
 cedono schiamaua la tosse uociente a dormire con
 stragito il petto, distruggendo le parti vitali, e seguivano l'
 effluuium degli humori più maligni, e traufando il fi-
 re con le singulti; e suuimenti cianodi rombino in-
 conparabile seguivano, inghi spasma, ad altri più breui,
 omim
 però

per tutti egualmente penosi; Non ardeua di fuori il corpo, & sembrando a paragone dell'interno incendio freddo, ralleggiaua con fosche petecchie, e papole assai rinde; bruciavano tanto nel di dentro, che appena poteuano soffrire vn legierissimo lenzuolo, onde giaceuano igneudo vittime di morte: vnico refrigerio gli pareua gittarsi tra le acque più fredde, e mancando le guardie fretilosi si precipitauano ne pozzi, in cui prima di estinguer la fere lasciavano estinta la vita: a questa calamità si aggiungeua l'inquietudine, & vna perpetua vigilia: ne aumentandosi il morbo mancauan le forze, ma al parer degli huomini sembrauano fortemente lottar col male; Così molti tra sette, ò noue giorni bruciati dal Contagio nelle parti virili miseramente moriuano; e se resisteano, passaua il male nel ventre a tormentarli con acerbissime pene: così tra fussi, e tormini intollerabili i miseri indeboliti spirauano.

579 Vagaua per tutto il corpo il Contagio, & saltando il capo, opprimeua con perniciosissimo insulto l'estremità delle mani, de' piedi, e delle parti virili, in modo che superando alcuni il morbo restauano poi deformati, e tronchi; ne pochi persero gl'occhi, restando tra tanti orrori ciechi; Molti oppressi dall'obliuione si scordauano di loro medesimi; & in tutti il morbo fù così acerbo, & intollerabile, che supera ogni humana credenza; e si dimostra stato fosse oltre l'vsato pernicioso, e pestifero, poiche giacendo i cadaveri insepolti i cani affamati, e l'ucelli ingordissimi altroue fuggiuano non osando appressarsi, e se pur fosse stato qualche animale tanto maluaggio, che ardisse cibarsene subitamente moriuo, e pareua portento vedere i cani fuggire la compagnia de' Padroni, euitando nel commercio il male:

Ma tralasciando le calamità penosissime variamente

tollerate; era così infolente il morbo, che ogni rimedio conuertiu in male, Perivano molti per mancamento di cura: altri per esquisite diligenze morivano, ne costaua del valore di nessuna medicina, poiche quello, che esperimentauano in vno gioueuole, era agli altri dannoso: erano i corpi sani lontani di qualsifosse morbo; e nel curarsi di subito li assalua la Peste: pessimo tra tanto si conosceua l'abbandonamento degli animi; mentre disperando la salute non resisteano alle violenze del morbo confessandosi al primo assalto resi, moriuano.

§90 La cura de' sani contagiosi offendeu agl' infermi, oue fuggendosi tra loro, moriuano abbandonati, e soli a somiglianza di bestie: quindi restauano le case desolate, e se i più generosi hauean vergogna di lasciare i suoi cari, e gli amici, senza passare in que' bisogni gli uffici di vera pietà, tra le visite, e l'accoglienze pietose accoglieuano il Contagio, e moriuano: così i domestici piangendo i difonti si appestauano, e finiu il pianto con la vita: Solo compatuano a' miseri moribondi quelli, che scampati dal Contagio, per esperienza conosceuano esser securi; non ferendo il morbo due volte vn'istesso: questi souenuano a' necessitosi, & erano riputati oltre modo felici, poiche non remeuan la malignità de' morbi.

§91 Affl ggeua gli Atheniesi oltre la Peste, il mancamento delle vetrouaglie, mentre i Contradini fuggendo tra le spelonche, per mancamento di case, i calori estiu li haueuano strangolaro; in guisa chò l'vno spirando sopra l'altro, moribondi giaceuano tra cadaveri; altri sopraffatti da calore agonizanti nelle strade, e su le sponde de' fonti, bramando l'acque s'auolgeuano tra fanghi; Haueuano ne' Templi delli Dei erette le capanne; onde que' venerandi luochi erano pieni di cadaveri, mentre senza riguardo di religione si ricouerauano portorbarli, in

essi moriuano; e confondendo i sepolcri dauano a' cadaueri sepultura al miglior modo; che poteuano. Molti per la gran strage della famiglia, non sapendo come seppellire i suoi difonti, offeruauano il tempo, quãd'altri accendeuano il Rogo; per bruciare i cadaueri de' suoi più cari, e preuenendo l'altrui offici, gittauano i cadaueri della sua famiglia, accennendoui il fuoco alieno, contro l'vsato costume degli Atheniesi; tra questo giungendo altri gittauano anco nel fuoco istesso i suoi cadaueri, e fuggiuano. & auuenne più volte, restar morto, chi portaua i morti, e chi preparaua le legne per bruciare i cadaueri, bruciare nel medesimo Rogo incenerito.

592 Fu quella Peste cagione di esecrande sceleragini; poiche vedendo in vna repentina mutatione i più ricchi, & i mendichi egualmente morire, non soggetti a legi humane, ne temendo le diuine, si sforzauano godere dell'altrui ricchezze, dandosi in preda a qual si fosse maluagità, come quelli ch'è asperrado la morte, voleuano morire dopo le crapule, e le libidini, satij de' piaceri del mondo;

Questo contiene la narratione di Tucidide, la quale parte memoranda a tutti i secoli, con tutto che a tempi nostri, ne habbiamo sperimentato più orrende nella Germania; e più compassionuoli nell'Italia; onde sarà fatica de' Napolitani comparato la strage della loro Città a quella di Athene, bastando a me hauerla sin qui riferita.

Relatione della Peste di Antiochia riferita da Niceforo Callisto.
C A P O LXIV.

593 **E**V memoranda la mortalità di Antiochia, dopo che fù da Persi miseramente presa; non solo perchè durò cinquant'anni, e parue desolar volesse tutto il mondo, *ita inualuit*, dice Euagrio, *ut uniuersum Orbem terrarum depasceretur*: ma ancora per essere stata quasi totalmente diuersa da quella di Athene, da Tucidide sopra raccontata: onde mi pare ragionevole riferirla come portento di desolazione, mentre *Orbem terrarum uniuersum peragrauit, neq. quisquam mortalium fuit, qui eius effugerit contagionem*, tanto più che Euagrio istesso parì quel morbo, perdendo i cari figli, & i nepoti, & anco la moglie, onde restò il meschino vedouo; a cui seguendo Callisto dice;

594 Regnaua Giustintano Impotatore, & Cosroe potentissimo Re de' Persi dominaua Antiochia, allorchè dall'Ethiopia, nodrice di Pesti, volando il Contagio cogli Austri, occupò quasi l'uniuerso; restando più Città famose desolate, altre in gran parte distrutte, ne vi fù contrada in cui non facesse strage: non hauea stagione prefissa, onde nella primavera nasceua il Contagio, nell'està si accendea, nell'autunno cadeuan gli huomini al pari delle frondi, e nell'inuerno il male fatto più rigido non ammetteua rimedio alcuno:

Tra le strauaganze più dolorose vedeuan si alcune contrade

trade nelle Città intatte, & alquante famiglie di Cittadini illese; altroue le Città restauano senza mortalità nessuna, morendo solo alcune poche famiglie; e poi l'anno seguente tornando il morbo occideua i miseri rimasti nella strage passata, in modo, che sembraua vn spauenteuol Leone, che diuorando tra gli armenti conseruaua parte, per cibarsene ne di seguenti; Fugiuano spesso dalle Città infette ne più rimoti paesi, e giungendo iui, come se portato haueſſero seco il catenisco, moriuano di subito, senza spargere il Contagio agli altri.

595 Non era stabile, ma nel più aspro feruore fimmergendosi, passaua altroue, e poi quasi pentita tornando seguua la strage, in maniera ch'erano quocircoli pericolosissimi, fuggiandosi dalle sopite ceneri del Contagio quando la gente stanca meno vi pensaua:

Correuan le genti per le campagne a paragone di fiere, e pur tra le ville sentiuano fortificato il morbo ne' buboni, sicche ciascheduno segnato con carbonchi, buboni, e peretchie andaua per i campi come le pecore col segno, destinate già al macello; Cominciua in molti dal Capo, e rigando gli occhi di sangue, intumidiua il volto, e le fauci rese putride suffogauano, l'infelici, che non potendo respirare spirauano; Altri con orrendi tormini tra flussi di sangue mandauan fuori la vita: Altri offesi nell'inguine col bubone, veniuano assaltati da febbre violentissima, senza mostrare il male di fuori, fra due giorni, o tre al più, tormentati da interne doglie moriuano: Altri offesi nel cerebro delirauano, e nell'obliuione fatti stupidi, come gente percossa già dal fulmine pestifero, cadeua estinta: Altri da carbonchi ardenti abbruciati douentauano negri, e per troppo spasmo veniuano meno: Altri patendo il Contagio vna volta, e risanati, soffriuano di nuoue la Peste, o superando la terza vol-

ta, alla quarta martir del tormento, spirauano.

1596 Il Contagio col solo tocco si comunicaua, altri conuertendo cadeuan per le piazze, altri entrando d'altrui case se le faceuan sopolchri, altri infetti fuggendo, comunicauano il fomire della contagione a' sani, restan-
do quelli senza oltraggio, moriuano questi: Altri tra moribondi sospirando la morte, viveuano, e parcuano sforde le Parche a chi le chiamaua, mentre erano intente a recider lo stame di coloro, che le fuggiano: Altri dice Niceforo col solo mirare s'infettrauano, onde dir poteuano cō
Geremia Mors ingressa est per fenestras.

Peste prodigiosa di Costantinopoli.

C A P O L X V.

1597 **V**N tempo Roma fù teatro di portenti, e poi Costantinopoli sottrattando all'Imperio, diuenne anco essa soggetto di marauiglia, funestata da prodigi non mai più inrosci: Racconterò la Peste, che uideorse banno del Signore 544. che fù di Giostimiano Imper. il decimo ottauo, & auualendomi dell'istesso parole di Procopio, che la riferisce nel libro 2. de bello Persico, sò certo apporretò col solo discorso, merauiglia al Lettoro:
Fua in questi tempi vna pestilenza crudelissima, che non ammetteua rimedio alcuno, se non dalla mano di Dio, che punia le colpe humane, e benchè molti traui-

glior-

giorno per ridurre il Contagio a cause naturali, si trouo-
no al fine bugiardi; Non perdonaua il morbo a niun sesso,
non vi era età, che fugisse il colpo, ne loco in cui non
giungesse il fulmine del male irreparabile; Cominciò
dall'Egitto nelle contrade di Polissia, e con temeraria di-
latazione comprese l'uniuerso in guisa, che appena vatar si
può loco alcuno nel mondo non habbia riceuuto le sue
piaghe; solo star pareua sicuro colui, che hauesse hauuto
il Contagio, poiche due volte non s'incrudelua nell'
istesso.

198. Compariua alcune Fantasme di Demonij,
& in sembianza humana discorreuano per la Città; in-
contrando la gente, la feriuano; ne cadeuano in fallo i
colpi, mentre tutti i feriti miseramente moriuano; con-
tro questi mostri cominciorno armarsi cō sacre cerimonie,
& inuocando il nome dell'Altissimo li costringeua-
no alla fuga, ma essendo Dio autor del male in pena delle
sceleragij, in vano cantauano i Salmi, e le diuine preghie-
re non otteneuano le grazie; Correua-
no que' miseria gui-
sa di Frenetici, e come agitati da spirito maligno, appe-
na ascoltaua-
no le voci de gli amici, precipitandosi ne
luochi più angusti, si restringeua-
no tra sassi;

Altri nel sonno sgomentati, parendogli esser feriti da
fantasme, subito li assaleua il Contagio: patiu-
an febre
ardentissima senza che mutassero il colore del volto, ne
sembravano nel di fuori infiammati, ma solo vna debol
tossè fu l'principio taceua sentirsi, terminando al tardi
con febre: in maniera, che poco stimando il male, non
lo conosceua-
no per morbo pericoloso, ne lo curauano
con potenti medicine; fra tanto dilatauasi l'incendio pe-
stifero, e nell'istesso giorno compariua nell'inguine il bu-
bone, e nel giorno seguente cresceua grauidi di uolenti.

Quindi oppressi da profondo sonno cominciar-
uano

uano a consegnarsi tra le braccia della morte. Altri diuenuti stolidi, cadeuano in frenesia: altri, offesi nella memoria scordauansi di loro stessi, ne curando mangiare moriuano: altri nella stolidezza mostrando senno ad alta voce gridauano, dicendo ch'eran feriti da Fantasma, o da orrende Larue occisi, perciò fuggiuano ignudi gridando saluateci, saluateci, ne mai l'abbandonauano i Demoni correndogli dietro colla spada del Contagio; sì che era compassione vedere i pueroli amici lacrimar per troppo doglia di vedere i suoi più cari patir morte così spauentevole. Fu stimato prodigio non hauer morto nessuno di quelli, che seruitono gli appestati, ne meno de' Facchini, che li sepelliuano; portento fù anco la strauaganza de' pronostici de' Medeci, poiche *morivano quelli, che i Medici diceuano fosser fuori di pericolo, e guarivano gli abbandonati da loro per morti.*

Molti non soffrendo tante pene moriuano l'istesso giorno, altri agonizzando ne' tormenti, patiuano più giorni pene crudelissime in modo, che inuidiauano a' difotti; Tre mesi trauagliò la Peste Costantinopoli, e *morivano cinque mila, e poi dieci mila ogni giorno*: con che i più ricchi si viddero ignudi tra cadaueri in mezzo alle strade, & i ministri più potenti, morendo tra la turba de' serui non haueuan sepolchro; *gionse il numero de' morti a settecento mila*: erano piene le Chiese; le cisterne, & i pozzi non capiuano più cadaueri; le fosse della Città pareggiuano l'alte muraglie, ne vi era villa, che non fosse mutata in sepolcro, le pur non bastauano i campi al numero de' cadaueri; onde era lacrimevole vedere le case vote, e le tombe ripiene; la Città desolata, e le strade occupate da cadaueri; le Madri abbandonauano i figli estinti, & i figli non osauano spellire i parenti, cadendo più volte ne' più officij di carità, e prima di sepellire l'altri corpi

resta-

restauano i propri insepolti, perilehe molti conoscendosi
appettati entravano agonizzando il sepolcro, e per gode-
re del beneficio della sepultura viui si spelluano.

Peste di Roma ne' tempi di Pelagio II. e di Gregorio Magno.

C A P O LXVI.

600



On doucuamo tralasciare Roma, Ca-
po del Mondo, in tempo di calamità;
poiche non vi è stata Città habbia pa-
tito tante miserie d'incendi, rōuine,
fami, tumulti, occisioni, e Contagi,
ta quali è memorando quello che auenne negli vltimi
anni di Pelagio Pontefice, quando tre anni prima si vid-
dero, con porrento, pouer dal Cielo sacette di fuoco, e
ferire la gente destinata a morire, rosseggiaua l'aere, &
inuolta tra nebbie oscure pareua celebrasse l'essequie alla
Città moribonda; S. Gregorio Turonense nel libro deci-
mo; racconta hauesse hauuto origine quella mortalità dall'
inondatione del Teuere, il quale rompendo gli argini,
intumidito, crebbe sopra l'altezza delle muraglie, por-
tando seco gli edfici più sontuosi, & innondò sì fatta-
mente, che viddesi Roma naufraga: allora comparuero
le campagne piene di serpenti, che guidati da vn Dra-
cone assai mostruoso corsero per sommergersi precipitosi
al mare, il quale abominando que' mostri, dopo hauerli

soffogati li ributtò nelle sponde, e fù tanto il fetore che mandorno, tanto la putredine, che causò, tanto l'orrore, che accoppiati que' fetidi vapori coll'immundezialationi della terra inondata generorno la Peste; e mirabil prodigio, cominciando la strage dalla casa di Cristo, morì Pelagio Pontefice di veneranda memoria, quindi seguendo la mortalitàà videli Roma desolata poiche nasceua vn bubone incurabile nell'inguine, e cò esso ardētissime febbri, tormini, flussi di sangue, delirij, dimenticanze, dolori eccessiui, e tormenti così esecrandi, che molti si precipitorno ne' pozzi, altri si diedero morte col ferro, cacciando lo stame d' quella penosa vita, peggiore assai di qualunque morte.

601 Restata orfana poi Roma pati la fame, & i poveri moriuano per le strade; altri errando per le campagne nel gustare il fieno cadeuano; onde era orribre vedere Roma tutta diuenuta vn cimitero, e le superbe ville, fatte teatro di morte; caminuauan per le strade a guisa di fantaline, e fatti deboli cadeuano ad ogni passo, senza vi fosse chi sostentasse que' miseri moribondi; i più vecchi eran diuenuti mendichi; & i porenti deboli, vedendo le lor case colme di cadaueri, voce di huomini, correuano volontarie vittime alla morte.

602 Tra tanto regnando l'orrore, & essendo Roma poco men che distrutta, in uolta era tendete di morte, nacque il Sole della pietà diuina coltellando Pontefice a Gregorio, & con lacrime, mentre il Cielo ardeua di sdegno, e su'l mattino in voce di reggide, mandaua lacrime; e su'l tramontar del Sole si ammeggiua con incendi mortali, e sfioro d'ire diuine in modo, che ordinando le diuine Litanie da cantarsi da sette Chori di gente con alta, a guisa di Aron, & l'istesso Pontefice in fra pose tra morti, e que pochi viui, che auanzano po poco curan-

do il turribolo, si auualse dell'immagine di nostra Signora, dipinta per mano di S. Luca, così formando vna Processione, non senza portento prima d'incamminarli cadde- ro a' suoi piedi più di ottanta repentinamente fulminati dal Contagio, ne si sgomentò, anzi esortando il popolo al pentimento per seguire l'incominciata impresa, fece vna diuota Declamazione, mostrando come i peccati ha- uean sdegnato Dio accio li castigasse con la Peste, così nuuiandosi la detta Processione, ouunque passaua rischia- ratali l'aere, e cedendo il Contagio vedeuasi il Ciel fere- no, in questa guisa giouò su'l Ponte della gran mole di Adriano, & iui vdi cantare gli Angeli *Regina Celi latare Alleluia, Quia quem meruisti portare Alleluia, Resurre- xit sicut dixit Alleluia:* era il tempo Palquale, onde liero Gregorio soggiunse *Ora pro nobis Deam Alleluia* pregò la Vergine, che tutto può, e viddesi sù l'altezza di quella Mole l'Angelo tipor la spada insanguinata già per tanta strage, onde contenti que' Cittadini si ridussero sicuri a casa, rendendo gratie a Dio dator di ogni gratia, & alla Vergine Madre gratiosissima, intercessora di salute, dedi- corno la vita, e li viuer loro.

603. Osserua Lettore la sorte uguale di Roma, e Costantinopoli; la Vergine onnipotente libera Roma dal Contagio, mentre già liberato hauea Costantinopoli dalla Peste, sopra raccontata, secondo scriue Niceforo nel lib. 17. con Cedreno, e Sigeberto; e vien celebrata quella memoria nell'*Hipapanto*, che è l'immagine in cui Si- meone incontrò Maria col diuinitissimo Bambino, come anco l'altra di Roma, nell'immagine, che oggi in S. Maria Maggiore, venerata da tutto il mondo, è famosa.

... ..
... ..
... ..
... ..

*Se l'origine del saluto ne' sternuti
comincio nella Peste di Pe-
lagio, essendo Pontefice S.
Gregorio. E perche nel sba-
digliare ci segniamo colla
Croce?*

C A P O LXVII.

NON vi è cosa più credola del volgo, e con-
fondendo l'antiche costumanze, sole più
volte attribuire agli ultimi secoli quello,
che ne' più antichi auene, e così accade
oggi, stimando la maggior parte degli huomini, hauesse
cominciato nella Peste di sopra narrata, il saluto, con cui
preghiamo salute da Dio, nel sternutare; Così anco nel
spadigliare, sogliamo segnarci col venerando segno di
Croce: e per luse questo grido a Carlo Sigonio, in ma-
niera, che scriuendo dell'anno .590. dice *in dies magis
PESTILENTIA afflicta, ad caetera autem casus, quibus
homines sede passim absorbantur, hoc etiam mali acceffe-
rat, quod multi cum sternutarent, alij cum oscitarent re-
pente spiritum emittebant, quod cum sapius eueniret, consue-
tudo inducta est, qua nunc etiam obseruatur: ut sternutan-
tibus salutem precando, oscitantibus signum Crucis ori ad-
mouendo, praesidium quarent, quibus rebus permotus*

Gregorius ad cetera caelestis irae piacula postero anno religionem in die Resurrectionis instituit.

605 Fu sempre questa, a creder mio, credenza del volgo, indegna da essere registrata da Autori così gravi; poichè dieci, e più secoli prima possiamo hauer cognitione di tal costume, che tra i Gentili era assentato per lunga serie di tempi, Plinio nel lib. 28. al c. 1. *Cur sternutamentis salutamur? quod etiam Tiberium Casarem tristissimum, ut constat, hominum, in vehiculo exegisse tradunt.* Homero nell'Odissea introduce Telemaco sternutare, e Penelope che saluta,

————— *Cum sternutavit in arce*

Thelemachus clare: risit Regina salutans

Omen Penelope.

gra sacro l'augurio dice Artheneo nel lib. 2. de Gimnastici, perchè veniva dal Capo, stimato sacro: & Aristotile formava un degno problema *Cur exitus sternutamenti sacer est?* quando l'uscita degli altri flati sole per lo più esser di vergogna; & altroue con superstiziosa domanda forma l'altro problema, *Cur a media nocte ad mediam diem sternutatio non est bona?*

606 Pigliauan dunque gli augurij dal sternutare, onde Xenofonte nel terzo della Ciropedia lo stimava. *Omen a Ioue:* Plutarco nel libro, de Socratis Dæmone, credeva *Divinationis opus:* Aristotile nel l. c. *Salutant sternutamentum; ut sacrum, & bonum omen faciunt;* in questo senso deve intendersi Propertio nell'elegia 3. del lib. 2.

Num tibi nascenti primis mea vita diebus

Aridus argutum sternuit Omen Amor?

Sternutando dalla parte destra era augurio felicissimo, in fausto dalla sinistra, ad ogniuno però salutavano con dire, *Iuppiter servata:* appunto come noi dir sogliamo *Iddio*

ti salui: dai Satirici Scrittori Petronio, & Apuleio non senza bile dichiarotno questo costume, il primo dice, *Ter continuo sternutauit, ad quem motum saluere Gytona iubet*; segue Apuleio: e nel nono delle Metamorfosi racconta vn adultero nascosto da maluagia donna per timor del marito in vna caua, in cui soleuano consumare il solito, per render bianchi i panni, e subito datogli in testa quel fumo sternotaua, *Maritus e regione mulieris accipiebat sonum sternutationis, cumq. putaret ab ea sternutamentum proficisci, solito sermone SALETTE Mei precabatur.*

607 Così dunque resta provata l'origine del saluto assai più antica, e potrassi vedere in Tullio nel lib. 2. de Diuinatione: in Plinio nel l. 2. al c. 7. in Plutarco nella vita di Themistocle, & in Alessandro, che nel lib. 2. de' gen. al c. 26. narra l'istoria de' Sternuti, da noi altroue esattamente descritta.

Ne vorrei fossi stimato audace rimprouerando questa tradizione come fauolosa, per ciò trouando il Baronio del mio sentimento, nell'anno del Signore 590. riferirò le sue parole, *Non possumus non confutare errorem, qui nulla veterum testificatione vulgo iactatur, ex hoc tempore scilicet, cum PESTIS ingrueret, & homines morbo tacti sternutando montes caderent, pie introductum, ut sternutantes quolibet saluamus, Inoleuisse enim eiusmodi usum apud Gentiles, longe ante Plinius testatur*: e conchiudo, i Gentili hauessero inuocato allora i Dei, noi però Dio, che vna adoriamo; ma da quello habbiamo detto, solo Gioue inuocauano, & altroue lo demostriamo con vari Oracoli di Scrittori antichissimi.

608 Cominciò questa credenza da vn sintome, che accadeuole ne' tempi del Contagio, qualora il capo sta offeso da humori peccanti, ch' eccitano il sternuto, il che offeruò Filagide di laoci lib. 2. *Spiritus arde, & cum graueolen-*

*aculentia meabat: deinde ex his STERTATIO, raultasq;
 existerat, nec diu post labor in pectus cum vehementi ruffi
 descendebat, era segno di catatto, che accompagnar sole
 la Peste, e cercando solleuarsi la natura moue i stertanti;
 Plinio nel lib. 28. al c. 6. *stertitamenta grauedinem emē-
 dant.**

609. Sbadigliando anco souentà gli appestati, con-
 forme l'alteratione del corpo, & i moti delle febbri, e pa-
 re sia fatale oue sbadiglia vno, aprir la bocca gli altri, a far
 l'istesso, e l'osservata Platone nel Carmide parlando di
 Critia, *Qui ex aduerso vident oscitantes eodem affectu cor-
 ripiuntur;* Greci chiamauan questo sbadigliare *Torporem*
 e par che possi la denominatione della Torpedine Pesce
 contagioso, al parer di Aristotile; Platone nel suo Men-
 none spiega questa somiglianza del Pesce: A. Gellio nel
 lib. 4. al c. vii. stima questo *vitio della natura*, detto *Oscedo*
 e dinota fastidio; Lucrerio nel 3.

Oscitat extemplo tetigit cum lumina villa

Donato nell' Andria, vole sia vitio della natura, non
 dell'huomo, *est tamen interdum vitium natura non homi-
 nis. Vnde Oscedo appellatur.* e l'assai cono Erasmo, e Gil-
 berto Cognato i quali osseruano con Alessandrio, *Natu-
 rale esse, ut qui Oscitantem videant, & ipsi oscitent;*

610. Ciò supposto credo segnarsi colla Croce la
 bocca, per liberarsi da quella torpedine, da quale venen-
 do ne piedi sogliono discacciarla coll'istesso segno salutarero,
 e dir, sogliamo esser lo sbadigliare, segno di fame, o di
 sonno, l'vno, e l'altro dinotante fracohezza di virtù, che
 ci mortifica, onde essendo la Croce *Signum Dei* vin gio-
 ua sommamente per auuiare la natura stupida; come au-
 uenne à Gaius, credendosi morto pe'l male, che lo ren-
 dena moribondo, questo diuino segno espresso nel Thau,
 l'auuiò, così il bastone del Profeta, dinotante la Croce,

dice

dice Eucherio, eccirò il figlio morto della Vedoua; e la Verga di Moisè, simbolo della S. Croce, animò gli Ebrei à generose imprese, quando tra l'agli, e le cipolle dell'Egitto, resi attoniti, non si moueano a seguir la Tramontana del Diuin volere, che li guidaua alla Palestina.

Segni della Peste ne' corpi humani;

C A P O LXIIX.

611



On percote mai il fulmine se non dopo il lampo, e la peste dopo segni assai penosi fulmina i viuenti; quindi Auenzoar e Rasis peritissimi Medici offeruorno i segni più fatali, e son questi, *Erit namque clara interdum vrina, eo quod non pertingent ad hepar humores: apparebit modica Febris, eo quod non erit calido in humore venenum, seq. propterea non diffundit ad extra: sic statim morietur patiens: videbitur interdum restitutus, eo quod natura primo in aggressu venenum a corde depulerit: tamen paulo post desinitur spiritu, eo quod potius non eris secundum pellendi aggressum: videbitur, praterea unus quisq. tendere in melius, & virtutis robur obtinere, quia Venenum non alijs membris, ut cordi a principio contrarium est, & quando ipsum cor aggreditur statim inserimit: si qui han mostrato il color bianco dell'Vrine, la poca febbre, il falso miglioramento, & il precipizio, il che approua Marfilio Ficino, e nel c. 4. segue il discorso degli altri segni, Febris continua absq. ordinata, & manifesta decli-*

natione , cum magna anhelitus ; & pectoris angustia , cum
repentina pulsus debilitate , cum vniuersi corporis grauami-
ne , præcipue capitis , phrenesi , anxietatibus , ardore , siti ,
sanguineis maculis pluribus in locis , cum urina grossa , tur-
bida , & qualis est iumentorum : Memineris tamen , quod
signa fallunt , queste si offeruano nelle febbri maligne con
vomiti , letarghi , e rilassamenti di corpo , sudando , &
euacuando senza giouamento ; notano per segni mortali di Peste

Rasis , & Auicenna appo Pretiato , la conturbatio-
tione interna , e l'anelito , la sete , la siccità della bocca ,
e la negrezza della lingua : dolor di stomaco , gonfiezza
di milza , flussi , vomiti di vmor colerico , freddezza nelle
estremità delle membra , purghe senza sollieuo , Glandole ,
o Buboni , che secondo Auicenna *Est humor corruptus , &
venenosus inolusus in corpore humano , & relictus in cer-
tis glandulis in emunctorijs . etenim natura sentiens , se aggra-
uata quat se exonerare .*

612 Villadimeno hauendo ne' più antichi Scrittori
offeruato altri segni euidentissimi li riferirò . Scorrendo
il morbo per tutto il corpo assaltar suole il capo , come
Reggia dell'anima , dice Tucide *peruagabatur omnem cor-
poris superficiem , in capite primum coalita LVES* . Nel ca-
po contamina gli occhi , & il volto con sangue liuido ; on-
de Niceforo nel lib. 17. al c. 18. seriuè , *A capite incipiens
oculos sanguinolentos , & faciem tumentem efficiebat* : e l'ac-
cennà Seneca nel Edipo ,

Alligat arctus languor , & agra

Rubor in vultu , Maculaque Caput

Sparsere leues : tum vapor ipsum

Corporis flammeus vrit ;

Multoq. genas sanguine tingit ;

OCULI Quirigent , & saeae ignis

Pascitur avas: resonant APRES

Stillasq. niger NARIS adunca.

613 Questo vapore induce il delirio; onde dice Procopio *etiam Eibi obliuiscuntur*, & sui met. Diodoro Siculo. nel libro 14. trattando de' Cartaginesi appellati, *Omnium rerum obliuionem patiebantur*: Theofane degl' infermi di Peste, *delirantes cursitabant*. e Tucidide, *sunt etiam quos simulac surrexerunt, omnium pariter cepit obliuio, necessariorum quoq. ac suipsorum*; Niceforo, *Nemo ulli mentis impotes moriebantur*.

Le fauci s'impiaiano, e la lingua douenta aspra, liti-
da, & infangulnata, come Luctetio l'attesta, sicche la voce
si perde, e'l petto soffre alpri tormenti,

*Sudabant etiam fauces intrinsecus atro
Sanguine, & ulceribus vocis pia septa coibat,*

Atq. animi interpret manabat lingua cruore,

Debilisatamatis, motu granis, aspera tacta

Silio Italico nora quindi nascer l'inedia;

Ardebat lingua, & gelidus per viscera sudor

Corporis manabat tremulo, descendere fauces.

Abnuerant siccatu suorum alimenta ciborum

stringer sole si fattamente le fauci, dice Niceforo Calli-
sto, che subitamente occide, *deinde gutturi incessus vi-*

tam adimebat.

614 Scilla quel ueleno nel petto occirando la tosse,

con sternali, e singulti, o lo riorisce Tucidide, *Intrastrum*

vero statim lingua cum faucibus sanguinolenta viscebatur,

spiritus arte graucolentisq. mienbat, deinde ex his sterminatio,

raucitasque exisibat, nec diu post labor in pectus cum ve-

hementi Tussi descendebat, & cum ad praecordia hasepat il-

la vexabat; Euagrio nel lib. 2. al c. 6. nota il corpo intumido

insieme colla tosse, e la cacità deplorabile, l'anno

del Signore CDLIV. *tanta fuit imbrim paucitas in vtraq.*

Phry.

Phrygia, Galatia, Cappadocia, & Cilicia, ut homines rerum necessarium penuria coacti alimentum Pestiferum, & exitiale caperant: unde etiam PESTIS nata est. & ob vietus mutationem agrasare caparunt, & Corporibus INTVMESCENTIBVS propter nimiam inflammationem LVMINA amiserunt, ac tussi simul afflictati tertio die migrarunt e vita. Silio Italico,

Aspera Pulmonem Tussis quatit, & per anghela

Ignem efflatur sitientum spiritus ora

Lucretio da questo conobbe la pazzolenza del fiato,

Inde ubi per fauceis pectus complorat, & ipsum

Marbida vis in cor maistum confluerat agxis,

Spiritus ore foras tetrum voluebat odorem.

Segue la sete, carnefice crudelissima, onde i miseri gittano tra pozzi, si immergono tra fonti, e quali Tantalì tra l'acque moiono sitibondi; così S. Gregorio Niseno notò nella Pestilenza di Neocesarea, *Fontes, aqua ductus, scaturigines, ac putei eorum, quos atrocitate morbi sitis exurebat pleni, refertique erant.* Celio Rodigino nota il morbo pestifero precipitare l'infelici ne' pozzi: e Lucretio fugendo Tucidide disse,

In fluvios partim gelidos ardentia morbo

Membra dabant, nudum iacentes corpus in undas,

Muli praecipites Lymphis putealibus alie

Inciderunt ipso venientes ore patente.

Insedabiliter SITIS arida corpora mergans

Equabat multum parvis humoribus imbrem;

Seneca descriuendo la Peste di Thebe;

Quos liberior domus elato

Custode finit, petitis Fontes

Aliturq. SITIS latice ingesto.

Prostrata iacet turba cadentum

Oratque mori.

Ouidio nelle Metamorfosi al settimo;

Passim positoq. pudore
Fontibus, & Fluuijs, Putresq. lapatibus harent,
Nec SITIS est extincta prius, quam vita, bibendo;
Inde graues, multi nequeunt consurgere, & ipsis
Immoriuntur aquis

Quindi nasceuano i profluuij del sangue, le febbri, i carbonchi, i Buboni, l'inflammationi, delle quali Niceforo Callisto dice, *Quosdam ventris profluvium innadebat: in alijs Bubones etiam extabant, & acres accedebant febres, moriebantur intra biduum, & triduum, proinde ac si nihil paterentur, ratione, ac sanitate in vigore suo persistentibus: isem Carbunculi celerius homines inflammant, & extinxerunt.*

615 Euagrio, e Procopio, con Theofane annouerano la stupidetza: onde restano più volte astoniti: Thucidide descriue le rotture del fiele, le pustule, le pabule, & i spasmi; & alla fine dimorando la barbarie del morbo, dice hauer dato nella sommità de' piedi, e delle mani recidendole con putrefattione, come anco nelle parti virili, sicche i miseri restauano mutilati; ardente male correua per l'ossa bruciando i melchini, che mostrauano tra cento piaghe il Contagio: così Lucretio cantò,

Et simul ulceribus quasi iniustus omne rubere
Corpus, ut est, per membra sacer cum diditur ignis,
Intima pars homini vero flagrabat ad ossa,
Flagrabat stomacho Flamma, ut fornacibus intus.
dello Sputo putrido, melcolato con sangue Silio disse,

Sanies immista cruore
Expuitur, membrisq. cutis, religit ossa perezis.

Dal che seguiva le vigilie vn letargo profondo, co' vomiti di sangue, duplicati carbonchi, e buboni, e petecchie, & altri segni da noi in più parti accennati.

Eti-

Etimologie, e descrittioni de' Buboni, & altri effetti della Peste.

C A P O L X I X.

616



Ominciaremo da' Buboni da cui la Peste inguinaria hebbe nome, al parer di Procopio, e Gregorio Turonense; dice Euagrio *in nonnullis bubones extabant febresq. ardentes accendebant*, de' quali fa mentione Theofane nella mortalità di Costantinopoli sotto l'Imp. Costantino Capronimo, & altri moltissimi. E il bubone vn tumore maligno pestilente per le parti putride, e velenose che aceoglie, detto *Alshion* da gli Arabi, *Bubone*, da' Greci: da Paolo Diacono nel lib. 4. *Inflammatio Pestilentialis*: da Auicenna *Inflammatio glandulorum corporum*; appunto como Galeno l'appella: Fallopio lo chiama *Carbunculum pestiferum*, ma erra, poiche anco i carbonchi sono pestiferi, e pure il bubone non è carbonchio: meglio Giulio Alessandrino spiegando Galeno, & Auicenna, *Glandula cum intumuerint dicuntur Bubones*, e veder si può la sua ragione nel l. 13. meth. Therap.

617 Costa propriamente di humori putridi, e non solo comparisce nell'inguine, ma anco sotto le ascelle, nel collo, & in tutte le altre parti più teneri, eecitando il più delle volte febbri: anzi con varij cataplasmi l'ammoliscono, etichiaman fuori, Ficino lo ripone tra il numero delle *Poſtème*, e nel c. 13. dice, *Hoc apoſtéma*,

est duarum generationum, altera est Bulla, & nominatur Anthrax, & Carbunculus; altera est inflammatio, & vocatur Bubo, & Glandula: quod cum venit ante febris accessum indicat cor forte esse; & patens ad expellendum venenum, & tunc est febris accidenti Apoplectici: & diuerso est cum venerit post febrim.

618 Nascono circa il collo que'tumori, che i Greci chiamano *Ephelcidas*, e le deferiue Galeno nel l. 5. de Meth. Med. due racconta nel tempo della Peste di Galieno hauer curato vn Giouine Medico, che dal Contagio vna simil piaga gli era stata causata Inuenis cum iam nouem dies egrotasset; eo die tussiebat paululum, postridie vero ubi se lauerat illico, & vehementius tussuit, & tussi expulit crustulam, quam Greci *Ephelcidam* vocant, eratque homini sensus manifestus ulceris in aspera, qua in Cello est arteria prope iugulum nati; e degli Appetstati nell'eteroico de' Cartaginesi scrisse Diodoro nel lib. 14. Morbi primum defluxio occipit, postea tumores ad Collam exaristabantur, deinde febres insequi, & ad scapulam nervorum dolores, & in corporum superficie PVSTULÆ erumpebant, plerique in eorum obliuionem delirantes incidebant, il male dal capo distilla nel collo, e forma il tumore, con pericolo di suffogare al patiente.

619 Non mancano per l'istessa cagione Parotidi, di cui scriuendo nella filosofia il Volaterrano dice, *Parotides nascuntur ex capitis humore, huc descendente, & aggesto*: più volte sembrano segni di salute, perilche Cassio Medico antichissimo le chiamò *Castore*, e Polluce felicissime Stelle: a gl'infermi naufraghi; e fu anco opinione di Galeno addotto dal Mercuriale nel l. 3. de feb. Qualche volta non mostra tumore, e con ventole li tiran fuori, dice Volaterrano, *Sunt, & quandoq. sine tumore, quibus accurrunt per cucurbitas, & frequentes Parias*. Non oron-

620 Delle Pustule scrive Giulio Polluce, *PVSTULÆ flammæ, & pungentes maxime collum, & latera depascunt, non nunquam circa manus, & pedum calcaneos exoriuntur*, forse di queste intese Tucidide, quando narrò la Peste hauesse deformato molti circa le mani, & i piedi, e le parti virili, come disse anco Lucretio, accennando la cecità,

Viuebant ferro priuati parte virili

Et manibus sine nonnulli, pedibusq. manebant

In vita tamen, & perdebant LVMINA partim:

I Carbonchi dice Niceforo tormentano gli appestati, di eti Galeno col parere di Hippocrate disse nel 1. de dif. feb. *Vidi ego aliquando in tali temporis statu, qualem ait Hippocrates in Cranone fuisse, non paucos CARBUNCULOS crassari per populum, quorum erat generatio eadem, omniaq. alia, quemadmodum scribit Hip. exquisite similia, & quidem quæ in 3. l. qui Epidemia inscribitur, de Pestilenti aeris statu, sono legni di acie cotrotto, e di graue putredine per lo più confermata; Rasis par che chiami questo carbonchio Fuoco sacro, da Fallopio coll' Oracolo di Auicenna, *Ignis Persicus, Ignis sacer, Ignis persus, Pruna, Carbunculus, Anthrax*: di cui ha scritto Giovanni da Vigo, Guglielmo Piacentino, e Guido; tuttr dinotano l'istesso male; perche scrisse Auicenna, *de igne sacro, vel de pruna*; e Galene l'antrace, esser fuoco sacro.*

621 Notiamo, non sempre mostrar il tumore di fuori come fa il Bubone, per ciò esser da quello poco distinto; Polluce dice, *Bubo circa inguina tumor est cum intensione, sanguine fluens, intusque circa anum exoritur, morisq. crudis similis est: saepe numero tamen absq. tumore rima oritur sanguine fluens*, onde si conosce quanto vi uono ingannati i nostri Medici, che cercano il tumore per segno di Peste, e vanno esplorando l'ascelle, l'inguina

glie,

glie, e' collo, quando nasco sole in tutte quelle parti, che occupano i Carbonchi, che vol dire tutto il corpo; onde diffimo i Filistei haueſſero patito la Peste in pena dell'Arca collocata nel Tempio di Dagon, perche *percussit inimicos suos in posteriora*, e Giulio Polluce insegna *Bubonem intra anum oriri*: onde que' meschini offerſero quelle forme nell'arca per memoria della Peste patita, come diffimo con Giuseppe Hebreo.

622 Seguono le Papule e le Pustule: di cui fa menzione Hipocrate nel 3. dell'Epid. chiamandole pestifere: e li chiama nel 2: *Asperitudines in cute milliaceas culicum morsus maxime similes*. e Galeo nel 3. del Epid. *Papularum nomen est his, quae sponte extuberant in cute*: onde il Brasauolo confonde queste Papole colle petechie; ma errò poiche Polluce dice, *Pustula, Papula subnigra, & sponte crescentes exulcerata in superficie*: Volaterranno nella Filologia, *Pustals* *φύσταλς* Graci vocant: trium generum reperiuntur *σφαιδωματα*, quae Plinius eruptiones *Pituita* aliquando *Passulas* vocat: contondono alcuni, le Pustole con altre piaghe dette *Exanthemata*, il che Giulio Alessandrino riprende nell'antico interprete di Galeno; *extant enim Pustula, & eminent extra cutim semper, quod Anthemata quadam non faciunt subsidentia in cute prorsus, neque se supra illius superficiem attollentia*. a parer mio venendo tutti dall'istessa flussione putrida variano qualche volta per accidente il tumore, & il colore, non già la causa, e gli effetti, onde vengono facilmente confuse. Hipocrate disse *Euphranoris filio Pustula*, volut *culicum morsus*, verum *postridie febricitauit*, così Elchine scriuo in Delo hauer. trouato vna Peste che macchiava i corpi senza che haueſſero febbre.

623 Varie Pustule, deseriuo Polluce *Philyctis Pustula* *praelonga maxime circa pudenda cum inflammatione* *Epi-nyctis*

myctis est Pustula lœuida, sub humida, sanguinea circa tibias noctu exorients; dinotano sangue contaminato da humori putridi, come Q. Sereno disse,

*Cum sanguis nimius puri commixtus atroci
Æstuat, & Papulas alte sustollit acutas.*

Le PETECCHIE non erano conosciute in Italia prima dell'anno del Signore 1505. e poi nel 1528. , benchè in Cipro assai spesso, e nell'Isola vicine si vedessero: il Tomirano, & il Salio scrissero, *antiquorum sacula nec tale quid videre, nec huius meminere*: partendosi da Venetia Andiea Naugerio Ambasciadore a Francesco Re di Francia l'anno 1529. morì su'l primo arriuo, di questo Contagio, non ancor visto in Francia; delle Petecchie scriue Fracastorio nel lib. 2. della Contagione al c. 6. *Contagiosa sunt, & iccirco naturam Pestilentium sapiunt.* e nel c. 7. assegna per cagione l'aere corrotto, che le costituisce *Male commune*, hauendo offeruato l'anno 1528. hauer vagato con strage commune, per i venti Australi che regnorno tutto quell'inuerno, e l'inondatione del Pado, e dell'Adice, restando l'aere caliginoso, l'oliue oltragate, i campi distrutti, appunto come il Profeta descriuendo il mal commune disse *Mentietur opus oliua, & arua non afferrent fructum.*

624 Credo prima delle petecchie in Italia fossero vedute alcune piaghe per tutto il corpo, offeruate da Galeno in quel Giouine, che curò nella Peste, *totum corpus ulceribus jcatebat, veluti omnibus fere, qui euaserant;* & in Delo erano in forma di macchie; in Athene se crediamo a Tuciddide, il corpo degli Appestati era pieno di piaghe picciole.

Delle GHIANDOLE habbiamo poco che dire essèdo l'istesse, che i Buboni, quãdo si moltiplicano in ogni maniera han dato nome al Contagio: così l'anno del Si-

gnore 563. che fù di Giustiniano Imp. il 39. e di Giovanni Pontefice il 6. dice Paolo Diacono nell' h. de gesti de' Longob. al c. 4. *Cæperunt nasci in inguinibus hominum, & alijs delicatioribus locis GLANDULÆ in modum Nucis, seu Dactyli, quæ mox sequebatur febris intollerabilis assus, ita ut triduo homo extingueretur*, da Guido questo male vien detto *Lupia*: da Greci *Ganglium*: da Auicenna *Glandula*: in Palermo si fece a vedere molestissima nel tempo del Contagio, onde tra l'imprecazioni restò, *gli venga la ghiandola*: Giulio Polluce, *Ganglium apostema non molestum, sub alba illa, & nervosa cuticula inest humor summis, & etiam circa Articulos, & caput exoritur*: molti vogliono, Galeno hauesse assegnato per causa di queste ghiandole l'humor bilioso, però a parer mio, tortotto.

Han riferito altri tumori gl'Istoriografi senza dite doue fossero, e di qual natura, così Procopio della Peste, dell'anno del Signore 544. che fù di Giustiniano Imp. il 18. di Torila il 3. *Eodem die postea Tuber crescebat*, lo mostra qual segno di morte senza descriuerlo; dal ch'è caucremo ogni tumore essere cattiuo segno no' Contagi; delle *Tonsille*, scriue Polluce, *Tonsilla circa maxillam, collum, axillas, & inguina Glandibus similes*. I Promontorij della Peste; secondo Patacello, sono l'*Ascelle*, l'*Inguine*, & il *Collo*.

Se il timore accresce il Contagio ?

Si discorre se i Prelati de-
uon temere la Peste;

C A P O LXX.

625 **I**L timore e primogenito del peccato, & ha per origine l'amor proprio; per il che che S. Tomaso nella prima della seconda, alla questione 42. all'art. 4. dice *Timor est passio consequens phantasiam mali imminentis*, et essendo oltre modo grande, il male del Contagio, viene da molti eccessiuamente temuto, in maniera, che abbandonando l'animo in vn tormento eccessiuo, auualorano le forze del Contagio: come Tucidide racconta, nella Peste di Athene fosse stato il timore tra tutti i mali il peggiore, *Teterrimum totius mali fuit animi defectio, quoties quis languoris sibi conscius protinus anticipata desperatione sui, multo magis se ipsum destituebat, nec languori resistebat.*

626 La pestilenza possiamo rassomigliarla al Crocodilo, il quale sempre cresce, e pone fine al suo aumento, solo la morte, onde Aresio se ne serui per Impresa, animandolo col motto *Magnitudinis eius non est finis.* così il Contagio dice Euagrio, e Callisto con Theofane *semper, & ubique se auget.* ma sonigliante stimar se può a

quel mostro , perche so lo temi , ei piu ti segue e miseramente ti occide; se l'incontri cō generoso incontro ti fuge : nel Contagio di Cartagine , dice Pontio Diacono , fuggendo timidi i Gentili cadeuano per strada estinti , la doue i Christiani intrepidamente correndo a seruire gl' infermi viueuano lieti , gioendo tra'l male , sicche diceua S. Cipriano *Exercitia sunt nobis ista non funera, dum animo Fortitudinis gloriam , contemptum mortis praparent ad Coronam .*

627 Con lunga diceria mostra Seneca , nella Peste di Thebe hauer il timore cagionato il male, onde esorta a non temere nell'atto 4. e dice ,

Fatis agimur , Cedite Fatis ;

Non sollicita possunt cura

Mutare rati flamina fusi ;

Quidquid patimur mortale genus

Quidquid facimus , venit ex alto ,

Seruataq. sua decreta colus

Lachesis dura reuoluta manu :

Omnia certo tramite vadunt ,

PRIMA Q. DIES DEDIT EXTREMVM ;

Non illa Deo vertisse licet ,

Qua nexa suis currunt causis ;

It cuiq. ratus , prece non ulla

Mobilis , orbo multis ipsum

TIMVISSE NOCET : multi ad. Fatum

Venere suum , DVM FATA TIMENT ,

Sonuere fores , atque ipse suum

Duce non villo molitur iter

Luminis Orbis .

Toltono il nome di Fato, e tiponendo il diuino volere, come leggiamo in Mercurio Trismegisto, e c' insegna S. Agostino nel 5. della C. di Dio al c. 9., non cre-

do dir si-potesse più altamente da tutti i laui del mondo ; L'istessa è la dottrina di Helmonte nel suo Tumul. Pestis, *Dixi PESTEM originaliter ab hominis terrore concipi, quæ adducta e corpore Pestifero in nos vehitur aura primo sui impetu in Lienem ruere, qui eandem mox extrusit, ac veluti per manum officio stomachi tradit*.

628 E grande il terrore, che porta seco la Peste, però pensando, che viene da Dio, non deue sgomentarci, ilche col parere del grande Dionisio conferma Eusebio nel lib. 2. dell'hist. Eccl. al c. 17. in cui raccontando la Peste di Alessandria, dice tra timori comuni, i Christiani mostrati si fossero intrepidi, e magnanimi, solo pensando che veniuà dalla man di Dio, piena di Giaginti per confortare i cuori de' pusillanimi, *PESTIS subito grassari cepit, res plane illis ad terrendum omni metu formidoliosior, ad excruciamdum quavis calamitate miserior, acerbiorq. ad cogitandum solum omnium opinione maior; Verum nobis non eius generis putabatur, sed a Deo cum ad fidem nostram exercendam, tum ad tolerantiam animi probandam: Niceforo Callisto nel lib. 6. al c. 20. Pestis opinione, & spe omnium maior, nobis haud quaquam talis, sed exercitium atq. exploratio. S. Cipriano nel serm. de Mort. PESTIS ista & Lues, quæ horribilis, & feralis videtur, explorat Iustitias singulorum, & mentes humani generis exanimat, an infirmis seruiant sani: An propinqui cognatos pie diligant: An misereantur seruorum lagentium Domini: An deprecantes agros non deserant Medici; &c. Exercitia sunt nobis ista non funera*.

629 Mirabil prodigio se crediamo a S. Dionisio Alessandrino, riferito da Niceforo, spauentati i Gentili dal morbo temeuano, e mentre cercauan fugire il pericolo con barbara inhumanità gittauano i Cadaueri de' più cari per le strade, e ponendoli alle brame de' cani sempre fame-

fameliche, no per questo lasciaua il Contagio a' ferirli nelle stanze più remote, e trouandoli timidi, auuliti, e moribondi, prima di sentirlo strale di morte codardamente motiuano; *Gentiles, eos qui egrotare incipiebant ab adibus extrudere festinabant, deserere amieffimos, in plateis feminuos proiecere, Cadauera in sepulta canibus exponere dilanianda, mortis participationem, & quasi communionem auertere: & equidem infinita diuerticula querentes villo modo mortem poterant euitare.*

630 Ne mi merauiglio mentre il timore li rendea soggetti proportionati alla strage, appunto come Lucretio scriue degli Atheniesi nella Peste del Peloponnesio,

Illud in his rebus miserandum, & magnopere vltum

Erronabile erat, quod ubi se quisq. videbat

Implicitam morbo, morti damnavit, ut esset

Deficiens animo mæsto cum ardore iacebat,

Funera respectans, animam, & mittebat ibidem

Idq. vel in primis. CVM LADABAT funera funus,

in maniera, che il crederli morto era causa di morire e l'immaginarsi dover essere assaltato dal Contagio, era bastante a farli cadere sotto l'asta di morte; e l'offeruò il gran Gregorio Nisseno nella Peste di Neocesarea, la quale colla sola credenza de' timidi si aumentaua *Cum enim semel morbus inuassisset homines, OPINIONE citius propagabatur, atque serpebat.* Pontio Diacono della Peste di Cartagine scriue, *Erupti LÆS dira, & detestabilis morbi vastitas continuatas per ordinem Domos valgi TREMENTIS abrupto impetu rapide inuassit: Horrere omnes, fugere, vitare Contagium, exponere sub impie, &c.* manca il consiglio, & il sapere a' tanti confusi corrono vagabondi; onde Sofocle nel suo Edipo introduce Thebe contagiata, che dice

Adeste nunc o Diis, ille morbus, obditi estis, &c.

Innu-

Innumera enim fero mala;
Nam morbo laborat totus populus
Neq. est mihi CONSILII COPIA.

Quo quis opitulàrā queat,

631. Non bisogna condannare ogni sorte di timore, anco i suoi temono conforme la ragione, e non abbartono, ma accrescono la fortezza, dice S. Tomaso nella sec. della seconda nella q. 123. all'art. 2. e Seneca sopra questo eccellentemente va filosofando. *Nam quod aliquot infans, attonitisque discurrere foci metus, i qui excutis mentes ibi priuatus; & modicus est; Quid ubi publice terret; ubi cadunt Urbes; populi opprimuntur; terra concutitur; Quid mirum est animos inter dolorem, & metum destitutos habberasse? Non est facile inter magna mala non desipere: itaque lenissima fere ingenia in tantum venire formidinis, ut sibi exciderent; Nemo quidem sine aliqua IACTURA SANITATIS expaui. similisque furētis quisquis timet; sed alios cito timor sibi reddit; alios vehementius perturbat, & in debilitatam transfert: inde inter bella exrauere lymphatici; così Seneca Maestro di color che seppero, in-brieue il tutto. disse: Non e merauiglia dūq. temere gli huomini nelle stragi comuni, ne meno perdere il senno; poiche nessuno senza perdita di salute mai si e spantato; e riferisce Diodoro Sicolo nella Postilenza de' Cartaginesi; *Quidam in furorera, & rerum omnium obliuionem incidebant; qui circumuecti castra aliquos pulsabant; ecco i gentrosi Soldati diuenuti furibondi fuori delle squadre, fuori di loro stessi; correre frenetici percotendo, questi, e quelli senza conoscere ne sapere quello si faceffero: si che* Tucidide, Lucrezio, Euagrio, e Niceforo, quando raccontano nella Pastilezza tanto pazzie, furono originate dal timore; *quod si duo quibus modo lectum est.**

Seneca scriuendo a Lucillo nel ep. 42. dice *Nihil in*

100994A 230

terris

terris terribile est , prater ipsam timorem , e nel Tieste ;
 soggiunge ,

Peior est bello , timor ipse belli ;

con tutto ciò, Petrarca trattando della Peste, ne' rimedi dell'vna, e l'altra forruua, riduce questo timore, ad vno orror naturale, che habbiamo ne' pericoli di perder la vita, il che secondo Seneca, & Aristotile e fiacchezza donnesca: quale Leonida con sei ceto Lacedemoni superandolo fece strage di seicento mila soldati, condotti da Xerxe dice Orosio nel lib. 2. al c. 9. così restorno immortali, o gloriosi; e sciocchezza temer quello, che non può evitarfi. Oggi in Costantinopoli regna di continuo la Peste, e perche non paumentano come prima, non fa strage memoranda, e poi se viene la Peste come morbo velonoso trouando il cuore timido, abbandonato dall'antico coraggio subito l'opprime: Se vien causata da' Demoni, come asseriscono Gregorio Tur, Procopio, Theofane, & altri, sappiamo che'l Demonio non offende senon i timidi; onde que'dui offesi, che dimorauano ne' Sepolchri all'incontro generoso di Christo, non conosciuto chiaramente da loro per figlio di Dio, se gli prostono, e l'adorano, il che non fecero nell'Empireo; Ne si rende Offeso l'huomo, se non quando sogna qualche ombra spauenteuole, o quando all'orror di fantasma spauentato resta stupido, & han offeruato nelle case oue far rumore i Bolleti cedere i spiriti maluagi a più coraggiosi, e fuggite abbandonando l'albergo antico: e quando Pello ferisse temere i Demonij delle spade, e delle voci forti, e sonore, intese accennare i trionfi della fortezza, che signoregia a' Principi delle tenebre; lascio poi l'effetti dell'immaginazione per non dilungarmi, sapendo tutti le forze di quel morbo, che introduce per sole fantasme i morbi, e la morte.

632 Apprendano a non temere i Prelati, ne meno date orecchie a coloro, che li persuadono fugire, abbandonando a guisa de Mercenari la grege, mentre legiamo che i Pastori han da ponere l'anima per la sua grege; passando col pane degli Angeli, come fecero i nostri Magiori; e li Parochi non temano nell'amministrazione de' Sacramenti cercando verge, e legni per riporre il Sacramento, che danno a gl'infermi, perche questo sarebbe *mittere Lignum in panem Christi*; questo sarebbe, *iterum Christum Crucifigere*: Conuettironsi i Gentili in Neocesarrea, vedendo Gregorio Thaumaturgo con Christiana fortezza ministrare i Sacramenti, predicare, anzi seruire gl'infermi in tempo di Peste, dice Nisseno nel panegirico del suo Thaumaturgo: Questo fecero i Fedeli in Alessandria dice S. Dionisio, scriuendo a Hierace, *Plurimi e fratribus nostris adeo immenso quodam Charitatis, & fraternae beneuolentiae ardore erant inflammati, ut minime sua parcentes vita; sed ipsi sibi inter se firme adhaerentes; eos qui morbo opprimebantur, nulla sui cura, aut cautione adhibita sedulo inuiserent, pro viribus ob Christi Amorem curarent*; a questo esercito di pietosi faceva scorta l'innittissimo suo Duce S. Dionisio, i cui elogi S. Chiesa per tutto celebra: e lo segui S. Carlo, come riferisce il Besta nell'istoria della Peste di Milano l'anno 1576. communicando gl'infermi di propria mano, insieme co' Parochi, e dicendo, se la Chiesa ci ha dato da viuere, non dobbiamo per lei temer di morire; e veramente se le Prelature non hauessero simili pericoli, sarebbero i Vescouari prebende felicissime, godendo de' lie rendite, e degli honori, che non gli han lasciato i suoi antenati; Ma bisogna a chi ha in cura la Grege, quando viene l'Orso, & il Leon della Peste inuestirlo con mano ignuda, come Dauid, e pugnare sino all'effusion del san-

gue; che anco Dio rinfiacciò al Profeta, *non dum usque ad sanguinem restitisti*, a paragon di Christo, buon Pastore, *qui animam suam posuit pro ouibus suis*; tanto più che le sacre orationi ne' Prelati sono geroglifico di morte; *Mortui enim estis*, dice S. Paolo, *Consepulti morti eius*: & una volta, che hanno abbandonato la vita in man di Christo, la deuono spendere in seruitio di Christo, e se gli antichi Lottatori si vngeuano, come Asheneo riferisce, perche non han da lottare co' morbi i Principi di S. Chiesa, per riportar la vittoria della salute spirituale ne' popoli? Pietro nel monte, lontano da' pericoli che Christo hauea narrato, disse *Bonum est nos hic esse*, ma perche non parlò da buon Prelato, *nesciebat quid diceret*, perche *virtus in infirmitate perficitur*, e come poteua palcer la gregge di Christo dal monte? circonda la tua Diocesi il Lupo della Peste, per diuorare i tuoi fedeli, e tu starai nel monte? che ti gioua esser saluo, quando la gregge è motta? Moisé vedendo Christo sdegnato castigar il suo popolo con Peste, dice Vrino, si offerse al morire, acciò non restasse solo, sicuro, nella commune mortalità. Pietro emmendando il primo errore, mentre in Roma al tempo di Nerone pericolauando i fedeli, si offerse vittima per la sua gregge, e sparse il sangue; piangendo per hauer visto al suo Christo mentre fuggia, che gli disse *Eo. Romam iterum Crucifigi*. Come Pastore abbandoni la gregge? Io anderò in tua vece a morire, Christo teco parla o Prelato, e se tu fugirai, per la tua fuga morirà di nouo Christo, nelle tue membra, in cui *iterum Christum crucifiges*.

633 L'imitò S. Carlo a nostri tempi, e S. Asperto Arcivescouo di Milano, e S. Benedetto di cui ne' Conc. Med. sotto S. Carlo nella p. 2. così legiamo, *Asperius in terribili Peste, quæ suo tempore omnem Italianam, populumq.*

*pulamq. Mediolanensem praeiuxit inuaserat Pestilenti Lac
 rubescentes perpetuo Radio visisse, ei/q. SACRAMENTA
 OMNIA MINISTRASSE FERTVR: idq. ipsum officium
 eius exemplo, & Iussu, PAROCHII etiam accurate praesti-
 disse dicuntur: e dell'altro gran Prelato Benedetto sog-
 gronge Benedittus omni Europa: Italia, & Verbr, diuionq.
 Mediolanensi praesertim PESTILENTIAE morbo vexata, atq.
 afflicta, cum ea ipsa officia praestisset, sum sibi etiam,
 ac victum tabe languentibus manu sua ministrasse com-
 moratur: il che con effetti generosi da Dio graditi, e
 dal mondo ricovati con applausi immortali esegui S.
 Carlo, e dopo lui il Bardi Arc. di Fiorenza.*

634 Di S. Cipriano riferisce Pontio nel tempo del-
 la Peste di Cartagine, hauer oprato da magnanimo Pon-
 tefice, *Quid inter hoc egeris Christi, & Dei Pontifex, qui
 Pontifices mundi tuum tanto plus pietate, quanto religio-
 nis veritate praecesseris, scelus est praeterire: Aggregatum
 primo in loco uno plenum de misericordia bonis instruis, do-
 cens diuinae lectionis exemplis, quantum ad promouendum
 Deum prosunt officia pietatis. Et. Respondere nos deoet na-
 tibus nostris, & quos Renatos per Deum constat degeneres
 esse con congruis, sed probare potius in sobole traducem
 boni patris, emulatione bonitatis. e comporre quel tratta-
 to ne Marealitate che l'ha reso immortale nel moddo, non
 leggendosi altro nella Chiesa dall'anno 255. sino a nostri
 tempi, che quel volute amatissimo per la memoria di
 morte, ma dolce come miele per gli argomenti di pietà.
 Legasi Giouanni Diacono nel lib. 1. della vita di S. Gre-
 gorio M. al c. 38. in cui riferisce, come Theodoro em-
 pio non volendo convertirsi al Signore, fù dalla Peste
 percosso, e mentre staua moribondo, Conuennero tutti i
 Religiosi con Gregorio, nullatremendo il Contragio, e
 con le orationi lo liberorno dal Dracone infernale, che*

visibilmete apparue per diuorarselo, & anco dalla morte in tempo, ch' eragia mezzo estinto; *Theodorus P. E. S. T. I. L. E. N. T. I. & clade percussus in inguine est, & perductus ad morsem, cumque extremum spiritum ageret conueniunt cum Gregorio fratres, ut egressum illius orando profererent.* &c. indi segue l'istoria assai pietosa, raccontando come quel Prelato con intrepidezza, con i suoi vnitamente, sprezzaron la morte per regenerare all'eterna vita i fedeli.

635. Poi fatto Pontefice, forse temè la Peste? mirabil cosa, racconta l'istesso Giouanni suo Diacono, nell'istituire le Litanie, volendo cominciare le sacre preci ottanta persone citca lui caddero morti, ne per questo il generoso Pontefice s'intimorì. *Intra unius hora spatium dum voces plebs ad Dominum supplicationis emitteret lxxx homines ad terram corruentes spiritum exalarunt; Sed nequaquam destitit facundissimus Rhetor populo predicare, ne ab oratione cessarent, donec miseratione diuina PESTIS ipsa quiesceret;* e per raguaglio dell'istesso Diacono lo scriue S. Gregorio Turonense nel libro. *Hora tertia veniebant omnes Chori spallentium ad Ecclesiam, clamantes per plateas Urbis, Kirie Eleison, in unius hore spatio octoginta homines corruerunt ad terram, & exbalarunt; sed non destitit Sacerdos tantus predicare Populo;* nol che sembra forse superiore a S. Paolo, che vedendo morto quel misero che precipitò, si partì lasciandolo di predicare.

636. Così fece S. Nicetio, così S. Gallo, così tutti que' Santi Pontefici di cui raccontetemo con elogi i loro fatti illustri, nel tempo della Peste, sopra ogni vanto memorandi, Ne deuono lasciarsi vincere da Pontefici Ebrei, mentre legiamo Aron Pontefice, fraposto tra il fuoco in mezzo a' morti, per liberare i viui desti.

destinati alla morte; E Moise quante volte tra le stragi comuni si oppose al Divino sdegno offerendosi volontario alla morte? E Samuele quante piazze per i suoi popoli? E di Sadoch Sacerdote, dice S. Geronimo, qualora Iddio comandò all' Angelo facesse strage nel popolo Hebreo, comparue vestito di sacre vesti, esortando i popoli a penitenza, con souenite i moribondi, pregò Dio per la comun salute, & alla fine impetrar il perdono, e riferiscono i prodigi di questo generoso Sacerdote i Rabini attestati da S. Geronimo; E non abbonderà più la giustizia nostra? e cederemo a gli Ebrei? Quando sapiamo essere in quei tempi i Pontefici protetti da Dio, e S. Carlo chiaramente l'addita, restando a guisa de' fanciulli della Fornace di Babelle in mezzo al fuoco del Contagio illeso.

Perche dopo le seditioni segue la Peste?

C A P O LXXI.

637 **P**lù volte han offeruato i più saggi Scrittori, dopo le seditiose turbolenze de' popoli solleuati seguir la Peste con strage commune: e Giulio Obsequente scriuendo del tumulto di Roma l' anno CDLXXXIIX. che fù prima di Christo 264. dice *Secutum est quoque Libertinorum Volscientium aduersus Dominos conspirantium nefandam scelus: qui tamen max Duce Fabio Gurg: penas dederunt: PESTILENTIA etiam crudelis-*

deliffima hac anno urbem intrafit e Tito Livio nel libro 4. riferisce come a primi rumori di seditione comparua la Peste nella medefima Roma: effendo Consoli Q. Fabio, e C. Furio Pacilio, e Tribuno della Plebe L. Icilio, *Is cum principio statim anni, velut pensum nominis, familiarum. SEDITIOES agrarijs legibus promulgandis ciceret, PESTILENTIA coorta, minatio tamen, quam perniciosior, cogitationes hominum a foro, certaminibusq. publicis ad domum, curamq. corporum nutriendorum auertit.* Homero dottamente disse

Sic coniuncta premunt, & bellum, & PESTIS Achivos

638 E Orione Chiofostomo nell'Orazione XI. nella quale proua non hauer mai Agamomnone preso Troia, & effeffer favoloso racconto il conquisto di quella Città famosa, dimostra nella Seditione de' Capi, e ne' cumulti de' Soldati fosse occorsa la Peste, e la fame, che distrusse le pazze machine di guerra, *Porro cum non prospere Achidis procederet, nihilq. cerneret, ut sperauerant, sed in dies plures Troianis adiutarijs affluerent, SEDITIO orta est inter Duces, PESTILENTIA, & FAMES eos vexauit;* così al turbarfi dell'aere tra' ruoni, e' lampi inuolto il Cielo tra torme d'oscurzze, seguir suote la pioggia: così dice Procopio addotro da Olao Magno nel l. 2. haueffo Virige Re de' Gothi intesa tra le Turbolenze, la Peste, onde' fù necessitato far tregua con Belisario per taceffi, *Vidiges hoc graue, & infaustum praelium expertus cum laboraret in Castris PESTILENTIA, cum Belisario iungit, ut per tres menses inducia fierent.*

639 La Peste di Alessandria fù formidabile, come habbiamo descritta, però ebbe per causa i rumulti, e le seditioni degli Alessandrini, in modo, che appena potoua oaminarsi per la Città, ne potendo visitarsi gli amici scriuauano tessere, come far soglioho quelli, che sono di-

distanti; Così lo nota Eippomano da Eusebio, in *Alexandria tam gravis seditio; & bellum intestinum de integro ciebatur, ut fratres in Civitate Dionysius ullo modo posset innisere, propterea quod omnes in alterutram seditionis partem diuiserant. Porro PESTIFER, ac lethalis annus insectus est, &c.* Niceforo nel lib. 6. al c. 20. *Post seditionem PESTILENTIA in urbem sanxit.*

640 Ciò visto con varij esempi sarebbe convenevole assegnar la causa perche i tumulti portan seco la Peste?

A parer mio si accendono gli animi qualora gli influssi de' Cieli ardenti, e principalmente di Marte, chiamato da Sofocle nell'Edipo Tiranno *Ignominiosum, & PESTIFERVM Deum*; or questi influssi non temprati da altra stella opposta accendono la terra, in cui i semi del fuoco descritti da Lucretio, & accennati da Aristotile, e da Epicuro, si commouano, e volando in alto infiammano l'aria, e seco il sangue degli huomini, in guisa che alterati corrono seditiosamente alle contese, allora si suppone l'aere in parte alterato, perche dall'Eclissi, dalle Comete, e da altre impressioni meteorologiche si preuegono simili disturbi, e mentre alcuni temono, e lasciano il cuore abbandonato dal beneficio de' spiriti vitali, altri si riscaldano più del douere, l'aere li troua soggetti disposti al mal commune, e genera facilmente la Peste; così l'attesta Foresto *Sanguis ex metu corrumpitur, & in Castris corpora redduntur obnoxia PESTI.*

641 Sofocle dottissimo Poeta nel suo Edipo introduce il popolo di Thebe, nel seruor di Poste supplicar Apollo Peane; e la figlia di Giove acciò fossero liberati dal Contagio, con bandir Marte, da cui seruori riscono il mal commune,

Invocatio Apollinis ferat, & lacrimosa vox

Simul

*Simul consonat; Quamobrem ò aurea
Iouis filia, pulchro aspectu, ser nobis
Auxilium Martemq. PESTIFERVM,
Qui nunc, absq. armis, & sentis
Mevastat ingenti clade opprimens
In fugam actum cedere coge:*

Atq. ex hac terra, pelle malum

Saturno è causa delle seditioni come odioso, e maligno, e Marte accende il sangue, da ambe dui nasce poi la Peste, e se accoppiano Giove per la pretensione dell'Imperio, e inestinguibile la Peste; Saturno con la falce e caccagione di tanti mali;

Mortales odio infestans, & PESTE maligna

Falcifer inmitti deuorat ore Senex:

Ora modis miris semper cum liuida palles

Innida huic cordi est, ambitioq. latens

di Marte Ranzouio dice: l'istello, significat *P.E.S.T.E.M.* Apoftemata feruentia, acutas febras, vulnera praesertim in facie, erysipelas, Carbunculos, dissenteriam, & c. tutti morbi appartenenti alla Peste; Gaurico prima di lui *Marte & Saturnus Pestem significans, morbusq. pestilentem committentes.* Scornero di Saturno nell'ottava Casa significat *mortalitatem;* si fuerit in proprio domicilio, aut exaltationibus; *nam morietur Peste.* Similmente vniti dispongono luoghi pestilenti, come ne fa ampia fede Raimondo adotto da Freino. Scrivendo de suoi tempi dice: *Iuxta fuerunt Saturnus, Iupiter, & Mars in vnde uigesimo signa de aquarij anni millesimi tricesimi octauo in mense Martio; quae quidem coniunctio horribilia significabat, praesertim graues PESTILENTIAS frequentius per spatium annorum quae dragimi quinque, & quid fuerit in signo humanum fixo in domo Saturni.*

642 Et io non saprei se mai nel mondo fosse stato calunniato

stigo

stigo più euidente di quello, che parì il Popolo d'Israele
 sedizioso contro Dio, e Mosè; soffrì Dio più volte la
 gente ribella, & alla fine quando vidde, che si vnì con-
 tro Giosuè, e Calef Esploatoru della Palestina, Vidde;
 che voleua lasciare Mosè, e far ritorno all'Egitto, voleua
 lapidare quelli, che li confortauano a seguir Dio nella
 promessa terra, di subito volle seguisse la Peste, vltimo
 castigo contro a' sediziosi; portento memorabile: nes-
 suno entrò in quella beata terra, promessa loro sinò da' tempi
 di Abramo, ma in quaranta anni moriron tutti seicento,
 e tre milla, soffrendo l'ira di Dio, e la Peste, in guisa,
 che ogni anno moriuano quindici mila & ottanta; ne tut-
 ti insieme furono percosi per le preghiere di Moise, il
 quale pregò Dio differisse il castigo, che con spada di Pe-
 ste hauea designato; tutto questo pensiero è dell'antico,
 e venerando Dottore Leonardo Vtino Domenicano nel
 ser. 47. de Iudicio Pestis; oue dice, *Totus populus fuit
 concitatus, & tractauerunt inter se constituere. unum Du-
 cem, qui reduceret eos in Egyptum: volebantq. lapidare
 Iosue, & Caleb, qui recte retulerant, sicut viderant in-
 explorando: Vnde Dominus dixit ad Moysen, quousque de-
 trahet mihi populus iste? feriam igitur eos PESTILENTIA,
 & consumam eos, Moyses autem rogauit pro populo ad Do-
 minum, & pepercit eis: sed adiecit, in solitudine hac ia-
 cebunt cadauera vestra: filij vestri vagabunt in deserto XL.
 annis, donec consumantur cadauera Patrum iuxta numerum
 quadraginta dierum, quibus considerastis terram, annus
 pro die reputabitur: Qui autem mortui sunt in Deserto
 fuerunt sexcenta tria millia quingenti quinquaginta: vnde
 hac PESTIS, qua durauit xxx. annis, aborbuit quoli-
 bet anno quindecim millia octoginta octo viros, excepto
 vno anno, in quo mortui sunt quindecim milla centum de-
 cem, & octo.* Questi sono i frutti d'ediziosi, ne ripot-

tar sole altro il mondo dalle contese, che la morte contagiosa, e la rovina de' Regni.

*Se il morir di Peste, sia morte
più acerba di tutte l'altre;*

C A P O LXXII.

643



Paucienteuole e la morte, e l'ultimo di ogni terribile, però il magnanimo Socrate nella prigione di Athenae, altamente filosofando, morì senza orrore; Temistocle tra le pompe de' sacri Altari, beuendo il sangue del torto, Vittorioso vestito nell' interno di porpora, trionfò della morte. M. Catone con vna spada rintuzzò il fulmine di Giove, e lieto viddesi ancor moribondo su'l rogo conquistar l'immortalità del vanto, che appena trouò Cesare nel Campidoglio; di modo, che non è sempre terribile la morte dice Seneca, e tanto meno quando si more filosofando con sentimenti del Cielo; Ma orribilissima fu a Camillo, il quale secondo Plutarco, dopo le sedizioni del popolo, patendo l'ire del Cielo, che faceuan strage con vna crudelissima Peste, stordito, frenetico, abbandonato da gli amici penosamente morì; in modo, che a parer mio, il morir di Peste sia piaga sopra ogni altra atroce, & incomparabile e la conobbe Pericle.

644 Io non niego, che'l termine del viver nostro sia pressilo in vn calor Pestifero, e so esser la vita vna continua morte, onde Alinto nel lib. 7. al c. 51. dice, *Incertum ac fragile est hoc munus mortis, quicquid datur, nobis*

vis: malignum vero, & breue, etiam in hijs quibus longissime contingit, vniuersam vitam cuius tempus intricantibus. Quid quod extimatione nocturna quiescit dimittit quisque spatium vite sue vixit: pars equa morti similis exiguatur aut penam, nisi contingit quies: nec reputantur Infantes anni qui sensu carent, non Senectus in penam veniens. Tot periculorum genera: Tot morbi: Tot metus: Tot cura: Totice IN-
POCATA MORTE, ut nullum frequentius sit votum; Natura vero nihil breuitate vite praestitit melius; Hebes-
 cunt sensus membra torpent; praeuolunt vias; auditus, incessus, dentes, etiam ac ciborum instrumenta, & tamen vita hoc tempus annumeratur. Ergo pro miraculo, & ad solitariū reperitur exemplum, Xenophilum non solum Caecum, & quinguae annis vixisse sine villo corporis incommodis, at Pierale reliquis omnibus per singulas membrorum partes, qualiter nullis alijs animalibus; certis **PESTIFER CALOR** remeat horis, aut rigor, neque horis modo, sed & diebus noctibusque trinis, quadrinisue etiam anno vixit, atque etiam morbus est aliquis per sapientiam mori.

645 Confesso io l'istesso; però conosco questo calor Pestifero, che tutto il tempo di nostra vita ci conturba, essere regolato; intermettere alquanto, dar qualche hora di quiete, ma la Peste essendo disordinatissima, e piena di orrore sembra infernale; tormento simile a quello che patiscono gl'inferci nell'Inferno, *vbi nullus ardor, sed sempiternus horror inhabitat.*

646 I miseri Cartaginesi in pochi giorni patendo delirij, veglie, piaghe, vomiti di sangue, frenesie, ferori, tormini, al fine martirizzati morivano; inuidiando que che nel guerreggiare contro i Siracusani furono occisi dal ferro. dice Diodoro Sicolo nel l. 14. della biblioteca, *Quinq. enim, aut sex ad summum diebus grauib. affecti tormentis interibant, ut ab omnibus BEATI dicerentur*

qui in bello mortem appetissent, passa oltre il Fazello, e racconta come ne' tempi di Marcello l'infelici cittadini, & i soldati appestati, senza che vi fosse carnefice, o persona che ordinasse fossero occisi, andauano stimolando gl' inimici acciò li uccidessero, temendo non morire di Contagio, *Autumni tempore PESTIS, seu tam extra quam intra urbem subsecuta est, qua paulatim per utraq. Castra rependo euenit, ut mortui egros, egri in columnes metu, & sabs, ac demum Pestifero odore lethaliter conficerent; plerique morbi horrore, sane societate hostium stationes ingressi FERRO MORTEM QUERERE, quam luis Contagione fatida interire maluerunt*; per refrigerio correuauo dalla parte dell'inimico (pronandolo acciò li occidesse, prima, che fossero infetti, temendono morire appestati, Olao Magno nel l. 9. al c. 46. raccontando l'assedio di Roma ne' tempi che cacciorno i Goti, e Bellissario in nome di Giustiniano Imperatore li gouernaua, dice cho i Romani gridando l'importunauano ad incontrar l'inimico acciò gli occidesse, sottraendolo dalla Peste, *Pestilentia misera Cinium corpora iam consumpta, vel mox consumpturum iri, cum mortem ipsam, & quoduis mortis genus VOLUPTATIS loco ducerent, rogabant Belisarium, ut se in hostem ducat, Inermesque armatis hostibus duceret, rogabant, fore sibi honesta morte occumbere pro Patria dimicantibus, quam ad tantam miseriam, & sauiissimos cruciatus seruari, tanto spauenteuole, e quella morte, tanto orrenda, e penosa, che anco i viu, & i più sani vāno ad incontrar la morte; & odiano la vita, sospirando trouarsi tra difonti, appūto come Quidio descriuendo l'acerbità del Contagio dice,*

Quid mihi tunc animi fuit? aut quid debuit esse?

Ni vitam odissem, & cuperem pars esse meorum?

647 S. Gregorio Nisseno nel suo Taumaturgo riferisce cosa incredibile, pero auuenuta in Neocessarea: Fa-

ccua

ceua strage la Peste, e vedeuansi per tutto i cadaueri insepolti in guisa, che gl'infermi spauentati da quel spettacolo per non restare cibo de' cani andauano ancor viui, e moribondi si chiudeuano tra' sepolcri, sicuri non poter scampare dalla morte, quando principalmente veniuano feriti da vna Fantasma, che andaua disseminando il contagio, *Multi vltro transibant ad sepulchra eo quod superstites sepeliendis mortuis non sufficerent amplius, nec inopinato malum homines inuaderet, sed si Spectrum quoddam ad eas ades, quibus malum imminabat accederet, ita certum exitum subsequeretur*; Eusebio descriuendo la Peste di Gerusalemme dice, *Nonnulli ad sepulchra se prius receperunt, quam necessitas ipsis incumberet moriendi*. Tullio, Sofocle, & Euripide, dicono Ercole inferito dalla veste di Deianira, si fosse gittrato nel fuoco, per non sentire que' dolori intollerabili; Ma ditemi, quando mai il mondo vidde sepolto spontaneamente vn viuo? s'innoridì qualora Mesentio crudelissimo tiranno, accoppiò i viui co' cadaueri; e Roma quando sepelliuua l'empie Vestali, che contaminato haueano la purità virginale, vestiuasi di scorruccio, e pareua sepellissero nell'orrore il contento, e pure prouedeuano quelle meschine di lume, e di vitto, e sembraua solo le consegnassero ingrembo alla gran Madre: Voi soli tra tutti i più sfortunati, infelicissimi, temendo la morte del Contagio per pietà, superate gli empì tiranni, e viui sepellite voi stessi, non vedrà il Cielo le vostre membra igniude, ne meno i Cani sbraneranno le vostre carni, almeno morti haurete sicuro ricetto; qual contento non ebbe la Madre di Eutialo, mentre lacrimando presso Virgilio diceua,

*Heu terra ignota, Canibus data preda Latinis,
Alitibsq. iaces! Nec te tua funera mater
Produxit, pressine oculos, nec vulnera laui;*

Pare-

Parèuagli gran miseria non haersi trovato la madre nel spirar del figlio, a compire gli ultimi offici di pietà; ma che diremo, quando gli appestati restano in abbandono, fuggendogli anco i Cani, come scriue Tucidide: *Cum prae metu inuicem non adirent, moriebantur destituti.* anzi chi si auuicinuua a compite eolla piera restaua moro, dice Diodoro, *Aegrotos afferentes ualitudine corripiebantur, hinc nemo accedere ad laborantes audebat.* Tacito nel lib. 16. degli an. *dum affident, dum desunt, saepe eorum rega cremabantur;* & auuenne in Alessandria alcuni hauesse nel seruire gl'infetti, tirato a se il morbo, restando quelli fani, e questi morti, e lo racconta S. Dionisio Alessandrinio a Hierace, *Multis dum alijs aegrotantibus curam adhibent, illisq. vires restitunt, ipsi altorum mortem in se deriuantes vitam amittunt;* per ciò restano abbandonati, e morono soli, con quel sentimento di Ariadna tenuto a Theseo periman di Ouidio

Ergo nec patrum matris mortuam uidebo?

Nec me, qui digitis Lumina condare erit?

Ceda ogni sorte di morte all'infelicità degli appestati, e tema ogni mortale questa strage, ne si tanga sicuto per auuiso di Oracoli, o per aspetto di cieli, pocho le cause uinuesali maligne superano le particolari prospere, e quando e fatale naufragar la naue, tutti i più felici si somme'gono, seguendo l'infelicità del Legno, destinato per commun credenza, a seder nel fondo come i sassi. Quanti si hanno ingattinato in Napoli, mirando come in Specchio nella Natura i futuri presagi di lunga vita? quanti aspettauano contenti, e ricchezze? e pure miseri restorno tra strade ignudi, tanto poveri, che appena ebbesero poca terra per seppellirsi. Ottimo fù l'auuiso di Valerio Mas. nel lib. 9. al c. 12. *Humana uita conditionem praecipue primus, & ultimus aegre continet, quia plurimum interest*

terest, quibus auspicijs innotetur, & quo fine claudatur, il
 che saper non possiamo; e però necessario vegliare, al-
 pettando in qual modo si compiacerà Dio chiamarci, per
 rispondergli, e seguirlo;

Per conchiudere, penosissima sopra tutte e la morte
 di Peste, e solo Tacito nel lib. 16. degl. Ann. stimò felici
 cloro, che morivan di Contagio, fuggendo le stragi
 crudelissime del barbaro Nerone, *Equitum, Senatorumq.*
interitus, quamvis promiscui minus flebiles erant, tanquam
communi mortalitate faustiam Principis premerent.

Se quelli che una volta han pa-
tito la Peste, soggiaciono
all'istesso male?

C A P O L X X I I I.

649



*U*tti i morbi patiscono le proprie regole,
 a guisa de' pianeti, che regulate dal pri-
 mo mobile, in qual si voglia moto ris-
 pondono al periodo prescritto dal Mo-
 tore, onde disse Plinio nel lib. 7. al c.
 50. *Morbis quoque quasdam leges natura posuit*, solo la
 Peste è fiera indomabile ne ammette legge alcuna, e co-
 me la Tigre, prima di ricever il freno, s'inferocisce con-
 tro chi ardisce domarla, e salta con maniere pazze, &
 insolenti, acciò mai apprendere possa huomo veruno il suo
 corso, così il Contagio non ha regola, e sembra tanto
 più portentoso, quanto che l'opre di Dio son tutte rego-
 late,

438 late, a differenza di quelle del Demonio orride, e confuse.

650 Si persuasero alcuni la Peste non mai ferire due volte vn'istesso, perche nella Peste di Athene così offeruò Tucidide, *Verum praecepit hi morientem, laborantemq. miserabantur, qui ipsi euaserant, quippe id iam antea experti, ac de se SECVRI, neq. enim BIS EYNDEM MORBVS corripiebat, sic quidem, ut exstingeret*, eran di giouamento que'che hauean patito il morbo, poiche la Peste dopo di hauer ferito ad vn' meschino, non lo colpìua poi la seconda volta a morte; del resto non assicura nessuno, mentre dice non assaltarli in modo, che l'estingua, dunque lo malsaia, ne vi è chi vantar si possa restar sicuro, come Lucretio lauamente trasportò questo loco,

*Inda bonam partem in lectum morore dabantur,
Nec poterat quisquam reperi, quem neq. morbus,
Nec mors, nec luctus tentaret tempore tali;*

651 Quindi Euagrio descriuendo il Contagio di Antiochia, e Costantinopoli, sotto Giustiniano, racconta come alcuni sanando la prima volta, moriuan la seconda; e se alla seconda trouauano scampo, nella terza restauano estinti, il che conferma Niceforo Calisto nel lib. 17. al c. 18. *Erant qui semel atq. iterum malo eo capti, & liberati postea tanquam post limino correpti PERIBANT*. Erasto determina questa conclusione, *Neque spes vlla salutis his, qui euaserant certa, aut firma, quamuis purgato corpore minus vim Contagionis pertimescerent*, Putga per i Buboni, o per i sudori il corpo, e la febbre istessa desiccando gli humori, se non occide, lascia i corpi netti di vmoni cattui, in modo che non restino soggetti proportionari immediatamente al Contagio.

652 E da notare come la Peste si trasforma in qualunque morbo in maniera, che se vno patisce stiettezza di

di petto , ella douenta Catarro; se vno è offeso di Apoplezia, si confonde col mal caduca, e l'attacca; per il che disse Marsilio Ficino nel c. 4. *Omnis quaecumque fuerit infirmitas in Pestilentiâ facile transire poterit, febres praesertim furiosa, & continua; unde communiter euenire solet, quod hoc morbo tempore nulla praeter PESTEM agnitus appareat* e così non potendo l'huomo schifar tutte l'infermità, non potrà ne meno sfugire gli effetti del secondo Contagio .

Questa sicurezza non senza nota di presunzione, che poi fu punita con morte, si prese il Serraglio Medico dottissimo in Milano, e patendogli dopo il male esser libero, per esser restato legnato, come le case degli Ebrei nella morte de' primogeniti dell' Egitto, arditamente conuersaua cogli infetti, però non essendo l'Angelo che percuoteua, ma la Bestia del Contagio, seruissi di quel segno per merca, e l'feri si fattamente, che li occise, quando men vi pensaua; perciò Marsilio Ficino nel c. 24. degli Antidoti dice, *Nec putes qui semel ab hoc morbo liberatus est sese deinceps non posse hoc idem casu perire, quia praesenti anno ter unum ex Florentinis nostris, hic morbus inuasit, qui secundo perfecte liberatus est, tertio mortem euadere non potuit*; bisogna però rimetterci alle qualità della Peste, che sono varie nell'operationi;

In quanti giorni sogliono morire gli appestati.

C A P O LXXIV.

654. **D**Avete conosciuto vicino al morire, tra gli ultimi giorni dell'età cadente, interrogata Dio del numero de' giorni suoi. *Numeras diaram meorum quis est, ut sciam quid desit mihi;* et al' vltime federezze, i rigori del morbo lo rendeuan frenetico, poiche l'humore somigliante ad vna Fantasia, che nell' aere rappresentaua vn generoso guerriero con armi, et insegne vittoriose signoreggiar l'aere, e poi soffiando vn' aura, di repente siuanisce, come que' Cavalieri, che ammirorno nella seconda region dell'aere i Satri Macabei; o David altroue cantò, *Homo vanitatis similis factus est*; dunq. che numero di giorni facea mistiere andar cercando?

655. La Peste più uolte fenisce di repente, dice Ottone Frisio; & in vn sol giorno altroue spirano. Nella Peste di Roma mentre S. Gregorio ordinaua le sacre Litanie colpiti dal Contagio morirono di subito ottāta Persone, dice S. Gregorio Turonense nel lib. 10. Agatia l'istesso riferisce di vna Pestilenza occorsa in Costantinopoli, *Interibant repentina morte quam multi, tamquam Apoplefia graui morbo correpti; qui plurimum resistebant ad quintum vix diem vita defungebantur*. Nella Bertagna corre vna Peste Efimera, contagiola, che in vn sol giorno occide, se crediamo Fracastorio;

656. Ossenra Cardano nebbi 8. al capi 40. la Peste non occidere tanto velocemente, che non ammetta qualche giorno; & in questo cede a' veleni, poco tra morbi è il più presto a' toglier la vita; *Pestis non adeo celeriter quandoq. occidit, ut Serpentiū quidam; quod PESTIS tantum vaporem afferat, serpens veneni substantiam, ad vulnus: Nec scio morbum magis celerem mortem afferentem Peste; uno solo Attonito excepto, qui prater ceteros supra connumeratos; & ipse solum hominem vexat: sed sunt etiam PESTIS genera, quae non minus ista oculis homines occidunt, quam morbus attonitus, si che anco ad ora, e momenti la Peste occide.*

657. Alcuni vogliono, i più robusti, e più sani contrastare fino al giorno decimo quarto benchè sia prefisso il settimo, & il nono, come assensce Tucidide; *Plurimi intra nonum, & septimum diem ab arbore vrente vitalia necabantur; adhuc aliquid roboris habentes, aut si hoc tempus exissent tamen desidente ad ventrem morbo; atq. illum acriter concutiente ad eum assidua profluvia; multis quoque post modum debilitate ipsa peribant; Lucetio riduce il morbo fino al giorno ottauo.*

Octauoq. fere cadenti lumine solis

Aut etiam nona reddebant lampade vitam,

Quorum si quis vs est vitarat funera lethi

Visceribus tectis; & nigra praeiuciatui,

Posterius namque hunc tabes, lethumq. manebat,

Aut etiam multas capitis cum saepe dolore

Corruptus sanguis planis ex naribus ibat; &c.


658. Nella Peste di Costantinopoli Agatia prescisse cinque giorni, come auuene a' Cartaginesi al parer di Diodoro inella biblioteca; *Quinque enim aut sex ad summum diebus affecti: gravibus tormentis interibant; parue anco souerchio questo termine nel Contagio descritto da*

Nicoforo nel lib. 17. e perciò in doi, o tre giorni moriuano. *Marichatar intra biduum, coliridum, et similib; preterentur ratione, et sanitatis in uigore sua permanentibus:* altro volte in ual giorno dian terminato la vita; come accetta Giulio Obsequens, foruendo de prodigi, *Statim BESTIA uibem imasat; que hauribus absq. ulla agrotatione mortem inferet subitam.*

659 Non fa mestiere di lungarmi più in simile materia; hasto hauer detto, la Peste non soggettarli ad ossuazione alcuna; conforme troua le disposizioni, così opm, & in questo è pur fallace. Potrei anco discorrere de giorni fatali, e che valore ottengono nelle infemirâ, ma perche questi da' Medici sono detti *Decretali*, e nella Peste non corrispondano, stimo contro ogni douero di lungarmi in cosa lontana dal vero;

Numero grande de' morti in alcune Pestilenze.

C A P O LXXV.

660  Vando i Scrittori dicono, *Provincie desolate, e Regni distrutti*, non vi è chi possa raccogliere l'annueno numero degli ostini; ma almeno andremo raccogliendo per compimento della nostra historia, questa moltitudine per destar lacerime, e stupore al nostro secolo, che sembra temer poco il re diuino, e maggiormente perche non sente ancora in l' capo i strepi della spada terribilissima di Dio.

S. Ago.

661. S. Agostino essendo ancor fanciullo confessò vn
 furto, che fece insieme con suoi compagni, cogliendo i
 frutti di vna pianta, e volendo dire, come menorno via
 tutti i frutti, seruiſſi del paragone della Peste, la quale
 porta seco tutti i viuenti lasciando le città distrutte, ad
hanc excutiendam; atq. adsportandam, nequissimi adole-
ſcentuli perreximus nocte incipeſta, quousque ludum de
PESTILENTIAE more in aeris produxeramus, & abstuli-
mus inde onera ingentia, &c. così dice egli nel primo delle
 Confessioni, e noi lo vediamo, negli effetti della Pe-
 ste, la quale appena lasciar ſole vno, per raccontare il mo-
 do della strage, la miseria, l'orrore, & i pianti de' mo-
 ribondi, che tanto ammirano i poſteri; Onde Libanio
 introduce Achille declamare contro Agamemnone, il
 quale trascuraua dare i rimedi opportuni contro il Con-
 tagio, in modo che pericolaua deſolarſi quel numeroſo
 eſercito, ſenza che reſtaſſe vno a dar raguaglio della ſtra-
 ge, *An permittere oportuit ut malum serperet latius, nec*
ratio quarendae fuit, qua conſiſteret? Ecquisnam ſignifica-
ret ijs, qui domi relictī erant genus mortis? etenim morbus
nuntium non reliquiſet.

662. Nella Peste di Coſtantinopoli ſotto Giuſtinia-
 no moriuano cinque mila, e poi ſi moltiplicorno ſino a
 dieci mila il giorno, per tutto il corſo di tre meſi dice
 Procopio: maggiore fù il macello regnando Vaſpeſiano
 in Roma, nel cui tempo il Contagio ne occideua dieci
 mila, ogni giorno dice Niceſoro Calliſto nel lib 3. *Im-*
perante etiam num Vespasiano ingentem PESTILENTIAM
Roma graſſatam eſſe dicunt, ita ut diebus plurimis quoti-
die ſupra decem hominum millia exſtinguerentur; fù la ca-
gione a credet mio, perche Giuſeppe Hebreo, e gli al-
tri Pontefici adulandolo nella conquista di Geruſolima
gli diedero a credere, come vn' Oracolo lo publicaua
 Signo.

Signore di tutto il mondo: & Apollonio Tiano Mago, fingendo vari portenti, tale lo mostrò in Alessandria, oue nel Tempio di Serapide fece que' finti miracoli di radrizzare il zoppo, e sanare il braccio di vn' arido: *Percrebuerat Oriente toto vetus, & constans opinio*, letine Suetonio nel c. 4. *esse in fatis, vi eo tempore Iudae profecti rerum potirentur*, e credendo potesse asseguire la mente dell'Oracolo, volse leuare ogni impedimento, facendo occidere tutti i descendenti della stirpe di Dauid, dice Eusebio nel lib. 3. dell'hist. Ec. al c. xj. or tanta contumacia castigò Dio nell'Occidente, facendo morir di Peste il Popolo Romano, che l'acclamaua Nume, cogli honori, che l'Oracolo predetto hauea douersi dare a Christo, e dopo brieue tempo anco esso Imper: infelice-mente morì.

663 Nell'Imperio di Domitiano, e di Commodò non fù così frequente, ma superò questo numero per la lunghezza de'tempi, poiche: *dui mila* il giotno moriuano solo in Roma, e que'de' contorni erano innumerabili, dice Dione Cassio nel lib. 72. *per id tempus tanta PESTILENTIA fuit, quantam nunquam fuisse cognoui. nam uno die moriebantur Romae ad duo millia hominum, &c.* Herodiano non pone il numero, però accenna vna strage memorabile.

664 Nella Città di Gerosolima fù senza numero il macello, che la fame, e la Peste fecero ne'tempi dell'assedio: la descrive Eusebio, col parere di Giuseppe Hebreo, da noi altroue addotto; Egesippo nel l. 5. al c. 25. scriuendo dell'eccidio di Gerosolima asserisce, hauer contato *seicento mila cadaueri*, i quali uscirono per le porte a sepellirsi *Sexcenta milia defunctorum fuisse, quae per portas elata connumerata sunt*; non parla de' poueri, che eran gittati dalle muraglie ne' fossi, ne di que' ch'erano

sepolti nella Città, e ne' Palazzi, questi furono innumerevoli; *Qua autem sepultura? nisi ut de muro cadauera deicerentur: Eorum vero cadauerum, qua propter infinitam pauperum multitudinem efferri nequiverant; atq in maximis domibus, diuersorumq. operam/spatij constipata sunt fuit enim hic numerus inestimabilis, e noi altrove hauendo riguardo alla gente della Giudea concorsa per la Pasqua, e per il timor della guerra, lo calculammo al numero al di due milioni; Non fù accompagnata dalla Fame la Peste di Costantinopoli, e pure senza hauea la spada nimica, che si si sgomentasse, e restringesse tra le muraglie, come erano gli Ebrei astretti dall'assedio, e ne moriuano diece mila il giorno, dice Procopio nel lib. 2. de bello Persico, *Per singulos dies decem millia efferebantur.**

665 Molte volte è così grande il macello, che non ammette calcolo, e si spiega col numero infinito; Agatia nel lib. 5. *de repente, & iterato Urbem pestilens morbus inuasit, & infinitam sustulit multitudinem.* Tacito nel lib. 16. degli Annali descriuendo la Peste ne' tempi di Nerone, *Omne mortalium genus vis PESTILENTIÆ depopulabatur.* Niceforo Calisto, & Euagnio nel lib. 4. *Pestifer morbus orbem terrarum uniuersum peragravit, ac nonnullas Vrbes usque eo opprimebat, quoad eas omnibus suis habitatoribus orbaſſet;*

Se poi verremo a gli eserciti; Diodoro Sicolo accennando il Contagio dell'esercito Cartaginese nel lib. 14. dice *Cartaginenses omnibus fere prater Syracusas Siciliensibus potius rebus, eamq. sese capturos sperantes, repente in sollicitudinem de sua Patria reuerti sunt: euerſiq. Syracusanorum sepulchris, 150000 insepultorum PESTE conuulsorum insuebantur;* Eutropio nel lib. 8. scriuendo di Lucio Antonino Imp. dice *Sub eo tantis casus PESTILENTIÆ fuit,*

fuit, ut post victoriam Persicam Roma, ac per Italian Prouinciasq. maximas hominum partes; Militum fere omnes copia languore defecerint Aurelio Vittore nel suo M. Antonio Imperatore, Terramotus non sine interitu Ciuitatum, Inundationes fluminum, LVES, crebra Locustarum species agris infesta: prorsus, at prope nihil, quo summis angoribus atteri mortales solent dici, seu cogitari queat, quod non illo imperante saeuierit.

*Perche nel tempo della Peste la
libidine, & i vitij sono
più licentiosi?*

C A P O LXXVI.

666



Deplorabile sceeleragine, & oltre l'vsato
empia, degna di mille fulmini, e quella
contumacia con cui i maluagi, non solo
perseuerano nell'offendere Dio, ma mol-
tiplicano le colpe, quando cadono a cen-
to, e mille le saette del cielo, e si veggono ammontonnati
i cadaueri per trofeo del Diuino sdegno; così nel deserto
gli Ebrei vedendo i segni, & i prodigi del Cielo, ostinati
e sempre riuolti all'Egitto, inalzauano i Vitelli ad honor
di Serapide, d'Iside, & Osiride a dispetto dell' altissimo
Signore, che tuonegiava nel Sinai, e con orrendi fulmini
moltiplicando gl'incendi, mostrana la strage designata con-
tro i peccatori;

667 Raccontò Tuciddide la mortalità di Athens, e
do-

dopo haver descritto il male spauentevole, quasi attonito, fuggiòge i viri enormissimi, che in quel tēpo regnorno, non mai per l'anti praticati in Arhene; Città riformata più volte con leggi lodeuolissime, *Exitit Republica morbus ille etiam ad alia causa magnorum scelerum: Facilius enim, audebant homines ad voluptatem ea facere, qua antea calabantur, videntes iam subitam mutationem tum locupletum, qui repente moriebantur, tum inopum, qui subito illorum bona possidebant: Itaq. putabant ad subita gaudia: voluptatesque transeundum, diuinam arbitantes, & vitam, & pecuniam, nemoq; animum inducebat ad inferendas sibi ob id quod honestum esse videretur arumnas, inexploratum habens, priusquam ad illam perveniret, nec ne quod autem in presentia erat iucundum, & undique ad se animum pellicens, id, & honestum constituebat, & utile; e quel ch'era peggio, vedendo i castighi di Dio, confessati da Homero, conosciuti da Euripide, da Socrate, da tutti i viventi infelici di quel secolo; pure sprezzavano insieme con Dio, l'umano, e le diuine leggi, *Deorum meum aut hominum legibus nequaquam coercebantur: cum & in æquo ponerent pium, aut impium esse videntes, æqualiter cunctos opposere mortem, nec timerent, eo usq. vindicta veniendum, ut delicta viuentes luerent, multaq; maiorem illam iam decretam penam imminere, qua antequam evenit consentaneam esse aliquantulum vita fini; questi erano i pensieri di que' stolti, che peggiori di Sardanapalo, vedendo la guerra del Cielo vittoriosa, non pensavano al morire, ma a godere gli ultimi momenti, naufragando prima tra le drapule, che tra il Contagio.**

668 Ma che parlo or io de' gentili? che disorrio, di gente da Dio lontana? anco i Romani macchiorno i secoli con infame memorie, attendendo alle Libidini l'empio Nerone ne' tempi rigidissimi del Contagio: anco Domitia

no tra la strage della Peste machinaua occider Vespesiano, e far morire Tito: anco Commodò tra selue di allori fuggendo la Peste, seguì l'orma de'suoi maggiori, e fatto licentiosissimo nelle Libidini, diede ricetto a' virij in modo, che rubbando Cleandro le ricchezze del Popolo Romano, e facendo a gara a multiplicar colpe, dice Herodian, si vidde la Città colma di virij, tinta col sangue degl'innocenti, opprèssa dalla fame, contaminata dal lusso, confusa tra guerre civili, in guisa che inondaua il sangue per sommergerla, per ilche la generola Fadilla sorella di Commodò Imperatore volendolo svegliare dal sonno profondissimo delle libidini gli disse, *In quidem o Princeps, otium agitas, & omnium quæ gerantur ignarus, extremo in periculo versaris: Actum de Pop. Romano: Actum magna ex parte etiam de exercitu est: & quæ ne a barbaris quidem nos passuros expectabamus, ea nobis domestici faciunt: & in quos maxima contulisti beneficia, eos primos inimicos habes, Cleander aduersus te populum, & exercitum armauit; quorumque alteris inuisus est; alteris charis, utriq. tamen in armis sunt, eadem inter se parant, & civili sanguine Romanam replent, tralascio i veleni, che si spargeuano in questi tempi, de quali fa mentione Dione Cassio nel lib. 72. tralascio le libidini, le dissolutezze, le crapole, e so passaggio in Costantinopoli Sedia dell'Imperio, e della fede Orientale.*

669 Castigò Dio Costantinopoli colla Peste, regnando Giustiniano, la cui mortalità superò ogni credenza; Agatia scrive non hauessero trovato rimedio humano sino al corso di ventisette anni, che durato haueua, Procopio asserisce, che ne meno giouaua ricorrere a Dio con suppliche, salmi, e sacre preci; Vedeua il sauo Imperatore cadere estinta la Città Reale; vedeua l'Imperio desolato, e dubitando venisse questo castigo perche la giustizia non fosse reitamente amministrata, conuocando i più intenden-
denti

denti Giustifconsulti emendò le leggi e le ridusse a quella norma di perfezzione, che anco fino a nostri tempi si venerano; ne per questo la Peste cessaua; Eresse sonuosissimi Templi, fabricò a'Santi protettori basiliche assai venerande de'quali dice Euagrio nel lib. 4. al c. 30. *Iustinianus Constantinopoli cum multis alias sacras aedes pulcherrimo artificio elaboratas Deo & Sanctis erexit, sum insignem illud, & praeteris eximium, amplissimum Sophiae Templum extruxit.* ne meno questo valeua per estinguere il morbo; conobbe alla fine nascere questo aumento di Peste per l'eccesso delle libidini, e de' peccati, onde cauerando moltri colpeuoli, e castigandoli, compose il zelante Imperatore vn'Editto, in que'tempi detto Nouella, che oggi si legge tra le Nouelle al num. 77. e deplorando tanta sceleragine esortaua tutti all'emenda, *Quoniam quidam diabolica instigatione comprehensi, & grauissimis luxurijs semetipsos inserunt, & ipsi natura contraria agunt, istis iniungimus, in sensibus accipere Dei timorem, & futurum iudicium, & abstinere ab huiusmodi diabolicis, & illicitis luxurijs, ut non propter huiusmodi impios actus, Ciuitates cum habitatoribus earum pereant: Propter talia enim delicta Fames, & Terrae motus, & PESTILENTIAE sunt, &c.*

670 Così disse il generoso Imperatore, e volendo imitar Finca, cominciò con rigore a punire simili libidini nefarie, onde condannò molti de' principali a seuerissime pene, come racconta Glica, *Cum reperi quidam essent illicitis utentes amplexibus, tamquam in triumpho per Urbem, ueretris prius amputatis ducti sunt: horum in numero quidam Magnates erant, &c.* riferisce i castighi co'quali furono puniti Cedreno, Anno secundo Isaias Rhodi, & Alexander Diospolis Thraecia, alq. molti deprehensi sunt masculorum corruptores: *Horum alijs ueretrum amputari iussit Imperator, alijs calamos acutos in meatus genitalium inferi, eosque nudos in fo-*

rum quasi in triumpho producti; Fuerunt & Civium. ac Senatorum multitudo &c. non pauca in eadem culpa. qui Castrati, & publice nudi in forum producti, miserabiliter perierunt, suoque exemplo reliquos pudicitiam docuerunt;

671 Ma lasciando di riferire cose così enormi, la ragione per la quale sono più libidinosi i vagabondi, e gli empì nel tempo del contagio, e il calore concentrato, che accende tutti gli humori in guisa, che commossi, & accesi eccitano la libidine; ne frenandosi corrono al doppio macello di morte; e morte eterna: Ecco Dauid qualora l'Angelo con spada di Peste feriva il popolo, vidde quel nume e si spaventò in maniera, e tremò in modo, ch'essendo ancor robusto restò gelato; ne mai ebbe a dimento cercar ne le proprie, ne l'altrui donne, anzi dormendo nel suo seno vna pudica Donzella non la conobbe. *Rex dauid senuerat, habebatq. ætatis plurimas dies, cumque aperiretur vestibus non calefiebat. Quæstierunt igitur adolescentulam speciosam Abisag Samarithidem, dormiebatq. cum Rege, Rex autem non cognouit eam.* 3. Reg. c. 1. haueua settanta anni Dauid, dice Lirano; onde Geronimo nell'Epist. a Nepotiano, osseruò, come Abrahamo, & Isaac più vecchi di Dauid non cercorno altre donne viuendo le mogli loro, *Abraham multo Dauid senior fuit, & tamen viuente Sara aliam non quæsiuit uxorem; Isaac duplices Dauid annos habuit, & cum Rebecca iam vetula nunquam refrinxit;* onde dunq. potè nascere tanta freddezza in vn guerriero, che mai parte sangue dal suo corpo? logionge Lirano, *ex visione Angeli repentinis gladium super Hierusalem supra modum territus fuit, timor autem infrigidat, & maxime excessiui;* propter quod timentas pallefcunt, & tremunt, & ideo ex tunc Dauid notabiliter infrigidatus fuit. sembra tauola questa historia; Non tibi videtur hoc esse figmentum, aut Atellanarum ludium: e pure è vero, che il lampo di vna spada pestifera lo uolse oltre modo continente. Ne lascia di improvuerare

la libidine de' maluaggi, che nel tempo di Peste cotrono
sfrenati vittime d'impuro amore, lenza temere quel ful-
mine, che atterra Regni intieri; e morò in statua di Sale la
moglie di Lot, che morò verso gli amici dice R. Mosè,

*Se si è mai trouato rimedio con-
tro la Peste.*

C A P O LXXVII.

672 **S** Timerei mancante la mia historia, se
non raccontassi i Rimedij, che i nostri
maggiori han ritrouato contro quel mo-
stro Pestifero, che Hercole domò col
fuoco; onde a più dotti parue temera-
rio il discorso di Giulio Palmerio; il quale nel capo 17.
asserisce in tanti secoli di Contagio non hauer mai troua-
to gli huomini rimedio opportuno, *Equidem sepe cum
miratus, quid causa sit cur ad Pestem nullum adhuc sa-
vis efficac alexipharmacum tanquam perfugium inuentum
sit.* &c.

673 Al cui parere il volgo potrebbe opporsi con la
Costina, che stimano hauer l'Angelo mostrata a Re Car-
lo per rimedio dell'esercito pericolante nella Peste, o
con ella inabilmente guarito, dice Martiolo nel lib. 3.
di Dioscorido al c. 9. *Credit vulgus herbam hanc magni
Alm Carolo Regi ad fugandam sui exercitus PESTE M. ab
Angelo demonstratam fuisse, tanquam antidatum omnium
Præstantissimum;* così l'Angelo ad Agar mostrò il pozzo
per liberare Imaele dalla morte; e tra profani leggiamo
in Aristobolo, & in Curtio, che Dracone haue prelen-
tata

tata ad Alessandro vn Herba, che liberò Tolomeo, e l'esercito dalle piaghe velenose delle saette degl'Indi; e Cardano crede fosse stato il *Demonio quel Dracone*, e l'*Herba la Scorsoneria*: ma i più dotti seguendo Galeno mostrarebbono, come il gran Eliano suo Maestro colla *Theophrasta* di Andronico liberò gli Appellati di Roma: pochissime volte, e quasi mai, auuenendo morire chi di essa si auuale, secondo Auicenna: Hippocrate, al parer di Helmonte, *col fiore del solfo*, liberò Arhene dalla Peste: Empedocle Agrigentino *suuando l'acque che restauan putride*, in Selinunte; & *escludendo l'Austro in Agrigento*, bandì la Peste, introducendo coll' Aquilone ottima salute: Sociate preservandosi dalla putredine con moderata parsimonia mostrò, come eccellentissimo rimedio era *la dieta*; di cui si auualse in Efeso Apollonio Thianeo, dice Filarete, niente temendo la Peste; e prima Pitagora in Metaponto, & Epimenide in Creta.

674 Ma discorrendo sanamente, bisognerà distinguere: la Peste, o è *Morbo Diuino*, come lo chiama Homero, o pure *Naturale*: e l'vno, e l'altro ha nobi i suoi rimedij, poiche quando Iddio mandò la Peste nel popolo d'Israelle per i peccati di Dauid, scampò il Re dalla spada Angelica, che *Pestifera* crudelmente occideua dice l'Abolente, perche vestito di cilicio è couetto di cenere, penitente, a forza di lacrime mosse a pietra Iddio, e così superò la Peste.

675 Homero stesso dimostra hauet cessato la Peste mandata dalli Dei, qualora Agamemnone restituì la figlia al Sacerdote di Apolline, se crediamo a Dirc Crotense; e quando Vlisse portò Ifigenia all'Altare, per soddisfare all'occasione della Cerua, dedicata a Diana, cessò repentinamente la peste: così anco Sofocle, e Seneca cantorno della Peste di Thebe, quando il Re

uccisore pati le meritate pene, disparue; bastando a' bugiardi Numi, *Emoli del ver. Dio*, secondo Tertulliano; quell'atto di humiliatione: con che han dato un medicamento salutare contro la Peste mandata da Dio, *la penitenza, la contrizione, e l'emenda della vita maluoglia*: per questo fine Dio manda la Peste dice S. Cipriano *Pauore mortalitatis tempore accenduntur, tepidi, constringuntur remissi, excitantur ignani, desertores compelluntur, ut redeant; Gentiles coguntur, ut credant: uerus Fidelium populus ad quietem vocatur: PESTIS ista, Ex Lues horribilis, atq. feralis explorat iustitiam singulorum, &c.* oltre a questi Antidoti non vi è altro rimedio, quando viene da Dio adirato, e così Dio che la causa, Dio la estermi-
na: *ingenti PESTILENTIÆ REMEDIUM nullum inuentum, prater quam ex Deo unde venit*, dice Procopio; In Dio solo si troua, e ci conforta l'esempio di Ezechia Re che afflitto dalla Peste (come molti addotti da Olcastro, credono, e lo trouiamo nel libro secondo) con pochi fichi fù da Isaià guarito, e prefer. l'Antidoto i posteri per preferuarsi, così al Re lo guariron le lacrime, e le preghiere, onde gli disse il Profeta *Vidit Deus lacrimam tuam*, e lo conobbero anco i Gentili, mentre Liuius nel lib. 2. dice, *Autoritate publica euocare omnia Delubra; impleri strata passim Matres eximibus templa uerrentes, ueniam, ira celestium, finemq. PESTIS exposcent.*

676. Contro al parere di Theofrasto Paracelso, tengo per certo non sempre la Peste uenir per ira di Dio, ma come più volte dimostro Arnobio contro i Gentili, e prima di lui Eusebio nella preparazione Evangelica, *l'ordine della natura elige tal morbo, come dopo de' terremoti*, dice Alberto Magno *sequitur Pests ob exalationes inclusas, & Pestiferas*: e noi in tutto il libro habbiamo mostrato, dopo la causa supernaturale, varie cause naturali, onde

solo ripeterò le parole di Raimondo, registrate da Mar-
 filio; *sancti fuerant Saturnus, Iupiter, Mars in vnderige-
 simo gradu Aquaris, anni MCCXLVIII in mense Martio,
 qua quidem coniunctio horribilia significabat, praesertim
 graues Pestilentias per spatium annorum quadraginta quin-
 que, eo quod fuerit in signo humano fixo in domo Saturni;*
 questa peste così lunga & naturale, come è la Peste, che
 al presente patiamo, causata dalli Belli, e Comero,
 che han alterato l'aere, introducendo putredine; e Con-
 tagio in Aragona, Catalogna, Sardegna, Napoli, &c.
 677 Ne credo l'altissimo Signore che *creauit medi-
 cinam de terra*, a fauor di noi mortali, non hauesse crea-
 to medicina gioueuole contro la Peste: tanto più che
 flagellando Dio istesso Costantinopoli con la Peste, & de-
 solando quella Città, riferisce Procopio, come moruano
 quelli, che sprezzando il male, non si curauano, poiche
 sembrando il male leggero, sprezzauano le medicine po-
 tenti, *Corripiebantur statim febre, calor, coloraque pari-
 ter corporis nusquam mutatis; neque ulla rem inflammatione
 (ut febricitantibus solet) sed iussis quoddam ab initio usque
 ad Kesperam febris erat, adeo ut nullo adhibito medicamen-
 to, nullius opinionem periculi praeberent; eodem vero die,
 nonnullis sequenti, alijs non multo post, suberitrescebat,
 alijs alibi, &c.* non rimediando al principio, il male s'in-
 fortaua, & occideua. Alcotino omai gli huomini, a
 non si lasciar trouare sprouerbi di antidoti per la salute
 dell'anima, e del corpo; seruendo della Peste l'Abate
 Clumacense nell'epist. 39. del 4. dice, *Dies Domini, vere
 sicut ipse ait; ut Fur, nocte veniens, sollicitos quosque &
 improbos simul furatur; viique MORFENS SE MORI
 ADVERTIT;* quia prius a morte, quisque rapitur, quam
 plene ad se ipsam morientis animus conuertatur: il datti a
 credere, che morono i poueri per la miserie in cui viuono,

non ricchi che abbondano di ogni bene, e cecità mandata da Dio, onde disse al Profeta *Excaca corporali huius ut videntes*, cioè *Pestis exterminium in alijs; non videtur malum sibi imminens, & non saluentur*, dice Pietro Pirrauente.

678 Del resto nel secondo libro tratteremo de' rimedij sperimentatissimi, quali toccherà a Medici saperli applicare, in modo che venendo per causa di constellatione secca, o calda, o fredda, o humida applichino le medicine opportune, e non fare come quell'Empirico, che secondo narra Galeno a Pisone, con la Draconera curaua tutti i morbi, stimando la calce fredda, per esser bianca, come la neuo: *neglecta naturarum ratione; vnum quemque sine artificio curant, turpiter quadam ex insomnijs, quadam vero ab ipsa fortuna ad ipsam artem medicamenta cupere se pronunciantes*, non quello che gioua ad vno di natura calda, giouerà all'altro di natura frigida: onde dice Thucidide nella Peste di Arthene, quello che sanaua ad vna, occideua l'altro: Perciò quando dicono questi Ciarlatani, hauer vn rimedio vnico contro la Peste; ingannano a sciocchi, non potendo l'istessa cosa giouare a tutti; e perche i Medici più periti conoscendo i pericoli, fuggono la cura degli Appestati, passàdo questa per mano di Giouini, & inesperti, che non conoscono le complessioni, questi sono i Cathecici, questi occidono più, che non la Peste.

679 Pongo per esempio la Theriaca lodata da Galeno, Eliano, Auicenna, Actio, Auenzoar, Rasis, e da tutti; e proua ciò Ficino nel c. 6. degl' Antid. *PESTE M esse DRAGONEM cum corpore acreo, qui venenum contra hominem spirat, & Theriacam purgatorium quoddam purgans venenum, & Draconem domans*, con tutto ciò auualendosi di essa in Roma vn Religioso

amico, ne' tempi più caldi, mori, non di Peste, ma di
 eccessivo calore, accelo da quel medicamento caldissimo
 Quindi dice Galeno, Antonino Imperatore vedendo,
 che gli cagionaua sonnolenza, gli lenaua l'opio, & il pa-
 pauero: Pretiato la daua nell'aceto, Marsilio dice, *Qui
 calida sunt temperatura bibant asino tempore, sumpta
 theriaca, tertiam partem Scyphi aquae rosarum.* così tem-
 peraua il famoso medico il caldo col fresco, ma in quella
 euolutione non attendendo i miseri infermi a quello de-
 uono fare, curati da lontano, curano, e credendo pi-
 gliare l'antidoto contro la morte, pigliano il veleno; Sicche
 ho inteso lodar molti, che per non errare, si curano,
 beuendosi la propria Urina, che per simpatia col cuore,
 & anticipata col veleno, il quale vol occidere chi ha lei so-
 stentato, sicuramente gioua.

De Ministri, che seruono a gli Appestati.

Si raccontano alcuni casi
 portentosi.

C A P O LXXVII.

680.



A nostra fede non manca di confermar
 l'opre della carità con prodigi, onde c'
 infiammassimo a seguir Dio, di cui dis-
 ce l'Apostolo *Deus charitas est, qui ma-
 net in charitate in Deo manet*, & allora
 siamo più vicini all'Altissimo Signore, quando ci espo-
 niamo

niamo a seguire gli Appellati, come S. Rocco, che al pari di Henoc caminava con Dio: perchè *Maiorem charitatem merito habet, quam ut animam suam perdat quis pro amicis suis*, allora dice S. Cipriano sprezzando i naufragi del mondo siamo vicini al porto dell'empirico: allora teniamo accesa la lampada della cristiana pietà per unir l'anime col nostro sposo Dio: allora il viver nostro è Cristo, e la morte è lucro d'immortalità: allora annunciatosi al servizio di Dio, prepariamo l'anima alla tentazione, per coronarla vincitrice de' morbi: allora a paragone dell'oca vien provata la nostra fede, e perfezionata tra'l fuoco di morte, si compra il Regno de' Cieli: allora seguiamo Cristo, che per noi morendo trionfò della morte, e vestuo di splendori, ci invita a partecipare delle sue glorie.

681 Racconta Helmonte nel suo tumulo di Peste, come in Fiandra vi sono alcune Compagnie di persone diuote, che sotto il nome de' Santi, militano per Cristo, questi servono gli appestati, e quando i loro Capi sono auvilati, che in qualche contrada fa strago la Peste, delegano due, o quattro di loro, i quali andando a servire quei miseri, mai si ricorda hauessero patito Contagio, o fossero morti in quel servizio, preservandosi Dio, in riguardo della Causa, che fanno al Prossimo. *Urbes sunt in Belgio, quibus sodalitas Sanctorum in PESTE Patronorum hactenus immunes seruauit. Cives ab olim, quotquot missum auxilium, et seruitium Peste contaminatum, Nemo enim missus a Decano, cancio, ac Sodali, et si infestissimo a Peste apprehensus fuit; Chi conserva tra tanti incendi que' pietosi? qual Antidoto di vita eterna li preserua da morte? ancole Salamandre al fuoco restan preda del fuoco, e questi tra le fiamme estingano gli ardori del Contagio, & a somiglianza de' fanciulli di Babele pro-*

uan le rugiade tra gl'incendi: miracol di carita, profi-
gio di virtù, porrento degno di vn Dio protettore.

682 Hippocrate Eccellentissimo Medico hauendo
preulsto la Peste, mandò per tutto i suoi discopoli per ser-
uire gli Appettati, onde meritò essere adorato come
Dio, cogli honori stessi di Hercole. *Hippocrates in medi-
cina honorem habuit, qui venientem ab illis PESTILEN-
TIAM pradixit, & discipulos ad auxiliandum circa Vrbes
dimisit: quod ob meritum honores illi, quos Herouli decre-
uit Græcia;* l'istesso vogliano hauesse fatto Cleombroto,
& altro non men sauo, che pietoso Medico fù: nobil-
mente rimunerato, oue soggiunge Plinio, *Eandem scien-
tiam in Cleombroto Cæo Ptolomeus Rex Megalensibus sacris
donauit, C. Talentis, seruato Antiocho Rege tanto erano
generosi i Principi verso i Medici Sapiienti nel premiârli;
in modo, che Però, quando Artaxeixe l'invitaua a cu-
rar la Peste, che dubitauano douesse osterminare il suo
Regno, gli rispose chiamasse Hippocrate, e gli dasse,
quanto voleua, Hippocratem accersere, & quantum auxi vo-
luerit, dari iube;* hic enim non unum modum curationis
hinc morbi nouit: hic est Sanitatis Pater, Seruator, &
dolorum chrator: in summa hic diuina scientia Princeps est;
Tali Heroi medicauano ne'tempi antichi, & hora, ah-
me, appenatrouiamo Giouini, & inesperti, che pongan
mano alla cura dell'huomo, Imagine di Dio, onde ne'
tempi di Peste molono, al pari di Bestie.

683 Dissimo come nella Beste di Costantinopoli
morìan cinque mila, e poi diece mila il giorno sotto Giu-
stiniano Imp. pure s'ò prodigio! dice Procopio, *nessuno
de ministri mori*: Come qualora si apri la terra, e diuorò
Datan, & Abiron empissimi moimoratori, i figli di Co-
re restorno io mezzo all'aria per virtù diuina, senza pa-
rir pericolo, così tra le voragini della Peste incomprehen-

sibile, venendo abortiti a cento a mille gli huomini restano salui i ministri della carità, i figli del cuore di Dio *factum est miraculum grande*, andate a vederlo nel nell'Hospedale di S. Maria delle Scale in Siena, oue S. Bernardino ancor giouinetto, accoglie gli appestati, li ciba, li aiuta, li purga, li ferue, li sospellisce, e pur sano, e saluo la man di Dio lo mantiene; andarem Tiro ne'tempi di Massimino, & in tutto l'Oriente, vedrete fugir il figlio dal Padre, la moglie dal marito, la madre dal bambino a cui diede vita; e pur tra cataste di cadaveri ergendosi la Peste i suoi trionfi, trionfante iui vedrete la Christiana pietà, seruendo anco a gl'infedeli, sollenando i cadenti, cibando gli affamati, ristorando i languidi, confortando i moribondi; o Dio, che non fece, che non disse la Christiana Pietà? dice Eusebio nel lib. 9. dell' *historia Ecclesiastica*, *Christianorum erga quemq. & studij, & p' animi indicia apud omnes increbuerunt; Nam ij soli in tanto malorum cumulo, suis recte factis, & p'ys officijs misericordiam declarabant, & benignitatem, quorum alij sepulturis diligentem nauarunt operam; alij per totam ciuitatem esurientes pascebant, usque adeo crebuit basifama, ut singuli Christianorum Deum glorificarent! Eoq; solos, & veros Dei cultores, & factis comprobatos faterentur;* qui non ricordo l'attioni generose di S. Gallo, di S. Cipriano, di S. Gregorio Thaumaturgo, di S. Nicetto, di S. Rocco, che di nobil famiglia lasciandol mondo, e fatto per Dio povero, seruua negli Ospedali sanando gli Appestati col segno della Croce, poi volendolo Dio prouare gli mandò la peste, e gli huomini ingrati scacciandolo, si vidde solo tra que' orrori, tremante, famelico, cibato da Cani, che stimandolo vn nouo Lazzaro, nel sterquilinio del Lazzaretto lo compatiuano, dandogli parte del suo pane.

Nel

1584. Nel dì 18. Domenico di S. Seneſino F. Minorta, mentre la Peſte faceva ſtrage in Fabriciano vi andò, e con prodiche, e conſolazioni fino al fine nauagliò, e uincendo, negli inferni Chriſto per noſtre colpe piagato, come diſſe Iſaia: Quanto ſi auanzò ſopra gli altri in queſti offici di pietà S. Raimondo, uoto Caſore, uoto Polluce di S. Chioſa: Quanto ſi approfittò Antonio di Padoua, per cui diuenne Bèbino Iddio ſteſſo per ingratiſſimo: Quanto ſuperò la credenza di ogai ſecolo. Agostino e Fortunata Africa, che tra i Moſſi portentosi partorì Agostino, Angelo di inſelligenza ſublime huomo di carità inſomparabile; uideſi quella mano, che dall'Aquila del gran Gio: uanni trafe la penna, per ſcriuere le penne degli Eretici, e uolere ſino d'empirico, deſcriuere la Maieſtà del Verbo, uolte al Padre, impiegata poi negli oſſequi de' moribondi, e conſolare auuenimento, mentre ſeruiua a gli Aſſolati ſcriuua nel libro della uita i ſuoi morti, che conſegrua tra gli Angeli.

Ma uoi Anime grandi, Eroi di ſempre ueneranda memoria, V oi che uadeſte in Napoli per riſorgere uirtuoſi all'Empirico, mi richiaſmate per ammirare l'azioni inſomparabili, con cui uendeſte uoi il voſtro nome immortale; Mi par di vedere Gio: Battista Caracciolo per naſcimento, per carità, per zelo, lenza paragone, eletto alle conquiſte dell'anime, corſer per le ſtrade col pane, e co i riſſori auuicando i moribondi per poi riſtorarli col pane degli Angeli, & accoppiando d'aſſeſſo alla pietà, conſeſſaua, predicaua, ammoniua ſeruiua, inferuorua, e tra l'ombra di morte, meco a' propri ſguardi, guardando ſolo all'aquiſto dell'Anime, al fine, fatto Duce de' ſuoi fratelli, a guiſa de' Santi Macabei cadde, carico di Corne, per trionfar nella gloria: Penſi ridire i Nomi di que' generoſi Compagni e far onorata mentione delle loro uirtù, ma trouandoli

doli registrati nel libro dello vitte: là s'io a quel Dio, per
 cui monono, a publicare con quanto fervore, con quan-
 to zelo, con quanta impetuosità sostennero la causa,
 ne tace l'Oracolo Divino, il Verbo. Udite risuonare que-
 gli applausi, che i popoli b'isognosi mandano negli en-
 comi di D. Geronimo Rignatelli, vero *Brachium Prim-*
apaeum Dei in Cielis, melle meritate: lodì di D. Setafino
 Filingeri, che confortò al monte, fatto herede delle An-
 geliche sedì, mostra scintillato, come il più puro nella
 gloria *erant sancti Angeli Dei*, e ma che dico a doplando
 l'eloquenza estinto il suo Mercurio nell'*Aurora*: la filo-
 sofia piangendo il suo Hamete nell'*Aiaff*: e lo oggi con-
 cando il proprio vato già estinto nel *Kenicollite* stelle far-
 te prius del suo Argo che chiuse gli occhi nel *Capamale* fa-
 sce lettere, come oc repi di Geremia, perire dell'Arca, che
 sospiriamo in *Caraculian Lane* in *Rignatelli*: la Theolo-
 gia mistica in alta contemplatione inalzata al terzo cielo
 per vedere il verbo arcano, cerca per *Blasius* guida e
 par che le scienze, l'arti gloriose, e le virtù in conto
 Religiosi estinte col loro Heroi habian la sciera vedova la
 Regina dell'Italia Napoli.

686 Non tanto mi trasportano le contemplationi
 di quel Carr, un tempo amici, ora Esemplari di altissima
 perfectione, che non mi additino l'imprese illustri de'
 Padri di S. Domenico, che herando contro quel morbo
 letale, colla face dello spirito, accendevano le fiamme
 del diuino Amore, superando con la carità la morte, im-
 mortali ora regnano tra Cherubini, che gli appièstano
 il fuoco dell'unione con Dio: Mi mostrano sotto l'inse-
 gna del Serafico S. Francesco, piagati cento, o cento
 Religiosi, più dal zelo, che dal contagio: queste Ani-
 me belle deponendo il pouero ammantato, al pagagone di
 Elia, sopra un Carro di religiosa pittura, volano ad arri-
 chin

chir l'Empiteo: Mi scoprono li seguaci di Agostino se-
 guir l'orme de' suoi maggiori, e con affetto incomparabile
 curando, e souuenendo, arbitri dell'umana salute, om-
 pir le manzioni della Celeste Gerusalemme: Sorge gio-
 rioso il Carmelo con cenno Elisei, che portando lo spi-
 rito doppio di Elia, riuocano l'anime estinte pe' pecca-
 to, alla vita della gratia, con cui risplendono, candi-
 dati della gloria: Non ha il Cielo il quarto Elemento
 del fuoco, perche l'ha assorbito Francesco di Paola, la
 cui carità arde tra le stelle, a gara dell'intelligenze più
 ardenti: Veggo tra tanti lumi il Clero, che mi abbaglia,
 Fortunate lucerne, che illuminando tra strade di morte,
 sole siere bastanti ad illuminare la Città di Dio: al no-
 me di Gesù fan Compagnia Heroi inuitti, che imbal-
 samati da magnanimi sudori, sopra ogni Contagio ge-
 neroso, offertero l'anime per vittime al Dio sdegnato, e
 riportorno gli effetti della pietà: gli agiuti, che hebbe-
 ro da que' Padri gli Appestati, han fabricato le trombe
 alla fama per superar ogni applauso: Non sono Minori
 que' Chierici, che han per insegna il Dio risorto, poi-
 che consopolti col lor Signore, si soggettorno a volon-
 taria morte, per risorgere nelle memorie de' Posterì vi-
 ue immagini del morto Christo: i Somaschi Seminorno
 anco essi ne' campi di S. Chiesa, e rasfitti dalle spine del
 Contagio, segnorano l'orme delle strade anguste, per cui
 si giunge alla gloria: I Barnabiti quanto sudorno nelle
 carriere del zelo a paragone di Marta ministrorno a gl'
 infermi, onde meritano da Christo, e non da me le lo-
 di già meritate: Come anco que' pietosi che Ministri de-
 gl'infermi, s'infermorno a somiglianza di Paolo, in me-
 do, che chiamati alla menza del Cielo, si cibano del ci-
 bo della gloria, e gli ministra Christo passando tra loro
 nelle visioni matutine, e vesperine: Quanti venerandi
 del

del Clero Secolare volorno al suo Dio, per cui vestirono come i Serafini della gloria del fervore; quanti Prelati di quell'Arcivescovato; quanti Eroi di questa Città, impiegati al servizio degli Appettati, ebbero in paga il Contagio, e la morte. Però non morirete nelle memorie della posterità; anime felici, voi vere Fenici del Cielo, trouastivo nella morte la vita, e restando scouerti, & insepoliti al mondo, vi copri abbracciando ui nel Cielo in Dio. Deh Anime generose, or voi co' Figli di Benedetto, superando i naufragi della mortalità, giongestivo al porto dell'Empireo, deh supplicate il vostro Dio, *non placet, non dote gultis, ma tanto simile fiero, e tutto a paragone di Abramo poterli ad interceder per noi; per le vostre pietose fatiche, per la vostra morte, pe' vostro merito omni, conandi Dio all'Angelo percussore, riponga la spada delle vendette, stoppo la torito, & il sangue di tanti popoli ha inondato in modo, che nell'Oceano non già nelle sepulture della Città famosa trouar possiamo i nostri cari; Suffice Domino: non per noi colpeuoli, per noi rei non già, ma propter te metipsum* deh Sighore *respice in faciem Christiui*; mira quelle piaghe intercessore, che gridan pietà: mira quel volto, auuiato dall'amore per supplicar vita a gli occisori: *non preualeat homo, cedan le colpi humane, al diuino Nume, e ricordati che sei padre, e ci mortifichi per vniificarci*: Se fecerai nostra elima in Gerusalem, ti mostrero a pietà, e' diceste all'Angelo *suffice*, ahime, tanto e più mila deploriamo elitti in Napoli; siano questi meriti d'Impietositi, tanto più che il Sommo Pontefice Alessandro tuo Vicario, meglio che Sacerdote, per noi supplica, e Santo, & impolutato, e segregato da peccatori, ti offerisce in vittima, quel diuinitimo Agnello, che tolse i peccati del mondo per placarti.

*Se la cura della Peste deuessi a'
Medici Chirurghi, o
a' Fisici ;*

C A P O LXXIX.

687 **C**Onfesso il vero, tra gli autori più biz-
zarri, deue anouerarsi Helmonte, che
il Signor Alcidio Dottore, eccellentis-
simo di Lorena, (come oltre modo
erudito, & indagatore di que' Savi, che
al suo paragone altamente scriuono) mi fe vedere: inti-
tolò il suo trattato, *Tumulus Pestis*. e s'introduce con
maniera, non saprei dire, se più audace, o stravagante;
Finge in tempo di notte, hauer patito vn sogno, e per-
che la notte dimostra la scienza, si diede a credere, con-
tinesse gli arcani delle scienze; Gli parca nelle grotte
sotterranee veder molte sepulture confuse, oscure, al pa-
ri del labirinto, in cui cieche nottole risiedeuano; & era
quella sedia di orrori, vnica stanza di morte; Quiui Ga-
leno con vna lampada assai picciola, illustrata da debil
lume entrava per conoscer dalle tombe di que' appestati
l'origine del morbo, i sintomi, e gli effetti quando su le
prime soglie sgomentato cadde, e fuggendo gittò la lam-
pada, perdendo l'oglio, e l'opra, e così tremante raccon-
tò a suoi seguaci la natura della Peste, come persona,
che auonta fuggé, e di lontano sbagliando simita; e
teme; Dopo Galeno tentò entrarui Aescenna, e da
Fantas.

Fantafme atterrito, si compiacque insegnar quello, che Galeno hauea narrato, niente aggiungendo di nuoue: Quindi Theofraſto Paracelfo, esploratore della Peste, con vn gran lume intrepidamente entrò, lasciando il filo a' suoi ſeguarci, esplora i portenti, eſamina le cagioni arcane, vede ne' diſonti le piaghe, & al fine attonito, e ſopraſatto dal ſtupore, cadde, iſuenne, e tramortì; cadendo ſeco la face ſi eſtinſe; per il che fattoſi animo Helmonte vi entrò, e del tutto riportando certa ſcienza la propone ne' ſuoi diſcorſi.

688 Vuol dire come Galeno fugendo nel tempo della Peste di Gallieno Imp. come tra gli altri atteſta il Cardinal Baronio, malamente ſcriſſe di quel morbo da lui non praticato; i cui oracoli ſeguendo Auicenna furon di poco profitto al mondo; onde Paracelfo ſcriuendo più trattati di Peste, parue hauer dato lume di cognitione, ma variando pareri, e contrariandoſi, come Libauiſo lo rinfaceia, & Helmonte lo ſcherniſce, laſciò il tutto tra gli antichi orrori d' ignoranza, confondendo il barlume, e le tenebre inſtricabili; Perciò promette giſchiarare queſta caligine, & adottrinare il mondo per l'oſſeruazioni lungamente ſperimentate, nelle Peſtilenze di Germania, e di Fiandra.

689 Il primo diſcorſo contiene il noſtro *Queſito, a chi conuennga medicare in tempo di Peſte, a' Medici Chirurghi, & a' Fiſici*.

Per diſcorrer di queſta materia; io credo ſia neceſſario ſupponere, come ne primi ſecoli, in cui viſſe il ſapere tra gli huomini, il Medico era vn ſolo, e la Chirurgia eſercitata da Chirone Centauro, non era differente dalla medicina di Eſculapio ſiſico; poiche Zeuſippo riſeruiſce di Moſchio, preſſo Plutarco nell'opuscolo de ſanitate tuenda, *Succenſiſſe Philoſopho, qui Audiaſus rei medica*

non esset, e con improprietà riprouerorno Glauco, il quale discorrendosi di medicina, *neque philosophica tractare ualebat*, Chirone fu celebrato da Stazio, da Euripide, e da Eustatio per Medico dottissimo, e pure oltre al ferro, con cui curaua le piaghe, esercitaua uia alta filosofia, con cui gli arcani della natura comprehendua, come dimostra Plutarco nel 4. del Simposio contro Zoilo Anspolitano, *Qui sane ignorauit, quod Achilles Phœnicem, & Klyssum sciens esse Senes, & diluto non delectari uino, sed mero, iussit validiorem potum apparari, cum enim esset Chironis discipulus, & non imperitus uitæ curandi corporis, rationem ratiocinatus nimirum est, corporibus in potu præter consuetudinem degentibus temperamentum conuenire remissius, & languidius*, dalla dottrina del Discepolo, raccogliamo la professione del Maestro, e trouiamo nella contemplatione de' corpi humani, quella filosofia che Proclo nel Timeo di Platone, chiamò *arcanam, & diuinam*, nella quale il gran Pimandro introdusse Mercurio Trismegisto, e Zoroastro negli Oracoli, eccitaua gli huomini al conoscimento di loro stessi, perche dice Fauorino filosofo, *in cognitione humani corporis totum philosophia latet arcanum*.

690 Il primo Medico, che giunse in Roma l'anno *xxxix* fu Archagato, figlio di Lisania, niessendo Console Emilio, e M. Liuius, questo, esercitaua anco la Chirurgia, onde dice Plinio 29. al c. 1. *Vulnerarium cum indidit fuisse uocatum, mireq; gratum aduentum eius initio, mox a fauissa secandi, urendique transisse nomen in carnificem, & in ædium artem, omnesq; Medicas*. Pero nella lettera, che scrisse ad Arcoerense Re, propolsi Hippocrate per durar la peste, ne cospirata belluina, e nell'altra professione, *Hippocrate ex utroque summa Dysorismum habet: in ne medica initiatum est, & exauis, quantum cre-*
dibi-

dibile est hos nouisse: uniuersam uero artem ipse seipsum docuit; diuina natura usus; & in tantum animi industria progenitores transgressus; quantum etiam artis præstantia ipsos superauit; Tollis autem nedum Bestiarum genus; sed ferorum; atque agrestium morborum; per magnam terræ; ac maris partem Esculapij auxilia dispergens, &c.

691. Ciò non ostante, si diuise questa arte, e due classi di Medici comparuero al mondo; benché Platone in cinque fette li diuidesse; delle quali Cornelio Celso eruditamente discorre; per il che Homero ragionando di Podalirio; e Machaone, che militorno sotto Agamemnone nella guerra di Troia; dice come giouorno medicando i feriti dell'Esercito; però essendo Chirurghi, non fecero cola che giouasse nella Peste, anzi non vollero medicarla, *Esculapij duo filij Podalirius; & Machaon* dice Cornelio Celso, *Bello Troiano ducem Agamemnonem secuti non mediocrem operam commilitonibus suis attulerunt; quos tamen Homerus non in PESTILENTIA neq; in varij generibus morborum aliquid attulisse auxilij; sed vulneribus tantummodo ferro; & medicamentis moderi solitos esse proposuit*, ecco come i soli Fisici sono stimati dal parere del grande Homero proportionati a curar la Peste.

692. Eustatio stimò fossero Podalirio; e Machaone eccellenti nell'una, e nell'altra professione; ma Cosimo Smirneo pare accenni il contrario.

————— *Ad firmum sanumq. illum;*

Subita cogitatione ocyus reddidit

Podalirius Dijs celestibus aequalis; dum scitè desuper

Multa vulnerei medicamenta illinit; præq. nomen

Patris sui inuocat: subito igitur lætis uocibus Argiui

Omnes simul natum Esculapij celebrabant;

Hunc

*Hunc aquis mundarunt, oleoq. perunxerunt
 Animis propensis, funesta tam agrotudo, & calamitas
 Deorum numine euauuit* ———

dal che io crederei medicasse superstiziosamente con
 carni, come discorre Galeno in un'opuscolo a lui attribui-
 to, e Plinio, con Democrito; ne Cesare spezzò tal
 cura.

693. Villadimeno il dotto Liceto non soffrendo que-
 sto parere di Homero si sforza mostrar il contrario, nella
 risposta a Francesco Citefio *Pesti non sulerunt auxilium
 Esculapij nati, non certe (pace Celsi dicam sis) quia salem
 medicina artem minime excolerent, qua Pestilentia Lues
 curatur, nam in primis pater illorum Esculapius, & Aeneas
 Apollo vtramq. & omnem medicina partem calluit, & exco-
 luit, ut Hippocrates testatur, &c. Homerum vero belli ne-
 gotium herouice tractantem, non desuit aliorum morborum
 medica remedia postulantium meminisse*: però vaglia il pa-
 rere del nostro Liceto, e sia arbitrio, se non fu inconueni-
 niente al grande Homero descriver la Peste, ne meno po-
 teua ascriversi a poco decoro la descrizione della cura del
 Contagio da lui decantato; e se le piaghe riccuate da sol-
 dati mortali eran guarite da Chirurghi diuini, poteuan an-
 co le piaghe del Cielo, (così da Paracelso, e da Grego-
 rio Turonense, detta la Peste) hauer quelli Eroi per Me-
 dici, onde stimo miglior sentimento quello, che accena
 Eustatio, non hauersi intromesso in quella cura per non
 oprare contro il voler del Cielo, che saettava con Pestil-
 lenza. Ma perche non curaua le febbri?

694. Per il contrario Francesco Storza Duca di
 Milano, nell'anno 1534. ammette solo il Chirurgo, &
 esclude il Fisico, a quello costituisce Salario nelle sue
 constitutioni, che si legono al fine dell'opra del Settario,
 niente curando dell'altro, e dice *Casum Chirurgorum*

*operam hac in PESTE maxime requirimus, quod eorum
 assistentia, & opera longe quam Medicorum necessaria ma-
 gis videatur ob Tumores, Carbones, & similia manu Chi-
 rurgi potius, quam scientia Medici pertractanda; dal che
 pretendono i Filici non poter esser sforzati alla cura de-
 gli Appettati, quando non sono condotti dall'vniuersità;
 e perche sono di professione libera, che ha la diuinatione,
 come parte superiore a qualunque huomo del mon-
 do, e l'attesta Hipocrate nell' Epist. 2. a Filopemone,
*Medicina & praeicimatio valde cognata sunt quandoqui-
 dem; & Pater amborum artium vnus est Apollo progenitor
 noster, & praesentes, & futuros morbos praedicens, & agra-
 tos, & agrosaturos sanans.* & il Principe de Brachmanni
 parlando con Apollonio Tianco, chiamò la Medicina
Diuinationis opus. & anco per che non intendono la qua-
 lità del morbo, che viene allo spello senza febbre, o l'
 apporta il bubone sintomatica, o non è possibile lasciarsi
 conoscere, mostrando l'orine sane, il calore inalterato, il
 colore ottimo, come con Rasis, & Auenzoar, & Au-
 cenna il Conciliatore osserua presso l'antico Dottore
 Pretiato:*

695 Ma per non dilungarci più, che diremo? ar-
 roganza sarebbe sedere arbitro di Heroi; conuiene che
 vn Medico di alto sentimento decida, il quale habbia
 consumato la vita tra le cure di Pestilenze, & osseruato
 la esigenza del morbo, e questo farà Helmonte cele-
 bratissimo tra Dottori; Questo adducendo di ambe dui
 i pareri così scrive, *Medicus recusat PESTEM esse de
 sibi suppositis, quia Anthraces, Glandes, Bubones, Es-
 charum, Ampullas, & Stigmata praefert; Chirurgus,
 ait, quod PESTIS, quatenus febris sociatur suis non ster
 regenda arbitrijs: bone sono queste ragioni; Quid ergo
 Peste correptus utroque desertore destitutus?* che farà il po-
 uero

uero, appestato tra queste contese? conchiude, e senten-
tia Helmonte, *Mentre questi contendano gl'infermi mori-
no, e le Città si desolano*; Misera condizione humana, che
l'Aquila sappia il valor dell'*Esse* per tener sicuro il ni-
do, la Cerva il *Dittamo*; la Rondine la *Celidonia*: la
Donnola la *Ruta*: e tutti si curino da per se, solo l'huo-
mo sia così ignorante, che non sappia medicarsi, sogger-
tandosi al parere altrui più volte contropio, come di Era-
sistrato, & di Aesclepiade legiammo (cioè), come de'
seguaci di Herosilo, che per non saper leggere l'abban-
donano: e come de' Medici sotto Domitiano, e Com-
modo Imp. scrive Dione Cassio nel lib. 72, che con
instrumenti auuelenati, curando gli Appestati, li occide-
uano, per godere dell'altrui ricchezze; Misero huomo
infelicissimo e sfortunato tra tutti i viventi; abbandona-
to, derelitto! come douerassi così meschino? ben mi
accorgo questa metamorfosi nascere dal Peccato; onde
non mancano i Medici huomini pijsimi, e dottissimi, ma
Dio più volte l'accieca; acciò, chi lasciò Dio, o si teor-
dò del suo Creatore, resti abbandonato dalle creature
per cui peccando lasciò al suo Dio.



*Perche gli Antichi ne' tempi di
Peste han chiamato Medici
Forestieri.*

C A P O LXXX.

696 **E** V un tempo Athene, Tempio del saper
humano, e l'Arcopago era Oracolo de'
più santi celebrati del mondo; iu Minor-
ua pose la Regia, e le scienze come in
trono, signoreggiavano: veduansi iu tra picciole, ma
artificiose, sfere, imprigionati Ciel; l'eloquenza ne' pra-
ti del Liceo, e ne' portici dell'Accademia fioriva, qual
rosa, colla porpora del vanto; la Filosofia celebrata im-
peradrice degli animi, anco tra le prigioni nel suo Socra-
te, vincenza, tra le perdite degli Heroi; l'esperienze mate-
matiche, il diuin culto, le leggi più rinomate, anco i
Romani da Athene le arrendevano; in somma quello, che
non vestita l'Attica eloquenza era barbaro, dice Luciano:
Or questa Athene da cui ebber origine i Medici più
famosi nel tempo della Peste supplicava Medici stranieri,
da Coa Hippocrate, da Creta Epimenide, da Epidau-
ro Poladurio: e nota Diogen nel libro primo delle vite,
così li haueffe ordinato Apolline Pithio, per lielic spedi-
uano honorate ambasciarie a' Medici, con offequiose sup-
pliche, come auuenne nell'Olimpiade xxvi. *Can. Athe-
nienses PESTE laborantes & responsa a Pythia accipere. Vrbem*

expiari oportere, Niceam Nicerati filium navi misere, Epi-
menidem, & Crata aduocari.

697 Non sarà fuor di ragione addurre alcune lette-
re di Principi famosi, che comandano in loro contra-
de per procacciarsi Medici, tra quali riponeremo tra
primi Artaxerse Re della Persia, il quale così scriue ad
Hippocrate, o più tosto a Piero: *PESTIS nostrum inuasit
exercitum, & cum plura saepius fecissemus, remedium nullum
hactenus est paratum: quare & omnia rogamus, ut aliquod
adiumentum nobis quam primum transmittas, siue ex his
qua natura habentur, siue arte proueniunt: siue cuius vis
hominis peritit, quo morbus hic curari queat: Transmittas
igitur quamprimum potes, utque quamantifater hunc mon-
tum coercere, qua in re nec IMPENSÆ, nec DOCTRINÆ
parua, nam per totum longe sospit, crassum quendam, ac
grauem spiritum, & cum hostiam FERAM BESTIAM ha-
beamus: uas pugnandum expugnatur: quippe pectora inu-
zimis, & quampturimas sacrificia, ut nulla cura sanari pos-
sint, neque tela in diem acerbiora incutenda immittit, si-
qui Artaxerse.*

698 Prima di riferire la risposta giouerò al curioso
Lettore sapere qual fosse questo Re Artaxerse: di Arta-
xerse Longimano fa mentione Giuseppe Hebreo nel lib. ij.
al c. 6. dell'antichità giudaiche: di cui scue nella Chro-
nica Niceforo Rastinaco Costantinopolitano, a regnò l'1.
anno del mondo 4737. Ezechio fa mentione di Artaxerse
Menonae l'anno 4797. e di questo scriue S. Gerommo
nel c. 7. di Daniele: e molti vogliono fosse Assuero Re
potentissimo, che onorò la S. Ester sopra tutto l'altro Re-
gio; altri però antepongono Artaxerse Och, di cui scri-
uono Erodoto, & Eliano: la pena chi si voglia di que-
sti ne ha uero sopra tutti gli altri di gloriosa memoria, e
lo si afferra la sua potenza uico deferita dalla S. Scrittura.

ra dall'India fino l'Etiopia sopra xxxvii. Provincie.

699. A questo dunque rispose Peto, non vi offer medicina, che curar potesse la Peste, perche solo in-
 uitar poteua Hippocrate, sopra qual si fosse mortale va-
 leuole contro al morbo Pestifero, offerendogli ampie che-
 sori, forse attento dallorosi disponesse alla cura. *Natu-
 ralia annilia popularem grassationem non saluant: Qui enim
 ex natura fiunt morbi, eos natura indicans sanat: Sed
 Hippocrates curat malum ex populari grassatione, quia di-
 uina natura hic praeclatus est, ut ex paruis ad magna me-
 dicinam euehit: est quidem diuinus Hippocrates uerus qui-
 dem a Chrysamida Rege, decimus autem, & octauus ab
 Esculapio: uigessimus uera a Ioue: ex Matre uero Proxi-
 thae, & familia Heracleidarum, quare ex utroque semine
 a Dijs ortum habet: in re Medica initiatus est a Proanis,
 quantum credibile est hos nouisse; uniuersam uero artem
 ipse seipsum docuit: diuina natura uisus, & in tantum ani-
 mi industria progenitores transgressus, quantum etiam artis
 praestantia ipsos superauit: Tollit autem medum Bestiarum
 genus, sed ferarum, atq; aggressum morborum per ma-
 gnam terrae, atq; maris partem: Esculapio annilia (quem-
 admodum Triptolemus Cereris semina) dispergens; proinde
 iustissime in multis terrae locis diuinos honores consecutus, &
 iisdem donarijs eum Hercule, & Esculapio ab Athenien-
 sibus factus est dignus: Hunc accersere, & quantum auri vo-
 lueris dari iubet. Hic enim non unum modum curationis ha-
 ius morbi nouit; hic est sanxaris Pater, seruator, & do-
 lorum curator: in summa HIC DIVINAE SCIENTIAE PRIN-
 CEPS EST;* con questo elogio d' Hippocrate, persuaso
 al Re ad inuitare quell' Herce, che al parer di Plinio, per
 hauer curato la Peste, che venne dall' Illirico, meritò ho-
 nori diuini dagli Atheniesi.

700. A questa ragguaglio si dettò il Re, non scusse al

Prefetto dall' Elefponto, Hiftanido Hippocratis Cui ab
Esculapio originem ducentis gloria ad me peruenit: ipſique
du quantum uari ualuerit, & reliqua abunde, nihil dimi-
tis parcens: Nam Optimaſibus Pensarum ſit aquales; Viras
enim qui conſilia præſtent, inuenire non eſt facile: obedi-
 Prefetto, ma il generoſo Hippocrate ſprezzò le ricchez-
 ze ne volle abbandonar la Grecia per i Perſi ſtimati bar-
 bari; onde riſpoſe: *Remitte Regi qua dico, quod vidu,*
veſtitu, domo; & omnia ad uitam ſufficienti opulencia fru-
mar; Perſarum auſem diutijs, vii. ſas mihi noueſſe; nequ-
Barbaros a morbis liberare; & acutum Hoſtes.
 A queſto aggiungo, come i Romani afflitti
 dalla Peſtilenza tre anni intieri; ne trouando rimedio
 contro al morbo, furono conſegliati da gli Oracoli Sibil-
 lini; richiamar Eſculapio da Epidauro, il che fecero l'anno
 di Roma CCCXL. dice Liui nel lib. 40. e Maſ-
 ſimo Valerio nel c. 8. del lib. 1. ſcriue, *Tricennio continuo*
uenerat Peſtilentia ciuitas, & ſtraxum ſuam uanti; & tam
diuturni mali, neq. diuina miſericordia, neq. humana au-
ſilia imponi uideret; cura Sacerdotum, inſpectis Sibyllinis
libris, animaduertit, non aliter priſtinam recuperare ſalu-
britatem poſſe, quam ſi ab Epidauro Eſculapius eſſet arceſ-
ſus; fu queſta materia da Poeta, onde Ouidio compo-
 te ne Faſti queſto viaggio, douendoli intendere per Eſcu-
 lapio il Medico Fororſtiero, come fecero i Cittadini di
 Efſo, che chiamorno Apollonio Thianco per curar
 gli la peſte in tempo; che hauuano moltiffimi Medici
 degni, o ſauij: Coſi in Roma ſotto Adriano Poſi auu-
 ſero di vn Hebreo, & in Palermo l'an. 1623. di vn Greco.
 702. Qual cauſa può mouerci a chiamar *Medici Fo-*
reſieri? forſe perche trouano piu credito nel uolgo, &
 tutte le coſe noue piaciono: cottoe, che l'infermo ha d'
 hauere conſidenza col Medico, altrimenti non gioua la
 cura,

cura, oprando in gran parte l'imaginazione, come dopo Aulconna, e Galeno, insegna il dotto Castelli Professor primario in Messina: o perche la Peste per lo più occide la gente di quelle città in cui pullula, lasciando intatti i forestieri, onde questi con più sicurezza s'impiegano? così d'istmo degli Elueti, e nell'India riferisce Osea, morendo i Paesani in gran quantità, i Spagnoli liberamente praticauano, superiori al Contagio, e questo anno di dolorosa ricordanza, in Cagliari di Sardegna, cadendo estinti i miseri Sardi dodici Siciliani conuersando con tutti si preseruono, senz'alcuno antidoto; o perche chiamar si sogliono que Forestieri, che hanno altre volte seruito gli Appettati? così io crederei, perche gli esperti vagliono sommamente in simil cura, e sono valeuoli a rintuzzare il morbo, quando gl'inesperti temono il nome del Contagio, e cadono prima estinti, che l'affaltino.

703 Onde crederei, fosse la pratica assai giooueole per curare il Contagio, mentre i Germani se ne ridono del suo furore, come in Italia oggi non temono più il morbo Gallico, che vn tempo fece inorridire il mondo; David fauciullo, auuezzo a squarciar Lupi, & occidere Orsi, e Leoni, quando venne al confronto del Gigante, che tutti temeuano, in vn sol colpo l'atterrò, erano molti soldati di lui più generosi, e robusti, dice R. Salomone, mal' esercito l'atepose a tutti, come pratico così stimolano molti Medici paesani esser dottissimi, e valeuoli a qualuq. cura, non hauendo però visto giamai la peste, e irruotamente la temono, onde i Forestieri, cresciuti tra'l Contagio, la sprezzano: e questa pratica li rende gloriosi, e liberi dal morbo.

*Se dall'aspetto de' Cieli possiamo
 tauare qual sia la Peste presen-
 te: e se deuesi medicare con
 rinfreschi, ò medi-
 cine calde?*

C A P O LXXXI.

704 **R**ecididmo queste miserie, che le Co-
 mete, e gli Eclissi continoi minacciaua-
 no al Cielo d'Italia, onde rendendo gra-
 zie nel famoso Tempio di Messina a Ma-
 ria per hauer liberato, que pochi auan-
 zi, che rimasero dalle pestilenti febbri dell'anno 1648.
 fu ragione uol motiuo ricordargli hauer promesso *essere*
Protettrice perpetua di quella Città, che sol uisse per ri-
 uocarla, e pende da quella sacra Lettera, come il restan-
 to del mondo da' caratteri del Cielo, allora deplorai in pu-
 blico le future calamità; e compatendo poi vn'horribil
 Cometa l'anno 1632. nel mese di Dicembre; scrissi il
 parco mio prelegendo la mortalità commune, come an-
 co scrissi in Sicilia l'Hodiorna, il Riccioli, il Maluasia,
 huomini dottissimi, e l'Oderico degno Socrate della Li-
 guria; prima però Spina, da più lontani principij co-
 minciando dal 1632. descrisse le Carastrofi del mondo, e
 fù in parte superstizioso nel creder troppo alle stelle, che
 or ci facciano col Contagio.

705 Confesso il vero, l'ultima congiunzione, che chiamano, massima, da Costantino detta *Annus Dei*, pare habesse destato Dio alle vendette, che le nostre colpe, lunga stagione tollerare, mostravano, quindi vedendo il Cielo più volte eclissato, e poi l'orrenda Cometa, che mai siamneggia in danno, colla costellazione della Colomba, che sembrava non già portar l'olivo di pace, al pari di quella di Noe, ma la spada di morte, fui necessitato, rivolto a Dio, dire, *Confer tunc tua carnes meas a iudiciis et non timui*.

706 Terminò dunque quell'anno, e cominciò l'anno nouo del 1657. senza che habessen bisogno di segnarlo in Campidoglio con chiodo, mentre quel tempo, qual Giano con due faccie fusibonde, serrò, & aprì l'anno nouo, colla spada celeste fulminatrice, e spaventevole, col suo brando lo segnaua ne' campi del Cielo; così fino l'ottauo giorno di Gennaio fruidde, e nel nono disparue; hauendo cominciato all' 17. di Dicembre, giorno per turbini, venti, e rotte procelle, infautissimo.

707 Io non parlo dell'Eclissi portennosi, come quella nella morte del Salvatore, ne delle Comete finite, come raccontan di quella comparisse *col bambino in seno ad una Vergine* ne' tempi di Augusto Cesare; errore del Volgo intollerabile, malamente seguito col puereltà del Spina, che interpretò in quella la *spurgimento del sangue di Martiri*, e *la figlia di giusti*, quando se fosse stata vera questa apparenza, sarebbe stato, come la stella de' Maghi: in cui molti Padri espressero *un bambino colla Croce in spalla*, come cantò Italo, *factus est principatus eius super humerum eius*, non però habendo luogo le leggi humane, e l'osservationi degli lupinini, se non in quanto Dio le riuelaui, come per l'Angelo a' Maghi.

708 Ciò supposto, par se seppe il Cielo

Cielo fino dall'anno 1632. benchè cominciassè il nostro secolo coll'intausto principio della congiunzione massima dell'anno 1603. nel terzo Decano de' Pesci e seguissè funestissimo coll'apparenza della stella osservata nel 1604 che vn'intero anno si vidde immobile, come l'altra del 1572. nella prima Cattedra di Cassiopea, e la sua grandezza non solo superaua Gioue, e Venere, ma l'altre maggiori; *ergo dicere possumus* dice Gio: Francesco Spina *quod plus centies quinquies terram excedebat*, benchè Klepero quella del 1604. che compaue circa al principio d'Ottobre, fino al 1606. del mese di Febrato, nello parti Australi, nel segno del sagittario, stimò fosse minore di Venere, rotonda, senza chiome, e senza spada, somigliante alle stelle fisse; mutaua però co'momenti i colori, onde Ticone stimò la noua stella al pari dell'altre; per prodigio comparì: ne manca chi pretende darsi generatione di astri noui ne' Cieli, i più antichi credeuano i vapori della terra solleuati nel Cielo generat le Comete: e le noue stelle: i moderni seguiti dal Spina dicono *Quod materia ex qua constituntur noua sidera est substantia calis transparens, & diu plena, seu perspicua calis corpulentia; & ut ad formam redigatur, dicunt, quod sidus est condensatio rararum partium, qua vere est transmutatio diaphenarum portionum aetheris in lucidas*. Villadimeno le non ammettono per causa i vapori essendo quegli Astri v. g. cento volte più grandi della terra, quante volte saranno maggiori del Cielo di Venere: e sono sotto esso Cielo, di quali parti rare si componeranno? e se le rare si constipano, dunque mutasi l'ordine celeste, la cui esigenza era la lassetta: dunque constipare queste, resta quel Cielo vacuo: o pure bisognerà dargli tanta sostanza, che senza diminuirsi possasi da essa componere vna noua stella: e questa sostanza o era superflua, il

che

che non deve crederfi, o pure necessaria, se necessaria non può leuare gli, senza detrimento essenziale, perche tal parere non è probabile, a meno mio: or bene, non si può negare che l'aspetto di Giove, per l'impressione meteorologica può esser causa di queste miserie, che patiamoy cominciando dal Spina, che segue Origano, & altri seguaci di Ticone, portan ciedenza, le Congiuntioni grandi delle stelle del secol passato siano ancor cause de' nostri mali, *Iudicamus quod mundanarum rerum resolutiones oriri possint annis futuris, dum scilicet maxima coniunctio, facta in Trigone aqueo, nempe in fine illius trianguli anno 1583. perueniet ad pseudostellam, que refulsit anno 1562. & talis directio a Tychone iuxta gradus Zodiacales erit anno 1603. peruenit ad Trigonum Martis sinistrum, qui in radice ipsam maximam coniunctionem tetragonam respiciebat: praterea maxima coniunctio Leonis anno 1623. facta eadem fere tempore dirigitur ad Triangulum Stella. qua 1604. refulsit;* quindi seguendo Ticone nel calcolo; e Cardano nel giudicio, vole sia questo il periodo della caduta dell'Imperio Ottomano, di cui noi nell'*Apocalisse*, e nell'*Trattato de' Geroglifici Arismetici* habbiamo lungamente discorso, col parere dell'Abbate Giuniacense, e del Cardinale Pietro Aureolo.

719 Nego questi lunghi periodi, però ora stimando da vna congiuntione all'altra terminare l'operationi del Giove, perche queste sono tutte distinte, & in varij seguiti corrispondon non, ne meno i tempi, e così conforme il Sole in Leone fa diuersi effetti, e diuersi in Ariete, e da questo ingresso argométiamo quelli, poiche in Leone eccita i calori, in Ariete commoue i freddi, e varia e l'esigenza di ambedui i seguiti: benché vi sia chi assenti da questi ingressi, e domandagli gli effetti loro, come vediamo Zoroastro, e Dionisio, e Geoponici, e Colu-

mella, Palladio, e Varrone nell'Agricoltura, & Arato con Germanico Cesare, vlladimenco vale quest'osservatione perche sempre è l'istesso Sole, che opera: non può valere nell'altri pianeti, perche sono diversi, e varie le congiunzioni, come in quello i soli segni; e perciò dalla Luna di Gennaro, e di Maggio fanno i pronostici de' venti, il più delle volte veri; non già possono farli dalle congiunzioni de' pianeti, massime tra loro, essendo altri que' pianeti, che si vniscono, mentre il Sole, e la Luna sono l'istessi; e così circa la caduta dell'Imperio Ottomano, e delle mutationi de' stati in Italia, & in Germania, e della variatione della religione Spina fin'hora è restato falso indouino nelle sue *Catastrofi del mondo*.

711 Altri, come il nostro eruditissimo Musarra Messinese dottissimo, che composto hauea queste riuolutioni, e poi al pari de'Sauì sfortunati, essendo Cavaliere, e letterato, morì miseramente nell'Ospedale de' Frati del B. Gio. di Dio in Palermo, in cui naufragorno tra le Cloache que'rtrattati famosissimi *de Cyclo Paschali: Resolutiones præsents sæculi: Commentaria in Archimedis opera: Abbatis Maurolicii Siculi celeberrimi linearum soluriam dimensiones* Opere degnissime, che mai trouorno Meccenate, che le mettesse a luce, mentre tra crapule e lussi oggi vituperosamente la nobiltà d'Italia vaneggia; & i Prelati credono vanità porger la mano a'Sauì, & i Principi tempran l'acciaio, stimando caduche le penne, che dieder vanto al volo di Cesare, e posar gli ali a'fatti di Pietro Re di Aragona, solleuandolo dalla mezzana regione de'mortali, lo creffero superiore a'fulmini del tempo: & alla Serenissima Famiglia de'Medici dieder augurio d'Imperio fatale, onde vien coronata dalla sapienza di tutti gli Etoi del Mondo, che rinacquero per portento della generosità de'suoi maggiori, a cui dobbiamo tut-

te le scienze, e le buone lettere, che nel nostro secolo van raminghe:

712. Musarra dunque l'attribuiva all'Eclisse, che calcolato haueua nel 1654, e sonuendo ad Innocentio Decimo, a cui predisse il Ponteficato, modestamente l'ammonitua si guardasse da quella:

Io crederei esser nel Cielo i periodi regolati conforme a' giorni della nostre settimane: poiche Daniele racchiuse gli arcani de' tempi futuri nelle Edomade: e Dio creò il mondo, e l'ordinò nello spatio di vna settimana per nostro ammaestramento: mostra Tertulliano quanto queste sian arcani, e S. Geronimo con Eusebio Cesariense, seguito da S. Agostino, &c. Io seguendo il moto del Sole, direi sì come ogni settimana si rinoua il corso solare, e comincia vn'altro periodo, così ogni sette anni si muta l'operatione de' Cieli, poiche se questo Settenario muta i corpi humani, come dimostra Censorino, &c. altri addotti da Bongo, perche dal mondo picciolo dell'huomo; questo argumentar non possiamo nel grande: lo rifiuto come temerario il sentimento de' Gentili, che dieder nome a' giorni della settimana, secondo Pietro Alessandro, *ut sciatur qualibet dies cuiusnam Deorum sit.* e gli Astrologi seguendo Orfeo, segnotto il nome *repor-
tor, nam Dierum Deorum* onde gli Eretici confutati da Filastrio afferuano, *a Deo ordina dierum ita posita ab ori-
gine mundi, nam hominum vana presumptione nuncupata,* e fuggi onge a *prima origine usq. ad Gracos Reges, & Her-
metem fallacissimum illum, qui hac nomina vanissima, & frivola, metiendo ausus est nuncupare, si querere volueris, contemido multum fluxisse temporis, & sic Gracos hac no-
mina imposuisse,* e lo conferma Aristotile nel l. 2. de' Ce-
lo, e dopo lui Tolomeo, poiche Iddio numeraua i giorni dal Sabato, e conchiude Selden con Betoaldo nel 1.

della Chron. *Dici Salis, Luna, Martis, Mercurij, Iouis, Veneris, aut Saturni, nusquam in antiquis autoribus apparere vestigia*, e Porfirio addotto nel 3. della Prep. Euag. al c. 14. l'attribuisce all'Oracolo di Apolline, il cui vers. si legge tra gli altri Oracoli al 8. Riueno nella dissertatione di Origine l'attribuisce a Zoroastro, & Hidaspe Maghi famosissimi.

713. Quindi ritornando all'Ebdomada celebratissima da Aristobulo, Lino, e Callimaco presso Clemente Alessandrino, sappiamo, come questo scriuo *Numerum septenarium esse sacrum tam Graeci, quam Hebraei sciunt, per quem uniuersus mundus circum agit. eorum, quae videntur gignuntur, & omniumque produciuntur*, o Callimaco disse *Septem omnia perfecta sunt in calo syderis, quae orbibus visuntur uiuentibus in annis*, e piacque a Glica attribuire a Setho lino, no' tempi d'Adamo l'inscrizione della settimana, e prima di lui Giorgio Sinelta ufguito da altri Greci, *Sethus inuauit signa celestia, coelestia uenerunt, & septimanam*, questa gli Egizij chiamauano *Septizonium* dice Scaligero sopra Manilio, *Quam uocamus Septimanam Christiani, ipsi Gentiles uocabant Septizonium praesertim Egyptij* altri come auuerse sopra Eusebio, *Septizonium* Seldeno da Beda *Septizonium* *synonymum est* *quod est redemptum dierum septimanam cyclum*, Metrio *Septizonium* dice Sabatius Rasso Alessandrino, o Metrio Valente Antiocheno, *natalis septizonium*, cioè disposizione di pianeti, in cui Saturno e il primiero, Gioue il secondo, &c. onde Nonno Panapolitano nella Dionisiache canto *Ουρανός τεταχένος. Καλὴν Ἡπταζώνην*.

714. Seguendo dunque questa settimana, che Hesiodo chiamò grande, e la commentò Boscio, e Dio nelle sacre scritture la ricorda, diciamo, che il Salvatore dinota quiete così rimarrebbe dopo questo anno l'

operationi de' Cieli benefici, ò malefici, e se non vengono da'altra Stella, ò Eclipse, ò simile accidente eccitata, non prorogano i loro effetti; Strabiamò l'anno: ecco la congiunzione Massima fatta l'annò 1583. promossa dall'infante stelle del 1590. e 1596. si stese fino al 1603. nell'anno seguente comparue la noua stella nel trigono igneo, e durò dal principio di Ottobre, sino al Febbraio del 1606. questa con resolutioni euidenti viene da seguaci di Ticone ridotto al 1632.

Da questo comincieremo a numerare compito il 1640. e troueremo rinouate le cagioni della moltitudine degli Eclissi inueterabili del 1641. poiche nel nostro Horizonte a 18. di Ottobre eclissò la Luna per tre hore continue, e prima sotto la terra a 25. di Aprile nella primavera per vn' hora, e piu funestò i germogli la Luna oscurata: a 9. di Maggio poi oscurò il Sole, come angò a 2. di Nouembre; seguì l'anno 1642. famoso per due grandi Eclissi di Luna, l'una a 14. di Aprile; l'altra a 7. di Ottobre, la cui duratione giunse a 3. hore; l'anno 1643. con quattro Eclissi parue prodigioso, la prima del Sole a 19. di Marzo, la seconda lunata a 3. di Aprile, non veduta nel nostro Orizzonte; così congiunti i Luminari alli 12. di Settembre si eclissarono sotto la terra da noi nascosti, & a 27. seguì l'eclisse della Luna per due hore: Faceuano le sue scene in queste tragedie il Sole nell'anno 1644. eucurandosi all'8. di Marzo, e all' primo Settembre: cominciò similmente Febbraio nel 1645. con multiplicar deliquij de' pianeti, & a 10. oscurò la Luna, & a 29. replicò l'oscurèzza il Sole, a 7. di Agosto parue l'oscurèzza eclissata la Luna, & a 21. si rese eguale a quella il Sole nel suo eclisse oscurò; ne fu diuerso l'anno 1646. mentre a 16. di Gennaio il Sole si eclissò, a 30. la Luna a 12. di Luglio parì deliquio il Sole, & a 21. la

Luna;

Luna; onde diede principio l'anno infausto del 1647. in cui tre volte si oscurò il Sole nel dì 5 di Gennaro, a 2. di Luglio, & a 25 di Dicembre: e la Luna costituita vicina al Leone a 20. di Gennaro per due hore oscurossi presagiando in Sicilia stragi crudelissime, morendo la parte maggiore di quel famoso Regno, in modo che molte Città restorno disabitate, e Messina Città nobilissima, diuenne per tanti cadaveri stanza di orrore, incrudelendosi sempre il male, restò trionfante la morte coll'acquisto di venticinque mila persone; se la fama disse il vero, non vi fu casa, che non piangesse i suoi difonti, e'l morbo contagioso rendeuà come in tempo di peste, interrotto il commercio, e le strade spauentevoli, funestate da insolito silenzio, il quale spesso dal rimbombo delle campane si rompeua con orrore de' miseri, che a quel suono, deplorauan le perdite degli amici, e parenti. Io con sorte peggiore di Euagrio, in pochi giorni fui ragugliato della morte di mia Madre, che trasse seco i figli, e la famiglia tutta, onde orfano restai, e priuo di fratelli, e sorelle, senza conoscer di quella casa più vestigio: di questa mortalità scrisse Alfonso Borelli dottissimo professor primario di Matematica nell'Atheneo di Messina, e col parere de' più saggi trouò il fiore, e l'oglio del zolfo antidoto potente contro al Contagio, di cui al parer di Helmonte seruito si era Hippocrate nella Pestilenza di Athens, come diciamo nel nostro 2. libro.

216. Terminò l'anno 1647. e rimese all'anno 1648. col nouo serrenario l'antico morbo: che rotò il fine, ma lasciò acceso il fangue alle riuolutioni popolari, che cominciorno in Palermo, crebbero nel Regno, & in Napoli confermorno gli effetti mortali, col spargimento del fangue di moltissimi Spagnoli, e Regnicoli; viddimo allora nel nostro Orizzonte eclissata la Luna prima del nascimento del

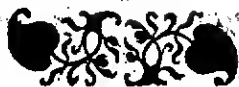
del Sole a 29. di Nouembre , corrispondendo all' Eclisse delli cinque di Giugno da noi non vista : a 20. poi dell' istesso oscurossi il Sole , come anco a 13. di Nonembre ; eosi seguì il 1647. sino al 1654. sempre con aspetti infanti , e brutti Eclissi , e segni dolorosi ; e quando credeuamo douesse terminare quel periodo spauenteuole nel 52. comparue la Cometa di fuoco , che eccitò co' vapori l'incendij , e la mortalità , poiche allora Aragona tutta arse tra Peste , Catalogna restò desolata , onde è gran miseria vedere quel Regno famosissimo , che haueua più ville , e Città soggette , che anni d'Imperio, oggi solo, & abbattuto, ridotto in Barcellona, & altre poche Città, ma distrutte in modo che appena designar possa , doue furono i uoi contadi , tanto la Peste , e la guerra l'estermi-
norno , quindi volò , e distrusse la Peste l'Isola Baleari , e poi Sardagna ; non faria di tanta strage s'incrudeli contro Napoli per abbattere , nel cuor d'Italia , la parte migliore del mondo , & oggi pure serpeggia in Roma l'incendio pestilente , e per tutto si mostra spauenteuole : Attribuisco con Klepero, Licero , Giustino , Ticone , e Maurolico questa mortalità alla Cometa , come causa di vapori pestilenti , eccitati in quell'anno , e da spauentosi Eclissi di Sole, e di Luna commossi , questa a 24. di Marzo ad hore 16. si oscurò per tre hore , & a 17. Settembre similmente eclissossi ; alli 8. di Aprile il Sole parì deliquio nella vera congiunzione de' luminari , onde Argoli presagl *perniciem affert magnam* : così l'anno 1653. con quattro eclissi accrebbe l'incendio: e l'anno seguente con altrettanti , patendo il sole all' 11. di Agosto poco prima al mezzo giorno per hore due . e con suoi pallori , mostrò come douea fare impallidire con morbi il mondo ; altre quattro seguirono l'anno 1655. ; numero infasto , e mortale , che al presente si accrebbe , cinque volte eclissandosi i gran pianeti .

717. Conosco quello ho scritto di sopra, esser l'Eclissi conforme l'ordine della natura, ne apportar prodigio; se non quando sono miraculosi, viliadimeno quando sono accoppiati con altri segni sogliono aumentare i danni del nostro mondo; così Tite Lelio nella Chronica Historigente dice, *Anno Volmari Abbatis 26. qui fuit Dominica natiuitatis 1147. Eclypsis Solis facta est 7. Kal. Nouemb circa haram diem pane 4. ipso anno Fames subrepta est, & Pestis, cuncta posteritati incredibilis, tu vn Sauio, che disse la Peste fosse stata detta dagli antichi *Bestia & Dracone*, come scrisse Antaxerxe, e Galeno: onde Ficinno la chiamò *Draconem accubum*: perche gli eclissi del Sole, e della Luna auuengono nel Capo, o nella coda del Dracone: perche Pierio Valeriano da Proclo, caua i pronostici degli Eclissi, e tanto dalle lunari, quanto dalle solari dimostra le Pestilenze; i morbi, e le mortalità communi de' popoli brouati, e non ad altro modo.*

718. Si supposto, in riguardo di tante congiuntioni di stelle, che tutte portano il compiglio, & almeno accidentalmente accendono, come in que' che vomitano si conosce: e per l'Eclissi, che sogliono, in quella parte, in cui la terra si posta accoglie la luce, & per se come insegna Plutarco, e prima Orfeo, calda, e necessariamente accendere, d'onde possono vapori, & effluuij insuocati per tutto: e per la Cometa, la quale esser seruata alli 17. di Decembre in Sicilia, quale non si generò ne alli 16. ne alli 17. come vn Scrittore dotto s'immagina, ma piu tempo prima si congregorno quelle materie, che ebber dopo le dispositioni la forma di Cometa in tal tempo: così l'acque stanno nella seconda region dell'aere, e dopo si condensano in grandini; o in caligine, o diuencono manna, &c.

719. Tanti calori han acceso l'incendio di Peste: e molti uari i pericoli

perilche stimarei giouassero medicine fresche, e che il fuoco a' buboni fosse dannoso, cōme anco le Theriache assolute, seguendo il senso di Helmonte, come troppo calde siano di danno, così ancora il fior del solfo, lo spirito di vitriolo, l'oglio dell' antimonio, e simili, di cui discorriamo nel lib. 2. benchè parentissimi contro al Contagio, non giouare se non con acque di Scorfonera, o di roe, o con giuleppt di agro di Cedro, e somiglianti, non escludendo il succo de' limoni, ne l'aceto, e se mai giouò il parere di Rasis, e di Gioannitio, di dare acque fredde agli appestati, hora stimarei fosse il tempo, almeno conforme Ficino nel c. 10. consiglia, *Consueverunt Rasis, & Ioannitius semel tantum ad potandum dare aquam frigidam, & recentem multa cum quantitate. Ego vero ut securius agerem, darem aqua hordei recentis libras tres, cum uncys tribus sacchari, & forte darem succi cucumeris libram dimidiam, cum uncia una sacchari bene simul permista, postea succi aranciorum, vel granatorum unciam unam, & drachmam unam sacchari*, e soggiunge come vn Fiorétino afflato dalla Peste, gittossi nell'acqua fredda per due hore, e guarì, dunque per lo più questo morbo nascer suole da calore, quanto maggiormente poi quando le constellationi dimostrano l'incendio?



*Si discorre di que' peccati, che
suole Dio punire con
Peste.*

C A P O LXXXII.

720 **S**Ento trasgermi il cuore, e per troppo
deglia sono sforzato sospirare più vol-
te prima di scriuere; Ahime vn' in-
fedele, vn' Orator Gentile, vn' empio
persecutor di Christo, e della verità,
vn Libanio, cagion primiera dell' Apostasia di Giuliano,
pur conobbe i fulmini, e le Pesti per castigo di nostre
colpe, & emenda della mal menata vita: poiche nella
Declamazione 23. introduce Marte declamare contro
Notturno, il quale accusato l'hauea nel gran Consiglio
de' Numi, come occisore di Alciotio amante di Alcip-
pe figlia di Marte assai pudica, e conchiude, *Propterea
inuenta sunt PESTILENTIÆ, & Fames, & e Celo missa
iacula, ut metus meliora hominibus consilia suggerat, &
vincere cupiditates discant, & a Virginibus esse abstin-
dum, & omnibus, & ubique, & per omnia, dum sobrii
sunt: dum temulenti, nocte, interdiu, ruri, in Vrbe a
Diuitibus, a Pauperibus, sicut prastare nequeant ense a
Patribus stringantur*; Dourebbono i Padri, & i Magistra-
ti, che portan la spada della diuina giustitia occidere
i questi rei, già persi nella libidine, ma supplisce Iddio
le loro falte, e colla Peste poi castiga a' giudici trascurati,
& a' rei peruersi.

Quindi

721 Quindi offerua S. Bernatdino nel serm. 18. della 2. Dom. di quat. non mai hauersi pentito Dio della creation dell'huomo, se non quando lo vidde immerso nella carnalità, libidinofamente sommerso tra le stigie paludi del senso, estinto a Dio, & al mondo poco men che moribondo; *Penituit eum, quod hominem fecisset super terram*: perciò discompose il mondo, e l'aere fatto Pestifero occise i carnali col diluuio, e colla peste, *Luxuriosi homines aquis Diluuij sunt summersi. & secundum iudicium Dei PESTILENTIARVM fuit ad puniendam Luxuriam lasciuorum*, e Leonardo de Vtino assai docto, & antico Dottore numerando varie specie di Lussuria, soggiunge anco i castighi di Peste nel serm. 47. *Contra fidem matrimonij peccant adulteri, sine occulte, sine publice sicut Dauid cum Bersabea: contra prolem peccant sodomitae, qui nocte Natiuitatis Domini PESTE extincti sunt, ut dicit B. Hieronymus: peccant abutentes vasculo vxorum, sicut Herseus cum Thamar, qui PESTE mortuus est prope ipsam: peccant semen fundentes in terram sicut Onan, qui fulmine interijt; & offeruaua R. Mosè fossero morti nell'Egitto i primogeniti, come parti di troppo sfrenata libidine; in quella guisa, che i sette Giouini Sposi di Sara furono dal Demonio stragolati, al parer dell'Ang. Raffaele, perche *Sua libini vacabant, ut Deum a se excluderent, sicut Equus, & Mulus, quibus non est intellectus Tob. c. 6. v. 17.* del cauallo disse Aristotile nel lib. 6. dell'hist. al c. 22. *Salacissimum omnium cum seminarum, cum marium Equus est*, e Gieremia nel c. 5. *Equi amatorij, & Emissarij facti sunt, vnus quisque ad vxorem proximi inimicabat: Et Eurimio spiegando il luogo di David, d'onde fù tolta la somiglianza soggiunge, Nolite amore mulierum furero, velut effrenos Equi, qui inhiunt ad voluptates*, di questi dice l'Apostolo *Fornicatores, & adulte-**

ros indicabit Deus, fauamente Dauidē Mauden parafrastica, condemnabit, & puniet Deus sape in hac vita PESTE fame, gladio, & mille arumois.

722. *Questiona S. Anastasio Sinaita nella q. 1140* *ne'tempi di Contagio gioua fugire da vna prouincia all'altra per euitare la Peste, e riconoscendo venir dalla man di Dio risponde, Questio de causis contagionis ardua est, & comprehensu difficilis, paucisque peruia, neq. enim omnia quae Magister capit, capit quoq. populus auditor, nihilo minus dicam quae audiui: Prima ratio ad occulta Dei indicia, & ad instructionem populi pertinet: Secunda oritur ex corruptione aeris, vaporum, & exhalationum lethiferarum terrae, & aquae, & pulueribus: ex fatore, & sortibus: & quidem quali tempore illa Contagio, quae nascitur ex comminatione, & indignatione Dei existat, nemo intelligere valet praesertim in urbibus populosis, & humidis, ac salsugine infectis Regionibus: quare videmus solitaria quaedam impiorum, & sceleratarum hominum Domicilia Pestifera luis penitus expertia esse: Quid igitur? an hoc est propter iustitiam, quae pollens? minime vero, sed propter temperaturam sicci, & salutiferi aeris: Arbitror igitur fieri posse, ut quis voluntate Dei, Contagionem illam, quae est ex aere effugiat, quando se ad alia loca salubria transfert: Illam vero quae ex comminatione Dei infertur vni effugiat quodcumque fugiat etiam si subitanea terra penetret, sed vitandum est: Si tamen maris nec dum aduersus illum decreta est, non morietur: Nec vero cum audit nos afferre. PESTIFERAM CONTAGIONEM ex aere eriri existimet, eam absq. Dei iuuuorire scriptum est enim, Duo passeres dupondio veniunt, & unus ex illis non cadit super terram absque voluntate Patris mei, qui in Caelis est: Quamobrem omnia quae stella aliae creature naturaliter efficiunt, Dei iuuuorire efficiuntur.*

723 Conforme a questa dottrina, que' miseri peccatori, i quali sono segnati col carattere del peccato mortale, appena possono fugire il Contagio, se bene sembrano come il Cedro del Libano prosperosi, in vn momento cadono, al primo apparir della Peste: e' l' dichiarò Giouanni nell' Apocalisse al c. 16. *Et abijt primus Angelus, & effudit phialam suam in terram. & factum est vulnus sauum, & pessimum in homines qui habebant characterem Bestia, & in eos qui adorauerunt Bestiam, & Imaginem eius.* Sparse l'Angelo il valo dell'ira diuina, e subito comparue vna piaga atroce, e pessima, occidendo coloro, che hauean l'insegna della gran Bestia, & adorarà haueano la sua imagine; Questa Bestia se credi sia l'Antichristo come S. Hippolito, Ansberto, e Primasio insegnano, ha per suo carattere il Dracone della superbia: e questo staua impresso nel fronte, per potere, al parere di S. Efram Sirio, distinguere la Croce di Chusto, che fino dal Battesimo portiamo impressa: o S. Prospero dice, *Inscripta in fronte est gloriatio in malis operibus,* e S. Agostino *inscriptio in fronte, est per professionem in manu per operationem;* contro questi, che opran male, e che adorano l'Image del Demonio, nelle meretrici, ne' sanguinarij, ne' mormoratori, ne' ladri, agiutando l'opre maluagie degli empj, verrà vn'atroce piaga, vna piaga pessima di Peste, dice il venerabile Vtino nel serm. 47. *Primus Angelus effudit phialam suam, & factum est vulnus sauum, & pessimum PESTIS in homines.* e l'altro libro 724 Ecco la Peste contro gli Empj segnati dal Demonio nel fronte, e nelle mani, e furono questi caratteri inuentati; *Ne quis possit emere, aut vendere nisi qui habet characterem, aut nomen Bestia, aut numerum nomen sui.* Ecco i Manipoli, tra negotianti, che conosciendo sin per il concetto illegito, hauto il numero del guadagno

gno ingiusto, & il carattere dell'interesse, e dell'auaritia, che *est idolorum seruitus*; onde nascono le carestie ne' popoli, e la fame genitrice di Peste, come dimostra Herodiano succedesse in Roma, nella Peste di Commodò Imp. per l'ingordigia auarissima di Cleandro; e così l'inrende Veino; *Est frans emptionis, & venditionis causa PESTIS*, &c. tanto più che sono simili all'Idolo, che adorano, dice la Glossa Int. *Auari sunt similes Bestia: viuunt ad similitudinem Bestia* viuendo a somiglianza del Demonio sempre intento a' guadagni illeciti.

725 Senza uscire da questa diuina Apocalisse: il disprezzo delle sacre immagini, delle Chiese, degli Ecclesiastici, e de' giusti, grida vendetta al tribunal di Dio, acciò castighi i remerarij con Peste, e vole Lirano s'intenda questa prima piaga versata ne' tempi di Costantino Captonimo, di cui scriue Sigiberto, *Imagines Christi, & Sanctorum ab Ecclesijs remouit, eosque, qui Dei genitricem innocabant, & qui vigilias in Ecclesijs agebant, & qui a iuramentis, & immunditijs abstinebant patrimonijs priuauit*; l'istesso dice Theofane, & loggionge *propter quod venit, PESTIS Urbemq. Regiam vastauit*: legali il Baronio di que' tempi infelicitissimi, e noi di sopra descrissimo per questa cagione Costantinopoli dalla Peste orribilmente distrutta;

726 Quindi sono oppressi i giusti, e l'innocenti occisi; come si vidde anticamente ne' Martiri, & oggi per godere dell'altrui mogli, o delle ricchezze, per vendicare l'ingiuste ire; per compire i comandi de' potenti, quanti sono occisi? preuidde tanta strage Giovanni, e notò contro costoro nell'Angelo castigatore la peste per punirli seueramente, *Audiui Angelum aquarum dicentium Iustus es Domine, quia sanguinem Sanctorum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere, digni enim sunt*: l'acque gene-

generano la Peste come dissemo; e dice S. Agostino, *Vnaquaque res visibilis in hoc mundo habet Angelicam potestatem sibi prapostam*: in modo che quest'Angelo commouendo i vapori putridi dello paludi, e comunicandoli nell'aere, parueli trasgogiassero que' seclerati, beuendo in essi la Peste: e intende Lirano con senso di lettera, *Hunni cumque bellarentur per Caralum multos Christianos interfecerant, inter quos erant aliqui praedicti sanctitate, & dono Prophetiae*; e quanta gran Peste sostenessero in quel secolo, a chi non è noto.

717 A somiglianza degli Hunni castigò Dio i Persi essendo loro Re Cagano, il quale violando al glorioso Martire S. Alessandro fu assaltato dalla Peste, che gli occise nel seno sette bellissimi figli maschi, e distrugendogli l'esercito ridusse il Campo in lutto, e pianti amarissimi, dice Theofilato Simocatta Autore Greco nel lib. 7. al c. 14. *Dominus Iesus, qui a Patre Imperium in omnes gentes accepit, immissa PESTILENTIA Barbaros delens, crast. MALVM INDEPRECABILE, nec ulla medicina quant. vis sollester excogitata curabile: Itaque a Chagano, ob Alexandrum Martyrem tam ignominiose tractatum, pauc. commiserit exigitur: nam septem eius filij Babone, seu PESTE inguinaria corripuntur, caloreq. vehementi, & igne plane, uno simul die extinguuntur; Sic Chaganus in victorijs suis infelaciter solus fuit, Percussus est enim ab ANGELO. RM. exercitibus, & cum plaga esset aspectabilis, acies non videbatur; &c.*

728 Questi homicidi gridan vendetta nel tribunale di Dio, come il sangue dell'innocente Abele, e riporta la peste: così Faraone occise gli innocenti fanciulli, & in pena di haugersi in crudelico in que' purissimi bambini, a quali le Lupe, i Draconi, gli Anelli, i giumenti, & i Cani stessi non solo perdonano, ma diedero nutrimento.

mento; difendendoli dall'oltraggio di morte, come vediamo ne' Romuli, ne' Eicandri; nelle Semiramide; ne' Ciri; incise la Peste facesse strage nel suo Regno; cominciando dal suo Primogenito, dice Bernardino de Buis nella 1. p. del rosario al c. 40. *Quia Pharaos iusserat interfici omnes masculos, qui nascebantur ex filiis-Israel; ut habetur Exod. c. 1. Ideo primogenita Egypti fecit Angelus Dei mori, plaga Pestilentia.*

729 L' Avaritia de' Mercadanti inducendo la miseria tra poveri, e restringendo que' thesori della liberalità di Dio, mentre credono aumentare le loro ricchezze, thesorizzano le vendette pe' li giorno dell'ira, ch'è la Peste, come auenne in Samaria, e l' offerua Veino nel ferm. 47. *Auaritia est causa Pestis, unde dicitur 4. Reg. 6 Quod facta est fames grandis in Samaria propter avaritiam, & oppressionem, quam fecerant Diuites contra pauperes in tantum, quod Matres comederent filios suos, unde non solum fames, sed etiam PESTE, maxima multitudo Civitatis corruit;* contro questa tirannide quanto declamò S. Bernardino: quanto scrisse Francesco Mairone? & Herodiano mostrò questa cagione ne' tempi di Commodo Imperatore, per cui Dio mandò la Peste; già da S. Ambrosio a noi Christiani intimata

730 Aggiunge Bernardino de Buis coll' esempio di Faraone le *Kfare*, con cui necessitosi sono, al parer di S. Geronimo, spogliati delle sostanze, che chiamar fogliamo *sangue politico*: onde Iddio permette, che venendo la Peste li *Vitiani* non possan restituire, e sian mezziviui st rascinati co' morti restando ad altri le maluagie ricchezze, che le dissipino con meretrici, e crescan nel mal operare degli Eredi le pene, degli *Vitiani* dannati, *Causa Pestilentiarum dicitur rapinarum usurpatio. Probo dolerique, quia tales nunquam aliena restitunt, dicentes, faciam postea*

*passa in morte testamentum, iusto iudicio Dei venit ad PE-
STIS, & tollit illis intellectum, & non possunt ordinare
facta sua, imo nec habere Notarium, aut testes cum in tali
marbo, & ab uxore, & a proprijs filijs relinquuntur, tunc
non possunt habere Sacerdotem, qui eos absoluant, & Ec-
clesia ministret sacramenta: imo saepe veniunt Tumulato-
res, & eos nec dum mortuos inuenientes OCCIDVNT: aut
sic SEMIVIVOS sepeliunt, accipiuntq. bursam cum clauis
capsarum, & bona illorum diripiunt, qua tantis sudoribus
cumularunt.*

731 Che diremo della *Lusuria*? questa dice Pie-
tro Pittrauense, e Prietato, & R. Mosè eccitò Dio a
mandar la Peste contro Dauid, qualora il popolo seguen-
do al suo Prencipe *Luxuria*, & *libidine perditus iam po-
pulus*, qui *murmurauerat de adulterio Regis*, tunc Regem
sequebatur, & Deum impulsit ad Pestis flagellum.

732 Che diremo del *lusso* delle Donne? queballi
quelle vesti poco honeste, quelle sembianze lasciuie, quel-
le veglie, e parole impudiche, quelle maniere vanp, chia-
man dalla man di Dio il fulmine della Peste dice Bernar-
dino de Bustis nel l. c. *Pestilentia causa est libidinis in-
honestatio: nam ad luxuriam excitandam innenerunt Cho-
reas, in quibus cum tactibus impudicis, & a visibus disso-
lutis, & ocularum iaculis se ad libidinem prouocant: ideo
exclamat Deus per Ezechielem pro eo quod plausisti manus, &
percuissisti pede gaudia es nato affectu*, &c. leggasi S. Bernar-
dino da Siona, e vedrassi il rimprovero di quelle vanp
pompe per cui il mondo forse soggiace alla Peste.

733 Ma che gioua discorrer di questo, o quello
più enorme peccato? nella 2. parte facciamo di questa
materia assai lungo racconto; hora basterà concludere
come questo secolo dissoluto, in cui i figli ardiscono bias-
temmiare a Padri, e pascerli nella povertà più con nim-

piuori, che con pane i Giouini libidinosi non lascian
 niente genere alcuno d'impudicitia, e comandò dicono
nallum sit pratum, in quo non transcat luxuria nostra: in-
 suerensi a vecchi, composti nel vestire, insolenti ne
 discorsi, auidi, rapaci, mormoratori appena si ricor-
 dan di Dio, anzi nelle Chiese si ridono di chi publica
 la diuina parola, intesi a gli amori, profanano an-
 te le Chiese co' circoli, segni del Demonio, dice S. Vin-
 cenzo Ferrero: Le donne honeste, vagabonde, lasci-
 ue vendon il fiore dell'onestà per le spine del lusso, & han-
 no ad honor il corteggio, e l'alto sta l'altre ambico-
 so, e comprano oblia perdita del tempo vaneggiando
 nel specchio. Gli homini troppo cupidi chiudendo le
 viscere della pietà, nascondono la ricchezza, espoglian-
 do con auanzi illeciti a popoli, non curano l'altui mor-
 te, e come se nell'altra vita si facesse corso dell'oro, che
 tengono sotto i piedi i Cittadini del Cielo, con mo-
 nopoli, traffichi illegittimi, usure, cambi esorbitanti
 moltiplicano l'azienda, e fingono pouerezza per non
 souenire l'altrui miserie. Miseri noi, che vediamo le Chie-
 se vilipese, mentre nel darsi le Messe, chi parla delle
 bellezze altrui, chi insidia co'sguardi le donzelle, chi si
 volge a rimirare il vestir curioso de' più vani, chi sogna
 gli affari domestici, in modo, che'l Dio sacramentato
 resta solo, e disonorato; Que si troua l'antefà pietà
 oue lo spirito de' fedeli della primitiua Chiesa, chi sogua
 i penitenti, dopo haotr seguito gli erranti? Chi si que-
 pone per glitarsi a piedi di quel Signore, che morì per
 tue colpe? chi si ricorda di Dio per amarlo? chi ricor-
 re al Confessore per farsi insegnar il modo di placar l'ire
 diuine? Ahime! e poi ci metauigliamo y venga la Peste
 e portento come la terra sostenghi impietosi peruersi, co-
 me il Cielo non precipiti per soffocarci.

1734 Terminiamo, ma con pianto, disse Giuseppe Ebreo, che erano tanti peccati di Gerusalemme, che se la Peste, e la guerra non l'hauesse distrutta, la terra non potendola più sostenere haurobbe precipitato nell'Inferno; quanto più enormi sono le nostre colpe: una sol volta que' scelerati occidono al figlio di Dio, nol tante volte quante habbiamo peccato se queste quante sono? esamina o misero la coscienza, e disponiti a penitenza; altrimenti, *amuer finem peribimus*: vn sol Giuda fece naufragare la naucella degli Apostoli, & vn sol Achan l'esercito di Giosué, che faran tanti che han tradito al suo Dio peccando? Signor pietà: *propter semetipsum placare Domine. Sanctus Deus, Sanctus Fortis, S. Immortalis miserere nobis, Christus sit nobiscum, ne accedat ad nos malum mortis subitanea, neque flagellum Pestis appropinquet tabernaculo domus nostre*

Fine del Libro primo; cominciato à 26. di Luglio,
e finito à 14. di Agosto dell'anno 1656.

da Andrea Cirino C. R.

TAVOLA DE' CAPI.

INTRODVZIONE.

| | | |
|-----------|---|--------|
| L | <i>A Peste deve temersi, come Spada di Dio.</i> | Pag. 1 |
| Cap. I. | <i>Definizione della Peste.</i> | 8 |
| C. II. | <i>Etimologia del nome Peste.</i> | 13 |
| C. III. | <i>Del Contagio.</i> | 18 |
| C. IV. | <i>In che consista il Contagio; e se può causare Peste.</i> | 24 |
| C. V. | <i>Prodigi, che prenengono la Peste.</i> | 31 |
| C. VI. | <i>Se la sanità uniuersale de' popoli può essere indizio di Peste.</i> | 67 |
| C. VII. | <i>Se la Peste può esser sparsa da huomini maligni.</i> | 72 |
| C. VIII. | <i>Cause della Peste, e sua distintione in naturale, e supernaturale.</i> | 77 |
| C. IX. | <i>Causa della Peste la prouidenza di Dio.</i> | 80 |
| C. X. | <i>Peste causata dall'ira di Dio per nostre colpe.</i> | 86 |
| C. XI. | <i>I Gentili conobbero la Peste causata dalle loro colpe.</i> | 92 |
| C. XII. | <i>I Peccati de' Principi causa della Peste.</i> | 97 |
| C. XIII. | <i>Peste per voler Diuino causata dagli Angeli.</i> | 104 |
| C. XIV. | <i>I Demonij più volte sono esecutori della Peste.</i> | 111 |
| C. XV. | <i>La Peste può essere causata dalle Stelle,</i> | 118 |
| C. XVI. | <i>L'Aria cagione di Peste.</i> | 124 |
| C. XVII. | <i>I Venti Australi soffiano la Peste.</i> | 131 |
| C. XVIII. | <i>I luoghi paludosi per lo più cagionano Peste.</i> | 137 |
| C. XIX. | <i>I Terremoti, e le voragini della terra possono causare Peste.</i> | 142 |
| C. XX. | <i>Del sito, e luoghi Pestilenti; si commenta il Cap. 13. de' Numeri.</i> | 149 |
| C. XXI. | <i>Le Comete, & altre impressioni accese meteorolo.</i> | 10. |

C. XXII. Pioggie tempestose, e straordinarie di cenere, sangue, soffi, e ceneri dinotano la Peste vicina. 162

C. XXIII. La siccità dell'aria, e della campagna porta seco il Contagio. 169

C. XXIV. La guerra introduce la Peste. 176

C. XXV. Il Sole entrando nella Camisola dispone la Peste. 183

C. XXVI. L'Eclissi dinotano spesso volte Peste. 187

C. XXVII. L'anno nel quale nascono Maestri presagisce Peste. 193

C. XXVIII. La fame genera Peste. 198

C. XXIX. Cibi cattivi generano Peste. 205

C. XXX. Le puzzenze, le sozzure, & i luochi immondi causano Peste.

Si disputa se il Falcino è Contagioso. 212

C. XXXI. La moltitudine di gente ne' luochi stretti può non intorcare causare Peste. 223

C. XXXII. I Cadaveri putridi, & insepolti generano la Peste. 226

C. XXXIII. I Serpenti qualora abbondano sagliono infettare l'aria, e causar Peste.

C. XXXIV. Se i Maghi possono causare Peste. 239

C. XXXV. Le bocche delle Miniere, le de' Draconi sono Pestifere. 243

C. XXXVI. Le robe infette, e Contagiose portano seco la Peste. 252

C. XXXVII. L'Acque putride generano Peste. 258

C. XXXVIII. Se la Peste comincia dall'Aria, o dalla Terra? 263

C. XXXIX. Se le Piante presensiscano la Peste & in essa patiscono. 269

Per-

- C. XL.** Perche gli Animali sentono la Peste prima de
gli huomini. *IIIV* 274
- C. XLI.** Se l'istessa Peste può causar morte a gli huomi-
ni, & a Bruti. *IIIV* 279
- C. XLII.** Perche la Peste fa più straga di Fantulli, e di
Donne, che di Vecchi. *IIIV* 285
- C. XLIII.** Se la Peste parsiuano Peste. *VIXX* 290
- C. XLIV.** Se la Peste parsiuano Peste. *VIXX* 298
- C. XLV.** Se i Serpenti uelenosi sono affetti dalla Peste. 302
- C. XLVI.** Perche Plinio disse, che la Peste uenir sempre
dal mar Rosso, & non dal mar Rosso. *IIIV* 303
- C. XLVII.** In qual stagione suale addender si la Peste. 311
- C. XLVIII.** Dell'aumento, & diminutione della Peste, & me-
diante la quale si manifesta la Peste. *VIXX* 313
- C. XLIX.** Perche Plinio disse, che la Peste durar solo tre
giorni. *IIIV* 322
- C. L.** Segni, & sintomi della Peste vicina. *XXX* 323
- C. LI.** Perche disse Plinio, che alcuni luochi non hauer
mai la Peste. *IIIV* 334
- C. LII.** Come si genera propriamente la Peste, & in
che maniera si forma dal Contagio: parere
dell'autore, & in cui uisibile il modo della
Pestifazione. *VIXX* 359
- C. LIII.** Gieroglichi della Peste. *IIIV* 347
- C. LIV.** Se quando la Peste non è uisibile in tut-
ti si può chiamar Peste. *IIIV* 351
- C. LV.** Cause della Peste quando è uisibile. *IIIV* 351
- C. LVI.** Se la malignità della Peste è oculta, & mani-
festa. *IIIV* 352
- C. LVII.** Quali corpi affatto, & occide più facilmente
la Peste? *IIIV* 361

- C. LVIII. Quanto può durare la malignità del Contagio
ne' corpi humani. 385
- C. LIX. Se parte d'una carota può causar Peste, in
una Città, nel suo uero. 387
- C. LX. Per qual causa la Peste il cuore. 387
- C. LXI. Come diffonder la Febbre della Peste. 380
- C. LXII. Si racconta un orrendo spettacolo, di un mo-
stro che apparso al quite pubblico la Peste vi-
sibile prima con ardire del mondo. 388
- C. LXIII. Descrizione della Peste secondo Tucide. 389
- C. LXIV. Relazione della Peste di Antiochia riferita da
Niceforo Callisto. 394
- C. LXV. Peste prodigiosa di Costantinopoli. 396
- C. LXVI. Peste di Roma ne' tempi di Pelagio II. e di Gre-
gorio Magno. 399
- C. LXVII. Se l'origine del saluto ne' sternuti cominciò
nella Peste di Pelagio, essendo Pontefice
S. Gregorio. E perche nel badigliare ci se-
gniamo colla Croce? 402
- C. LXVIII. Segni della Peste ne' corpi humani. 406
- C. LXIX. Etimologie, e descrizioni de' Buboni, & al-
tri effetti della Peste. 411
- C. LXX. Se il timore accresce il Contagio?
Si discorre se i Prelati deuan temere la
Peste. 417
- C. LXXI. Perche dopo le seditioni segue la Peste. 427
- C. LXXII. Se il morir di Peste sia morte più acerba di
tutte laltre. 432
- C. LXXIII. Se quelli che una volta han patito la Peste,
soggiacciono all'istesso male? 437
- C. LXXIV. In quanti giorni sogliono morire gl' Appe-
stati. 440
- C. LXXV. Numero grande de' morti in alcune Pestilen-
ze.

[illegible]